



**D E L L E
DODICI STAZIONI,**

CHE'L SIGNORE FONDO'

**Dal Pretorio di Pilato infino al Sa-
cro Sepolcro.**

D I V I S A T E !

**PER D.VINCENZIO GILIBERTO
CHERICO REGOLARE.**

P A R T E S E C O N D A .

Con le Tauole al solito copiose.

IN NAPOLI Per Luc' Antonio di Fusco 1655.

Con Licenza de' Superiori.

Manet Vltima Calo





A D I V O T I L E G G I T O R I



E ecco, avendo io già, aiutantemi la diuina grazia, accompagnato l' Autor della vita all' vltima Stazione del viuace sepolcro, mando ora in luce la Seconda Parte delle sacre Stazioni, e la mando fornita, conforme al mio costume, di Tauole copiose. E benchè io fossi in disposizione di sospendere oggimai la penna dopo i vari voli di ben venti lustri, non saprei dire se nella palma, o vero nel cipresso, e darmi tutto alla contemplazione della morte per questo poco di vita, che la mia vecchiezza mi serba: tutta volta in tal pensiero ozioso dimorando, mentre qual morto anuque fatiche inabile mi stimaua, o vidi, o vero mi parue di vedere, che nella sepoltura del Redentore rinnouassi ancor' io, quasi Fenice, e che per nouelle imprese rifornito di penne, acconcio mi rendessi a voli nuoui sì, ma ben douuti per terminare il circolo dell' altre Opere sacre, di cui il Gran Padre de' Lumi, da chi deriva ogni perfetta impresa, senza mio merito m' elesse per iscrittore.

In

In quella guisa, che 'l circolo allora si compie,
e può dirsi perfetto, qualora il compasso o'l fesse
auendo ferma la punta, o'l piè nel mezzo, con
l'altro gambo immobilmente si muoue, e forma
la curua linea con tal' arte, che traendola in gi-
ro, or segna il primo punto, e di quindi s'inoltra sì,
ch'ora da fronte, ora da tergo, ora dalla sinistra,
or dalla destra s'auanza per modo, che oltre
procedendo or quinci or quindi, colà peruenga,
onde pur dianzi diede il cominciamento: accioc-
chè doue nacque, iui, non so se mi dica, o muo-
ia, o risurga: e nell'vnirsi l'ultimo punto col pri-
mo con infinito vantaggio tal si raddoppi, che si
compia il bel circolo, anzi la vaga e leggiadra
corona. Il simigliante da me si richiedeu, che
doue delle varie composizioni, quali elle si sieno,
a gloria della Vergine fermai il primo punto cò la
Città d'Iddio figurata nel Giglio, quasi in nouella
Susa, e la sua circolazione con vari tratti in vari
tempi distesi; ora con le quattro parti dell'Aio: ora
con le Sette delle Sacre Corone: ora del Torchio
del Purgatorio: ora della Pietosa Intrecciatura:
ora del Canone del Giliberto: ora de' quattro vo-
lumi del Dauidico Cielo, ed ora co' due delle do-
dici Stazioni, le quali io credetti, che del mio ca-
dente o di, o dire douessero, qual Espero, compa-
rire per prendere oggimai dalla vostra gentilez-
za cortese conmiato: o vidi, o pure mi parue di
vedere, che al premostrato circolo mancava il suo
pieno, e che non rispondeua al principio di Gi-
glio il fine di Giglio. Indi presi partito di termi-
nare il circolo delle Verginee lodi nel punto stes-
so, onde lo cominciai. E come quiui nel Giglio si
fermò il primo punto, così nel Giglio l'ultimo qui
si fer-

si fermi, acciocchè nello stesso lato congiunti, pre-
 standosi con cambio pari passi dall'vno la virtù
 all'altro, e dall'altro all'vno, più spaziose dilatino
 le foglie, più speziosi pompeggino i candori, più
 diletteuoli spargano gli odori, e più viue raddop-
 pino le speranze con aggiugnerui intorno in let-
 tere d'oro l'alta promessa della celeste Reina, *Qui
 elucidant me, vitam eternam habebunt.* Indi io viuen-
 do a speranza, che non pure a voi con leggere, ma
 ancora a me con isporre l'eccelse glorie della
PVRITA VERGINALE, e con porre in campo
 i candidi e diuini Gigli de' suoi priuileggi su-
 blimi, mi sottoposi di voglia a sì graue impresa. E
 quantunque vi trouassi peso non delle mie brac-
 cia ed opera da non pulirsi con la mia penna, non
 mi sgomentai però dal lauorio dell'opera, perchè
 dalla sua gratia mi promisi, e per sì alto soggetto
 alte parole, e per sì degna materia degni pensieri,
 e per celebrare sì diuina Purità spirito angelico,
 e pell'egrino. Aiutatemi pur voi ad impetrarla co'
 vostri diuoti prieghi, come io lei priego, che gl'im-
 petri per voi. Sù, sù, deasi di voglia qualunque Fe-
 dele a cignere i lombi della sua casta fede col
 cintolo perfetto del diuino amore, e segua il som-
 mo Duce per l'alta via delle già premostrate Sta-
 zioni, ed accompagnilo pure fino al Sepolcro,
 dou'egli, in guisa d'immortal Fenice, con singola-
 re vittoria della morte, spiegherà in aria la trion-
 fale insegna, e sì guiderà qualunque suo seguace
 per le varie spere de' gli Elementi, e de' Cieli, infi-
 no al Campidoglio del Paradiso, che possa a glo-
 ria di lui trionfante cantare, *Et super excelsa mea* Habac. 3.
deducet me victor in Psalmis canentem. 19.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino sub die 29. Maij 1653. fuit dictum, quod P. Paternus Minimorum S. Francisci de Paula reuideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

G. Peccerillus.

Fr. Ioseph Theol. & Sec.

Cum præfens Opus, inscriptum, *Le Sacre Stationi, &c.* à R. P. D. Vincentio Giliberto compositum, diligenter, ac attentè mente percurrerim, nihil, quod Catholica Fidei, ac bonis moribus aduersaretur, inueni. Quinimò, vti summa eruditione, ac pietate refertum, cunctis Christi fidelibus, præcipuè Verbi Dei declamatoribus profuturum censeo, ac dignum prælo. Neap. die 7. Iulij 1653.

*Fr. Placidus Paternus Ord. Minimorum S. T. L. ac Corrector
Conuentus S. Francisci de Paula, Dop.*

IN Congregatione coram Eminentiss. sub die 1. Augusti 1653. fuit dictum, quod stante supradicta relatione Reuisoris, iuxta illam imprimatur.

G. Peccerillus Vic. Gen. Neap.

Fr. Ioseph Theol. & Sec.

Illustriss. & Excellentiss. Domino.

VT iugiter in cordibus nostris vigeat recolenda Christi Saluatoris nostri passio; maximè salutaris hic Liber inscriptus, *Le Dodici Stationi, &c.* Authore A. R. P. D. Vincentio Giliberto Cl. Reg. Quare, cum Regijs nè latius quidem vnguem à mandatis discrepet, typis demandari poterit, vt Fideles in promptu habeant, vbi pie requiescant Stationes. Datum in Coll. nostro Macedonio Decimo Cal. Feb. 1654.

Excellentiæ Vestræ

Servus humillimus.

D. Vincentius Vitus Cong. Somaſche.

Vidit Reg. Consil. & Præses Reg. Cam. Ioannes Baptista Amendola super Reuisione Librorum Commissarius specialiter Delegatus per S. E.

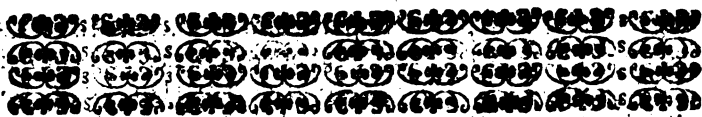
Io: Baptista Amendola.

I M P R I M A T V R.

Capyc. Latr. Reg. Trelles Reg. De Soto Reg. Burgos Reg. Martinez Reg.

Provisum per S. E. Neap. die 4. Febr. 1654.

De Amico.



D E L L E DODICI STAZIONI

CHE L' REDENTORE FONDO

Dal Pretorio di Pilato fino al Sepolcro.

D I V I S A T E

PER D. VINCENZIO GILIBERTO

CHERICO REGOLARE.

PARTE SECONDA

P R O L O G O.

399



EL riporre mano, stantantemi
la diuina grazia, all' intrala-
sciato lauio delle Sacre Sta-
zioni, e nel dare di piglio alla
penna per segnare gli stanchi
passi del passionato Parto, e
dell' incomportabile dolore
della Madre, la quale stanca
il seguiva: mi parue di tro-

uarmi in alto mare da sì ondeggianti pensieri sopra-
presso, che mentre l'vno con l'altro s' vrtua in giostra,

A

appe-

appena sapendola io prendere partito, o di spiegare la vela, all'aura col dire, o di ritirarla al porto col tacere. Quinci vn pensiero ed ardito ed armato così parlando con la mente diceua, simile alternatiua douea proporsi auanti che all'opera si dasse cominciamento, ch'allora era in arbitrio il tacere, o il fauellare: ma ora, che già v'è dato principio, con verificaruisi il detto comune, Chi bene comincia ha la metà dell' opera spesso fornita, negandole, voi il compimento, verrete forse a dannarla come imperfetta, e dalla più gente sentirete il rimbroto, *Nic homo capit edificare, & non potuit consummare*. L' altro, in contrario, e disanimato e disarmato ripiglia, Nella vita incostante costanza è bene spesso il mutare consiglio, e doue la sperienza v' ha dimostro, che molto più malageuole era l' impresa di quella, che voi cominciando la diuistate, farà lodeuole partito dare luogo al prouerbio. Chi non può quel volle, quel che può voglia. Or io quindi spronaro, e quindi frenato, ne tacer posso, ne ho possa di parlare, e tanto auuicco al mio pendente filo quanto ad vn ferro nesso colà nel mezzo di due calamite di virtù pari e di distanza vguale, che doue l'vna dal destro lato il trae, l'altra in contrario dalla sinistra il ritrae, e mentre la forza dell'vna li possa dell' altra non uanza ne eccede, il ferro immobile ne all'vna, ne all'altra recede: tirato tanto a me auuiene nel venirmi proposta la Croce fornita di ferro col chiodi e con la lancia, che doue vno affetto qual calamita vuole trarla col dire, l'altro sel renda immobile col tacere.

398 Ed ecco, fra le contese amiche e della bocca e della lingua, e labbra, qual mezzano di pace apparisce l'occhio, e propone di soddisfare a così alti mitteri con tacito fauellare e fauellante tacere, essendo tale la virtù delle lagrime, di cui disse vn Poeta, *Interdum lacryma pondera uisibilia habent*: e predisse il Profeta, *Auribus percipe lacrymas meas*. Et tal'espresse la loro eccelsa virtù Cassiodoro, *Lacrymas meas dixit, quae semper sunt uolente in precibus, & ad clementiam medicinalem animum miserantis adducunt*. E molto più chiara voce lor diede l' Ecclesiastico, *quasi ora dixit. Nonne lacrymae uisus ad maxillas descendunt*.

Psal. 38. 18.
Cassiodorus
hic.

Ecclesi. 30. 18.

dant, & exclamation super deducendum earl. che così legge la Bibbia Greca nouamente emendata, con dare la voce, e il grido, non alla vedoua, ma alle sonore lagrime di lei, tuttauolta è pur vero, che'l campo doue le lagrime e le loro arme preuagliano molto, e per muouere gli affetti, e per ispiegare gli occulti pensieri ed affetti, par che sieno le guance, che quiui, quasi viuue, sonore ed armate guerriere, ora giù scendendo, ora in alto salendo, e sclapiano, e le passioni del cuore, in guisa di voci viuue manifestano: cadendo però nel piano o su la carta piovendo, perdono il loro vigore, si priuano di voce, e mute diuengono. Se le lagrime adunque nelle guance hanno voce, nella carta non l'hanno, ne possono spiegare gli alti misteri al nostro tema propolti, che dobbiamo fare? Torniamo fra le due, ne per ora e fermo se debbano celebrarsi o col fauellare, o vero col tacere, mentre l'vno con l'altro giostra, e l'altro con l'vno.

392 Al tacere m'invita col suo esempio l' Arcivescovo Canmarionse, così dicendo; *Ceterum silentium praegnotans unde, vel ubi aliquid dicendum assumam, ex quo latus tui, o pudicissima Virgo, alicui proponere queam, siquidem cum illum, quem te concepisse, virginem peperisse, & post partum virginem te noueras permanisse, uidebas iniquorum nequitia tam crudeli nece percussam, tam subito tuis aspectibus subtraham, & s. pulebri antro reclusam.* Tuttasfata a me pare, che la difficoltà, onde altri col freno del silenzio è stretto a tacere: a me vaglia per aguto sprone, da cui sospinto vengo a fauellare. Io non saprei nel vero, se la vermiglia, o vero la candida rosa allegata nel solmo del verde cespuglio, e qual rena cinta dall' arme agute delle gelose spine, delle spine si vaglia, come di lance per ferire e fugare l'ardita mano sporta per inuolarla: o vero per ispronare la timida destra, acciocchè e la colga, e la tolga: ma bene conosco, e sò, che altrettanto adieguo o alla timida lingua, o alla pauida penna di chi o tenta di fauellare, o teme di tacer le lodi e le glorie delle passioni, così dell'incarnata Sapienza, come della Vergine amatrice tormentata, che in forma di doppia Rosa con tali colori da Bernardo è descritta, *Rosam passionis cum*

A 2

rosa

Græcus

Anselmus
l. de excellē.
tia B.V.c.4.

Bernardus
in l. b. de
Pass. Dom. c.
35.
Basilii in
epist. 4. 9.

rosa charitatis coniungere. necesse habemus, ut rosa charitatis passione rubescat: & rosa passionis igne charitatis ardescat. Vagliamci dunque delle spine, seguendo il consiglio di Basilio, stimando, che 'l Cielo, *Spinis illas quasi quedam amatoria oblectamenta isti flori addixerit ut stimulis illis agre consuetum admittentibus ad maius desiderium colligentes prouocet.*

Cant. 4. 1. ex
Hebræo.

Arnoldus in
tractatu de
V. M.

Bonauetura
in stimulo c.
4.

Leo Papa
serm. 3. de
pass. Dom.

393 Ne senza fondamento potrò io dire, che la passione del Parto, e la carità della Madre, la quale ne Canticè detta, *Charitas*, componganosi bella Rosa, che sia ad vn' ora candida e vermiglia, che tanto molto prima di me Arnoldo ne disse, *Maria & Christi caro, unus spiritus, una charitas, & Filij gloriam cum Matre non tam communem iudico, quam eandem.* E quanto egli afferma della gloria, altrettanto il Serafico Dottore della passione, ragionando con la Vergine, così da lei diuotamente si richiede, *O Domina mea, ubi eras? Numquid iuxta Crucem? immo in Cruce cum Filio crucifixus es. Hoc solum restat, quia ille in corpore tu in corde te passa.* Onde la doppia Rosa porporeggia nella carne del Parto col sangue immostrato: ma biancheggia nel corpo della Madre, il cui cuore martoriato di sangue è tinto. Ne mancano per la difesa di sì alta Reina le guardie gelose delle spine, le quali coronando e arando il capo del Crocifisso, rinuozzano l'ardito braccio e fermano l'audace destra, di chi o ardisse o di torla, o vero di corla. Con tale alternativa Leone il Papa or ci propose le spine in guisa di freno, o per ritrarre reuerete la lingua, o per frenar la mano dal celebrare le glorie della passione, *Excedit multumque exuperat humana eloquentia facultatem diuini operis altitudo, & inde oritur difficultas fandi, unde adstratio non tacendi.* Ed ora de' pruni si vale in luogo di sproni per affrettare il corso a corrè le rose, *Numquam enim materia deficit laudis quia numquam sufficit copia laudatoris: nemo enim ad confessionem veritatis magis propinquat, quam qui intelligit in rebus diuinis, etiam si multum proficiat, semper superesse sibi qua querat.* Con sì fida scorta dunque, e con sì fermo Pontificio decreto vagliamci noi per corrè le doppie Rose, vagliamci dico delle spine e de' pruni in luogo di

spiro-

sproni, onde l'amore armato ci spinga e sproni sì che correndo per le Stazioni seguenti vegniamo a terminare il corso, ed a corre la doppia Rosa della passione, sì che qualunque di noi possa darsi bel vanto, *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.* O ben mille volte beato quel cuore, il quale è dilatato dal fuoco dell'amore, e sospinto dalla grazia: non s'appaga di camminare, ma ratto corre per la sacra via delle sacre Stazioni, seguendo i passi del Dio d'amore, e della Madre di bella dilezione, sì che in lui s'adempia quanto dal Cartusiano si predisse, che qualora, *Cor charitate dilatatur & ampliat in Deo, magis currit, quam vadit.* Carthusianus in Psal. 118.

394. E qui io veggio, o pure di veder parmi, che giostrino di pari gli effetti, e gli affetti, quinci della grazia, edella carità, dintorno alle mosse del cuore, e quindi dell'aura e dello spirito nelle sponde d'un nauicello: e che come questo spiegando all'aria le vele, e resele con l'aura seconde, e preme l'acque sonanti, e spiana i canuti monti, e riempie le valli, e solca l'onde incostanti, e addegua il crespamento dell'acque, e volge il campo azzurino in ispumante, e rapido corre, anzi s'impenna l'ale, e par, che voli: così quello ancora nel dilatarsi con l'aura della carità divina, nello spronarsi co' pruni della compassione, e nel ratto correre per le sacre Stazioni, beato può dirsi, eh' ora può col Regio Profeta ripigliare, *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum:* ed ora con lo stesso David ridire, *Via veritatis elegi: ch'essendo vero quel, che Eutimio ne disse, Via veritatis est via Christi, quam fidelibus statuit, hanc viam Propheta, velut sibi praecognitam dicit se amasse.* E se l'amore è disidero del bello, e se la rosa porta la palma sopra tutte le cose belle, chi non amerà la cara via della Croce, e non verrà tratto dalla rosa della Passione, la cui bellezza, ogni bellezza auanza, come innostata nel diuino sangue? Mirate con quante arte il diuoto Bernardo di Roia tanto diuina descrisse il pregio, *Omnia, quae passus est Dominus ad ruborem passionis pertinent, rosa passionis effusionibus crebris suis saturatissima sanguinis rubricata.* Bernardus in lib. de Pass. Dom. c. 39.

395. La regia Rosa per quanto dall' eloquente Ambro-

brogio, e dal gran Basilio se ne racconta: nel suo primo natale bella ci nacque, ed ornò vaga il suo verde cespuglio pagoneggiandosi di suoi vari colori, e de' pregiati frangi, si delle foglie candide, e vermiglie, si de' minuci e indorati fiori, si de' gelosi cancelli de' gli smeraldi, si del soave odore, che sparge e spande, e si dell'essere francheggiata dalla bellica guardia e de' pruni, o delle lance, e delle spine, non senza invidia di tutti gli altri fiori. Ma per mostrare, che sempremai col diletto s' accoppia il difetto, e che o non voglia, o non vaglia la debile natura produrre perfetto ed intero contento, alla rosa gentile accoppiò, al trano caso, la rozza spina, di cui or disse Ambrogio,

Ambrosius lib. 3. Hexameron c. 11. Basilius homil. 4. in Hexameron

Surrexeras ante folijs immixta teneris sine spinis rosa, & pulchritudinis flos sine fraude vernabat, postea spina sepse gratiam floris: e con più chiari colori ciò de' scrisse Basilio, Flos sine ulla fraude vernabat, postea spina sepse gratiam

floris: e poscia la rosa bianca prodotta dalla natura, non so se a forte, o a caso diuenne vermiglia, e'l caso fu, che passando vn giorno la dea d' amore lungo il verde cespuglio, fu dalle spine si punta, che ne balzò tali zampilli di sangue, che porpurea ad vn' ora la rese e vermiglia. Or se la rosa è tale, che secondo la sentenza del Vescouo di Me-

Idè Ambrosius ibid.

lano, *Humana speculum confert vita*: qual vide mai per addietro, o potrà vn' ue vedere per innanzi nel vario specchio della natura umana immagine d' huomo più tanto pregiata, che non ceda senza agguaglio a quella del glorioso Dio fatto huomo, a cui gloria si canta, *Speciosus forma pra filijs hominum?* O Sapienza incarnata! o doppia rosa! Rosa candida e luminosa, *Candor lucis aeternae*, Rosa nata senza spina di colpa, *Speculum sine macula*. E specchio rappresentante l'infinita bontà, *Et imago bonitatis illius*.

Psal. 44. 3.

Sapient. 4. 16

O quanto bianca e bella nella gloriosa natiuità fioritti, *Sicut flos resarum in diebus vernare* ma perchè dalla madre gna sinagoga fosti cinta di spine, e di sangue tinta: indi la Sposa, colorando la tua innocente passione altamente,

Ecclesi. 10. 3.

Cant. 9. 10.

diceua, *Dilectus meus candidus & rubicundus*: e Roberto Abate de' soderri colori spiegando i misteri, sottilmente cercaua, *Si candidus, quare rubicundus? Si innocens, quare passus?* Al che egli stesso risponde, che dalle spine della

Rupertus Abbas lib. 4. in c. 4. cant.

passio-

passione scatori il sangue, ondè vermiglio diuenne, *Qui vulneratus est propter delicta nostra, passus est propter scelera nostra.*

396 In luogo di miracolo si vide in Roma, che l' semie della rosa recatani dalla China, e quindi in più benigno Cielo seminato, di rosee foglie s'ingemmò con sì varia vaghezza, e vaga varietà, che su la mattina comparì candida, nella meriggiana rossa, e porpurea la sera. Ed altrettanto s'ammorò la Rosa dell'Umanità divina, su l'alba del natale, bianca e candida, sul merigio della Croce, rossa e vermiglia: e nella sera della morte porpurea e pallida: onde le stava bene invelto il motto, *Dilectus meus candidus & rubicundus*. E qui mi conviene di sciamare col mio Giliberto, *O gratissus Sponsus & amabilis valde, in quo generatio diuina candel, & ruber humana* !. Ed egli mi darà licenza, ch' io or nella generazione riconosca quella, in cui per opera dello Spirito Santo egli ci nacque dalla mistica verga verginale: ed ora nell' umana di ramificare quella, ond' egli incoronato fu dalla Sinagoga, al cui spettacolo tal e' huaitaua Bernardo, *Excedimini Filia Sion, & uideat Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum Mater eius, Synagoga scilicet*. O Mater amara! Coronauit non auro, nec gemmis, sed spinis. O annunciatrice spine, che fosse degne di coronare il capo del Crocifisso, e di toccare il titolo fissò in alto, con trasformarui tosto in vermiglie rose, per inghirlandargli le tempie con tale, e tanto mirabile corona!

397 Ne sia chi fra voi si rechi a meraviglia, che le spine di Cristo nel toccare il titolo della santa Croce si convertissero in rose, ricordandosi, che l' Serafico San Francesco, uia imatagine del Redentore, visitando quel sacro spineto, doue San Benedetto spontaneo s'auuolse per trarre dalla sua verginal carne le punture di Venere con le trafitture delle spine, come altri suol eauare talvolta dall' alla l' vno con l' altro chiuso, ond' e tale spinoso luogo visitando il Santo, con darli a baciare dinotamente i pruni, ed a segnarli con la santa Croce: ecco, o meraviglia! o stupore! il ruuido cam-

Ciliberus
Abbashom.
vlt. in cant.

Bernardus
in l. de pass.
Dom. c. 4.

po

Vualdingus
in Annalib.
minor. ann.
Dom. 1222.

po spinoso, in via batter d'occhi, si volse in fiorito giardino di belle rose; e per lungo spazio di tempo vi nacquerò i fiori, come Vualdingo più largo racconta. Se tanta virtù adunque comunicò alle spine il socco e la Croce segnataui dal Serafico. Santo, quanto maggiore ne trasse la spinosa corona dalla via Croce, e dal diuino tesoro del Santo de' santi? Indi il nostro Ghislerio notò, e bene, che

Ghislerius
in e. 3. cant.
in exposit. 3.

Quod inter spinas illas rosa exurgant & flores titulus ipse significat, qui super spinam coruam ligno affixus est, l. N. R. I. cum enim Nazarenus interpretatur Florens, vel Floridus, Iesus floridus per eum titulum promulgatur ob flores illas, quibus florebat, vel potius qui florebat in illis, & spinis ijs, quas titulus affixus contingerat. Or' al colore delle porpuree rose, e all'odore che spargono i fiori del Nazareno, segue l'effetto, che da lui fu proposto, Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsam.

Plinius lib.
21. c. 6.

398. Se le politiche pèccchie, per quanto Plinio ne dica, dall'odore de' fiori, e in ispezialtà, delle rose vengono tratte, e sotto la scorta del Re. loro vi si addunano, e di lui seguono l'orme douunque el vada; qual marauiglia fia, che l'anime fedeli all'odore del Crocifisso Nazareno, spieghino le penne dell'intelletto, armino l'ale della volontà, spongano il cuore all'Aura dell'amore, e ratte volino al sommo della Croce, e tratte dalla soave fragranza del Nazareno, con seguire la fida scorta della loro Reina, la quale or chiede pos se de' serui tirata, dicendo al caro Figliuolo, *Trahere me ad ora dimonstrandosi dell'altre Reina e guida, Postea curremus in odorem unguentorum tuorum.* Ed a giudicio

Gant. 1.

Bernardus
ser. 21. in
Gant.

di San Bernardo volle dire, *Non curram sola, & si solam me trahi petierim, current & adolescentule mecum, & ego in odorem unguentorum tuorum, & ille excitatus meo exemplo.* Correte, dunque, o anime fedeli, e in guisa d'Ape, seguite le belle lucide ombre della sublime Reina, e da gli odorati fiori del Nazareno attignete, il sugo, e formatene il mele, anzi attignetelo dall'aureo fiale delle piaghe di Giesù crocifisso, che in lui ritrouerete e medico, e Redentore, e via, e vita, Vo-

ais

nis enim ut medicus ad agrotum , Redemptor ad vendi- Bernardus
tum , ad errantes vias ad mortuos vita . O unguenti ser. 4. in Vi-
odoratissimi ! o efficacissimi argomenti , che si com- gilia Natal.
pongono dalle porpuree rose del Crocifisso ! E certo , Domini.
se vero è quello , che 'l Segretario della natura ne rap- Plinius lib.
porta , che , Odoratissima sunt rose , que in siccis na- 21. c. 9.
scuntur : o quanto secco fu il campo , doue le rose
delle piaghe s' aprirono , di cui il Crocifisso e già predisse ,
Aruit tamquam testa virtus mea , e poi disse , Sitio ; onde Psal. 21. 10.
le rose della sua carne per tutta la terra sparfero la fra-
ganza celeste , e tal diuino odore , che s' adempierne
l' Oracolo , Si exaltatus fueris a terris , omnia tribuant Ioan. 19. 28.
ad me ipsum . E i tratti , di pari volontà ne dica-
no , In odorem unguentorum tuorum eurremus .

Corriamo dunque ratti, e della decima
Stazione prendiamo le mosse.

Cant. 1. 4.



B

STA.

STAZIONE DECIMA

Dall'huogo, doue il Signore fu spogliato, infino a quello doue fu in Croce inchiodato.

Il Redentore sotto il piombato peso del sacro legno, or cade qual' huomo, or surge come Dio.

CAP. LIX.

399



Alla radice del sacro Monte, doue l'Onnipotente Creatore, il quale con tre dita sostiene il vasto circolo della terra, la terza volta e lasso cadde, e generoso risuscitò, mostrandosi huomo nel cadere, e nel risurgere Dio, con noua accompagnatura prendendo le mosse, a capo di quindici passi peruenne al luogo, doue fu spogliato, e di quindi alla fine, dopo la mossa di dodici passi, al luogo peruenne, in cui fu crocifisso. Mi torna però a coscienza l'auere, in tutte le soprasposte Stazioni, messe in silenzio l'ordinate processioni, ond' era il Redentore accompagnato, ordinate dico dal Taolero, benchè niun ordine vi auessero i confusi Giudici. In prima impetiva, per quanto egli ne dice, camminava il Re della gloria incoronato di spine, allacciato con dure funi, piegato sotto l'graue legno, e tale ne giua in mezzo di due ladri, con segni di più infame danagione. Auanti di lui giua la minuta, la pazza e cieca plebe, faccendogli scherni, e moltiplicando gli scorni. Gli si strigneano i lacci da' fierie dispietati ministri dell'ingiusta giustizia, non meno co' detti, che co' fac.

Cacci straggiandoli: Seguivano poi i sacerdoti a Principi, e amati o disarmati, con gran tumulto e disconvimento di popoli. *Sicis Rex gloria omnibus contemptus fuit, pusilli & magni, nobiles & ignobiles omnes convincti se effecerunt, quod & Dominus ante per Prophetam prädixerat. Omnes videntes mo deriserunt me, locuti sunt labijs, & morierunt caput.*

Thaucrius de Vit. & Pass. Chr. cap. 29.

400. E con sì gravi ignominie s'accoppiava, come lo stesso Taolero soggiugne, un gravissimo dolore cagionato dal traboccare peso della Croce, per cui si dice, secondo lo stesso Autore, *Gravi affectus vulnere in humero suo; Huic enim ingens Crucis trahi immincebat ora praecuta, qua grande ei infixit vulnus, ex omnibus vulneribus unum efficiens, qui dolor piissimum eius cor vulnerabat: & fuit hac ex gravissimis panis una quam ipse pertulerit.* E nel vero, possibile non era, che tanta carica di dolori auesse egli potuti sofferrir, se dalla diuinità non era sollevato, onde nel porre i piè su' confini del sacro Monte, e cadde; e surse, per dimostrare, che se cadeua come huomo, surgea come Dio, acciocchè noi per quanto ne disegni Ansbereo, *In una Redemptoris nostri Dei, hominisq; persona, perfectam Dei, perfectamq; hominis inesse confitemur naturam: & ex una quidem Dominum, ex altera servum: ex una fortem, ex altera infirmum: ex una magnam, ex altera parvum: ex una miraculis corripiscantem, ex altera iniurijs succumbentem.* E per recare in breui accenti i nostri sensi, dirò, che se egli s'umilia, quale huomo cadendo sotto la Croce, e giacendo in terra, e esalta, qual Dio, sollevandosi in su la Croce trionfando nell'aria: e se di quella esaltata umiliazione si disse, *Humiliavit semetipsum usq; ad mortem Crucis:* di questa umile esaltazione si predisse, *Sicut Moyses exaltatus Serpente in aëre, ita exaltari oportet Filium hominis:* Sembrò gran maraviglia a chi vi tifa il pensiero, che dove le dipinture o le sculture di chi che sia, sogliono per lo più allogarsi nel proprio campo nativo, come gli uccelli nell'aria, i pesci nell'acque, le stelle in Cielo, e la bescia serpeggiante sopra la terra, che tal luogo ebbe dalla senectia divina, | *Super peccata mundi grandioris gran-*

Idem Ibid.

Ambrosius Ansbertus ser. de Purificatione V.

Ad Philip. 2. 6. Ioan. 3. 14.

Genes.

Theophylactus in Cat.
D. Th. sup.
cap. 3. Ioan.

Idem Theophylactus
ibidem.

Plutarchus
de utilitate
ab hostibus
capiendi.

Hieronymus lib.
10. de Trinitate.

marauiglià, come dicemmo: cagiona, che vn Serpente non si riponga in terra ma sopra il legno. E forse volte mostrarei che Cristo, mentre ci visse, qual viua Serpe vnile sempre apparue, nella morte però a sôma gloria fu esaltato in Croce. *Nam illa Crucis altitudo, per quâto ne dica Teofilatto, Gloria Christi facta est, in quo enim iudicari voluit, in hoc huius mundi Principem indicauit.* E come nell'essere giudicato, apparue sotto vnili forme di Serpe viua volteggiando per terra? se non vicâminò, tre volte vi cadde, come fin qui vedemmo: nell'essere solleuato in aria, qual sonoro Serpente, prese forma di Giudice, e qual inuitto guerriero il nimico infernale, il quale vi teneua l'assedio, assalse e vinse. Onde lo stesso Teofilatto auca predetto, *Ex altari autem suspensionem intelligas in altum, ac sanctificaret aerem, qui sanctificauerat terram ambulando in ea. Intelligas etiam per exaltationem gloriam; nam illa Crucis altitudo gloria Christi facta est.*

401 Le belle rose, a giudicio di Plutarco, allora diuengono più odorifere, e spirano maggior fraganza, quando intorno al cespuglio si piantano dell'erbe puride e di fiero odore; posciacchè, essendo vero, che, *Simile simili nutritur*: traendosi da queste il putido nutrimento, si lascia a quella l'odorifero e l'puro. Deh, chi vide giammai cespuglio o pianta, che possa stare alla proua col cespuglio e la pianta della Croce, doue l'ignominie sembrano spine, e le piaghe rose spiranti gloria, ed onore? O ignominie, e glorie, o spine, o rose! Deh osservarela pure col Vescouo Ilario, *Stare ad sententiam mortis*, ecco le spine: *sed inde confessorum ad dexteris virtutis*: ecco la rosa. *Confixi clauis*, ecco la spina: *sed persecutoribus orare*: ecco la rosa. *Aceum potare*: ecco la spina, *sed Sacramentum consummare*: ecco la rosa. *Deputari inter iniquos*: ecco la spina, *sed Paradisum donare*: ecco la rosa. *Eleuari in lignum*: ecco la spina: *sed terram tremere*: ecco la rosa; *Pendere in Cruce*: ecco la spina: *sed Solem diem fugere*: ecco la rosa. *Exire a corpore*: ecco la spina: *Sed renouare animam in corpore*: ecco la rosa: *Septem mortuum*: ecco la spina: *sed resurgere. Denm*: ecco la rosa,

rosa; E per finirla, *Secundum hominem omnia infirma paci-*
ci: ecco la spina Sed secundum Deum in his omnibus tri-
phare: ecco le rose. O spine, o rose, o ignominie, o glo-
rie! Indi c' esorta Grisostomo a non temere le spine del-
l' ignominie, onde germogliano tante rose di glorie,
Ne timueris horum gratia, quod flagellatus, quod colaphis
casus, quod consputus, quod a latronibus conuicij, laceffitus,
quod crucifixus: Ita se habebunt res eius post mortem, ut ne-
mo contradicat, quin summo honore antecellat. Hac autem
genus mortis: diademate quolibet gloriosius est: nam Reges
positis diadematis, Crucem suscipiunt, mortis symbolum.
In purpura Crux, in diadematis Crux, in precibus Crux,
in armis Crux, & in mensa Crux, & in toto Orbe Crux,
& super Solem fulget Crux.

Chryso-
 stomo ad
 Gentiles,
 quod Chri-
 stus sit Deus
 tomo 5.

402 Ne fù senza diuino dispoñimento, che si rin-
 nouassero i mottidette colonne d' Ercole in quella della
 diuina passione, e che nell' vna apparissero scolpiti e
 lacci, e flagelli, e spine, ed ignominie, col, *Non plus ul-*
tra: e nell' altra campeggiassero e scettri, e rose, e coro-
 ne e glorie, col, *Plus ultra:* posciachè nelle giuste bilan-
 ce de' meriti e de' premi, come quella dell' ignominie,
 descese al fondo, così quella delle glorie ascese al som-
 mo. E se di tali contrappesi e pesi da noi si cerca vn giu-
 sto estimatore, eccoui Paolo, *Quod autem ascendit, quid*
est nisi quia descendit primum usque ad inferiores partes
terra? Qui ascendit, ipse & qui descendit. Quali volesse
dire per sentenza di Grisostomo, e di Teofilatto, Ascen-
dis ad infimas paries, post quas non est aliud quid: douc sta
bene il, Non plus ultra. Et ascendit super omnia, ultra
quæ non sunt alia: che messe tutte le creature, a guisa di
 gradi nella Platonica scala, e solleuandosi il trionfante
 piè del Redentore, d' vna in altra sembianza, e su l' infer-
 no, e su la terra, e su l' aria, e sul fuoco, e sopra tutte le
 spere del Cielo, e sempre dicendo, *Plus ultra,* colà per-
 venne alla fine, *Altra quæ non sunt alia:* e sopra il con-
 conuerfo del Cielo empireo alloggiò la sua gloriosa sedia
 diuina. Tal peso d' ignominie, e tal contrappeso di glo-
 ria contrappesati furono su la stadera giusta della Cro-
 ce, a cui gloria si canta, *Statera facta corporis.*

Ad Eph. 4.0.

Chryso-
 stomo 12, & Theo-
 phylactus
 hic.

Ecclesia in
 hymno Cru-
 cis.

Ne

403 Ne con altra Radere se non con quella della Croce si potza soddisfare per dirittura di giustizia al grande debito del genere umano, se vera è la sentenza del *Salmista*, *Vnum contra unum*, essendoci venuto il Redentore, per soddisfare al debito della maledizione de' peccatori, se non col morir in vn legno, di cui si disse, *Maledictus homo qui pendet in ligno*. Non è nio il pensiero, è d'Atanagio, *Nam si ipse venerat nostra piacula execrationesque portare, quomodo alia ratione, execratio aut piaculum fuisset, nisi execrabilem mortem in se susciperet? Est autem hoc ipsum Crux, quemadmodum sit ipsum est, Execrabilis quicumque in ligno pendet*. Oltrechè, per quanto lo stesso Padre ne soggiunga, convenevole era, che la morte dell' Autor della vita disposta dal Cielo per salvezza di tutti, in Croce si consecrasse, dove distendendo le braccia abbracciassse tutti, *Porro si mors Domini est redemptio omnium, ac morte eius conficitur vocatio Gentium, quomodo nos aduocasset, nisi crucifixus esset? In sola enim Cruce mors emensis manibus toleratur*.

Athanasius
de incarnatione
verbi.

Idem ibide.

Idem ibide.

404 Ev'ha più auanti di bene, ch'essendo il Signor de gli eserciti disceso in terra per introdurre gli huomini in Cielo, diceuole era, ch'egli fugasse dall'aria gl'insidiosi spiriti, ch'assediata la tengono per impedire loro il passo e l'voto che ciò poteua farsi con altra morte, che con quella della Croce, la cui virtù e splendore fugò i demoni con traboccarli nell' inferno, e sollevò i mortali rizzando per loro la scala in Paradiso. Indi egli stesso conclude, e bene, *Si Dominus ideo venit, ut diabolum citra hunc imum aerem urgentem, ad fraudem deceptorum, & sursum cendentibus obstacula morientem Dominus venit, ut diabolum precipitaret, aeremque purificaret, & viam ad caelum nobis muniret, quam alia morte istud fieri poterat, nisi ea, quae in aere toleratur? Solus enim ille in aere moritur, qui in Cruce vitam finit. Quare non sine ratione eam Dominus ascendit, & in eam sublimatus aere purgavit ab omni diabolice atque demonum infestatione, dicens, Vidi satanam instat fulguris decidentem*. Ed ecco, la stessa Croce, la quale, in forma d'alta fulgoreggiante, precipitò satan dall'aria e dal Cielo nel profondo abisso, murata in terra e ben for-

formata d'amo, trasse Leuiatan dal mare all'aria, e quivi sel
lasciò in maniera sospeso, e con le fauci inchiodato, ch'ot-
tere nuocere può se non chi di sua pazzelca voglia pron-
to gli s'offre, e di suo arbitrio si lascia diuorare. Tal as-
tributo d'amo diede alla Croce l' Arciuescoub Alessan-
driano, e tale insieme descrisse la sua vittoria, *Homo crucis
ut draco aduacatus à Domino est, & nullum omnino Fide-
bium deorare permittit*. Che puro di tal vittoria si daua
mirabil vanto il Signor de gli eserciti quando a Iob dice-
ua, *Numquid abstrahere poteris Leuiathan bame?*

Athanasius
in vita Sacti
Antonij.

Iob. 40. 20.

405 O Croce mirabile, o potente amo, che in alto
leuasti Leuiatan, e in te il sospendesti, onde di doppio regno
il nome anesti. Indi è, che doue noi leggiamo del Re-
d' Aiche Giosue, *Suspendit eum in patibulo*: Origene rappor-
ta, *Suspendit Hay duplici ligno*: e così sponne, *Domini nostri
Iesu Christi Crux gemina fuit, quia uisibiliter Filius Dei
in Cruce crucifixus est, inuisibiliter uero in ea Cruce diabo-
lus cum principibus eius affixus est*. Tal era però fra loro
la differenza, che doue Cristo vi fu crocifisso per la salute
e vita eterna de' Santi, da che secondo Isaia Abate, *Cru-
x est futura immortalitatis indicium*: iui il demonio insieme
con suoi dannati seguaci, confetti pendono per sostenerui
eterna pena di morte immortale. E doue la Croce a' de-
moni, ed a gli empi diserra l'inferno, la Croce a' Giusti,
a' Santi diserra il Cielo. Doue tra la terra e'l Cielo
sta profondo vallo, ella vi sbassò vn fermo ed alto ponte,
oude il beato Ladrone passò primo, *Qui breuis pons Cru-
cis ad paradysum ad regnum de supplicio ad Paradysum transi-
tus est*. E se per illa uia vi troua richiusa la porta,
ella è tal chiave, ch' agouolmente l' apre, *Cruce enim Christi
clauis est Paradisi*. In fatti, nel modo che se dal mondo
maggiore si toglieste il Sole, gli si torrebbe il lume e in to-
nebre rimarrebbe sepolto il mondo: così doue al Giusto,
qua si a piccol modo si toglieste la Croce, ch'è di ginastia
il Sole, sel lascerebbe infra le tenebre dell' ingiustitia in-
gombro, essendo uero il detto d'Aureliano, *Cruce nobis
Sol iustitie facta est*. E se vn Filosofo ricerco perche ci era
nato, prôto, anzi imprôto tal diede risposta, *ut Sol uideret*
stimili pure vanamete nato, chi la Croce o nò vede, o non

Iosue 8. 19.
Origenes.
Rom. 7. 12.
Iesu Naue,

Isidus Ab-
bas in ora-
tione 13.

Damianus
ser. 69.

Damascenus
lib. 4. cap. 22.

Aurelianen-
sis lib. 2 de
cultu imagi-
num.

Lado-

L'adora: che doue il Sole celeste se veduto è, o non veduto non reca all'huomo quella felicità, per cui ci nacque, la Croce gli le apporta, essendo scala, pote e chiave del Cielo: doue non solamente trasporta i mortali, ma vi portò altresì l'Autor della vita, di cui disse l'Appostolo, *Paulus obediens usque ad mortem Crucis, propter quod & Deus exaltauit illum*. Così la Croce e la gloria si porgono l'antichestre, che nel nomarsi la Croce, la gloria si nomae con cara vnione, alla parola, *Mortem Crucis*, s'aggiugne, *Propter quod & Deus exaltauit illum*. O Crocifisso, o croce! O vmiliazione esaltata, o esaltazione vmiliata!

406 Vorrei però, o Dotti, che mi diceste da quale delle due fraci, o due radici, la dignità della Croce derini, e nasca, se dall'essere ella carro trionfale da cui il Crocifisso vien portato i alto, o dall'essere scettro, che dal Trionfatore d'Israel si porta, poichè ora la Chiesa dice, *O Crux splendor cunctis astris, quae sola fuisti digna portare Regem caelorum & Dominum*: ed ora Isaia predice, *Factus est principatus eius super humerum eius*. E se io debbo dirne quel, ch'è me ne paia, ed è la Croce Carro trionfale, per cui trasporta il Trionfatore d'Israel sopra tutti i cori de gli Angeli, e tutti i Cieli: ed è scettro reale, ch'egli porta su gli omeri, non potendolo sostenere la mano, per adunarsi in lei tutti gli scettri. E l'vno, e l'altro effetto così viui colori il quinto Vangelista descrisse, e vi diedero i lumi amendue le Chiose, l'vna dicendo, *Dum duceretur ad patibulum portauit Crucem, in qua mernit principatum* e l'altra soggiugnendo, *Factus est principatus, id est Crux, per quam exaltauit illum Deus*. E forse per accennarci l'vno e l'altro effetto, la Croce da Aurelianense è detta scudo, scudo per ferma difesa nel cāpo bellico, e scudo volto in corona nel glorioso e pacifico trionfo: scudo guerriare in terra, e corona altiera in Cielo, scudo a chi guerreggia, corona a chi regna: scudo nella Chiesa militante, e corona vittoriosa nella trionfante.

Ad Phil. 2. 8.

Ad Phil. 2. 9.

Ecclesia in
antiphona.
S. Crucis.
Isaia 9. 6.

Glosa ordi-
naria in c. 9.
Isaia.
Glosa inter-
linear. ibid.
Aurelianen-
sis ibid.

Da

Dal fido canto Daudico , si pruoua che
Cristo fosse inchiodato in Croce.

CAP. LX.

407  HE l'Autore della vira in carne mortale, per dare a'mortali , o rara virtù d'amore, l'eterna vita si recasse a sostenere dispietata passione , e compassioneuole morte sopra vn duro legno di Croce , non sospeso con anima confitto con chiodi: è verità sì lucida è tanto chiara, ch'auanza la chiarezza e la luce del Sole , e con ben mille raggi sfavilla e splende nel Cielo del vecchio Testamento, e insieme del nuouo . E lasciando dall' vno de' lati ogni altro raggio ed ogni testimonio, ch'io ne potrei recare , del regio solo mi varrò e del dimino , ch'ora Dauid cantò, *Dicendo nationibus regnauit a ligno Deus* ed ora per bocca di lui lo stesso Iddio incarnato così affermò, *Procurant manus meas, & pedes meos* : ch'esser do le suddette parole uscite dalla bocca di quel Dio , il quale doueua in Croce essere confitto, non hanno bisogno d'altra autorità, ed è articolo di ferma fede . E se a Sisto Sanese prestiamo credenza, egli registra il costume de gli Ebrei, da chi non s'allegana cotesto passo del Salmo senza figurarui la Croce , con tal figura apertamente mostrando il sacro Legno , doue le mani e i piè del Redentore furono inchiodate.

408 Ma prima ch'io ne pij misteri della presente Stazione volga la penna, sùmo, che non s'ie se non bene il proscrigliere alcuni dubbi , che dintorno a tal materia da vari si propongono . E'l primiero è dintorno al modo di conficcarlo in Croce, se ciò in aria si fe, o vero, in terra. E imprima, imprima da Buonauentura si tenne, che non in terra, ma in aria il tutto auuenisse, onde il compassio-

C

nuo-

Psal. 93. 12.
ex Septua-
ginta,
Tertullianus
Leone Papa
Cypriano,
&c.

Psal. 22. 14.

Bonaeterra
in medit. vi-
re Christi c.
12.

nuole spettacolo della crocifissione con tali ombre e de-
ferisse, *Ponuntur due scale, una retrorsum ad brachium
dextrum, alia ad sinistrum brachium, super quas malleoli
ascendant cum clavis, & malleis. Ponitur etiam alia scala
ex parte anteriori attingens usque ad locum ubi debebant
pedes affigi, conspice nunc bene singula, compellitur Dominus
Crucem ascendere per hanc scalam parvam, cum ergo in
superiori parte istius parue scale peruenit ad Crucem, rones
uertit, & illa regalia aperit brachia, & extendens manus
pulcherrimas, in excelsum, eas porrigit suis crucifixoribus,
Qui autem retro Crucem, is accipit eius manum dexte-
ram, & eam forsiter Cruci affigit. Quo facto, ille, qui erat in
latere sinistro, accipit manum sinistram, & trahit quantum
potest, & extendit, & alium clauum immittit, percutit, &
configit. Descendunt post haec de scalis, & remouentur om-
nes scale. Pendet Dominus ex grauedine corporis deorsum
trementis, solum clavis infixis manibus sustentatur. Nihilom-
inus occurrit & alius, & per pedes quantum potest, cum
trahit, & eoque extenso, alius configit eius pedes clauo duris-
simo. Ne in tale opinione il Serafico Dottore si ingolare,
anzi molti il preuennero, e'l seguirono molti. Tanto a-
parue a Nonno, a Bernardo, a Rotilio, a Benzone, a Nice-
foro, a Callisto, e ad Ilario. Altri però diuersamente opi-
nando, stimarono, che su la Croce già distesa in terra,
fusse da prima inchiodato il Redentore, e poscia si solle-
uasse il legno in aria. Così affermarono di comune con-
sentimento gli Anselmi, i Lorenzi Giustiniani, i Lan-
spergii, i Simonni di castia, i Costeri, gli Echi, i Giulani da
lui allegati. Ed è questa vie volgare opinione, e molto più
da Fedeli abbracciata, e si conferma con quello, che noi
seguendo la relazione del Teatro della Terra santa, in fin-
dal principio diuissimmo, che s' adora nel sacro monte
per decima Stazione quella, ch' ora teniamo fra le mani,
e tal è il luogo, doue il Signore fu spogliato, ecco chiqui-
sso, ch' è dodici passi lontano da quello, doue fu poi, e
portata la Croce, e sollevato in aria, qual trionfante steu-
dale, il Crocifisso.*

Nonnus in
Ioana.
Bernardus
in l. de pass.
Dom.
Rutilius in
spec. lib. 2.
Nephephus
lib. 1.
Histe. 30.
Calista lib.
2. de Cruce
c. 7.
Anselmus
di. l. de pass.
Laurentius
Justinianus
ser. de pass.
Lanspergius
hom. 40 &
33. de pass.
Simon 2.
Cast. l. 13. de
pass. Dom.
Coster. me-
dit. 23.
Echius, ser.
de pass.

409. In tale, e tanto celebre e sacro luogo, ora si
crocifige il diuino Agnello, doue già in figura immolato
fu

fu in cambio d'Isaac l'Ariete di spine incoronato: da che
per quanto ne dica San Bernardino da Siena, *Significavit
Aries ille Christi humanitatem, atque Isaac, Christi divini-
tatem. Dimissa ergo divinitate, quasi impassibilis esset, solum
humanitas in d'Ho loco extitit in solata.* Considera dunque
l'anima diuota, e con Lodolfo mira, come gli spietati mi-
nistri inizzati da fiero ardere, e infocati da atro furore
infernale, tolsero il Figliuolo dalle tenere materno brac-
cia, lasciando lei pocomen che sepolta ne' gravi dolori,
gemiti e sospiri, e lui nudo gittando in sul duro legno,
*Et nudus super lignum Crucis, que in terrens erat posita, dire
proiectus, crudeliter expansus, & tractus stridissime in mor-
dum pellis, hinc inde est extensus.* Dove per quanto il pre-
mostrato Sanese ne soggiunga, i ministri della crudelta in
tre stuoli divisi, gli vii fattisi alla destra, gli altri alla sin-
istra, e gli vltimi a' piè: mentre questi vi fermavano rieti i
chiodi, e quegli li colpiuano co' martelli, *Premebatur, &
configebatur immisericorditer illa caro sanctissima. O quam
dure ille sonitus malleorum resonabat in auribus, magis vero
in cordibus diligentium Christum, maxime in corde dul-
cissima Matris eius!* E se vero è quello, che Lanspergio ne
dice, e che da' diuoti della passione s'afferma, che neli'in-
chiodare i piè soli, come più neruosi e più sodi, vi furono
replicati forse trentasei colpi di martello, e che fu questo
ad vn'ora, e martello, e coltello: martello per conficcare,
e dolci membra del Parto, e coltello per trapassare l'a-
maro e addolorato cuore della Madre: ben potrà io ridi-
re, e francamente con Buonaventura sciamare, *O suavissi-
mum cor amoris, cur conuersum es in cor doloris?*

410 Non conuiene però, che così alla sfuggita si tra-
passi il pio mistero della crocifissione, senza fìarsi gli oc-
chi diuoti e molli nella fìerezza usata col Redentore col
gittarsi di colpo su la Croce, che gli rinnouarono le fre-
sche piaghe, gl'imposero, che distendesse le sacre braccia,
presero la misura delle mani e de' piè per aprirui i fori, e
poscia di bel nouo stendendo le mani, riprese quanto
predisse per Isaia, *Extendi manus meas ad populum non
credentem, sed contradicentem mihi:* Il che del Crocifisso è
interpretato, così da Origene, come dal grande Ambro-

Bernardi-
nus Sen. t. 1.
ser. 41. de
pass. Domini
ar 4 c. 3.

Rudolphus
2. p. de pass.
Dom. c. 63.

Idem Ber-
nardus ibid.

Lanspergins
hom. 4. de
passione.

Bonaventura
in titulo a.
moris. c. 4.

Isaia 63. &
10. ad Rom.
10
Origene in

c. 10. epist.
ad Rom.

Ambrosius
ibid.

Cyprianus
lib. contra
gent. c. 19.

Idem Bona
uetura, ibid.

Rudolphus
ibid.

Idem Rudol-
phus ibid.

gio, e da Cipriano. In tal guisa dunque avendo egli già sparte le mani, e tesi i piè, gli spietati ministri gli s'appressarono, e secondo San Buonauentura, *Paribinde brachia illius accipientes, post violentam extensionem affixerunt. Si militer de pedibus saltum intueri, quos traxerunt quantum violentissimè potuerunt. Quiui adunque ben quattro soldati con quattro chiodi, e con quattro martelli da' quattro lati colsero l'empia e dispietata impresa d'inchiodare nel legno il corpo diuino, e cominciando l'yno alla destra mano, quella confisse con dolor tanto fiero, che vi s'attrassero i nerui in guisa tale, che la sinistra oltre non giunse all'apprestato foro. E se vero è quello, che dal Rodolfo se ne raccontò, maggiore fu il tormento di quello, che possa diuularsi dalla mente, posciachè gli spietati, *Foramina fecerunt prius in Cruce: & quia brachia, & pedes Christi non poterant foramina attingere: idem ligati funibus in brachijs & pedibus, tantum traxerunt, ac debet manus, & pedes ita atrociter extenderunt, quòd omnes iunctura ossium dinumerari potuerunt, iuxta illud Psalmi, Dinumerauerunt omnia ossa mea, id est, dinumerabilia fecerunt.* E fù il tormento tanto spietato, fù dico sì atroce, sì fiero, e penoso cotanto, che per quello, che a persona diuota ne reuelò il Cielo, mentre ella ricercaua dal Signore qual fosse il maggior tormento, che nella passione egli sostenne, tal risposta dalla bocca del Crocifisso ne riportò, che sopra tutti i dolori, questo s'auanzò, e di gran lunga, *Quod in Cruce extensus fui, ita quod omnia ossa mea numerari poterant: & quicumque pro illo dolore mihi gratias egerit, ita gratum obsequium mihi prestabit, ac si omnia vulnera mea unguento suauissimo deliniret.* E veramente, fù così graue delle membra distese, e con violenza tratte il diuolo, che per quanto a Santa Brigida ne venne reuelato, *In ea distensione, uene, ac nerui disrupti sunt.* E per quel che ne dica Caterina da Siena, il neruo del petto, onde le braccia e le costole con la cartilagine sono congiunte, si disgiunsero in maniera, e recarono al Crocifisso tal dolore, quale sentir sogliono i rei sospesi alla tune, la quale si dice, *Regina tormentorum.**

411 Per quanto poi si dica dell' annouerare tutte,

l'ossa

Ossa, *Dinumerauerunt omnia ossa mea* iperbolicamente da tutti si spono, posciachè essendo nel campo umano al meno trecento e sette ossa: e per quello, che Ipocrate, n' insegna, l'ossa principali sieno forse nouantuno, benchè Galeno ne annouerì dugento, dalle quali ne nascono a gara dieci per vno, in modo che peruengono pressò a due-mila, o forse a quattromila: troppo gran carica sarebbe stata, e molto malageuole sarebbe riuscita l'impresa in tale scorcio di tempo, e in sì importuna cagione il numerarle. Indi l'interpretamento di Rodolfo ci torna bene, *Dinumerauerunt*, cioè, *Numerabilia fecerunt*, che tal' è il costume delle sacre carte il dire e' dare per fatte le cose, che in alcun modo possono dirsi o farsi. E con tali colori, con tal' ombre, e tal' lumi, ci si dipigne al vino il tormento di Cristo su la Croce, così osseruato da Cassiodoro, *Forma Crucis mira proprietate depicta est, ut omne corpus in ea sic dicatur extensum: & quatenus eius ossa humanis oculis numerabilia viderentur, ut quod caro superducta celauerat, nimia tensione corporis appareret*. E qui mette assai bene quel, che dintorno al mistico Cielo del corpo sacratissimo di Cristo si legge, *Secundus homo de celo caelestis*: e quanto del cielo materiale si disse, *Extendens calum sicut pellem*. In quella forma, che' l' cielo, a guisa di padiglione, o di gran pelle, di quinci sparto, e di quindi disteso di vari lumi, e d' innumerabili stelle apparisce adorno. Con la stessa norma, ma assai più venerabile e più diuina, la celeste pelle del Redentore distesa in Croce, e di piaghe, e di liuidorie, e d' enfiate, e di molte ossa apparisce stellata. E se vero è quel, che ne disse Damasceno, che da' Sauì del mondo il cielo fu chiamato, *Araspa*, cioè, *Instellatum*, e dall' Ecclesiastico si disse, *Species cali gloria stellarum, mundum illuminans in excelsis Dominus*: vero sarà, che dalla pelle del Crocifisso distesa in sul Legno, a cui gloria si canta dalla Chiesa, *O Crux splendidior cunctis astris, mundo celebris, hominibus multum amabilis*: e di pregio e di numero molto più splendono le piccole piaghe, che non i ampeggiano in cielo le varie stelle, di cui ridirò io, *Inspice calum, & numera stellas si potes*. Ne al creder mio, potrà venirne a capo, sì perchè le sacrate piaghe del Crocifisso auanzano il

Hippoerates lib. de offibus.
Galenus lib. de facuum
lor. c. 7.

Rudolphus ibid.

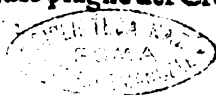
Cassiodorus in ps. 21.

1. Corin. 15.
47.
Psal. 3 20.

Damascen. lib. 2. c. 6.
Eccli. 43. 10.

Ecclesia in officio Sanctae Crucis.
Genesi. 15. 5.

name-



numero delle stelle del Cielo: e se perche quando altri vi
fissa gli occhi fidi ed amari, rimane per modo in divina
estasi rapito, che tanto sarebbe possibile contare le pia-
ghe, quanto ad vna ad vna annouare le stelle.

La crudeltà vsta nella crocifissione del Re-
dentore si dispiega in parte con la mi-
steriosa parola, *Foderunt manus*
meas, & pedes meos.

C A P. LXI.

Isa. 28. 24.



Eloquente Vangelico Profeta,
mostrandoli compassionevole,
in fin de gli strazi, che si fanno
alla terra, benchè di senso pri-
ua, così diceua, *Namquid tota*
die arabis arans ut seras, pro-
scindet, & sarriet humum suam?
sapendo, che si conuiene a chi

Psal. 72. 14.

esercet l'agricoltura, e studia di rendere acconcia la terra
a produrre i bramati e cari frutti, che e l'ari, e la solchi, e
la coltini, e la caui, e l'adequisi fornito però il lauorio ritrae
la mano dal più cauarla, o solcarla. Ma gli spietati Ebrei
e i lor fieri ministri, si maltrattarono il fiorito campo del
corpo di Giesù Nazzareno, ch' a flagelli aggiunsero le spi-
ne, alle spine la Croce, alla Croce i chiodi, e in fine a' chio-
di la dura e fiera lancia, di che lo stesso Redentore allora si
rammaricaua, *Fui flagellatus tota die, & castragatio mea in*
manibus; ed ora ancora si duole e si lamenta, *Foderunt*
manus meas, & pedes meos. Ahi, che molto maggior pietà
dimostra l'agricoltore verso la terra nel solcarla, o cau-
la, che ne mostrarono i crocifissori nel ferire e forare le
mani e piè del pìe paziente Redentore. Pure non senza
mistero usò il Crocifisso la parola, *Foderunt*, per accenna-
re il frutto, che tali fori si doueano recare, e i tesori, che
da tali ferite a gran douizia si doueano trarre. E con mol-
ta

za arte s'acquerra da Cassiodoro di sì crudo atto il pre- Cassiodorus
in psal. 21.

ziofo, caro, ed eterno frutto, *Poderunt autem, non transi-
re debemus accipere. quia terra tunc varios facit germi-
nat, quando hominum studio cognoscitur enardita. Quod
contingit in corpore Domini. Salvatoris, illud enim clavis
affixum, lancea perforatum, fructum nobis intulit sine fine
mansurum.* E se tu per avventura saucamente curioso vai
ricercando qual fosse questo pellegrino, e immortal frut-
to, egli stesso risponde, ch'è Iddio fatto huomo, frutto sì
pellegrino e tanto nuovo, che, *Nec primum similem visus
esset, habere sequentem:* onde con Agostino ripiglia e
sclama, *Res creata erat, ut homo moreretur, quod ne sem-
per videretur homini, res quae facta est, ut Deus moreretur,
sicut et Apostolus ait, Nos autem predispimus Christum,
et hunc transivimus, ut mundum non esset in hominem.*

Idè Cassio-
dorus ibid.

11413. E qui torrà egli bene il ridire con Iob, *Sicut effo-* Iob 3.28

*diens, thesaurum gaudentque vehementer cum inveniunt
sepulchrum.* Nella maniera che per antico soleuano già cò
l'vne dogliose delle penari angustie riporsi ne' sepolcri le
fastose ricchezze o d'oro, o di gemme, o di fregiate vesti, o
d'altra nobile e ricca pompa d'arredi: così incauate si
dicono le mani e i piè del Redentore del mondo, che
per via loro il mondo riceuò tutti i tesori additati da
Bernardo con tali parole, *In te Domine iustitia operis* Bernardus in
pietatis thesaurus, diuitias bonitatis. Ha in foraminibus pe- Cantica.

tra reposita sunt. Di che il grande Agostino considerà-
do il pregio, inestimabile del sangue di Cristo reso per
la redenzione dell'huomo, esortaua ogni huomo a bi-
lanciar se stesso, e da tal contrappeso di somma stima,
e valore, argomentare del proprio peso la stima, e'l vai-
re. *Quomo appende se an pretio, ne uilescas.* Anz, Augustinus
apud Hugo-
nem, Cardin.
in ep. 2. Petr.
lo stesso Autore dell'eterna vita con tali parole ti mo-
stra l'immenso tesoro, che nel sepolcro delle sue
piaghe si senbà, per cui si rende beato chiunque il troua, c. 1.

Qui me inuenieris, inueniet vitam, et habiet salutem à Do- Prover. 8 35.
mino: o seguendo l'hebreo. Extrahat, vel educet salutem Hebraeus.
à Domino: che scarrà dalla tomba quel nuovo frutto,
di cui già dicemmo, ch'è Iddio già morto per la vita
dell'huomo, e di questo con propulso dallo stesso Dio.

Me-

Prover. 8. 19. *Mellior est fructus meus auro, & lapide pretioso, & genimina mea argento electo.*

414 Ed ecco il corpo di mio, il quale sembraua vn prato dipinto forse di mille varietà di fiori, ch' era da flagelli, e in tutti i lati, e in mezzo ancora solcato: ora di fosse è tinto, per renderfi a gran diuizia più fruttuante. Tal fù l'addottrinamento reso a gli agricoltori da Palladio, *Quod spatium colendum si sit palustre, fossis praeingendum est, ut subducantur humores.* O campo palustre, o Cristo, in cui s' aduna a gran copia per tutti i mortali il nodrimento e l' cibo! Tu co' flagelli ben colti uato fosti in tutte le parti, e in tutte le sacrate membra, ne altro vi rimansua incolto, fuor che i confini; che tali sono le mani sacratissime, e piè trionfali, acciocchè venissero sì riaperti, che non solamente gli huomini diuoti e Santi, ma que' del secolo anco vi rierouassero il vitto e l' nodrimento, adempiendosi il detto del Salmista, *Homines, & iumenta saluabit Domine, quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus.* E più auanti n' ebbe di bene, che le fosse delle mani e de' piè furono fonti

Bernardus
hom. 81. in
Cantica.

Cantic. 2. 13.

e di fourana dolcezza, se d' eterna salute, di cui disse Bernardo, *Foderunt manus eius, & pedes eius, latiusq; lancea forauerunt, ut per has rimas liceret mihi sugere, & videre, quam suauis est Dominus.* Indi lo stesso Crocifisso con caro inuito richiamaua la Sposa, che in guisa di colomba, nelle sacre cauerne delle sue piaghe, cercando il fido ricouero si rifuggisse, *Columba mea in foraminibus petrae, in caerna maceria.* Se la timida Cerva dalla natura e dalla tema addottrinata, ha in costume, per quello, ch' Aristotile ne dica, d' allogare i suoi teneri Cerbiatti in quelle fisure de' sassi, e aperture de' macigni, doue non auendo altro ch' vna sola entrata, più ageuolmente possa, benchè imbelli, e mouer guerra, ed opporsi alle rapaci fiere, le quali ardissero di rubarle i suoi parti: dobbiamo ancor noi nelle cauerne sacre, e delle piaghe sanate della pietra angolare riporre le sante opere, e i santi pensieri, acciocchè possiamo defenderci dal ruggiante Leone, e dalle branche delle furie infernali.

Isaie 4. 10. *fourano Redentore l'inuita, Ingredere in petra, & abscondere*

dere in fossa humo: E tale da Bernardo il suo detto è
 spiana, Et si intellexerimus fossam humum, illam, quæ ait:
 Foderunt manus meas, & pedes meos: nō erit ambigendum
 de sanitate in ea citius adipiscenda anima vulnerata, quæ
 in ea demorabitur, Quid enim tam efficax ad curanda con-
 scientia vulnera, quam Christi vulnerum sedula medi-
 tatio?

Idem Ber-
 nardus.
 Ibidem.

415. Ed ecco, il sommo Duce nell' imprendere
 l'insegna della Croce, le sue piaghe appalesa, affinchè
 da quelle i suoi animosi guerrieri auvalorati entrino in
 campo, ed animosi guerreggino contra ogni nimico;
 onde lo stesso Bernardo tale nel rappresenta dauanti gli
 occhi, non meno della mente, che della fronte, e con tali
 parole nel dipigne, Vult ergo videri, vult benignus Dux
 deuoti militis vultum, & oculos in sua sustollit vulnera, ut
 illius ex hoc animum erigat, & exemplo sui reddat ad to-
 lerandum fortiorem. Etenim nō sentiet sua, dum illius vul-
 nera intuebitur. Che se vera è, come per verissima si tie-
 ne, la celebre sentenza de' Filosofanti, e quella che la
 gran maestra del vero chiara dimostra, che, Excellens
 sensibile destruit sensum: qual marauiglia fia, che nel ve-
 derfi gli strani strazi, e gli spietati tormenti del Reden-
 tore, ogni tormento e strazio proposto all'huomo e perda
 il nome di strazio, e non sembri tormento? E chi da tale
 esempio dell' eccelsiue passioni di Cristo non sostiene
 volentieri le passioni leggierissime de' suoi trauagli, con
 tali parole è sgridato da Pier Damiano, Christus Crucis
 non erubuit tu pitudinem, & tu put: tua carnis tua uermi-
 bus deuoranda confunderis nuditate? Ille nudatur, & litur;
 ardetur vinculis, oblinitur sputis, quinque partito vulnere
 illius cara perfoditur, ut nos a vitiorum, quæ in nos per quin-
 que sensus ingrediuntur, irruptione curemur, & tu lascius,
 tu unctus, tu peniculus, ac tencilus, non vis thesaurum car-
 nis tue hominibus detegi, ne mortalis, vel terrena, quod a'sit,
 sed magnum quid debeat estimari?

Bernardus
 ser. xi. in
 Cant.

Petr. Da-
 ma. in o-
 pulc 44. c. 5.

416. Se quel glorioso Principe, non so se migliore
 Duce o Capitano, il quale col senno canuto e con la ue-
 stra inuita liberò dal tirannico impero la Città santa, di
 cui fu poscia salutato Re, non volle a patto niuno recarsi

D

ad

Tertullianus lib. de
catena mili-
tis c. 24.

ad accettarne la corona reale, e non mettervi inde, che più
tal si riscosse, Corona d'oro portar non debbono, done di
spine la portò il mio Dio: come ardirà gl'ammal-vn Cri-
stiano di ricercar nella Chiesa onori o corone? Odi lo
sgridamento di Tertulliano, *Christus Iesus quale, oro tes-
serum subijs? ex spinis, opinor, & tribulacione preter figu-
ram contumelia in promptu est, & turpitudine, & decoratio, &
bis implexa sanctitas, quæ tuæ Domini tempora & saluati-
onem, & laudauerunt.* E poscia con elegace ironia gentil-
mente soggiugne; *Nasuntur, laurea, & myrto, & olivæ,
etiam gemmis forsitan, & auro, ut illam Christi coronam
amuleris, quæ postea ei aduenit, quia & fauos post fella gust-
uit, nec ante Rex gloriæ celestibus salutatus est, quam Rex
Iudæorum proscriptus in Concem.* E poscia tal ti consiglia,
e tal ti conforta ad imitarne il suo sublime esemplo: on-
de e graueamente e sanamente ripiglia, *Si ob hæc caput ei
tuum debes, tale, si potes, ei tuum repende, qualesum pro te
abstulit*: quasi dir ti volesse, quindi tu obligo se e per di-
rittura di ragione, e per ogni douere costretto a corona-
re di spine il proprio capo, acciocchè di tal capo diueghi
membro, e di tali tempie circondate di spine a tue ca-
gioni tu renda il douuto merito per ogni ragione, che
certo pur troppo s'conueneuole apparrebbe sotto il capo
cinto di spine vn vezzo di perle o vna collana di gioie.

Galat. 6. 19.

Replica dunque ancor tu, e col diuino Appostolo dateli
bel vanto, *Mibi autem absque gloriari nisi in Cruce Domini
nostri Iesu Christi.* Chi cerca i tesori, oue non sono, s'inganna,
e non li truoa: ma chi li cerca, oue sono, non s'inganna,
e li truoua: Filosofi cercarono il tesoro della gloria nella
vanità, e nol vi trouarono. Paolò il cercò nella Croce, e

Augustinus
ser. 10 de
verb. Apost.

quiui il rinuenne, onde ben disse Agostino, *Ubi mundus
philosophia erubuit, ibi apostolus thesaurum reperit, ut qui
glorietur, in Domino gloriatur, quæ Domini? Christo crucifi-
xo: ubi humilitas, ubi maiestas, ubi infirmitas, ubi potestas, ubi
mors, ubi vitæ: si vis ad illam venire, noli ista contemnere, no-
li erubescere, ideo in fronte, tamquam in sede pudoris signum
Crucis accepisti.* E parue, per quato ne dica lo stesso Agosti-
no, che quantūque l'Appostolo potesse gloriarsi, *In sapientia
Christi, & verè dicere, poterat in potestate, poterat in ma-*
iestate.

Idem Augu-
stinus ibid.

istare, & uenir diceuati: *sed diris in Cruce: petocchè questa è la gloria delle glorie, e quindi c'è trono della gloria il tesoro.*

417. Registrati si leggono su le sacrate carte diuersi e vari cantin varie e diuerse opportunità composti: ma tutti gli altri di semplici canti hāno il nome: vno però ve n'è, il quale si per li misteriosi sacramenti, e sì per li sacri misteri, che vi furono celebrati, di Cārico de' canzici oltre tenne il nome, che si come Iddio si dice, *Rex regum, & Dominus dominantium*: così egli è detto, *Canticum canticorum*. Il simigliate, a mio giudicio, può dirsi, di tutte l'impresc e l'opere del Principe sonrano, che tutte, e ognuna p se pareua cō ragione di poema dignissima, e di storia: ma la sua passione, e la sua Croce è gloria delle glorie, e così da Chillo fu celebrata, *Gloriatio fanē Ecclesie Catholica est omnis Christiano*, *gloriatio uero gloriationum est Crux, quam sciens Paulus. Mihi autem absit gloriari, dixit, nisi in Cruce: quasi uolles dire, Tolga via il Cielo, ch'io in altro cerchi giammai alcuna gloria, fuorchè nella diuina e regia Croce*, doue trouo raccolto lo spirito e la virtù di tutte le glorie. In quella guisa che ogni rosa, ogni fiore ha il suo natuo odore, e il proprio odore, ma unico e singulare, doue però diuerse rose, e vari fiori s'adunauo entro il lambicco, e da questo mello al suo co. l'acqua si stilla, chi non sa, che tal acqua con arte distillata, di tutti i fiori ha gli spiriti, ed ha gli odori? Simigliante io dirò, che tutte l'opere della vita mirabile di Gesù Nazzareno, furono rose e fiori, spiranti odorifera gloria particolare, con singulare fragranza: nella Croce però si raccolsero in modo l'altre glorie, che lo spirito di tutte vi fu stillato. E per quanto ne disse il Principe de' gli Apostoli, di chi porta la Croce fauellando, *Quod est honoris & gloria & virtutis Dei, & qui est eius spiritus, super eos requiescet*: o secondo il Greco, *Spiritus gloriae*: che tutte le glorie di Cristo, nella Croce sono stillate, e di tutte vi si rende soauissimo odore, ed odor tale, che al paragone di questa non par, che l'altre abbiano o spiritale fragranza, o vitale odore. Ne alla Croce sta male inuestiro il nome di cāpana da stillare, poichè in lei sono adunati tutti i fiori, che tutti si raccolgono nel

Cyillus Terosolimitanus in Catechesi 19.

1. Petr. 4. 14. Græcus.

Cant. 1. 4.
Hebraeus.

nome eccelfo di Giesù Nazzareno. In lei ha il fucco dell'amore, per cui si distillano in lei sono le piaghe, quasi beccucci, e per quindi si spade, qual' odorato liquore l'acqua e il sangue. E di tal' acqua stillata da vari fiori cerca la Sposa d'essere nel suo sfinitimento spruzzata per riuocare le smarrite forze. *Fulcite me floribus, quia amore languo*, o con l'Ebreo, *Falcite me lagenis, vel vasis vitreis*, dove nel continente additando il contenuto, ne' vasi del vetro, quei vasselli accenna, che da beccucci del labicco sospesi, l'acqua odorifera da' fiori distillata, s'aduna e ferba, e di tal' acqua dalle piaghe del Crocifisso raccolta, vaga era la Sposa, come di speciale compenso ordinato a riparo dell'amoroso smarrimento. Correte adunque, o peccatori, correte, e se, *Contraria contrariis medicantur*: medicata il puzzo, che gittano le vostre putride colpe spiacenti a Dio, e abbomineuoli a gli huomini, con questa acqua di fiori delle sue piaghe, e dica ogn'uno di voi ora con la Sposa, *In odorem unguentorum tuorum curramus*, ed ora cò Paolo, *Ad destinatum persequor, ad brachium superae vocacionis*, o seguendo il Greco, *Ad sceptrum regium*. O ben mille volte beato chi nella Croce ha fermi, non meno gli occhi del cuore, che della fronte, e ratto corre per farui ricco acquillo, e di prezioso palio, e di regio scectro.

Cant. 7.
Ad Philip.
3. 14.
Graecus.



Il martello, e i chiodi, onde è forato Cristo, debbono ferire, e infino spezzare il cuore del Cristiano.

C A P. LXII.

418



I rammaricaua, e con giusta ragione, il pio Redentore, ch'auendo egli distese le mani formatrici della terra, e del cielo in su la Croce, per esser quiui spietatamente inchiodato, non ritrouasse pietà, o nell'anime umane, o ne' petti de' viuenti per que' chiodi, onde confitta fu la terra e'l cielo, e cò pietoso affetto o fosse trafitto l'occhio, e confitto il cuore, e così diceua, *Tota die expandi manus meas ad populum non credentem, & contradicentem.* Il che secondo l'interpretamento d'Ambrogio, *Potest de Salvatore accipi, qui in Cruce extensis manibus, interficientium se peccatum arguit.* Ai, che quando altri è ammaliato, e ciccio si reca a peccare, ed altro non fa, che per nouello, con ispietato cuore tenta di dar noua morte all'Autor della vita, l'Autor della vita con le mani distese in sul sacro legno, tal gli ricorda e s'improvera la sua morte, in cui distese le braccia sù la Croce, e insieme gli rinfaccia, che doue egli trasse la terra e'l cielo a mostrar segni di pietà, e dar pegni di duolo, il peccatore spietato, e nella sua durezza dimorante, non che rimanga ferito per le sue piaghe, ma gli aggiugne con istrana impietà e piaghe a piaghe, e ferite a ferite. Indi, col Salvatore tauellando diceua, e ruggina colà il gran Leone, *Cum expandisses tota die manus tuas ad populum non credentem, & contradicentem tibi, consistenda Maiestatis tuae sensum totus mundus accepit, cum in exerationem Iudaici sceleris unam protulerant omnia elementa sententiam, cum obscuratus luminibus cali, & conuerso in noctem die, terra quoque motibus quateretur info-*

Ad Rom. II 21.

Ambrosius

Leo Papa
ser 8. de pas-
Dom.

insolitis, uniuersaque creatura impiorum usui se negaret.
 Ora, se gli elementi e i cieli priui di sento, e di ragione, sformiti, tal sentimento e tal duolo mostrano per la morte del Creatore, che tutto si muoue dalle sue sedis il mondo: ond'è che tu auuiato da' sensi, fornito d'intelletto, e dotato di fede, veggendo crocifisso il tuo Redentore, non ti duoli, non piagni, non ti distilli in lagrime, e non ti struggi? Anzi, ai st. ano casq, co' colpi delle tue colpe, di nuouo gli dai la morte, e'l crocifigi, entrando nel numero de' dannari Deicidi, di cui il dille, *Rasum crucifigentes sibi Filium Dei?*

Ad Hebr 6.
6.

Bernardinus
Senensis to.
1. ser. 51. de
pass. Domini
ar. 4. c. 3.

Idé Bernar-
dus ib. d.

419 Nel modo adunque, che l'vbbidente Isaac messo fu nella stua delle legna: fu il Salvatore disteso in su la Croce. E ben risponde il figurato alla figura, posciachè nello stesso luogo, per quanto da San Girolamo se ne dica, quegli, e meglio dirò, l'Ariete coronato di spine in luogo di lui sacrificato vi fù, nell'ariete, figurandosi del Crocifisso l'umanità, e in Isaac la diuinità, che così alla figura il velo si tolse da Bernardino di Siena, e con la sua diuota pèna l'alto mistero e' ci riuels, dicèdo, *Significauit enim aries ille Christi humanitatem, atque Isaac Christi diuinitatem. Dimissa ergo diuinitate, que impassibilis est, sola humanitas in di. lo loro extitit inuoluta.* Ed ecco i crocifissori, quasi famelici lupi, distendono l'empionqui din- torno alle membra dell'Agnello diuino già scorticato, e supino lo span dono in su la Croce, senza ch'è' contraddi- ca, o lor dia repulse. Lui si danno a prendere la misura, delle braccia, ed a forare il legno, doue egli è pronto adat- ta le mani, e sì benigno volge gli occhi pietosi a' crocifis- fori, che gli stessi empi e spietati commouere poteua a natural pietà, poichè le stelle pietre insensibili si ruppero per compassione e diuennero pietonde conchiude lo stes- so Bernardino, *Bona corda naturali quadam compassione debuerunt in tali aspectu constindi, quorum vicem postea durities copiosa compleuit.* Deh, che potea più o farsi o immaginarsi dal Redentore per rompere o per ammor- bidare ed ammolire il tuo cuore, ancorchè più duro o de'sassi, o delle felci, o de' diamanti di quello, ch'egli hà fatto? Ai, ch'egli di tal retribuzione, e tanto inumana,

tal

tal si rammarica e con ragione, *Quid debui ultra facere, Isaiæ 54. populo meo, & non feci?*

420 Qual occhio vide giamai, o qual orecchio vdi che done l'Onnipotente ed operò ogni sforzo, e fece, quanto potè per convertire vn'indurato cuore, l'indurato cuore non si converta, ma ostinato nella sua durezza dimori? Qualora o l'oraso gentile, o l'industre fabbro imprendono o d'incauare le pietre, o di spezzare i sassi, o di ridurre in poluere i macigni, o infino di scheggiare o di ammorbidire, e di rompere gl'indomabili diamanti, si vagliono di vari argomenti, e mettono mano a dinersi strumenti, ed ora incauano le dure pietre con lo spesso sgocciolamento delle molliacque, ora dinidono i sodi sassi co' conei, e co' martelli: ora ammorbidiscono i macigni, e'l ferro col fuoco, ed ora col sangue del capro scheggiano e rendono minuto minuto il diamante. Ne durezza è nel mondo tanto dura, che da'si fatti strumenti molto più duri, o da simili argomenti, molli si, ma di rara virtù dalla natura forniti, non ne vinca la pruoua, non renda molle il dero, e non dia all'indomabile la morbidezza. Ma, o strano caso! o prodigio mostruo so! il solo cuore del peccatore ostinato ogni altra durezza si cede, che a lui qualunque durezza naturale il campo cede. E ben conobbe l'Arcivescovo di Melano il tenor della stella di tali cuori, quando e' disse, *Surdiora sunt corda hominum, quam dira saeculorum*: e molto più largo l'Abate di Chiara-alle così descrisse di tale durezza l'immedicabile cura. *Quid ergo cor durum? Cor durum est, quod nec compunctio- ne scinditur, nec pietate molliatur, nec mouetur precibus, mi- nis non cedit flagellus duratur.*

421 E che io dica il vero, questa pruoua ve ne posso dare, che se pure l'Onnipotente adopera tal volta ogni efficace strumento o per ammorbidare o per rompere, o per ammolire vn cuor duro, vi perde la pruoua. Se con le spesse gocciolate delle molliacque si cauano le dure pietre: ond'è che le gocce delle lagrime stillate da gli oc- chi di Cristo non ti cauano la durezza dal cuore? Indi Bernardo ti sgridaua, dicendo, *Cor non carneum, sed lapi- dum illum magnam lesum & optimum in diebus carnis suæ.*

Ambrosius
l. Hexæme-
ron cap.

Bernardus
lib. 1. de cō-
sideratione.

Bernardus
lib. de pass.
Dom.

*sua, quam pro te redimē lo assumptat, lacrymis imaduisse,
 & adhuc aridum permanes ? O cor durum, audis commo-
 ueri pro me ad lacrymas illum, qui in aeternum stat, & non
 commouebitur ? Se le pietre col fuoco si rendono tratta-
 bili e diuengono morbide : ond'è che'l tuo cuore si tras-
 formò in tal fallo, che ne pur col fuoco dell' amore, ne
 con le fiamme della carità di Cristo si rammolli ! Ecco
 e' v'aggiugne quel fuoco, che doue il piede imperioso
 ferma, cede ogni forza, Addam & ignem charitatis, si forte
 italefiat, si emolliaris, ut dulcissimo Iesu pro lacrymis suis &
 sanguinis effusione solas salum lacrymas rependas . E se per
 isuocatura ciò non batta, e' s'arma di ferro, e prende il gra-
 ue marcello, e'l cuneo dell'acciaio, acciocchè il men duro
 col più duro si spezzi: onde lo stesso Abate soggiugne
 bene , *Adhuc addam, & malleum granem, & cuneos fer-
 reos incutiam tibi, ut scindaris. Si enim a facie frigoris ini-
 quitatum induratus es in vigorem lapidis, addo instrumen-
 ta fortia, malleum Crucis, & cuneos clauorum ferreorum,
 ut illis tibi incussis scindaris, & fontem lacrymarum/salu-
 brem effundas .* E ciò non bastando, v'adopera la poten-
 te verga della Croce, per cauare fonti di lagrime dal tuo
 fallo , *Quod si nec adhuc commoueris, o cor durum &
 impenitens, durius es silice, qui in deserto a Moysē bis per-
 cussus virga emisit aquas largissimas, praesertim cum malleus
 Crucis Domini validior sit ad scindendū, quā virga Moy-
 sis, & tres clauis ferrei tibi incussi efficaciores esse debeant ad
 aquam lacrymarum eliciendam, quā percussio virga Moy-
 sis geminata .* E se con tali argomenti, benchè efficacissi-
 mi siano a rompere ogni durezza, il tuo cuore durissimo
 non cede, come quello, che non è di pietra comunale, ,
 ma di diamante, ecco per ultimo compenso l' intiguo nel
 sangue o del capretto, o vero dell'agnello, che tal'è quello
 di Cristo ardente d'amore: onde conchiuse lo stesso diu-
 tissimo Abate , *Si uero adhuc permanes inconcussus, eo
 quod in adamantis duritiem sit conuersus, qui solo hodi
 sanguine potest molliri, afferro tibi hodi pariter & agni in-
 contaminati optimi Iesu sanguinē copiosum, calore incompa-
 rabilis charitatis feruentem, qui sua fortitudine illum ada-
 mantinum parietem inimicitiarum positum inter Deum &
 homi-**

homines omnino comminuit & dissoluit . His paries per
tot annorum millia durauerat, nec lege, nec prophetis ipsum
diuersorum praeceptorum, commonitionum, & comminatio-
num malleis percutientibus aequaliter fuerat comminutus,
sed accedente sanguine hodi & agni nostri benigni Iesu, non
solum perforatus, sed & destruitus est. Dilatus autem &
bonus Iesus & purissimus esse huius, qui est mundum ani-
mal, quae carnem nostram gestabat plenam in nobis immun-
ditijs peccatorum in ipso uero nihil habentem.

422. Pure, se i premoltati argomenti non hanno for-
za di rammorbidare, o l'infasiti cuori, o i petti volti in-
diamanti, chi farà mai, che dalle lagrime sanguigne o-
dall'ecoestive fiamme dell' angosce accese nella uiua for-
nace del cuor materno non si spezi per pietà, in lagrime
non si conuerse, non si risolua in pianto? Udite qual'el-
la col timorissimo Anselmo ragionaua, *Tanta & talia
passus est meus Filius prae dilectus, quod nullus fidelis sine
lacrymarum effusione potest exprimere*. E venendo poscia
al mistero, oh' ora abbiamo fra le mani, con tali mesti co-
lori ombreggia il tutto, *Cum venissent ad locum caluarie
ignominiosissimum, nudauerunt Iesum unicum Filium meum
totaliter vestibus suis, & ego exanimis facta fui: tamen
velamen capitis mei accipiens circum ligavi lumbis suis.
Post hac deposuerunt Crucem super terram & eum desu-
per extenderunt, & incutiebant primo unum clauum adeo
spissum, quod tunc plene sanguis non potuit emanare: ita
vulnus clauo replebatur. Acceperunt postea funes, & traxe-
rant aliud brachium Filij mei Iesus, & clauum secundum
ei incasserunt. Postea pedes funibus traxerunt, & clauum
acutissimum incutiebant, & quod confusus fuit, quod omnia
ossa sua & membra apparebant, ita ut implestus illud
Psalmi, *Diruerunt omnia ossa mea*.*

Anselmus in
Dialogo de
pass. Dom.

423. Al solo spettacolo, e tanta pietà spietata, ioh-
no da Sassi arena i riu del pianto: o quanti fiumi di lagri-
me calate dal petto della dogliosa Madre, nel cui sor-
mentata cuore da doppia finestra entrano, non già la
morte bramata, ma il raddoppiato duolo dell'occhio, &
dell'orecchio a lei recato, mentre questo festina le mar-
tellate, e quello vedea tutto il corpo ferito e di sangue.

E

zinto

Idem Ansel-
mus ibid.

tinto, e pareua, ch'a lei dicesse il Crocifisso Figliuolo:
Audi filia, & vide, quasi diceret Filius meus. Audi
charissima mater mea sonum malleorum, & vide quali-
ter manus meas, & pedes meos confixerunt, quia nemo
mibi compatitur, nisi tu sola Mater electa, audi &
vide & compatere mibi. Hac audiens & videns, gla-
dus Simeonis cor meum & animam meam transfixit. Lo
Stesso io dirò a te, o anima ricompera col sangue del
mio Figliuolo, *Audi Filia & vide* tu, che per dop-
pio titolo di lui sei figliuola, e come da lui creata e da
lui col sangue prezioso ricompera, odi tra uoi vdi, i
suoi tormenti in compagnia di me, acciocchè mi ac-
compagni nel compatirgli. Odi le manellate, e mi-
ra altresì le ferite, che l'vne trapasseranno per pietà il
tuo cuore, e l'altre trarranno dagli occhi fiumi di pian-
to. Si disse già per antico, ed ora si dice per nouello,
Quod oculus non videt, carnon debet, & forse insin-

Cant. 7. 4.

qui il tuo cuore indurato meco non si doffe de gli spie-
tati tormenti e del mio Figliuolo, e insieme del tuo spo-
so, perchè non vi si fassi ne l'occhio della fronte, ne
della mente e del affiani pur ora e l'vno e l'altro, ac-
ciocchè in te s' auveri la parola de' Cantici, *Oculi sui*
sicut piscinae in Hesbon, che tanto vuol dire, quanto
In cogitatione, vel contemplatione, che doue contem-
plerai con l'occhio della mente, o ragguarderai con que-
della fronte i tormenti e le piaghe del Crocifisso, di-
ueranno i tuoi occhi abbondandi viuai, onde vsciran-
no a gran copia l'acque delle lagrime e del pianto, che
pur perciò e l'occhio e la fronte con lo stesso nome signi-
ficato ci viene, non meno dall' Ebreo, che dal Greco,
mentre dal Greco si chiamano *ὄφθαλμοι*, e dall' Ebreo
נגנים: e'l piangente Profeta l'vno e l'altro congiunge con-
reperendo, *Oculus meus fons maris de lacrimis aquas.*

Thren. 2. 16.
ex Hebræo.

424 Or se uero è il proverbio io, *Aque equant trahit*
come possibi fia, che giamai possa trouarsi un uomo
o donna coranto spietato e fero, che nel vedere gli oc-
chi della Madre ammirabile conueniti in fons di lagri-
me amare, non si parga e non versi fiumi di pianto. Ed
ecco, per tale spettacolo di pietà così t'eforta al piangere

EC

re Ioel, *Plange quasi Virgo accincta sacro*. Ai come fia, Ioel. 1. 8.
 possibile, che veggendo la Vergine piangente, tu an-
 cora non pianga? Oeh mirala pure con le forme lugubri,
 onde il Giustiniano la ti para dauanci, *Oculos lacrymis*, *Laur. Iustin.*
suffusus erigebat ad Pilium, ittoſque illico dimittebat. Non *de triumph.*
enim valebant materna viscera horrendum Nati inueneri *Christi ago.*
supplicium. Quo se illius ſpectat obtutus, maſſus re- *me c. 18.*
 tundeſatur animus viſionis horrore. In caput coronam ſpi-
 neam, in facie ſputa, gelatum ſanguinem, & ſpeciem
 deformationem, in manibus ac pedibus clauos infixos, vulne-
 ra dilata, deſluentem crucem, rigidosque nervos, in
 toto domum corpore lluvies, tuſiones, excoriations,
 tumoreſque cernebat, undique vehementiſſimi doloris aſpi-
 ciebat inſignia.

425 Qualora Pamante Vſignuolo, dopo alcuni giri
 per procacciare il vitto a' teneri ſuoi parti, laſſo alla ſue-
 ta ritorno al nido, ſe voto il vede, e per iſuentura s'an-
 uede, che da inimica mano gli furono inuolati, da ſmiſu-
 rato dolore traſitto in ſu le prime par, che perda la voce,
 e immobile giaccia: pure ſra poco ripigliando gli ſpiri-
 ti, eccitata la vena, e inuigorita la leua, o per diſacer-
 bare il duolo, o per temprar l'amatore con la dolce ar-
 monia ſi da a cantare, anzi comincia ſi ſouamente a
 piagnere, che di nuoua dolcezza empie il Cielo, ed em-
 pie le campagne: ma ſe egli in sì forte punto vi giugneſſe,
 che trouandoui il nimico diſpietato allora farne ſtrazio
 tale e sì crudo, che ſtarpando loro le piume, dando loro
 fiere percoſſe, cauando dalle molte ſecite molto ſangue,
 e che ſeuza laſciare ne' corpi loro alcuna parte ſani, mi-
 nuto minuto traſitto ogni membro, in preda di morte,
 laſciandoli mal viui, indi partiti, con dar luogo alla ma-
 dre d'auuicinarſi, e d'eſſere di sì duro ſpettacolo ſpettra-
 trice: marauiglia farebbe, ſe ella dall' eccettuato dolore ſo-
 prappreſa, inſieme con eſſo loro non terminafſe. Or ſe tan-
 to auuerrebbe d'un vccello per quello amore, che la natu-
 ra impreſſe ne' petti loro: chi potrà mai ſpiegare ciò, ch'a-
 diueniſſe alla Madre di bello amore, e d'amor naturale, e
 di grazia, e da mille fonti amoroſe arricchita? Non fareb-
 be peſo della mia penna, ne opera da diſcriuere con la

Bernardus
de lamenta-
tione V.M.

mia lingua, se la lingua di lei non la pulisse. Vdte adunque qual' ella al diruto Bernardo la dipinse, *Gressu qualicumque potui, & vir potui ad Dominum vani poteram. Cumque ipsum fuisset insula pugnus percussit, alapis cadi, in faciem conspicuis coronari, & opprobria hominum fieri, commota sunt omnia viscera mea, & defecit spiritus meus, & non erat mihi ferè sensus, neque vox, neque sonus.* Or qual'occhio umano, e qual cuore fedele da sì strani spettacoli rappresentarsi nelle persone del Parto e della Madre, a tal pietà, a tal duolo, e a tal pianto, e sfinimento tale non si recato, che non venga ancora egli a terminare? Il che molto più auuiene a chi contempla il dolore della Madre, a cui non ha dolore, che vada eguale, poichè se la madre degli uccellini veggèdoli morire, e morendo ella ancora, bèn si duole della morte loro, ma della sua nò già, poichè loro muore a lato: douela Madre di Cristo, e della morte del Figliuolo si duole, e della sua sorte si cordoglia a morte, venendole negato di morire con lui, di che amaramente si lamenta, edice, *Quis dabit mihi, ut ego moriar pro te, Fili mi? O misera, quia faciam? moritur Filius meus, cum non moritur hac tristissima Mater eius? Mi Fili, Fili mi, malè solus moreris, moriatur tecum ista tua Genitrix. O mors misera noli mihi parere, trucidare Matrem, Matrem cum Filio perime simul.*

Idem Bernardus ibid.



Que-

Quale hora venuta era , quando fù crocifisso
il Salvatore.

C A P. LXIII.



Intorno all' hora strema della
lugubre crocifissione del Salua-
tore non parvero di consenti-
mento concorde gli Euangelisti,
posciachè da San Marco si ferma
la terza, *Erat autem hora*
tertia, & crucifixerunt eum:
la doue da San Giouanni s' ad-

Marc. 15. 24

Ioan. 19. 14.

dita la sesta, *Erat hora quasi sexta*. Nel distrulciar questo
nodo varie maniere s'vlarono da vari. Gaetauo imprima
imprima porta in opinione, che ciò auuenisse per errore
delle stampe, e così dice, *Credimus errore scriptorum mu-*
tatam sextam in tertiam propter caraderum similitudinem
designantium trinarium, & senarium, conflat enim ex
Buangelio Ioannis Iesum crucifixum hora sexta. Ed age-
uolamente potè seguire o de gli scrittori, o de gli stampa-
toril' errore per la molta simiglianza, che si scorge nel
Greco fra le note de' numeri, o terzo, o sexto, che quello
vien significato per la lettera, Y, e questo per, S. Al gran-
de Agostino parue, che e l'vna e l' altra hora della croci-
fissione fosse vera, ma che la forma del crocifiggere fosse
dimerfa, da che nell' hora terza crocifisso fù co' chiodi del-
le lingue, e nella sesta co' chiodi del ferro, *Nam hora tertia*
crucifixus est linguis Iudaorum, cum clamauerunt, Cruci-
fige eum: hora verò sexta crucifixus est manibus militum.

Gaietanus in
c. 15. Lucæ.

Augustinus
tract 101. in
Ioan.

Aggiugne nondimeno, molto più chiara interpretazione,
che Giouanni fauellaua dell' hora sesta per l'apparecchio
alla Pasca, e perciò disse, *Erat autem hora quasi sexta huius*
Parasceues, siue preparationis Agni Christi. San Luca però
faueua della crocifissione di Cristo. Altri, per quanto ne
refe-

Theophila- referisca Teofilatto, giudicarono, che San Marco fissasse il
 et is in c. 19. pensiero a quell'hora, nella quale fù pubblicata la senten-
 Ioannis. za contra il Redentore; e San Giovanni parlasse di quella,
 Lyranshic. in cui con l' effetto dell' opera fù crucificato . Il Lirano

estima , che la crocifissione seguisse tra l'hora terza, e la
 sesta, e perchè il mezzo partecipa de gli estremi, San Mar-
 co trasse il tempo dall'hora terza, e San Giovanni allo in-
 contro dalla sesta. Per modo, che giustamente si può dire,
 che Cristo fù crocifisso nell'hora terza, e sesta, poichè fra
 queste due hore principali seguitò la dolorosa crocifissione.
 Ma trapassando tutte l' altre risposte, che in sì forte passo
 di scrittura si regano . Più opportuna io estimo la distin-
 zione dell' hore o dell'orazione, o vero del giorno, che

Actu. 2. 25.

Actu. 10. 3.

Actu. 3. 1.

Actu. 10. 3.

Ioann. 11. 9.

L'vne e l'altre si ricordano nelle sacre carte, ora dicendosi,
Cum sit hora diei tertia: ora, Vidit, quasi hora diei nona
Angelum: ed ora, Ascenderunt in templum ad horam ora-
tionis nonam: e poscia, Ascendit Petrus ut oraret circa ho-
ram sextam. Or come l'hore del giorno in dodici parti ed
 hore erano partite, di cui si disse, *Nonne duodecim hore*
sunt diei? così l'hore dell' orazione in quattro sole erano
 diuise, in prima, terza, sesta, e nona: e ciascuna di loro si
 componeua da tre hore, e duraua fino al principio della
 seguente, la prima fino alla terza, la terza insino alla sesta,
 e così l'altre: e lo stesso costume offerua oggi la Chiesa
 nel compartire il giorno in prima, terza, sesta, e nona.
 I Vangelisti dunque valendosi dell'hore sacre e di quelle
 del tempio, concordarono, che doue San Marco si vale
 dell'hora terza, la quale si distende fino alla sesta: Giovan-
 ni si valse dell'hora sesta, come del fine della terza, e della
 sesta principio e cominciamento . E fù ragione, che gli
 Euangelisti nel descrinere il mistero diuino si valessero del
 partimento sacro dell'hore diuine, che tal'era quello del-
 l'orazione, e del tempio, il quale ed a' Cristiani era più no-
 to, e da quello de' Giudei era distinto. Dicasi dunque che,
 fra la terza e sesta hora, quel gran Signore, il quale
Temporum dat tempora, fu inchiodato e confitto nella
 Croce.

Ecclesia in
 Hymno ad
 laudes ma-
 tutinas Do-
 minica.

427 E certo, se vero è il decreto dell' Ecclesiastico,
Duo & duo, unum contra unum: era ben ragione, che fra
 l'al-

l'altre opposizioni, le quali s'ammirano fra'l primo Adamo, e'l secondo, vi comparisse ancor quella del tempo, e dell'hore. Chi potrebbe ridire quanto contrari sian gli auuenimenti opposti tra il Padre del futuro secolo a que' del primo? Vditeli pure dall' eloquente lingua di Nazianzeno, *Idcirco lignum aduersus lignum, & manus aduersus manum, ille fortiter extensa, aduersus incontinentem extensam, ista clavis confixa, atque constricta, aduersus remissum & solutum: ille orbis fines coniungentes, aduersus cam, qua Adamum ex Paradiso exturbauit. Idcirco sublimitas aduersus lapsum, & fel aduersus gustum, & spinea corona aduersus paruum imperium, & mors aduersus mortem.* Conueniua dunque, che fossero opposte l'hore, e come Adam nell'hora festa, e nel sesto giorno e peccò, e fu scacciato dal Paradiso, recandosi in collo il graue giogo del tirano infernale: così il Redentore nel sesto giorno, e nell'hora ancor festa, e crocifisso fu, e spezzò il giogo, onde l'huomo all'imperio diabolico condannato fu, sì che a gloria di lui si possa ridire, *Iugum enim aueris eius, & sceptrum exa-*

riseius superasti, sicut in die madian. E in quella forma, onde il gran Gedeone vinse i Madianiti, rompendo i vasi, doue era nascosto il lume: con la stessa norma il glorioso Redentore, nel cui corpo sacro, quasi in vaso ammirabile, il sacro e diuino lume si celaua, quando fu rotto e nelle mani, e ne' piè, tanto grande splendore di notizia sparse, e tante accese fiamme di carità diffuse, che tolse all'huomo del peccato il giogo, e ruppe e infranse il diabolico sceptror: ma il suono di tale rottura del Verbo diuino, e'l sangue a gran douizia di quindi sparto, traen da gli occhi materni tal diluuio di lagrime, che mal può chi la vede non lagrimare, *Quis est homo, qui non flet, Christi Matrem si videret in tanto supplicio*

Nazianzenus, in orat. apologetica

Isai. 9. 4.

Ecclesia in
Stabat Mater.

SOLILOQVIO XXVIII.

Della via purgatiua , per la quale ci guida
la Maddalena.

CAP. LXIV.

428



Iceuole è, nel vero, anzi per ogni ragione ben si conuiene, che qualunque huomo, il quale co' duri strazi del Redentore è riscosso, s' ingegni ancora egli di mostrarglisi grato, rendendogli vicendeuolmente amore per amore, dolore per dolore, compa-

sione per passione, piaghe di carità per piaghe di ferro, e di crocifiggersi altresì, e di morire con chi per dargli vita fu crocifisso, e fiera morte sostenne. E se col Regio Profeta vai ricercando, *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Rispondi pure con lo stesso Cantore, *Calicem salutaris accipiam*: e datti a ponderare le Dauidiche parole con l'interpretamento di Cassiodoro: *Quid hæsitatio nostra monstratur. Quid enim illi ab homine potest reddi: dum super eius nos confes munere contineri? Merito ergo dubitabat, cui dignum de suo nihil occurreret. Verum ne omnino redderetur sterilis, confusus misericordia Domini, quid retribuatur subsequenter exponit; Calicem salutaris accipiam. Pulcherrime verò, ac breuiter definita est martyrum mors, Calix salutaris: Calix, quia sub mensura bibitur, salutaris, quia in æternam salutem, Domino prestante, propinatur. E se ora o per isuentura, o per ventura, non sono oltre que' tempi, che da' fieri tiranni sì tormentino i Cristiani, che al capo de' martiri crocifisso si rendano conformi, ben regna vn nouo tiranno, tiranno d'amore,*

per

Psalm. 118. 12.

Cassiodorus
hic.

per cui l'anima ornata d'amore rende sua vece all'amante Redentore.

419 Tal fu l'ammaestramento, che dintorno al crocifiggere la carne, il mortificare i vizi, e'l domare le concupiscenze: altri con sano consiglio si propose, *Id autem faciemus, si huic nos crucifixioni conformauerimus, & ut Paulus ait, carnem crucifiximus cum vitijs & concupiscentijs damnabilibus, eis ad sanguinem usque resistendo, adeoque per Crucem afflictionem eam attriuerimus, ut non sinamus ullum regnare peccatum in nostro mortali corpore, visque nostra concupiscibilis fortiter semper diuino sit affixa timori.* E per venircne a capo, accompagna ancor tu la tua preghiera col Dauidico priego, e richiedi a tal fine, il diuino soccorso, con lui repetendo, *Confige timore tuo carnes meas*; o vero, *Confige clauis a timore tuo carnes meas*. Che se per tale configimento volse il Profeta l'arco a' sacri chiodi, onde i Giudei confissero il Redentore, o quanto coraggiosa diuene l'anima, la quale con tali chiodi si ferma nelle virtù, e nel diuino amore si conferma. Ella sbandisce i vizi, snerua gli affetti, doma la carne, mortifica i sensi, stabilisce la fede, e la concupiscenza crocifigge, adempiendosi l'oracolo dell'Appostolo, *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs & concupiscentijs*. Ed è ragione, per quanto ne va filosofando Anselmo, *Quia serui Christi laborant, ut neque opera victorum faciant, neque concupiscentijs carnalibus vel in corde consentiant. Et reprimendo carnis voluptates, crucem sibi ipsis faciunt, ac preceptis iustitia quasi quibusdam clauis se configunt, ut prauam actionem & peruersam voluntatem in se ipsis refranent.* O quale e quanto salutare e santo fu il pontificale e sacro consiglio, che quando altris'auuede di trapassare i termini della legge, e che la cupidigia lo sproni fuor del diritto sentiero della virtù, *Recurrat ad Crucem Domini, ac ligno vite motus noxie voluntatis affigat, ac voce prophetica ad Dominum clamet & dicat, Confige clauis timoris tui carnes meas: a iudicijs enim tuis timui.*

Thaulerius
de vita &
pass. Christi
c. 34.

Psal. 118.
c. 30.
Augustinus
Prcp. c.

Ad Galat. s.
14.

Anselmus
hic.

Leo Papa,
ser. 19. d.
pass. Dom.

420 Deh chi potrebbe ridire, o Redentor mio, quanta sia rara la virtù, e quanto cara la grazia, che deriua da'

F

vostrì

Ad Colof 3.
3.
ausim. hic.

Ex Pl. tere.
l. 8. f. impof.
q. 1.

Pfal. 83. 7.

Carth. 16a.
nus. in p. 33.

Adagiura

vostri sacri chiodi, onde pendete sospeso in sù la Croce, per dare morte alla carne, e per comunicare tal vita allo spirito, che loro possa ridirsi, *Vos mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. E volle rincorare i giusti, che della morte apparente non temano punto, sapendo, che sono, *Mortui specie, viui radice, sicca arbores in hieme*. Deh, ch'essi con tali chiodi, da gli altri molto diuersi, si confermano col dono della grazia, il che gli altri appena ottengono per via di natura. E benchè si finga de'Sauì, che tal si dia vn chiodo vnituio, *Voluptatis & doloris, quo animus corpori affigitur*: in tale mistura però, e in tale vnione fatta dalla natura v'ha ciò di male, che molto più si segue il senso, che la ragione, e più adescano le cose materiali, che le spirituali, *Id enim videtur maximum habere malum, quod sensilia facit intelligibilibus euidentiora, ut affectionem magis, quam rationem in indicando sequatur*. Ma i chiodi composti con molto diuersa mistura, e temperati con la virtù ammirabile del diuino sangue, accoppiano con tal maniera e con sì dolce vnione il dolore e'l piacere, il dolce e'l amaro, che danno morte alla carne, rendono vita all'anima, ottengono la grazia, uccidono i vizi, rauuiano con alta marauiglia le virtù, ed esaltano il Giusto alla beata visione del Dio delle virtù, sì che nel sommo della scala ordita da varie virtù, quasi da vaghi gradi, felicemente si truoui il Coronatore delle virtù, e vi s'adempia la regia promessa, *Ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus deorum in Sion*. E volle dire, per quanto al Cartusiano ne paia, *Ibunt de vnius virtutis actu in opus virtutis alterius, & ita post hanc peregrinationem ab eis clare videbitur seminus & verus Deus omnium, participatiue deorum diuorum creator, & Dominus in Sion illa celesti. Hic enim Deus a Sanctis in patria cernitur*.

431 E terzo, se vero è quell'ò, che fra le marauiglie della natura si racconta, che quando il cacciatore uccide la fiera, desidera di conseruar le carni libere dalla corruzione; non con altro argomento ne viene a capo, che con porle nella bocca vn chiodo di rame, onde si disse, *Glauius arant, ore infixus capite bestias, nitidius em arcent eo*

co

co nuovo miracolo io scorgo in me , che doue il vostro amore diede morte a' miei vizi , sì che io potei vantarmi con la Sposa, *Vulnerata charitate ego sum* : la contemplazione poi de' vostri chiodi conseruata mai sempre fra le mie labbra, libera mi serbò dalla putredine di qualunque peccato . E nel modo che i percossi dall' infocati bisce, cola nel deserto, leuando gli occhi al mistico serpente, si rendeano liberi dal veleno : così ancor' io accompagnando gli occhi con le labbra , e de' tuoi santi chiodi o fauellando, o te in Croce confitto riguardando, da ogni male libera ne diuenai . Deh conformiamoci ancor noi col Crocifisso , distendiamo le mani alla sua Croce, abbracciamola col cuore, e cò tal diuoto affetto salutiamla, *O bona Crux diè desiderata , & iam concupiscenti animo preparata , securus & gaudens venio ad te , ita & tu exultans suscipias me discipulum eius , qui pependit in te : quia amator tuus semper fui, & desideravi amplecti te.*

Cantic. 1. 4.
ex Septuaginta.

Idem Theol.
lerius ibid.

432 Or se basteuole era per efficace antidoto contra il veleno di chi là nel deserto dall' infocata serpente ueniva percosso, il fissare gli occhi nel serpente del bronzo , abbi pur tu di certo , che se terrai sempre ben fissi gli sguardi o della fronte , o vero della mente al mistico serpente disteso in sul legno , e se terrai perpetua memoria del modo come Cristo e disteso fù ed inchiodato in Croce , in cui ei si rappresenta non solamente la sua , ma la tua morte , la quale altro non fia , che spauentosa Croce, da ogni veleno di fallo sarai mentre ci viui liberata . Indi è , ch' a tali pensieri , ed a sì utili e sane considerazioni vn sauo e sacro Padre così s'innuira , *Buigila tandem , uigila miserabilis anima , si non amore , saltem timore , cogita saltem cruciatum , quem iam passura es in morte , certe nulla crux est durior , quam mors . Mors , inquam , ipsa est durissima crux , quæ tibi paratur ; ad quam quotidie tu festinas , & non attendis . Vides quomodo te mors crucifigit ; corpus rigescit , crura distenduntur , manus & brachia decidunt , pectus ardet , cervice languescit , labia spumant , oculi stupescunt , facies exardet , uultus horrescit , & uelut testa pallescit . Ista te manet crux , nescio utrum in lectulo molli , an in*

Drogo in
lib. de pass.
Dom.

cruce rigida suavis moriatur, nisi quod crux citius dolorem abscindit. Qua videmus & sentimus lenia sunt ad ea, quae intus anima iam praegustat: nam sensus a corpore cito recedit, animam sua mors semper comitatur. O ben mille volte felice quel Giusto, il quale nel terminare, trouandosi già inorto alla carne, e morto al mondo beato muore, e in lui s'adempie la voce del Cielo, Beati mortui, qui in Domino moriuntur. E se con Ambrogio ricerchi, Quis mortuus mori potest? Con lo stesso rispondi, Illi sunt beati, & illi in Domino moriuntur, qui prius moriuntur saeculo, postea carne, qui prius veterem hominem, id est, omnes nequitias spirituales & carnales extinguunt, ut possint dicere cum Apostolo, Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.

Apoc 14. 13.
Ambrosius
hic -

433 Della timida lepre si legge, e Plutarco lo scrive, che doue per isventura, da velocissimo veltro viene assalita, e con rapido corso si dà a fuggire, se ella sente il corsore nimico tanto vicino, che se auesse l'agio e la voce, potrebbe ridire, *Ego & mors uno tantum gradu diuidimur*: amando meglio di ritenere il fiato, e di morire da se, senza essere o ritenuta, o morficata, o morta da' denti aguti del suo fiero auuersario, e bramando di torre a lui la palma, che al vincitore della carriera è proposta, onde sì rapida affretta il passo, che sembra vn volo, e sì volante spiega il veloce corso, che mancandogli il respirare, e spira, e muori: nel peruenirui il cane famelico e stanco, mentre morta la vede, non per la sua virtù, ma per l'animo di lei generoso ed inuitto, non ardisce di toccarla, ma la serba a' cacciatori inuita e intatta. Il finigliante si dica dell' huomo giusto, a cui ita bene inuestita la lode di Salomone, *Lepusculus plebs infima, sapientior est sapientibus*: che doue egli di forze infermo, nella fuga rimette la vittoria, nel ratto fuggire del veltro, che tale è il vizio, e l' demonio ed altrettale può dirsi la morte: doue egli tãta fretta si dà nella carriera, che possa vantarsi, *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*: e in tal corso allo spirito carnale del tutto vien meno, e muore al senso, e alla carne muore, e nell' Autor della vita conuerua lo spirito,

Prov. 30. 16.

Psal. 118. 16.

rito, come vno del beato numero di chi si disse, *Vos mor.* Ad Colof. 11.
tui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo: 3.
 quando alla fine del corso gli giugne la morte, e truoua,
 che i giusti sono di già morti, non ardisce di toccargli,
Et non tanget illos tormentum mortis. Onde meritamente
 possono dirsi Beati, que' che muoiono in vita per viuere *Sapient. 3. 1.*
 in morte, senza esser tocchi da' fieri tormenti e strumenti
 di morte.

SOLILOQUIO XXIX.

Della via illuminatiua, per la quale ci conduce il Vangelista Beniamin,

C A P. LXV.

434



L'caro e chiaro lume, onde già voi, o
 luce diuina e vera illuminatrice del
 mondo, vi degnaste di concedermi in
 tal grado, che io, a guisa d' Aquila,
 potessi dispiegare tanto alto il volo,
 che trapassando le spere, giugnessi a
 fissare gli occhi nel Paterno seno, con vedere quiui gli ec-
 celsi vostri raggi, e per illuminar me, acciocchè io potessi
 illuminare altrui, ora per altro non par, che mi vaglia,
 se non per mio aspro cordoglio, e per altrui. Ai che nel
 ricordarmi d' auerui ammirato sopra tutti i cieli adora-
 to da tutta la corte del Paradiso, e riuerito da gli An-
 gioli, a dismisura mi graua, e mi tormēta il vederui ora in
 terra tanto malconcio e dispregiato da gli huomini. Se
 quiui io già vi mirai con sona gloria nel Paterno seno:
 qui vi rimiro con estrema ignominia nel seno della Cro-
 ce. Se quiui non senza mio stupore vidi, che con tre dita
 sostentate il gran giro della terra: qui, oimè vi riuog-
 gio con estremo dolore da tre fieri chiodi sostenuto nel-
 l'aria. In somma se nel monte del Cielo vidi con pari ma-
 rai.

rauglia e diletto, che pomposamente era uate a lorno,
 Psal. 103. 2. *Amictus lamine sicut vestimento* in questo monte caluario
 vi riueggio spogliato, non pure del vestimento, ma della
 Iob. 1. 21. pelle, e tale che qual nouello Iob poteste ridire, *Nu-*
dis egressus sum de utero matris mee, & nudus reuertar
illuc.

345 Non vi chiamaste per contento, o Signore, de gli
 alti esempli di strema pouertà, che in tutta la vostra vita
 deste al mondo, con auerla a tutto l' altre beatitudini an-
 teposta, con innogliare i mortali ad abbracciarla, con
 adescarli col premio di Beati, e con accettarli, che per
 virtù di lei goderebbero in terra la beatitudine del Cie-
 lo: una oltre a ciò, gli alletraste col mirabile esemplo del-
 la pouera vita, di cui diceste, *Filius hominis non habet ubi*
 Matth. 8. 10. *caput suum reclinaret*: quasi dicendo, *Tan. e sum paupertatis,*
 Hieronymi. *ut nec hospitium habeam*: ma perchè la morte è quella,
 hie- che tutta la vita onora, in sù la Croce, e nella fine della
 vita, voi vi sponeste qual chiaro specchio di vera pouertà,
 permettendo, che ignudo, e quale usciste dal materno se-
 no, tal foste spogliato, e tale disteso in Croce, che ne pure
 con vna foglia vi ricoprìste. E doue il primo Adam auen-
 do già perduta la velta dell'innocenza, con ogni studio
 cercò almeno di ricoprirsi con le foglia del fico: voi spo-
 gliato ed ignudo vi rimaneste, come quegli, che intera
 e immacolata seruaite la pura innocenza, ne d'altro rico-
 primeto vi fè luogo. Deh mira, o anima mia, e amira qua-
 le il Re della gloria, il quale e veste il cielo di nuuoli, e gli
 alberì di fronde, e la terra d'erbe verdeggianti, e la smal-
 ta di fiori, quale, dico, se ne stà sù la Croce, e della veste,
 della pelle spogliato, mira, ed ammira il Signor de' signo-
 ri di vera pouertà diuenuto esemplare, ed oltre non ti do-
 tere, se'l Cielo a menar pouera vita t' ha destinata. E ap-
 prendi pure nella scuola del caluario l' arte mirabile di
 questa poco nota virtù, *Vide Dominum dominorum fa. sum*
 Thaulerius *vera paupertatis speculum, pudeatque po. sibi hac murmurare,*
 de pass. Chr. *conqueri, & a nimo dei iei. quum aliquid tibi sub. dicitur, aus*
 8. 23. *interna vel externa relinqueris paupertate.* Ingegnati pur
 di seguire il ponero e ignudo Crocifisso, spregiando tut-
 to ciò, che può darti il mondo, acciocchè tu possa con
 tutto

tutto l'affetto, e con le braccia ignude abbracciare il tuo Maestro, e da lui parimente essere abbracciato, ed essergli vnito con ignudo amore. Osserua altresì, che quiui la bellezza del Cielo si rende difforme, l'altezza della gloria diuina vmile, e'l chiaro specchio di purità tutto si scuopre, come quello, a chi ne di velo, ne di coprimeto faccia mestieri, essendo da lui lontana qualunque macchia, la quale doue celarsi o ricoprirsi.

446 Ma chi potrebbe ridire, o mio Redentore, quanto graue fosse il dolore, e quanto penosa la confusione, che sentiuu il tuo cuore, e'l tuo volto patiuu, nel vederui con sì estrema vergogna, e cò sì strano roilore sposto a gli occhi di tali, e di tanti spettatori ignudo? E qual lingua potrebbe giammai spiegare il cruccio tormentoso, che gli spietati ministri vi recarono, quando e vi trassero la tunica inconfutibile già attaccata alla pelle, e vi rinfrescarono le piaghe, e ne feciono scaturire in tanta copia il sangue, che tutto il corpo, quasi per nouello impiagato, faceua sembianza di sanguigno sa fonte? Ai che quel capo sublime, cui il Battista di toccar non ardiua, da questi enipi è in maniera tormentato, che ora traendone, ed ora riponendoui l'amare spine, con nuoue piaghe il trafiggono sì, che con doppio tormento v'aggiungono piaghe a piaghe: e'l regio sangue dalle nuoue ferite nouellaméte versato, e pe' capelli, e per lo volto, e per lo curuo collo deriuato, in tanta copia piovuua, e con quello dell'altre piaghe s'adunaua, che tutto il corpo sembraua vna sola piaga, di che con pietoso affetto altri già disse, *Corpus illud confrictum ac lacerum, non nisi vulnus fluens erat. O quantum aulta & profunditus iustitia sunt vulnera, adeo vt piissimus, & omni amore amplectendus Iesus, non nisi vulnus sanguinem manans effectus sit.*

Thaulerius
de vita, &
Christi c. 33

447 Or vedi, o anima mia, la viuua fonte di pietra innienta aperua, onde deriuua quanto da te si può desiderare, posciachè dal sacrosanto corpo di lui scaturisce il sangue, il quale è il pregio preziosissimo della nostra salute: dalla bocca si mettono le viuue parole, le quali sono cibo della mente: da gli occhi scorrono le lagrime amorose, della sua bontà vere testimonio: dal

cuo-

cuore si spargono fiamme d' ardente amore , vera cagione delle sue dure pene : e in somma , da tutte l'opere di lui nacque l'addottrinamento , la disciplina, e la riforma de' costumi sacri , in tanto che dalla sua vita e passione non pur si trae la paga de' nostri debiti , ma insieme la perfetta norma e forma della vera vita . Piangete dunque , o miei occhi , piangete pure , veggendo il vostro amante e amato Maestro da tutte l' impiagate membra spargere il sangue , e mentre vedete le vostre delizie conuertite in amarezza , sponendosi egli tutto di sangue tinto , di piaghe aperto , di liuidori macchiato , e mostrandosi a tanti tormenti e a pene tante , dal solo amore della sua cara sposa tratto , con rendersi suo medico e medicino , sanando i malori di lei co' suoi dolori , sì che con le sue piaghe la renda sana , col sangue la torni monda , con le liuidure l'adorni , e con la sua difformità l'abbellisca e riformi . Deh , che se l' mirerai fra tante ingiuriose pene , e penose ingiurie afflitto , come sarà possibile che tutta non ti risolua in lagrime amare per lauare con quelle il corpo di lui tutto tinto di sangue , e per renderlo formoso , doue ora è difforme ? O me felice , se tutte le midolle dell' ossa mie , e tutte le mie viscere , e tutto il cuore potesse con tal arte distillarsi , che se ne componesse vn mirabile vnguento , che basteuole fosse ad vgnere le vostre piaghe , e se il mio cuore con viuuo fuoco d' amore potesse mutarsi in delicato cibo per addolcire la vostra diuina bocca dall' aceto e dal fiele amareggiata , quanto felice io mi stimerei , o mio non meno amante , che amato Maestro , se di tanto fossi degna l' altera mia sorte , che dopo auer lauato ed vnto il Corpo diuino , mi venisse pur fatto il darui fra tali e tanti tormenti cara quiete , con riporui nel Paterno seno , quasi in ameno porto , e tranquillo letto . E se per lo sublimè capo da crude spine trafitto , e nella Croce senza sostegno pendente , mi fosse concesso doppio dono , e di sostencarlo con la sinistra mano , e d'abbracciarlo con la destra , ben ti renderei il merito di quello , che nella cena tu mi donasti , che se allora mi facesti degno , che nel sacro petto riposo io prendessi ,
di

di che io soglio cotanto gloriarmi : con dire , *Hic est discipulus ille , qui discubuit super pectus Domini* : ora con nuouo modo mi si conceda dal Cielo di gloriarmi, *Hic est Discipulus ille , super cuius pectus Dominus discubuit* . Ne ciò vi verrà fatto senza conforto , poichè se vero è il detto del Sauio , *Amicus fidelis medicamentum anima* : e se nel dar riparo al cuore oppresso per le smarrite forze , applicar si sogliono odorosi argomentiacconi a solleuare gli smarriti spiriti dell' anima fuor di modo tormentata ed afflitta, sic efficace rimediol' applicarlo nel seno di me fido seruo , e sì costante amico , che n' ebbi il glorioso sopranno-

Ecclesi. 6. 16.

me , *Discipulus , quem diligebat Iesus* :
 ne voi m'aureste amato , se io non
 v' amaua , poichè voi dire ,
Ego diligentes me diligo.



SOLILOQVIO XXXX.

Della via vnitiua , onde ci guida la Stella
del mare.

CAP. LXVI.

448



E le fette antiuedute assai meno dolgono di quelle , che colpiscono improvviso , perchè opponendouisi lo scudo della prescienza , in quello o rintuzzate , o infrante caggiono al fondo, io posso molto di voi rammaricarmi , o Gabriello , che auendomi predette le somme glorie del mio diuino Parto, delle sue ignominie e dell' estreme sue passioni e pene , non so perchè non mi faccete motto ?

Ephraem-Syrus in plan-
ctu B.V.

O Gabriel Archangele & minister Dei , age iam & tuere causam . Vbi illud nunc , Aue, o Angeli: ubi Aue illud benedictum, quod ad me dixisti, Nuntius ubi modo illa letitia ac benedictio, qua dixisti mihi, Benedicta tu in mulieribus ? Quorsum vero dolorem & victimam , quam dilectissimi Filij mei nomine acceptura eram, non patefecisti: dum magnum illud mihi gaudium, quod ab initio percepi, significasti ? in continuis tribulationibus atque gemitibus suis. Ai, che di tutto il tempo della vita mia, il quale doueua consumarsi in continuo martirio, da te, o lieto e festino Nunzio nulla mi fu predetto, acciocchè io godessi almeno que' dieci mesi col solo e puro diletto del nato Parto, senza la mescolanza dell' acerbo amarore della sua fiera passione, e dogliosa morte: e tale annunzio serbati molto agtorito a Simeone, il quale ciò mi predisse, e mi disse che la sua spietata e cruda lancia douea con lo stesso colpo rapassare la carne sua, e l'anima mia, e tal ferita rimale per lo spazio di ben trenta tre anni sempre viua ed aper-

ta

ra nel cuor mio. Indi io e martire fui detta, e più che martire, che doue gli altri patirono per poco d'ora e nella sola carne, il mio martirio e lungo fu, e fu così nella carne del mio Parto amato, come nel cuore della mia anima amante.

449 Ti scuso nondimeno, o Arcangelo santo, con ammirare la tua sagace prudenza, che fra le sponzalizie del Verbo diuino con la carne vmana, e fra le festinissime nozze loro non volesti frapporte la doghiosa ricordanza della sua passione e della morte, sapendo bene ch'a me era già nota, e con profetico spirito la preuidi, e in fin dal primo punto che nelle viscere mie egli incarnò, la rimembranza della sua passione mi ferì il cuore, e mel ferì così fiera percossa che la doppia piaga non si richiuse giammai, ma per trentatre anni serbandosi aperta, vn perpetuo martirio io ne sentiu.

450 Indi è, che quando a lui tenero bambino in fasce io daua quel latte, che dal Cielo scendeva nel petto mio, volgeua io il pensiero all'aceto ed al fiele, che doucano porgergli gli spietati ministri della terra. Quando io tenero fanciullo nel recaua fra le braccia, tornaua alla mente, che vn giorno il vedrai, ai vista, difeso in su la braccia della Croce. Quando io il baciua, e dalle mellifue labbra, quasi da viti fiali, traueua il mele: pensata al bacio più velenoso di qualunque fiele, ch'a lui si riserbaua dal traditore. Quando tra pannicelli e fasce io l'inuolgeua, mi sonaua delle funi e catene, onde sarebbe legato da' Giudei. Quando per mano il traueua guidandolo per la via, mi ritornaua a mente la forma spietata, onde i nimici erano per condurlo a' tribunali. Quando il capo gli ricoprui, poneua mente alla corona delle spine, che da' soldati gli si riserbaua. E quando il riponeua colà nel letto, e addormentato il vedea, tosto innalzaua il cuore al letto della Croce, e al sonno della morte, dou'era per terminare il penoso e graue corso della sua vita. O lungo martirio, o tormentose pene, ond'io vie più che martire posso nominar! Onde altri di me disse, *Tu pertransis animā vis doloris, quem martyr non immerito punitur, tu qua nimirum corpore sensum passionis excipere compellitur afflicta.*

! Bernardus
in ferm. de
natiuitate
V.M.

Aleuinus in-
terrog. 104.
in Genes.

Psal. 44. 3.

Isai. 53. 2.

Psal. 68. 22.

Iob. 6. 3.

431 Fu ben martirio quello d'Abraam, a cui s'impo-
se, ch'offerisse in sacrificio l'unico parto, e che in tal mon-
te douesse sacrificarlo, che fosse lontano per tre giornate
dal luogo, dou' egli riceuette l'ordinamento diuino. E ta-
le spazio di tempo infra'l precetto e l' affetto s' intramisse,
acciocchè per tre giorni fosse il paterno cuore tormenta-
to, essendo vero, che l'aspettare il male, e male piggioro,
forse, che non sarebbe il male stesso, *Nam per triduum iter
protenditur, & per totum triduum crescentibus curis pa-
terna viscera cruciantur; ut omni hoc spatio tam prolixo
inueretur filium pater, cibum cum eo sumeret, ut noctibus
puer penderet in amplexibus patris, inhareret pectore, cubi-
taret in gremio, quatenus per singula momenta in paterno
affectu dolor occidendi filij accumularetur.* Ma tuttociò al-
tro non sembra, fuorchè vna dipintura, vn'orma, o vn'oma-
bra a petto del martirio, e dolor mio. Ai, che questo non
durò già per lo spazio di tre giorni, ma di trenta tre an-
ni, e in sì lungo tempo non potrebbe ridire la lingua mia
quanti martiri sostenne il mio pensiero, e quante morti
immortali sofferse il mio cuore, se fissaua lo sguardo in
quel volto diuino, di cui si legge, *Speciosus forma pre filiis
hominum:* e in cui pareua ritratta al viuo la gloria del Pa-
radiso: spariua il diletto col ripensare alla forma diffor-
me, con cui douea apparire in sù la Croce, e di cui già si
predisse, *Non est species ei, neque decor: & vidimus eum,
& non erat aspectus.* Se io gli apprestaua con somma dili-
genza il cibo, e si gli porgeua il dolce beueraggio: ecco
mi souueniua il fiele e l'aceto, che gli farebbe in sù la Cro-
ce apprestato, di che douea rammaricarsi con dire, *Dederunt
in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto.*
E se io in somma nel letto l'allogaua, e lui dormente di-
uota custodiua: mi tornaua alla mente qual'egli da' Giudei
nella Croce e nel letto de' dolori sarebbe poscia inchio-
dato, ed auanti gli occhi miei con terreo sonno addor-
mentato e morto. Or chi non vede, che l'mio doglioso
martirio ananza di gran lunga tutti i martiri sostenuti da
Santi; per modo che se nell' vna delle bilancie s' appen-
dessero tutte le loro pene, e all'altra si ponesse la mia sola,
*Quasi arena maris hac granier apparet: unde & verba
mea*

mea dolore sunt plena, quia sagitta Domini in me sunt, quarum indignatio exhibuit spiritum meum.

452. Se l'arene onde il pelago si termina, e s'incorora, più grauose diuengono di quelle, che giacciono in sì l'arida terra, perchè continuo vengono bagnate dall' onde: ben posso dire io, che le mie pene molto più graui furono dell'altre pene, e che i miei martiri superchiarono senza paragio tutti i martiri, posciachè gli altri Santi in poco d' hora si bagnarono col sangue, doue io per ben trenta tre anni dalle lagrime amare e dall' onde marine di giorno e di notte fui bagnata e percossa. Deh come poteua io trouar riposo, se le saette, i flagelli, le spine, i chiodi, e la lancia, che doucano trapassare la carne e'l corpo del mio amato Parto, stauano sempre fitte nel mio cuore? Indi è, che le mie parole piene erano d'amaritudine, e dal dolore viua tra lagrime e sospiri così diceua, *Mi Fili, Fili mi. Amor unice Fili dulcissime, noli me derelinquere posse, trabe me ad te ipsum, ut & ego moriar tecum. Male solus moreris. Moriatur tecum ipsa tua Genitrix. O mors misera noli mihi parcere, tu mihi sola pra cunctis places, exagere vires, trucidare matrem, matrem cum Filio perime simul. Fili dulcior unice, singulare gaudium, vita anime meae, & omne solatium: fac ut ego ipsa nunc tecum moriar, qua te ad mortem genui, sine matre noli mori, o Fili, recognosce miseram, & exaudi precem meam. Decet enim Filium exaudire matrem desolatam. Exaudi me obsecro, in tuo me suscipe patibulo, ut qui una carne viuunt, & uno amore se diligunt, una morte percant.*

Bernardus de lamentatione V. M.

453. Ma se'l pensiero solo de' futuri flagelli, delle crudeli spine, della nudità, de' chiodi, e della Croce, ch'egli era per sostenere, correndo gli anni, sembraua vn fiero tiranno del mio martirio, ond'io poteua meritamente dolermi, *Quis superponet in cogitata mea singella?* Qual lingua potrebbe spiegarè il tormentoso martirio, che nella presente Stazione io sostenni, doue non d' armati pensieri l'amore tiranno condueua lo stuolo, ma gli spietati Giudei e gli empj Soldati alla presenza mia: tal martirio diedero al mio Figliuolo, che ne rimasi martirizzata ancora io. Considera partitamente, o anima diuota, le crudeltà al mio

Eccli. 33. 2.

uo Signore in questo luogo v'ate, che vedrai quanto gran martirio e da lui, e da me vi fosse patito. Ai, che'l solo spettacolo e della Croce, e de chiodi, e de gli altri orribili stromenti rappresentati per la sua cruda passione, bastauano in prima a struggere ogni cuore, che se egli prendendoli nell'orto sudò sangue, ed ora veggendoli profecti non suda, è perchè il sangue non istilla in minuce goccioline dalla pelle ma dalle piaghe con viuui fiumi scaturire si vede, ne poteua da' pori della pelle stillare il sangue, poichè nel trargli la tunica, la quale alle fresche piaghe era appiccata la pelle gli si trasse, e quasi agnello scorticato rimase, in modo che da tutto il corpo, e da tutte le membra quasi vn diluuio di sangue pioueua. E in tal spettacolo era per via de' gliocchi con doppia lancia trafitto il cuor mio, l'vna per la vergogna, che ed egli, ed io sentiu per vederli nudo, e l'altra per l'angoscia di vederli da capo a pie tutto piagato. *Inhererat quippe corpori cruentato inconsutis tunicisque sanguine haud siccata erat, quam obrem pelle totam detrabere compulsa est. Quoniam vero in expoliatione hac quid doloris, quid turpitudinis cecideris, nullius quamuis eruditi sufficit enarrare facundia. Taceat lingua, conquiescat manus, & calamus iceat, quatenus mediantis cor lacrymis defluentibus degustare sufficiat e con lo stesso spirito altri ridisse, *Alimo vnumquam capere sufficeret, quam graui vulnere illius cor pudicissimum dolore mordebatur, quod ingentem illam confusionem & verecundiam sustinere cogerebatur? Et quis non videat, quam inhumani fuerit dolor, & crassius vestem vulneribus inhaerentem & sanguine concretam, tanto cum furore & crudelitae detrabere, cunctis vulneribus condescensibunt? O quam subas illic tremulus pro frigore & sanguine manans!**

454 Quando il Prodigio cacciato dalla fame, preso partito di ritornare alla sua, antechè poco in assesto, e molto mal tempo la casa il prudente e pio Padre posto in dimenticanza ogni altro obbambrio, per euilarla richiedea opportuno riparo, al solo rossore della nudità si diede a porger spedito compenso. *Cito profere ros solum primum, duob; filijs. & induit eum: e per quam alius. dicit, Sub alio filij or-*

Laurentius
Iustit. de
eriumphali
Chr. Agone
s. 16.

Chrysolog.
serm. 3. de
duob; filijs.

mina,

mina, qui non sustinet nuditatem. E come il lume maggiore il minore occupa: così a lui parue, che tutti gli altri mali del Figliuolo cedessero alla nudità che tutti eccedeva. Simigliante si dica della Madre d'Iddio, che il tutto sostenne, sostenne, ch'egli innocente s'addossasse i peccati di tutto il mondo, poichè, *Peccata nostra ipse pertulit super lignum*. Sostenne, che portasse la corona delle spine e la croce, e tutte l'altre dure passioni: la nudità però non potè sostenere, ma come quel padre a tal vergogna del Prodigio porse incontanente riparo, *Cito proferte stolam primam, & induite illum*: così la dolorosa Madre frettolosa compense porse all'ignudo Parto, e non auendo sul monte il dastro da procacciare più acconcio vestimento, al velo del proprio capo diè di piglio, e più che di passo corse a ricoprirlo. Onde altri così registra tal atto pio, *Tristatur Mater supra modum, & cum rubere, quod videt cum totaliter nudam. Accelerat ergo, & approximatur Filio, amplectatur, & cingit cum capitis sui velo*. E come il frettoloso padre del Prodigio ordinò, che senza indugio il figliuolo fusse vestito, *Cito proferte stolam primam, & induite illum*: così la diuina Madre, rompe gl'indugi e non ad altri, ma da se stessa, *Accelerat, & appropinquans Filio, cingit cum capitis sui velo*. Ed era, a dirne il vero, molto necessario per la vergogna, che sofferiua il Signore nel vedersi ignudo, l'accelerare i passi per ricoprirlo. Vanno di pari la vergogna del vedersi ignudo, e la reuerenza douuta a chi nudo si vede, e quella, che sarebbe poca per vna contadina, sarebbe molta per vna Reina: or se l'umanità del Redentore, come sposa del Verbo diuino, era Reina delle reine, e come tale di somma reuerenza meritenole e degna, qual lingua potrà spiegar di quanta confusione per tale spogliamento ella fosse ingohra? Ecco il Parto ci rappresenta ragionando col Padre il suo rossore, *Tu scis improprium meum, & confusioem meam, & reuerentiam meam*: che al solo Padre, e alla Vergine Genitrice, a chi era nota la sublime reuerenza douuta all'umanità dell'Unigenito, era parimente nota la sua confusione nel vedersi ignudo, *Cum ipse sit tamquam latro captus, cui spuma nudatus*. E fra tali ignominie e tante pene di questo so-

Bonaetura
in medit.
Chr. c. 78

Psal. 68. 10.

Ex Carthus.
fario hic.

Ex Caieta-
no hic. lo obbrobrio lo stesso Giesù amaramente si dolse, *Opprobrium tantum est, quod rapis cor meum, & linguam.* Deh languite ancor voi con chi per voi langue, trafiggetevi il cuore col dardo d'amore con chi sel rompe con lo strano rossore, e spargete da gli occhi fonti di lagrime amare con chi da tante piaghe spande fiumi di sangue, *Agite nunc fideles omnes, cunctis luceamus artubus nostris, quandoquidem Dominus noster hic coram assistit ex membris omnibus sanguinem manans. Nimirum Agnus innocens tam rursus denudari ac spoliari voluit, ut nostram tegeret deformitatem.*

Thaulerius
de Vita &
pass. Christi
c. 33. i

455 Ed è ragione, che non pure ogni fedele, ma qualunque Creatura del Cielo e della terra, e pianga, e gema, e si cordogli e si dolga, e si vesta di bruno, e si cuopra di sacco, con dare aperti segni della confusione, che'l mondo sente, nel vedere con tanta vergogna, e con sì strano rossore spogliato e ignudo l'Autore della fede, e'l Creatore del mondo. Se vero è, che quando s'eclissa il Sole, e che nel pallore rigua i suoi raggi d'oro, tutte le creature dello stesso pallore appaiono tinte: come non dovrà egli ogni Fedele nel vedere il Sole di giustizia sì ingiustamente spogliato, e con tanta vergogna apparente ignaudo, colorarsi del giallo e pallido colore, che spande il Sole? Infra le varie cagioni, che da vari si recano dintorno all'eclissi del Sole nella passione, si v'è quell'vna, che, *Salvidens in honoratum Dominum tremens defecit, nec spectaculum ferre potuit.* Ai, che 'l Sole, veggendo in terra disonorato e nudo quel Dio suo facitore, il quale in Cielo s'adorava, *Amisus lumine sicut vestimento,* da subita paura preso, rigittò il lucido manto, di sacco si vestì, e l'aureo colore in pallore mutò, persuadendo a' mortali, che tutti si vestano della medesima asfissa, che se 'l gran peso di sì lugubre spettacolo dal luminoso gigante non si potè soffrire, ond'egli scolorato dimostrò il suo bel viso; come potrà da' viventi sostenersi, e di pallor di morte non ricoprirsi? Ma forse meglio io dirò, che 'l Sole non si chiama per contento di mutare in mesta pallidezza la sua lieta chiarezza, ben conoscendo, che se in ciò si muta l'affetto, non si cambia l'effetto di renderlo men dolce nel cuore, ma meno

Ex Gyrillo
in catheche-
si 15.

Psal. 102. 2.

meno visibile all'occhio : indi e' prende partito di co-
 priſſi col manto di cieche tenebre, affinché egli con sì re-
 ligioſo e buio velo, veli l'ignude membra del ſuo Crea-
 tore, ne le renda paleſi a gli occhi mortali, e infino l'occulti
 a tanti occhi del Cielo, che ſe gli occhi del Cielo l'aueſ-
 ſero veduto in tale ſtato, anzi in sì miſerabile giacitura, ſi
 farebbero còuertiti in fonti di lagrime, in fiumi d'amaro
 piato. Or ſe non ha la terra, e non ha il Cielo chi la nudità
 del mio mendico Parto non compatiſca, e l'angoſcioſa
 miſeria di me dolente Madre con doloroſe lagrime non
 accompagni, che ſia di te, il quale più ſordo de' ſaſſi, più
 ſodo de' macigni, e più fiero delle ircale ſiere, meco non
 piagni? Repeta dunque inſieme con la Vergine ogni fe-
 dele, ed a lagrime e cordogli i ſuoi occhi ſi nauiti, *Fletus*
deducite oculi mei, & liqueſce anima mea igne compunctio-
nis ſuper contritione amabilis viri huius, quem in tanta
amaritudine tot vides affectum doloribus.

Bernard. in
 lib. de paſſ.
 Domini.

458 Mentre i ſoldati badavano a diſueſtire quel
 gran Signore, il quale veſte di fiori la terra, e di ſtelle
 il Cielo, ſtaua la Croce in diſparte diſteſa in terra, ma do-
 po che fornito ebbero il fiero uſcio col nudarlo affatto,
 al ſacraſiſſimo legno l'auuicinarono, ed egli lieto veggen-
 dolo, tale ſi diede a ſalutarlo col cuore, *O Crux beatiſſi-*
ma, tanto iam ex tempore te amplecti concupiui, triginta-
tribus annis tui me tenuit deſiderium, ut hominum in te ſa-
lutem operarer. O arbor eleſtiſſima præ cunctis eleſta plan-
tiis, ut ſeras ſacri prætiui, inferui nunc Creatori tuo, ſuſcipe
cum amore in te, qui te de nihilo creauit. Ed ecco, dell'in-
 nocente Agnello il piagato e ſcorticato corpo da gl'inu-
 mani carneſci, quaſi da infernale furore è lanciato ſul
 legno, doue egli qual volontario ſacrificio, mutolo e ſen-
 za muouere ne pur le labbra, *Tanquam agnum coram*
ſonduſe ſe obmutaſcens, & non aperies oſſum, velut in-
trepidus propugnator, & voluntariuſſe ſacrificium de-
monſtraret, dexterum crucifixoribus exhibuit brachium.
 Or quiui gli ſpietati carneſci ſenza indugiar punto, preſa
 la mano, e meſſala ſul foro, più tolto ſquarciando, che
 ſforando la deſtra ſi la conſiſſero nel ſacro legno. Ai ſtra-
 no ſpettacolo di pietà, non più vdito, ne veduto al mondo!

Idem Thau-
 lerus ibid.
 c. 34.

Laurentius
 Iuſtinianus
 de triſophali
 Chr. agone
 c. 16.

*Vidisse utique, quod dictu audituque horrendum est, affas-
sim profluere sanguinem, corpus totum rigescere, faciem
plus solito pallescere, venas brachiorumque arterias præ do-
loris magnitudine contrahi. Ora io, che da tale spettacolo
era poco lontana, e con l'orecchio geloso il tutto sentiva,
ed udiua le voci de' popoli, ed udiua le bestemmie de' can-
nesici, ed udiua i fieri colpi de' martelli, onde le delicate
membra del mio Diletto erano in Croce confitte, paren-
domi, che i martelli fossero insieme coltelli, e quante al-
le sue membra dauano martellate, altre trante al mio
cuore dessero ferite: fuor d'ogni credenza afflitta, con la-
grime e sospiri fra mio cuore diceua, *Heu me Fili mi,
Iesu, Iesu Fili mi, quis mihi dat, ut ego moriar pro te, Fili
mi Iesu, Iesu Fili mi, lumen oculorum meorum, & haculas
infelicitatis meae? ve quid superstes maneo post te? Cur
morta non sum antequam aspicerem te? Vnicuique meum tam
crudeli examine finire, quare armatorum militum non ir-
rumpo acies, venique ad te, ut passionis tuae cruciatum impo-
diam? Quod si nequeo, cur me non suppono pro te, vel una
tecum Cruce suspendo? Nempe ad carnificum pronolui-
ser pedes, & lacrymis, precibus, atque clamoribus corda
eorum duritiam emollirem.**

459 Ed ecco, doue io, tacendo con la bocca, tal pal-
lida col cuore, anzi con gli occhi, valendomi delle palpe-
bre per tabbra, e delle lagrime per parole, gl'inpermeati
carnifici disposti a segnitare l'opera della crudeltà già
cominciata, nel darli a conficcare nel legno l'altra mano,
occorse loro vn grãde intoppo, e fu, che p'l'eccessiuo duo-
lo recato dall'altro chiodo all'huomo de' dolori, e da lui
sentito nell'esserli inchiodata la destra, in tal maniera,
si vi si trasfero le vene, l'arterie, i nervi e tutte l'altre parti
del braccio, si restrinseto in modo, che l'braccio ne rima-
se scorcio ed attratto, il perchè l'altra mano al buco già
apparecchiato non perueniu. Indi essi presa vna fune,
e legato con essa strettamente il polso, al destinato foro
con istrana fiera e con ispietata violenza la ritrassero,
onde altri tal racconta e la crudeltà loro, e la sopra-
giunta pietà per chi la contempla, *Quis procul aberat
foramen, & Christi corpus frigore, sanguinis fusione, & pania
anica*

Idem Iu-
nianus ibid.

Thaule-
rius
de vita &
pals. Chr.e.
34.

antea perpeffis non parum contrallum erat; manum ipsam rigido fune extenderunt, alteram interim manum summa vi retinentes, atque ita sacra Christi brachia horribili cum dolore intenderunt, donec ubi volebant, manum adduxissent, quam tunc similiter ingenti clauo confoderunt.

460 Lo stesso strazio feciono ancora ne' piedi, essendo essi attratti per le braccia fuor di misura tele, onde ne meno essi giugneuano all'appressato legno, ma co' canapi altresì, e con fiera violenza attratti, gli vi pur feciono giugnere a viua forza, *Demum conglobati pariter funes ligantes in pedibus manuum dilatata foramina, atque contractis brachiorum iuncturis extensis, pedum plantas Crucis confixere pasibula. Tunc iuxta Vatis oraculum vniversa ossa numerabilia facta sunt. Tunc quasi texentium pannus Redemptoris caro in ligno distensa est.* Nel modo, che la sacra e venerabile dipintura per mano d' illustre artefice formata, se per reuerenza maggiore o si conferua velata, o pure, auuolta, mal si può vagheggiare, anzi a niuno partito vi si può riconoscere l' arte e la maestria del suo lauoro: ma doue ella si suela, quiui partitamente si rauuifa, e s'ammira: così il Verbo diuino per opera delle sacre dita di quello Spirito, il quale dipinse i Cieli, vestito di carne, e sotto la pelle velato, non palesaua tutta la sua virtù, ma nel trargli la veste, e nello scorticarlo, appalesò l' ossa della sua interna virtù, in modo che poteuano annouerarsi, che pur perciò egli disse, *Dinumerauerunt omnia ossa mea. Ipsi vero considerauerunt & dispaxerunt me.* E con si viui colori, come altri disse, *Forma Crucis mira proprietate depicta est, ut omne corpus in ea sic dicatur extensum, ut eius ossa humanis oculis numerabilia viderentur, ut quod caro superduca celauerat, nimia tensione corporis appareret.* O quanto gran tesoro quindi apparisce, doue, *Patet archæum cordis per foramina corporis, patet magnum illud sacramentum, patent viscera misericordie Dei nostri.*

Ex Laurentio
Iustin. i. bid.

Psal. 21. 18.

Ca. siodorus
in ps. 21.

Ex Bernard
do fer. 41. in
cantica.

461 Tal se ne itaua il molto più paziente di Iob, dopo le trentaotto martellate, onde confitto giacque su la Croce, con rendersi il martello e per le membra del Figliuolo martello, e per lo cuore di me sua Madre coltello: staua dico disteso in sul sacro Legno, e col corpo sì teso, che,

Ex eodem
Iustiniano i.
bidem.
Idem Thau.
lerius ibid.

Velut brutorum pellis Christi membra sunt clavis in Cruce firmata. E vi staua con tal dolore, che pur fra le pene maggiori, ch'egli patì, cotesta s'annouera del vederli tuor d'ogni credenza col corpo in Croce tirato e disteso. *Ideo namque inhumaniter extensus erat, ut membrum aliud alij succurrere non possent, cunctis pariter incomprehensibili dolore pœnaque occupatis. O quàm miserandum in modum membra neruique omnes contraherantur: quàm cuncta illius interiora perturbata, lesa, atque contrita erant. Vicit hac pœna captam omnem & intellectum humanum, ed quod intolerabilis esset, tantoque duraret tempore.*

462 Fra' vari e spauentosi tormenti de' martiri, si v'era quello dell' eculeo, doue con tale fiera eza si distendeva il corpo in qua, e in là, con l'attrarre le tormentate membra, che per poco sembrauano del tutto slogate dalle natiue giunture: e tra' martiri che sogliono usare i Giudici della podestà per trarre il vero occulto dalla bocca del reo, si v'è quello della fune, la quale si nomia, *Regina tormentorum*: e tale diuene quando alle mani legate e sospese nell' aria s'aggiungono sì graui pesi a' piè, che il corpo mal tirato e ben teso pende: con dolore tanto eccessiuo, che a pena può spiegarlo chi l'ha pronato. Ma, o quanto fu senza agguaglio maggiore lo spietato tormento del Crocifisso? Egli non auea in aria legate le mani con la fune, ma l' auea in Croce inchiodate col ferro. Egli non sosteneua il peso ne' piedi, ma li teneua, oimè, confitti co' chiodi, ed auea tutto il corpo, qual pelle disteso, con tale dolore, ch'auanza ogni dolore, onde egli a contemplarlo con pari pietà e dolore,

Ex Thaulerio ibid.

così t'innuica, *Veni, o anima mea, & intueri quanta pro te pertulerit Deus tuus: vide, sed cum immensa compassione, ut sacra extensa sunt membra, distraetaque & dilacerata, & extra suas in lōgum & latē expulsa ac exturbata iuncturas, ita ut ne unum quidem suo adhæreat loco, & cuncta passim possint dinumerari.* Ai, chi farà giammai sì empio e duro, che di tanto dolore a pietà non si muoua? *Quispiam ne esse poterit, qui hoc dolore ineffabili non moueatur ad compassionem?* Che se niuno mortale può ritrouarsi, a cui sì pietoso oggetto non tragga fonti di lagrime da gli occhi,

Idem ibid.

chi , quali fiumane di pianto erano quelle , che da gli occhi miei , che pur sono Madre di pietà , a tale spettacolo presente sgorgauano ? Ai, che non pur veggendo in tale stato, anzi giacitura, il mio Parto, ma s'auessi riueto vn cane, le viscere mie farebbero intenuerite.

463 E tale e tanta la virtù dell' amore nel trasformare gli amici e gli amanti , che quanto di bene , o di male nell'vno si mira , altrettanto nell' altro si discuopre, e s'ammira . E come la Luna piena auuenrando gli argentei raggi nel cristallino specchio , con iscambieuole beneficio dallo specchio riceue i vicendeuoli raggi sì riflessi , che per quanto ne dicano i Naturali , che che nello specchio si scrue a sorte, o ad arte , col sangue , tutto si legge scritto nella piena Luna . Tali erano a punto i dolori del Crocifisso Parto , e della crocifissa Genitrice , che que'dell'vno si rifletteano nell'altra , e que' dell'altra si ripercoteano nell'vno . Tutto ciò espresso diuotamente chi disse, *Christus videbat Matrem suam dum penderet in Cruce, totam transformatam , & esse ita crucifixam , sicut erat ipse Christus , quia erat unita cum Christo , & è contra , adeo quod totus dolor Virginis Mariæ reuerberat in Christo , & è contra* . E qui si scorge marauiglia maggiore , che doue nel Crocifisso, quasi in ispecchio, erano col propio sangue nel di dentro , e nel di fuori descritti , *Carmina , lamentationes , & vix* nella mistica Luna, la quale stava rimpetto della Croce, non solamente fuori , ma entro ancora si leggeuano senza numero i lamenti e i guai , ond' ella poteua rammaricarsi e dire , *Omnia excelsa tua , & fluctus tui super me transierunt* . Di che, il medesimo Santo conchiuse e bene, *Omnes dolores mundi , & alij superscripti , si essent simul coniuncti, non essent tot , & tanti quantus fuit dolor gloriosæ Virginis Mariæ reuerberati , & recepti cum illa crudelissima passione Christi* . Ponderate pur le parole , *Erat ipsa crucifixa , sicut erat ipse Crucifixus* : edite , che a lei stesse bene inuestito il detto di Iob , *Blegit suspendium anima mea , & mortem ossa mea* . Quasi volesse dire , che per trasformarsi nel Figliuolo col corpo , come era già trasfigurata con lo spirito, aurebbe eletto ogni graue tormento-

Bernardinus
Senensis ser.
4. in 2 parte
principali
to. 3.

Idè Bernar.
dinus ibid.

Iob. 1. 14.



mento, infino a rimanersi con la sola anima e l'ossa, per diuenire simile all' amato Parto, e per essere del tutto e voi in lui conuertita, ed egli in voi, sì che in luogo di miracolo s'addicasse. *O mira res, o stupendum prodigium! tota quippe es in vulneribus Iesu Christi, & totus Iesus Christus crucifixus est in intimis visceribus cordis tui.*

Bonaetura
in stimulo a-
motis c. 4.

STAZIONE VNDECIMA.

Dal premostrato luogo, doue il Signore fu spogliato e crocifisso, dopo quattordici passi, alla rupe si giunse, in cui s'innalberò la santa Croce.

C A P. LXVII.



Ià si prendono le mosse, e dalla premostrata Stazione si muoue il campo sotto l'Imperiale bandiera della Croce, e dopo il cammino di quattordici passi, o cantando o piangendo, e così replicando,

Ecclesia in
hymno Cru-
cis.

*Vexilla Regis prodeunt,
Pulget Crucis mysterium:*

si peruiene alla cima del sacro Monte, e quini alto si lieua il doppio legno, qual sacratissimo segno, con adempierfi e l'Oracolo del Vangelico Profeta, *Eleuabis signum in nationibus*: e'l detto altresì del Re de' Profeti, *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*. Ed è ragione, che

Isaie 55. 12.

Ioan. 12. 30

che'l nouello spettacolo non più nel mondo veduto, nè da gli eterni secoli oltre vditto, che l'impasfibile e l'Onnipotente sofferisse passione, e che l'immortale in sù la Croce morisse, faccendo sembianti di poderosa attrattive calamita, a se trasse e gli occhi, e le menti, e i cuori di qualunque mortale ed immortale. Così il Giustiniano altamente filosofando diceua, *Semper noua & innisa humana mens querit: impellitur enim à natura, ut summum videre appetat bonum.* Ed ecco, la Gindaica turba da cotale curiosità agitata e mossa, fuori della Città con gran calca ne viene, e viene per vedere nuouo spettacolo ne più o veduto, o vditto di morire in sù la Croce, e quiui spirare il Creator d'ogni spirito, e l'Autor della vita, onde lo stesso Giustiniano soggiugne, e bene, *Verè spectaculum Angelis, & hominibus erat mirandum. Simile huic numquā fuerat visum. Numquid à seculis auditum est, ut Deus factus homo crucifigeretur, illuderetur, pateretur, moreretur? Nempe hoc magnum pietatis sacramentum est, quod manifestum est in carne, inuifitatum est in spiritu, apparuit Angelis, pradicatum est Gentibus, creditum est in hoc mundo, assumptum est in gloria.* Indi è, che meritamente il Redentore diceua, *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.* Ioan 12.30. Dio buono! e quale spettacolo si propose giammai a gli occhi umani, o pure a que' del Sole, che più efficace fosse a trarre per la pellegrina marauiglia ogni viuente? Ed ecco, egli stesso per trarre tutti i figliuoli d'Adam dietro a suoi odori, fuor delle mura della santa Città muoue gli stanchi passi, su l'alto monte indirizza il penoso cammino, e sopra la Croce si spone per comune spettacolo e di tutte le genti, e di tutte le nazioni, ch'albergano sotto il Cielo, anzi di quelle ancora, che regnano in Cielo, *Exeamus igitur ad eum extra castra, improferium eius portantes.* Quindi è, che Cristo non volle occultar la sua Croce dentro le cieche mura della Città, ma si compiacque di sporla a gli occhi del Sole, e di piantarla sopra vn' alto monte, o secondo Leone Papa, dimostrando, che, *Crux Christi non sempi esset ara, sed mundi:* o secondo l'Appostolo additando, che, *Vt sanctificaret per suum sanguinem possum, extra portam passus est.* Deh, che al suo animo angustato,

Iustinianus de triumphali Christi agone c. 18.

Idem Iustinianus ibid.

Ad Hebr. 13. 12.

Leo Papa ser. 3. de pas. Dom.

Ad Hebr. 13. 12.

fio,

anguste sembrano le mura della gran Città, e poca pare la frequenza del popolo quiui richiufo, mentre egli ardeua tutto in disidero, che la sua vital morte, come per tutto il mondo si patiuu, e per tutto il genere umano era disposta, così fosse in pubblico teatro rappresentata, onde Gregorio Nissen così ti esorta, *Celum suspice, & partes infimas animo complectere, extremas, & ac summos Orbis terminos cogitatione comprehendere, atque considera quanam potentia tamquam Vniuersitatis vinculum hanc omnia deuinciat, atque contineat, videbisque sponte sua Crucis figuram exprimi à superis ad infima, ab extremis ad extrema protensam, atque descriptam.* Deh, ch'egli sù la Croce, quasi in sedia Regale, o in tutto il mondo distende altre le braccia, o tutto il mondo trae vmile a' suoi piedi.

Gregorius
Nissenus or.
1. de Resur-
rectione.

465 Dicono i Naturali, che'l Sole con la sublime virtù de' focosi raggi trae dalla terra, e solleua dal mare, e spande nelle regioni varie dell'aria, e vari gli umori e diuersi i vapori, e quiui ne forma e vaghe ad vn'ora, e varie impressioni o di corone, o di stelle, o d'archi baleni, o d'altre simiglianti figure o forme: a noi però si conuerrà d'affermare, che'l sommo Sole di giustizia in su la Croce, quasi in più eccelsso Cielo, tragga a se tutti gli huomini, la cui vita da Iacopo s'appareggiò a momentani vapori, e questi seco mena, e sì li conuerste o in corone varie, o in varie stelle, o vero in iridi belle. Vagliami a tal proposito la celebre sentenza di Salomone, *Oritur Sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur*: o secondo i Settanta, *Et ad locum suum ducit*: o pure con Ambrogio, *Ad locum suum trahit*. Doue col nome del Sole celeste dimostra gli effetti e i misteri del diuino Sole sopraccelsso, come eccellentemente da Santo Ambrogio ti si v'additando, *Vide ipsum mysterium prænunciatum, & oritur, inquit, Sol, & occidit, & in locum suum trahit, hoc est, Cum exaltatus super omnia traham ad me ipsum: traxit enim ad se omnium stadia vel peccata nostra confingeret, vel bonum ingenium ad iustitiam prouocaret. Aduerte quomodo modum trahat, ad se. Pater volo ut ubi ego sum, isti sint mecum: & ad latronem ait, Hodie mecum eris in Paradiso: aduerte quomodo omnia trahat, exaltatus est in Cruce, & totus credidit mundus.*

Eccle.1.5.
Septuaginta

Ambrosius
ser. 12. in ps.
118.

Dou

Doue con singolare marauiglia non al nascente sole, ma all' occidente attribuisce la signoria e 'l dominio di tutto il mondo: che dou' egli nacque in vna stalla angusta, e in piccolo presepio si ristrinse, poscia volle morire in vn monte angusto, e con distendere le braccia insù la Croce, tutto il mondo abbracciò, ed a se l'attrasse. Onde lo stesso Ambrogio soggiunse e bene, *Manus in Cruce extendit, quo omnia ad se traheret, ut nodo exuta, iugo fidei Sponsa, caelestibus ea, quae prius erant terrena sociaret.* O rara possia, o sublime virtù del sopraccelesse Sole, che doue il celeste innalza per poco d' ora i terreni vapori dalla bassa regione dell'aria. Egli solleva gli huomini alla sublime sedia del Paradiso, e quiui insieme con gli Angioli li corona. E doue il popolo Giudaico, e'l Gentile era diuiso, per mezzo della Croce furono vniti, *In sola Cruce mors extensis porrectisque manibus toleratur, ideo quoque pax erat ut Dominus hoc modo mortem sustineret, manusque eius, extenderebantur, ut hac quidem viderem populum, illa vero gentiles attraheret, & ambos in se coniungeret, id enim ipse dicit, indicans qua morte omnes redempturus esset, Cum exaltatus fuero a terra, omnes ad me traham.*

Ambrosius
lib. 10. in c.
23. Lucæ.

Athanas. in
lib. de incar.
Verbi Dei.

466 Vero è, che questi misteriosi stupori, e stupendi misteri, del dominio del mondo acquistato dal Redentore, non con altre arme, che con la sola Croce, poichè, *Domus orbem non ferro, sed ligno:* non si conoscono da ogni huomo, ma da que' soli, a cui diede il Cielo occhi, lincei, e lume di viuà fede da penetrarli. Di che il zelante Appostolo, porgendo il suo priego al sommo Padre diceua, *Plecto genua mea ad Patrem Domini nostri Iesu Christi, ut possitis comprehendere cum omnibus Sanctis, quæ sit latitudo, & longitudo, & sublimitas, & profundum, scire etiam supereminentem scientia charitatem Christi.* Dio buonol ditemi in cortesia, o Appostolo Paolo, che gran cosa era il conoscere le varie dimensioni, e la distanze diuerse de' laghi e de' lati, che tu con tanto affetto ricerchi e bramisti? Deh, che non cercaua egli di sapere quanta fosse o la larghezza o la lunghezza della terra e del mare, o la sublimità dell'aria e del Cielo, o la profondità del cieco inferno, ma ben chiedea, che ne' cuori de' fedeli fosse impressa

Augustinus
in tract. sup.
psal. 4.

Ad Ephes. 3.
14.

Cyprianus
in symbolo.

dal Cielo la chiara notizia e la cara cognizione della
quattro dimensioni della Croce. Il pensiero non è della
mia rozza penna, ma dell'eloquente stile di Cipriano, che
con tali parole egli l'esprime, *Doces Apostolus Paulus: im-*
minatus debere esse oculus cordis nostri, ad intelligendum,
qua sit altitudo, latitudo, & profundum: altitudo ergo, latitu-
do & profundum descriptio Crucis est. Unde sciendum est,
quod Crux ista triumphus erat: triumphus enim insigne est
trophæum, trophæa. no autem devicti hostis indicium est. Quia
ergo adveniens Christus, sicut Apostolus dicit, tria pariter sibi
regna subiecit, hoc enim indicat ubi ait, quia in nomine Iesu
omne genus seclatur, celestium, terrestrium, & infernorum.
& hac omnia sua morte vincebat, conveniens mysterio mare
quasi sit est, ut in ævum sublimatus, & aereas subiugans po-
destates, victoriam de his supernis. & celestibus traheret,
expansus autem manus tota die, sicut Sanctus Prophetas di-
cis, tenderes ad populum incredibilem, qui est in terra, ut in-
credulos confiteretur, & inuisitaret credentes; ea vero pax,
qua sub terram demargitur, inferna sibi regna subiceret.

Macrobii
in orat. 1. de
fortuna, vel
virtute Alex-
andri.

a. Masab. 1.

2.

Damianus
ser. 48.

467. Andò errato Alessandro, se io non erro, o se pure
è vero quello, che di lui sogna Plutarco, con portare in
opinione, che egli dal Cielo fosse destinato per mezzano
di pace sopra la terra, acciocchè tutti i mortali radu-
nasse in un corpo. *Et tamquam in amicitia truxerit gentes:*
fecerit vias, mores, nuptias, & vicibus nationes. E ben si co-
nobbe ch'aramente alla pruova, poichè egli tutti i suoi
di consumò fra l'arme, in guerra villo, e nella infelice mor-
te lasciò il misero mondo in tante fiera discordie, & aspre
battaglie, che nel compartire a diarsi i male acquistati
regni, che secondo la relazione de' Maccabei, *obtinuerunt*
pueribus regnum, unusquisque in loco suo, & multiplicata
sunt mala in terra. E veramente sì grave peso, e cotanto
malagevole impresa, non era dalle sue spalle ne d'huomo
puro, benchè stimato qual Dio da gente vana: ma si rife-
bava al vero Dio, e vero huomo, il quale nel sacro calice
della santa Croce, o dell'altare vi si congiunse, non pure
tutti gli huomini della terra, ma infino tutti gli Angioli
del Cielo, anzi lo stesso Cielo, con la terra, da che per
quanto ne dica Damiano, *Crux calistia & terrena confan-*
derat,

erat, Genz homines simul, & Angelos in antiqua concordie
 unanimitate reformat. E tutto ciò, come lo stesso Cardi-
 nale afferma, con arte diuina ci si dimostra nella stessa
 Croce, doue il capo del Crocifisso si volge all'oriente, i piè
 all'occidente, la destra all'Aquilone, e poscia a mezzo
 giorno la sinistra: e con tal figura scacciando dall'aria il
 Principe delle tenebre, abbraccia e stringe in vna tutte le
 quattro parti dell'vniuerso, Nam & in ipso Redemptoris
 nostri patibulo, tanto non humana, sed diuina artis beata
 Crux librata est magisterio, ut caput Domini ad orientem,
 pedes ad occidentem, dextera ad Aquilonem, sinistra tend-
 ens ad meridiem, quatenus Mundi Principem ab omnibus
 undique plagis excluderet, & talis pro totius mundi salute
 hostia debuit immolari, qua & per sacramentum cuncta
 respiceret, & ex virtute omnia liberaret. Indi egli pieno
 e d'ammirazione e di contento, tutto festino e lieto così
 esclama, O beata Crux, qua illum meruisti noua libratione,
 suspendere: quem calum & terra nequeunt sustinere! O
 Crux purior vitro, rutilantior auro, qua tamquam vernan-
 sibus gemmis, & margaritis, membris ornata es Saluatoris!
 T. a pondus illud sustinere metuisti, cuius virtute talum
 voluitur, terre suspenditur, & vniuersa mundi machina
 nunquam casura libratur.

Idem Da-
 nianus ibi-
 dem,

Idem ibi.

469. E qual'occhio non vede, che'l Re de're crocifisso
 per mezzo del sacro Calice della Croce, la quale ben si
 può dire, Amicitia cratera: e mescolò e congiunse, Vitas,
 merem nuptiarum, & virtus rationis? Ecco tutte le vite pen-
 dono dalla giustizia e dalla fede, essendo scritto, Iustus in
 fide sua viuet: ed essendo vero, che l'huomo, il quale non è
 giusto, e non crede, morto si dice, ed è priuo di vera vita,
 Nam qui in delictis viuens mortuus est. Ecco, tutti i costumi
 delle sacre virtù, di cui e David disse, Fiat pax in virtute
 tuae, Cassiodoro spose, Virtus quippe ipsius, pax sine dubi-
 tatione sanctorum est: per hanc enim sunt unum. Ecco la
 nozze, non fra Greci e Persiani, ma fra'l Verbo diuino e la
 natura umana, di che, secondo l'interpretamento e
 d'Agostino, e d'Origene, e di Tertulliano s'intende il giu-
 bilo e'l canto d'Isaia, Induit me vestimentis salutis, quasi
 sponsum decoratum corona, & quasi sponsam ornatum mo-

Habac. 2. 4.

1. Timot. 6.

Psal. 119. 9.
 Cassiodorus
 hic.

Isaia 61. 10

Tertullia- nus lib. 4 ad- uersus Mar- cionem c. 12. *nilius, o con Tertulliano. Velut sponso circumposuit mihi-
mistram, & velut sponsam ornavit me corona. Ita se enim
& Ecclesiam deputatam, de qua idem spiritus ad ipsum, &
circumpones tibi omnes eos, velut ornamentum sponsa. Ec-
ce, in vna preziosa coppa con tal' arte, anzi con grazia
tanto diuina, egli congiunse i Greci e i Barbari, i Gentili e
i Giudei, ed vni con amico no do tutti i viuenti, che di lui.*

Proper. 9. 2. *ben si disse, Miscuit vinum. E certo, se in tale mescola-
mento di vino ed acqua, il quale con altro mistero si fa
nel sacro calice, s'adembra, secondo Eucherio, la pace e
l'vnione, che in sì diuino Sacramento si figura, mentre nel
vino s'adombrano i Giudei, e nell'acqua i Gentili, e tutto
ciò dinuene per la virtù del sangue del Redentore, nel qua-
le si mesce sotto le spezie del vino, dicasi pure, che l' calice
sia, Cratera amicitia. Indi è, che del Redentore così disse*

Ad Colos. 1. 19. *Paolo. In ipso complacuit omnem plenitudinem inhabitare,
& per eum reconciliare omnia in ipsum: pacificans per san-
guinem Crucis eius, siue qua in calis, siue qua in terris sunt.*

O cara tazza di pacifico amore! o preziosissimo sangue
sparto dal Redentore in sù la Croce, per la cui rara vir-
tù, secondo Auselmo, *Placuit Deo reconciliare sebi iudeos, &
& gentes in fide illius constitutos, qui prius ad iunctum a
Deo discordabant. Et ubi magna discordia separabat homi-
nes, & Angelos, quia nemo tam sanctus erat, ut in consor-
tium Angelorum susciperetur: morte Christi pax tanta in-
ter homines & Angelos effecta est, ut nunc anima iustorum
cum de corporibus exeunt, mox penetrans celos gaudentibus
Angelis. E marauiglia non è, che questa cara coppa di sa-
cro amor tal virtù abbia per vnire e congiugnere gli An-
geli e gli huomini, non che gli huomini soli infra loro,
mentre già l' ebbe per vnire in vna sola persona tre natu-
re: onde io potrò col mio Giliberto sciamare, O calix non*

Gilibertus
hym. 21. in
cantica.

*hominum tantum, sed & Angelorum mentes inebrians, &
in se a contemplatione mere diuinitatis mixtura hac omnia
conuertens! quid iam in unitate diuina essentie pres esse mi-
ramur personarum, Plures iam ex integro in vna persona nata-
ras: mirare.*

Nel-

Nella Santa Croce, come in stadera, si paga
il pregio della salute umana.

CAP. LXVI.

469



N fra i sublimi colori e i celestissimi,
onde da vari con varie simiglianza
si descrivono le glorie della Croce:
a me pare, che quell' vna usata dalla
Chiesa col nominarla stadera, ogni
altra anzi. Vdite come ella, non

so, se canti o pianga,

*Beata cuius brachia
Pretium pependit saculi,
Stadera facta corporis.*

*Ecclesia in
hym. Crucis*

Ha la stadera vn tal ago e lingua tale, che or cadendo,
or sorgendo, ed or ferma stando, o adegua, o sbassa, o in-
nalza i contrappesi e i pesi allogati con arte nelle bilance.
E parue, che con grande arte il gran Profeta e quinto
Vangelista a tal ago, a tal lingua appareggiasse tutto il
genere umano, *Bece gentes quasi momentum stadera repu-*
tata sunt e come che sul primo sguardo sembri, ch'egli o
per niuno, o per momentaneo peso, o giudichi o stimi gli
huomini e i mortali, tuttauolta è pur vero, che se'l mo-
mento stesso della stadera, a cui s'appareggia, verrà con-
giusta bilancia ponderato, tanto l'innalza, e con tal gloria
si sollecita, che se lecito è dirlo, e par che adegui il pregio
e'l valore umano all'infinito pregio e valore diuino. E
certo, chi non vede, che come il momento della stadera
or s'innalza, or si sbassa, ed ora adegua; così gli huomini
ancora or si sbassano col venderli per vn non nulla, quan-
do ingannati, ne falli traboccano: ora s'innalzano quando
per

Isaia 40. 12.

Cyrill. A.
lev. 1.3 in
Mac. tom. 4.

Isa. 43. 13.

Cassiodorus
hic.

Eusebius
Eniſſenus
hom. 1. de
ſymbole.

per via della grazia ſi follicuano: ed ora nella ſtadera della
Croce con Dio ſ'adeguano, onde Cirillo ſpianando que-
ſto poſſo, e così leggendo, *Omnes gentes, ut ſilla exigua
& momentum ſlater, & reputata ſunt*: così filoſofaua, *Exi-
gua namque ſunt hæc, & nullius omnino pretij. Nam quid
momentum ſlatera redigens ad æquabilitatem id, quod vide-
tur eſſe minus?* Dio buono! e che altro fanno gli huomi-
ni, qualora ſcioccamente ingannati, o per piccolo capita-
le, o ſenza pregio alcuno ſe ſteſſi vendono, che con fallace
ſtadera bilanciarſi, con iſtimare l'anima propria e di niuno
pregio, e priua d'ogni peſo, e tale in ſomma, che di loro
poſſa con Dio richiamarſi il Profeta, *Vendidiſti populum
tuum ſine pretio?* Ma come può dirſi vendita ſe non ſi pa-
ga il prezzo di quel che ſi vende? Riſponde Caſſiodoro,
*Hoc genus locutionis inter propria diuina ſcriptura con-
muniſſari, ut diſatur venditum, ubi non conſtat pretium
datum.* E come ſe altri vendefſe vn ſino diamante per vn
pugno d'orzo, potrebbe dirſi venduto, e non venduto, così
chi vende l'anima, la quale ha pregio ſenza ſtima mag-
giore di tutti i diamanti, e la vende per vn pugno di be-
ſſiale diletto, ben ſi può dire, che ſaſcinato la vende ſenza
prezzo, e che con falſa ſtadera bilancia ſe ſteſſo. Ma doue
quel Dio, il quale con giuſta bilancia tutte le ſue operazioni
miracuoſe ad effetto, nell'vna delle bilance ripone l'anima,
non troua per l'altra, ſe non ſe ſteſſo per egual contrap-
peſo. Che ſe tu cerchi in quale ſtadera tal' vggugliama-
ti ſcorga, ſiſa l'occhio alla Croce, e l'orecchio a quello,
ch' Eusebio di lei dice, *In cruxina ergo Crucis, non aurum
vel argentum, non corpus aliquod Angelicum, ſed ſemel ip-
ſum paſſus eſt Auctor ſalutis appendi, ut homini, qui a
ſua degenerauerat, natura ſua dignitatem vel ipſe ſon-
deret, proſſi magnitudo.* Meritoamente adunque può dirſi,
che l'huomo al momento o alla lingua della ſtadera ſi
raſſonagliuſtate con manola ſilla ha gliſi dimoſtra, che
ſoſpendendoli ſeſſo nella bilancia della Croce, e ripo-
nendo quindi il ſuo pregiato ſangue, doue l'huomo ſ'alloga
nell'altra bilancia, par che l'agguglie, e che ſi renda il pre-
gio di Dio, e dell'huomo, par pari, mentre con pari miſu-
ra Dio e l'huomo, qual peſo e contrappoſo veugono
a bi-

a bilanciarsi. Cantisi adunque a gloria della Croce,

*Beata, cuius brachia
Pretium pendit seculi
Statera facta corporis.*

*Voclesia in
hymno cruc-*

470 Diceva già Seneca a gloria dell'huomo, *Inter maxima rerum suarum natura nihil habet, quo magis gloriatur, aut certe cui gloriatur*. Molto meglio però l'Autore della natura dell'huomo disse, *Servus meus es tu, quia in te gloriabor*. E se tu vai cercando, come può dirsi, che'l Creatore, vic più si glori dell'huomo, che dell'Angelo, se'l Profeta regale a sua gloria canta, *Minuisti eum paulominus ab Angelis*? Dirò imprima imprima, seguendo la trasfazione di Girolamo, di Pagnino, e di Felice, *Minuisti eum paulo minus a Deo*: che la gloria dell'huomo ogni altra si eccede, che solamente a quella d'Iddio cede: a quella però de gli Angeli o punto non cede, o pure molto eccede, poichè Iddio non Angelo si rende, ma si se huomo. Ne sia chi simili o nuovo, o strano il mio detto, ancora dolo io tolto di peso dal grande Agostino. Volete pure le sue eccelle parole, *Mihi fiducia est dicere non beato minus paulominus est ab Angelis, sed superior Angelis, quia Deus homo, et non Angelus. Et dicam per hoc hominem esse creaturam dignissimam, quia Verbum, quod erat in principio apud Deum, id est Verbum caro factum est, et habitavit in nobis, et vidimus gloriam eius. E vademmo la sua gloria nella Croce e nella passione, poeciachè, secondo lo stesso Agostino, *Passione clarificatus dicitur*: e secondo il mio Gliberto, *Crux ipsa corona est gloria, diadema regni donique in Cruce triumphantis, expoliens principatus et potestates. Gloriosa visio triumphi ipsius. O augusto diadema! o regia corona! o letizia e dolina divina! Di te bensì può dire, che, Nihil habet Deus, de quo magis gloriatur, vel censet, cui gloriatur*. Indi è ch' haia tu diceva, *Gaudetis sponsus super sponsam: et gaudetis super se Deus suus: e lo stesso Abate ripigliaua, e bene, Sed quanto gaudio in deo laetitia cordis sui. Non breuius dedit intelligi letitia morum, quem esse cordis expressit, letitiam autem delicta sunt. Delicta**

*Seneca l. 6.
de benefic.
c. 2.*

Isaie 49.

*Psalm. 6.
Hieronymus
Pagninus.
Felix.*

*Augustinus
in l. soliloq.
cap. 2.*

*Augustinus
in Catena.
D. Thomas
sup. cap. 26.
Luc.*

*Glibertus
Abbas homo.
no. in cant.
Isaie 62.*

*Idem Abbas
ibidem.*

610

sia, inquit, mea esse cum filijs hominum, quàm carè tibi Testa bone, constans illa delicia. Non gratis eas possides, quas carnis passione comparasti. Ideò cordis tantum hanc dicit letitiam.

471 E nel vero, o Signore, tutte le vostre delizie e letizie erano accolte infra' confini del cuore, poichè se di fuori io vi contemplo, e veggio tutto il corpo tempestato di piaghe, einto di spine, e chiazato di sangue, veggio gl' infernali ministri, e i peccatori ostinati, che non vi vagliono per dolci delizie, ma per mortali amarezze, *Quoniam amaricauerunt te Domine.* Ma sotto le tormentose piaghe,

Plal. 9. 18. ex
Augustino.

e. Petri. 1. 16

Ibidem ver.
18.

Lyrans hic,

e le spine del corpo stauano ascose le rose i fiori e le delizie e letizie del cuore, con tal' arte sperando, che gli huomini quinci riconoscendo il pregio loro, spregiando i vizi, e le virtù pregiando: con sì degne corone diuenissero tali, che'l Dio della gloria, d'auerli per suoi serui si gloriasse. Indi è, che'l Principe de gli Apostoli, per esaltarui all' alto grado della santità, e per dire, *Ut & ipsi in omni conuersatione sancti sis: non d'altra scala si valse, che della passione e della Croce, Sciens, quod non corruptibilibus auro vel argento redempti essis, sed pretioso sanguine, quasi agni immaculati Christi.* Doue notò il Lirano, che, *Hac ratio accipitur ex hominis valore, quæ patet ex hoc, quod redemptus est tanto pretio, scilicet sanguine Christi pretioso, propter quod non debet se parvipendere vitijs carnalibus maculando, vnde dicit Hugo libro de harra sponse, Amplius tibi esse vilis non debeo, quia tantum Deo placui, ut mori pro me eligeres, ne me perderet.*

472 In luogo di prodigio si racconta, che da Scipione Africano, il cui glorioso nome sembra vn trionfo, nascesse tal figliuolo, e prodigio tale, che quantunque fosse e reda del suo nome, e del nobile anello, deu'era scolpito il coronato capo, era però ne' costumi e ne' modi tanto diuerso, che sporcando la candida veste, e la pretura auuileuando, e l'uso di questa gli si tolse, e l'anello di mano gli si trasse. Onde Valerio Massimo, auendo detto, che gli amici del Padre, o gli altri con lui di sanguinità congiunti, *Cum præfecturam ab eo pollui auergerent, id egerunt, ne aut sellam ponere, aut dicere auderent: insuperque*

Valerius
Maximus l.
2. c. 5.

ANNA

annulum in quo caput Africani sculptum erat, detraherunt:
con molta ragione sciamò, *Dij boni, quas tenebras ex quo*
fulmine nasci passi estis? Deh riconosci, o Cristiano, di
quanto più nobil Padre tu sia figliuolo, e ramisalo sì per
Creatore, di chi hai l'immagine, e sì per Redentore, di
cui tu porti il sopra scritto e l'anello, e di cui nel sacro
fonte candidato divenisti, ed vno ti rendesti del bel nume-
ro di coloro, *Qui dealbauerunt stolas suas in sanguine* Apocal. 1. 14

Agni: e considerando la dignità del tuo diuino Padre, e
l'infinito valore del sangue preziosissimo, ch'egli ha spar-
so per lauarti e riscuoterti dalla seruitù del demonio, e
dalla bruttura de' vizi, abbi per gran vergogna e per ro-
fore di vender l'anima tua per vn vil diletto, di perdere
la nobiltà della diuina immagine, ed esser priuo dell' a-
nello, con cui il diuino Spòso già si compiacque di teco
sposarsi. Indi lo stesso Eusebio soggiunse, e bene, *Quid er-*
go te, o homo, erubescendis cupiditatibus exhonoras? nobi-
lem vult esse vitam tuam, qui tibi commisit imaginem
suam, quàm pretiosus sis, si Pactorem fortè non credis, inter-
roga Redemptorem. E certo, se tu domandi il Redentore,
ed egli farà pompa del pregio inestimabile sborsato a
tue cagioni, per ritrarti dall'inferno, e porti in Cielo, o
quanta confusione, e qual vergogna dourà tignerti il vol-
to nel ripensare, che pieno di mal talento macchiasti l'a-
nima con tal sangue riscossa. Odi quel, che ti dica Tertul-
liano, *Dominus virtutum hominem de terris, imò ab inferis*
mercatus in calos, quis est nunc, qui aduersus illum reluctatur,
imò depretiat, & mercedem eius tam magno comparatam,
pretiosissimo scilicet sanguine, commaculat?

473 Biasimeuole prodigalità fu quella dell' impudi-
ca Reina Cleopatra, la quale ornando gli orecchi cò quel-
le singolari margarite, di cui disse Plinio, ch'era, *Maximè*
singulare & verè unicum natura opus: l'vnione trasse, ram-
morbidollo nell'aceto, e in vn batter d'occhi l' inghiottì,
in va boccone diuorando vn mondo. Ma o quanto più
danneuole stimar si debbe la prodiga, anzi prodigiosa
pazzia del Cristiano, il quale si può dar vanto, *Posuit in*
auribus meis inestimabiles margaritas: che tali sembianti
fanno la carità la fede, queste diuora in vn punto, quan-

Eusebius
Emisenus
hom. 2. de
symbolo.

Tertullia;
mus lib. de
fuga in per-
secutione
cap. 12.

Plinius lib.
9. c. 34.

Ecclesia in
officio San-
ctæ Agnæ.

K

do

do in mal punto prende mortal diletto, e ingoia la morte. Ma più auanti ha di male, che quando l'ammaliato e prodigo Cristiano. se pure di Cristiano merita il nome, commette il fallo, per cui si daana alla morte, in vn punto diuora vno immenso tesoro vnico al mondo. E doue Cleopatra inghiottendo vna delle preziose margarite, riferbò l'altra, egli perdendo l'vna, senza vn riparo al mondo, il tutto perde, poichè, *Nec similem visa est, nec habere sequentem*. Aurai forse vaghezza di sapere qual sia l'vnica margherita, ch'io coloro? Dirollo con Teofilatto, che tal è l'vmanata Sapienza. Egli interpretando la parabola delle margherite, e della preziosa dal mercatante ritrouata, per la cui compera, vendè tutto il suo auere, così filosofaua. *Vna pretiosa margarita, vna est veritas, quæ scilicet Christus est. Et sicut de margarita traditur, quod in conca nascatur, quæ se aperit in tempore fulgoris. & deinde iterum claudit: concipitur itaque tum ex fulgore & rore, proptereaque candida est: sic Christus in Virgine conceptus est, ex superno fulgore, Spiritus sancti scilicet.* Or come con la fame infame del peccare, l'huomo si disforma, e perde la ragione, e si muta in fiera: così la margherita egli si diuora, che e la Vergine Madre possi dolersi, *Pera pessima deuorauit Filium meum*: lo stesso Figliuolo tal possi porgere al Padre la sua preghiera, *Brue a framea Deus animam meam: & de manu canis unicam meam*. E meritamente, secondo Agostino, vnica si dice, ed è l'anima di Cristo, e come vnica al Verbo, e come da Vergine generata, *Quia locata est Verbo, quia de Virgine*. Nel che torna in acconcio la traslazione de' Settanta, *Vnigenitam meam* col nome dato da Roma alle margherite di sommo pregio, le quali sole si partoriscono, e per quanto dal Segretario della natura se ne dica, *Nulli duo reperiuntur indiscreti, unde nomen vniouum Romana imposuere delicia*. Vnica dunque è la Sapienza incarnata, vnica la preziosa margherita, e chi di mal talento questa diuora, diuora il tutto, ne gli verrà trouato per l'eterna salute altro riparo, essendo vero, che, *Non est in aliquo alto salus: nec enim aliud nomen est sub celo datum hominibus, in quo oporteat eos saluos fieri*. I pazzi idolatri, che adorauano più Dei, quan-

Theophila-
tus in c. 13.
Matthxi.

Genes. 31.
20.
Psal. 21. 20

Augustinus
in psal. 21.
Septuaginta

Idem Plinius
ibid.

Actu. 4. 12.

quando offendevano l' vno, ricouerauano all' altro: ma i Cristiani, ch'adorano vn solo Dio, qualora lui offendono, niuno scampo truouano per saluarsi, poichè egli è vnico, e solo Saluatore.

474 Ed ecco, dall' Vnico e sommo Saluatore e Re, ora s'innalza l' insegna della Croce, e s' inuita qualunque huomo fedele a seguirlo di voglia per la pacifica via della salute. In quella guisa che gl' Imperadori o i Duci, qualora prendono per partito di muouere l' arme contra de' loro sfidati nimici, prima ch'entrino in campo, che schierino l' esercito, che vengano alla contesa, e ch'entrino ad azzuffarsi con l' oste contraria, hanno in costume di spiegare all' aria la loro insegna, e di sporla sì all' aura, che l' amiche squadra in ogni auuenimento, e conoscano done debbano rifuggire, da che la stessa insegna è mutolo segno, è de' fatigati spiriti conforto, ed è fermo ricouero, e inuitto schermo. Or quanto auuiene delle guerre carnali, altrettanto per quello, che l' Giustiniano ne diuisi, aduenir si vede nelle spiritali, *Hoc ipsum enim in spiritali atque inuisibili hominum mediator Christus agere dignatus est.* Egli venuta già l' hora d' assalire l' inferno, e di guerreggiare contra i tartarei squadroni, per auualorare gli animi de' fedeli guerrieri sollevò lo stendale della Croce, *Vexillum enim hoc, ne dum in ipsius hora certaminis noluit esse conspicuum, verum toto presenti vita decursu, quatenus quamdiu perseuerat pugna, victoria quoque ipsius appareat signa. Signum vtiq; mediatoris triumphale, sancte Crucis dixerim esse tropaeum, in qua idem mundi Conditor pendere dignatus est. Illam cruore sanctificauit: suu, atque aeris potestibus terribilem, honorabilem angelis, hominibusque eam fecit esse amabilem. Pro solis itaque mortalibus, qui in carne militant elenatum est signum. Est quippe tamquam turris David adificata cum propugnaculis, ex qua mille pendens chypei, omnis armatura fortium. O Croce trionfale, o Croce, o arme de' forti! tu se inespugnabile scudo, fulminea lancia, e folgorante spada: formidabile all' inferno, honorabile al Cielo, e alla terra amabile: alla tua gloria ogni ginocchio si piega, alle tue lodi ogni lingua si scioglie, ed ogni huomo dice, *Mibi autem absit gloria nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.**

Laurentius
Iustinianus
de triumphali
Chr. agone
cap. 11.
Idem ibid.

Ad Galat. 6;

K a Cio-

Giesù esaltato in Croce ; il tutto a se
trasse.

C A P. LXIX.

475



N questa penosa e sacra Stazione dal luogo doue il Signore fù spogliato e inchiodato, infino al sommo del monte Caluario, doue per le breue spazio di noue passi fu da' ministri di giustizia trasportato con tal mistura

Jerem. 2. 7.
30.

di voci, e varietà di voti, che di loro potè dirsi, *Celestium sicut cantantium concinetur.* E peruenuti al termine, ed alloggiata la Croce d'un colpo nella buca, tutto si scosse l'im-

Psal. 114. 3.

piagato corpo, tutte si riapirono le piaghe, e per modo si rinnouarono i dolori, ch'egli potette dire, *Circumdederunt me dolores mortis, & periculum inferni inuenerunt me: tribulationem, & dolorem inueni:* poichè altro non ritrouò in

Isaie 83. 3.

su'l duro legno, e nel tormentoso letto di dolori, fuorchè vn'amarissima adunanza di tutti i tormenti, che possono patirsi in questa vita mortale, essendo vera la dottrina di San Tommaso, che i dolori del Crocifisso tutti i dolori di questa vita eccedeno, ed a que' soli dell' inferno cedono, onde meritamente Isaia il nomò, *Virum dolorum.* Corro-

Eccle. 1. 7.

no per diuersi lati, e per opposti luoghi della terra, con alta prouidenza inegualmente eguali i compartiti fiumi, che quali più, e quali meno riempendosi d'acque, stanno stretti e richiusi nel propio letto, e per poco incapace fra l'anguste sponde con vario mormorio discorrono per le campagne: la doue il vasto mare, qual letto spazioso e campo maggiore, di tutte le fiumane è albergo comune,

Hieronymus

il quale cortesemente si le raccoglie, che, *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redandat: o con Girolamo, Et mare non impletur.* Dite, ch'ogni mortale sembri vn campo, e che in tal campo abbia il suo letto vn fiumed

tra-

tranaglio particolare, l'vno d'ingiusta perfecuzione, l'altro di strema pouertà, questi di morte de' figliuoli, e quegli d'incurabile infermità, e dite, che simiglianti mali variamente partiti, abbiano il propio letto, giusta il sourano decreto, *Non consurget duplex tribulatio*: onde qualunque huomo può dirsi, *Vir doloris, & flumen doloris*. Ma il Signor crocifisso, da Isaia fù detto, *Vir dolorum*, come quegli, che in guisa di vasto mare da tutti i fiumi de' dolori fù oppresso, cui egli apparecchiava a gli amarori del mare, *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*: quasi dicendo, secondo il Cartusiano, *Veni in profunditatem persecutionis, & pena, ac mortis, & magnitudo panarum mihi in Crucis patibulo inflatarum occidit me*. O quanti fiumi, quante onde, e qua' fiotti dogliosi nel mare della passione assalsero il Salvatore. V'entrò primieramente, il fiume doloroso della pouertà, mentre non che delle vestimenta esteriori, ma della pelle altresì egli fù spogliato, *Nimirum Agnus innocens tam turpiter denudari & spoliari voluit, ut nostram tegetet infirmitatem. Denique non nudatus modo, sed totus omnimodo expoliatus est, tamquam nunquam denuo vestiendus, sed in paupere illa nuditate, & nuda paupertate moriturus*. V'entrò il fiume del duolo, quando il delicatissimo corpo di piaghe riaperto e grondante sangue, senza vna pietà al mondo fu scagliarono di posta sul duro legno, *Et Agni innocentissimi vulneratum corpus immittissime in Crucem rigidam prostrauerunt*. V'entrò da ben quattro porte il tormentoso fiume, mentre le mani e i piedi con rozzi chiodi senza pietà furono in Croce confitte, *Manum alteram crasso quodam clauo crebris ictibus Crucis crucibiliter nimis affixerunt. Moxque alteram quoque manum eisdem perforandam extraxerunt, sed quia procul aberat foramen, & Christi corpus frigore, sanguinis fusione, & panis antea perspersis non parum contraxerat, manum ipsam rigido fune extenderunt, atque ita sacra Christi brachia horribili cum dolore intenderunt, & manum similiter ingenti clauo confoderunt. Deinde & sacros eius pedes crudelissime prius extensos, simulque iunctos immani clauo confixerunt*. V'entrò il penoso fiume nel solleuare e portare oltre, al destinato luogo il Crocifisso, alla cui

Nahum. 1.9.

Psal. 68. 3.

Dionysius
Carthusian.
hic.

Thalerius
de vita &
pass. Christi
cap 33.

Idem ibid.

Idem ibid.

Laurentius
Iustinianus
de triūphali
Christi ago-
no c. 11.

Idem ibid.

cui contemplazione con tal'affetto il Giustiniano c'inuita;
*Meditemur quo ingenio, qua virtute & arte, non sine insole-
rabili pendentis pena suspitem leuauerunt, Erat quippe me-
diator confixus in ligno omni carens doloris temperamento.*
V'entrò sì il fiume turbato ed inondante, che col rapido
corso delle sue onde spinse la sacra naue della Croce su
l'alto mare, la trasse su la cima del monte, e la sposò per
segno di tutti gli strali e dolori del mondo, *Nam corpori
attrito Crux ipsa statera facta est, porrò quādo pro sublenā-
do corporis afflicti dolore clauatis innitebatur pedibus, affi-
ciebatur incredibiliter: si vero in brachiorum vigore pro
mitigandis cruciatibus pedum suspendebatur, manuum
supramodum dilatabantur fixura, addebanturque vulnera
vulneribus, & rediuiua fessis membris supplicia infereban-
tur, sicque incomprehensibili modo inde patiebatur vehe-
mentius, vnde dolori occurrere cupiebat. V'entrò l'amaro
fiume apportatore di tribolie di spine, onde il capo diui-
no fu cinto e punto, mentre egli, *Hinc inde mouebat caput
pra spinarum punctioribus debilitatum, ubi illud firmaret
minime reperiebat. Nunc in sinu strum latus, nunc se vertebat
in dextrum, requiem quarens, nec inueniens, quā Cruci
adharebat, spina infungebantur artibus; quā illud erige-
bat sursum, diu perseuerare non poterat.* V'entrò alla fine
va fiume con tal pena, che di tutti i dolori carico gemen-
te sel rese, ne il suo gemito e dnolo ad altri era noto, fuor-
chè a lui solo, il quale sel sosteneua, *Mouerat solus ipse,
qua quāsaue sustineret tormenta. Venerat in uariis altitudi-
nem, adeo ut penè illum tempestas demergeret.**

Emblema

476 Pure di lui aruenire quello, che a grande e ben
fondato scoglio messo nel mezzo del pelago tempestoso
suole adiuuenire, che done in guisa d'inuitta fortezza è da
tutti i lati assediata e cinta dal turbato mare, quasi da
campo nimico, armato di fiottie d'onde, di procelle e
marosi, di tuoni e lampi, di turbini e di venti, di fremiti
e di furori, tal batteria sostiene, ch'appena pare, che possa
mostrarle la fronte, tutta fiata egli non pure a tutti i colpi
inuitta s'oppose, ma tutti li rintuza, e riduce al niente,
e con ilar fermo e stabile nel suo centro, *Conantia fran-
gere frangit.* Akrettale sembraua il Salvatore nella diuina
poten-

potenza ben fondato, che a tutti i fiotti e l'onde delle passioni, stabile sempre nella pazienza, e fermo nell' amore, il tutto vinse. Indi il Giustiniano conchiuse e bene, *Tamquam petra durissima in undarum positus medio, procellis tribulationum irruentibus impellebatur, nec tamen frangebatur, ab inhabitante profecto roborabatur verbo.* Illa siquidem immania perferre supplicia humana minimè virtutis erat. Propheticum illud poterat ex suo ore proferre, quoniam in ipsius fuerat persona pradiatum, *Dolores inferni circumdederunt me, preoccupauerunt me laquei mortis.* Nel che dimostra, che con tanti fiumi di passioni e tormenti sboccati nel mare della sua passione, *Mare non impletur:* che la sete della salute umana con sì abbondanti fiumi non si spense, *Et aqua multa non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruerunt illam.* E per quanto ne dica il Gattuliano, *Dum Christus pendens in Cruce dixit, Sitio, significauit se hominum liberationem sitire: & eadem hora vehementissimo cordis torquebatur dolore, quoniam considerauit passionem suam tam multis non debere prodesse, sed eos in infernum propter ingratitude suam descendere.* Ideo ait, *Dolores inferni circumdederunt me, id est, animam meam inuasērunt.* Or chi non vede, o chi può vederlo con occhio asciutto, quanto sia bene inuestito nel Redentore il titolo datogli da Isaia, col nomarlo, *Virum dolentem?*

Cant. 8.9.

Carthusianus in psal. 21. in expof. literali.

477 Ed ecco, da' penosi, e fieri dolori di lui, quasi da' agute spine, già tante nacquero le rose, e tali spuntarono le gemme e i fiori, che nel titolo della Croce e Nazareno vien detto, e fiorito si mostra con l'effetto dell'opera, poichè alourano odore, e trasse a se tutti gli occhi, e adescò tutti gli umani cuori, pienamente adempiendo la sua promessa, *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum.* Da che, secondo Bernardo, *Multi, immò omnes, id est, omnium virtutum flores in nostro Nazareno sunt, quarum delectabili odore totum mundum traxit post se. Nam qui venit ad ipsum propter humilitatem, viola sequuntur odorem: qui propter castitatem, lilij: qui propter abstinentiam, troci sequuntur odorem, superat autem omnes odores omnium virtutum vnus Iesus, odor Crucifixi, ubi perfectio precipue efflo.*

Ioan. 12. 32.
Bernardus
lib. de pass.
Dom. c. 43.

effloresbat, & de floribus vulnerum suorum inestimabilem odorem effudit.

478. E benchè l'odorata Croce, e l' odorifero Nazareno di tutti i fiori delle virtù adorni potenti sieno a trarre a se tutti i cuori, onde il mio Giliberto diceua e bene, *Gilibertus Abbas serm. 20. in cant.* *Omnia, quae in te sunt, o bone Iesu, quamdam habent alligandi efficaciam, & cogitationes sollicitant in affectum.* Tuttauolta è pur vero, che l'vniue violi, di cui si legge,

Ad Philip. 2.8. *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis;* si come gli sparge con marauiglia maggiore, così trae a se i cuori con affetto maggiore, onde lo stesso Padre con molta arte soggiunse, *Efficax ad trahendum humilitas est. Quid ni? Quis non ad simplicem cogitatum huius rei stupore, & extasi repleatur? Cuius non affectum fides hac exhauriat, & infasuet, & reddat insufficientem? Facilis ad contemplandum locus, sed secundus ad gratiam, simplicitas fidei huius minus habet intelligentiae, satis magnum, & admirationis, & amoris incitamentum habens. Accessibilis locus, sed excessus dulcissimos pariens.* E certo, a chi non porge marauiglia, e che l'vmità si dica esaltazione, e che, chi nell'vnil legno muore, abbia tal virtù, che e discacci, e dilegui il Principe delle tenebre dal mondo, e tragga a se tutti gli huomini del mondo, sì che tal sia l'efficacia della Croce, che secondo il Gaetano, e l'vno e l'altro effetto di lei marauiglioso apparisca, mentre si

vede, *Caietanus in cap. 12. Matth.* *Iudicium mundi efficiendo foras illius Principem, & multo maior effectus trahere omnes ad Iesum adorandum.*

479. Della rara e mirabile calamita, in alto sito allongata, da vari lati di ferree anelle cinta, in cui tale diffonde la natia virtù, che benchè sieno graui, alate le rende e in alto le solleva. Vn gentile spirito acconciamente disse, *Emblema. Ioan. 12. 31.* *Immobili moue: e della carne del Redentore ferma sul legno, lo stesso Redentore altamente predisse, Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum.* E tanto da tutti i confini della terra, e da tutte le regioni dell'aria, e i lati del Cielo, egli tirò di tutti gli huomini i cuori, e di lei si può dire, *Immobili siue manus dat cuncta moueri*

Caietanus in c. 12. Io: *Traxit enim, come Gaetano offeruò, omnes homines, imrationales creaturas merito Crucis suae, praeteritas, praesentes,*

res, & futuras, ad seipsum recognoscendam Principem & adorandum, quamvis diuersimodè: quia quosdam voluntarios, quosdam inuisos, quosdam in hac vita, quosdam in altera, meruit enim ut sibi omne genu flectatur, celestium, terrestrium & infernorum. E se tu vai curioso cercando, per qual cagione egli usò la parola, Traham, trouerai con Grisostomo, che tanto se per dimostrarti, che dalle tiranniche mani de' demoni e de' falli, e' liberò gli huomini, Dicit autem, traham, quasi à tyranno detentos, & per se ipsos nequeunt accedere, & illius manus effugere. E li trae parimente col suo lume, come sogliono trarsi fra le notturne tenebre i pesci del mare: che pur perciò, a giudicio d'Agostino, il Redentore portò sul collo la Croce, qual candelliere, per riporui si egli sopra, quasi lucerna, Et ipsam Crucem suo gestans humero commendabat: & lucerna arsuræ, quæ sub modio ponenda non erat, candelabrum ferebat, Indi egli, a guisa di lucerna, di cui disse il Padre, Paraui lucernam Christo meo, e Giouanni ridisse, Lucerna eius est Agnus, sul candelliere del sacro legno allogato, operò sì, che, Luceat omnibus, qui in domo sunt: che tanto vuol dire per la Chiosa d'Ilario, quanto, Lucerna Christi ponitur in candelabrum, id est, in ligno per passionem suspensa, quæ lumen æternum est in Ecclesia habitantibus prebitorum. Et ideo dicit, Ut luceat omnibus qui in domo sunt, Ma se egli per troppo angusti confini ristrinse la casa, nel comunicare il lume, riconoscendoui solamente la Chiesa, in molto più angusti la dilatò Agostino, in lei rauuifando tutte le parti e le porte del mondo, Si quis domum vult accipere Ecclesiam, non est absurdum: vel domus est ipse mundus.

480 Porge però più alta marauiglia questa diuina lucerna sopra ogni altra, che doue l'altre hanno dalla loro attiuatà ristretta la sfera, e fra que' confini soli spargono il lume, in cui, vi sta la loro o maggiore o minor fiamma la virtù si distende, la quale in inmorzandosi tutta del tutto si spegne: la diuina lucerna in su la Croce nel Caluario allogata, con tal'ecellenza a tutto il mondo comunicò il gran lume, che infino dopo la morte tutti a se trasse. In quella guisa che gli vcellatori accorti sogliono

L

espor-

Chrysostomus in Cat. D Tho. sup. c. 12. Ioan.

Augustinus in Act. 104. Ioannis. Psal. 138. 17. Apoc. 21. 23. Matth. 5. 13.

Hilarius canonis in Matthæum.

Augustinus in c. D. Tho. super cap. 4. Matthæi.

esporre sul legno vn morto vccello, e tenderui dintorno o le cieche reti, o le panie celate, acciochè, i volanti e viui dal morto simigliante quiui tratti, o irretiti vi rimangano o inuiscati: il simigliante può dirsi d'Iddio fatto huomo, e dell'Autor della vita morto in vn legno per dar vita all'huomo. che con tal'arte, anzi con grazia tale, tutti gli huomini trasse alla sua fede, e per quel che ne dica Vgon Cardinale, *Homines venatione predicationis, & aucupio Crucis traxit*. Onde gl'inuidiosi Farisei, li quali pazzaamente ragunati in folle e ammaliato consiglio, sciocchi si rammaricauano, *Ecce mundus totus post eum abiit*: così vengono ripigliati dal sauiu Agostino, *Quid inuidet caca turba, quia post eum abiit mundus, per quem factus est mundus?* E noi potremmo aggiugnerui, *Per quem morientem redemptus est mundus*, da che, secondo Girolamo, *Per mortis patibulum non amisit imperium, sed potius corroborauit*: e l'inuigori con tale virtù attrattiuu, che l'Autor della vita, qual singulare vccello pendente in Croce, tali aggiunse a mortali le penne e l'ale, che tutti a se li trasse, e tutti con la sua morte vitale e li rauuuu, e al sommo delle glorie li folliuau.

481 Ne senza alto mistero al morire su la Croce, si diede dal Signore il sublime titolo di tale esaltazione, che in que'due legni, quasi nelle due colonne d'Ercole, come poteua scolpirsi fra l'umili e l'ignominiose morti, *Non plus ultra*: così egli l'esaltò, che il motto mutò, faccendo sì, che non potesse esaltarsi, *Plus ultra*. E meritamente esaltato si dice chi muore in Croce, o per quanto ne paia a Teofilatto, *Nam hoc significat altitudo Crucis*: o per la ragione recatane da Lattanzio, posciachè egli dal luogo più sublime e più alto si rese a tutti più manifesto e più noto, *Nam ut is, qui in Cruce suspenditur conspicuus est omnibus, & ceteris altior*, idcirco pro Christi morte, *Cruz potius, quam aliud instrumentum electa est, ut significaret illum tam conspicuum futurum, ut cuncte nationes ex totius orbis partibus ad ipsius fidem amplexandam concurrerent*. Ma se alcuno va ricercando, ond'è, che non si disse, *Omnes traham*, ma, *Omnia traham*? Benchè potrei rispondere con Agostino, che volle dire, *Omnia gene-*

Hugo Cardinalis in c. 2.
R. Prouer.

Ioan. 12. 19.
Augustinus ibidem.

Hieronymus in cap. 27.
Matthæi.

Theophylactus in c. 12.
Ioannis.

Lactantius Firmianus lib. 4. c. 26.

genera hominum trabam : ardirò non di meno io d'affer-
mare , che non solamente dimostrò il tratto de gli hu-
mini , ma quello altresì di tutte l' ignominiose pene ,
e di tutti gli aspri ed amari tormenti del mondo, con ér-
dere e dolci l'amarezze, e soavi le pene. Se di Socrate mes-
so colà in cieca e ignominiosa prigione potè dir Seneca,
Socrates carcerem intrauit, ignominiam ipsi loco detractu-
rus : neque enim poterat carcer videri , in quo Socrates
erat . Con quanto maggior fondamento possiamo dir
noi , che'l Re souano morir volle in Croce , per torre
l'ignominie, e per addolcire gli amarori della Croce, cui
egli e di glorie coronò , e di dolcezze arricchì , e di tali
gigli d'onori , e tante rose di glorie gl'inghirlandò , che
rele i tormenti contenti, e le pene beate, sì, ch'a noi ben
conuiene di cantar con Sudulio.

Seneca in
côsolatione
ad Heluiam

*Penam vestiuit honore,
Ipsamque sanctificans in se tormenta.*

Sedulius lib.
5.

Indi è ch'ora si celebra qual beata, *Beata, cuius brachijs,
Seculi pependit pretium*: ed ora si loda qual dolce, *Dulce
ferrum, dulce lignum, dulcia ferens pondera*. E doue Socra-
te entrando nella carcere, le mutò il nome d'ignomia, ma
non la trasformò in più nobile albergo : di Cristo disse
Germano il Patriarca , *Rex in thronum regalem Crucis
ascendit* . E conuerrà a lui in tal maestoso trono d'affer-
mare, *Ecce noua facio omnia*: rendendo sì nuoue l'antiche
ignominie della Croce, che'l gloriarsi in altro sembri paz-
zia , onde e l'Appostolo Paolo diceua , *Mihi autem absit
gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*: e l'Vesco-
uo d'Ippone così il suo detto glosaua, *Vbi mundi Philoso-
phos eruhuit, ibi Apostolus thesaurum reperit, ut qui glo-
riatur, in Domino gloriatur: Quo Domino? Christo cruci-
fixo, ubi humilitas, ibi maiestas, ubi infirmitas, ibi po-
testas: ubi mors, ibi vita. Si vis ad illa venire, noli Crucem
contemnere*.

Ecclesia in
hymno cru-
cis.

Germanus
Patriarcha
Constantino-
pol. in orat.
de exaltatio-
ne S. Crucis.
Apocal. 2. 2.

Ad Galat. 6.
14.

Augustinus
serm. 20. de
verbis Apo-
stoli.

482 O quanto ammirabili splendono , e quanto stu-
pende si pompeggiano l'opere di quel Dio , a cui gloria
si canta , *Tu es Deus, qui facis mirabilia* : mentre dalla

Psal. 16. 26.

Hierony-
mus in epist.
61. ad Pam-
machium.

morte caua la vita, dall' infermità la fortezza, dall' vmità della Croce la maestà sublime del Crocifisso. Celebraua Girolamo la stupenda virtù della gran Madre natura, che dal piccolo acino dell'vua, il quale appena si può strignere con due dita, caua e radice, e tronco, e tralci, e innellati viticci e sermenti, e racimoli, e le propagini, i fiori, i nodi, gl'ingioiellati grappoli, e le belle vue. Onde così diceua, *De acini vinacei disteramus. Granum paruum est, ita vt vix duobus digitulis teneri possit, vbi sunt radices? vbi radicum & trunci, & propaginum tortuosa perplexio? vbi pampinorum umbracula, & vinarum pulchritudo futura vina parturiens? aridum est, quod tenetur, & penè vix cernitur, sed in vinaceo illo grano potentia Dei, & occulta ratione sementis spumaria musta fundentur.* E poscia egli conchiuse, *Hec ligno tribuis, quod perituum est, sic ornatur, quod mansurum non est.* Or se tale e tanta virtù si diede dalla natura, anzi dall' O inipotente Autor di lei, ad vn' acino d'vua piccolo, minimo, sparuto, arido, secco, appena visibile da gli occhi, e dalle dita strignibile, che produca tal vite, che s'armi di tralci, s'inghirlandi di fiori, si vesta di pampini, si carichi di grappoli, anzi di gioie, e che fin vicino al Cielo innalzi i rami.



Per

Per qual cagione si crocifisse il Signore fra
due ladroni.

CAP. LXX.

483



I va da vari curiosamente, ma, *Non ad insipientiam*, ricercando, per qual cagione o permettesse il Re tourano, o pur volesse, ch'egli fra due ladroni pendesse in Croce. E come ch'è da vari varie se ne rechino le ragioni, io congiungendo il mio dire con quello, ch' ora fu, si compie di narrare, che Christo stando in Croce, quasi in vn trono regio; e giudiciale, conueniua, che tale si mostrasse con prendere il possesso, ed entrare in tenuta della sua podestà giudicatura. Tanto ne parue al gran Padre Agostino, e con tali parole chiaro l'espresse. *Ipsa Crux tribunal fuit, in medio enim Iudex constitutus, unus latro, qui credidit, liberatur: alius, qui insultauit, damnatus est. Iam significabat quid facturus est de viuis, & mortuis, alius positurus ad dexteram, alius ad sinistram.* E lo stesso conferma Leone il Papa, *Affixus est latronibus duobus, uno ad dexteram, altero ad sinistram similiter crucifixi: ut etiam in ipso patibulo, monstraretur illa, qua in iudicio ipsius bonum est facienda discretio.* O ben mille volte beati voi Cristiani, *Ante quorum oculos Iesus Christus depectus est, & in vobis crucifixus:* e che tenete sempre in lni fermi gli occhi della mente, e si li raggirate, ora con la speranza nella destra, ed ora con la tema alla sinistra, e sapendo, che, *Omnia in futurum reſeruantur incerta:* prendete per partito d'assicurare la ricca mercatanzia dell' eterna salute col timor santo, adempiendosi il precetto di San-
Piero, *In timore inſolatus noſtri tempore conuerſamini* 1. Petri. I. 17.
considerando del buono e del mal ladrone, e della destra
e del-

Augustinus
tract. 31. in
Ioan.

Leo Magnus
serm. 4. de
passione.

Galat. 3. 1.

e della sinistra, *Quàm sit dispar exitus*: senza saperfi qual lato debba toccarsi, posciachè, *Nescit homo utrum odio vel amore dignus sit.*

Emblema.

chryso-
stomus hom.
84. in Ioan.

1. cor. 1. 15.

Thren. 4. 20.

Bernardus
ser. 20. in
cantica.

Psal. 16. 11.
Cassiodorus
hie.

484 Permise il Cielo, che'l Giusto fra due scelerati fosse allogato, acciocchè, *Opposita iuxta opposita magis elucescerent*: e come vn'ingegnoso spirito nel corpo d'vna impresa, piantò la rosa fra le putride erbette, e vi pose il motto, *Per opposita*, che nodrendosi il simile col simile, come le putride erbe tracuano a se il simile nodrimento: così alla rosa lasciauano i vapori più odorati, e più puri. Il simigliante, se dire licc e conuiensi, auuenne di Cristo, quasi di bella rosa messa fra due malagurati ladroni, che più odorato e ne diuenne con la lor compagnia. Indi è, che Boccadoro diceua, e bene, *Permississe hoc Deum, ut sicut iuxta prouerbium, Opposita iuxta se posita magis elucescunt: ita iustitia Christi inter latrones posita clarior appareret.* V'ebbe però tal guadagno il buon ladrone, che doue con mal'odore entrò, e dannato a morte, indi odorifero uscì, ricco di grazia, e dotato di gloria, risorto all'eterna vita: poscia chè l'incarnata Sapienza simile alla rosa, ch' alla pecchia da vita, allo scarafagio morte: col suo diuino odore, vario apparue sì, che fu, *Alij odor vita in vitam, alijs odor mortis in mortem.* E Dismas potea vantarsi, e così dire, *Spiritus oris nostri Christus Dominus, cui diximus, In umbra eius uiuimus in Gentibus.* Il che, per quello, che da Bernardo se ne dica, non può tornare più in acconcio per lo buon ladrone, poichè al parere di lui, il diuino Proteta, *In umbra eius uiuimus in gentibus, ex persona in sapientium uidetur addidisse.* Deh, chi meglio del buon ladrone potrebbe arrollarsi nel numero beato de' principlianti, se egli con mirabile mutazione in vn punto cominciò la penitenza, ed ottenne la grazia sì, che potè vantarsi, e festinamente ridire, *Nunc capi, hæc mutatio dextera excelsi?* E secondo Cassiodoro volle dire, *Nunc capi, & quasi sapere, quasi intelligere, quasi ad lumen splendidissimum peruenire quippe qui lataturus erat in operibus Domini, quæ dextera Domini consuevit operari. Dextera enim excelsi Christus est Dominus, per quem sic sumus commutati, ut de conditione seruilij, mereantur etiam filij nuncupari.*

pari . E tanto a Difmas felicemente auuene , che trouan-
dosi alla destra del Redentore , da ladro , ch'egli era fi
mutò in vn baleno in figliuolo d'Iddio , da chi senti la vo-
ce, *Hodie mecum eris in Paradiso*: à cui si può dire, *Si filius,*
et heres . Dica pure egli, *In umbra eius uiuemus in genti-*
bis : e goda pure, che'l Cielo a segno tale l'abbia recato,
che soggiorni sotto l'ombre dell'ale di Cristo , di cui può
con Bernardo replicare, *Bona & desiderabilis umbra sub* Bernardus
alis Iesu, ubi tutum est fugientibus refugium, gratum sessis hom. 2. sup.
refrigerium. missus est.

485 I perfidi Giudei di mal talento, e del tutto dati
ad oscurare le glorie sublimi dell' incarnato Lume , con-
porlo in Croce, e con dire, *Morte turpissima condemne-*
mus eum, & nomen eius non memoretur amplius: v'aggiun-
sero nuoua infamia , con farlo in mezzo di due ladroni
morire , acciòchè di tutti i ladri fosse stimato il peggio-
re, *Et hoc Iudeorum opera* , per quanto ne dica Eutimio, Euthymius
factum est, ut in medio duorum maleficorum pendens, & ip- inc. 61. sup.
se maleficus putaretur, atque participatio supplicij, partici- 11. c. Matth.
pem quoque cum predicaret maleficij . Aggiugne però lo
istesso Zigabuno , che tanto si fe per dimostrare il mistero Idé Euthy-
e del testamento nouo, e insieme del vecchio , e che 'l mius ibid.
Giudeo infedele e cieco si danna, e'l Gentile fedele e oc-
chiuto si salua . *Daui latrones duos populos enigmaticè fi-*
gurarunt, veterem scilicet, & nouum, horum siquidem ille
blasphemijs cum appetens, mortuus est: hic autem Deum in
sine tandem hunc agnouit , ipse vero medius inter 'hos pe-
pendit, *ut potè medius effectus inter vetus, nouumque testa-*
mentum. Più oltre con più spiaceuole tuono v'aggiunse
il Lirano, che l'allogarono nel mezzo de'ladroni, *Ut Chri-* Lyranus in
stus videretur particeps & magister in malefactis eorum. c. 21. Matth.
O mirabile effetto dell'amor di Cristo , per cui si recò in
tale , che per render noi liberi da ogni male , s'addossò
volentieri ogni nostro male : , e per quanto ne dica San-
Girolamo , *Sicut pro nobis maledictum Crucis factus est* Hieronymus
Christus; sic pro omnium salute, inter noxios, quasi noxius in cat. D.
crucifixus. Thomæ sup.
c. 27. Matth.

486 Più oltre s'auanza l'intendimento d'Ilario , e
ne due ladroni riconosce tutti i mortali , e tutti que'
che

Hilarius a-
pud eundem
B. Thomam

che sotto il manto del Cielo, benchè tutti siano chiamati al Sacramento della passione, ma non tutti sono eletti al sublime premio della saluazione, *Duo latrones*, disse egli, *dextera, & sinistra affiguntur, omnem humani generis vniuersitatem ostendentes, sed quia per diuersitatem fidelium & infidelium fit omnium secundum dexteram sinistramque diuisio, unus ex duobus ad dexteram eius situs, fidei iustificatione saluatur.* Ma doue tralascio la cagione recata da Remigio, che in ciò rauuifa la buona, o non buona intenzione di chi bene opera, ma non diuide, o pure diuide bene, da che s'alluoga alla destra chi tanto fa, qual fauio per la gloria vera d'Iddio, e alla sinistra chi sel fa, qual pazzo, per la propia e vana, *Per istos duos latrones significantur, qui ardentioris vite continentiam apprehendunt: quicumque enim sola intentione placendi Deo hoc faciunt, designatur per illum qui a dextris Dei crucifixus est: qui vero pro appetitu humane laudis, vel aliqua minus digna intentione, designantur per illum, qui a sinistris crucifixus est.*

Remigius in
e. 27. Matth.

487 Ed ecco, muore già il Giusto, e fra ladri muore, morèdo pe' peccatori, ma perchè nò per tutti i peccatori vale a salute la sua pietosa morte, però l'vno si salua, l'altro si dannà. E comechè e Cristo e i ladri fossero messi in Croce, erano però i meriti delle crocifissioni molto diuersi, Giesù innocente patiuano per liberare da' patimenti i rei, i ladroni patiuano come rei, onde Sedulio gentilmente canta,

Sedulius l. 5.

*Par est pena trium, sed dispar causa duorum,
Hi mundo sunt quippe rei pro crimine multo,
Huic reus est mundus saluatus sanguine iusto.*

Prou. 4. 27.

Hieronymus
in cap. 10.
Eecl.

Ne senza cagione la Croce dell' Innocente s' allogò nel mezzo di quelle de' rei, per darci a diuedere, che trouandosi Croci per qualunque via, o destra, o mezzana, o vero sinistra, il fauio e dee sempre lacerare la mezzana, e seguire del Sauio il sano consiglio, *Ne declines ad dexteram, neque ad sinistram*, sì perchè a giudicio di Girolamo, *Virtutes in medio sunt*, e sì perchè trouandosi Croci per ogni sentiero, non per ogni sentiero si truouano gli aiuti, i

con-

consorti, e gli esempi, e l'accompagnare, che nella via di mezzo si ritrouano. In quella si dicono e sono sentieri malageuoli e scoscesi, questi ageuoli sono, e sono leggiadri: quelli hanno per lor termine l'infelice precipizio, questi il felice porto: e quelli languiscono, e solitari giacciono, questi gioiscono, e nel beato numero di viandanti si consacrano, e sotto la diuina scorta del celeste Maestro lieti camminano, tracciando i suoi passi, e seguendo il suo consiglio, per cui e l'occhio s'inuita, e insieme s'ammaestra l'orecchio, verificandosi l'Oracolo d'Isaia, *Erunt oculi tui videntes preceptorem suum, & aures tua audient verbum post tergum monentis, Hac est via, ambulate in ea, & non declinetis, neque ad dexteram, neque ad sinistram.* O quanto felice è la mezzana via, per cui il glorioso Precettore, o innanzi va per inuitare col suo esempio i Giusti: o dal tergo viene per correggere con le sue parole i peccatori, di cui ben disse Gregorio, *Quasi terga in Preceptoris faciem vertimus, cum verba despiciamus, cuius precepta calcamus, & tamen nos vocare non cessat.*

Isaia 30. Io.

Gregorius
Papa homil.
14. in Euan-
gelia.

487 Deh ragguardate con Grisostomo, ne vi rinfresca, nell'vno, e nell'altro ladrone, *Quasi in pictura*, ben figurato quinci il popolo Gentile, quindi l'Ebreo, *In Cruce*, così disse egli, *duo latrones, imago Iudeorum, & Gentilium, latro quem punitet, imaginem obinet populi ex Gentibus congregati, qui prius in errore ambulauerat, & post hoc veritatem agnouit: imaginem vero latro ille obtinet Iudeorum, qui vsque in finem perseuerat latro. Et vsque ad tempus quidem Crucis, viam malignitatis ierunt, Crux autem diuisit utrumque.* Tutto perchè dalla Croce, quasi da cattedra diuina, apprese, il diuino Ladrone le differenze delle vie del Cielo, *In cruce didicit latro differentiam viarum*: posciachè di quindi il glorioso Maestro, il quale si vanta, *Ego sum via*: la via di mezzo gli mostra, e si gli dice, *Hac est, via ambula per eam.* Ed egli ne sordo, ne tardo vditore, imbracciando lo scudo della fede, si mise la via fra piedi, *Et viam salutis, qui credidit, ingressus est: & viam salutis, qui credidit, adeptus est*: che a lui prima d'ogni altro, il Paradiso fu con-

Chryso-
stomus in hom.
de Cruce, de
latrone 10. 3

Idem Chry-
sost. ibid.

Idem ibid.

cedu-

Idem ibid.

ceduto e promesso, *Repromissionem Paradisi nemo ante latronem accepit, non Abraham, non Isaac, non Iacob, nec Apostoli sed ante omnes reperies latronem. Audi igitur Dominica vocem, Hodie mecum eris in Paradiso.* Or se tu hai vaghezza di peruenire al termine beato, ou' egli peruenne, segui pure la via, ch'egli segnò, e le Croci, e i crocci, che per ventura sostieni, vniscili pure co' crocci e con la Croce del Redentore, ch'egli innalzando il tuo cuore al Paradiso, alleggerà le pene, addolcerà gli amarori, e con la dolce speranza de gli eterni premi renderà soauì e legghieri i presenti affanni, *Id enim quod in presenti est momentaneum & leue tribulationis nostre supra modum in sublimitate aeternum gloria pondus operatur.* E certo, se nell'vna bilancia della ita lera della Croce s'alluoga il peso della gloria, dall'altra la leggerezza della tribulazione, dà quella l'eterno, da questa il momento, quindi la sublimità, quindi la profondità, e dall'vna parte la tribulazione umana, dall'altra la corona diuina, quella sembrerà vna grauissima massa d'oro, e questa vna piuma, o senza peso, o sì leggiera, che non ha contrappeso,



Del titolo I. N. R. I. messo da Pilato
in su la Croce.

C A P. LXXI.

48



EL dar giudicio della persona
di Cristo, molto diuerso com-
parue il Vangelista Matteo dal
Presidente Pilato, che doue
questi, qual' Edipo cieco priuo
de gli occhi e del lume della
fede, più oltre non veggendo
nell'innocente Cristo, che l'esse-

re viuano, diceua di non trouare in lui cagione di mor-
te, ed era, secondo San Giouanni affermana, *Ego non in-
uenio in eo causam*: ed ora più apertamente, secondo San
Luca, *Nihil inuenio causa in homine isto*: quegli all'incon-
tro, non qual fauoloso Argo, ma qual vno de'misteriosi
animali, anzi primo tra gli altri da' Profeti descritti, d'oc-
chi non meno fuori, che entro pieno, trouò dell' innocen-
te la causa sublime e vera della sua morte, che tal fu, o
marauiglia, l'essere Dio, ed Autor della vita, onde alta-
mente scrisse, *E: imposuerunt super caput eius causam ipsius
scriptam, Hic est Iesus Rex Iudeorum*. E certe, se dell'eroi-
che imprese de gli amanti non sono legittimi Giudici, se-
non gli amadori, come potena Pilato ritrcuar la causa
della più alta impresa, che mai facesse quel Dio, del qua-
le si dice, *Deus charitas est*, se Iddio è amore, ed egli, es-
sendo miscredente, non era amante, ne conosceua, che
Cristo fosse Dio, ma lo stimaua giusto sì, ma puro huo-
mo, come egli stesso afferma, *Nihil inuenio causa in homi-
ne isto*? Il Vangelista Matteo per lo contrario, illuminato
dalla fede, e dall' amore infiammato, più alto sporgendo
l'occhio, e sollevando il volo, come conobbe, che Gesù
ed era Dio, e vero Figliuol d'Iddio, così notizia egli eb-

Ioan. 8. 12.

Lucan. 23. 4.

Matth. 27. 37.

1. Io. 4. 8.

Lucan. 23. 9.

Psal. 67. 27.

Matth. 27.
37.

Ambrosius
lib. 10. in
Lucam.

Matth. 27.
37.

1. Cor. 11. 3.

Giosè inter-
lucaris hic.

Plinius 1. 2.
cap. 7.

Cicero apud
eamdem.

Psal. 67. 41.
Cassiodorus
hic.

be dell'ammirabile cagione della sua morte , che tal fu l'essere Dio, di cui è propria impresa, e impresa di tanta gloria il saluare altrui , che fra suoi trionfi si canta , *Deus noster , Deus saluos facienti* . E perciò alla diuinità allegnando la cagione della sua morte, disse , *Et imposuerunt super caput eius causam ipsius scriptam , Hic est Iesus Rex Iudaorum* . E tanto, se io non m'abbaglio, ne parue ad Ambrogio, così filosofante, *Lego causam Christi super caput eius scriptam , cum lego , & Deus erat verbum , caput enim Christi Deus* .

489 E non fu senza mistero , che Pilato affermasse, *Ego non inuenio in eo causam*: quasi volesse dire, Io come Pagano priuo d'occhio di fede, d'occhio d'amore, e cieco sì , ch'altro in questo huomo non veggio , che figura d'huomo , ne vi conosco o rauiso forma diuina , in tal' huomo innocente niuna cagione ritrouo o di morte o di nocimento: ritrouolla ben sì il Vangelista fedele, e l'Appostolo amante, ed egli con tali parole publicolla, *Et imposuerunt super caput eius causam ipsius scriptam , Hic est Iesus Rex Iudaorum*: ch'essendo, a giudicio di Paolo, *Caput Christi Deus*, da che per lo sponimento della Chiosa , *Caput Christi est Trinitas : secundum quod, homo, est Pater: secundum quod Filius, a Patre* : chiaro si vede, che la ragione della sua morte dal capo dipende, e pende dall'essere Dio, di cui è propio il far bene, e' saluare. Ed è tale, e tanto aperto e splendido il lume di questa sublime verità, che nota si rese infino a' ciechi Genuli, onde ancor Plinio conchiuse, *Deus est mortali innare mortalem. & hac ad aeternam gloriam via* . E come notò il Correttor de gli Adagi, per antico si disse, *Homo homini Deus, quod dici solet de eo , & qui subitam & insperatam attulit salutem, aut qui magno quopiam beneficio iuuat* . Antiquitas enim nihil magis existimabat esse Deum, quàm prodesse mortalibus . E tutto ciò con breui, ma con graui parole diuiso Cicero ne, *Dei proprium est vel seruare, vel benefacere*. Ma perchè attingo io dall' aride e cieche citerne quel, che mi largisce la regia e chiara fonte ? *Deus noster , Deus saluos facienti , & Domini exitus mortis* . E secondo Cassiodoro tal rende il suono , *Ipse nos saluos fecit , qui est Deus*.

Dominus noster Iesus Christus, qui pro nobis mori dignatus est, & Domini exitus ille mortis vere singularis & mirabilis fuit, quia & ipse ab inferis egressus est, & inde suo munere praeiitit exiret.

490. Fra le molte ragioni, onde il piangente Profeta dimostrava, che gl'Idoli non erano Dij, si v'era questa, che ne poteuano saluare ne liberare altrui o dalla morte, o dalle tiranniche mani, onde diceua, *Hominem à morte non liberant, neque infirmum à potentiore eripiunt. Quomodo ergo est dicendum illos esse deos?* la done, *Deus noster*, saluando e liberando i mortali, chiaramente dimostra, ch'è vero Dio, *Et Deus noster, Deus saluos facienti, & Domini Domini exitus mortis. Verumtamen Deus confringet capita inimicorum.* E certo, con ragione secondo la Chiosa di Teodoreto, *Concedit hoc, cum sit fons salutis: ipse enim nobis aperuit ineluctabilem mortis custodiam, cum capita inimicorum confregisset, qui cum in illo nihil inuenisset, eum tamen morte affecit. Haec autem iniustitia illius imperium perdidit, hominibus autem inferos reserauit.* Pongasi dunque sul diuino capo del Crocifisso la causa della sua morte, poichè nel saluar l'huomo e' si mostra Dio, e dimostra l'eccesso del suo amore, che doue appena si truoua chi per la vita d'un Giusto si sponga alla morte, e per la saluezza d'un benefattore spenda la vita. Egli per la vita de' peccatori, e per gli offensori si spose alla morte. Non è mio l'argomento, ma dell'Appostolo, *Vix pro iusto quis moritur: nam pro bono forsitan quis audeat mori. Commendat autem charitatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est.* E se doue noi leggiamo, *Commendat*, sporemo la parola Greca, *Sichistisi*, la quale tanto suona, quanto, *Notam, illustrem, claram, gloriosam reduit charitatem suam Deus in nobis:* conosceremo, che per renderla tale, nel sommo della Croce, e sopra il suo capo, come notò Grisostomo, *Scriptis titulum Pilatus, & tamquam trophæo cuidam lit erat inscripsit, clara voce & etiam & regnum proficientes, neque hoc una lingua, sed tribus demonstrauit.*

491. Ne senza alto mistero il glorioso nome di Giesù

Baruch 6.
37.

Psal. 67. 25.

Thodore-
tusin pl. 67.

Ad Rom. 4.
7.

Græci.

Chrysosto-
mus hom. 84.
in Ican.

Aristotelis
lib. 1. de ex
lo cap. 1.
Augustinus
in prefat.
psal. 145.

el titolo regio in tre lingue scri se per dimostrarlo Re
vniuersale, perchè, ed a giudicio d'Aristotile, *Tria sunt
omnis*, e per decreto d'Agostino, *Titulus scriptus est à Pi-
lato, & positus, Rex Iudeorum*, i tribus linguis, *Hebraea, Grae-
ca, & Latina*, qua lingua toto orbe maximè excellunt. Ne
toglie punto al dominio vniuersale l'aggiunta del titolo,
Iudeorum, perchè non sol si noma per la nazione, ma per
l'etimologia del sublimè nome, che tanto suona, *Rex Iu-
deorum*, quanto, *Rex confitentium*. Ed è ben degna di pon-
derazione la concessa de' Giudei con vn Gentile, che doue

Ioan. 19. 20.

questi pose nel titolo della Croce, I. N. R. I. e quegli
opponendosi allo scritto, diccenano, *Noli scribere, Rex Iu-
deorum sed quia ipse dixit, Rex sum Iudeorum*: tal risposta
ne riportarono, *Quod scripsi scripsi*. E qui notò Girolamo,
che, *Pilatus etiam nolentibus respondit, Quod scripsi scripsi*.
*Velitis, nolitis Iudaei, omnis vobis Gentium turba respon-
dit, Iesus Rex Iudeorum est, hoc est Imperator credentium
& confitentium*. E se col Siriaco leggiamo, *Hic est Iesus
Rex ille Iudeorum*: più altamente così interpretare il po-
tremo, *Hic est Messias ille Iudeorum, Iudaeis promissus, sed
ad totius mundi salutem missus*.

Leo Papa
serm. 3. de
pass. c. 6.

492 Or come Cristo era ad vn'ora Sacerdote e Re,
e qual Sacerdote se stesso offerse in sacrificio nel sacro al-
tare della santa Croce, di cui già disse il gran Pontefice
Leone, *Crux Christi non templi ara, sed mundi*: così il titolo
di Re messo in su l'altare del mondo, l'appalesò Re di
tutto il mondo. E per mostrarlo tale con più chiara
proua il titolo si scrisse con tre lingue, Ebraica, Greca,
e Latina, *Vt omnis lingua constiteret, quia Dominus Iesus
Christus in gloria est Dei Patris*. Ne debbo io trapassare
l'alto mitero, che nella triplicata lingua Latina, Greca,
ed Ebraica Teofilatto offerua, riconoscendouile tre scien-
ze, Pratiche, Naturali, e Teologiche, di cui Giesù potea

Ad Philip.
3. b.

nomarsi Re, *Insinuat autem & sublimius quaedam inscriptio
triplicibus literis inscripta. Manifestat enim Dominum
Regem esse philosophiae Practicae, & Naturalis, & Theolo-
gicae. Practica enim per Romanas scripturas figuratur,
nam Romanorum Principatus maximè virilis erat, & sire-
mans in rebus bellicis: per Graecas verae Naturalis, cuius gra-
baat*

Theophyla-
tus in c. 19.
Ioann.

bant Graci, & Hebraica denique, Theologica, nam Hebraicis diuinorum cognitio concredita fuit, Gloria igitur ei, qui per Crucem apparuit tale habere regnum, & qui mundi uicit, practicam nostram virtutem roborauit, scientiamque natura largitus est, & ab illa nos duxit in interiora uelamini, in suam dico scientiam & contemplationem, theologicam uidelicet.

493 Ne debbono trapassarsi alla sfuggita i misteri di tal titolo e tanto degno, ch'accoglie quasi in vn'otre tutte l'acque delle diuine eccellenze sparte nelle humane, e nel pelago delle sacre scritture, e che quanti egli ha periodi, tanti ha sacramenti. Deh, chi pòrebbe spiegare le glorie sublimi della prima parola, IESVS, ond'egli si discrive ad vn'ora e Medico, e Salvatore! I trionfanti Principi o da presi, o da gli uccisi in battaglia, o dalle città o regni soggiogate, o destrutti, per lo più prefero i soprannomi, o i nomi, onde l'vno fu detto Acacio, perchè disperse la Grecia, l'altro Macedonico, perchè disertò la Macedonia, e Scipione si nomò Africano, perchè la gran Cartagine ridusse al niente. Ma il titolo del trionfante, Redentore col nome di GIESV chiaramente dimostra, ch'egli trionfa nò col distruggere, o con l'infestare, ma col guarire e saluare. Tal differenza fra nomi e nomi, e fra trionfi e trionfi recò Grisologo, *Reges triumphorum suorum titulis nuncupantur, ita Christus bonorum suorum titulis nuncupatur. Si Iesus vocatus est à salute, qui ob hoc nos diuino insudit unguento, ut agris etiam salutem perditis perpetuam redderet sanitatem.* Or come la dignità del luogo dee corrispondere alla dignità di quell'o, che vi s'alluoga: così al nome di GIESV, il qual'è sopra tutti gli altri nomi, non può assegnarsi altro luogo, fuorchè il Sole, il quale ananza tutte le cose create, onde Bernardino da Siena così dicena, *Iesus, nomen quod est super omne nomen, debet poni in nobiliori loco mundi: & quia nihil in hoc mundo uidetur pulchrius Sole, ideo ipsum ponemus in Sole, quod sanè intelligens Dauid, non immerito dixit, In sole iussus abernaculum suum.*

Chrysologus
serm. 57. de
symbolo.

Bernardin.
senen. to. 3.
serm. 1. de
Regno Dei
3. par. prim.
cipali.

494 E che il nome di GIESV messo nel Sole, il quale ogni di si gira sì, che illustra e mira tutte le parti e tutti i
posti

portati del mondo, e ch'a tutto 'l mondo reca vera salute. **Malach. 4.** apertamente il dimostra Michea Profeta, dicendo, *Orientur vobis timentibus nomen meum Sol iustitia, & sanitas in pennis eius.* Non può, come si fa, come si vede, o la vaga numerosità delle stelle, o la numerosa vaghezza delle pianete, o la formosa e splendida chiarezza de' lumi, che in pruova lampeggiano fra' larghi cāpi del Cielo, ne potrebbero le fornaci, ancorchè senza numero, e con più alte fiamme di quelle della Caldea, o a forte, o ad arte accese in su la terra, volgere la notte oscura per natura, in chiaro e luminoso giorno: la doue nel nascere del Sole, il giorno si nasce, che Marcello il noma Creator della luce, e insieme della salute apportatore. E benchè nel Cielo notturno dell'antica legge tante apparissero stelle, e tanti pianeti, quanti vi lampeggiarono Patriarchi e Profeti, non poterono mai produrui il giorno della vera salute, ne questo di ci nacque, se non quando ci nacque l'eterno Sole, ch'allora si disse dal Dottor delle Genti, con chiara voce, *Ecce nunc dies salutis*, e dall' Angelica tromba con chiaro tuono, *In quo adiuti gratia cooperante possumus cooperari ad consequendam salutem aeternam.* Or questo diuino Sole di giustizia nell'ale, cioè, nelle braccia in su la Croce distese, così ci apporta e la sanità e la santità, che doue il celeste Sole nell'oriente fa nascere il giorno, egli produsse il dì della salute nell'occidente, che quando morì colà nel sacro legno, allora potè con marauiglia dirsi, *Ecce nunc dies salutis*: e quini egli ebbe il titolo di GIESV, che tanto suona, quanto Saluatore, e ve l'ebbe di quel solo Sole, di cui disse già il Principe de gli Appostoli, *Nec enim nomen aliud est sub calo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri. Et non est in alio aliquo salus.* E volle dire, per quello, che a Beda ne parue, *Si in Christo tantum salus mundi est, ergo & Patres nostri eiusdem incarnationis & passionis sunt saluati: qui & nos credimus saluari.*

1. Cor. 6. 1.
S. Thomas
lect. 1. in
hoc cap.

Aetium 4.
12.

Beda hic.

495 S'aggiugne al nome di GIESV il soprannome di Nazzareno deriuato da' fiori, il che torna in acconcio per la Croce, acciocchè non rifiuti di giacere col diuino Sposo in quel letto, doue se ti sgomentano i chiuoi, e le spine
r' inui.

t'inuitano e t'adefcano le rose e i fiori . Indi posso io col mio Giliberto ridire, *Suauissimum mihi ceruical, bone Iesu, spinea illa capitis tui corona, Dulcis lectulus illud tuae Crucis lignum. In hoc ego nascor & nutrior, creor & recreor.* Quiui campeggiano le vermiglie rose, che tali sembianti fanno le porperee piaghe, le quali spargono a gran diuizia il sangue, e di cui si verifica l'Oracolo dal quinto Vau-
gelista , *Si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabitur:* o con Tertulliano, *Si fuerint delicta vestra tamquam roseum, velut niuem exalbabo;* ond'egli appareggiando il sangue e le porperee piaghe del Crocifisso alle vermiglie e rosseggianti rose, così andaua altamente filosofando , che per la virtù diuina il porpereo colore la macchia de' peccati in tal guisa muta , che diuengono candide più che la neue, sì che talis' additino colà in Cielo, *Hi sunt qui veniunt ex illa magna pressura, & lauerunt vestimenta sua, & dealbauerunt ea in sanguine Agni.* Ne semplice qui si mira, ma doppia vi s'ammira la vermiglia rosa, e per lo sano consiglio di San Bernardo, *Necessarium habemus rosam passionis rose charitatis adiungere, ut rosa charitatis passione rubescat, & rosa passionis igne charitatis ardescat. Tantum enim dilexit nos Dilector noster, ut charitatis ardore cogente, ruborem passionis incidere, traderetque in mortem animam suam, mortem autem Crucis.*

496 Ne basta per infiorare il letto della Croce! la porporea rosa della carità , ma vi si richiede altresì il candido ed aureo giglio dell'innocenza, che con tal'arte la Sposa accoppiando i candidi gigli con le rose vermiglie celebraua ne' cantici la pellegrina bellezza dello Sposo, *Dilectus meus candidus & rubicundus, electus ex millibus.* Doue, se con Roberto nel candore si rauuisa la santità, & nel roffore la passione, potrasfi con lui richiedere, *Si candidus quare rubicundus? Si sanctus, quare passus?* E con lui parimente conuerrà di rispondere , *Quia vulneratus est propter iniquitates nostras.* O cara vnione, o rara mistura di gigli e di rose, d'innocenza e di pazienza, così celebrate dal mio Giliberto, e nella sola persona del Crocifisso, e nel fiorito letto della Croce ammirata, *Sin-*

Gilbertus.
Abbas serm.
2. in Cant.

Isaie. 1. 18.
Tertullian.
lib. 4. con.
Marcionem
cap. 10. & in
Scorpiæ. c.
12.

Bernardus
in lib. de
pass. Dom. c.
35.

Cantic. 5. 10.

Rupertus
Abbas lib. 4.
in Cantica.

N

gula.

Giliberus
Abbas ser.
48. in cant.

gularis mixtura est colorum , qua in sola persona Domini operatione diuina conuenerunt in unum . Vestimentum Domini Iesu natura virginea generationis candens munditia & innocentia , sicut ita , multò decentius colore passionis in credentium habet affectibus . Rubor hic in Iesu meo candorem inuenit , non facit : in nobis facit , non inuenit . O quanto misteriosa è la differenza de' colori di Cristo , e de' nostri colori . In Cristo il candore dell' innocenza precede , e' l sanguigno rossore della passione soccede , Et rubor in Iesu candorem inuenit , non facit . Ma in noi , per l' opposto , il roseo e porpureo sangue del Crocifisso non truoua già il candore dell' innocenza anzi ci truoua brutta macchia di sangue prodotta da' peccati e dalle colpe , e queste con marauiglia grande della natura , lana col roseo sangue , e l' imbianca qual neue , Et rubor hic Iesu candorem facit , non inuenit . E tal ci si adempie l' Oracolo premostrato , Si fuerint delicta uestra quasi roseum , velut niuem exalabo . Il che adiuene , per quel che il Giliberto soggiunse , perchè , Color hic cruenta natiuitatis , & proprie iniquitatis superinductus colore , ruborem eius in candorem conuertit fide purgans corda eorum : iustificati enim sumus per fidem in sanguine .

Idem Gili-
bertus serm.
48. in cant.

Plinius lib.
21. c. 9.

497 O quanto nel fiorito letto della Croce sta bene il regio fiore , che tal' è il giglio , di cui si legge , *Nec ulli florum excelsitas maior , languido semper collo* : onde figura quel Cristo , il quale e di se medesimo disse ne' Cantici ,

Cantic. 2. 1.

Ego flos campi , & lilium conuallium : e cotanto esaltato si dimostra in Croce , che ben si può dire , *Nec ulli florum excelsitas maior* : e tanto vmile ancora vi si discuopre , che come in tutta la vita ci commendò tal virtù con le parole , così nella morte le ci commenda con l' opere , come quegli , che ed apparue ed appare , *Languido semper collo* : poichè , *Inclinato capite tradidit spiritum* : con tal' atto mostrando , ch' infino alla morte dell' vmiltà fu vago , e che ,

Ioan. 19. 10.

Ad Philip.

Humiliauit semetipsum usque ad mortem , mortem autem Crucis . E come apparue mirabile la mistura del giglio dell' innocenza , e della porpurea rosa della passione : così ammirabile si scorge l' accoppiamento del giglio sublime e della violo vmile , con cui s' infiora dal diuoto Bernardo

il

Il sacro letto della santa Croce, *De flore humilitatis, id est, de viola videamus quare flos violacius humilitatem significet, statura, stus, odor, color, & vis ipsius floris manifestant. Statura enim, id est, quantitas ipsius modica est, quis enim flos hoc: flosculo minor est? E quantunque GIESV fosse tal fiore, che al parere dell' Abate di Chiaraualle, Omnium in se florum habuit virtutem, nulli tamen flori magis conuenit, quàm viola, ut in eo Spiritus sanctus requiescat.* E chiaramente mostrò, che nella viola della sua umiltà lo Spirito santo albergaua, posciachè da lui mosso, alla morte alla Croce egli s'offerse, onde l'Appostolo esaltando la virtù del sangue di Cristo nel mondare le macchie delle colpe, e l'vantaggio ch'egli aueua sopra i sanguì de' tori, e de' sacrifici antichi, diceua, e bene, *Quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum sanctum semetipsum obtulit Deo, emundabit conscientiam nostram?* Douc offeruò l'Angelico Dottore, l'alta cagione, che trasse il Redentore a spargere il sangue, e disse, che tal fu lo Spirito santo, *Cuius motu & instinctu hoc fecit, cum venerit quasi fluuius violentus, quem spiritus Domini cogit. Quia Christus per Spiritum sanctum obtulit semetipsum.* E con lo stesso spirito, *Humilianit semetipsum, factus obediens usque ad mortem: & per quel, che v'aggiugne il gran Padre Agostino, Non ad qualemcumque mortem, sed ad mortem Crucis, que contumeliosior & acerbior erat.*

Bernardus in l. de pass. Dom. c. 17.

Idè Bernardus ibid.

Ad Hebr. 9. 14.

D. Thomas in cap. 9. ad Hebr. lect. 3.

Augustinus tract. 36. in Ioannem.

498 Era già umile, che non può negarsi, ed era ignominiosa ne' tempi andati, la Croce, ma doue il Signor della gloria, e' l' Re d'eccelsa Maestà vi fu confitto, le qualità mutò, mutò le forme, e mostrandosi quiui non meno col nome, che con l'effetto dell'opera, NAZARENO, cioè, fior. to. di tanti fiori sparfe quel sacro letto, che mutò le spine in rose, i chiodi in gigli, le piaghe in vaghe stelle, il sangue in porpora, gli obbrobri in diademi, l'ignominie in corone, e infino la morte vergognosa in gloriosa vita. Odi qual Boccadoro, ed ad an mirare sì rare metamorfosi, ed a mirare sì care trasformazioni r' esorta, e inuita, *Considera quanta sit potentia signum Crucis, hac enim Crux antea erat mors execranda, mors opprobrii & ignominia plena, mors omnium turpissima, sed ecce nunc vita.*

chrysostom. hom. in Plat. 109

Hilarius lib.
10 de Tri-
nitate.

eua sit honorabilior, & coronis splendidior, & omnes eam in fronte circumferunt, non solum priuati, sed etiam qui sunt diademate redimisti, eam potius gestant, quam diadema, & merito quidem est innumerabilibus diadematibus melior. Ma doue tralascio i contrapposti d'Ilario fra l'vmiltà della Croce e le sue glorie? *Triumphus planè est, quari ad Crucem, & offerentem se non sustineri stare ad sententiam mortis, sed inde confessorum ad dexteram virtutis: crucifigi clauis, sed pro persecutoribus orare: acetum potare, sed sacramentum consummare: deputari inter iniquos, sed Paradisum donare: eleuari in lignum, sed terram tremere: pendere in Cruce, sed Solem & diem fugere: exire a corpore, sed reuocare animas in corpora: sepeliri mortuum, sed resurgere Deum: secundum hominem pro nobis omnia infirma pati, sed secundum Deum in his omnibus triumphare.* O metamorfosi stupende! O trasformazioni diuine! Qual occhio, o quale orecchio vdi, o vide mai da vn legno vmile nascere alte corone, e da vna morte vile riportarsi i trionfi, gli archi, e i trofei? E tutto ciò adiuuene, per quanto ne dica Ambrogio, *Quia licet in Cruce erat Dominus Iesus, supra Crucem tamen Regis maiestate radiabat.*

Tertullian.
in lib. de co-
rona militis
cap. 14.
Psalm. 92.

Euthymius
hic.

Agellius in
psalm. 92.

Aignan. in
psalm. 92.

499 E giustamente al gran titolo s'aggiugne il nome di Re, *Rex Iudaeorum*: per darci a conoscere, che quantunque egli nascendo fosse Re, non s'appalesò mai tale, se non morendo. *Nec ante*, per sentenza, di Tertulliano, *a caelestibus est saluatus, quam Rex Iudaeorum praescriptus in Crucem.* E l'auca ben detto il Regio Profeta, col Messia fauellando, *Parata sedes tua ex tunc, à seculo tu es*: e dello stesso auca poco dianzi predetto, *Dominus regnauit*, e ciò, secondo Eutimio, per dimostrare che, *Dei Filius ab aeterno semper Rex fuit, id autem non semper fuit ab hominibus cognitum.* Che se tu cerchi quando fù conosciuto e salutato Re, egli risponde, *Parata sedes tua ex tunc.* Ma che vuol dire, *Ex tunc*? Risponde Agellio, e adattando la risposta al titolo del Salmo, *In diem ante sabbatum*, così dice, *Quando id factum est, nisi pro sabbato, idem in Crucem sublati in signum regum accepit?* E se nella sedia rauuisceremo con Aignano, la Croce, con lui potremo, *Per sedem Christi intelligere eius Crucem, quae in passione eius fuit parata,*

vata, quando pellis Christi ibidem fuit affixa, & membris eius ornata. Or da quel punto, ch'egli fu messo in Croce, appalesò il suo regno, e fu da tutti salutato Re, e Re del Cielo, Re della terra, e degli abissi, Re, che tanto egli ottenne in merito del suo padre e in quanto huomo, doue qual Dio ab eterno fu Re, e come di tale di lui s'aggiugne, e si dice, *A seculo tu es*, e ciò, secondo Cassiodoro, *Significat deitatem, qua eternus regnans cum Patre, nescit esse sub tempore.* Psal. 91. 3. Cassiodorus hic.

500 Se dunque tal'è Cristo eterno Re, e'l titolo reale in tre lingue si scriss: per dimostrarlo, come dianzi dicemmo, Re dell'universo, ond'è, che Pilato il ristrinse nella Giudea, e si v'aggiunse, *Rex Iudaeorum*? E se al gran Padre Agostino parue poco, che'l Re di tutti i secoli e degli Angeli, si salutasse e rendesse Re de gli huomini, *Quid magnum fuit Regi saeculorum, Regem fieri hominum?* quanto meno parrà, ch'egli dica Re de' soli Giudei? Risponde lo stesso Vescovo di Ippone, che Cristo è Re de' Giudei, cioè de' Circoncisi, che tali sono i Giudei nella carne, e i Fedeli nello spirito circoncisi, *Rex ergo Iudaeorum Christus secundum Iudaeorum circumcisionem non carnis, sed cordis: non carne, sed spiritu.* *Cum enim dixisset, Ego autem sum constitutus Rex ab eo super Sion: subiicit, Postula a me, & dabo tibi Gentes hereditatem tuam.* *Magnum ergo voluit intelligi in hoc titulo sacramentum, quia Oleaster factus est particeps pinguedinis oleae, non olea facta est particeps amaritudinis Oleastri.* E altamente offeruò il medesimo Dottore, ch' allora Cristo diuenne Re delle Genti, quando egli fu crocifisso da' Giudei, *Igitur si Rex Iudaeorum crucifixus est, & Iudaei Regem suum crucifixerunt: crucifigendo eum, etiam Regem Gentium fecerunt, magis quam occiderunt.* E come del ramo dell' oro si disse già, *Vno euulso non deficit alter:* così essendo tolta dalla bocca della gente Giudaica la confessione del Messia, di cui si disse, *Egredietur virga de radice Iesse:* fiori nelle labbra del popolo Gentile, onde Ilario offeruò, ch' alla stessa domanda proposta al Messia, ora dal Giudeo, ed ora dal Gentile, molto diuersa e rese la risposta. Ecco, al Sacerdote Ebreo richiedente, *Tu es Christus Filius Dei* rispose, *Tu dixisti*

Augustinus tract. 50. in Ioannem. Idem August. in Cat. aurea sup. c. 19. Io.

Idem Augustinus in praefatione psal. 58.

Isaie 51. 3.

Matth. 26 63.

fi

Ioan. 18. 31. *Stima al Preside Gentile mutò il tempo e disse, Tu dicis.*
 Hilarius
 can. 32. in
 Matth. *E tutto perchè , Lex omnis venturum Christum predica-*
uerat, respondetur tamquam de preteritis Sacerdoti, quia
semper venturum Christum ex lege ipse didicisset: huic ve-
ro legis ignaro interroganti an ipse esset Rex Iudeorum , di-
citur, Tu dicis , quia per fidem presentis confessionis salus
Gentium est , Et quod hoc de se , ille qui antea ignorabat lo-
quatur, quod hi negent, qui antea loquebantur. E quantun-
que i Giudei con grande istanza chiedessero, che 'l titolo
 Ioan. 19. 21. *o si mutasse, o vi s'aggiugneste, Quia ipse dixit Rex sum*
Iudeorum , Egli nella sua sentenza stabile dimorando, così
rispose, Quod scripsi scripsi: e con alta ragione, secondo
 Theophyla-
 tus in c. 19.
 Ioannis. 2. *Teofilatto, che doue, Nunc communis sententia Iudeorum*
apparet; si oppositum fecisset, quod ipse dixerit se Regem, vi-
sum fuisset crimen temeritatis & arrogantia illius, sed Pila-
tus in priori stetit sententia , ideo dicit, Quod scripsi, scripsi.
 Augustinus
 tract. 117. in
 Ioan. *E qui marauigliando altamente scelama il grande Agosti-*
no , O ineffabilem diuine operationis viam in cordibus
ignorantium ! Nonne occidit rex , quendam Pilato iustus , si
dici potest , clamoso silentio personabat , quod tanto ante in
Psalmorum titulis prenotantum est , Ne corrumpas tituli
inscriptionem ? Ecce Pilatus tituli inscriptionem non cor-
rupit.

301 *Lasciando però dall'vno de'lati , la vana farnesia*
de' Giudei , anzi la loro bugiarda follia nell' apporre al
Redentore, ch'egli auesse detto, ch'era Re de' Giudei, la-
doue è noto, che quando e'preuide, che voleuano salutar-
lo Re, fuggi via via tutto solo al deserto: conuiene, che si
ricerchi per qual cagione e' vol e , che 'l titolo regale fosse
posto sù la Croce ? A Boccadoro parue , che dalla diuina
prouidenza fosse ordinato , acciocchè si rauuissse a suo
 Chrysosto-
 mus hom. 34
 in Ioan.
 Ambrosius
 de obitu
 Theodosij. *tempo , come distinta da quella de' ladroni, Ut cum tres*
crucis inuente essent , propter titulum Domini Crux esse
agnita , nam latronum crucis tituli non habebant . E lo
stello conferma l'Arcivescouo di Melanò , Quia in medio
patibulo prelatus titulus erat I. N. R. I. habebat ergo Ele-
na, que legat, unde Crucem Domini recognoscit : per lalcia-
re dall' vno de' lati Eutimio e Teofilatto seguaci della
stessa opinione, la quale benchè non sia bene fondata, si-
 man-

mandosi dalla Chiesa, che la Croce di Cristo si discernesse dall'altre, perchè ella, e non l'altre tornò in vita vn morto: tutta volta per l'autorità di suddetti Padri, tornerà bene di rendere la cagione, perchè nella Croce di Cristo il titolo si mise, senza porsi nell'altre. E forse fu perchè essendo la causa della morte di Cristo più illustre, e più d'ogni altra gloriosa, conuenne che con più glorioso e illustre titolo s'appalesasse. Ne a ciò si trae il Presidente Romano, se non da timore sospinto, ch'auendogli apposto il popolo, *Si hanc dimittis non es amicus Caesaris*, volle cò pubblico segno manifestare, ch'egli auea a cuore la difesa del Cesareo regno: e volle insieme difendere se stesso, che se auea dannato a morte vn'innocente, vi si recò per essergli itato apposto, o che procacciasse il giudaico regno, o che Re si nomasse. Molto meglio però e con Cirillo, e con Agostino trarremo il tutto dalla providenza diuina, che tanto ordinasse il Cielo, e per la maggior gloria del Salvatore, e per l'adempimento delle profezie sacre, dispotse, che Pilato senza sapere quello che si facesse, nulla timando l'opposizione giudaica, con pubblico titolo manifestasse al mondo il regno del Crocifisso, di cui il Re gio Profeta gli ordinò molto prima, *Ne corrumpas in tituli inscriptionem*.

503. Mossè però vn tal dubbio lo stesso Agostino, *Si diuina providentia factum est, cur non prius Rex dominum, quam Rex Iudeorum scriptum est?* Al che risponde, che col nome di Giudei si descriuono i Giudei sì, ma spirituali, e que' Fedeli e Giusti, a cui il Dottor delle Genti diede il titolo di Figliuoli d'Abraam, che di questi il Messia e si dice, ed è Re. E quantunque tanto oltre non si distendesse il corto lume del Presidente Romano, pure verissimo è, che molte fiate lo Spirito santo e rende gli oracoli, e forma le parole per la bocca di chi non intende i sensi, come chiaro si vide nella sentenza data da Caifas. E lo stesso di lui adiuuene, che nello scriuere il titolo della Croce a basso segno forse fise lo sguardo, volendo mostrare, che'l Crocifisso de' Giudei circoncesi nella carne era Re, e che in quell'angusto clima egli regnaua: ma lo Spirito diuino molto più auanti volse l'altiero sguardo, e sotto'l nome di

cyrillus Alex.
xandrinus l.
12. in Ioan.
c. 3. 1.
Agustinus
tract. 11. in
Ioan.
Eial. 50. 1.

Idem Augu.
stinus ibid.

Hieronymus
in cap. 27.
Matth.

Idem Augu-
stinus ibid.

Theophyla-
ctus in c. 23.
Lucæ.

Cyrillus Ale-
xandrinus in
c. 19. Ioan.
Hilarius
can. 33. in
Matth.

Beda in cap.
27. Matth.

di Giudei, ed a tutte la Genti, ed a tutti i Fedeli il regno del Crocifisso largo disse, ancorchè vi s'opponessero i ciechi non meno, che inuidiosi Giudei, a cui, per quanto da Girolamo se ne dica, *Pilatus etiam nolentibus respondit, Quod scripsi, scripsi. Velitis, nolitis Iudei, omnis vobis Gentium turba respondit, Iesus Rex Iudeorum est, hoc est, Imperator credentium & confitentium*. E qui debbo io sciamare con Agostino, *O infabilem vim diuina operationis viam in cordibus ignorantium*! Nonne occulta quadam vox Pilato intus quodam, si dici potest, clamoso silentio personabat, quod tanto ante in Psalmorum litteris prophetatum est, *Ne corrumpas tituli inscriptionem?*

503 E meritamente lo Spittito diuino geloso apparre, che si degno titolo non si cancellasse, mentre nella sua iscrizione con tre lingue, Ebraica, Greca, e Latina si dimostraua, che'l Crocifisso era Re dell' vniuerso, che tanto vi rauuisò Teofilatto, *Per quod significabatur potentissimus Gentium, quales erant Romani, prudentissimus, quales Greci, & maxime Deum colentes, quale fuit Iudeorum genus, subijci debere imperio Christi*. E con più briuei, ma con più chiari colori tal verità si figurò da Cirillo, *Titulus iste per precipuas linguas, omnium linguarum Iesum futurum Principem predicabat*. E altrettanto s' appalesò, per quanto ne dica Ilario, dal luogo doue la Croce era allogata, *Locus enim Crucis talis est, ut positus in medio terra, tamquam in vertice huius vniuersitatis insists, ad capeendam Dei cognitionem vniuersis Gentibus esset aqualis*. E conueniuu nel vero, secondo Beda, ch' essendo Cristo Sacerdote e Re, come apparendo sommo Sacerdote nell' altare della Croce offeriua se stesso in sacrificio, così leggendosi il titolo, fosse appo tutti pubblicato Re, *Quia Rex simul, & Sacerdos Christus est, cum carnis sue hostiam in altari Crucis Patri offerret, Regis quoque dignitatem, qua præditus erat, titulo prætendit*.

504 Ma scrupolo farebbe il tralasciare le ponderazioni di sì glorioso titolo partitamente recate dal Giustiano, il quale imprima offerua, che, *Hunc titulum diuino afflan-*

afflante spiritu scripsit Pilatus, in se continentem multum. E più auante, Ipsum proprio appellat nomine, Saluatorem vocans, qui verè populum suum saluum fecit, pro ipso moriendo. V' aggiunse il soprannome, Nazarenus, Ipse utique Nazarenus est, id est floridus, semper virens, semper fructificans. In aspectu placidus, in odore suauissimus in amantate decorus. Non de terra hac, qua calcatur, sed de intemerata Virginis utero genitus, de quo Vates inquit, Fructus terre sublimis, nam excelsior est cunctis, sublimior vniuersis, nam dominatur a mari vsque ad mare. E per dimostrare il suo regno vniuersale, gli diede il titolo di Re, Rex Iudaorum. Rex quippe potens est atque iustus, qui in sublimibus celorum sedis, ubi ipse reges regnum multa potitur pace. Conchiude i tutto con l'ultima parola, Iudeorum, Super populum quippe regnat Iudeorum, non autem secundum carnem, sed secundum spiritum, & qui confitentur quia Dominus Iesus ipse est Deus, confessio vero hac non labiorum est tantum, sed cordis,

Laurentius
Iustinianus
de triumpho
Chr. agone
cap. 11.



De' sette Altari , che in questa Vndecima
Stazione debbono visitarsi,

CAP. LXXII.

303



L Profeta regale contemplando con molta marauiglia la sublime eccellenza de gli altari diuini , e di loro inuaghito fuor d'ogni credenza , volendo spiegarla alla fine con le parole, e non potendo con l'arte ritrouar-

le tali, quasi all'inenarrabile soggetto faceano mestieri, e mancandogli i colori, e venendogli meno l' ombre e i lumi, per partito e' prese di superare l'arte con l'arte , con la figura della precisione , ombreggiar tacendo quel grande affetto, che mal poteua colorar fauellando , auendo detto , *Altaria tua Domine virtutum* : non passò oltre, ma con vn loquace sospiro terminò, l'arte fu osservata da Titelmano, che, *Sit oratio incompleta, desitum patiens propter desiderij uehementiam exprimendam. suspiriis uidelicet complementum deuorante.* Il simigliante posso dire ancora io , ch' a me incontri nell'entrare in questa più d'ogni altra solenne e pia Stazione, e nel visitare i sette altari sacrali alle sette parole del Crocifisso, che venendomi meno lo spirito interrotto da' sospiri, costretto sono di terminar sospirando quel, che non posso spiegare fauel-

lando , *Altaria tua Domine virtutum* . Ed ecco , s'erge il primo altare dedicato alla clemenza, *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.* Il secondo alla grazia, *Hodie mecum eris in Paradiso.* Il terzo alla pietà, *Mulier ecce filius tuus.* Il quarto al pianto, *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* all'arido vello sic consecrato il quinto, *Sitio.* Il cerco consumato langue nel sesto, *Consumatum est.* E l'ultimo alla morte è dedicato, *Pater, in manus tuas*

com.

Psal. 83. 4.

Titelmanus
in Annotat.
sup. psal. 83

Lucæ 13. 34.

Lucæ 13. 43.

Ioan. 19. 26.

M. 21.

46.

Ioan. 19. 28.

Ioan. 19. 40.

Lucæ 23. 46.

commendo spiritum meum, & hac dicens expirauit. Onde non è marauiglia, che sospirando s' interrompa lo spirito di chi contempla e visita questi sacri altari, di cui si dice, *Altaria tua Domine virtutum.*

Si visita il primo altare della misericordia, o della clemenza, doue il Signore e piagne e priega per li Crocifissori.

C A P. LXXIII.

506 **A** Dorauano gli Ateniesi fra gli altri lo-
ro idoli vani e falsi, la fauolosa Dea
della clemenza, ma con forme a gli
altri Idoli non conformi, e con sacri-
fici strani, e con voti diuersi la colti-
uauano, che doue in tutti gli altri
altari o si riueruano l'immagini, o s'adorauano le statue
de' bugiardi Numi, a cui erano cōsecrati, e vi si leggeuano
i loro diuersi nomi, quì di Giove, uì di Mercurio, e così
de' gli altri, in questo o non hauea forma, o v' era figura
si diffigurata e strana, che ne per le sue faticie potea rau-
uissarsi, ne per lo nome discernersi a chi sacratore dedica-
to e fosse, poichè, per quanto ne dica Paolo, e n' osserua il
Lirano, *In hoc altari erat talis titulus. Ignoto Deo conse-
cratum est hoc altare.* E come l'altare era diuerso da gli
altri, così richiedeuo sacrifici diuersi, onde lo stesso Lira-
no tal foggiugne il rito, *Determinatum est, quod non fe-
rent oblationes & sacrificia, nisi de gemitibus, lacrymis, &
precibus miserorum ibidem misericordia postulantiu.*
Or se all' Ecclesiastica storia non si niega ciecaenza, cote-
sto mirabile altare all' ora si fondò, quando i filosofi d'A-
tena videro sul mezzo giorno, e nella quartadecima
Luna, fuor del corso naturale, eclissarsi il Sole, e durare
insieme l' eclissi per tre hore, ch' essi ciò ammirando, a quel

Liranius in
cap. 17. Act.
Apost.

Idem Lira-
nas ibid.

O a

Dio

Ecclesiastica
historia a
Lyrano, re-
lata.

Leo magnus
in ser. 8. d.
passione.

Ecclesia in
Hymno cru-
cis.

Isaie 53. 2.
Simmachus.
Septuaginta.

Lyrano ibi.
dem.

Dio da loro sconosciuto, il quale sì mirabili e tetti produca, e sacrarono l'altare, e vi posero il titolo, *Ignoto Deo*. Vdite qual briuemente si regitra la storia da Nicolo di Lira, *Hac igitur, et familia ostendentes Philosophi, consecrarunt altare Deo, qui talia mirabilia faciebat, quem cognominauerunt Ignotum. Dixerunt etiam, quod isse Deus voleba sacrificia de animalibus, sed de precibus deuotis et orationibus, et dicitur consecratum misericordia*. Ed ecco, nel primo luogo s'innalza il sacro altare della sãta Croce, da che, se tanto significa il nome, *Altare*, quanto, *Alta ara*. La Croce da Leone è detta, *Ara*, *Cruce Christi non templi est ara, sed muntis* e dalla santa Chiesa è detta *Alta*, *Flecte ramos arbor alta*: e nell'altare dalla Croce sta il Crocifisso, ma sì disfigurato e diffornato, che in lui non appare ne forma umana, ne figura diuina, *Vidimus eum, et non erat aspectus*, o con Simmaco, *Non ei forma, non dignitas*, o co'Settanta, *Non habebat speciem, neque decorem, et deficiens pro filijs hominum*: meritamẽte allo sconosciuto huomo, e non conosciuto Dio, il titolo s'impose, *Ignoto Deo*. Ma ben gli si diede il nome di misericordia, da che tal si conuiene all'altare della Croce, dou' egli s'adora, *Conuenit enim Christo, per quanto ne conchiuda il Lirano, Quia dicitur consecratum misericordie, quia Christo propriè nomen misericordia conuenit, proprium enim ei est misereri et parcere, propter quod misericordia vocatur, Offende nobis Domine misericordiam tuam, et salutare tuum da nobis*. Ma porta gran vantaggio l'altare della misericordiosa Croce di Cristo all'altare della misericordia d'Atena, che doue in quello non s'offeruano fuorchè lagrime e prieghi, *Miserorum misericordiam postulantium*: in quello s'auanza tanto la misericordia del Redentore, che si diffonde infino a coloro, li quali ne con prieghi, ne con lagrime pie la chieggono, anzi con ingiurie e bestemmie spietati la fagano.

507 Non s'imprimono dalla natura le forme ne' fuggetti, per quello che la filosofia, e la maestra del vero n'infegni, se non vi s'introducono o vi si trouano l'amiche, e disposizioni delle forme, ne il legno freddo ed umido s'infiamma o infoca, se prima caldo e secco e non si rende,

la

la onde in luogo di miracolo si racconta, che, *Ignis in aqua valebat supra suam virtutem*. Or se l'acque furono l'ingiurie, e fredde onde l'offese, che contra il Redentore i Giudei adunarono a dismufura, ed egli in tali acque ed onde accese le fiamme della carità, e'l fuoco d'amore sì, che doue di loro si dice, *Crucifixerunt eum*: di lui si ridica, *Iesus autem dicebat, Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*: chi non istimerà, che miracolo sia, tale, quale s'additò da Salamone, *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem*: sì che s'offerui nel capo quello, che Roberto Abate notò del corpo; che, *Inundantes persecutiones, non potuerunt extinguere siue obruere charitatem*? Deh ragguardate, se vi guardi Iddio, or quinci l'inondante diluuio de' tormenti, or quindi l'ineffinguibil fuoco dell'amore, e la fiamma della carità sempre più ardente, auuerandosi ciò, che dianzi dicemmo, *Aqua non potuerunt extinguere charitatem*: e quanto ne lascio scritto Bernardo Abate, *Christus flagellis missus, spinis coronatus, clauis confixus, crucifixus, opprobrijs saturatus, omnium dolorum immemor, ait, Pater ignosce illis*. E con lo stesso Padre ammirate l'altare della misericordia, doue si salda ogni miseria del corpo, con le molte misericordie del cuore, che con bel cambio d'amore, a gli occhi, al cuore vi si proporranno, *Hinc multa miseria corporis, hinc multa misericordia cordis*. E col medesimo Santo potrete sciamare, *O quam firma est super ipsos misericordia tua, & quam magna multitudo dulcedinis misericordia tua*.

Sapient. 19.

Luc. 23. 43.

Cant. 8. 7.

Rupertus Abbas lib. 1 in Cant.

Bernardus s. r. de pal. Dom.

508 O quanto offeruante apparue il Principe soursno delle sue leggi, che se egli comandò, *Orate pro persequentibus & calumnantibus vos*: ecco altrettanto adempie quanto altrui impose, e per li crocifissori porge i suoi prieghi, compiacendosi con atto sì generoso, di confondere, secondo Agostino, gli animi codardi e vili de' vendicatiui, ond' e' ti consiglia, *Vide charitatis affluentiam, & mirabilem patientiam, pro inimicis facit orationem, remittit, & non expetit ultionem. Cur igitur formica, festuca, cinis, pulvis, & fauilla vindictam expetis, cum videas Regem gloria remittentem minas, & condonantem Crucis molestias, & reales iniurias*. Quello, che Ilario spiegando

Matth. 5. 44.

Augustinus in ser. de S. stephano.

il

Hilarius
Can. 4. in
Matth.

il nuouo precetto del Iouano Re, comandante, *Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros*: filosofando disse, *Pulcherrimo ingressu opus legis capit excedere Dominus. Amari enim lex proximum eligebat, & in inimicum licentiam odij dabat: diligi vero inimicos fides praecepit*. Ed io potrò ridire, che nell'altare della Croce, *Pulcherrimo ingressu opus legis capit excedere Dominus*: mentre al suono de' martelli, de' chiodi, delle piaghe e delle nimiche offese, intuona vn cantico misericordioso e nuouo, *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciant*. Deh, in qual campo più vago, e in qual teatro più glorioso ed augusto si fe giammai dalla misericordia impresa tanto nuoua, ed opera sì pellegrina e tanto degna, che possa stare alla pruoua con la bella speziosità, o la speziosa beltà, che si vagheggia nel sacro altare della Croce, qualora il Crocifisso quini cantò, *Pater dimitte illis*? Dicalo pure Paschasius, *In eisdem passionibus & iniurijs misericordiarum virtus esse commendatur, & ideo apparet pulcher in Cruce*.

Paschasius l.
3. in Matth.

509 Se tanto più soaue la musica si stima, ed è tanto più dolce e più grata l'armonia, quanto alla voce più graue artatamente s'accoppia la più aguta: qual'armonia più bella s'vdì giammai di quella, che nel Caluario risuonò? Ai chi vdi mai voci più graui di quelle, che vi metteuano i Giudei, *Vah, qui de Bruis: & alios saluos fecis, Descende de Cruce*? E qual'orecchio in alcun tempo vdi voce più acuta e penetrante i Cieli, che possa appareggiarli con quella del Crocifisso, *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*? Tal parue quest'armonia composta dalle graui martellate de' Giudei, e dall'agute voci di Giesù, a gli orecchi di Lodolfo, quando e' disse, *O quam dulcis in oratione Christi ad Crucifixorum malleationem erat melodia, de cuius consonantia conuersa sunt tot millia*. Vagliami pure la sentenza de' Greci, li quali per quanto ne registri Plutarco, *Harmoniam, quasi concinnitatem è Venere & Marte nata n fabulantur; quorum hic sauuus est & contentiosus illa comit & genialis*: che pur tali si scorgono della suddetta musica i principi opposti, che doue la voce di Cristo altare d'amore, ed ara di bella pace, era quella

Ludolphus
in pas. Do.
p. 2. c. 63.

Plutarchus
in l. de Iside
& Osinde.

De' Giudei d'odio e di guerra, onde l' amante Dio potea lamentarsi, *Cum his, qui oderunt pacem eram pacificus: o* col Genebrardo, *Ego pax, eram totus pacificus, & cum loquebar, que pacis erant, ipsi ad bellum se parabant.* Onde lo stesso Lodolfo soggiugne e bene, *Sic miram benignitatem exhibens crucifixoribus, evidentius declaravit se Filium esse Patris, quem orabat, quod enim maius miraculum hac benigna pietate? Hic quippe verbum magna patientia & mansuetudinis, magni amoris & indicibilis bonitatis, magni doloris, & veniebat.* Le dolci frutte de gli arbori, da quattro elementi sono composti: ma questo dalle labbra di Cristo, tutte l'altre auanze, essendo composto da ben sei virtù, che tali sono le già da noi racconta, la pazienza, la mansuetudine, l'amore, la bontà, la dolcezza, e la perdonanza. E di tal frutto può dirsi con la Sposa, *Sub umbra illius, quem desiderauerat sedere: & fructus eius dolcis gustari meo.*

Psal. 116.
Genebrard.
in Psal. 119.
Idem Ludol-
phus ibid.
Cant. 2.

Cant. 1.3.

510 E con alto diuiso comincia il suo pregio dal nome del Padre, mostrandosi vero suo Parto, sapendo bene, che niuna altra virtù o ci porga più caro pegno, o ci dia più chiaro segno della filiazione diuina, che quella dell'amare il nimico, e di rendere al nimico per difamore e per male, bene ed amore. Indi Arnoldo diceua, che l' Maestro del Cielo ci diede d' amare chi ci odia il perfetto e generoso addottrinamento, *Vt in hoc amulatio filiorum probaretur si non degeneres exhiberent.* In quella guisa che la Reina de' dipinti vcelli, sponendo gli aquilotti a' raggi del Sole, dal farui, gli sguardi, o dal lontaniarli prende argomento, e scuopre con chiara pruoua se legittimi sono, o se nol sono: così nell'imitazione e del Sopraceleste, e del celeste Sole, il quale con raggi pari, e con aureo lume d'amore, e veste ed orna l' amico e'l nimico, si rauuifa e si pruoua il vero, o non vero Figliuolo d'Iddio. A tale e tanto ardua impresa con tal' esempio c'inuita, e con tal premio ci adescia il soprano Legista, *Orate pro persequentibus vos, et sitis filij Patris vestri, qui in celis est, & Solem suum oriri facit super bonos, & malos.* Deh, chi potrebbe ridire quanto sublime gloria e quanto onore acquisti l' amador del nimico, auendone per

Arnold. car-
not. in tract.
de illo ver-
bo Domini
in cruce, Pa-
ter ignosce
illis.

Matth.

Cyprianus per pregio e l'uguaglianza, e la figliolanza diuina, di cui
 in lib. de patientia. così diceua Cipriano, *Quæ enim gloria est similem Deo fieri? qualis, & quanta felicitas habere in virtutibus quod diuinis laudibus possit æuari?* Cadde colà il superbo Lucifero, pazzamente aspirando alla simiglianza del

Bernardus Figliuolo di Dio, posciachè a giudicio di Bernardo,
 scr. 1. de Ad. uentu Dom. *Pro eo, quod Altissimi similitudinem usurpare tentauit, & rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo, quod utique Filij est, præcipitatus illico corruit:* e cadde Adam ancora,

e con lui Eua, falsamente sperando, che col mangiar del pomo, diuerrebbero simili a gl'Iddij, acquistando con tal cibbo quella scienza, la quale è propia del Figliuolo di Dio, e rendendosi a lui simiglianti, e figliuoli d'Iddio. Ed ecco l'incarnata Sapienza, la quale seduta nel suo trono si da vanto, *Eccenoua facio omnia:* noua arte e nouo trouato dimostra all'huomo da peruenir a tal grado, ed a cotanto sublime e gloriosa dignità, che tal corona acquista col rendersi di chi l'odia vero amadore, come ed egli ci dimostrò con le parole, *Diligite inimicos vestros, ut sitis filij Patris vestri, qui in Calis est:* e come appalesò con l'effetto dell'opera, quando disse, *Pater dimitte illis.* E meritamente gli da nome di Padre, mentre pregando per li nimici si scuopre suo Parto, doue chiara apparisce

la differenza fra l'vnico Figliuolo d'Iddio, e i molti, altamente offeruata da Roberto Abate, *In hoc magna innuitur distantia filiorum multorum, & vnici Filij Dei. Ille namque, non ut esset Filius Dei, sed quia erat Filius Dei, dilexit inimicos secundum naturam sue bonitatis: alij omnes, non quia sunt, sed ut sint filij Dei diligant inimicos imitatione illius bonitatis.* O quanto la bontà onnipotente del Legista fourano, nel gran teatro del perdonare a' nimici, e nell'vsare misericordia co' peccatori illustre appare e gloriosa trionfa.

Rupertus 511 Celebraua Salamone la diuina misericordia, e
 Abbas l. 5. de gloria & honore Filij hominis in c. 5. Matth. con somma lode infino al Cielo leuandola, così al fourano Principe diceua, *Misereris omnium, quia omnia potes.* Ne senza molta marauiglia de' Sauu deriuaua il fiume della misericordia dalla uiua fontana dell'onnipotenza, doue pareua, che tal' attributo di pietà anzi douesse trarsi dalla

della diuina bontà, con dire, *Misereris omnium, quia bonus es*. Risponde con briui, ma grauide parole la Chiofa, dicendo, *Potentiam Dei esse bonitate plenam*. Della candida Ceffite si legge, e Plinio lo fcriue, che, *Videtur intus habere partem, qui sentiat etiam strepitum*: e dell'onnipotenza diuina dirò io, che fembianti faccia di preziofa Caffite, e che nel di dentro abbia il parto della mifericordia, il quale col dolce ftrepito della clemenza, dell' amore e del perdonare a' nimici fi fa sentire, perocchè la potenza nel perdonare, e nel ben fare s'appalefa per modo, che fi difcuopre qual fuo legitimo parto, e dalle propie vifere fi prodotto, che come, *Omnia potest*, così, *Omnium miferetur*. E diù dirò io, che l'onnipotenza s'appalefa per madre della mifericordia con lo ftrepito foauo della perdonanza, e tale appunto il dimoftra col fuo priego la Chiefa, *Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maxime, & miferando manifestas*. Ch'è propio del fupremo Principe il perdonare a fuo modo, e l'vfare clemenza co'rei nel che s'auanza a' Giudici inferiori, li quali hanno la podetà riftratta con le leggi, e per dirle con Termitio, molto diuerfa è la loda del Re, da quella del Giudice, *Hic fequendas esse leges, illi interdum etiam corrigendas, earumque interdum feruitatem atque duritiam esse declarandam, quia viua spiritus hinc lex fit, non in fixis & immobilibus literis posita*. E quefta legge è tale, che doue pare, che'l Principe o il Re perda le douute parti della giuftizia, guadagna regal corona con la clemenza.

512 Fra le varie e le vane forme de' giuochi ritrouate già da gli oziofi ingegni di que' mortali, ch'a troppo baffo fegno filando lo fguardo, *Aestimauerunt lusum esse vitam nostram*: sì ce n' ha vno, il quale par, che fenta del diuino, e tal'è quello, che in I Spagna fi nom'a, Ganapierde, e fra noi fi direbbe, Chi guadagna perde, e chi perde guadagna: al giuoco fi fa tra l' offenditore e l' offefo, che doue l' offefo, in luogo di fdegnarfi, e di rendere offefe per offefe, con pazienza fopporta l' offenditore, ama chi l'odia, porge prieghi per beftemmie, e benedizioni per maledizioni, iui perdendo guadagna, e fofferendo trionfa. Ma fe egli vuol vincere con rendere male per male, la proua

Glofa interlinearis hic.
Plinius lib.
31. c. 10.

Ecclesia la-
orat.

Themistius
orat. 5. de
Imperatore
Theodofio.

Sapient. 24.
22.

Ad Rom. perde. Indi l'Appostolo ti comanda, *Noli vinci a malo, sed vince in bono malum*: e volle dire, *Noli vinci a malo redde iis malum, sed vince in bono patientia & silentij malum*: da che per quanto ne dica Boccadoro, *Quando viciſſimè conuicia digeriſ, vinceris: ſi vero tacueris, & vinceris, & trophæum figiſ, & innumeros acquiriſ, qui te coronant. In ſtadio enim Chriſti, non eum, qui percutit, ſed qui percutitur coronari decretum eſt*. E più breuemente diſſe il grande Ambrogio, *Vincitur ab inimico, non vincit, qui ſe vindicat*. E della trionfatrice pazienza cantò Zenone, *Impoſſibile eſt eiſ eſtimare virtutem, cuius vinci victoria eſt*. Anzi più auanti filoſofò il Giuſtiniano, dicendo, *Optimum vindicta genos eſt culpas ignoſcere, & humanitatis beneficia non negare: multa pati, & ſcilicidia gratis non negare: hoc ſuperna dei ſtatù opus eſt, quæ quotidie iniurijs laceſſitur, & ſuſinet, blaſphematur, & non vbiſiſitur*. O quãto acquiſta chi tal perdendo guadagna, e chi del nimico ſi vendica perdonando! E nuoua forma di vincere, ma è vaga: è pellegrina legge di trionfare, ma è diuina: e rende innaſpettata corona, ma pregiata e cara.

513 A tal'imprefa pellegrina e diuina il ſourano Maefstro con tale ammaeſtramento eſortò i Fedeli, *Orate pro perſequentibus & calumniantibus vos*: ma ſapendo egli, come notò Arnolſdo, che, *Iter longum fuit per præceptum, ventum eſt ad compendioſum & efficax per exempla*: ecco t'inuita a porgere i tuoi prieghi per chi ti perſegue, rincorandoti a farlo col propio eſempio, da che, ſecondo Bernardino, *Facit Doctòr bonus, quod iuſſerat. Orat non ſolum pro perſequentibus & calumniantibus, ſed etiam pro occidentibus*. Deh notate con lo ſteſſo mellifluo Abate le parole della Domenicale orazione, e ſegnate di lei gli alti miſteri. Egli imprima imprima ſi rende il ſourano Re beniuolo col nomarlo Padre, *Solent enim pueri aliquid affectuò: e orare volentes, nomen paternum nominare, ut naturalem dilectionem ipſiſ ad memoriã vedeant, per quem facilius petitiõis ſue conſequantur effectum: ſu & Redemptor noſter miſerator & miſericors, quamuiſſe à Patre ſciret ſemper auſi, tamen nobiſ commendans, cum quanto affectu ſiſ pro inimiciſ orandum, nomen poſuit charitatiſ. Dimitte illiſ,*

Chryſoſt.
in hom. 2.
in epitt. ad
Romanos.

* Ambroſius
lib. 1. o. 8c.
c. 35.
Zeno in ſer.
de patientia
Laurentius
Juſtinianus
in lib. de ca.
ſto conu.
bio c. 18.

Matth. 5. 44
Arnoldus
Abbas B. mg
Vallis de
verb. 1. Do.
in cruce.
Bernardus in
lib. de paſſ.
Dom. c. 8.

illis, quia nesciunt quid faciunt. E qui ripiglia con infiammato spirito, *Quid hic dicemus? Numquid igneabant se crucifigere eum, quem crucifigebant? Nequaquam, sed quis esset ille, quem occidebant, ignorabant. Si enim cognovissent, numquam Dominum gloria crucifixissent. Nescierunt quid fecerunt, quia quantum deliquerunt, nescierunt.*

Idē Bernar.
dus ibid.

514. E se altri con Arnolfo va dal Crocifisso ricercando, *Quid est Domine, quod dicis? Non accusa, non queris vindictam, sed potius excusas. Vbi est illud, quod dixeras prius, Si non venissem & locutus fuisset eis, peccatum non haberent? Et quis dubietatis locus, qui ignorantia ratio esse potest, ubi cæci vident, claudi ambulant?* Risponda con Arnolfo, che dall'ostinate voglie l'ignoranza sgorgasse, posciachè, *Neq; aliquid ipsa luce oculis malignis erat infestius, demissisq; palpebris & implexis in arctum, violenter sibi cecitatem imprimebant, usque adeo in hoc malum voluntarii, ut voluntas consuetudinem, & consuetudo faceret necessitatem, necessitas vero & que ad illam ignorantiam erumperent, ut nescirent quid facerent.* Risponda con Gaetano, che, *Veniam pro illis petit, tamquam advocatus, illorum excusas crimen ab ignorantia.* Risponde con Eutimio, che l'ebbrezza dell'invidia avea lor tolta la mente, *Non enim sciunt quid faciunt, invidia videlicet tumulanti.* Risponda con Beda, che'l Crocifisso, *Non pro eis orabat, qui Filium Dei intellexerunt crucifigere, nec confiteri voluerunt, sed pro eis qui nesciebant quid facerent, zelum Dei habentes, sed non secundum scientiam.* E risponda con l'Angelico Dottore, *Principes Iudeorum cognovisse Messiam, ignorasse tamen esse Deum, ignorantia affectus: vulgus autem non cognovisse Deum neq; Messiam.* E alt'oue conchiude, *Christus non fudit preces pro solis predestinatis, & his omnibus Patrem ignorasse.* E tanto dimostrò il Vescovo d'Ippone, dicendo, *Videbat Christus quosdam suos inter multos alienos, illis iam petebat veniam, a quibus adhuc accipiebat iniuriam. Non enim attendebat, quod ab ipsis moreretur, sed quod pro ipsis moriebatur.*

Idē Arnold.
ibid.

Caietanus in
c. 13. Lucæ.
Euthymius
c. 80. in c. 23
Lucæ.
Beda in cap.
23. Lucæ.

D. Thomas
3. p. q. 41. ar.
1. q. 2. ar.
1. ad 1.

Augustinus
tract. 11. in
Ioann.

515. Conchiudiamo ancor noi il tutto, e con Anselmo diciamo, *Quis est hic, qui in omnibus pressuris suis, nec semel os suum aperuit, aut quærela, aut contumelia sed*

Anselmus in
speculo euā.
gelic. term.
cap. 12.

nonissimè verbum benedictionis effudit, quale a saeculo non est aut litum, super inimicos suos effudit? Non suam ostendis iniuriam sed ipsis potius, a quibus patitur, ille compatitur: a quibus trahitur, ipse medetur: & vitam procurat, a quibus occiditur. Ed ecco, io, o Signore, con vnile e dinoto affetto a piè della tua Croce reuerente m'inchino. come tuo adoratore, e non vcciditore, e come contemplatore, non come dispregiatore delle tue pene, porgimi dunque aiuto, e impetrami pietà, non che perdonanza dal sommo Padre, e degna di ridire, *Pater ignosce illi*. Ecco, o clementissimo Redentore, io ti priego e scongiuro, che rinnouil'opere da te usate, e i segni di pietà per antico dimostri, *In noua signa, immuta mirabilia*: e come perdonasti a' tuoi crocifidori, e pregasti per loro, così perdona a me tutti i peccati miei, de' quali io sono pentito e dolente alla morte, e confortato dalla tua immensa pietà, ridirò,

Thaulerius
de vita &
pass. Christi
c. 41.

O IESU abyssè inexhaustæ pietatis, cui proprium est misereri semper & parceri: en peccator ego maximus, cuius peccata vincunt numero arenam maris, tuis me cõfixis commendando pedibus, immensam tuam attendendo bonitatem, multamque misericordiam, quam tuis impedisti torcoribus, qui te Crucifixerunt, sim il confidens quòd & mihi gratiam eandem non denegabis. Atque hac de causa ingenti cum amore tuam stringo Crucem sanctam brachiis meis, omniq; cum humilitate adoro te saluatorem meum in Cruce pendentem, spinis coronatum, clauis confissum, cum distis membris sanguine confusum, vulneribus confectum, contemptum, irrisum, derelictum, paupis omnibus plenum & foris & intus, fellis denique & aceti potione cruciatum,



Quam

Quanto olio di misericordia versò il Cro-
ciffisso col suo priego.

C A P. LXXIV.

186



Atemi licenza , o mio Signor
crociffisso , ch' io possa con la
Mactà vostra far ragione . e mi
si conceda di repetere col pian-
gente Profeta . *I. Ius es Domine,*
et verumtamen iussa loquar ad te.
Se in quello altare della miseri-
cordia non trouaua pietà , ne

Jerem. 18. 8.

ottenea perdono, se non chi sconsolato e doglioso v'offe-
riua sacrificio di piato, e vittime di cordoglio, sì che di lui
s'auuerasse, *Lacrymis altaria sudant* come dunque ora la
tua misericordiosa preghiera s'impiega à pro di gente
ostinata nel male , e che alle piaghe aggiugne l'ingiurie
e l'onte sì , che in seruigio di loro da voi si dice , *Pater*
ignosce illis ? Ripigliet o ancora io col Giustiniano, *Quid*
est quod audio ? Quid est, uod loqueris, o Domine ? Te illi
filij Belial turpissima dam arunt morte , te in medio duo-
rum latronum suspenderunt, quasi eorum Princeps , & ais,
Ignosce illis ? Es ne oblitus irrogata iniuria ? an dolor tuus
transiuit ? Numquid de eo quod nequiter egerunt , compun-
cti sunt , ut eorum debeant ignosci delicta ? Plane veniam
meretur qui de peccato dolet , desinitque peccare . At verd
neutrum eorum in ipsis video . E se da quell' altare della
misericordia non riportauano le grazie, se non gli addo-
lorati, e' miseri, li quali col pregio delle lagrime le com-
perauano, meriterebbero cotesti, che loro si concedessero,
se col pentimento e col pianto se ne rendessero degni,
Si dolerent viique si mitterent gemitus, lacrymas fun-
derent, mereris obirent, & ultra accipere trepidarent. Hæc
enim verissima compunctionis notissima sunt indicia . Ad

Laurentius
Iustinianus
de triumph.
Chr. agone
c. 17.

Idem Iust.
ianibid.

non

non attendis, quòd in delictis suis pertinacissimi sunt, & contra te linguas suas avertunt sicut serpentes, venenumque aspidum est sub labiis eorum? Desine, oro te Domine, orare pro impiis.

Psal. 100.1. 517 O sovrano Giudice, se a vostra gloria cantò il Re-
gio Profeta, *Misericordiam, & iudicium*: e si come al Sole,
ch'è podestà del giorno, soccede la Luna e le stelle, che
hanno in governo la notte, così conuiene, che questi em-
pi, li quali o non seppero, o non vollero servirsi del lume
del Sole, che tale in loro beneficio con la misericordia: si
diffuse: si diedero in preda della Luna e delle stelle, nella
scura notte della giustizia, ben potrò io con lo stesso Beato
riprendere, *Diu Domine misericordiam tuam sinu souisti illos,*
& semper derideati sunt. Ne igitur iustitia pereat, lena-
manus tuas in superbiam eorum, disperge illos in virtut-
 tua, Imponè, o Iudex equissime, iniquitatibus eorum finem.
Agnoscant meritò in suppliciis te, quem in miraculis non
agnoverunt. Ed eccò, o Dio mio, e misericordia mia, che
mi rompi le parole, e m'interrompi i mal porti prieghi
con ripigliarmi del mio errore, che io mentre vi priego,
che puniate i peccatori, non conosco, che io stesso, il quale
peccatore sono, me a morte condanno: onde più tolto
d'ourebbe indirizzarsi il mio priego a chiedere il perdono
per esso loro, acciocchè io ancora con loro l'ottenessi, sì
come potrebbe Iddio, *Laudabilior apparere eorum prop-*
ter patientiam dissimulando delicta, quam puniendo: così
più lodevole appaia meco col perdonarli pio, che col cò-
dannarmi severo e giusto. Ti lè forse dimentico del mio
soaue precetto, *Orate pro persequentibus vos?* che se di
ciò ti ricordi, ond'è, che non vuoi, *Vt perficiam opere,*
quod sermone protuli? Orabo igitur nunc semper pro
peccatoribus preces fundam, nedum in Cruce, verum
etiam in Caelo, plus eorum animas, quam corporis mei ma-
gnipendo salutem. Nam & sic ruciat: quem patior
grauissimas mihi est, eorum tamen acerbior mihi esse per-
atitèr, solam ne pereant, hac perfero. Diluet errata
eorum cruor meus, non tamen crucifigentiam omnium, sed
predestinatorum ad vitam mihi noti sunt, pro quibus dico.
Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. Age igitur, o mi-

Idem ibid.

Idem Iusti-
nian. ibid.

Idem Iustian. ibid. soaue precetto, *Orate pro persequentibus vos?* che se di
ciò ti ricordi, ond'è, che non vuoi, *Vt perficiam opere,*
quod sermone protuli? Orabo igitur nunc semper pro
peccatoribus preces fundam, nedum in Cruce, verum
etiam in Caelo, plus eorum animas, quam corporis mei ma-
gnipendo salutem. Nam & sic ruciat: quem patior
grauissimas mihi est, eorum tamen acerbior mihi esse per-
atitèr, solam ne pereant, hac perfero. Diluet errata
eorum cruor meus, non tamen crucifigentiam omnium, sed
predestinatorum ad vitam mihi noti sunt, pro quibus dico.
Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. Age igitur, o mi-

aman-

amantissime Domine, quod capisti: iugiter pro peccatoribus deprecare, quorum primus ego sum,

518 Gran maraviglia è quella, che dell' innocente Abel sicelebra da Paolo, che, *Per fidem defunctus adhuc loquitur*. E se tu cerchi, come può essere, ch' essendo morto fauelli? Risponde Grisostomo, che con la sua memoria e col suo esempio fauella, esortando ciascuno alla pietà. Molto meglio però il viuo sangue di Cristo crocifisso c' inuita col suo esempio e con la voce, a vfar pietà, ed a perdonare al nimico. Odi qual' egli parlò, parla co' flagelli, parla con la corona delle spine, parla con la Croce, parla col fianco aperto dalla lancia, e parla con tante lingue quante nel corpo appalesa aperte le piaghe. *Et defunctus adhuc loquitur*. Dica pur francamente qualunque Fedele, e repeta di voglia col Regio Profeta, *Psalm. 84. 9.*

Audiam quid loquatur in me Dominus Deus: quoniam loquatur pacem in plebem suam. E stimisi ancora ben tre volte felice, chi fornito è d'vbbidente orecchio per vdire le parole del Crocifisso, e che può darsi bel vanto, *Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus*: che non solamente a gli amici, ma a' nimici altresì amante si mostra, dicendo al Sommo Padre, *Ignosce illis*: e chi va con alta voce gridando, Pace, pace, pace: perdono, pietà, ed amore. Ne tal fauella s'ode da gente strana, ma dalla sola plebe fedele e diuina, a cui la lingua di pace con chi vuol guerra, d'amore a chi l'odia, di prieghi a chi l'impiega, e di benedizioni a chi la maledice e la bestemmia, è diuino Idioma, ne s'intende se non da que', che sono per grazia Dei, ripetendo ella tal' ecco, ch'è del tutto contraria al naturale, poichè alle maledizioni ris, onde con benedizioni, *1. corin. 4. 13.*
Maledicimur, & benedicimus: blasphemamur, & obsecramus.

519 E certo, che l'amare chi ci odia, e l' pregare per chi ci maledice, opere sian di tanta e di tal gloria, che non si possono dire, se non d'Iddio: apertamente si scuopre, che quando il fourano Re esaltò il suo General Capitano alla dignità di far bene a Faraone, da cui era per ricevere tanto male, sel sollevò con titolo diuino, onde così gli disse, *Exod. 1. 7.*
Constitui te Deum Pharaonis: per sententia d'O-
lea-

Oleaster *teatro, Duo Deus quasi propria habet, scilicet condonare*
 hic in ad- *peccata, & miracula facere*. Ma questi due attributi di
 natione. *clemenza e di potenza distinti in Dio, s' uniscono nel*
l'huomo quando ama chi l'odia, e l'offese perdona, con-
porgere i santi prieghi per l' offendentore, onde Tertullia-
no condannaua già l' infedeltà de' Giudei, che a tal con-
trassegno di pazienza madre della pietà, non riconobbe-
ro Cristo per vero Dio, e diceua, Hinc vel maxime Phari-

Tertullian. *sei Dominum agnoscere debuistis, patientiam huiusmodi nul-*
 in lib. de pa- *lus hominum perpetraret*. Indi io dirò, che se da' frutti si
 tient. c. 3. *conosce la pianta, come i Farisei veggendo le frutta della*
paziente carità, e della cariteuole pazienza di Cristo, non
poteano senza biasimo negare, ch' e' fosse vero Dio: così
può dirsi per grazia Dio, chi può vincere se stesso con per-
donare e pregare per lo nimico, posciachè si rende capa-
ce de' gli attributi diuini, a cui gloria or si dice, O onnipoten-
tiam tuam parcendo maxime & misserando manifestus:
ed ora, O mmi m misereris, quia omnia potes.

Ecclesia in
 orat sapien.
 21.24.

§ 20 Ha nondimeno, se io non ne sono ingannato,
 gran differenza infra gli oggetti, che si propongono al-
 l'onnipotenza diuina, e quello, che s'offre all'vmana nel
 perdonare al nimico. e nell'amarlo, che doue appalesa
 la sua onnipotenza nel far sì, ch' amando il disamante
 sel renda con la sua efficace grazia tal'amadore, che'l suo
 amore produca nel nimico o l' abito o l'atto d'amore,
Qui quos non amantes diligit, amantes facit. La potenza
 dell'huomo nell' amare il nimico, tanto alto non sale, ne
 può il tiepido fuoco del suo amore struggere il ghiaccio
 dell'odio, che del nimico volere assalse il cuore, ma nel
 propio suo petto preuale cotanto, che vince se stesso, e
 dell' animo propio ottiene vittoria, mentre lo sprona ad
 amare il suo nimico. Tal vittoria descrisse il pacifico Re
 qualora disse, *Melior est patiens viro forti, & qui domina-*
 tur animo suo expugnator urbium. E tal'è la ragione.

Prou. 16.22.

Gregorius che di vittoria si illustre Gregorio ne rende, *Minus enim*
 Papa in 3. p. *est victoria urbium, quia extra sunt, qua subiugantur.*
 pator, c. 10. *Valde autem minus est, quod per patientiam vincitur, quia*
ipsa sibi anima superatus: & is sibi metipsi subiicit, quando
sum patientia intra se frenari compellit. O vittoria subli-

ma

me d'inuitto cuore, il quale armato e di freno e di sprone, e frena l'animo dalle faci infernali dell' odio stimolato, a prendere vendetta del nimico, e si lui sprona ad amare il disamante, ed al far bene a chi ti fa male, a benedire chi il maledice, a lodare chi il biasma, a difendere chi l'offende, ed a renderli, in somma del disamante, amante.

521 Ed è tale questa opera dell'amador del nimico, che non si sdegna il sourano Signore delle virtù a renderli in questo imitatore dell'huomo, si che que' che, perdonano a' nimici, si propongano a Dio per esemplari, a lui dicendo, *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*: che tanto vogliono dire, secondo il Nisseno, *Vt Deus facta nostra imitetur*, posciachè per la predetta cagione, in alcun modo, se dire lice e conuenienti, l'amor del nimico più illustre apparisce nell'huomo, che nel sommo Padre, e doue il sourano Maestro commise a gli huomini e loro impose: *Diligite inimicos vestros. et sitis filij Patris vestri*: non volle solamente celebrare le glorie di chi ama il nimico, con dargli il titolo di figliuol di Dio; ma si compiacque altresì d' esaltare le sublimi eccellenze del sommo Padre, a cui si degnò figliuoli toccarono in sorte. Indi è, che non solamente de' figliuoli di Dio, ma dello stesso Dio elegantemente disse Tertulliano, *Quid adulantius, quam iniurias non exequi?* che solendosi l'adulazione, per sentenza di San Tommaso, *Tribui sola omnibus, qui supra meritam virtutis volunt aliquem delectare*: se dunque l' eccello della lode, si dice adulazione, se l' non vendicarsi della ricevuta ingiuria tal lode merita, ch' all' adulazione arriva per l' eccesso della gloria, che seco porta: dicasi pure che à tutte l'altre imprese toglia la palma, e repetasi altresì, *Quid adulantius, quam iniurias non exequi?* O quanto bene a sì generosi amadori de' nimici sta inuestito il nome di figliuoli, e di tali figliuoli, che l' celeste Padre da loro prenda la forma, del perdonare, sì che possano conuenirli ad imitargli, ed a d'rgli, *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*, quasi inuitandolo, anzi prouocandolo, per quanto ne dicemmo: col Nisseno, *Vt Deus nostra facta imitetur.*

Ma th. 6. 22

Gregorius
Nyssenus in
lib. de Do-
minica ora-
tione.

Tertullian.
lib. 1. ad rar.
Marc. iacon.
D. Thomas
2. 2. q. 116. in
corpore.

Math. 6. 12.

Q

Ed

Luc. 23 34

Bernardus l.
de Pass. Do.
mini c. 8.

Chrysologus
in ser. 2. de
duobus filiis

Bernardus
in l. de pass.
Dom. c. 8.

Ad Hebr. 5.
7.
Beda in cat.
D. Thomae
sup. cap. 13.
Luc.

522 Ed ecco l' Vnigenito del sommo Genitore per dimostrarli vero Figliuolo del celeste Padre , il primo tocco, ch'e'diede alla primiera corda della mistica cetera della Croce, altro suono non rese, che d'amoroso priego per li nimici, *Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt.* Deh, schiamiamo ancor noi col diuoto Bernardo, *O verbum summi Patris Verbo conueniens i Fecit bonus Doctor, quod iusserat , erat non solum pro persequentibus & calumniantibus, sed etiam pro occiditibus.* Deh volgete l'orecchio all' armonico tuono , e all'amico suono della diuina corda , e fate il pensiero alle parole del pio canto o pianto, *Pater dimitte illis* . Ne potea , certo , con più efficace parola dar grato principio alla cariteuole preghiera, che con dire, *Pater* poichè, secondo Grisologo, *Apud Patrem non intercedit extraneus, intus est in Patris pectore ipse qui interuenit, & exorat affectus* . E quello, ch'egli disse de gli altri padri, più altamente s'auera del Padre eterno, del cui petto diuino e diuino seno si disse, *Vnigenitus, qui est in sinu Patris* : onde alla voce del Parto pendente in Croce non può non mouersi a pietà il paterno seno , col concedere il perdono a que' nimici, per cui egli priega.

523 In quella guisa che gli amati figliuoli bramosi d'ottenere da' loro genitori alcuna grazia , malageuole, e dura, sogliono valersi del nome paterno, acciocchè recando alla mente la memoria dell'affetto natiuo, più ageuolmente ottenessero del priego loro il bramato effetto: così fa l' Vnigenito Parto col sommo Padre se per quanto ne dica il diuoto Bernardo, *Redemptor noster, quamuis à Patre si uet. semper audiri , tamen nobis commendans cum quanto affectu sit pro inimicis orandum, nomen posuit charitatis. Quasi diceret, per dilectionem paternam, qua unum sumus supplica tibi ut exaudias me pro his occisoribus meis ignoscendo. Agnosce filij tui amicitiam, ut inimicis ignoscas.* E bene il sommo Padre lei volle del suo priego soddisfare, da che , per sentenza dell' Appostolo, *Ex auditu est pro sua reuerentia, e per testimonianza di Beda, Neque putandum est hic eum frustra orasse, sed in eis, qui postea passionem crediderunt, quod orabat impetrasse.*

524 E chi non stupisce di tanta pietà di Cristo, che si ren-

fi rende auvocato di chi, qual reo della morte l' ha condannato, e che come ta' e scusa i crocifissori, *Quia nesciunt quid faciunt?* Onde il Sanese diceua, *Vadis tamquam ad Patrem, non tamquam ad Iudicem, & tamquam advocatus & excusator, & simpl. x Filius: & dicit, Dimitte, & non dicit considera culpam eorum.* E se tu cercherai con l' Abate di Chiaraualle, come potè con verità scusarli, dicendo, *Nesciunt quid faciunt?* da lui ti fie risposto, *Quis esset ille, qui occidebant, nesciebant. Si enim cognovissent, numquam Dominum glorie crucifixissent. Nescierunt quid facerent, quia quantum deliquerant, nescierunt.* Tanto egli disse de' crocifissori, e tanto altresì di tutti i peccatori, che veramente non fanno quel, che si fanno, che se a sorte sapessero qual beatitudine perdono, a qual pena eterna si dannano, e quanta è la bontà di quel Dio, ch' offendono, non mai, per niuno partito, a commettere, nè pure vn minimo fallo si recherebbono. Or se per tutti i peccatori si porse, o pio Redentore, il tuo priego, posciachè s'arvolano nel catalogo de gl'ignoranti, io vengo cò Giustiniano a ridirti, *Age igitur, o misissime Domine, quod capisti, iugiter pro peccatoribus exorare, quorum maximus sum ego.* Soccorrimi, o mio benignissimo Redentore, sì che i delitti della mia gioventù, e la mia ignoranza co' sacri prieghi tuoi vengano tolti dal libro e cancellati. Ai, che quante volte io commetto alcuna fallo, posso ben dire, di non sapere quel, ch'io fo, che se sapessi quanto obbligo sono d'osservare i tuoi precetti, e quanto la Maestà tua sia degna d'essere seruita, molto più stimerei la grazia tua, che quāto possa darmi tutto 'l mondo. Dirò con Iob, *Peccavi, quid faciam tibi, o custos hominum?* Nulla per me al sicuro posso fare, se non pentirmi con la tua grazia de' miei peccati, come dolente a morte me ne dolgo e piango, e porgo insieme prieghi alla tua pietà, *Ut tua pro me roget pietas, tua pro me veniam precetur charitas.*

Bernardinus
Seneensis f. r.
6. Ven. s. a. 21
in 3. p. or. 1. uo.
tom. 3.

Idè Bernardus
ibid.

Laurentius
Justinianus
de triumph.
Christi ago.
ne c. 1.

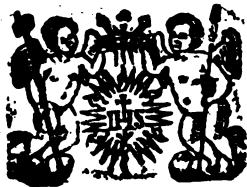
Idem Justinianus
ibid.

525 Coteffe opere auguste di perdonare a' nimici, e d'amar chi non v'ama, opere sono vostre usate, opere divine, e sono tali, che nel trono della Croce, con sōma gloria v'appalesarono per Figliuolo d' Iddio, che come tale vi confessò il beato Ladrone in sentendo, che porgeate il

Ex lib. 4. A-
poph. vbi de
Philippo nu.
20.

'Ladrentius
Iustin. de ca-
sto cōnubio
c. 18.

priego per li nimici. Il Macedonico Re Filippo, venendo da alcuni felloni mal consigliato a vendicarsi de' suoi poco amici, cō animo generoso rispose, *Absurdè illos facere, qui homini cuncta ad gloriam tum agenti, tum patienti suaderet, ut glorie sue theatrum abijceret*. Or se vn Re gentile stima-ua teatro di gloria il perdonare a' nimici, quanto più debbono stimarlo tale gl'imitatori del Sourano, il quale e col precetto, e con l'esempio il comanda, e sì il propone per pellegrina palma, e gloriosa vittoria, come per bocca del Giustiniano l'appalesa, *Optimum namque vindictæ genus est culpam ignoscere, mala pati, et fillicidia gratia communicare, Hoc superna Deditis opus est*. Ed è tal differēza tra'l campo bellico vmano, e'l teatro diuino, che doue in quello la vittoria si dà a ch'impaziente offende, in questo si concede a chi sostiene con pazienza l' offese. Di che lo stesso Padre ti consigliaua, *Noli vinci a malo, sed vince in bono malum. Ipsa etiam sapientia perfectionis regulam insinuando dicit, Diligite inimicos vestros*. Ma perchè il celeste Maestro sapeua bene, che, *Longum est iter per precepta, breue & facile per exempla*: stimando, come conchiude il medesimo Autore, che, *Parum fuisset docuisse verbis, nisi confirmasset exemplis in suis semper patiens persecutionibus, in panis fortis, morte insuperabilis, numquam a sua charitatis motus est stabilitate, dilexit persecutores suos*. E sì l'amò, *Vsq̃ue in finem*, che morendo per le spietate mani loro, porse pietoso priego per la vita loro,



La vite della Croce da piccolo seme produs-
se eccelse corone.

CAP. LXXV

326



Tupina San Girolamo, che da vn pic-
colo acino d'vua si producessero tan-
to sublimi parti , e di radici , e di
tronchi , e di tralci , e di rami , e di
sarmenti, e di pampini, e di viticchi, e
di fiori, e d'ingioiellati e vari grappo-

lli d'vue, e di acini candidi, aurei, e vermigli, onde diceua,
Granum paruum est ita, ut vix duobus digitis teneri pos-
sit, ubi sunt radices! ubi radicum & rami? & pampinum
tortuosa perplexio, ubi pampinorum umbracula, & quarum
pulchritudo futura vna parturiens? minimi est quod tene-
mur & penè vix cernitur. Hæc ligno tribuit, quod peritu-
rum est: sic ornatur, quod mansurum non est: diceuol'era,
che molto più, senza agguaglio, si faccesse per lo t-ionfal
legno della Croce, *quod lignum vite est.* O Croce cara! o
raro acino d'vua! Se l'acino dell'vua ed è per la quanti-
tà di poca stima, e per la qualità di niun pregio: di niun
pregio e stima era già la Croce, onde ed Arnoldo disse,

Hieronym.
in epist. 5. ad
Pammachiū

Crux inter omnia supplicia turpissimum: e Grisostomo
predisse: Crux antea erat mors execranda, mors opprobrij
& ighominia plena, mors omnium turpissima. Ed ecco nel
modo che da quell'acino tanto piccolo, ch'appena potea
stringersi fra due dita , germogliarono tali e tanto spa-
ziose le radici , che in luogo di miracolos'additarono,
Plantasti radices eius, & impleuit terram: della piccola
vmiltà della Croce per tutto il mondo sparta e adorata,
con somma gloria, soggiugne Boccadoro, *Sed ecce nunc*
ipsa vita euasit honorabilior, & coronis splendidior, & om-
nes nos in fronte circumferimus, non solum priuati, sed
etiam

Arnoldus in
2. tract. de v.
verbis Dom.
Chrysost. in
psal. 109.

psal. 69. 10.

Idè Chryso-
stomibid.

- etiam diademate redimisti eam potius gestant, quam diadema.* Se da quel piccolo granellino surge tal tronco, che sopra i monti s'auanza, e confina co' Cieli, sì che di lei si
- Psal. 79. 11. *canti, Et arbuſtos eius cedros Dei :* da che a giudicio di
 Cassiodorus *Cassiodoro, Vites quando in arborem ascendunt, arbuſta*
 hic. *nominantur:* la Croce tal ti si mostra da Nisseno, *Celum*
 Nyſſenus *ſuſpice, videbiſque ſponte ſua Crucis figuram exprimi a ſu-*
 orat. 1. de *peris ad infima, ab extremis ad extrema protenſam atque*
 Reſurrecti. *deſcriptam.* Se da quel minuto ſeme ſurgono e ſi dilend-
 no gli ſpazioſi palmiti, e con cari no li d'amore s'anno-
 dano e s'abbracciano fra loro, *Et extendit palmites ſuos*
 Psal. 79. 12. *uſque ad mare, & uſque ad flumen propagines eius :* diſteſe
 la ſanta Croce tanto alti i palmiti, che con amica vnione
 congiunſe la terra, e' l Cielo, ed intrecciò con bella pace
 gli Angeli e gli huomini, e per quanto ne diliberi Teoſi-
 Theophyla. *latto, rux ad conditorem Chriſtum adducit celeſtia ſubter-*
 ctus in orat. *ranca & terreſtria ab ortu Solis uſque ad occaſum, ut non*
 de adoratio. *ſint amplius duo creaturarum genera Angeli & filij homi-*
 de Crucis *num, quædam in Cælo, quædam in terra, quædam propè, quæ-*
dam longè ſed iam ſint vna creatura omnium qui in Chriſto
 Psal. 79. 11. *renouati ſunt.* Se di quindi naſce la cara ombra de' pampi-
 Cantic. 2. 3. *ni, di cui ſi canta, Operuit montes umbra eius :* quindi ſi
 vanta la Spoſa diuina, *Sub umbra illius, quem deſiderant-*
ram ſedi: & fructus eius dulces gutturi meo.
- 527 D'vna pianta Indiana ſi legge, e Vgone di S. Vi-
 tore lo ſcrive, ch'è feconda di frutti molto dolci, ed è ſpi-
 rante sì ſoauì odori, che le colombe dall' odore attratto,
 e dal ſapore adeſcate, come vi traggono di voglia, coſi vi
 ſono diſteſe a maraniglia, che doue il drago corre per far-
 ne preda, e ratto accorre, anzi vola per dimorarle, iui dal-
 l'ombra della pianta, quaſi da grande ſcudo con fatale
 virtù e viene reſpinto, ne può entro il campo ombroſo
 annuiciarle, non che recar loro o danno, o noia, *Columba,*
 Hugo Vieo *coſi diſſe egli, delectantur in fructibus huius arboris.*
 rinus l. 3. de *Draco autem inimicus columba, timetque arborem,*
 Bonifac. 39. *& umbram eius ubi columba morantur, & non poſſeſſ*
appropinquare arbori neque umbræ eius, Si autem ene-
nerit ut columba inueniatur extra arborem, occidit eam
draco. O ben mille volte felici l' anime Criſtiane, a cui
 diſ-

diède il Cielo in fore: che meditando dinotamente sedere a piè della Croce, e de' suoi dolci e soavi frutti godere, di cui canta la Chiesa,

*Dulce lignum, dulces clavos,
Dulcia ferens ponderas*

Ecclesia in
cym. o. Cru-
cia.

che potrà certo, sotto ombra tale, e sì amica viver sicura qual sacra colomba, che ne il dragone infernale, ne altro male ardirà d'oppressarla, non che noiarla. Tale era l'ombra delle braccia e dell'ale del Crocifisso, che l'Regio Profeta chiedeva, *Sab umbra alarum tuarum proteges me, a facie impiorum, qui me affixerunt*: da che, e secondo l'Anglico, *Als Christi sunt brachia Christi extensa in Cruce, ad modum alarum avis volantis*: e secondo Cassio-
ro, *A facie impiorum, daemones significat*: che questi non ardiscono d'appressarsi colà, doue apparisce l'ombra della Croce, da che per sentenza d'Atanagio, *Solo Crucis signo utens homo dolos illorum a se propellit*.

Psal. 26. 9.

Anglicus hic.

Athanasius in lib. de Incarnatione Verbi Dei.

Can. 2. 12. 23.

Can. 2. 15.

Can. 4. 10.

Gilibertus Abbashom. ult. in Cant. Bernardus in l. de Pass. Dom. c. 18. & 31.

328 Se di grande stupore s'empie chi vede da quel piccolino acino d'vua uscire tale e tanta copia d' odorati fiori, cotanto celebrati nelle diuine canzoni, *Vinea florentes dederunt odorem suum*: o di quanto maggior maraviglia riempiono il cuore i tanti fiori, che splendono ed olezzano nella Croce, di cui si disse, *Leilius nosse floridus*: e sì nel Crocifisso Nazareno, che tanto vuol dire, quanto fiorito. Nel vero a me conuiens di confessare, che nello spiegamento della e rara qualità, e cara quantità loro pouero sono per troppo auerne copia. Quiui campeggia la gradita mistura de' gigli e delle rose, della candida innocenza e della vermiglia passione e pazienza celebrate in sù le prime dalla Sposa, *Dilectus meus candidus & rubicundus*: e dal mio Giliberto così esaltate, *O gratiosus sponsus, in quo generatio diuina candet, & rubet humana: candens munditia & innocentia sanctitatis, multa decentius colore passionis voluntaria in credentium rubet affectibus*. E i giglio e la rosa rauisò il diuoto Bernardo nella Croce, l'vno della castità, e l'altra della carità, *Non enim paruit deesse in vite nostra: flor libij candens*.

Idem ibid. c.
21. Sec. 42.

Idem ibid.
cap. 43.

Idem ibid.
cap. 45.

Ambrosius
lib. 4. Hexæ-
mar. c. 12.

dentis excellens castitatis, & necessarium habemus rosam passionis, rosa charitatis coniungere. V'ebbe altresì la viola la dell'vmità, e'l gruogo dell'astinenza, posciachè secondo lo stesso Abate, Dominus Iesus, qui omnium in se florum habet virtutem, nulli tamen flori magis conuenit in eo, quam viola, ut in eo Spiritus sanctus requiescat, qui super humilem requiescit. Crocum etiam abstinentia in nostra vite sentimus floruisse, et nobis daret formam & documentum abstinentia. E poscia così conchiude lo stesso Bernardo, Dabit Nazarenus delicias, quia florens est, quid enim iucundius flore? Multi autem, immo omnes virtutum flores in nostro Nazareno sunt, quorum delectabili odore totum mundum traxit post se. Nam qui veniunt ad ipsum propter humilitatem viola, eius sequuntur odorem: qui propter castitatem lilij, qui propter charitatem passionis, rosa: qui propter abstinentiam, croci sequuntur odorem. O mirabile odore della diuina vite, e dell'Autor della vita, onde effetti contrari si deriuano, che ad altri è odor di vita, ad altri di morte, e doue i fedeli trae, i serpenti fuga, posciachè, Per odorem florum vitis omnia venenata effugantur quid autem per serpentes, melius, quam diabolicas suggestiones accipimus? Ad similitudinem enim serpentis reptant occulte per mentes hominum, sed subito nisi agnoscantur, mortales incautos asfigunt, quod prefiguratum accipiens in filijs Israel in deserto, a serpentibus miserabiliter interemptis.

529 Se l'occhio mira nell'aria di sì gran parto la sublimè grandezza, non può non ammirare con istupore del suo seme, e del padre la piccolezza: ecco l'acino duro, produce viti molli: l'acino secco, produce dolci liquori, l'acino nero produce grappoli candidi e vermigli: l'acino minutissimo produce vite altissima, e l'acino spregiato produce soauissimi frutti e molto pregiati: Indi Ambrogio diceua, Quis non miretur ex acini vinacio vitem usque in arboribus summum cacumen prorumpere, quam veluti quodam amplexu fouet, & quibusdam brachijs ligat & circumdat lacertis, quam pampinis vestit, feris vinearum coronat? Ne, al creder mio, potrebbe giammai proporsi o spettacolo più gradito all'occhio, o vero og-

getto più grato alla mente, quando la rarità non gli mancasse, che l'vedere vna vite propendere le radici giù, alta levarsi su la terra, sporgere il torto piè e salire nell'aria, maritarsi con l'albero a lei vicino, con caro affetto abbracciarlo, con gl'innanellati viticchi strignendolo, co' palmiti in qua e in la sparti, armandolo co' verdi pampini, da' ghiacci, e da gli ardori schermirlo, con renderlo di vari e vaghi fiori abbellito, con fare, che per ogni lato sparga il suo odore, e con la vaga bellezza, e la bella vaghezza dell'vue incoronarlo, e con cara varietà per modo adornarlo, che or quinci campeggi co' grappoli d'aureo colore, or quindi con porpureo, or dall'vno de' lati co' giacinti, ed ora dall'altro con le gemme, con le collane, co' gioielli, co' monili, e co' vezzi vaghi intrecciati di pregiate gioie, onde si caua quel prezioso vino, che non a gli huomini soli, ma allo stesso Dio porge diletto. Colori le mie ombre d'eloquenza il pennennello del grande Ambrogio, il quale a' premostrati colori questi soggiunse, *Vestitur viridantibus pampinis vinca, quibus & adhesus* Idem ibid.
frigus, & omnem iniuriam non exiguo innititur subsidio, & a Solis ardore defenditur. Quid autem vel eo si esset aculeo gratius, vel fructu ejus dulcius, mihi videre sersa pendencia velut quaedam speciosi rosis monilia, carpere & nas vel aureo colore, vel purpureo, renitente, hyacinthus, ceterasque gemmas fulgere existimas, corrascare indicos, albarum immutare gratiam gemmarum. O vitale Autor della vita! o sacra, e trionfale e cara pianta! o Crocifisso! o Croce! Ecco voi pari foste ne gli vmili principi, e pari ne' sublimi innalzamenti.

530 Deh, chi potrebbe ridire quanto vmili furono gl'inizi, e quanto piccoli i semi, ond'ebbero principio così il Crocifisso, come la Croce, poichè quegli si disse, *Novissimus virorum*: o vero, *Desitio a viris, & minimum quod sit*: e di questo ridisse Arnoldo, *Crux inter omnia supplicia turpissimum, & atrocissimum?* Ma dell'vno, e dell'altra, adempiuto si vide l'Oracolo del Vangelico Profeta, *Mittet radicem deorsum, & faciet fructum sursum*: che quanto più alte e profonde fondarono l'vmili barbe entro la terra, tanto più sublimi ed eccelse solleuaro

R

i ra-

Isaia 53-3.
Alj.
Arnoldus in
tractu 2o. de
1 ver. Dom.
Isaia 31-31.

i rami nell'aria , e nell'aura le cime, come il gran Poeta cantò,

Virgilius 2.
Georg.

*Qua quantum vertice ad auras,
Aethereas tantum radice ad tartara tendis,
Ergo non biems illam, non flabra, nec imbres
Conuellunt.*

Adu 28. 12.

1. Cor. 1. 23.

E tali, e sì profonde ben conueniuu, che fossero le radici e del diuino Crocifisso e della Croce per opporsi a' venti, alle procelle , a' turbini e alle scosse delle persecuzioni, che contra di loro s'auventarono da tutto il mondo , essendo vero quanto già si disse, che, *Vbi que ei contradicitur*. E gli contradiceuano i Giudei, e gli s'opponcuano i Gentili, onde l'Appostolo disse, *Nos Christum predicamus crucifixum ; Iudeis quidem scandalum Gentibus autem stultitiam* : ed a sì fieri turbini mal si poteua o mostrar la fronte, o respignerli, o da pianta, la quale non fosse altamente barbicata, e con ben mille annose, fonde, e sode radici ferma.

Germanus
Patriarcha
in orat. exal.
s. Crucis.

Psal. 19. 12.
Cassiodorus
hic.

Cant. 1. 15.

531 Ed ecco, qual vite, e qual pianta, il Crocifisso e la Croce dall' alta mente fondate barbe surgendo , nell'aria sparte con cara vnione congiunte , nel tronco formato sì augusto, e tale glorioso il trono, quale dal Patriarca Germano si descrisse, *Rex in thronum regalem Crucis ascendis*. Spandono appresso di pari i rami e i palmiti, sì che e della vite ad vn'ora, e della Croce , s' auueri il profetico detto , *Extendit palmeos suos usque ad mare* : che tali furono, secondo Cassiodoro , i beati Discepoli del Signore, a cui egli disse, *Ego sum vitis, & vos palmites*. *Extendit enim dicit ab Ierosolymis per Apostolorum predicationes in cunctis mundi partes*. Comuni sono i fori, anzi i fiori delle mani e de' piedi , onde l'Autor della vita, qual noua vite, può dire alla Croce , *Letulus noster floridus* : e la Croce può ridire al Crocifisso , *Letulus noster floridus* : posciachè con iscambieuale corrispondenza d'amore, erano già comuni, e delle membra del Crocifisso e del legno della Croce i sacrosanti fori , e delle piaghe, o amendue il fiorito letto, e gli odorati fiori, per la cui

diui-

diuina fragranza tratti i mortali, e gl'immortali s'innoglian al corso al volo, e anelanti dicono, *In odorem vnguentarum tuorum curremus*. S'armano oltracciò di pampini, quasi di scudi per ferma difesa, *Et mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. E poscia di varie vaghi grappoli, quasi di graziosi monili, e di vezzi di cate gioie s'incoronano, che tali sembianti fanno i vari Santi, li quali con vicende uole beneficio, e dal Crocifisso pendono, e la Croce ornano. Deh ammirate nella più alta cima, quasi preziosi gioielli gli Appostoli santi splendenti in guisa di aurei e pregiati piropi, *Amicti auro primo*. Mirate appresso i Martiri, quasi vezzi di rubini porporeggianti, volgete gli occhi a' Confessori, in cui vedrete i verdeggianti monili de gli smeraldi: e solleuategli poscia alle Vergini, le quali con ingioiellate collane pregiati le rendono: ne vi rincresca di ragguardare intorno la varia vaghezza de gli altri Giusti e Santi, che l'inghirlandano in forma di regie corone, anzi di diademi assai più numerose, e più pregiate, poichè al parer di Grisostomo, apparisce la Croce abbellita ed adornata, *Innumerabilibus diademati- bus melior, ipsa vita honorabilior, & coronis splendior*.

Cant. 1. 3.

Cant. 4. 4.

Thren. 4. 2.

Chrysof. in psal. 120.

532 Ma doue la memoria m'era fuggita de gl'innellari viticchi, con cui la vite diuina caramente si stringe con la Croce, onde leggiadramente pomposa, e pomposamente leggiadra pende e splende? Ne posso io, o Signore, non istupirmi, che doue la Maestà vostra fu celebrata, come quella che, *Soluit compeditos*: ella si lasci in tante maniere legare, legare da' soldati, legare alla coloma, legare alla Croce. Ne altra cagione mi si propone auanti, se non che fosse prima legato nel cuore col vincolo indissolubile d'amore. Tanto io da voi appresi, o diuoto Bernardo, che da simigliante marauiglia sorpreso, tale cagione di tal affetto recaste, *Videò te Dominum Iesum tam duris nexibus adstrictum, video & perhorresco, admiror, & admirando descirem, nisi quod liquido cognosco te priùs in corde, eboritatis nexibus fuisse constrictum, quæ ad deteriora vincula sufferenda, te leniter attrahere potuerunt*. Ai, che intrecciato non fu di teneri viticchi cotesto legame, ma di ferro acciaio, e di durissimo ferro, onde i grossi chio-

Psal. 69.

Bernard. in lib. de pass. Dom. c. 4.

ni non pure diuifero le giunture delle mani , e diuifero quelle de' piedi, ma giunfero a separare l'anima dal corpo. Accettate pure , o anime Cristiane, l'inuito dell' Abate di Chiaraualle, *Videte vincula durissima, clauos ferreos, pedes & manus, quae salutem nostram operabantur, in medio terra crudeliter penetrare* . E insieme notate , ch'egli ben disse, *Crudeliter* : poſciachè da legame più duro e più crudele non fù mai attortigliato e stretto il corpo vniano , come chiaro dimoſtra il Giuſtiniano , *Trium ſolummodo ſuſpeſus tenebatur virtute clauorum* . Nam corpori omni ex parte attrito , *Crux ipſa ſtatera facta eſt* . Porro, quando pro ſubleuando corporis afflicti dolore , *clauatis nitebatur pedibus , afflictebatur incredibiliter* : ſi verò in brachiorum vigore , pro mitigandis cruciatibus pedum ſubſpēdebatur , *manuum ſupramodum dilatabantur fixurae, addebantur vulnera vulneribus , & rediuiua flexis membris ſupplicia inferebantur* , ſicque incomprehenſibili inde patiebatur vehementius, unde dolori occurrere cupiebat. Nouerat ſolus ipſe, quae quantae ſuſtineret tormenta.

Laurentius
Iuſtinian de
trium. Chr.
agone c. 11.

533 M'apporrà forſe alcuno , che nella dipintura del ſacro legno, quel ſolo colore manchi, il qua' e ſolo rauuiuar ſuole tutti gli altri colori, ſi che, doue la pianta ſi co- noſce dal frutto , & la maestra natura non orna gli alberi di vaghi fiori, ne li ammantà di verdeggianti foglie, o di frondi, ſe non per coronarli de' proporzionati frutti: per- ciò Iſaia delle radici profundate giù parlò da prima , per dimoſtrare appreſſo il frutto ſù: del frutto noi laſciammo la ricordanza , e nella dipintura il paſſammo ſenza colo- ri, e' laſciammo in bianco . Dirò, che con ragione ciò mi s'oppone, e pronto m'offeriſco a farne l'emenda, ed a farla con valermi delle parole , *Dixi aſcendam in palmam* , & *apprehendam fructus eius* . E ſe con San Bernardo aleuno inchiède , *Quid eſt in palma?* Da lui gli ſie riſ- poſto, che , *In Crucem, eius enim una pars de arbore palma dicitur facta fuiſſe ; De quatuor enim generibus arborum facta fuiſſe refertur* . De Cypreſſo , de Cedro , de Oliua , de Palma . Cypreſſus in profundo, Cedrus in longo, Oliua in alto, Palma in lato, unde dicit Apoſtolus , *ut poſſitis comprehendere cum omnibus Sanctis, quae ſit latitudo, lon-*
gita-

Cant. 7. 8.
Bernardus
in l. de paſſ.
Dom. c. 46.

gitud, altitudo, & propunditas. Ed era il profondo di lei ben fitto in terra, era la lunghezza dalla terra in su: era la larghezza nelle mani distese da lato a lato: ed era l'altezza nel titolo trionfale. E con l'odore del cipresso fugana i serpenti, con l'altezza del cedro figurava la pazienza, col frutto dell'olio colorava la carità, e con la virtù della palma ombreggiava la vittoria. E sì divina pianta, per quanto ne soggiunga lo stesso Abate, *Habet in se titulum triumphalem scriptum; in quo inuenitur fructus Crucis*. Prima enim dictio est, *Iesus*, per quam intelligitur: *saluatio, quae idem est ac redemptio*, Ecce fructus Crucis, propterea enim *Christus crucifixus est, ut redimeret hominem*. La Croce adunque come quella, che fra que' ben quattro elementi, onde fu composta, v'ebbe la palma, palma si nomina nel modo che suole il tutto dalla parte nominarsi. Pure il dubbio non è affatto disciolto, ch'auendo noi proposti i frutti della vite, ora li trapassiamo a que' della palma, *Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius*. Onde lo stesso Abate di Chiaraualle così cercava, *Quae concordia est Crucis & palmae, quia dicitur eras de fructu vitis, & dicit de fructu palmae?* A che egli medesimo tal risponde, *Ad quod ego, Palma Crueem, vitis vero significat Crucifixum, ergo idem est fructus palmae & vitis. Ascendit vitis in palmam, apprehendit fructus palmae, non quem palma habuit ex se, sed ex vite in palmam extensa.*

534 Pure, se vite si dice, ed è l'Autor della vita, e se la vite fauella, e fue sono le frutta, onde la palma inghirlandata campeggia, per qual cagione a se non gli attribuisce, ma alla palma, *Quare ergo dicit ipsa vitis, apprehendam fructus eius, & non potius dicit meos, cum palma fructum habuerit a vite, non vitis a palma?* O sublime sacramento! o alto mistero! Non rese tal frutto Gesù senza la Croce, che se egli non v'era crocifisso, non aurebbe operata la nostra redenzione, e però apprende egli il frutto, come dal sacro legno generato e prodotto, *Christus enim non habuit hunc fructum sine palma, immo & per palmam, id est, per Crucem, quia si Christus crucifixus non esset, non fuisset secuta redemptio. Apprehendit ergo Christus fructum Crucis, illum profectò, quem ipse per Crucem fuerat operatus.*

Idem Bernardus ibid.

Idem Bernardus ibid.

già

D. Thomas
in 3. p. q. 4.
art. 4. in cor-
pore.

Damascenus
lib. 4. c. 12.

Plinius l. 11.
cap. 22.

Ecclesia in
Hymo Cru-
cis.

Gregorius
Nazianzenus
orat. 1. Apo-
log.

Idem Ber-
nard. ibid.

già si richiese per la nostra redenzione , e per riparo del male cagionato da Adamo, che come egli col frutto colto dal legno ci recò la morte, così il Redentore col frutto della vita rimesso nel legno ci recasse, come nota il Dottore Angelico la vita, *Quia hoc genus mortis maxime conueniens erat satisfationi pro peccato primi parentis , quod fuit ex eo , quod contra mandatum Dei , pomum ligni vestiti sumpsit: & ideo conueniens fuit, quod Christus ad satisfaciendum pro illo peccato, se ipsum pateretur in ligno affigi, quasi restituens, quod Adam sustulerat, secundum illud, Que non rapui tunc exolvebam . Vnde Augustinus dicit, Contempsit Adam preceptum, accipiens ex arbore pomum , sed quidquid Adam perdidit, Christus in Cruce inuenit, Nel che si pagò neggia la somma sapienza e l' arte diuina, valendosi delle stesse arme del nimico per trionfare di lui da chi fu vinto, da che, per quanto ne dica Damasceno , *Quoniam morti per lignum aditus patuerat, consentaneum erat, ut per lignum quoque vita, & resurrectio donaretur.* E come la morditura dello Scorpione, secondo Plinio, con la morte, e la cenere dello Scorpione si sana: così la morsura della serpe infernale, e quella del primo Adam, di cui si piagne, *Morsu in mortem corrui* : con la morte del secondo fu guarita, onde ben disse Nazianzeno , *Ideo lignum aduersus lignum, & mors aduersus mortem* : che'l legno della Croce , e la morte di Cristo, al mortal legno, che produsse la morte, e alla morte stessa porse riparo.*

535 Ne senza alto mistero il frutto sublime della Redenzione dalla vittoriosa palma si colse, a dimostrarci, che per mezzo di lui il demonio fu vinto, e che quantunque non mancassero all' Onnipotente altre arme per tale impresa, niuna però fu più di quita giudicata acconcia e più potete: doue così raro scabio s'oppose e l'huomo all'huomo, e'l legno al legno , acciocchè dall'huomo e dal legno languisse vinto, chi per l'arme del legno vinse l'huomo. Non è niua la sentenza, ma di Bernardo, *Necessarium fuit enim per hominem vinci, & per lignum, qui hominem vicerat per lignum, ut unde mors oriebatur, inde vita resurgeret, & qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur.* Vero è, che a tanto ardua impresa, ed a cotanto malagevole affare, non era bastan-

steuole il braccio dell'huomo puro, ma faccea di mestieri, che l'huomo fosse vnito col Verbo diuino, acciocchè potesse patire, come huomo innocēte, e vincere come Dio onnipotente, *Quia omnes homines peccato erant obnoxij, & non poterat quisquam aliorum soluere vincula, qui semetipsum soluere non valebat. Christus autem fortis, qui originalis peccato nihil debebat, & qui solus est inter mortuos liber, solus a morte poterat mortuos liberare*. E per cotanto celebre e degna vittoria, si glorioso inno trionfale cãtò il Profeta, *Frater non redimit, redimet homo: non dabis Deo plactionem suam, & pretium redemptionis animæ suæ*. E scôdo Basilio, volle insegnarci, che'l nostro Redẽtore doueua ad vn'ora, ed essere huomo, e non huomo, huomo per la natura, ma non huomo simile a gli altri nati in peccato e rei per l'originaria colpa: e non puro huomo, ma huomo e Dio, il quale non douendo pagare il pregio per la sua redenzione, per l'altrui sel pagasse, *Neque enim fratres ad redemptionem querit, sed unum aliquem qui nostram exuperet naturam: non item hominem nudum, sed hominem Deum Iesum Christum, qui salus pro nobis omnibus Deo propitiationem dare potest, quod ipsum Deus plactionem in eius sanguine per fidem elegerit*.

Psal. 48. 7

Basilii in
homil. super
Psal. 48.

536 Deh, correte o Fedeli, correte, o peccatori e penitenti, correte a piè di cotesto sacro Altare di clemenza diuina, e porgete i vostri prieghi al Redentore, acciocchè egli rinouando l' antico priego, e per voi e per me benigno dica, *Pater ignosce illis, quia nesciebant quid facerent*: ora, illustrati i loro occhi col latte del mio sãgue, conosco il gran male, che feciono col peccare, poichè di nuouo, aì strano caso, mi crocifissero, e pentiti a morte, chieggo no pietà. Se dunque la pietà ciò concedette a chi senza pẽtirsi, mi tormẽtauano mẽtre pẽdeua in Croce, muouasi pure anco la vostra pietà, e perdoni a coloro, che pentiti e dolenti cercano perdonãza, e spongono me per auuocato, ed io con tantẽ bocche, quante ho piaghe, e con tante voci quante spargo gocce di sangue rendo pietoso suono, e clemente priego, *Pater ignosce illis, quia nesciebant quid facerent*. E già d'accordo dicono, *Emendamus in melius, quæ ignoranter peccauimus*.

IL SECONDO ALTARE

Dedicato alle grazie.

Il beato Ladrone, onde conobbe, che Cristo fosse Re.

C A P. LXXVI.

537



Beato Ladrone, dimmi per cortesia, qual' insegna regale, e qual segno di Re ti venne veduto in Cristo, onde al suo impero, ed al suo regno aspirasti? Or come dall' ammirare nasce il filosofare, così dall' ammirazione, che alla più gēte recò il priego por-

to dal Disinas al Crocifisso, con chiedere il regno da chi pendeva in Croce, a molti si diede ampia materia di filosofare, ed a recare di tal' effetto varie cagioni: ma io m'appoggio a due sole, l'vna del suono, l'altra dell'odore. Il conobbe da prima a quell'armonico suono, anzi al tuono celeste e diuino. *Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt.* E per sentenza del Taolero, *Et vidit quod Patrem suum pro illis, qui tot in eum probra coniciebant, tam amabiliter deprecaretur, prorsus immutatus est.* O cara mutazione! O metamorfosi rara! Ecco, dou' ora fu, col suo mal nato compagno cantaua, vn Ecco di bestemmia e di biasimi contro al Signor Crocifisso, in vdeando il celeste canto, anzi il diuino incanto del Redentore, in vn momento mutò pensieri e parole, con darli a ripigliare l'ostinate voglie dell' infido compagno, a difender l'innocenza dell'ingiustamente Crocifisso, a confessar la giusta pena, ch'egli sostiene, ed a chieder, non che perdono, ma pietà e regno. E da sì chiare e care fonti trasse Agostino l'acque della grazia per la sua perdonanza, così dicendo, e bene, al Salvatore, *Tu enim saluas Latronem seipsum accusantem, teipsum excusantem, misericordiam inuocantem, & blas-*

Thauler. de
vita, & pass.
Chr. c. 43.

Augustinus
in soliloq.

blasphemantem sociam increpantem : No' altronde a lui venne tanto bene , che dall' amico priego reso dal Crocifisso pe' suoi nimici , che di quindi conobbe la sua virtù generosa , la reale magnificenza , e la figliuolanza diuina.

538. Ha tal virtù la pietra di paragone d' appalesare nella linea, che dalla maestra mano dell' orafio indurre s'innuola all'oro, la qualità o perfetta , o imperfetta di tal metallo, che per quanto ne dica il cauto Segretario della natura, *His cotulis periti, cum è vena, ut lima rapuerint experimentum, protinus dicunt quantum auri sit in ea, quantum argenti, vel aris, scrupulari differentia, mirabili ratione non fallite.* Or dite, che pietra di paragone sembrasse la Croce, e che di linee facessero veduto le crucciose pene, che quiui Cristo patiu, e che gli Orafi micidiali fossero i Giudei, li quali con l'aperte vene delle sue piaghe cercauano di far pruoua, se egli era, o no vero Figliuol di Dio, onde empì diceano, *Filium Dei se nominat, contumelia & tormento interrogemus eum, ut sciamus reuerentiam eius.* Doue la parola Greca, *Babar*, la quale risponde alla voce latina *Tormentum*, altrettanto suona, quanto, *Lapis lydius*, in cui si pruoua la qualità dell'oro, di cui Plinio si lasciò scritto, *His cotulis periti, cum è vena. ut lima rapuerint experimentum, protinus dicunt quantum auri sit in ea, quantum argenti, vel aris scrupulari differentia, mirabili ratione non fallent.*

Plinius lib. 33. c. 8.

Explic. a. 137.

Plinius lib. 1. 33. c. 8.

Tali ancora essì, quali artefici importuni su la pietra lidia della pazienza conobbero nel di fuori la qualità di Figliuolo d' Iddio , che nel di dentro serbaua il Redentore, da che per decreto di Gregorio Papa, *Qualis quisque apud se latet contumelia illata probat.* E valse tanto tal pazienza di Cristo, ch' ora Erisimeno ci esorta, *Credamus Deo, vel sola virtute patientia* : ed ora mostra Terulliano, *Hinc, vel maxime Pharisei Dominum cognoscere debuistis, patientiam enim huiusmodi homo hominum perpetravit.* Ir di è, che l' Niseno, dopo l'auere segnata nella stessa pietra della pazienza varie sanguigne vene, *Et biglady & fustes, & vincula, & verbera, & alapis maxilla percussa, & facies spuris oblita, humeri verberibus traditi*, e quel che segue, così chiude, *Tunc ille, quomodo ista patienter vlinse? Pater, in-*

Gregorium Papa lib. 1. Dialog. c. 1. Erisimeno in hom. de B. Latrone. Tertullian. in l. b. de patientia c. 4. Niseno in l. de perfecta Christiani forma.

S

quis,

quit ignosca illis, quia nesciunt quid faciunt. Dote a ragione gli da titolo di Padre, mentre egli al paragone di sì perfetta proua, apertamente si mostra suo vero naturale e legitimo Partor: insegnando a noi con tal norma e tal forma di renderci e fratelli di tal Figliuolo, e figliuoli altresì del celeste Padre, nel rendere amore per odio, e bene per male.

Matth. 12.
33.

539 Ordinaua colà il diuino Legista, *Aut facite arborem bonum, & fructus eius bonus: aut facite arborem malum, & fructum eius malum.* E come il comandarci, che da poi si faccia e la buona pianta, e insieme il frutto buono, bene stea alla somma bontà diuina: l'imporre altrui, che faccia maluagia pianta, onde mal frutto a suo tempo si colga, par ch'alla somma bontà mal si conuenga. Eutimio primamente proscioglie il dubbio, sponendo che sia giuoco di nome il fare, e'l dire, così dicendo, *Facite, hoc est, dicite.* La chiosa tiene, che tanto monta il dire, *Facite*, quanto, *Exstingite, vel incitate*, non utram bonus sit auctor aut malus, et fructum cognoscit. Agostino polcia sponendo, risponde, che, *Hoc non est preceptum, sed facias: sed dedit eis potestatem filius Dei fieri.* E se tu cerchi qual albero è sì pregiato, che della figliuolanza diuina produca il frutto, e da qual frutto può rauuiarsi tal pianta? Dirò, che tal pianta, e tal frutto non surge dalla terra, ne riconosce per madre la natura: ma si generi dalla grazia e dall'amore, ond'è più tosto parto diuino, che umano. Tal frutto di non amato amante sotto l'ombre del fico certaua nella sua fame, quel grà Signore, il quale lazia il tutto, e qualora non trouò frutte, ma fronde, tonando sel maledisse, e fulminando sterile sel rese. Ai, chi non istupisce, che'l benigno Mesia, di chi si predisse, *Non clamabit, nec audietur vox eius foras, Calamum quassatum non conteret, & linum fumigans non ardebit*: ora e sdegnoso gridi, e metta la voce di maledizione, e tolga la vita al fico, e secco sel renda, perche non vi troua frutte e di que'tempi, ne quali per quanto ne soggiunga il Vangelista, *Non erat tempus siccitatis*. Dire Vditori, che nel fico al vigo si figuri l'huomo, *Arbor auersa* nelle frutte la carità, *Fructus spiritus* e *charitas*; nel tempo de' frutti l'amore de' gli amadori, e nel

Euthymius
in c. 12. sup.
c. 12. Matth.
Glosa inter
linear. hic.
Agostinus
in cat. D.
Th. sup. c. 12.
Matth.

Matth. 41.

Non clamabit, nec audietur vox eius foras, Calamum quassatum non conteret, & linum fumigans non ardebit: ora e sdegnoso gridi, e metta la voce di maledizione, e tolga la vita al fico, e secco sel renda, perche non vi troua frutte e di que'tempi, ne quali

Marc. 11. 13.

per quanto ne soggiunga il Vangelista, *Non erat tempus siccitatis*. Dire Vditori, che nel fico al vigo si figuri l'huomo, *Arbor auersa* nelle frutte la carità, *Fructus spiritus* e *charitas*; nel tempo de' frutti l'amore de' gli amadori, e nel

Ad Galat. 5.
22.

la nimica stagione l'amore de' disamati poscia con Origene conchiudete, che dal Cristiano si chieggono frutti d'amore, sì nella calda state amica, onde gli s'impone, *Dilige proximum tuum* e sì nel pigro e freddo verno nimico, *Dilige inimicos tuos*. Pauelli Adamantio, e le mie ombre colori, *Cum amicus tuus tibi benefact, si charitas tua eum diligit, reddis fructus fructum in tempore suo, quod si inimicus diligit, tunc fructus proferet fructum in tempore non suo*. Perro Christus vult fructus non solum in tempore suo, sed etiam cum non est tempus fructuum, vult enim suos meliores esse omninatura, a quibus exigit opera magis Dei, quam hominis, secundum illud, *Ego dixi Dixi estis, et filij excelsi omnes*.

Matth. 5. 43.

Origenes
hom. 16. in
Matth.

540. E perche' vero è il Proverbio comune, confermato poi dalla bocca del Principe Iourano, *Ex fructu arbor agnoscitur*: che come dalle pome inghirlandate si rauuisa il melagrano, delle candide e vermiglie il melo, e dalle palleggianti e rozze il pero: così dalla varietà de' tempi, in cui l'huomo produce i frutti d'amore, si rauuisa e conofco, se egli trapassa l'essere vmano, o vero, se giugne all'essere figliuolo d'Iddio: ma se egli quando, *Est tempus amantium*: ed è reamato amando, huomo apparisce, sed è vno del numero di coloro, a chi si può dire, *Si diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis?* da che per sentenza di Gaetono, *Diligere diligentem, est potius rependere vicem, quam mereri mercedem*: ed è frutto di state, e di pianta vmana, da che il non riamare l'amante ha dell'inumano. Ma se nel gelato verno del disamore, tu al nimico teni di frutti d'amore, chiaro appalesi d'esser pianta diuina, posciachè, *Fructus profert in tempore non suo*. Perro Christus vult fructus etiam in tempore non suo, vult enim suos meliores esse omni natura, a quibus exigit opera magis Dei, quam hominum. Qual marauiglia sie dunque, che per opera tato eccelsa e diuina cotanto rauuissasse il Bello Ladro ne la diuinità di Cristo, e che vdendo, ch'egli pregando amaua, ed amando pregaua per gli sfidati nimici, e spietati auersari, prendesse fermo argomento, ch'egli era, *Melior omni natura, faciens opera magis Dei quam hominum?* Parmi però, che tal differenza si scorga dintorno all'appalesamento, o

Matt. 23. 33.

Matth. 5. 46.

Caietanus
hic.

Idè Origenes
ibid.

Augustinus
relatus in
cat. D. Tho.
super cap. 5.
Matthæi.

a. Reg. 9. 3.

Chryso-
stomus in homi-
lie predica-
tione iudæ.

all'acquisto della figliolanza d'Iddio per via dell'amore o di pregare pe' nimici, quale si scuopre fra le corone delle melagrane prodotte dalla natura, e quelle dell'argento o dell'oro formate dall'arte: da che il Verbo incarnato di tal virtù s'incorona per natura, la doue gli huomini l'acquistano con la grazia, e quegli sel fa come figliuolo naturale, e questi sel fanno per renderli figliuoli adottati, onde notò Agostino, che 'l detto di Christo, *Ex illa regula intelligendum est, quod & Ioannes dicit, dedit eis potestatem filios Dei fieri: unus enim naturaliter Filius est, nos autem potestate accepta efficiamur filii, in quantum ea, que ab illo precipiuntur implemus. Unde non ait, Facite ista, quia estis filii: sed facite ista, ut sitis filii.* La doue egli sel fa, perchè è Figliuolo, e da tal'effetto, come tal si rauuisa, e dal Beato Ladrone si confessa tale, mentre a lui dice, *Memento mei Domine, cum ueneris in regnum tuum.* Ch'è l'opera del far bene a chi ci fa male, tanto propria d'Iddio, che doue l'huomo la fa si trasforma in Dio, e tanto ne dimostrò il Re Dauid, qualora chiese, *Numquid superest aliquis de domo Saul, ut faciam misericordiam Dei cum illo?* ed a Boccadoro parue, che, *Illa dicatur propria & peculiaris misericordia Dei, que ad reddendum bonum pro malo inducit.*



Della

Della seconda corda, e secon- da voce, messa da Christo in sù la cetera della Croce.

*Amen dico tibi, Hodie mecum eris
in Paradiso.*

C A P. LXXVII.

341



Il uno fregio più pregiato o più caro,
può, a giudicio di Seneca, aggu-
gnersi o allo spontaneo beneficio, o
al chiestto dono, che renderlo anzi
acerbo, che maturo, e più tosto tem-
poraneo, o meglio dirò, momenta-
neo, che scrotino: ond'egli stabiliva,
e bene in vero, che nel donare e si fuggano gl' impigli, e
gl' indugi si rompano per modo, che, *Nec tardè quidem*, Seneca l. 7.
quia cum in omni officio magni aestimetur dantis voluntas, de benefico-
quarta vde facit, diu noluit. Ed ecco, il Re crocifisso, volen-
do, premiare la fede, eccelsa di Dismas, e bramando di
soddisfare al suo diuoto priego con singulare e ricchissi-
mo dono, che tal fu il promettergli la gloria sublime del
Paradiso: non la tirò alle lunghe, ne l'indugiò, ma nello
stesso giorno le promise e l'attese, *Hodie mecum eris in*
Paradiso, sapendo molto prima quel, che poi disse Arnol- Arnoldus in
do, che, *Est prima voti gratia celeritas in tribuendo. Et in* tract. super
hac gratia non affligitur expectatio dilatione, nec interval- verbo hilo,
lum est inter optatum et datum. Tra gli huomini per lo più Amen dico
vani, il dire e'l dare sono molto lontani: ma con Dio *tibi, hodie*
con l'huomo, fra il detto e'l fatto è breuissimo tratto, an- *meum eris in*
Paradiso.

21

zi vna stessa cosa è al dire e al dare, e l' dono promesso dalla bontà diuina empie ad vn' ora l' orecchio e la mano, e si si dice, *Factum est verbum Domini in manu Aggai.*

342. O nuoua, e strana forma di ragionare! Se'l verbo e la parola sono mercatanzie del cuore, allogate nella nauicella della voce, la quale sospinta dall' interno spirito, trapassa per lo canale del collo, si guida col rimone della lingua, si rema co'denti, si cava fuor del lito con le labbra, solca la marina dell'aria, e respinta dall'aura, pernertuta al porto, non isbarca le merci de' suo pensieri nel fondaco della mano, ma dell' orecchio, sì che per dirittura dourebbe dirsi, *Factum est verbum Domini in aure Aggai*: ond'è che 'l termine, ad quem, si cambia, e si dice, *Factum est verbum Domini in manu Aggai*? Forse volle accennare la differenza, ch'è fra le promesse vmane, e le diuine, che doue l'huomo promette, ma non offerua quello, che impromise, e sbarca la mercatanzia all' orecchio e non alla mano, a simiglianza di Dionigi il tiranno, il quale auendo promesso vn talento al Citausta, quatorza questi andò per esso, gli disse, *Meri exbilaratus abis te, & quo cecimisti tempore, te quoque spe iniecta exbilaranti: habes ergo mercedem, pro eo quod me delectauisti viciisim delectatus.* Si ch'egli sbarcò o la mercede o la merce, non al fondaco della mano, ma dell' orecchio, e questo s'empie, ma quella vota rimase. Le parole però, e le promesse diuine, hanno la mano e per orecchio e per mano, poichè il suo dire e al dare sono vna cosa, e per quanto ne offerui e Re-

Remigius, & Glos. in. Chiosa reca alla sentenza d' Aggeo, *In hoc exprimitur certitudo doni prophetie Aggai, dati ad similitudinem doni corporalis, quod ponitur in manu recipientis.*

343. E qui torna in acconcio il bel dubbio portato da Filote dintorno alle parole di Mosè, *Cunctus populus videbit vocem*: ch' essendo la voce obbietto del senso vditivo, e non del visiuo, come quello, che non ha corpo, onde, *Nec quatenus auditur, nec quatenus corpus est, si tamen est corpus, naturam habet visibilem*: come si dice, *Populus videbat voces*, e nò più tosto, *Audiebat voces*? Al che rispon-

de,

de, recando la differenza fra le parole d'Iddio, e quelle
 dell'huomo, che doue queste rendono vario suono, quel-
 le sono fornite di chiaro lume, e però l'vne s'odono, l'al-
 tre si veggiono. Di che lo stesso Eilone così conchiude,
Gloria etiam mortalium animantium voces auditis sensu in- Mem Philo
dicantur, Dei verba lucis modo videri ex diuinis Oraculis ibidem.
discimus, dicunt enim quod totus populus videbat vocem,
non audiebat, quia non erat hic aer lingue plethro percussus,
sed splendor virtutis lucidissimus a rationali fonte nihil
differens. Vnde non est similis noster sonus diuinae vocis in-
strumento, nam noster sermo miscetur aeri, atque ita ad au-
res locum sibi cognatum refugit, diuinus vero sincerus, &
impermixtus est effugiens aerem propter subtilitatem, ani-
ma soli repente conspicuus. Repeta dumque Disinas la pa-
rola d'Aggeo, e francamente dica, Factum est verbum,
Domini in manu mea, posciachè ad vn'ora la promissione
 ottenne e 'l dono, e potè predire quello che poi da Ber-
 nardo si disse, *Binus & dulcis Iesus fideliter promittit, &*
cito dat. Indi il Profeta regale lieto cantaua, *Fidelis Domi-*
nus in omnibus verbis suis: & sanctus in omnibus operibus
suis: e volle dire, per quello, che al nostro Agellio nè paia, *Psal. 144. 13.*
Fidelis est promissor, sanctusque redditur: sanctè factis exhibet,
quod fideliter verbis promiserat. Ed è pur questa pro-
 pietà sola d'Iddio, per quello, che ne paia a Cassiodoro,
Quod re vera ipsi soli conuenit, qui sicut verax in promiss- Cassiodorus
ionibus: ita & sanctus in omni sua operatione dignoscitur. hic.
 E'l beato Ladrone di tutto ciò è pubblico banditore, da
 che secondo Arnoldo, *Ladrō noster nobis occurrit peniten-* Arnoldus in
tia regula, indulgentie praeo, Dei exemplum, qui dum inge- tract de 2.
mit, subito quod quaerit inuenit, quod petit accipit, & illico verbo Do-
audir, Hodie moriamur in Paradiso. mini in Cau-
 ce

544 Ne dee alla sfuggita da noi trapassarsi l'arte,
 diuina, del diuoto Bernardo, il quale premisse le parole,
Fideliter promissit, a quelle, *Cito dat:* acciocchè non si po-
 tesse apporre alla sapienza incarnata, che senza maturo
 consiglio, e senza bilanciare il suo stato, ad vna semplice
 inchiesta promettesse l'eterno reame del Paradiso, e che
 con Griso, omo ora da Cristo chi d'esse, *Quid ais? Cru-* Chrysostr.
cius es, clauis reuincis, & Pa, alijum tam facile pallie- hom. de cru-
ris? ce & Latio-
 ne tom. 3.

Idem Chry-
sostom. ibid.

Idem ibid.

Psal. 98. 10.
4. ex Sept.
Arnobio.
Aug. istino.
Ambrosio &
Cassiodoro.

Ecclesia in
Hymno cru-

vis? Ed ora dal beato Ladrone ricercare, *Dic mihi, regnum commemoras, quid enim regni vides, clavi & Crux est, quod conspicias.* Deh, che Difmas, dal Cielo addottrinato, potrebbe alla tua inchiesta rendere tal risposta, *Sume tibi oculos meos, & Crucis lignum videbitur tibi regnum:* che tanto a suo nome ne disse Boccadoro, *Ipsa Crux regnum est, & ideo cum Regem nomino, quia Crucifixum inspicio.* Il che prouando con euidente ragione, soggiugne, e bene, *Imperatorum est pro omnibus mori, & Regis optimi pro communi utilitate numquam recusare supplicium, & ideo Imperator bonus animam suam pro his quos regit, offerre festinat: quoniam ergo animam suam pro nobis posuit, ideo eum Imperatorem voco, Memento mei in regno tuo.* Negli mancaua e regia e diuina autorità da confermarlo, essendo scritto, *Dicite in Gentibus, quia Dominus regnauit a ligno:* che così sta nel Romano Saltero, e così legge Arnobio, Agostino, Amhrogio, Cassiodoro, ed oltre gli altri, la Santa Chiesa, la quale così canta,

Dicite in nationibus

Quia Dominus regnauit a ligno.

Cyprianus
de de mon-
tibus Sion,
& Sion.

Indi è, che Cipriano or chiama la Croce, *Ligni sacri regnum:* ed ora; *Ligni regalis regnum:* e interpretando il regio canto, *Annunciate regnum Dei in Gentibus, quia Dominus regnauit a ligno: & ego constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum eius:* altamente soggiugne, *Quod dictum propheticum per Pontium Pilatum in sua passione pendens in ligno compleuit. Pontius Pilatus infusa mente a Deo accepit tabulam & titulum, & scripsit tribus linguis, Hebraice, Græcè, & Latine, I. N. R. I. & in capite ligni clauis tabulam cum nomine Regis infixit. Tunc manifestauit propheticum dictum, eo quod Mons Sion spiritualiter Crucè est.* Or quiui l'illuminato Ladrone chiaramente conobbe e nella Croce il Regno, e'l Re nel Crocifisso, donde mise il suo priego, *Memento mei Domine, cum ueneris in regnum tuum.*

543 Ne pensi chi di tal lumè non è arricchito, di riconoscere il Regno del Redentore nella Croce occultato,

to , che pur perciò il Dottor delle Genti porgeua al sommo Padre i caldi suoi prieghi , così dicendo a gli Efesi, *Vt possitis comprehendere cum omnibus Sanctis quæ sit latitudo, & longitudo, & sublimitas, & profundum.* Doue con tali colori ombreggia , per quanto ne paia allo stesso Padre, la santa Croce, c'è suo regno sublime, ond'egli dice, *Docet Apostolus illuminatos debere esse oculos cordis nostri ad intelligendum, quæ sit altitudo diuinitatis, latitudo, & profundum. Altitudo ergo, latitudo, & profundum descriptio Crucis est, cuius & a partem, quæ in terram defixa est, profundum approbanis: altitudinem verò illam, quæ in aerem porrecta sublimis erigitur: latitudinem quoque illam, quæ distenta in dexteram laeuamque protenditur.* E lo stesso Cecilio solliena il mistero della Croce eletta dal Redentore , con alto diuiso fra tutti i martiri e le morti , che tuto fu per dimostrare nelle dimenzioni d'lei il regno e l'impero vniuersale di lui , onde e' diceua , *Cùm tot species mortis sint, quid vult nos Apostolus illuminatos corde scire ratione, cur ex his omnibus Crucis potius species delecta sit Salvatoris? Vnde sciendum est, quod Crux ista triumphus erat, triumphus enim insigne est trophæum, trophæum autem de victi hostis indicium est. Quia ergo aduenient Christus sicut Apostolus dicit, tria pariter sibi regna subiecit, hoc enim indicat ubi ait, quia in nomine eius omne genu flectatur celestium, terrestrium, & infernorum: & hæc omnia sui morte vincebat: conueniens mysterio mors quesita est, ut in aerem sublimatus, & aereas subiugans potestates, victoriam de his supernis, & celestibus traderet: expansas manus tota die, Sanctus Propheta dicit, Tendi manus ad populum incredibilem, qui est in terra, ut incredulos testaretur, & inuiteret credentes: eam verò partem, quæ sub terram demergitur, quod inferna sibi regna subiceret.*

Ad Ephes. 3.
18.

Idè Cyprianus in Symbolo Apost.

Idè Cyprianus ibid.

546 Se dunque la gloria del regno nascoſta sotto l'ignominia della Croce non ſi conoſca, a giudicio di Paolo, ſe non da gli occhi illuminati per fede , chi può negare , che'l felice Ladrone di gran lume di fede foſſe arricchito, mentre e' conoſce la Croce per ſedia regale, e cōfeſſa il Crocifitto per Re dell' vniuerſo , e ſupplicheuole il priega, *Memento mei Domine, cùm veneris in regnū tuum?*

T

Deh

Chrystoffo-
mus in hom.
de Cruce, &
Latrone.

Augustinus
ser. 144. de
tēpore c. 6.

Bernardus
ser. 2. de epi-
phania Do-
mini.

Ambrosius
ser. 45. de S.
Latrone.

Deh, qual fede sie tale, che possa con la sua fede andare eguale? Non quella d'Abraam, il quale credette a chi gli parlaua dal Cielo: non quella d'Isaia, il quale sel vide in vn solio sublime con due Serafini asistenti: non quella d'Ezechiel a cui apparue in vn trionfal carro fra Cherubini: e non quella di Mosè, a cui s'appalesò tra' fuochi e le fiamme: ma il vide in Croce fra due ladroni pēdente, e tale, quale il descrisse Boccadoro, *Isse videt Saluatorem, non super throno regali, non adorari in templo, non loquentem de calis, non per Angelos disponentem, sed in pana sociatum latroni videt in tormentis, & tamquam in gloria adorat. Vides in Cruce, & rogat quasi in calis sedentem; videt condemnatū, & Regem inuocat dicens, Domine, memēto mei, cūm veneris in regnum tuum, Crucifixum vides, & Regem inuocas: in ligno pendere cernis, & caelestia meditaris. O admiranda Latronis conuerso!* Conchiudiamla ancor noi con Agostino, *Magna fides. Huic fidei quid addi possint, ignoro, titubauerunt qui viderunt Christum mortuos resuscitantem, credidit ille, quem videbat secum in Cruce pendentem.* Doue calzano bene i conforti di Bernardo, *Videte quā oculata sit fides, quā linceos oculos habeat, cognoscit Latro Dei Filium in Cruce pendentem:* E tornano molto acconci gli encomi d'Ambrogio, *Magna plane est, & admirabilis fides, que Christum crucifixum glorificari magis credidit quā puniri. Magna inquam fides in illo Latrone fuit, & sanctis Apostolis comparanda, nisi quod & forte precessit, precessit etiam deuotione, qui precessit & premio. Prior enim Latro ad Paradisum, quā Apostoli peruenerunt. Denique Petrus Dominum sequitur, isse comitatur.*



Del-

Della virtù sublime del Santo Ladrone.

CAP. LXXVIII.

547



'alto diuiso della trionfante Roma di
fabbricare i templi alla Virtù all' O-
nore con sì cara vnione, e sì antica
legge, ch' a questo non s' aprisse altra
porta ne via, se non la sola via
l'uscio di quella: con mutoli fauellari

addottrinando i cupidi de gli onori, che per niuna altra
porta possono entrarui, fuorchè per quella della vera
virtù: quai potrà mai negare, che 'l Signore delle virtù,
e' l Legitta diuino per condur seco il beato Ladrone nel
tempio della gloria e in Paradiso, nel tempio delle virtù
l'introdusse da prima? Dio buono! e qual virtù potrebbe
desiderarsi in altro huomo, che in Dismas non si vagheg-
gi in sommo grado? Egli, per quanto ne dica Gregorio
Papa, *Fidem habuit, qui regnatum Deum credidit, quem
secum pariter morientem vidit. Spem habuit, qui regni eius
aditum postulauit. Charitatem quoque in morte sua virtute
tenuit, qui fratrem & collatorem prosimili scelere morien-
tem de iniquitate sua redarguit.* Ne si chiamò per contento
delle virtù Teologali, v'accoppiò, per quanto ne dice il
Sanese, le Cardinali, *In illis verbulis Latronis etiam virtu-*
tes quatuor cardinales comprehenduntur. Et primo pruden-
tia, quia non quesuit vitam temporalem. Secundo fortitudo,
quia non petit liberari a panti in presenti vita. Tertiò, tem-
perantia, quia petit quod placet Deo. Item iustitia, quia Cbri-
stum defendit, & se accusat, dicens, Nos quidem iuste, hic au-
tem nihil mali fecit.

Gregorius
Papa in Cate-
D. Thomae
sup. cap. 2.
Lucæ.

Bernardinus
Seni ser. 45.
in die vene-
ris sancti in
3. p. princi-
pali tom. 3.

548 Ma come fra tutte le gioie delle sue virtù lam-
peggia il fiammeggiante carbuncolo della fede, così alla
sua fede e da tutti i Padri il primo luogo si dà, e da tutte

T 2

le

Augustinus
fer. 4. post
Dom. Palm.
ser. 4. to. 10.

le sue virtù il primato si cede, così nel primo luogo, come testè vedemmo, v'allogammo Gregorio, Bernardino, ed Arnoldo, e così poscia gli altri. Tal la sua fede si celebra da Agostino, *Planè huius Latronis extrema quidem sed non minima fides, qui Dominum tunc non suscitantem mortuos, sed morientem pro peccatoribus, propemodum agnoscere, & confiteri meruit. O Latronem laudabilem, mirabilem, imitabilem, sciuentem gladio, violentum solo, rapinis inhiuentem, fide feruentem.* E poscia conchiude, *Quid huic fidei addi possit, ignoro, titubauerant, qui viderunt Christum mortuos suscitantem, & vidit ille, quem videbat secum in Cruce pendentem.*

Augustinus
in Appendi-
ce fer. 45.

549 Tutti gli altri Discepoli dandosi in fuga, lasciarono il Crocifisso per modo ignoto, che niuno testificaua, ch'è fosse Dio, ond'egli volgendosi alla destra, e non veggendoui chi sel conoscesse, scelse il Ladrone per fido testimonio, e gli ocali angelici gl'innestò nel cuore, onde qual testimonio singulare tal fu descritto dal grande Agostino, *Solus testis est Maiestatis, qui solus probatur deloris, & ideo adhuc in latrocinys positus, inuisibilem Deum angelicis iam oculis videt. Illuminauerat credo nascentem fidem Latronis iam credentis. in Christum propius corpore admodum diuinitas, quæ se largius sub momento illo post peragenda redemptione insuderat.*

Idè Augusti-
nus ibid.

549 Ma doue trelascio io la messaggiera di tutte le sue virtù, che tale si stima dal gran Padre Agostino la sua mirabile conuersione, e la marauigliosa confessione, ond'è diceua, *Inter diuina miracula non minimum censeri debet Latronis confessio, maius enim fuit, quàm petras scindi?* Ed è maggior miracolo, senza fallo, che doue a spezzare i sassi basta vn cenno diuino: a conuertire vn'insassito cuore la sua onnipotenza si richiede, e tal grazia, che senza far violenza al libero arbitrio, propizio conuertea le ribelle volontà, e renda l'insassito cuore tenero e molle con improntarui la diuina figura, adempiendo quello, che l'Batista predisse, *Potèst èss Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ.* Nel che, secondo la Chiosa di Girolamo, *Dei indicat potentiam, quod qui de nihilo cuncta fecerat, posset & de saxis durissimis populum procreare.* E in tal'impresa, per quello, che

Matth. 3. 9.
Hieronymus
apud D. Th.
in catena
sup. cap. 3.
Matthæi.

che a Grisostomo ne paia, egli se pompa della potenza diuina, mentre, *Cruci suspensus, clauis afflictus, insultanti illusione delusus, Latronis auersam mentem ualuit commutare, ut ex omni parte eius diuinitas sentiretur*. E senti bene il felice Ladrone gli effetti della diuinità nella sua conuerfione, nel veder già mutato il cuor duro in molle, e la lingua bestemmia trice in oratrice, sì che dell'vno potesse dire, *Deus mollinit cor meum*: e dell'altra soggiugnere, *Im-*

Chrysostomus in hom. de Cruce & Latrone.

Iob. 25. 16. Psal. 38. 4.

550 E chi non ammira il nuovo cantico della sua confessione, *Et nos quidem iuste, nam digna factis recipimus*? Al cui spettacolo tal t' inuita Boccadoro, *Vidisti plenam confessionem. Nullus impulsit, nullus necessitate constrinxit, sed ipse sponte sua peccata publicabat, dicendo, Nos quidem iuste, digna enim his, que fecimus passi sumus, iuste autem nihil mali fecit, & postea ait, Memento mei in regno tuo. Non est ausus dicere, Memento mei, nisi confessione peccati sarcinam remisisset, Inspice quantum prestat confessio. Confessus est & Paradisum patefecit, & totam confessus fiduciam meruit, ut Paradisum post latrocinia postularet. O quanto è vero, che la confessione è chiave del Paradiso, e che 'l beato Ladrone con tal chiave franco l'apri e trionfante v' entrò, onde conchiude il Patriarca Costantinopolitano, Denique audire meruit, Hodie mecum eris in Paradiso. Ecce quantum prestat confessio, ut sine dilatione introduci mereretur Latro in Paradisum. O res miranda: non Abraham data est promissio Paradisi, non Patribus, non Prophetis, sed primo Latroni dicitur, Hodie mecum eris in Paradiso. E di tal confessione tal merito per bocca di Bernardo ottenne dal Redentore, Qui me confessus es in cruce tormentorum, mecum eris in Paradiso deliciarum. Nec differo, quod promitto, quia Hodie mecum eris in Paradiso. Mecum enim, inquit, mira benignitate. Non dicit simpliciter, eris in Paradiso, vel cum Angelis eris, sed mecum eris, videbis in Maestrate, quem confiteris postum in infirmitate.*

Idè Chrysostomus ibid.

Bernardus in lib. de pass. Dom. c. 12.

551 E misteriosamente e disse, *Mecum eris*, auendo già destinato di seco menarlo, come trofeo della sua eccel-

Theophylactus in c. 23. Luck.

Caietanus in c. 23. Luck.

eccelsa vittoria , e come cara preda delle spoglie nemiche . Indi Teofilatto con sì bella maniere t' esorta e inuita ad ammirare cotesta nouella preda , che 'l Principe trionfante seco trasporta , *Tu autem admireris , quomodo sicut Rex quidam trophæa ex victoria referens , spolia optima secum adducit : ita & Dominus , quoniam fortior , vas diaboli deripuit suumque abstulit & reduxit ad primam hominis patriam , Paradisum dico .* Ma intorno alla promessa del Salvatore , offeruò Gaetano due nouità , l'vna della nominanza di Paradiso , e l'altra della perdonanza e della colpa e di tutte le pene, *Duo inaudita prorsus , così disse egli , nouiter manifestantur . Altare est Paradisi nomen translatum ad significandam æternam beatitudinis felicitatem . Altera , quod remissio culpa & totius pæne hic primam habetur : peccatrici siquidem Mulieri remissa sunt peccata multa , sed nihil dictum est de ratione pæne , Latroni autem ex hoc ipso , quod illo die promittitur beatitudo , dimissa est non solum culpa , sed pæna omnis .*



Gareg.

NEL SECONDO ALTARE

Gareggiano le grazie,

Per trasportare in Cielo il beato Ladrone.

C A P. LXXIX.

552



Auuenne per auuentura il famo-
so Apelle, colà in Rodi, dou'era
gelosamente serbata vna delle
celebri dipinture del gran Pro-
tegene, e dopo auerla molto, e
con molto stupore offeruata,
proruppe nel lodarla in tali pa-
role, *Ingens labor, & mirandum*
opus, desunt tamen gratis, quæ hoc in Cælo reponant. Ma
nell' abbatersi il Sourano Dipintore colà nel monte cal-
uario col Ladrone, disteso in Crote, quasi tauola rasa, in-
cui nulla di bene era dipinto, anzi a tal pouertà pareua
recato, ed a spoglio tale ridotto, che s'auueraua in lui il
Profetico detto, *Va qui prædaris, nonne & ipse prædabe-
ris!* sì pellegrina figura in lui dipinse, e con l'effetto del-
l'opera dimostrò, che, *Facilis est in oculis Dei subito bone-
stare pauperem:* che come ella fù sopra ogni altra pregiata,
così dalla grazia fu trasportata in Cielo. Pendeva il
buono Ladrone dalla Croce, qual'assa apprestata per es-
sere dipinta, e' Sole, come primo inuentore della pittura,
bagnando i suoi raggi, quasi aurati pennelli, nelle piaghe
del Crocifisso, come in pregiati vasi di vari colori, di
quindi alla sua tauola spargendo la mano, di vari e va-
ghi colori l'adornò con molta arte, ora ombreggiandola
col candido delle lagrime, ora col vermiglio del sangue,
ed ora tignendo la mano alla chiara luce dell'Autor del-
la

Ex lib. 6. A-
poph. vbi
de Apelle
chron. 30.

Isaie 33. 1.

Ecclesi. 12. 23.

la fede, di sì fido lume l'illustra e l'abbellisce, che solo accompagna in giorni sì corti e sconci l'unica fede della Vergine bella, e di sole vestita, e al mondo sola, da che.

Bernardinus a giudizio di Bernardino da Siena, *Post Virginem fides so-*
Benens. ser. *la erat in Latrone, quia ipse solus credidit Christum Filium*
55. in die *Dei.* Ond'egli stesso confessa, che sia, *Magnum opus*, dicen-
Vener sancti do, che sia, *De maioribus Sanctis Paradisi, excepta B. Vir-*
in a.p. princ. *gine, eo quia habuit plus fidei, quam omnes alij.* Ne si può
tom. 3. dire, che a tal dipintura manchino le grazie, mentre i
Idem ibid. Santi Padri a gara, tutte le virtù v'introducono in
pruova.

553 Ed ecco Agostino vi riconosce la grazia singo-
lare del battesimo fatto con l'acqua sgorgata dal fianco
Augustinus del Crocifisso, e dice, *Non carere probabilitate fuisse bap-*
l. 1. de anima *tizatum in Cruce, aqua, quae ex Christi latere effulsit.* Ci-
& eius orig. *priano vi rauuila la grazia del merito.* Bernardo v'ammi-
cap. 9. *ra la grazia della fede fornita d'occhi lincei, onde, Cagno-*
Cyprianus *scit in ligno pendentem, in Cruce morientem.* Leone Papa
in epist. 13. & in ser. de *vi notò la grazia della confessione, Latro confitetur Do-*
cant. *minum & Regem, quem videt sui supplicij esse consortem:*

Bernardus e per lasciare l'altre dall'vno de' lati, Bernardino da Siena
ser. 1. de epi. *ve ne racconta ben sette, tre Teologiche, e quattro Cardi-*
phania. *nali, Quia in illo verbo Latronis includuntur Fides, Spes,*
Leo Papa, *Charitas: & quatuor virtutes Cardinales.* Ne debbo io tra-
ser. 2. de pas. *lasciare i cinque priuilegi, che'l Sanese v'aggiunse, e della*
Idem Bernar- *simiglianza della passione del Figliuolo, onde, Popularis*
dus ibid. *homo Regi similia est passus: e della compassione della*
sapien. 14. *Madre: e della pubblica testificazione dell'innocenza di*
Cristo: e del preuenir tutti gli altri nel vendemmiare i do-
ni: e nel chiedere il Paradiso: e nell'essere forma de' pecca-
tori saluati dal Redentore. Non si può dunque dire, che
all'opera benchè sia grande, manchino le grazie per
trasportarla in Cielo. Ma se alcuno dubbitasse, che non
sia peso dalle sue tenere braccia: ecco l'Autor della grazia,
il quale con tre dita solleua la terra, ad innalzarla s'offe-
re fino al Cielo, e sì gli dice, e con l'infallibile giuramen-
to conferma il suo detto, *Amen dico tibi, hodie mecum*
eris in Paradiso: mostrando quasi di fare tanta stima di
tal dipintura, che ne meno la fide alle tante grazie, ma
con

con geloso affetto voglia nel suo trionfal carro menarla in Cielo, anzi in Paradiso, di cui oggi da prima nel sacro Vangelo si ricorda il nome.

554 Non mancano però dintorno a sì pronta e prodiga promessa alcune molto gravi difficoltà, così della promessa, come del tempo, che se del celestiale Paradiso ella s'intende, il tempo gliel contradice, poichè repugna alla fede, la quale c'insegna, che nel giorno del Venerdì sacrato alla morte dell' Autor della vita, spiccandosi dal corpo sacrato l'anima beata con la diuinità congiunta, in Paradiso non false, ma nel limbo discesse se egli nò v'alcese, nò potrà dirsi, che il Ladro con lui vi fosse. A Giustino Martire e ad Eutimio parue, che Cristo promettesse al Ladro quel terrestre Paradiso, onde cacciato fu di primo Adam. Nò è però la loro opinione seguita da gli altri, sì perchè in falso fondamento si ferma, che l'anime auanti al giorno del giudicio non entrino in Cielo, sì perchè il terrestre Paradiso forse non si ritroua, e sì perchè non farebbe il beato Ladrone del suo priego soddisfatto, mentre egli chiedea il regno celestiale, doue Iddio regna. Molto più acconciamente disse Agostino, che in Paradiso false, mentre con l'anima di Cristo scese al Limbo, che di Paradiso ha nome ogni luogo, doue si vede Iddio a faccia scuerta, essendq egli, *Paradisus paradisorum*. E come usano i volgari va così fatto prouerbio, Doue è il Papa, iui è Roma, e doue è il Re, iui è il regno: così doue è Iddio è il Paradiso, onde il beato Ladrone, entrando nel Limbo, e trouando iui il glorioso Verbo incarnato, vi trouò parimente il Paradiso, e potè lieto e festiuo così cātare, *Adimplebis me latitia cum vultu tuo*: o pure, *Plenitudinem ostendisti deliciarum ante vultum tuum*: essendo vero, che la pienezza delle delizie altroue non si truoua, che nel volto diuino, con cui va accompagnato, *Gaudium plenum*.

555 E alla pienezza del gaudio, ch'a lui concedette, l'Autore della gloria anticipatamente nel Limbo s'aggiunse la gloria, ch'egli ebbe nell'entrare in compagnia dello stesso Re de' re nel celeste Paradiso, doue se a gli altri le porte del Cielo s'aprono con la chiaue del Vicario di Cristo, a lui lo stesso Cristo degnò d'aprirle, onde con Piero

Iustinus
Mar. q. 75.
76. & 85.
Euthymius
c. 81. in Luc.
cam.

Augustinus
in epist. 57.

Psal. 25. 21.
Hieronymus

Idem Chry-
sostom. ibid.

Idem ibid.

Psal. 98. 10.

4. ex Sept.

Arnobio.

Aug. ist. in.

Ambrosio &

Cassiodoro.

Ecclesia in
Hymno cru-

Dicite in nationibus

Quia Dominus regnavit a ligno.

Cyprianus
de de mon-
tibus Sion,
& Sion.

vis ? Ed ora dal beato Ladrone ricercare , *Dic mihi, regnum commemoras, quid enim regni vides, clavi & Crux est, quod conspicias.* Deh, che Dismas, dal Cielo addottrinato, potrebbe alla tua inchiesta rendere tal risposta , *Sume tibi oculos meos, & Crucis lignum videbitur tibi regnum*: che tanto a suo nome ne disse Boccadoro , *Ipsa Crux regnum est, & ideo cum Regem nomino, quia Crucifixum inspicio* . Il che preuando con euidente ragione , soggiugne, e bene , *Imperatorum est pro omnibus mori, & Regis optimi pro communi utilitate numquam recusare supplicium, & ideo Imperator bonus animam suam pro his quos regit, offerre festinat: quoniam ergo animam suam pro nobis posuit, ideo eum Imperatorem voco, Memento mei in regno tuo* . Negli mancava e regia e diuina autorità da confermarlo, essendo scritto, *Dicite in Gentibus, quia Dominus regnavit a ligno*: che così sta nel Romano Saltero, e così legge Arnobio, Agostino, Amhrogio, Cassiodoro, ed oltre gli altri, la Santa Chiesa, la quale così canta,

Indi è , che Cipriano or chiama la Croce , *Ligni sacri regnum*: ed ora ; *Ligni regalis regnum*: e interpretando il regio canto , *Annunciate regnum Dei in Gentibus, quia Dominus regnavit a ligno: & ego constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum eius* : altamente soggiugne , *Quod dictum propheticum per Pontium Pilatum in sua passione pendens in ligno compleuit* . Pontius Pilatus infusa mente a Deo accepit tabulam & titulum, & scripsit tribus linguis, Hebraicè, Gracè, & Latine, *I. N. R. I.* & in capite ligni clavis tabulam cum nomine Regis infixit. Tunc manifestauit propheticum dictum, eo quod Mons Sion spiritualiter Crux est . Or quiui l' illuminato Ladrone chiaramente conobbe e nella Croce il Regno, e'l Re nel Crocifisso, donde mise il suo priego, *Memento mei Domine, cum veneris in regnum tuum.*

545 Ne pensi chi di tal lume non è arricchito , di riconoscere il Regno del Redentore nella Croce occulta-
to,

to, che pur perciò il Dottor delle Genti porgeua al sommo Padre i caldi suoi prieghi, così dicendo a gli Efesi, *Vt possitis comprehendere cum omnibus Sanctis quæ sit latitudo, & longitudo, & sublimitas, & profundum.* Doue con tali colori ombreggia, per quanto ne paia allo stesso Padre, la santa Croce, c'è suo regno sublime, ond'egli dice, *Docet Apostolus illuminatos debere esse oculos cordis nostri ad intelligendum, quæ sit altitudo diuinitatis, latitudo, & profundum. Altitudo ergo, latitudo, & profundum descriptio Crucis est, cuius è à partem, quæ in terram defixa est, profundum approbanis: altitudinem verò illam, quæ in aerem porrecta sublimis erigitur: latitudinem quoque illam, quæ distenta in dexteram laeuamque protenditur.* E lo stesso Cecilio Solliena il mistero della Croce eletta dal Redentore, con alto diuiso fra tutti i martiri e le morti, che tuto fu per dimostrare nelle dimenzioni d'lei il regno e l'impero vniuersale di lui, onde e' diceua, *Cùm tot species mortis sint, quid vult nos Apostolus illuminatos corde scire ratione, cur ex his omnibus Crucis potius species delecta sit Salvatoris? Vnde sciendum est, quod Crux ista triumphus erat, triumphus enim insigne est trophæum, trophæum autem deuicti hostis indicium est. Quia ergo aduenient Christus, sicut Apostolus dicit, tria pariter sibi regna subiecit, hoc enim indicat ubi ait, quia in nomine eius omne genu flectatur celestium, terrestrium, & infernorum: & hæc omnia sui morte vincebat: conueniens mysterio mors quesita est, ut in aerem sublimatus, & aereas subiugans potestates, victoriam de his supernis, & celestibus traderet: expansas manus tota die Sanctus Propheta dicit, Tectendi manus ad populum incredibilem, qui est in terra, ut incredulos contestaretur, & inuiteret credentes: eam verò partem, quæ sub terram demergitur, quod inferna sibi regna subijceret.*

Ad Ephes. 3.
18.

Idè Cyprianus in Symbolo Apost.

Idè Cyprianus ibid.

546 Se dunque la gloria del regno nascosta sotto l'ignominia della Croce non si conosca, a giudicio di Paolo, se non da gli occhi illuminati per fede, chi può negare, che'l felice Ladrone di gran lume di fede fosse arricchito, mentre e' conosce la Croce per sedia regale, e cōfessa il Crocifisso per Re dell' vniuerso, e supplicheuole il priega, *Memento mei Domine, cùm veneris in regnū tuum?*

T

Deh

Chryso-
stomus in hom.
de Cruce, &
Latrone.

Augustinus
ser. 144. de
tēpore c. 6.

Bernardus
ser. 2. de epi-
phania Do-
mini.

Ambrosius
ser. 44. de S.
Latrone.

Deh, qual fede sie tale, che possa con la sua fede andare eguale? Non quella d'Abraam, il quale credette a chi gli parlaua dal Cielo: non quella d'Isaia, il quale sel vide in vn solio sublime con due Serafini asistenti: non quella d'Ezechiel a cui apparue in vn trionfal carro fra Cherubini: e non quella di Mosè, a cui s'appalesò tra' fuochi e le fiamme: ma il vide in Croce fra due ladroni pēdente, e tale, quale il descrisse Boccadoro, *Isse videt Saluatorem, non super throno regali, non adorari in templo, non loquentem de calis, non per Angelos disponentem, sed in pena sociatum latroni videt in tormentis, & tamquam in gloria adorat. Vides in Cruce, & rogat quasi in calis sedentem; videt condemnatū, & Regem inuocat dicens, Domine, memēto mei, cūm veneris in regnum tuum, Crucifixum vides, & Regem inuocas: in ligno pendere cernis, & caelestia meditaris. O admiranda Latronis conuersio! Conchiudiamla ancor noi con Agostino, Magna fides. Huic fidei quid addi possint, ignoro, tūba uerunt qui viderunt Christum mortuos resuscitantem, credidit ille, quem videbat secum in Cruce pendentem. Doue calzano bene i conforti di Bernardo, Videte quā oculata sit fides, quā linceos oculos habeat, cognoscit Latro Dei Filium in Cruce pendentem: E tornano molto acconci gli encomi d'Ambrogio, Magna plane est, & admirabilis fides, quae Christum crucifixum glorificari magis credidit quā puniri. Magna inquam fides in illo Latrone fuit, & sanctis Apostolis comparanda, nisi quod & forte praecessit, praecessit etiam deuotione, qui praecessit & premio. Prior enim Latro ad Paradisum, quā Apostoli peruenerunt. Denique Petrus Dominum sequitur, isse comitatur.*



Del-

Della virtù sublime del Santo Ladrone.

CAP. LXXVIII.

347



'alto diuiso della trionfante Roma di
fabbricare i templi alla Virtù all' O-
nore con sì cara vnione, e sì antica
legge, ch' a questo non s'aprisse altra
porta ne via, se non la sola via
l'uscio di quella: con mutoli fauellari

addottrinando i cupidi de gli onori, che per niuna altra
porta possono entrarui, fuorchè per quella della vera
virtù: quai potrà mai negare, che 'l Signore delle virtù,
e' l Legista diuino per condur seco il beato Ladrone nel
tempio della gloria e in Paradiso, nel tempio delle virtù
l'introdusse da prima? Dio buono! e qual virtù potrebbe
desiderarsi in altro huomo, che in Dismas non si vagheg-
gi in sommo grado? Egli, per quanto ne dica Gregorio
Papa, *Fidem habuit, qui regnaturum Deum credidit, quem*
secum pariter morientem vidit. Spem habuit, qui regni eius
aditum postulauit. Charitatem quoque in morte sua virtute
senuit, qui fratrem & collatorem pro simili scelere morien-
tem de iniquitate sua redarguit. Ne si chiamò per contento
delle virtù Teologali, v'accoppiò, per quanto ne dice il
Sanese, le Cardinali, *In illis verbulis Latronis etiam virtu-*
tes quatuor cardinales comprehenduntur. Et primo pruden-
tia, quia non quaesuit vitam temporalem. Secundo fortitudo,
quia non petit liberari a panis in presenti vita. Tertiò, tem-
perantia, quia petit quod placet Deo. Item iustitia, quia Cbri-
stum defendit, & se accusat, dicens, Nos quidem iuste, hic au-
tem nihil maii fecit.

Gregorius
Papa in Cat.
D. Thomae
sup. cap. 2.
Lucx.

Bernardinus
Senèl ser. 45.
in die vene-
ris sancti in
3. p. princi-
pali tom. 3.

348 Ma come fra tutte le gioie delle sue virtù lam-
peggia il fiammeggiante carbuncolo della fede, così alla
sua fede e da tutti i Padri il primo luogo si dà, e da tutte

T 2 le

Augustinus
ser. 4. post
Dom. Palm.
ser. 4. to. 10.

le sue virtù il primato si cede, così nel primo luogo, come testè vedemmo, v'allogammo Gregorio, Bernardino, ed Arnoldo, e così poscia gli altri. Tal la sua fede si celebra da Agostino, *Pland huius Latronis extrema quidem sed non minima fides, qui Dominum tunc non suscitantem mortuos, sed morientem pro peccatoribus, propemodum agnoscere, & confiteri meruit. O Latronem laudabilem, mirabilem, imitabilem, sciuentem gladio, violentum solo, rapinis inhiuentem, fide feruentem.* E poscia conchiude, *Quid huic fidei addi possit, ignoro, titubauerunt, qui viderunt Christum mortuos suscitantem, et vidit ille, quem videbat secum in Cruce pendentem.*

Augustinus
in Appendi-
ce ser. 45.

549 Tutti gli altri Discepoli dandosi in fuga, lasciarono il Crocifisso per modo ignoto, che niuno testificaua, ch'è fosse Dio, ond'egli volgendosi alla destra, e non veggendoui chi sel conoscesse, scelse il Ladrone per fido testimonio, e gli occhi angelici gl'innettò nel cuore, onde qual testimonio singulare tal fu descritto dal grande Agostino, *Solus testis est Maiestatis, qui solus probatur deloris, & ideo adhuc in latrocinys positus, inuisibilem Deum angelicis iam oculis videt. Illuminauerat credo nascentem fidem Latronis iam credentis in Christum propius corpore admota diuinitas, quæ se largius sub momento illo post peragenda redemptione infuderat.*

Idè Augusti-
nus ibid.

549 Ma doue trelascio io la messaggiera di tutte le sue virtù, che tale si stima dal gran Padre Agostino la sua mirabile conuersione, e la marauigliosa confessione, ond'è diceua, *Inter diuina miracula non minimum censeri debet Latronis confessio, maius enim fuit, quàm petras scindi?* Ed è maggior miracolo, senza fallo, che doue a spezzare i sassi basta vn cenno diuino: a conuertire vn'infasito cuore la sua onnipotenza si richiede, e tal grazia, che senza far violenza al libero arbitrio, propizio conuertea le ribelle volontà, e renda l'infasito cuore tenero e molle con improntarui la diuina figura, adempiendo quello, che 'l Batista predisse, *Potēs est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ.* Nel che, secondo la Chiosa di Girolamo, *Dei indicat potentiam, quod qui de nihilo cuncta fecerat, posset & de saxis durissimis populum procreare.* E in tal'impresa, per quello, che

Marth. 3. 9.
Hieronymus
apud D. Th.
in catena
sup. cap. 3.
Matthæi.

che a Grifostomo ne paia, egli se pompa della potenza diuina, mentre, *Cruci suspensus, clauis afflictus, insultanti illusione delusus, Latronis auersam mentem valuit commutare, ut ex omni parte eius diuinitas sentiretur*. E senti bene il felice Ladrone gli effetti della diuinità nella sua conuerfione, nel veder già mutato il cuor duro in molle, e la lingua bestemmiaatrice in oratrice, sì che dell'vno potesse dire, *Deus mollinit cor meum*: e dell'altra soggiugnere, *Im-*
misit in os meum canticum nouum.

Chryso-
stomus in hom.
de Cruce &
Ladrone.

Iob. 25. 26.
Psal. 38. 4.

550 E chi non ammira il nuouo canticò della sua confessione, *Et nos quidem iuste, nam digna factis recipimus?* Al cui spettacolo tal r' inuita Boccadoro, *Vidisti plenam confessionem. Nullus impulsit, nullus necessitate constrinxit, sed ipse sponte sua peccata publicabat, dicendo, Nos quidem iuste, digna enim his, que fecimus passi sumus, iste autem nihil mali fecit, & postea ait, Memento mei in regno tuo. Non est ausus dicere, Memento mei, nisi confessione peccati sarcinam remisisset, Inspice quantum prestat confessio. Confessus est & Paradisum patefecit, & totam confessus fiduciam meruit, ut Paradisum post latrocinia postularet. O quanto è vero, che la confessione è chiave del Paradiso, e che 'l beato Ladrone con tal chiave franco l'apri e trionfante v' entrò, onde conchiude il Patriarca Costantinopolitano, Denique audire meruit, Hodie mecum eris in Paradiso. Ecce quantum prestat confessio, ut sine dilatione introduci mereretur Ladrone in Paradisum. O res miranda: non Abrahæ data est promissio Paradisi, non Patribus, non Prophetis, sed primò Latroni dicitur, Hodie mecum eris in Paradiso. E di tal confessione tal merito per bocca di Bernardo ottenne dal Redentore, Qui me confessus es in cruce tormentorum, mecum eris in Paradiso deliciarum. Nec differo, quod promitto, quia Hodie mecum eris in Paradiso. Mecum enim, inquit, mira benignitate. Non dicit simpliciter, eris in Paradiso, vel cum Angelis eris, sed mecum eris, videbis in Maiestate, quem consisteris positum in infirmitate.*

Idè Chryso-
stomus ibid.

Bernardus in
lib. de pass.
Dom. c. 12.

551 E misteriosamente e disse, *Mecum eris*, auendo già destinato di seco menarlo, come trofeo della sua
 eccel-

Theophylactus in c. 23. Lucæ.

Caietanus in c. 23. Lucæ.

eccelsa vittoria , e come cara preda delle spoglie nimiche . Indi Teofilatto con sì bella maniere t' esorta , inuita ad ammirare cotesta nouella preda , che 'l Principe trionfante seco trasporta , *Tu autem admireris , quomodo sicut Rex quidam trophæa ex victoria referens , spolia optima secum adducit : ita & Dominus , quoniam fortior , vas diaboli deripuit suumque abstulit & reduxit ad primam hominis patriam , Paradisum dico .* Ma intorno alla promessa del Salvatore , offeruò Gaetano due nouità , l'vna della nominanza di Paradiso , e l'altra della perdonanza e della colpa e di tutte le pene , *Duo inaudita prorsus , così disse egli , nouiter manifestantur . Altare est Paradisi nomen translatum ad significandam æternam beatitudinis felicitatem . Altera , quod remissio culpa & totius pœne hic primam habetur : peccatrici siquidem Mulieri remissa sunt peccata multa , sed nihil dictum est de ratione pœne , Latroni autem ex hoc ipso , quod illo die promittitur beatitudo , dimissa est non solum culpa , sed pœna omnis .*



Gareg.

NEL SECONDO ALTARE

Gareggiano le grazie.

Per trasportare in Cielo il beato Ladrone.

C A P. LXXIX.

552



Auuenne per auuentura il famo-
so Apelle, colà in Rodi, dou'era
gelosamente serbata vna delle
celebri dipinture del gran Pro-
tegene, e dopo auerla molto, e
con molto stupore offeruata,
proruppe nel lodarla in tali pa-
role, *Ingens labor, & mirandum*

opus, desunt tamen gratis, quæ hoc in Cælo reponant. Ma
nell' abbatersi il Sourano Dipintore colà nel monte cal-
uario col Ladrone, disteso in Crote, quasi tauola rasa, in-
cui nulla di bene era dipinto, anzi a tal pouertà pareaua
recato, ed a spoglio tale ridotto, che s'auueraua in lui il
Profetico detto, *Va qui predaris, nonne & ipse predabe-
rit?* sì pellegrina figura in lui dipinse, e con l'effetto del-
l'opera dimostrò, che, *Facilis est in oculis Dei subito bone-
stare pauperem:* che come ella fù sopra ogni altra pregiata,
così dalla grazia fu trasportata in Cielo. Pendeua il
buono Ladrone dalla Croce, qual'assa apprestata per es-
sere dipinta, e'l Sole, come primo inuentore della pittura,
bagnando i suoi raggi, quasi aurati pennelli, nelle piaghe
del Crocifisso, come in pregiati vasi di vari colori, di
quindi alla sua tauola spargendo la mano, di vari e va-
ghi colori l'adornò con molta arte, ora ombreggiandola
col candido delle lagrime, ora col vermiglio del sangue,
ed ora tignendo la mano alla chiara luce dell'Auror del-
la

8x lib. 6. A-
poph. vbi
de Apelle
chron. 30.

Isaie 33. 1.

Ecclesi. 12. 23.

la fede, di sì fido lume l'illustra e l'abbellisce, che solo accompagni in giorni sì corti e sconci l'unica fede della Vergine bella, e di sole vestita, e al mondo sola, da che a giudizio di Bernardino da Siena, *Post Virginem fides sola erat in Latrone, quia ipse solus credidit Christum Filium Dei*. Ond'egli stesso confessa, che sia, *Magnum opus*, dicendo, che sia, *De maioribus Sanctis Paradisi, excepta B. Virgine, eo quia habuit plus fidei, quam omnes alij*. Ne si può dire, che a tal dipintura manchino le grazie, mentre i Santi Padri a gara, tutte le virtù v'introducono in pruova.

553 Ed ecco Agostino vi riconosce la grazia singolare del battesimo fatto con l'acqua sgorgata dal fianco del Crocifisso, e dice, *Non carere probabilitate fuisse baptizatum in Cruce, aqua, que ex Christi latere effulxit*. Cipriano vi rauuifa la grazia del merito. Bernardo v'ammira la grazia della fede fornita d'occhi lincei, onde, *Cognoscit in ligno pendentem, in Cruce morientem*. Leone Papa vi notò la grazia della confessione, *Latro confitetur Dominum & Regem, quem videt sui supplicij esse consortem*. e per lasciare l'altre dall'vno de' lati, Bernardino da Siena ve ne racconta ben sette, tre Teologiche, e quattro Cardinali, *Quia in illo verbo Latronis includuntur Fides, Spes, Charitas: & quatuor virtutes Cardinales*. Ne debbo io traslasciare i cinque priuilegi, che'l Sanese v'aggiunse, e della simiglianza della passione del Figliuolo, onde, *Popularis homo Regi similia est passus*: e della compassione della Madre: e della pubblica testificazione dell'innocenza di Cristo: e del preuenir tutti gli altri nel vendemmiaare i doni e nel chiedere il Paradiso: e nell'essere forma de' peccatori saluati dal Redentore. Non si può dunque dire, che all'opera benchè sia grande, manchino le grazie per trasportarla in Cielo. Ma se alcuno dubbitasse, che non sia peso dalle sue tenere braccia: ecco l'Autor della grazia, il quale con tre dita solleua la terra, ad innalzarla s'offerre fino al Cielo, e sì gli dice, e con l'infallibile giuramento conferma il suo detto, *Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso*: mostrando quasi di fare tanta stima di tal dipintura, che ne meno la fide alle tante grazie, ma con

Bernardinus
Benens. ser.
55. in die
Vener sancti
in 2. p. princ.
tom. 3.
Idem ibid.

Augustinus
l. 1. de anima
& eius orig.
cap 9.

Cyprianus
in epist. 13.
& in ser. de
cant.

Bernardus
ser. 1. de epi.
phania.
Leo Papa
ser. 2. de pas.
Idem Bernar.
dus ibid.
papien. 14.

con geloso affetto voglia nel suo trionfal carro menarla in Cielo, anzi in Paradiso, di cui oggi da prima nel sacro Vangelo si ricorda il nome.

554 Non mancano però dintorno a sì pronta e prodiga promessa alcune molto gravi difficoltà, così della promessa, come del tempo, che se del celestiale Paradiso ella s'intende, il tempo gliel contradice, poichè repugna alla fede, la quale c'insegna, che nel giorno del Venerdì sacrato alla morte dell'Autor della vita, spiccandosi dal corpo sacrato l'anima beata con la diuinità congiunta, in Paradiso non false, ma nel limbo discese: se egli non v'ascese, non potrà dirsi, che il Ladro con lui vi fosse. A Giustino Martire e ad Eutimio parue, che Cristo promettesse al Ladro quel terrestre Paradiso, onde cacciato fu di primo Adam. Non è però la loro opinione seguita da gli altri, sì perchè in falso fondamento si ferma, che l'anime avari al giorno del giudicio non entrino in Cielo, sì perchè il terrestre Paradiso forse non si ritruoua, e sì perchè non sarebbe il beato Ladrone del suo priego soddisfatto, mentre egli chiedea il regno celestiale, doue Iddio regna. Molto più acconciamente disse Agostino, che in Paradiso false; mentre con l'anima di Cristo scese al Limbo, che di Paradiso ha nome ogni luogo, doue si vede Iddio a faccia scuerta, essendq egli, *Paradisus paradisorum*. E come vfanò i volgari va così fatto proverbio, Doue è il Papa, iui è Roma, e doue è il Re, iui è il regno: così doue è Iddio è il Paradiso, onde il beato Ladrone, entrando nel Limbo, trouando iui il glorioso Verbo incarnato, vi trouò parimente il Paradiso, e potè lieto e festiuo così cātare, *Adimplebis me latitia cum vultu tuo*: o pure, *Plenitudinem ostendisti deliciarum ante vultum tuum*: essendo vero, che la pienezza delle delizie altroue non si truoua, che nel volto dluino, con cui va accompagnato, *Gaudium plenum*.

555 E alla pienezza del gaudio, ch'a lui concedette l'Autore della gloria anticipatamente nel Limbo s'aggiunse la gloria, ch'egli ebbe nell'entrare in compagnia dello stesso Re de' re nel celeste Paradiso, doue se a gli altri le porte del Cielos' aprono con la chiauue del Vicario di Cristo, a lui lo stesso Cristo degno d'aprirle, onde con Piero

Iustinus
Mar. q. 76.
76. & 85.
Euthymius
c. 81. in Lucam.

Augustinus
in epist. 47.

Psal. 25. 81.
Hieronymus

Arnoldus in
tract. de sep-
te verb. Do-
mini in eru-
ce.

Chryso-
stomus in hom-
de Cruce &
Latrone.

parlâdo, diceua, Arnoldo, *Abstîs eras, & ministrerj tui cla-
ues, quod pace tua dixerim, modo nō profers, supplex vicem
tuam Summus Sacerdos, apertisque seris antiquis, Latro, pri-
mitia derelictarum, introducitur, aperiente Christo, in regnū
celorum.* Porge però gran maraniglia a molti, che'l trion-
fante Cristo ritornando in Cielo, non altre primizie vi
porti, ne altro compagno principalmente vi rechi, fuor-
chè vn Ladro. Il dubbio fu proposto da Boccadoro, *Et qui-
dem nemo Regum aliquando passus est, latronem hominem
solum assumens, ita in Ciuitatem introducere.* Al che ris-
ponde, e bene, che con tal' introduzione s'onora il Paradi-
so, come quello in cui regna tal Signore, che può con la
sua grazia rendere degni e ladri e meretrici del celeste
regno, *Honor enim est Paradisi talem habere Dominum qui
& latronem facere possit dignum delicti, in possessione Pa-
radisi. Talis est enim Domini regnum celorum, ut meretri-
ces, & Publicanos ita probabiles reddat, ut digni appareant
gratia & gloria que illis est.* Nell'antica Roma qualora
il Principe à gran gloria si conduceua in Campidoglio,
nel trionfal carro suo menaua vn seruo, da cui gli si reg-
geua la Corona. Mà il Principe de' re toroando, con glo-
rioso trionfo in Cielo, nel suo trionfal carro, vn la-
dro ammette, per cui si manifestano le sue glori-
e, posciachè al Ladro comparte la coro-
na, e sì gli dice, *Veni coronaberis de
capite Amena:* e quegli che
tante ruberie auea fatte
ne' monti, or si coro-
na con rubare
il Cielo.



Con

Con quali fregi di virtù , e pregi di gratia
s' ornò il Ladrone per salire al colmo
della gloria.

C A P. LXXX.

556



E vera è, come è la sentenza di Griso-
stomo , che s'onorò il Paradiso con
la presenza del beato Ladrone, appa-
lesando la potente virtù del Signor,
che vi regna , il quale con la sua gra-
zia, sel rese degno della somma glo-
ria: sie bene, che oltre a quello, che delle sue virtù fin qui si
disse, le quali cortesi, lasciarono campo bianco, acciocchè
di loro ancora potesse dirsi, il pregio non si nasconda. So
bene io , che Arnolde in iscorcia dipinse le lunghe eccel-
lenze, che nel Dismas campeggiano , con sì brieui colori
figurandolo, *Credit, & timet, compungitur, & penitet, con-
fiteatur, ac predicat, amat, confidit, & orat. Fide illuminatur,
timore subditur, compunctione mollitur, penitentia concuti-
tur, confessione purgatur, predicatione zelatur, dilectione
dilatatur, confidentia sperat, oratione impetrat.* Ma benchè
sia scorcia l'ammirata pittura , il tempo di mirarla fu sì
brieue, che se'l piede andò innanzi, conuiene che la ma-
no e la penna torni indietro, *Credit*, dice egli, e noi, col
Sanese dicemmo , che la sua fede , a quella della fedele
Vergine s'auicinò, la quale lucerna fu , di cui s'auerò
Non extinguetur in nocte lucerna eius. E come gran gloria
è per Maria, che nel funerale triangolo delle tenebre ogni
altra candela spenta, ella sola vi rimanga viuza, col celebre
motto, *Sufficit in tenebris:* così a grande onore di Dismas
tornerà, ch'egli a lei s'auicini di lume adorno , doue
qualunque Appostolo e fedele spento si veda e priuato di
lume e di fede . E doue per quanto ne dica in sua subli-

Idè Arnol-
dus ibid.

Prou 31. 27.

Emblema.

Thaulerius
de vita &
pafs. Christi
cap. 43.

me e singolar lode il Taolero, *Apostoli Discipuli que omnes in fugam conuersi sunt, Christumque deseruerunt, ipse Petrus ex una ancilla voce perterritus, Christum negauit. Latrone in morte quidem reliquit Dominum, sed coram omni illa armatorum frequentia, cali Dominum confessus est. Quis hominis huius virtutes digne celebret? quis vel effare possit?*

557 All' aureo lume della fede aggiugne il ruginoso e terreo del timore, onde viue a speranza di conuertire, il suo dānato compagno, *Et timet*, e del suo male ripiglia, *Neque tu times Deum?* sperando, che si come dall' assa suole trarsi chiuo con chiuo: così dall' ostinato cuore, di lui potesse cauarsi il chiuo del fallo con quello del timore, essendo scritto, *Timor Domini expellit peccatum*.

Eceli. 1. 17.

Idem Thau-
lerius ibid.

Compungitur, paenitet, confitetur: e come lo stesso afferma, *Fuit verè iustus, in principio sermonis accusator sui, in principio se accusans & confitens errata sua, dum ait, & nos quidem iuste, nam digna facis recipimus*: ecco egli. e Correttore diuino ed amante, *Predicat, & amat* secondo lo stesso Autore, *Fraternam exhibuit charitatem, socium reprehendens; dum ait, Neque tu times Deum?* E così predicando con ingegnarsi di conuertire il reo, in Angelo si trasforma, e s'adempie in lui l' alta promessa diuina, *Si conuerteris, conuertam te, & ante faciem meam stabis*: per cui tal premio, al parere di Girolamo fu stabilito, *Stabis ante faciem meam, sicut Angeli stant in conspectu Dei*.

Ierem. 34.
79.

Hieronymus
lib. 3. in Ie-
remiam.

Taccio gli altri colori, che vi risplendono, come que' che all'occhio si manifestano, che tal v'l capeggia l' osio dell' amore, lo smeraldo verdeggianti delle speranze, e l' bianco giglio dell' orazione, che furono le tre vltime pennellate, con cui si diede l' vltimo compiacimento a sì bella pittura, e tanto più bella, quanto in vn subito girare d'occhio, che l' Crocifisso fe, l' ebbe già fornita. Si rammaricaua il Redentore, nel fissare gli guardi alla sua destra, senza venirgli fatto di vederui huomo, che sel conoscesse, e si diceua, *Considerabam ad dexteram, & videbam, & non erat, qui cognosceret me*: il che da Casiodoro al tempo della passione s'attribuisce, che allora, *Nullum illic Fidelium pignus inuenire, ideo enim non visi sunt ad dexteram stare*

Psalm. 141. c.
Casiodorus
dic.

flare, quia carnali trepidatione reuerſi ſunt, & non erat, qui
cognoſceret illum, ſcilicet in ipſo deitatem, quæ etiam in car-
ne voluntariè ſuſtinebat. Non potendo egli però ſostene-
re tal cecità, che ne gli altri ſorgeua, preſe per partito
di compartire il ſuo lume a chi nella ſua deſtra era più vi-
cino, eſſendo ſcritto, *Accedite ad eum & illuminemini.* On- Pſal. 33. 6.
de lo ſteſſo Autor della grazia volto alla deſtra, e non vi
ſcorgendo chi ſel conoſceſſe, nel Ladro felice, il quale pen-
deua in quel lato diſſuſe i raggi della mirabil fede, e di-
moſtrò con chiara pruoua, ch' egli era l' onnipotente Si-
gnore, di cui ſi diſſe, *Facile eſt in oculis Domini,* Pſal. 11. 23.
ſubito honeſtare pauperem. O diuini occhi! o ſubita con-
uerſione!

538 Fra la mutazione, e'l moto, gran differenza ſ'aſ-
ſegna da' Filoſofanti, che doue queſto muta i ſoli acci-
denti, e tanto fa in tempo: quello, *Eſt mutatio totius in-*
totum, nulla ſenſibili remanent: e ſi fa in tal momento,
che'l cominciare e finire è vna coſa. O beatiſſimo Diſmas,
tu come foſti in vita auuezzo a rubare cò repentino aſſal-
to i paſſaggieri, e inuolar loro i teſori tranſitori e terre-
ni: coſì ti deſti in morte a più pregiata e prezioſa ruba,
che in vn momento inuolaſti la grazia diuina, e i teſori del
Cielo, con la tua iſtantanea mutazione, di cui ti deſti
quel glorioſo vanto, *Dixi nunc cepi, hæc mutatio dextera* Pſal. 76. 29.
Excelsæ memor fui operum Domini. Se la mutazione eſſen-
ziale ſi fa, per, *Primum fui eſſe*: egli ſi vanta, per quanto
Caſiodoro ne dice, *Nunc cepi, quaſi ſapere, quod intellexi,*
& quaſi ad lumen ſplendidiffimum peruenire. Caſiodorus hic.
Dextera autem excelsi Chriſtus eſt, per quam nos ſumus commutati.
E chi potrebbe ſpiegare quãto ammirabile fu la mutazio-
ne di Diſmas, da predatore in predicatore, da beſtemia-
tore in lodatore, da reo in giuſto, da reprobo in eletto, da
capretto in Agnello, e da offenditore di Chriſto in ſuo
ſautore? *Hæc mutatio dextera Excelsi, totius in totum nul-*
lo ſenſibili remanente. Che ſe'l nome di Ladro pur gli ri-
maſe, rimafe il nome sì, ma cambiò l'oggetto, che doue
dianzi rubaua ombre di beni, e di furti era reo, faccendò-
lo, *Inuito homine*: ora egli inuola i celeſti beni, ma non
li ruba, faccendolo, *Inuitante Domino, & dicente, Re-*
gnans

Leo Papa.
ser. 2. de pas-
sione.

Gregorius
Papa lib. 18.
moral. c. 23.

gnum calorum vim patitur, & violenti rapiunt illud: che
tal'egli l'inuola dicendogli il Re del Cielo, *Hodie mecum
eris in Paradiso* : e tanto fa con sì spedita e subita muta-
zione, che per quanto ne dica Leone Papa, *Vsqus ad Crm-
cem reus, fit Christi repente confessor* . E l'ammirabile sua
conuerfione tal fu, *Totius in totum*, che meritamente disse
Gregorio Magno, *Inspirante Deo, totum illi obtulit, quod
in se liberum inuenit, ut corde crederet ad iustitiam, ore
confiteretur ad salutem. In corde autem Fidei sum-
mopere manere virtutes testatur Apostolus, fides, spes, &
charitas: quas cunctas subita repletus gratia, & accepit La-
tro, & seruauit in Cruce.*

Matth. 24.
40.

Laurentius
Iustinianus
in lib. de
triuph. Chr.
agon. c. 18.

Idē Iustina-
nus ibid.

559 O quanto alti sono i giudici d' Iddio co' prede-
stinati, e i presciti, che doue pari furono nel mal fare, l'vno
conuerte, e l'altro lascia nel male, e tanto adempie, quan-
to egli diuisò, *Duo erunt in agro, vnus assumetur, & alter
relinquetur* . Furono cotesi ladri concordi nel campo e
nelle ruberie, ma discordi sul monte nel mutar le vite,
e l'vno diuenne scudo del Reौरano, l'altro faetta del
Principe dell'inferno, a cui essendo venute meno tutte
l'altre arme, tal dardo, per quanto ne dica il Giustiniano
alla fine scoccò, *In cunctis sagittis diabolus se superare
cernens vnā, quā in iniquitatis suā pharetra remanserāt,
sagittam extorquere non desuit, quāobrem Latronem, qui
a sinistro latere Mediatoris pendebat, inflammavit vehē-
menter, adeo ut & ipse blasphema proferret eloquia. Ma
l'altro, in guisa di scudo, tal gli s'oppono, Cur sic loqueris?
quare tam procaciter blasphemia feris eloquia? Impie agis,
inconsulte promiss eloquia. In nostra quippe natura abitus
apparet, sed in sua sublimis & gloriosus est. Habet antiquē
regnum, regia insignitus est potestate, & Angelorum semper
wallatus est militia. Così apparisce la differenza fra cote-
sti due ladri nodriti nel campo, the l'vno s'annouera fra
gli eletti per la destra, l'altro per la sinistra, cui egli, secon-
do lo stesso Giustiniano, figuraua, *Figuram enim gerebat
nec non de eorum numero erat, qui ad sinistram Iudicis po-
nendi in die iudicij audituri sunt, Ite maledicti in ignem
aeternum* . La doue Difinas beato rappresentaua l'imma-
gine viuā e bella de gli eletti, come lo stesso Giustiniano*

so-
g-

Joggiugue, *Ele Corum beatus ille portendebat imaginem, & unus eorum erat, quibus dicitur a Christo, Venite benedicti: quoniam vero erat predestinatus ad vitam, merito vite verba ex ore vite audire promeruit, dicentis, Hodie mecum eris in Paradiso.* Onde fra l'altre cagioni dall' Angelico Dottore assegnate dintorno alla crocifissione di Cristo fra due ladroni, si v'è quell'vna tolta da Leone Papa, *Latrones, unus ad dexteram, & alius ad sinistram crucifiguntur, ut in ipsa patibuli specie monstraretur illa, qua in iudicio ipsius, omnium hominum facienda est discretio.* Idem ibid.

D. Thomas
3. p. 2. q. 4. ar.
11. in corp.

560 O quanto bene fu la sedia regale della Croce si figurò il Crocifisso in forma di Giudice, quando tale il pennello Davidico sel descrisse, *Quoniam fecisti iudicium meum, & causam meam: sedisti super thronum, qui iudicas iustitiam, & perijt impius.* Psal. 9. 4.

E se tu cerchi quale sia il trono imperiale nel quale il sommo Giudice dovrà sedere, benchè Castiodoro v'additi la sedia maestosa del giudicio, *Thronum significare tribunal iudicij, in quo Dominus maiestatis sue honorabili potestate sessurus est.* Castiodorus hic. L' Angelico stima, che tal sia la Croce, *Nam per thronum intelligitur Crux Christi, unde Rabanus in laudem Crucis dicit, quare ducet magis vocare imperiale thronum, quam ferule tormentum.* Anglicus hic. *In isto throno dicitur Christus sedisse, licet fuerit affixus & extensus. Et ratio est, quia sedens habet partem corporis sui superiorem erectam, inferiorem vero curvatam: sic & in Christo crucifixo quamvis inferior pars rationis pena curva: etiam quia, Humiliauit semetipsum: superior tamen pars rationis in Deo erecta, quotidie fruebatur. In hoc ergo throno sedet Christus, ut iustitiam faceret.*

561. Quale la giustizia si definisce, *Ius suum unicuique tribuens:* e se 'l Signore nel folio del supremo Giudicio, *Reddet unicuique secundum opera eius:* ecco tal si dimostra nel trono della Croce, dannando il Ladrone reo, e salvando il buono, che doue a quello vien detto, *In eadem damnatione ei:* a questo si promette, *Hodie mecum eris in Paradiso.* E l'empio Ladro si dannà a eterna morte, e l' giusto e pio s'innalza alla perpetua vita e come, *Opposita iuxta se posita magis elucescunt:* così la giustizia di Cristo nel mezzo di due ingiusti da prima, e poscia l'vno già di-

neu-

uenuto giusto, e l'altro per la sua ingiustizia dannato: più chiara apparue, mostrandosi il Facitore delle marauiglie, vie più mirabile nel conuertire vn' indurato Ladrone, che nel rompere le dure pietre, onde Boccadoro ben disse, *Dum ex duobus vnus saluus factus est, non solum Crucifixi gloriam nos offendit, sed etiam non parum auxit, neque enim minus fuit in Cruce Latronem conuertere, & in Paradisum ingredi, quam petras collidi.* O marauiglie! o stupori! Ecco due Ladri assassini, quasi due sassi, eguali nelle colpe, nelle pene diuengono sì disuguali, come alla fine si cambiarono ac' costumi, poichè l'vno s' indura ostinato nel male, e l'altro s'ammolla, abbraccia il bene, si conuer- te, ed ama. E per quanto ad Arnolfo Abate ne paia, *Erat vnus irrisor, alter confessor: vnus exprobrator, alter venerator: hic sperans, ille desperans: hic diligens, ille negli- gens. Aderat illi controuersia Iudeus, qui data sententia, blasphemum promittit ad Tartara, consistentem promissit ad regna.*

Chrystos-
mus in hom.
84. in Ioan.

Idem Iustina-
nus ibid.

Psal. 1. 3.

Angliou
in psal. 1.

Idem Iusti-
nianus ibi-
dem.

562 Dicono i Naturali, e la sperienza il fa noto, che quanto più le piante o fondano le radici lungo le fonti, o s'alluogano colà presso i fiumi o riui correnti, altrétan- to diuengono più feconde, si vestono di verdi fronde, s'or- nano di vaghi fiori, e si coronano di preziosi frutti, onde il Regio Profeta, a sì fortunato legno, appareggiando il Giusto, così cantaua, *Brit tamquam lignum, quod planta- tum est secus decursus aquarum: quod fructum suum dabit in tempore suo, & folium eius non defluet.* E se vera è la senten- za dell'Anglico, che tal'albero, e tantó eccelso non de- piantarsi nell' vmile terra, che quaggiù si calca, ma beasi in quella che colassù s'ammira, *In terra pingui, in terra, qua sursum est, in corpore scilicet Saluatoris, de quo Psal. 21. Poderunt manus meas & pedes meos: quanto felice fu Dismas quiui piantato presso l'acque correnti dalle sacre fontane delle piaghe di Cristo, onde a giudicio di Cipria- no fu battezzato? Ed ecco, per quanto ne dica il Giusti- niano, doue, *Satis illi seruabatur, ibi de eo in calorum tan- tum regno memoria haberetur: ultra meritum, prater spem, & supra votam consequutus est: iuxta fontem quippe aeterna vita pendens residen: que propè fluente plenissima, gratiam si- mul accepit & gloriam.* O Dismas*

53. O Difinas per doppio titolo già felice, sì perchè tu in vn punto con la vna speranza diuenisti beato, e sì perchè in ogni tempo col raro efempio rincori i desperati, il perchè ed Arnoldo ti diede il caro nome, *Primitia desperatorum*: e dal Giustiniano, per tua gloria si disse, *Profectus tuus aliorum militauit salutis*. Deh, che quando il peccatore, *Inueteratus dierum malorum*: giugne a' confini estremi, in cui può repotere le Dauidiche voci, *Non tantum gradu ego & mors diuidimur*: se smarrite le forse, e le speranze della salute perduta, col sacro odore del vostro sublime efempio, che nel punto della morte, alla vita della grazia ritornaste, e si rannuiua, e gli spiriti racquista, per voi l' ottiene, essendo voi, *Primitia desperatorum*. E come nella gran fonte da vari acquidocci si raccolgono l'acque, le quali in seruigio delle piante e de' fiori poi si deriuano: così a giudicio del Giustiniano, *In te miserationis sua afflumina Saluator exhibuit, exempli tui desperatorum eruditur via, delinquentium roboratur animus, erigitur spes, exhilaratur affectus, & antiquata consuetudinis mala renouatio suadetur*. Ne fra' vari efempi de' peccatori a vera penitenza conuertiti, altro più chiaro splende, che quello del Ladro, di cui disse Arnoldo, *Inter cetera exempla pietatis, Latio noster nobis occurrit, penitentia regula, confessionis forma, indulgentia pralo, spei exemplum, qui dum ingemit, subito, quod quavis, inuenit, quod petit, accipit, & illico audit, Hodie mecum eris in Paradiso*. Che se tanta allegrezza per la conuerfione del peccatore entra in Paradiso: quale credere- mo noi, che ne riceuesse, nel vederui entrare il Ladrone, la cui salute, come già si tenea per desperatafi; così ora si muta, *Primitia desperatorum*. Indi Taulero esclama, *Qua exultatio de huius est Latronis concepta salute, quem iam penè desperauerant, & se perdidisse, arbitrabantur? quanto putamus cum gaudio. Pater Caelestis primitias has frugum passionis Filij sui susceptas*

Arnoldus
Ibidem.
Idem Iusti-
nianus.
Ibidem.

2. Reg. 19.
23

Idem Arnol-
dus.
Ibidem.

Thaulerius
De Vita, &
Pass. Dom.
cap. 43.

54. E certo, a tanti meriti, ed a sì inna sperate e pre-
se mutazioni del beato Ladrone, si conueniua, per dirit-
tura di giustitia ogni pregio. Deh chi potrebbe ridire
le sue eccellenze? Vdite quali elle in còpendio e in parte

Drogo in lib.
de Sacram.
Dom. Pass.

dal Vescovo Ostiense sono accennate: Egli imprima
imprima col beato Ladrone ammesso dall' incarnato
Dio per suo compagno in Croce e nella morte, ricono-
sce il primo Ladrone scacciato dall' irato Dio dal Para-
diso e dal legno della vita; e doue Adam fu cercato e
scacciato è Dismas, è cerco, e con sì pio parole è chia-
mato, *Redi ad cor tuum tandē aliquando, redi verus Adam:*
vide tibi, & quomodo te requisimus; & inuenit manus Adā-
essendam tibi in corpore eius ignominias animae tuae, non sa-
tis fuit, quod per colaphos, & noua irruptionum genera, post
te fugientem, clamitans, & miserans percurrit, & usq; ad
nouissimum Crucis supplicium, te animam efflantem conse-
quutus inuenit, & apprehendit. Quis enim Latro ille, nisi
Adam fuit? Or qual gloria maggiore potrebbe darsi al
beato Ladrone, che l' dire, che in lui si ripari la colpa
del primo ladro, che fu Adam? Di lui lo stesso Padre
col Crocifisso parlando, così diceua, Ibi tandem com-
prehensus, ad te bone Iesu conuersus est, culpam suam con-
fessus est, penam libenter amplexus est, tu enim admonebas
ne pati abhorreret, quod te quoq; secum pati videret: Ille
ergo tibi de toto hoc mundo solus, & unus adhesit, & ideo
solus de toto hoc mundo tecum in Paradisum intrans, vbi
& tam firmiter, non iam castos Paradisi, sed ciues, & dome-
sticus Dei collocatus est, ut amplius inde cadere iam non
possit. O felice Ladrone, anzi non più ladro, ma giusto,
che se ladro eri auanti la confessione, giusto diueni do-
po l' orazione: onde lo stesso Cardinale soggiugne, e
bene, Latro fuerat, quando latebat ante confessionem, in-
stus autem post orationem, quid enim orauit? Memento mei,
dum veneris in regnum tuū? O magna fides, & magna spes,
& magna charitas: oras pro futuris, non praesentibus: non
vult de Cruce deponi, sed in Regno Christi reponi, quid enim
est aliud dicere, quā cupio dissolui, & cū Christo esse? Ne-
scio quid Paulus magis isto latrone cupieris, memento mei?
O cor contritum, & humiliatum!

365 Che a dirne il vero, qual priego più simile po-
tea egli proporre al Redentore, che l' dire solamente,
che di lui si ricordasse. *Memento mei? cuius mei?* Di me
tanto indegno, e cotanto inuacchiato peccatore, c' h' ora
ben

ben riconosco la mia nequizia, e riconosco insieme il mio peccato: col viso dell' arme minacciarmi la morte, onde pur mi confondo in alzare gli occhi e riguardare al tuo volto. Ai, che contrasse solo io grà peccai, e tu solo puoi mondarmi dal peccato: ladro dell' anima mia ed omicida insieme io mi confesso, ed a morte pentito, ti porgo il mio priego, *Memento mei, miserere mei secundum magnam misericordiam tuam: video in te magnam, et tuam, hac est competentem tibi misericordiam, qua te mihi, ad mei consimilem condescendere fecit miseriam. Ego digna factis recipio: tu autem quid fecisti? Ideo te mihi in peram similem, quem in actu video tam dissimilem.* O beatissimo Ladro, anzi non Ladro, ma glorioso Martire e Confessore, il quale di sapienza dorato, mutasti la necessità in volontà, la pena in gloria, e la Croce in trionfo, ed operasti in modo, che dove il Crocifisso trouò sterile il mondo, lui per la tua sede le reliquie raccolse, e molto feconde. Conchiudiamla pure con lo stesso Vescono Ostiense, e la gloria di lui così diciamo, *Tu fugientibus Discipulis, & Petro negante, socius & confors, passionis eius fieri gaudius es, Tu, Petrus in Cruce fuisti, et Petrus in domo Caiaphae latro: tamdiu hic Petrus latro fuit, quamdiu intrus lapsus Chrilsum foris negauit, et ideo et Petrum precessisti in Paradisum, quia qui te Cruce complexus est dux, et rector tuus, eadem die & qua ipse ingressus est, fidelem, & gloriosum militem secum te pariter introduxit.*

166 Deh fosse piacere del Cielo, ch' a me si concedesse, o beato Ladrone, d' imitare le tue orme, e di seguire le tue sacre vestigia. O se io di speciale grazia meritassi d' udir la cara voce del Redentore, la quale mi dicesse, *Hodie mecum eris in Paradiso*, quanto per me sarebbe felice tal giorno, di quanta allegrezza vi verrebbe riscolmo, e di quanti rendimenti di grazia m' aprirebbe le uener? Che se pure oggi tanta felicità mi si niega, fiammi serbata per l' hora della mia morte, ch' allora almeno in tal trono io sia degno d' essere amnesso col buono Ladrone da Cristo, e ch' allora al mio udito lieto s' intoni tal suono di grazia, e tal canto di soaua letizia, *Hodie mecum eris in Paradiso*; acciocchè l' ossa pur giu-

Mal 125 2.

Eusebius E-
missenus in
hom. de B.
Latrone.

bilanti surgano, e si lievinno gli occhi festeggiati nel vedere il mio luminare di gloria intorno, ch' all' hora speno con gli altri beati di poter cantare, *Tunc repletum est gaudium or. nostrum, & lingua nostra exaltatione*. Di tanto bene m' affida il dono dato al beato Ladrone; da che, per quanto ne trae Eusebio Emisseno, *Dum tam insignem rem relaxat, humano generi conscripsit securitatem, ut consolat, & spes fieret totius populi absolutio unius desperati, & priuatum donū in communia cresceret beneficia, & ideo iuxta fiduciam tante clementie, si quis nostrum crimina sua probabili conuersatione damnauerit, & Christum toto corde crediderit, etiam nunc Latroni in semetipso ingressum Paradisi aperuisse se noverit.*

2. Reg. 24.
14.

Bernardus in
lib. de Pass.
Dom. cap. 9.

367. E in quella guisa ch' essendo stretto il timido passaggiere, o voglia, o no, di valicare dall' vna all' altra ripa di rapido, ondeggianti, e largo fiume, se mouendo oltre i piè, nelle crespe onde fisa incauto gli sguardi, a pericolo va tra p' l' abbaglio de gli occhi, e per disfinimento del cuore, di rimenarui sommerso, e seppellito; ne altro compenso ei truoua, o altro partito franco gli si propone, che 'l solleuare il capo inuerso il monte, e quiui fisar ben bene il tenso visiuo, viuendo sicuro, che 'l fermo, e verde obbietto, frenerà i timidi passi, riuocherà gli spiriti smarriti, e con certe speranze rauuiando il cuore, se 'l condurrà felicemente al porto; nella stessa maniera il peccatore inuechiato nel mondo, ed auendo per poco già conuettita la pessima consuetudine in noua natura, giunto alla fine in su le sponde, o linea delle cose, è stretto contra ogni sua voglia ad entrare in quel fiume, di cui si disse, *Ombes morimur, & sicut aqua dilabimur super terram*; se nel mirare l' onde pericolose proposte dalle sue colpe, sta sul precipitare, o cieco fondendo, altro riparo non gli si può proporre, che di solleuar gli occhi al sacro monte, e quiui fisar gli sguardi nel beato Ladrone, il quale in vn momento passò dal cieco inferno, al Paradiso; ond' Bernardo ammirando diceua, *Quam subito ex hoste factus est amicus, ex alieno familiaris, de extraneo proximus, de latrone Confessor*! E tanto si fe, per quanto ne dica Emisseno, acciocchè col sub-
clem-

esempio della subita conuerfione, s' auuiassero de' de-
 sperati le speranze, onde conchiude, *Indubitanter cre-*
dendum est, quod Latroni illi ad commendationem fidei suae,
etiam causa spei nostra, & utilitatis accesserit. Nam si be-
ne respicimus non illi soli hoc praestitum deprehendimus. Sem-
 brano lo sperare e lo spirare: due linee parallele tanto
 pari, che quanto si distende l'vna si stendesse l' altra;
 ma non fo come alcuno arrestaro il corso dell'indugiata
 penitenza cò torrlgisi la speranza prima dello spirare, vie-
 ne a chiamarla *Mortiferam securitatem*: ed ecco, sopra-
 uenendo il beato Ladrone, il quale nello stremo spirito
 e spera, e della sua speranza ottiene il frutto, giugnendo
 felicemente in Paradiso, ha per nouello apparegiate,
 le linee parallele, e fatto sì, che la linea della sperata pe-
 nitenza al pari corra con la linea dello spirito, e della
 vita. E per tanto conchiude lo stesso Emiseno, *Ideo iux-*
ta fiduciam tanta clementia, si quis nostrum crimina sua
probabili conuersatione damnauerit, & Christum toto corde
crediderit, etiam nunc Latroni in semetipso ingressum Pa-
radisi aperuisse se nouerit.

Idem Emi-
 senus.
 Ibidem.

Augustinus
 in tract. de
 rect. Cat. co-
 uer. tom. 9.

Idem Euse-
 bius.
 Ibidem.

Stolti sono gli ostinati nel differire la peni-
 tenza al forte passo della morte.

C A P. LXXXI.

568



Al comune Pronerbio, che l' estremo
 del piacere il dolore occupa, tolto di
 peso del Sauio, che, *Extrema gaudij lu-*
ctus occupat; non parue, che francheg-
 giato ne fosse l' Autore d'ogni letizia,
 e d'ogni gloria; Egli ebbe nel trono della Croce per la
 conuerfione di Dismas, e nell'aprirgli le porte del Para-
 diso vn' atra di quelle, ch' aurà nel Giudicio vniuersale,
 qualora dirà a' Beati messi nella sua destra, *Venite be-*
nediti Patri mei, percipite Regnum; ma come allora
 vi soccederà il dolore, per la condannaggione de' rei
 così

Prover. 14.
 13.

Matth. 25.
 43.

Idem Emis-
senus.
Ibidem.

Thaulerius
de vita, &
Pass. Dom.
cap. 44.

Augustinus
in Ser. in
Quadragesi-
ma.

Idem Thau-
lerius.
Ibidem.

così ora soprauiene il duolo per la dannagione del mal-
vaggio Ladrone. E ben corre di pari il parallelo, poichè
secondo Eusebio Emiseno, *Positus in patibulo, velus ar-
biter in medio duorum damnatorum, negantem repulit, susci-
pit consistentem: hunc deputat regno, illum relinquit inferno.*
Ma oltre allo sconsorto, che dalla dannara vena del mal
ladrone attigneua, ne traeua ancora vn' altra, chi il cre-
derebbe? dalla conuersione del beato Ladrone. Ne vi
paia strano, che doue di tanto inaspettato trionfo, e di sì
pregiate primizie del Redentore altri disse, *Quanto pu-
tamus cum gaudio Pater celesti primitiam has frugum pas-
sionis Filij sui suscepit?* non ardisca di turbar e la chiara, e
lietice fonte della diuina allegrezza con l' amarezza
col dubio! Ma non è mio il pensiero, è dello stesso Taolero,
il quale non del Padre fauella, la cui beatitudine è
francheggiata da qualunque angoscia, fauella però del
Figliuolo pendente in Croce, e supetante il contento
della gloria del Ladro col tormento della desperata
speranza, che molti di quindi prenderebbero l'indugio,
e la poco meno che morta penitenza nel forte e dubbio
punto della morte, da che per sentenza d'Agostino, *Pe-
nitentia, quæ a moriente tantum petitur, timeo ne & ipsa
moriatur.*

569 Nota adunque ciò, che l' Taolero intorno al
Crocifisso ripiglia, *Atqui ad Christum ipsum, tamen si po-
tuit & ipse aliquid ex hac conuersione captare gaudij, multò
tamen magis inde afflictio redijt, quandoquidem prauidit La-
tronem hunc multis fore damnationis ansam, qui omnem vitam
suam in vitijs transigere statuere, sperantes, nihilominus, se
cum hoc Latrone in ipso mortis articulo veniam concepturos,
& gratiam: quod quidem longè stolidissimum est.* Chi di voi,
non istimo per iscemo il Re Faraone e i suoi Consigli-
eri e guerrieri, li quali vegendo, che a prò del popolo
d' Israele s' era aperto il mare, acciocchè trapassasse alla
terra di promissione; si dieder ancora essi malgurati, e
peggio consigliati, ad entrare nelle vic romite, e rima-
nerui sì affogati, che *Descenderunt in profundum quasi
lapis?* Ai, come voi non temete, che le stesse onde non
caggiano sul vostro capo? Pasò il popolo d' Israel per
en-

entro il mare alla terra promessa, e passò Dismas alla gloria del Cielo: ma quello ebbe la guida di Mosè, e si valse della verga miracolosa, e questi ebbe la compagnia del Crocifisso, e della Croce: ma voi chi anete per alcorta, fuorchè e il Principe delle tenebre, e'l pallido pe- none dell' invidia, di cui si disse, *Invidia diaboli mors intrauit in Orbem terrarum, imitantur autem illum, qui sunt ex parte eius?* O quanto è vero, che veggendosi il demonio già scacciato dal Cielo, dall' invidia stimolato muoue ogni pietra, acciocchè l' huomo non salga, ond' egli cadde, e si gli propone il ladro per adescarlo a mal viuere con la fallace speranza del ben morire, e che a tal partito rimanga poi nell' inferno precipitato. Onde Basilio ci esorta, *Pugnamus hoc diaboli inuentum, illa est enim via ad gehennam.* Tale va innanzi qual Faraone Satan, e inuita alle sue tracce i peccatori, li quali viuendo sempre in peccato, e pazzamente sperando, che debba aprirgli il passo per entro il mare, e giugnere in Paradiso, come il beato Ladrone, si truouano dalla parte e degli Egei, e de' reprobì, e del demonio, cui essi imitano, precipitati nel profondo abisso porzione douuta alla loro maluagia vita.

570. Ha dirne il vero, con molta ragione il Redentore si dolse della maluagità di que' peccatori, li quali inuechiati nel male, inhino dalla sua grazia, e dal bene, ch' altrui concede canato il fiele. Deh qual fiore ornò mai la terra, che stesse a fronte della porpurea Rosa, onde le pecchie industri attingono il dolce sugo, e ne componono quel mele, di cui si disse, che molto vale per la salute umana? Pur, pure, verissimo è, che dalla stessa rosa de' fiori, onde la pecchia ottiene il sano sugo, la fearafaggio il fuccia venenifero e mortale, onde altri di lei disse, e molto al caso, *Vni salus, alteri perniciēs.* Altrettanto io dirò dell' anima del beato Ladrone, qual Rosa varia, surta colà verso la spinca corona del Crocifisso, che il giofio ne caua il mele, e l' maluagio il fiele, tutto perche quegli, a guisa di pura pecchia, tra' vaghi fiori de' campi, quasi di Cielì stellati si nutrica, e di quindi altresì, *Florens egreditur*: la done questi in forma di scarabei auendo in tutta la maluagia vita riposto nel fan-

Sapient. 2. 24.

Basilius
hom. 11.

Emblema.

go, anzi nel lezzo, e nel puzzo ogni lor cura vengono a pagarne in morte il douuto fio dal Profeta predetto, *Computruerunt iumenta in stercore suo*. O quanti dal demônio ingannati, con l'esempio del buon Ladrone, da smodate speranze nutriti in vita, vengono a terminare desperati in morte, che tali e con lumi tali ci scuopre Emisseno la diabolica frode, *Immittit diabolus securitatem, ut inferat perditionem, nec dinumerari possunt quantos hac inanis spei umbra deceperit*. Notate i sacri accenti, *quantos hac inanis spei umbra deceperit*: segnate i salutarî addottrinamenti, e dite pure, che tali ombre, e tanto vane riescano molto diuerse dalla vere, che doue queste nel tramontare del Sole si rendono maggiori, e col giorno cadêre non caggiono, anzi tanto alte si lievano, ch' altri di loro cãtò, *Et alta cadit de montibus umbra*: l'ombra dell' inganneuole speranza deriuata dal Caluario, e dal lume della subita conuersione e saluezza del Ladro, come nella meriggiana della vita apparisce grande, così nella morte diuene sì piccola, che del tutto sparisce: e in cãbio di se, non altro lascia cadere, fuorchè la soprauegnêre desperatione: aprêdosi allora gli occhi, e l'obbietto della sperãza in tal stato mutãdosi, che s'adèpia l'oracolo del piangente Profeta, *Domine exaltetur manus tua, ut non videant, videant, & confundantur*. Qualora il giusto, e paziêre Giudice tiene alta la mano, e non percuote in vita, segno certo è, che serba i tormêti in morte, e tanto maggiori, quanto la mano è più alta. Or quando il soursano lume si accieca l'huomo in vita, che nò veggia il pericolo euidente in cui si sponc col differire la penitèza nel forse pũto della morte, a grauissima galligaoia si dispone, che in quellora vedrà quanto ingannato visse, e rimarranne certamente confuso, vegendole sue false speranze venute al niête doue già le stimò con l'esempio del Ladro smisurate, non che alte.

Joel. 2. 17.

Idem Emissenus.

Ibidem.

Virgilius
AEneid.

Isaie 26. 12.

Idem Emissenus.

Ibidem.

571 Deh, se tu vago se d'imitare il Ladrone, imitalo nella subita conuersione, di cui ben disse Emisseno. *Ille, nec remedia status sui in momenta ruitima infelici fraude posuit: & etiam ex hoc placuit Deo, quia ad consequendam fidem non extrema illa hora, sed prima: & si pena caperis*

In latrone, nono genere consummatur in Martyre. Or come tu dopo tanti anni, che hai conosciuto Cristo, senza impiegarti puto in que' seruigi, che in vno scorcio di tempo gli fe il buon Ladrone, anzi auendolo molte volte dannouo crocifisso, senza pentirti de' commessi falli, aspiri a' premi ottenuti da lui? Ai, che pur t'auuedrai in quel forte passo, che, *Sero medicina paratur: e chs tal medicina tanto indugiata*, medicina non è, ma veleno mortale, e la speranza vana della salute è vera fonte di disperazione. Indi Agostino disgannando gl'ingannati, così sciamaua, *Nolite expectare mortiferam securitatem, sed continuò per penitentia confessionem, vobis medicinā adhibere festinate.* O quanto è vero, ch' è mortifera sicurtà il differire nel punto della morte della morta penitenza, il compenso! Di che, ben disse Fausto, *Ipse sedescipit, qui mortem multis temporibus vixit, et ad querendam viam iam semiuinus assurgit, officiosus apparens, quando Domini- ca seruituti omnia corporis, et anime subtrahuntur officia.*

Augustinus in tract. de rectitudine Catholicæ conuersat. lra. 9.

Faustus Rhegii Galliarum Episcopi epist. 1. ad Benedictum.

Come si verificò la promessa del Signore,
Hodie mecum eris in Paradiso, se in quel
giorno discese al Limbo, e non
salì in Paradiso?

C A P. E X X X I I

572 **N**E debbo io trapassare il dubbio comune diatorno alla promessa fatta da chi ne può fallare, ne fallire nel dire a Dismas, che in quel giorno farebbe in compagnia di lui nel Paradiso, se la fede c'insegna, che in quel dì fu nel Limbo, e non nel

Cielo, e che nel punto, che mandò lo spirito fuori, *Descendit ad inferos, et tertia die resurrexit à mortuis.* Sarebbe franca la risposta, se l' detto di Cristo s' intendesse

Ecclesia in Symbolo Apostolorum,

Y del

Iustinus Mar
tyr. q. 14. 16.
& 85. cum
Orthod.
Euthymius
cap. 81. sup
cap. 23. Lucę
Augustinus
epist. 47.

del Paradiso terrestre, come portarono in opinione, Giustino Martire, Eucimio, ed altri ancora: ma oltre, all'altre ragioni, che distruggono tal sentenza, v'è, che l' Signore in quel giorno non comparut nel terrestre Paradiso, ma discese nel Limbo: e quiui, secondo la vera opinione de' Santi Padri, e de' Sacri Scolastici fu il buon Ladrone in compagnia di Cristo. Dirai tu forse, or come fu adempiuta la diuina promessa, *Hodie mecum eris in Paradiso*, se nel Paradiso non salì, ma scese all'inferno? Prosciolgono il dubbio le parole del Crocifisso, il quale non disse, *Hodie eris in Paradiso*: ma ben sì v'aggiunse, *Mecum eris in Paradiso*: a dimostrare, che douunque si sta in compagnia di Cristo, in Paradiso si sta, e secondo Agostino, *Visionem Dei appellat Paradisum, & Paradisum Paradisum*. Sotto nome adunque di Paradiso gli promise la beata visione, e questa lo stesso giorno gli fu data, nel trouarsi con Cristo, da che secondo il Rodolfo, *Vbi est Christus, qui est Paradisus, ibi est & Paradisus: sicut ubi cumq; est Papa, ibi est Romana Curia*. Dirò ancora io con Anselmo, *Credo Domine, credo certè, quod ubi tu vis, & ubi tu es, ibi est Paradisus: & esse tecum, hoc est esse in Paradiso, quoniam venerabilis ille Confessor, & gloriosus Martyr tecum fuit per totum illud hodie, & postea omni tempore*.

Matth. 18. x.

Gregorius
Papa in cat.
D. Tho. sup.
cap. 18. Mat.
thæi.

Laurentius
Iustinianus
in solenni-
tate S. Mich.
Archangeli.

572 Or come ragionando degli Angeli Custodi de' gli vmili, disse il Re della gloria, *Angeli eorum semper vident faciem Patris*: e volle dire a giudicio di Gregorio, *Et faciem Patris Angelis semper vident, & tamen ad nos veniunt: quia ad nos speciali presentia foris exeunt, & tamen ibi se vnde recesserant, per incertam contemplatione seruiat*: Così l'anima beata, e del buon Ladrone, e de' gli altri beati, ancorchè sieno fuori del Paradiso, godono della gloria del Paradiso. Non è mio il pensiero, ma de' Giustiniano, altamente così filosofante, *Vbiq; enim cum presens sit, & ubiq; totus, ibi se offert, ubi rationalis spiritus istum videre dignus efficitur. Nam & Latroni pendenti, inquit, Hodie mecum eris in Paradiso. Impleuit autem, quod spopondit: quia diuinitatis sue presentiam ei fecit esse visibilem. Nempe quod in Latrone agit, hoc in ministrantibus*.

sibus Angelis perficit. Nihil enim in ipsis est, quod à fructu-
ne valeat retardare divina. E certo, sel' anima del santo
Ladrone in uscendo dal corpo, fu arricchita col lume
della gloria, chi potrà impedirle la visione beata di quel
Dio, che, ed empie il tutto, ed è in ogni luogo presente?
è che, per quanto ne dica Eutimio, *Tamquam Deus, qui*
replet uniuersa, ibiq; simul erat, & in inferno, & in sepul-
chro, & in Paradiso, & in Calo? E douunque l' huomo è
in compagnia di Dio, e pare, che in Paradiso egli sog-
giorni, che sia beato, e che l' alta sentenza d' Am-
rogio in lui s' auueri, *Vita est esse cum Christo; quia ubi Christus,*
ibi Regnum.

Euthymius
cap. 81. in Lu-
ca cap. 23.

Ambrosius
in cap. 23.
Lucæ.

Ambrosius in
Psal. 37.

373 Va ricercando altroue lo stesso Arciuelscouo
di Melano per qual ragione Iddio, *Non dixarit Ada, Me-*
cum eris? Al che risponde, *Quia sciebat illum casurum,*
ut redimeretur à Christo. E lieto soggiugne, *Felix ruina,*
qua reparatur in melius: sed iam pius pastor, & bonus ne-
gociator, gregem suum, & mercedem propriam non reliquit.
Quinci adiuue, che dal serpente infernale Adam fu
vinto, perocchè a lui non fu detto, *Mecum eris:* la doue
il Ladro nella dura battaglia, di cui disse Ambrogio,
Erunt adhuc in Paradiso pugna serpentis: volendo forse
gli spiriti aerei riuedere i luoi conti, vittorioso riuisci, e
trionfante, auendo il Signor de gli eserciti in sua com-
pagnia, e tenendo per ferma la diuina promessa, *Hodie*
mecum eris in Paradiso: da che conchiuse pure lo stesso
Padre, *Qui cum Christo est, timere non poterit.* Ohi, come
poteua egli temere o i serpenti infernali, o pur l' infer-
no, se trouandosi quìui in compagnia di Cristo, l' inferno
gli si volgeua in Paradiso, da che, lo stesso Dio, il quale
si vanta, *Delicie meae esse cum filiis hominum:* quando con
gli huomini di virtù arricchiti, e di grazia adornati sog-
giorna, allora stima di stare in Paradiso? Dintorno alle
parole del Cronista Ebreo, *Plantauerat Deus Paradisum*
voluptatis à principio; in quo posuit hominem: propose vn
curioso dubbio Roberto Abate, e va cercando, che s' ad-
diti con le parole, *In principio?* E conchiude alla fine, che
ciò s' intenda, *Ab initio mundana exornationis, quando*
terra herbam, lignumq; germinauit. E se altri richiede,

Prou. 8. 31.

Genes. 2. 9.

Rupertus
Abba. lib. 2.
de Trin. 8c
oper. eius in
Genes. 2. 25.

Ambrosius in
Hexameron.

ond' è, ch' allora di tanto illustre creatura non si fè mo-
to? Forse perchè di que' di non ebbe il suo pieno, che
mancandoui l' huomo, vi mancavano le delizie d' Iddio.
Non è mio il pensiero, ma d' Ambrogio, così filosofante,
*Iam Paradisus constans erat, sed quamdiu homo non existeret,
Dei voluptatis Paradisus non erat. Vbi primum autem homo
creatus est, Dei Paradisus nominatur, delicia enim eius esse
cum filij hominum.* E più oltre auanzandosi il Sinaista,
disse, che douunque il Re del Cielo alberga con gli hu-
mini, iui egli gode le festiue delizie del Paradiso, e che
tali furono le promesse fatte da Cristo al beato Ladrone.
Vdite qual' egli con viuui colori il descrisse? *Si iste primus
voluptatis locus, Paradisus iam vocatus est, quia Dei deli-
tia sunt esse cum filiis hominum: ubicumq; cum illis sit, suū
habebit Paradisum, vnde ideò Paradisi nomine Limbum
compellasse mihi videtur, quia ibi cum hominibus esset.*

Anastasiu
Synita in
Hexameron.

Michæ. 4. 5.

Plinius lib.
27. cap. 27.

Chryso-
stomus in hom.
de Cruce, &
Ladronem.

974 Quale e quanta fu dunq; la forte felice del bea-
to Ladrone, il quale fu primo, non sò se mi dica ad in-
trodursi, o ad essere introdotto dal sommo Re di glo-
ria in Paradiso, e di sentire dalla veritieta bocca, *Hodie
mecum eris in Paradiso?* Le primiere frutta, e i parti pri-
maticci furono sempre più pregiati e bramati, onde lo
stesso Iddio vago ne apparue qualora è disse, *Præquam
ficus desiderauit anima mea:* e se i fichi primaticci sono
più pregiati, e più cari si comperano, che i serotini, di
cui Plinio diceua, *Quoniam maiora sunt præstia præposi-
tis:* quanto debbe egli e stimarsi, e pregiarsi il beato La-
drone, il quale è fu il primo frutto della Croce, e qual fi-
co primaticcio auanti a qualunque altro s' introdusse,
in Cielo, adempiendosi la promissione del Crocifisso,
Hodie mecum eris in Paradiso? Odi quel che ne dica Boc-
cadoro, *Perferuas diligentius testamentum vetus, &
nouum, nullum ante Latronem inuenies repromissio-
nem Paradisi meruisse, non Abraham, non Israel, non
Jacob, nec Moysen, nec Prophetas, nec Apostolos, sed
ante omnes reperies Latronem. Audi igitur Dominicam vo-
cem. Amen amen dico tibi, Hodie mecum eris in Paradiso. O
admirandam rerū materiam! Propter unum peccatū dam-
natur Adam, & propter unam fidei vocem Lairo saluatur.*
Vnum

Num peccatum eiecit illum, & una iniustitia introduxit istum, & Lairo habitator factus est Paradisi.

375. E giustamente, nel vero, perocchè, se dalla ragione civile si dispone, che' gli Auuocati, fornito il loro ufficio, con titolo di Conti Palatini sieno rimunerati, e ciò si stabilisce con tal Decreto, *Advocatus deposita officio, clarissimi primi ordinis Comites perfrui dignitate*: qual' Auuocato videglammai il Sole, che col pio Dismas possa stare alla pruova, poichè egli dell' Auuocato del mondo, divenne Auuocato? Ed ecco, ogni suo ufficio in difesa di Cristo: avendo fornito, con dire, *Hic nihil mali fecisti*. Il pregio chiede, *Memento mei Domine, cum veneris in Regnum tuum* e già liottieno; *Hodie mecum eris in Paradiso*: tal divenuto Conte, non del terreno palagio imperiale: ma del celeste Regao del Re immortale. E tanto parve, che n' accennasse Arnolfo, *Et Cancionator illustris; ob lato confessionis, & fidei odoramento, impositus; Latroni blasphemanti silentio; victoria sua palmam, & auctoramentum a Iudice exigens, ad Christum convertitur. & dicit. Memento mei Domine, cum veneris in Regnum tuum*. Ed essendo già soddisfatto del suo priego, ed ottenendo della sua auuocheria il palmario, con giubilo sente, *Hodie mecum eris in Paradiso*: onde Arnolfo conchiude, *Ibi Lairo locatur, unde Lucifer corrui*. E come di Lucifero il Profeta disse, *Quomodo cecidisti de Celo Lucifer*: così al Ladro il Re del Cielo ridisse, *Hodie mecum eris in Paradiso*. E par, che quiui si verificchi il motto, *Auulso uno, non deficit alter*: mentre, *Ibi Lairo locatur, unde Lucifer cecidit*. E se'l folio di Lucifero era di somma gloria, a somma gloria viene esaltato il Ladro con titolo molto più illustre di quello, che solea darli a' Conti Palatini.

L. I. E. de
aduoc. di-
ver. Iudic.

Arnoldus
vbi sup.

Isaia 14. 14.

Emblema

376. Si compiacque il diuino Maestro nell' estremo della sua vita di su la cattedra della Croce, di lasciare infino agl' inuecchiati peccatori vn viuo esempio di speranza, sempre ch' e' li di cuore si conuertano a vera penitenza, onde Ambrogio diceua, *Pulcherrimum datur assuetudinem penitentiae exemplum, quod tam cito Latroni venia relaxatur, & uberior est gratia, quam precatio. semper enim plus Dominus tribuit, quam precatur. Ille enim rogabat,*

Ambrosius
in cap. 23.
Lucæ.

ut

et memor sui esset Dominus eam. venisset in Regnum suum: Dominus autem ait, Hodie tecum eris in Paradiso. Cui ignoscit Dominus, quia ille non conuertitur. Ond' io viuo a speranza, o Redentor mio, che se mi darai grazia di subito conuertirmi, rauuiuerai la fidanza di subito perdonarmi, sì ch' ioben possa repetere l' inno funebre, ma per me lieto, *Qui Latronem exaudisti, mihi quoq; spem dastisti.* Io pentito e dolente con le lagrime sopra gli occhi, e col cuore vmiliato ed afflittò confesso, o spaurano Signore, per me crocifisso, che qual ladro già visli, rubando a te la gloria, alla Vergine vn figliuolo, a gli Angeli vn fratello, al Paradiso vn cittadino, al corpo della Chiesa vn membro; all' anima la virtù e la vita, e alla Maestà Vostra la fede, che doue promisi nel sacro fonte di rinunziare a Satan, mentitore diuenni, e non l' offerrai, con obligarmi qual' omicida alla morte, essendo scritto, *Os, quod mentitur occidit animam suam;* e qual violente rubatore alla sentenza promulgata da Isaia, *Omnis violenta pradatio, erit in combustionem, & eibus ignis;* onde potrei desperarmi, se vn' omicida e vn Ladro non, folleuasse cot' suo viuo esempio le mie spoffate speranze, *Dirixisti enim Latroni, Hodie tecum eris in Paradiso. & desit locus desperationis, qui parcis Latroni, ut ostendas fructum penitentiae, fontem misericordiae, celeritatem indulgentiae.*

Ecclesia in
Dies irae.

sapient. i. 11.

Isaie 9. 8.

Augustinus
in Soliloq.

Nahum 3. 8.
Psal 144 3.

Ecclesi 40. 17.

377 O fonte d' immensa pietà, o mare d' infinita clemenza; delle cui ricche grazie, e graziose ricchezze, non solamente s' auuera il profetico detto, *Cuius diuitiae maris:* ma ancora l' Oracolo, *Magnitudinis eius non est finis.* Or mentre l' abisso della mia miseria tal' inuoca l' abisso delle tue misericordie, *Memento mei Domine in Rogno tuo:* fa, che tal mi risponda dalle sacre cateratte delle tue piaghe la benigna voce, *Hodie tecum eris in Paradiso.* Deb, ch' io viuo a certa speranza, che se l' perdono de' miei peccati, è la vostra diuina grazia oggi mi darete, ogginel Paradiso m' allogherete, con farmi conoscere alla pruoua, che *Gratia sicut Paradisus in benedictionibus.* Ed ecco, tal' io vi adoro, quale il fido Ladrone v' adorò, e tale io vi porgo il mio priego, qual' egli nel por-

porse, *Memento mei Domine in Regno tuo*: Deh come tal
 preghiera già per antico voi conoscesti nel Ladro, non
 vi sdegnate di riconoscerla per nouello; che vn tempo
 fui ladro, ma ora a voi torno addolorato, e pentito: e
 ricordini di me nel Regno, come di lui vi ricordaste nel
 legno: Dite adunque al cuor mio, o amor mio, e si fidite
 all' anima mia, *Salus tua ego sum. Hodie mecum eris in*
Paradiso e datemi tal virtù, ch' io auualorato dalle vo-
 stre diuine promissioni, stabile mi conferui nella fede ed
 immutabile nella dilezione. Vniscasi con esso uoi lo spi-
 rito mio, e con voi si trasformi per modo, che in lui s'au-
 ueri l'Appostolica parola, *Qui adheret Domino, vnus spi-* 1. Cor. 6. 17.
ritus est. Concedetemi, o sommo bene, cotesta cara vnio-
 ne di spirito con la Maestà Vostra per via della perfetta
 carità, col dono della grazia, la quale mi renda parteci-
 pe e della natura diuina, e di quel saggio delle delizie
 celesti, onde beati si rendono gli angelici spiriti; accen-
 dimi del tuo amore, e fa ch'io viua per modo, che quan-
 do alla pietà vostra sarà in piacere, che, *Audiat meo des*
gaudium, & letitiam: cō di mi quello, che al buon Ladro-
 ne dideste, *Hodie mecum eris in Paradiso*: io possa cantare
 col Profeta reale, *Latatus sum in his, quę ditta sunt mihi in* Psal. 138. 1.
domum Domini ibimus: e sciamare con Cassiodoro, *Q*
digna exultatio illuc ire contendere, unde numquam aliquis Cassiodorus
valit exire, est in domus Domini, quę iustos tantum recipit, An- hic.
gelos concinet, & ipsum creaturam omnium aspice et mere-
tur Authorem. O ben tre volte felice buon Ladrone, chē
 a tale, e a tanta gloria fosti innalzato dal Signor della
 gloria, quando ti disse, *Hodie mecum eris in Paradiso*, e
 volle dire, *Quid me, & fidelis meus comes. & amicus tanti*
celestis triumphi, quid me tanto opere exorandam putas, ut in die
iudicii mei meminerim tui. Quid me ad presentem retributio-
nem paratum, longe dissimilas? Quid in futura secula fidem
in te perfectam facias, tamquam in hereditaria, & paternā
fide, quę clausa innumeris populis, te introeunte referabi-
litate. Ingredere illuc primus sed ingressu feliciori, quā primus.

3. f (

TER-

T E R Z O A L T A R E

Dell' vndecima Stazione, delle parole dette
alla Vergine, *Mulier ecce filius tuus.*

De gli eccessiui dolori, che la Madre sentiuu
à piè della Croce.

C A P. LXXIII.

378



Arauigliosa, nel vero, si scuopre l'arte dell' Aquila volante nel ristrignere in angustissimo otro o vaso la smisurata copia de' fiotti e dell' onde, le quali gareggiano entro'l vasto mare de' materni ineffabili dolori, traendo il tutto in queste briui parole, e poche gocce. *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius.* E si come la Vergine sauisima ristrinse gli eccessiui dolori da lei sofferti per tre giorni interi nello smarrimento del diuino Parto, quando trouatolo alla fine colà nel Tempio, si gli disse, *Fili, quid fecisti nobis sic?* accennando col nome di Figliuolo, il quale tanto significa, quanto amore, l'ineffabile dolore da lei sofferto nell'auerlo smarrito, ed ombreggiandolo con la parola, *Sic*: la quale secondo San Brannon, *Innuir, quid inexplicabile, & indicibile, sibi; ipsi tantummodo comparabile.* E per quanto ne paia a Roberto Abate, *Dicens; Fili, unico verbo totum inexpressit, quod de extimio suo amore, vel longissima explicare posset oratione.* Or cò le medesime pennellate, e con la stessa arte rara il Sauio Vangelista volendo narrarci gl' inenarrabili dolori sofferti dalla Genitrice nella passione del suo Vnigenito, della parola di Madre stante auanti la sua

Ionn. 19. 25.

Luc. 2. 48.

Primo infer.
de Samarita-
ne conuer.

Rupertus
Abbas lib. 1.
in Cantica.

sua Croce, artatamente si valse, e tal la dipinse, *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater*: e con tal nome, *Totum id expressit, quod de eximio suo amore, vel longissima explicare posset oratione*. E spiegando l'amore dispiega il dolore, poichè al peso dell'vno con misura eguale risponde sempre il contrappeso dell'altro: onde la Madre messa a rimpetto dell'amato Parto, altrettanto patiuua, quanto e' patiuua, e i dolori di lui erano fuoi dolori, come il cuore di lui era suo cuore, che tanto la stessa Vergine a Santa Brigida con tali parole ne reuelò, *Audacter dico, quod dolor eius erat dolor meus, quia cor eius erat cor meum*. Ed erano i cuori sì amanti, e sì concordi, ch'alle voci dell'vno con Ecco intera e pia rispondeva l'altro: e le ferite, le spine, i chiodi, e le passioni impresse nel corpo santissimo dell'Vnigenito, erano tutte espresse nel puro ed amantissimo cuore della pijsima Genitrice, di cui perciò si dice, *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater*. E per quanto a lei dogliosa ne dica Agostino, *Vulnera Filij tui sunt vulnera tua, Crux Filij tui est Crux tua, mors eius mors tua*.

Idem Rupertus ibidem.

S. Brigitta lib. I. c. 6.

Augustin. in ser. de pass. Dom.

Plato.

Seneca lib. I. natural. quæst. c. 17.

Isaiz 53.

379 Dicemmo già altre volte, ma cò la licenza dataci da Platone, che, *Quæ pulchra sunt, bis, & ter repetenda sunt*: torniamo ora a dire, che'l fine della prouida natura nel produrre gli specchi cristallini, e le cristalline fonti, fù per appalesare a gli albergatori della terra la vera forma, e la qualità del Sole, il cui eccessiuo lume accieca gli occhi di chi sul fitto meriggio ardisce di mirarlo nella propria sfera, la doue riguardandolo o nel cristallo, o nella fonte cristallina, vi truoua sì temperati gl'infocati raggi, che può ageuolmente nel suo lume fissargli, *Quia imbecilli oculi ad sustinendum cominus Solem, ignoraturi erant formam eius, bebetato illum lumine ostendit*. Or quanto la natura ordinò per rendere a gli occhi mortali visibile per via dello specchio quel celeste Sole, il quale nel troppo lume viene a celarsi, dispose Giouanni, ch'è interpretato grazia, con porre a rimpetto della Croce in luogo di specchio il cuore della Vergine Genitrice, doue potesse l'occhio de' Fedeli, vedere il Sole di giustizia, il quale ingombro da piaghe, da sangue, da sputi, da enfiature, da spine, e da orrori, tal si celaua, che di lui si diceua, *Quasi absconditus*

Z

vhl.

Laurentius
Iustin. de
triumphali
Christi ago-
ne cap. 21.

Bonaue-
ra in stimu-
lo amoris.
cap. 4.

vultus eius, & despectus, unde nec reputauimus eum. Or quello, che in se non si vede, nel cuor materno, quasi in ispecchio si scorge, e quiui il Crocifisso con tutte le passioni e i tormenti si scuopre, e tale dal Giustimiano ci si descrive, *Clarissimum passionis Christi speculum effectum erat cor Virginis, nec non & perfecta mortis imago: in illo agnoscebantur sputa, conuitia, verbera, & redemptionis vulnera.* Indi è, o dolorosa Madre, che'l vostro diuotissimo Buonauentura tutti gli strumenti e i tormenti sparti nel tormentato corpo del Crocifisso, trouaua raccolti al viuo nel vostro cuore, onde con lagrime e sospiri tale sclamaua, *O suauissimum cor amoris, cur conuersum es in cor doloris? Aspicio charissima Domina cor tuum, & iam non est cor, sed fel amarum, myrrham, & absynthium video. Quaro Matrem Dei, & inuenio spinas, clauos, lanceam, spongiam, ac acetum. In Cruce quae quero Mariam, & inuenio sputa, ludibria, flagella, & vulnera, quia tota conuersa est in ista. O verè Maria, quia amaritudine plena.*



Per

Per qual cagione il Signore disse alla
Madre, *Mulier*, e non *Mater*.

C A P. LXXXIV.

380



Tua la dolorosa Madre a piè della
Croce, e vi stava, per quanto ne di-
ca il Giustiniano, *Tamquam in spi-
rituali constituta stadio, indomita-
rum attrectata morsibus bestiarum.*
O da quante e quali fiere ella era
assalita. Sembrava vna fiera rabbio-

Laurentius
Iustin. de
triumphali
Christi a-
gone c. 14.

Ex eodem
Iustiniano.

sa l'angoscia e'l dolore, *Quia presentis passionis gladius
ipsius transfixerat animam.* Sembrava vna fiera spauento-
sa l'ammirazione, *Cum quis pendebat tacita cogitabat, quo-
ties illum conferebat in corde suo, & eundem passibilem
& impassibilem, mortalem & immortalem, visibilem & in-
uisibilem, & miserrimum intelligebat atque beatum, ultra
quam credi possit admiratione suspensa tenebatur.* Sembra-
ua domestica sì, ma strana fiera l'immenza carità, e l'ec-
cesso d'amore, *Quia unus ei erat Filius cunctis formo-
sior, sanctior uniuersis, decoratus moribus, virtutibus ple-
nus, & gratiarum locupletatione conspicuus, materno siqui-
dem amoris vinculo secum conglutinata tenebatur.* Ma
qual fiera parue, che mordesse il materno cuore l'vdi-
re, che'l Figliuolo non le dia nome di Madre, ma di Donna,
Mulier, eccè *filius tuus*. Indi ella, per quanto ne saia allo
stesso Giustiniano, tal diceua fra'l suo cuore, *Cur mulier,
& non potius Mater? Neque cor meum reprehendis, ut il-
lum aduersus me in aliqua concitauerim, unde non Ma-
trem, sed mulierem vocare debuerit.* Ed ecco il Crocifisso, a
cui erano già noti i taciti parlari del materno cuore, tale
si lieua a suo conforto, e le dice, *Impatrum afflictionis cobi-*
be, o Mater sanctissima, atque pro his, qua loquutus sum
non amarefcas cor tuum: nolui vocare te Matrem, ne prolis

Idè Iusti-
niano i bi-
dem.

Ex eodem
Iustiniano
ibidem.

dulcedine, quæ sub hoc latet vocabulo, tua transfigerentur penetrabilia.

381. E in prima in prima mi si pare d' auànci la sottillissima raggione recata da Epifanio, che'l prouido Saluadore prendendo l'eccesso della lode, che i Colliridiani erano, correndo gli anni, per dare alla Vergine, con dir, ch'era Dea, e non Donna, adoperò l'antidoto, nomandola Donna e non Dea: ond'egli così filosofaua, *Quo non putarent aliqui magis eximiam esse sanctam Virginem, Mulierem eam appellauit, velut prophetans, quæ futura essent in terra sectarum, ac hæreseon gratia: ut ne aliqui nimium admirati sanctam, in hanc hæresim, eiusque deliramenta dilabantur.* Ne col nome, *Mulier*, le toglie il titolo uolime, o di Vergine o di Madre, posciachè e l'vno e l'altro con tal nome li mostra, essendo vera la sentenza d'Ambrogio, che, *Hoc nomen, Mulier, non corruptela, sed sexus vocabulum est: immo Virginitas primum hoc nomen accepit, nam cum sumpsisset Deus unam de costis Adæ, edificauit eam in Mulierem, adhuc virum non cognouerat, Etiam mulier uocabatur.*

Epiphanius
hæresi 72.
contra Col-
lyridianos.

Ambrosius
de institut.
Virg.

Idē Iustin.
ibidem.

Bonauentu-
ra in medi-
tationib. vi-
tæ Christi
cap. 79.

381. Ne mancano dell'altre ragioni, onde la Sapienza incarnata non è la Vergine, Donna, e non Madre, e tanto egli se, o per dimostrare col nome di Donna la sua Verginal purità, la quale s'insospetterebbe col nome di Madre, da che, secondo Ambrogio, *Hoc nomen, Mulier, non corruptela, sed sexus vocabulum est, immo Virginitas primum hoc nomen accepit.* O per quanto ne soggiunga il Giustiniiano, e' volle con tal nome proporla a' Fedeli per esempio di magnanimità, onde a lei diceua, *Vocaui te mulierem non Matrem, ut magnanimitatis, Fidelibus meis exempla praberem. Nam naturalis dilectionis, tamen si per se reprehensibilis non sit, est tamen sensualitati propinquior. Te amplius diligo, quia sancta, quia pudica, quia humillima, quia charitate succincta es, quam quia Mater.* Conchiudiamo il tutto con le brieui parole di Buonauentura, onde più chiaro si dichiara quello, che da gli altri, come fin qui vedemmo, s'accenna, *Non vocaui eam Matrem, ne præ amoris vehementis teneritudine amplius ipsa toleret. Ma se non si vieta a' Pigmei d'entrare in campo con sì famosi Gigan-*

Giganti, diciamo ancor noi, che'l Redentore colpì con tal
 voce il segno già proposto da Salamone, *Mulierem fortem* Prou. 31. 10
quis inueniet? con dimostrare d'auerla pure egli ritroua-
 ta alla pruoua, che dallo stesso Re ne fu proposta, *Longe*
ab ultimis finibus: o con l'Ebreo, *Longinquum ab adamanti-* Hebræus
bilibus pretium eius: che se'l diamante riconosce per madre
 la molle neuue, e per padre quel vento, il quale fugando l'a-
 ria, che fra le nuouose falde cadenti s'ascese, viene a indur-
 rarla per modo, che tal mostra la fronte al ferro al fuo-
 co, che nel vno preuale a dipartirlo, nell'altro punto
 vale a liquefarlo: additandoci in luogo di miracolo della
 natura, che di materia sì molle componga vn misto tanto
 indomabile e duro cotanto. Ma ceda pure la natura alla
 grazia, la neuue alla Vergine, e'l diamante a Maria, molto
 più indomabile del diamante prodotto dalla natura, poi-
 ché ne pure col sangue dell'Agnello diuino, o si rammor-
 bidò, o si ruppe, onde non parue Donna, ma per grazia
 Dea, come quella, che, secondo Amadeo, *Vicit sexum, &* Amadaus.
passa est ultra humanitatem. Or acciocchè per alcuno non hom. 5. de
 si suspicasse, ch'ella fosse Dea, la chiamò Donna; *Mulier,* B.V.M.
 che tanto suona, quanto, *Mollier,* aspettamente mostrando
 che quantunque fosse tale per natura, non fu però di me-
 no, che per la virtù dello spirito veramente votandosi in-
 tutto della debilezza umana, tal s'innestò della fortezza
 diuina, che forse dalla più gente farebbe, correndo gli an-
 ni stimata Dea, se non si riparaua col nominarla Donna,
 da che conuenne, come noi già dicemmo con Epifanio,
 per distruggere l'eresia di chi si fece a credere, che fosse
 Dea, egli le dette titolo di Donna, *Ne in nomen sancta* Epiphanius
Virginis ultra modum quid tentent aggredi. hær. 78.

382 Mal potrebbe la tenera neuue senza struggerli af-
 fatto sostenere la violenza delle fiamme, o del ferro, ma
 per la virtù del vento volta in diamante, e'l fuoco vince,
 e trionfa del ferro: ne potrebbe la molle natura umana
 soffrire gli eccessiui dolori di Maria, ma dallo spirito
 rincorata, il tutto sopporta, onde ben disse Amadeo, *Ines-* Amadaus.
fabili dolore gloriosa pectus crebatur, & quod hominum hom. 5. de
genus ferre non posset, adiuta diuino numine femina va- martyrio
luit sustinere, vicit sexum, vicit hominem, & passa est ultra B.V.
humana.

humanitatem. La prouidenza diuina, a cui è nota la debilità humana, e di cui disse il Dottor delle Genti, *Fidelis est Deus, qui non patitur vos tentari supra id, quod potestis*: quando sopra le posse della natura moltiplica de' dolori il graue peso, con la virtù della grazia radoppia delle forze.

Ibidem.

Ambrosius hic.

Augustin. in ser. de pass. Dom.

Iob. 5. 11

Et facis prouentum, ut possitis sustinere: pe-
rocchè, secondo Ambrogio, Dat superandi facultatem. Ai,
che i trauagli verginali erano tanti e tali, quanti da Ago-
stino tal con lei fauellante ne vennero accennati, Re vera
viscera tua penetrat gladius, configit viscera tua lancea &
clauus, laniat mentem tuam spinarum aculeus, lacerat cor
tuum Filius tui amarus aspectus, deest tibi pra amaritudine
lacryma, desunt verba, deest fortitudo, Di che, meritamente,
o forte Donna, poteui ridire, Qua est enim fortitudo mea,
ut sustineam? Ma doue mancava l' umana s' aggiunse in
tanta copia la diuina, che di te ben si disse, Vicit sexum, &
passa est ultra humanitatem, & quod hominum genus fer-
re non posset, adiuta diuino numine Femina valuit susti-
ner.

383 Notò Giouanni il celebre nome di Donna dato dal Crocifisso alla Vergine Madre, dicendo, *Mulier*, e a tal tenore tal contrapunto aggiunse, *Signum magnum apparuit in Calo: Mulier*: che se'l segno col miracolo giuoca di nome, in luogo di miracolo da lui s'addita la Donna sopra ogni donna benedetta, che tale da' Santi Padri e sacri Dottori è descritta, ed ora da Ignazio con sì chiari colori s'adombra, *Celeste prodigium, & sacratissimum spectaculum*, or da Grisostomo, *Magnum miraculum fuit Beata semper Virgo Maria*. Ora da Giouan Damasceno, *Miraculum omnium miraculorum maximè nouum, immò miraculorum abyssum, & miraculorum officina*. Ora da Epifanio, *Stupendum est miraculum in calis, Mulier amicta Sole, & gestans lucem in vlnis*. Ed ora ella stessa, quale degna redad di David può valersi del titolo di suo Padre, *Tamquam prodigium facta sum multis*: o con Gaetano, *Miraculum facta sum multis, & tu adiutor fortis*. Dio buono! e qual' effetto di pazienza mirò giammai la terra, o ammirò il Cielo ne' Martiri non che in altri, che star possa alla proua con la pazienza di questa forte Donna, a cui disse Ansel-

mo,

mo. *Quidquid crudelitatis infligium est corporibus Martyrum, lene fuit, aut potius nihil, comparatione tua passionis, qua nimirum sua immensitate transfixit penetralia tui benignissimi cordis?* Indi ella tal fortezza, e tanto miracolosa pazienza riconosce dal Cielo, e da quel Dio, il quale in questo campo se vaga mostra della sua onnipotenza, e si v'apparue fortissimo Aiutatore, che senza tale, e sì onnipotente aiuto, ridirò alla Vergine col Taolero, *Qui stare poterat? & unde tanta tibi fortitudo? Non viique ferreum aut saxum habuisti corpus, ut hodie toties doloris gladio confidereris, toties crucifigereris, vulnerarisque una cum Filio tuo, ac nihilominus fixa, & constanti animo & corpore perstares? At amor potentissimus ipsa quoque morte fortior te sustinuit, ut cadere non posses. Itaque stabas cœu fidei columna immobilis.* In somma, se'l contrappeso del dolore è l'amore, dicasi pure con lo stesso Taolero, che sì come immenso fù il peso del materno amore, così immenso fù il contrappeso del materno dolore, *Et quia dolor omnis ex amore nascens, pro amoris modo magnus est, amor autem tuus modum excessit, idcirco & dolor tuus prorsus immensus fuit.* Or se immenso è quello, che, *Præ magnitudine numerari non potest*: dicasi pure miracolo di pazienza e di dolore il dolore e la pazienza di questa gran Donna, ch'ogni numero auanza, e ogni misura, ed ogni termine, e con tale auanzo eccede, che, *Signum magnum miraculum magnum apparuit in celo Mulier.*

Anselmus
de excellēt.
B.V.c.5.

Thaulerius.
de vita, &
pass. Dom.
cap. 44.

Idem: ibid.

384. Ma douè tralascio gli ornamenti di lei, di cui soggiunse l'Aquila volante, *Amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim?* mi disdico però di quanto io dissi, posciacchè per nouello io truouo e prouuo, che'l Sole, la Luna, e le dodici stelle, non sono già ornamenti di questa miracolosa e forte Donna, ma ella l'hà intorno, acciocchè chiaro si veggia, e si conosca alla prouua, che dalla luce loro, non riceue ella luce, ma loro la rende, e di gran lunga l'auanza. Credasi al Sauio, se a me non si crede, *Est enim hæc speciosior Sole, & super omnem dispositionē stellarum, luci comparata, inuenitur prior.* E che ciò alla Vergine si conuenga, vagliami l'autorità di Buona ventura, *Quidam legunt hic, Prior,*

Apoc. 12.

Sapic. 7. 19.

qui

Bonauctu-
ia in specu-
lo B.V.c.3. quidam; *Purior: utrumque verò Stella nostra conuenit.* Maria enim est prior, id est prior, siue dignior. Maria etiam purior est Sole, & stellis, & luce, quia tam puritate, quam dignitate, Solem, & stellas, & omnem lucem superat corporalem, immò etià spiritualem, id est, Angelicam creaturam. Tutto perche, doue la diurna luce del Sole è ingombra dalle tenebre della notte, e quella della Luna, e delle stelle è vinta dalla maggior luce del giorno: la fortissima Donna, la quale nel suo regio manto adunaua e Sole, e Luna e stelle, non mutaua mai forma, e in quel vario giorno, di cui si disse, *Erit dies una, neque dies, neque nox* conseruò sempre l'immutabil luce della costante pazienza, e paziète costanza, onde si disse, *Stabas autem iuxta Crucē Iesu Mater eius*: e per sì ferma costanza, e fù detta, *Mulier*, e tale fù additata, *Signum magnum apparuit in calo, Mulier amicta Sole*. O ammirabile segno di pazienza! o nouello miracolo di fortezza!

Zachar. 14.
7.

Bernardus
in lib. de
Pass. Dom.
cap. 11.

385 Si rammaricaua il Crocifisso, e con ragione diceua, *De gentibus non est vir mecum*: e per quanto ne paia a San Bernardo, *Videtur signanter dictum esse, Et de gentibus non est vir mecum, tamquam intelligendum sit solas mulieres cum illo remansisse*. E pur di tanto egli si vantò, quando già disse, *Relicta sunt tantummodo labia circa dentes meos*: posciachè per quanto lo stesso Abate ne soggiugne, *Per labia, qua ceteris sunt mēbris molliora, mulieris sexus mollis, & imbecillus intelligitur, qui solus, discipulis fugientibus, adhesit, figuratur*. E tutto ciò adiuenne dintorno alla fuga corporale, che dileguandosi via via gli Appostoli, non fuggivano le Donne: della fuga spirituale però fù pari la fuga de gli huomini e delle Donne, trane quella singular Donna sopra tutte le donne benedetta, ch'ella sola, come conchiude lo stesso Abate, la quale, *Per illud triste Sabbatum stetit in fide, & saluata fuit Ecclesia in ipsa sola*. Propter quod tota Ecclesia in laudem & gloriā eiusdem Virginis die Sabbati per totius anni circulum celebrare consuevit. E forse, e senza forse, pur perciò ella sola non si recò, comel' altre ad vgnere il corpo del Parto sepolto. *Quia frustra putabat eum vngi, quem surrecturum sperabat*. Conchiudiamo dunque ancor noi con lo stesso

Abate.

'Abate, *Verè fortis hac mulier, & præ cunctis post Filium honoranda. Verè & Virago dici potest, quæ a viro Christo per animi fortitudinem separata non est, sed eum, quem morientem, & mortuum vidit, credidit immortalis gloria sublimatum.*

La dolorosa Madre staua a piè della
Croce e ferma, e fratta.

C A P. LXXXV.,

386



Ndarono ingannati gli Stoici nel promettere a qualunque huomo, ch'entraua nelle loro scuole, ch'aurebbe in vn batter d'occhi cambiate le qualità, e mutati sì frattamente i costumi, che da infermi sarebbero diuenuti forti, da debili cor-

raggioli, e da timidi intrepidi e costanti: ma io con verità posso affermare, che nel teatro del Caluario, le donne per natura inferme diuennero generose, e gli huomini naturalmente forti, codardi con la vergognosa fuga apparuero, che tanto da Grisostomo ne fù diuitato, *Et cōside-*

ra, quod imbecillius genus, scilicet mulierum virilius apparuit iuxta Crucem stando fugientibus discipulis. Ma quello, che da Boccadoro al genere donnesco fù attribuito, da

Giuovanni della sola Donna sopra tutte le donne benedetta fù celebrato, forse perchè si come all'apparire del Sole

tutte le stelle si ritraggono in modo che, *Non videntur, & adsunt:* così alla presenza di chi si dice, *Electa ut Sol:* non

altra si ricorda, che la sola Donna, che ha titolo di Forte, e di lei si dice, *Stabat autem ante Crucem Iesu Mater eius.*

E quello che di Mosè cantò David, *Stetit in confratatione*

in conspectu eius: e che parendo strano a Bernardo il profetico detto, e cercando, *Quonam modo stetit si confractus est? aut si stetit, quomodo confractus est?* Il dubbio scioglie

Chrysostomus in car. D. Thomæ sup. cap. 13. Ioannis.

Emblema;

Ioan. 19. 25

Psal. 105.

23.

Bernardus

ser. 56. Iu.

per Cant.

Aa

con

con applicare il tutto a Dio fatto huomo. *Qui in morte viuebat, qui corpore fractus in Cruce, diuinitate stabat cum Patre.* E quanto egli disse del Figliuolo e del Padre, altrettanto io dirò della Madre e del Parto. Staua la Madre col corporitto e stabile, *Iuxta Crucem*: e vi staua con l'anima e col cuore crocifissa e rotta, poichè ella, *Tota erat in Filio, & tota rapiebatur in Filium, in corpore Filius, in mente verò erat Genitrix crucifixa.* E ben si mostrò più d'ogni monte itaile, e tale, quale Ambrogio la descrisse, che, *Sed nec Maria minor, quàm Matrem Christi decebat, fugientibus Apostolis non recedebat, sed ante Crucem stabat, & prospicebat oculis Filij vulnera.*

Ex Laurët.

Iust. de triu-
phali Chri-
sti agone
c. 18.

Ambrosius
in cat. D.

Tho. sup. c.

19. Ioan,

Genes. 21.
16.

387 Notate le parole, e segnate il mistero della ferma stabilità, e stabile fermezza Verginale ombreggiata co' pallidi colori, *Prospiciebat oculis Filij vulnera.* E torniui in mente ciò, che d'Agar si legge, che veggendo il suo figliuolo dall'aridità della sete ridotto a tale, ch'egli già cominciava a boccheggiare, non dandole il cuore di vederlo morire, *Abiecit puerum subter vnam arborem, & abiit, sedique e regione procul quantum potest iacere arcus. Dixit enim, non videbo morientem puerum, & leuauit vocem suam, & fleuit.* Ed osseruatenene pure le differenze fra l'amore e la cura verso i morienti Parti, quinci della Vergine Madre, e quindi d'Agar. Se Agar in vn deserto arido e solitario, essendo consumata l'acqua dell'otro, vede Ismael venuto all'estremo senza auer modo da solleuar la sua arsurà: Maria in vn monte di molta gente ripieno, vede in tutti sì mancata l'acqua della pietà, che non truoua compenso per rinfrescare le labbra del Figliuolo, il quale della sete rammaricandosi, dice, *Sitio.* Se quella gittò il fanciullo a piè d'vna pianta, *Abiecit puerum subter vnam arborem*: questa sel vedeuà nel sommo della Croce, e per suo conforto chiedeua, *Floste ramos arbor alta.* Se qu ella dal suo parto sì lontana forse per vna tratta d'arco, *Abiit e regione procul quantum potest iacere arcus, sedique*: La Madre dolorosa, non si parte, e non fiede, ma ferma e vicina sta per riceuere da presso le saette mortali, che scocca la Croce, *Stabat autem iuxta Crucem Iesu Mater.* Se alla serua di Rebecca non daua il cuore di vedere il fanciullo

ter,

terminare, onde diceua, *Non videbo morientem puerum*: sapendo di certo, che spettacolo più funesto non può proporsi a madre, o a padre, che la morte del parto, doue altri forse pose il non plus ultra, *Natum ante ora patris*: la Madre d'Iddio e sta auanti la Croce, e fila gli occhi nelle piaghe del Parto, *Et prospiciebat oculis Filij vulnera*: e con mistero disse, *Filij vulnera*: più tosto che, *Filium*, per accennare, che nel Figliuolo erano per poco smarrite le forme e le fattezze filiali, ne altro in lui apparìua, che sangue e piaghe, ond'ella poteua predire, quanto Eucherio poi disse, *Hec me, non Filium, sed vulnera cerno*: posciachè, Eucherius. *A planctus pedis usque ad verticem non erat in eo sanitas, vulnus & liquor, & plaga tumens*. Ma oimè, che questo è Ilaz 1.6. quel corso, a diuerso termine vanno, che doue Agar, *Leuauit vocem suam, & fleuit*: il Cielo s'aperse, e in terra scelse vn' Angelo per consolarla e, l'additò vna fonte di chiara, dolce e bella acqua, ond'ella diede bere al moribundo, e sì gli riuocò le smarrite forze, che 'l tornò in vita: a conforto della Madre lagrimosa, ne il Cielo s'apre, ne si muoue la terra, ma in luogo dell' Angelo, che l'additò la dolce fonte, vn' empio soldato surge, e mise in sù la canna vna molle spugna fasia di fiele e d'aceto, cui egli assaggiando, non riuocò lo spirito, ma il rimandò, *Cum accepisset Iesus acetum, dixit, Consummatum est, & inclinato capite tradidit spiritum*. O quanto generoso e grande fù il cuor Verginale, che doue nell' altre madri non può cadere in animo di vedere il duro spettacolo de' moribundi parti, ma ciascuna sel rifiuta, e par, che ridica, *Non videbo morientem filium*: ella e presente sta quando langue ferito, e non si lontana quando pende morto, *Et prospectabat oculis Filij vulnera, & stabat ante Crucem Mater eius*.

Ioan. 19. 30

388 Deh contemplate ancor voi con l' Abate di Buona valle colà sul Caluario, quasi nel Tabernacolo ben due altari, l'vno del Parto, l'altro della Madre, *Nimirum in tabernaculo illo duo videres altaria, alterum in pectore Mariæ, alterum in corpore Christi*. *Christus carnem, Maria immolabat animam*: optabat quidem ipsa ad sanguinem animæ, & carnis suæ addere sanguinem, & cum Domino Iesu corporali morte consummare mysterium sed hoc solius sum-

Arnoldus
ibidem.

mi Sacerdotis privilegium erat, nec poterat ei cum alio esse dignitas. Ed ecco, o virtù d'amore, quel che al corpo della Madre è negato all'anima della Madre è conceduto, onde, *Immolabat ipsa sanguinem anima*. E con tale sacrificio il sangue dell'anima sua, ch'ella offeriua, a quella passione veniua a supplire, che all'anima del Figliuolo mancava, forse vi parrà paradossò, ma è pur vero, sollevate la mente, che la penna vola.

389 Or dite pure, che le passioni dell' Incarnato Verbo furono bensì intere nel suo corpo, di cui egli predisse, *Dedi corpus meum percutientibus*: e poscia per breue d'Isaia ridisse, *A planta pedis, usque ad verticem non est in eo sanitas*: nell'anima però intere non furono a ragguaglio delle sue varie potenze, onde con singulare e sublime marauiglia in lei s'vniua col sommo contento il sommo tormento: quello nella parte superiore, ond'era beata, e godeua l'essenza diuina: e questo con l'inferiore, ond'era soggetta alle passioni e tormentata. Indi conchiudeua San-

D. Thom. Tomaso, che, *Superior pars anima, quia non impediabatur*
3.p. 46. ar. circa id, quod est sibi proprium, per inferiora, consequens est.
8. in corp. quod superior pars anima perfectè fruebatur Christo patiente. Soggiugnete oltracciò, che quando il Crocifisso del

Psal. 68. 21. suo abbandono si rammaricaua, dicendo, *Quasi qui simul metum contristaretur. & non fuit*: non solamente c'ù dolse de' Discepoli e di tutti gli huomini, che l'aucano mes-

Arnob. hic so in abbandono, ma, secondo Arnobio sel diceffe della stessa diuinità, *Nō enim poterat simul pati diuinitas, sicut se in ligno fit Sol quando conciditur, simul concidi non potest. Ita diuinitas simul fuit passioni, & simul non patiebatur tristitia.* Ed ecco, o gloriosa Reina dell'vniuerso, che in-

Sapient. 7. 27. te s'auuera quanto il Sario disse, *Cum sit una, omnia potest*: la Maestà Vostra sola stando a piè della Croce prese per partito di supplire co' suoi patimenti a quanto mancavano gl' altrui compatimenti, e di dar supplimento col vostro duolo a quāto non pur mancarono gl' Appostoli, i Discepoli, i Gentili e gli Ebrei, ma la stessa parte superiore dell'anima del vostro Parto, sì che a voi conueniua molto

Ad Colos. 1. 24. meglio, che all' Appostolo di ridire, *Adimpleo, quae desunt passionū Christi in carne mea.* O Paolo, che dite? Forse per-
ché

chè vedeste Cristo glorioso in sul terzo Cielo, entraste in sospetto, che non ogni passione auesse patita in terra, e che per noi si potesse oggimai supplire? Non già, ma secondo l'Angelico Dottore e volle dire, *Sicut Christus passus est in corpore suo, ita etiam pateretur in Paulo, ut in suo membro*. E per quanto ne dica la Chiosa, *Videtur quidem magnum esse, quod loquitur, sed non est arrogantius, aut insolentius, sed magna in Christum beneuolentia*. Che tanto può l'amore, il quale gli amanti agguaglia, e tutte le cose fra loro accomuna.

D. Thomas.
lect. 6. in c.
1. Epist. ad
Colossens.
Glosa or-
dinar. hic.

390. Se tanto adunque conuenne al Vaso d' elezione, d' affermare, quanto più conuerrà al Vaso ammirabile di ridire, e ridirlo mutando vna parola, e in vece della carne prendere l'anima propria, e darsi vanto, *Adimpleo ea, quae desunt passionum Christi in anima mea*. L'anima del Figliuolo e della Madre, era, secondo Arnaldo vn'anima sola, *Vna est Matris & Filij caro, unus spiritus, una charitas, nã ex quo dictum est ei, Dominus tecum, irreparabiliter perseueravit promissum & donum*. Vi s'ammiraua però tal disferenza, che nel diuino Parto, benchè la parte inferiore fosse tormentata, non lasciana però la superiore d'esser beata: e come opponendosi la Luna fra' raggi del Sole a gli occhi de' mortali, dall'vno de' lati s'eclissa, dall'altro splende: così l'anima dell'incarnato Sole s'eclissaua nella parte inferiore co' patimenti, ma con la superiore splendeva sempre godèdo del beato lume, e de gli eterni contenti, onde non tutta, ma mezza sola patiuu, sì che l'anima di Cristo patiuu bene come di Viatore, ma non patiuu già come di Comprensore, onde pareua ad Arnobio, che di tale abbandono della sua propria anima e' li rammaricasse con dire, *Quasi ui qui simul mecum contristaretur, & non fuit*. Ed ecco, Madre di bello amore pronta e disposta non meno e con l'vna e l'altra parte dell' anima addolorata, posciachè la porzione superiore in lei dal lume della gloria non era impedita, pronta diceua, *Adimpleo ea, quae desunt passionum Christi in anima mea*: mentre, *Stabat iuxta Crucem mater eius*. E pareua, ch' ella parlando col Crocifisso, così dicesse. Io, o mio caro Parto, del tutto in voi trasformata, ma solamente nella nuda carne adempio quel-

Arnold. in
Tract. de
laudib. B.
V.M.

quello, che manca alle vostre passioni, poichè la vostra passione è mia, e la mia è vostra, essendo vero, che, *Vna est Matris, & Filij caro*, ma v'ha più auanti di bene, che, *Vnus est spiritus*: e in tale vnione io supplisco a quello, che per voi non si può, Intorno a' dolori del corpo non ho io, che sopplire, essendo i vostri duoli e tanti di numero, e tali di qualità, che vi sta bene, il *Non plus vltra*: poichè e fosti nominato, *Vir dolorum*, e fosti insieme additato, che, *A planta pedis, usque ad verticē non erat in te sanitas*. Ma dintorno a' duoli dell'anima io debbo supplire a quello, che nella vostra mente m'ha, e nō potendo voi cō la beata parte superiore patire dolori, ed essendo da quella nella vostra passione abbandonato, entro in sua vece e sì patisco cō voi, *Et adimpleo ea, quæ desunt passionum tuarum in anima mea*.

Lucæ 2.
Origenes
in cat. D.
Tho. sup.
c. 2. Lucæ.

391 Indi è, che Simmeone predicendo alla Vergine, i suoi martiri, dell'anima profetò, e non della carne, e così disse, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Dio buono, e come può l'anima spirituale dal ferro corporale essere trafitta! Risponde Origene, che nel ferro, descrisse, *Dolorem Dominica passionis*. E marauiglia non è, che la diuina spada, di cui lo stesso Dio diceua, *Si acuro ut fulgur gladium meum*: senza offendere la carne trapassi l'anima, che tale è appunto del folgore la natura, che sdegna d'affalire le materie morbide e molli, ma offende le dure, e come Plinio scriue, *Aurum, & as & argentum liquatur, intus sacculis ipsis nullo modo ambustis, ac ne confuso quidem signo cera*. Marcia Princeps Romanorum, ista grauida partu exanimato, ipsa citra vllū aliud incommodū vixit. E tale fù la fulminante spada della passione, onde la Vergine fù percossa, che non toccò la carne, l'anima bensì toccò, e la trafisse. Disse Epifanio, che la Vergine Madre nel suo Parto traessè di Cielo vn folgore sopra laterra, *O nubes lucida, quæ fulgur lucidissimum deduxisti Christum*: e del nuouo parto di lei a piè della Croce potrò dire io, *O nubes tenebrosa, quæ fulgur de Cruce deduxisti*: che mentre ella, *Stabat iuxta Crucem*: quiui dal ferro del dolore era fulminata, non già nella carne debile per natura, ma ben sì nell'anima diamantina e immortale, che questa fù affalita da molti stuoli d'armati dolori, e
feri:

Epiphanius
de laudib.
B.V.M.

ferita non la vna, ma da ben sette folgoreggianti spade, come si dipigne, benchè nelle sette finite, si richiudano l'infinita. O quanto è vero, che la Vergine con tal martirio la palma tolse a tutti gli altri Martiri, che doue gli altri patirono nella carne passibile, ella patì nell'anima impassibile. Ditelo pur voi Sofronio, e non mi fate mentire, *Verè Mariam plus quàm Martyrem prædicamus, alij enim Sancti etiam si passi sunt pro Christo in carne, tamen in anima, quæ immortalis est, pati non potuerunt. Beata uerò Dei Genetrix, quia in ea parte passa est, quæ impassibilis habetur; ideo ut ita fateor, quia spiritualiter passa est gladio passionis Christi, plus quàm Martyr fuit.*

Sophon.
de Afsupt.
B.M.V.

392 Conueniuu oltr' acciò alla forte Donna ferma-
stante a piè della Croce di darfi vanto, *Adimpleo ea, quæ defunt passionū Christi in carne, & anima*, che doue tutti gli Apostoli e i Discepoli sel misero in abbandono sì, ch'egli giustamente si doleua. *Dispersa sunt omnia ossa mea* cioè, secondo Cassiodoro, *Firmi & fideles Apostoli*: doue ella e ferma rimase e fedelissima apparue, e conseruò sola il lume della fede, ed ella può dire. *Suppleo ea, quæ defunt passionum Christi in carne mea*: che doue mancarono gli Apostoli, figurati nell'ossa ferme e fide, ella supplì a tale disolfamento, come di lei in figura si disse, *Ædificauit colam, quam tulerat de Adam in mulierem*: e riulci tal'edificio sì stabile, e tanto fermo, che a' turbini più fieri, e alle tempeste più orribili ardita, tuttòchè melta, mostrò la fronte, con istar sempre immobile a piè della Croce, onde gli Apostoli e i Discepoli fuggirono. Del triangolo, che ne gli vñci delle tenebre s'adopera da Santa Chiesa, vn gentile spirito si valse per corpo d'impresa, e lasciandoui tutte l'altre candele spento, con vna nel sommo accesa, v'aggiunse il motto, *Sufficit in tenebris*: e meritamente possiamo dire, che quantunque nel tempo della passione di tutti gli altri Fedeli venisse meno la fede, la fede però di Maria sola rimase, e di lei si può ridire, *Sufficit in tenebris*: essendo

Psal. 27.
Cassiodor.
hic.

Genes. 2.
22.

Emblema.

Prouer. 31.
18.

Bernardus *Qua sola*, per quanto ne disse Bernardo,
 in lib. de *Per illud triste Sabbatum stetit in fide*, & *saluata est Ec-*
 pass. Dom. *clesia in ipsa sola.*
 cap. 2.

**Il dolore della Madre nel vedere il Par-
 to diuino morire : auanza ogni
 dolore.**

C A P. LXXXVI.

393



Vando Sedecia, morendo per lui la
 fuga, e assalito fù dall' armato stuo-
 lo del Babilonico Re, e miseramen-
 te preso, e vilmente legato alla pre-
 senza di lui fù menato, e da lui col
 viso dell' arme riceuuto, recò la
 Scrittura le molte parole (degnose

a Reg. 25. dettegli dal nemico Re, in queste sole, *Loquutus est cum*
 6. *eo iudicium*: e se col parere di Cassiodoro, altrettanto
 Cassiodor. *monta. Iudicium*, quanto, *Iuris dictum, quod in eo ius dica-*
 in Psal. 36. *tur*: il giusto giudicio, ma se uero e fiero, che contro di lui,
 qual fulmine s' intonò, cadde sul capo de' miseri suoi
 figliuoli, e ferì gli occhi di lui, essendo suenati alla sua in-
 faulta presenza: ed auendosi già cauati gli occhi della
 mente, gli trassero altresì que' della fronte, come quegli, a
 cui non si serbaua spettacolo più lugubre, auendo nell' ve-
 cisione de' Parti messo il, *Non plus ultra, Filios autem Se-*
 decia, *occidit coram eo, & oculos eius effudit*: che pur perciò
 il Cronista Sacro, v'aggiunse le parole, *Occidit coram eo*:
 per dimostrare, ch'a gli occhi paterni niuno altro specta-
 colo doloroso e funesto si riserbaua. E pure de' sette suoi
 Parti la morte con sette ferite o fendenti si terminò. Ma
 il dolore della Madre dell' Vnigenito suo Parto, nel veder-
 lo confitto sopra vn' alto legno, e infino dal piè e dal capo
 pieno di piaghe con istar quini ben tre hore a mirarlo, da
she

che; *Ante Crucem stabat, & prospiciebat oculis Filij vulnera*: non è possibile di spiegarli da lingua angelica, non che umana. Dell' inuitta Madre de' bea sette Martiri Maccabei, altamente si disse dal grande Agostino, *Illam videndo in omnibus passa est, facta Mater septem Martyrum, septies martyr a filiis non separata spectando, & filiis addita moriendo, videbat omnes, amabat omnes, ferebat in oculis, quod in carne omnes*. Ne meglio poteua dirli per li materni e verginali dolori. L'Vnico Figliuolo della Vergine, Genitrice ben mille e mille sostenne crocci e Croci nelle già premostrare Stazioni, e in questa specialmente, che abbiamo fra le mani, ed ella eliendo di tutte spettatrice, di tutte fù partecipe in sommo grado, onde ben mille volte Martire ne diuenne, senza mai da luiontanarsi, bramosa di morirli in sua compagnia, in lui teneua fìs i dogliosi sguardi, lui con ardente affetto amaua, e altrettanto con gli occhi sofferiua, quanto lui nella carne vedea patire, *Et ferebat in oculis, quod in carne omnes*.

Ex Ambrosio vbi sup.

Augustin. in ser. 109. de diuersis cap. 6.

394 Fù celebre questione infra' Filosofi, se la visione si faccia, *Extransiendendo*, o pure, *Intransiendendo*, benchè ora per tutti si tenga, ch'ella deriui dalle spezie prodotte dagli oggetti, e impresse ne gli occhi, e da gli occhi nel cuore. E se ciò è vero, o Vergine elemente, de quali e quante dolorose e meste furono le spezie, che dalle tormentose, amare, e innumerabili piaghe del vostro dolce Parto uscendo, feriuano gli occhi afflitti, e struggeuano il vostro angoscioso cuore? Ai che'l vostro martirio ogni altro auanza. Della Madre de' Maccabei disse Cipriano, che, *Tam grande martyrium Deo praebeuit virtute oculorum suorum, quam praebeuerant filii omnes, tormentis & passione membrorum*. Gran marauiglia è quella dello specchio, che quanto in terra, in aria, e in Cielo è sparto, tutto nel suo piccolo giro si veggia vnito: ma via maggiore marauiglia è quella de gli occhi, di cui disse Plinio, *Adeo iis absoluta vis speculi, ut tam parua illa pupilla totam imaginem reddat hominis*. O pia Madre d'Iddio, qual'era il duolo, che voi sentiate, quando a' sacri vostri occhi correuano vnite le piaghe sparte per tutte le membra del vostro Figliuolo, cui sia nomò, *Virum dolorum*? Ai, che, per poco, si po-

Plinius lib. 11. c. 37.

Bb

treb.

trebbia ridire, che *Tam grande martyrium praeiussit Deo
virtute oculorum tuorum, quam praeiussit Filius tuorum,
& passione membrorum.*

È tanto grave la pena, e si stima cotanto feroce
e fiera la piaga, del dare la morte davanti gli occhi de'
propri genitori, ch'auanza ogni altra piaga, ogni altra pe-
na. Or voi da questo prendetene argomento, ch'alle pia-
ghe d'Egitto fulminate dal Cielo per domare la durezza
di Faraone, sempre vi fù il, *Plus ultra*, infino che si giugnes-
se a uccidere i figliuoli entro le proprie case de' Genitori.
Si conuerse la verga in serpente, ma non si conuerse Fa-
raone, e si va, *Plus ultra*. Si conuertono l'acque in sangue,
ma non si conuerse Faraone, e si agglugne il, *Plus ultra*. Si
conuerse la terra in rane, ma non si conuerse Faraone, e
si va, *Plus ultra*, fino alla nona piaga, senza ottenerfi della
libertà de' gli Ebrei il bramato effetto: ma dove si giugne
alla decima piaga della morte de' Parti, quiui si fermano
le colonne col, *Non plus ultra*, essendo seguita di notte,
di notte il Rè se chiamare gli Ambasciadori diuini, ed ordi-
nò, che partissero incontanente con tutto 'l popolo Giu-
daico e con gli armenti, *Uocauitque Pharaon, Moysen, &
Aaron nocte, ait. Surgite & egredimini a populo meo & filii Israel.* Chi dunque non dirà, che la morte sola de'
figliuoli auanzi ogni piaga, poichè ella sola fe quello, che
non poterono fare ben noue piaghe? Dell'altre piaghe
ministro fu Mosè con la sua verga: ma per questa non si
sceglie vn'huomo, di cui è propria l'umana pietà, ma vi si
chiama vna furia dell'inferno, che tale fu, secondo il Lir-
no, l'Angelo perversore, di cui egli disse, *Pertussio Aegip-
tiorum facta est per manum Angelum, dicitur enim in Psal-
mo, Misit in eos iram indignationis suae immittentes per
Angelos malos.* Nel che si scorge, che doue per uccidere
vn'huomo comune può renderfi ministro vn' altro hu-
mo, bènchè per natura vna ho: nello suenare però il primo,
genito su gli occhi de' genitori, non è impresa da huomo,
ma da furia infernale, e da diauolo dell'inferno. Ai Ma-
dre dolorosa, io pur la dirò, che quel fellone, il quale alla
tua presenza diede spietata, lunga, e ignominiosa morte al
que Vnigenito e Primogenito Parto, huomo non fu, ne
ebbe

Exodi 12.
31.

Lyrabus in
c. 12. Exodi

ebbe visione umana, ma inuasato apparue da spirito diabolico, e da furore d'inferao, che pur perciò e del traditore si predisse. *Ex vobis unus diabolus est:* e de' Crocifissori si radisse. *Hac est hora vestra & potestas tenebrarum.* E volle dirli a giudicio di Cipriano, *Hac potestas est tenebris data, ad est diabolus, & Iudeis insurgendi, in Christum:* da che, per quanto ne dica Gregorio Papa, *Capitis nomine censetur corpus, cum de peruerso homine dicitur, unus ex vobis diabolus est.* Tanto che, se io mai non veggio, l'ucciditore del Figliuolo di Maria, fu mezzo huomo, mezzo mostro, e tutto diavolo: mezzo mostro fu nel capo di Lucifero e Nortifero: mezzo huomo fu nel corpo dell'Appoc. 6. Ioan. Solo e traditore: e tutto diavolo fu nelle membra de' Pontefici, de' Sacerdoti, de' Principi, e de' Soldati, di cui si disse, *Certe iniquorum omnium caput diabolus est: & huius capitis membra sunt omnes iniqui. An non diaboli membrum fuit Pilatus? an non diaboli membra Iudei persequentes & milites, crucifigentes Christum fuerunt?* E come tutti seguirono il principe delle tenebre, qual cieco duce, così nella cieca fossa della maluagia ignoranza precipitarono col crocifiggere chi adorare doueano. *Quoniam si cognouissent, nunquam Dominum gloria crucifixissent.*

Ioan. 6. 70.
Luc. 22.
53.

Cyprianus
in car. D.
Th. sup. c.
22. Ioan.
Gregorius
Papa in car.
D. Th. sup.
c. 6. Ioan.

Idem Gre-
grius i hom.
16. in Euā-
gel.

1. Cor. 2. 8.

396. Ne debbo io tralasciare le gravi minacce del leuero, ma giusto Giudice fulminare per l'estrema rovina di Faraone, quando alla fine di tutte le preterite piaghe stava per mouergli l'arme contra il suo parto, con dirgli, *Mittam omnes plagas meas super partum tuum.* E doue ogni altra piaga fu particolare, e s'auuentò o contra i poderi, o l'acque, o gli animali, o pure contra i corpi in questa s'adunarono tutte l'altre a danni del cuore, che se cuore de' Genitori sono i parti, nell'essere uccisi i parti, tutte le piaghe ferirono i cuori de' padri. Indi il Signore auendo in guisa d'arciere serbato nel suo quino turcasso l'ultima saetta che suole da gli arcieri ne marfi, saetta, questa incoccando disse, *Media nocte ingrediar in Aegyptum, et morientur omnes primogeniti a primogenito Pharaonis, usque ad primogenitum ancilla.* Ai Madre pia, nella passione del tuo Unigenito s'adunarono entro l' tuo cuore tutte le piaghe, e tutti i dolori del mondo, sì che dall'abisso del-

Exod. 9. 14.

Exod. 1. 2.

l'vna, quasi da onde penose era inuitata l'altra, e poteui
 ben dire, *Dolor meus super dolorem, in me cor meum ma-*
 Ierem. 8. 18 *rens: o pure, Fluctuas anima me.* Se cade, per isventura, en-
 Septuagin- *tro il turbato mare vn'arca piccolasi, e di leggier pelo, ma*
 ca. 2. *di preziosissime gioie ripiena e ricca, e quindi il pelago,*
valendosi de' fiotti, quasi di bartagliereschi istrumenti le-
muoue l'assalto, sì ch'ella sostentandosi a galla diuenga
giuoco de' venti, e scherzo dell'onde, senza essere mai vinta,
ne al fondo messa, con continue batterie, con fieri ondeg-
giamenti, e con tanto dure contese v'è combattuta, che se
ora dall' vno de' volubili monti è leuata al Cielo, ella dal-
l'altro capoluendo in contrario, è profundata all'abisso. Se
ora il fiotto l'assale, ella al fiotto opponendosi, preuale, e
ora l'onda importuna le muoue guerra dall' vno de' lati,
ella dall'altro gareggiando si girare quindi rroua l'a mica
tregua con la vicina pace: e sempre mai fiottando su la
marea, e serbando su l'acque turbate tranquillo il corso,
dell'acque trionfa, e giugne vincitrice e salua al porto. Fa-
le il cuore, e tal l'anima Verginale, la quale ben potea dire,
 Plal. 168. 1. *Veni in altitudinem maris.* Ella sembrava vn'arca, e arca
 Reth. 1. 21. *sacra, sì vora d'ogni conforto, che le itauano ben' muetire*
le lamentanze di Rut, Egredissum plena, & vasum redu-
xit me Dominus: ma di preziose gioie, e in ispezialtà d'in-
uitti diamanti di pazienza et d'amore arricchita, che a tut-
te l'onde delle passioni, a tutti i fiotti de' tempesti mostro
inuita la fronte, e quantunque immenso fosse il duolo, che
nel Figliuolo, quasi nel cuore, sentiva, non cedeva però, an-
zi il tutto vinceua.

397 Ma dove m'erano dalla mente fuggiti gli assalti,
 che dauano l'onde a gli occhi, ed al corpo? Ah, che se il
 fiotto del disidero di vedere il Diletto alti leuaua gli oc-
 chi verso la Croce, e per quanto ne dica Giustiniano, *Omn-*
 Laurensius *is lacrymis suffusus erigebat ad Filium* recco incontanente
 de Triuph. *furgendo vn'altro fiotto d'orrore, li traeva al fondo, Illof-*
 Chr. agone *que illico dimittebat, non enim valebant materna viscera*
 captio. *horrendum Nascenti intueri supplicium.* E se per nouello vn'al-
 tro fiotto leuandoli, nel Crocifisso siua il cupidò viso, da
 Idem ibid. *vn'altro op. messo in vn punto era spianato, Quo se illius*
figebat obtutus, massus retundebatur animus visum hor-
 rore.

rre . E qual visione più orrenda le si potea proporre di
 quella, che nel Figliuolo al ei s'offeriua: nel capo cinto da
 spine, nel volto macchiato da sputi, tinto da sangue gela-
 to, e tutto disforme, nelle mani e ne' piè da chiovi confes-
 ti, nelle piaghe slargate, ne' nerui irrigiditi, nel sangue
 grondante, e nel corpo tutto di liuidori e di piaghe da ca-
 po a piè difformato? Ma in tal marea, e tempesta di mare,
 ond'erano gli occhi or solleuati, or ballati, itana la forte.
 Donna sempre col cuore e con l'anima stabile e ferma,
 onde così conchiude Giustiniano, *Undique vehemensissimi Idem ibid.*
doloris aspiciebat insignia, & tamen iuxta Crucem stabu.
 Che dirò poi dell'ondeggiamento del corpo con palleg-
 gianti colori da Bernardo descritto? Ecco ora il cinto
 dall'onda impetuosa dell'amore sì solleuato col disidero
 d'abbracciare il suo Parto pendente dal patibolo, che,
Padum summitatibus innitens, manus leuabat in altum am-
plexilens rubricatam Crucem, ut in oscula eius ruens, sur- Bernardi.
sum manus nisu, quo poterat extendebat, Unicum suum V.M.
amplecti desiderans: ma dall'onda contraria dell'impossi-
 bilità, veniu in tal modo impedita, che, *Nec poterat.* Ri-
 surgeua vn'altra onda, ch'alte leuaua le mani per abbrac-
 ciarlo, *Et volebat amplecti Christum in alto pendentem.*
 Ma da contraria marea erano già rimette, *Sed manus fru-*
stra protensa in se complexa redibant. Col nuouo gonfia-
 mento non di mare, ma d'amore veniu con disidero no-
 uello solleuata da terra e in aria sospinta, *Et leuabatur a*
terra sursum, ut Dilectum suum contingeret: ma da contra-
 rio turbine impedita e rimossa, veniu in giù per nouel-
 lo rimessa, *Ipsamque tangere nequens, durissime recoll-*
debatur ad terram, & ibi doloris immensitate oppressu pra-
estata iacebat. Ma l'inuitta virtù dell'eccessiuo amore non
 cede il campo dopo tante repulse, anzi con più potente
 maroso di nouo l'innalza, e solleua le mani bramose di
 rabbracciarlo, *Et maxima vis amoris, quo intensa mens*
eius ardebat, eam erigere compellebat. & amoris impetu
surgens, reextensis manibus suum attingere Filium affla-
bat. Fatta uolta impedita dalla graue tempesta, e dall'on-
 de opposte, *Rursus magno cruciata dolore, terram repetere*
cogebatur. O grane martyrium! O frequens suspirium! O
 lan-

Idē Iustini.
ibid. c. 13.

languens pectus virgineum! E ben può ella repetere di tal langore, e di dolore sì strano, *Deformens super dolorem, in me cormecum marens*. Ai, che 'l materno dolore auanzaua senza agguaglio ogni dolore, mentre ella e in sa patiua, e patendo nel Parto nel cuore patiua, e per quanto ne dica Giustiniano, *Tota erat cum Filio, tota rapiebatur in Filio, in torpore Filius, in mente vero erat Genitrix crucifixa*.

399. E tanto era più graue e tormentosa più la passione, e la pena della Madre, quanto più gli strumenti, dal tiranno dolore, tutti s'indirizzauano ad un angusto bersaglio, e tutti s'adunauano colà nell'angosciato materno cuore. Sono molto diuersi, come si sà, e molto differenti, come si vede, le linee tratte dalla circonferenza al centro, e quelle, che dal centro si distendono alla circonferenza, che doue quelle quanto s'allungano più, più ancora largheggiano, e con bella pace si compartono la circonferenza fra loro, e quanto più toccano il circolo, più si diuidono, e si fermano nel centro, doue quelle all'incontro, quanto più al centro comune vanno a terminare, e più fra loro s'appressano, tanto più guerreggia l'vna con l'altra, e l'altra altresì con l'vna, che non potendo dirsi vittoriose ne vinte, o con pace, o con tregua di tali e tante arme, quasi di nuoui e d'informi elementi, si forma vn caos doloroso, e nuouo, doue, *Frigida pugnant calidis*, mentre il ghiaccio dell'odio Giudaico guerreggiaua, col caldo amore, del Crocifisso, *Humida pugnant cum siccis*, mentre egli daua il sangue, a chi nella sua ardente sete negua l'acqua, *Mollia pugnant cum duris*, mentre egli offeriua la sua molle carne, ed essi la conficauano con duri chiodi, *Et cum non habentibus pondus pondus*: mentre egli libero da ogni peso di peccato, di tali e tanto graui tormenti e passioni sostiene il peso, che può dolersene e dire, *Sicut onus graue grauita sunt super me*.

Psal. 37. 5.

400. Or quanto per me si disse e della linea, e della circonferenza, e del centro, ridirò dell'arme, del corpo, e del cuore: e si vedrà, se io non erro, come in ispecchio, che doue i flagelli, le guanciate, le spine, i chiodi, e la lancia, vsciuano dalle sacrileghe mani de' ministri, nella circonferenza.

renza del sacratissimo corpo di Cristo largheggiavano, e gli vni ferivano le varie membra, l'altro il diuino volto, questi il capo, quegli le mani e i piedi, e l'ultimo il fianco, come erano fra loro diuise, e ciascuno formaua il proprio centro: così il dolore diuise ed estenuo, meno angosciava, recando più tollerabile tormento: la doue le linee e l'arme, che dalla circonferenza della Croce s'aluentauano ad vn solo centro, che t'era il cuore della Madre, la quale, *Stabat iuxta Crucem*, e v'erano le lance, le daghe, e le spade delle passioni sì ristrette, e in proua unite, che l'cuore recando loro il campo, non compartia, onde io potrò ridire con Bonauentura: *O suauissimum cor amoris, quomodo conuersum es in cor doloris? Aspicio cor tuum, & iam non est cor, sed inuenio spinas, clauos, lanceam, spongiam spinae, ludibria, flagella, vulnera, quia tota conuersa es in ista. Quid fecisti? Cur vas sanctitatis fecisti vas peccatitatis? Vas tripudii & honoris fecisti vas contumelie & horrore?* Indi è, che l'angosciola Genitrice dipinta si vede con sette spade trafitta nel cuore, ma il numero di sette finito, vuole usurparli per l'infinito, e doue noi leggiamo, *Donet sterilis*, *peperit plarimos*: i Settanta rapportano, *Donet sterilis peperit septem*: onde le sette spade sse nel suor verginale non sono sette di numero, ma t'gono d'numerabili la figura, e peccio disse Bernardo, *Intus attractus saeuientes dolore. Nati Matris animam gladiabant*. Ai chi potrebbe ridere qual'era, e quanto fiero il tormento, quando nell'assaltare il suo amante cuore, or quindi, or quinci, a' gara, e in proua ad incontrare s'andauano l'arme con l'arme, le lance con le lance, e le spade con le spade, dispettare le piaghe e immortal il duolo vi faceuano, mentre esse, *Matris animam gladiabant*.

Bonauentura in stimulo amoris cap. 4.

1. Reg. 2.5.

Bernardus in lamentatione V.M.

401. E come la Madre, veggendo il Parto crocifisso, col corpo, era ancora ella con la mente crocifissa: così il Parto veggendo lei con la mente crocifissa, oltre alla Croce, che sosteneua nel corpo, era altresì per lei crocifisso nel cuore, per modo che nel Caluario erano sollevate ben tre Croci. l'vna visibile, doue pendeua il corpo del Figliuolo, e le due invisibili si partiuano sì, che in questa pettea crocifissa la mente della Genitrice per la passione spic-

cata

tata dell' Vnigenito : e in quella sospeso stava il cuore dell' Vnigenito per la compassione della Genitrice, la quale potea ridire , *Dilectus meus mihi , & ego illi* . Egli è Croce per me , ed io sono Croce per lui . Vdite il Taolero , il quale parlando col Crocifisso così gli diceva ,

Thaulerius
de vita &
pass. Christi
cap. 44.

Id quidem maxime exaggeravit dolores passionis tuae, quod nō modo in corpore tuo , sed etiam in materno pectore crucifixus eras , quando & illius Crux tua erat , & tua vicissim illius . Gareggiavano i dolori , che nella Croce

visibile sosteneua il Redentore col corpo trafitto , e oppresso stranamente da tutti i duri strumenti della passione , con la Croce inuisibile , che crocifiggeua l'amante cuore nel vedere la dolorosa Madre crocifissa con l' animo per l'estrema non saprei dire, se passione , o vero compassione , ed era tale la gara o la contesa , ch'io non saprei a chi darne la palma , se lo stesso Taolero non terminasse il punto . Egli adunque tale ne sottoscrive la sentenza , mentre per via d' Apostrofe , col Crocifisso in tal guisa

Idē Thau-
lerius ibid.

ragiona , *O quā amara fuit , Iesu dulcissime , passio tua ! magnus equidem fuit dolor externus , sed interior ex Matris conceptis angoribus & pressuris , multo vehemensior* . Ai , chi porrebbe giammai penetrare quanto e qual fosse il duolo filiale nel vedere le materno viscere addolorate , la mente afflitta , le potenze in Croce distese , la mente con duri chiodi confitta , il cuore ferito , il petto da coltello acutissimo trapassato , le lagrime bagnanti le guance , il pallore tignente il volto , e l' assalto duro dell' immortal morte , senza poter morire ! O nuova forma di martirio ! o strana guisa di morte immor-

Idē Thau-
lerius ibid.

tale ! Indi soggiugne lo stesso Taolero , *Hic planē doloris gladius totam eam penetravit , quando ipsa Regina Martyrum in ea parte , quae impassibilis est , id est , anima sua horribiliter atque letaliter transfixa est , Crucisque mortem , ubi immortalis erat , sustinuit , tanto graviorē internam experta mortem , quanto longius mors externa ab ea recessit* .

402 Or se alcuno ricerca qual Croce recasse a Cristo maggior dolore , se quella , doue stava sospeso col corpo , e vi sofferiua sì fiera e dispietata passione : o questa

in

In cui per la pietà de' materni patimenti inchiodata era
 l' anima con la compassione , io non mi farei a decre-
 tarlo da me , se la Reina de' Martiri nol decidesse . Ed
 ecco , ella con dolorose parole ciò decide , *Crucifixe- Bernardus*
vunt eum ante me , & ipse me videns fuit in Cruce ele- de laméta-
natus . Stabam & ego videns eum , & ipse videns me , tione V.M.
plus dolebat de me , quam de se . E se 'l Signore delle
 scienze , e veditore de' cuori , onde bilaneiaua il ma-
 terno dolore per lo più graue , che potette spiegarfi da
 lingua umana , quale e quanto era il suo tormento e
 dolore ? Indì la stessa Vergine diceua , *Aspiciebam ego Idem Ber-*
infelix & misera Deum meum , & Filium meum in Cru- nardus ibi-
ce pendentem , & morte turpissima morientem , tan- dem.
isque dolore & tristitia vexabar in mente , quod
non posset explicari sermone . Or quello,
 che la Vergine prudentissima nega
 di poterli spiegare col parlare,
 accennifi da noi col tace-
 re, e col velo del silen-
 zio s'adombri.



Staua la Vergine a piè della Croce, qua-
 si in campo guerriero, sposta a
 mordimenti di varie fiere.

C A P. LXXXVII.

403



Orenzo Giustiniano considerando la
 Vergine Genitrice a piè della Cro-
 ce per ogni lato da strani e vari do-
 lori assalita, e quasi in campo belli-
 co, e in guerriero teatro sposta alle
 morditure de' fieri Giudei, ed a di-
 uersi tormentosi assalti, con sì palli-

Laurentius
 Iustin. de
 triumphali
 Christi A-
 gone c. 18.

di colori il tutto dipinse, *O quantus hinc indeque conflictus
 exercebatur in Virgine! Tamquam spiritali constituta
 erat stadio, & indomitum attreffata morsibus bestiarum.*

Psal. 21. 13.

Or sì come le fiere, che assaliuano il Figliuolo con lo stesso
 atto dauano il tormentoso assalto alla Madre: così ella,
 può valersi della stessa lamentanza del Figliuolo, e giusta-

Cassiodor.
 hic.

mente ridire, *Tauri pingues obsederunt me circumdederunt
 me canes multi: salua me ex ore leonis.* Or con quanto spie-
 gato assalto dalle foderate fiere fù assalito il Figliuolo, e
 morsicata la dolorata Madre. Il toro indomito hà per co-
 stume d' auuentare le pali, che frà le corna gli vengano
 allogate fino alle stelle: e tale appunto furono i Principi
 de' Giudei, che per la lor maluagità, e superbia il capo inal-
 zando, solleuarono Cristo sù la Croce. Indi il Cassiodoro
 spiegando le premostrare parole, così diceua, *Tauri pin-
 guis principes Iudaorum designant, qui inuicem Tauri
 malitiam, superbiamque suam erectis cernicibus infla-
 uerunt, & innocentis sanguinem truculentis cornibus effu-
 derunt.* Ne senza particolar mistero soggiunse, che i tori
 da' quali fu assalito erano grassi, per dimostrare, come lo
 stesso Cassiodoro soggiunse, che sì come, *Nimis redditur
 inquit.*

*in ietum, quando pinguedine multa refertum est, & de-
mansueti serox efficitur, cum praesumptione luxuriantis
corporis animatur: così ancor' essi troppo ingrassati, e con-
tra il vero Messia recalcitrando, su la Croce il confissero
fuor d'ogni legge, che a ciò fare, non ebbero ordinamento
dal Cielo, ma sel fecero dall'ambizione, dall'invidia, e dal-
l'auidia stimolari. Il che sottilmente fra' mitteri dell'A-
gnello pascale notò Gaudenzio, che in tutte l'altre ceri-
monie dell'Agnello s'offeruò quello, che Iddio comanda-
ua, fuorchè nel dargli morte, che questa col tempo d'an-
nenite fu descritta, dicendosi là nell'Esodo, Decima die
mensis huius tollat unusquisque Agnum, immolabitque
eum uniuersa multitudo filiorum Israel: o vero, secondo i
Settanta, Occident illum omne vulgus Synagoga filiorum
Israel. Doue offerua il Brisciano, e sottilmente, che nell'vc-
cisione si muta forma, ne si comanda, ma solamente si nar-
ra, Occident, ait, non occidant, nec illud otiosum putes, quod
cum superius imperatiuo modo dictum fuerit, sumant oues
per domos infra, indicatiuo modo pronuncietur: occident
eum omnis multitudo Synagoga filiorum Israel. Syna-
goga quippe Iudaorum, quod erat crudeliter factura, pra-
dictum est, non ut fieret, iussu est: nec ideo factum est,
quia praedictum erat: sed ideo praedictum est, quia erat fu-
turum.*

Exod. 12. 3:

Septuagin.

Gaudētiū
Brixienf.
tract. 5. de
lect. Exod.

404. Or quale, e quanto forzosa, e strana fosse la mor-
dicura di cotesti grassi, e indomiti vitelli, nello sporre le
dolci membra del mio amato Figliuolo in sù l'amaro le-
gno della Croce, mal si potrebbe spiegare dalla lin-
gua mia. Potrai nondimeno riconoscerla in parte da
quello, che ne disse il diuoto Anselmo, che non fu conden-
nato a qualunque morte, Sed ad mortem Crucis, qua con-
sumeliosior, & acerbior erat. Illa enim morte pius nihil
fuit inter omnia genera mortium. Denique ubi dolores
acerrimi exagitant, cruciatus vocatur, a Cruce nominatur.
Pendentes enim in ligno confixi, clauis, aut ligno pedibus,
manibusque confixi, producta morte necabantur. Non enim
crucifigi, hoc erat occidi: sed diu vinebatur in Cruce, non
quia longior vita eligebatur, sed quia mors ipsa protende-
batur, ne dolor citius finiretur. Tale adunque fu egli il pri-

Anselmus
in c. 2. ep.
ad Philip.

mo affalto, e non so se mi dica, il primo calce, o pure il primo cozzo, che riceuette da i tori, quali tu vedi con sì molti colori ombreggiato: posciachè vidi, ai vista dogliosa, e spauentosa insieme, vidi dico morire l' Vnigenito del mio diletto, non di qualunque morte, ma di morte di Croce la più ignominiosa, ed acerba di tutte le morti, poichè dal cruccio è nominata Croce. E me 'l vedeuo, oimè, pendente da vn legno con le mani e co' piedi da duri chiodi confitti, e lungamente penare, senza morire: ne sapeua io, se desiderar li douessi la morte come fine de' dolori, o pure la vita fra tali pene, e tanto strani dolori.

405 Alle percosse de gl' indomiti e strani tori, s'aggiunueano, non so, se i mordimenti, o pure i latrati de rabbioli cani, posciachè, *Circumdederunt me canes multi*. Che tali appunto erano gli empi giudei, li quali a guisa di cani soliti d'auuentarsi a' danni de' forestieri e di gente noua: così ancor'essi contra la dottrina del mio Figliuolo, contra di lui ancora, come d'huomo nouo, ne più veduto al mondo, s'auentarono sì, che scacciandolo dalla Città, il tolsero al mondo. Tal'esponimento recò alle Dauidiche parole il Cassiodoro, *Canum igitur natura talis est, ut nouis hominibus nullatenus acquiescat, sed importunis, atque assiduis latratibus arceat, quod notitia domestica conuersationis ignoret: his ergo Iudai infissimè comparantur, qui nouam doctrinam Domini minime recipientes, contra eum ferocissimis vocibus oblatrabant. Sic ergo mirabili proprietate passionis sua sacramenta describis.*

Cassiodor.
in Psal. 21.

406 Ma fra tali, e tante morditure, era alla prudente Vergine troppo graue quel fiero leone, di cui poteua giustamente dolersi, *Aperuerunt super me os suum: sicut leo rapiens, & rugiens*. E in quella guisa, che 'l leone fiero, e l'altre fiere sciuagge, qual'ora vogliono o mordere, o diuorare, ed aprono la bocca, e disserrano le labbra, ed aguzzano i denti: così ancora la Sinagoga Ebrea a danni del Redentore la bocca aprì, dicendo, *Crucifige*: e i denti aguzzò, quando l'inchiodò in Croce. Doue lo stesso Cassiodoro ponderò le parole, *Aperuerunt in me os suum: in me autem*

Cassiodor.
ibid.

autem dixit: contra me cum detestabili adunatione dicebant, Crucifige, Crucifige: Os suum. Re vera suum, quod non illis sapientia apernit, sed cogitatio scelerata referavit. Quod autem dixit, sicut leo rapiens & rugiens: rapiens pertinet ad insanissimam seditionem, quando cum raptum traxerunt ad tribunal Praesidis audiendum: rugiens, ad blasphemias voces, quibus clamaerunt, Crucifige, Crucifige. Quod utrumque feris meritò comparatum est, quando insani populi consilium rationabile perdidierunt.

407 Ma sopra tutte l'altre morditure, che da sì rab-
biosi cani nel mio abbandonato Parto riceuetti io, vno
fu, e veramente doglioso molto, d'auer co' loro fieri e stra-
ni ruggiti fugati gli Appostoli, banditi i discepoli, e fatto
sì, che si potesse dolere, *Fallus sum sicut homo sine adiuto-
rio: e soggiugnere insieme, Sicut leo sic contrivit ossa mea.*
Come già auea predetto, *Dispersa sunt omnia ossa mea:*
e secondo l'interpretamento di Cassiodoro, *Dispersa sunt
ossa eius, idest firmi ac fideles Apostoli.* E con più lunga
chiosa lo stesso affermò l'Anglico, *Dispersa sūt omnia ossa
mea, idest Apostoli, qui ceteris Christo adherentibus, fortio-
res videbantur. Comparantur autem ossibus propter tria:
sunt enim ossa foralia candida, & sonora.* Or doue il popo-
lo Ebreo fugò gli Appostoli, tolse alla Madre, e al Parto
le mistiche ossa, rendendo gli Appostoli in luogo di forti,
deboli faccendosi, che in cambio della cādida fede, diue-
nissero infidi, e che in vece del suono della confessione ren-
dessero quello della negazione, parue, che all'vno e all'altra
tutto l'aiuto inuolassero.

408 Ma più oltre vi fu di male, che si come dell'indo-
mito furore del Leone si legge, e Valeriano lo scriue, che l'
misterioso Egitio, *Immensum furorem, quo quis impoten-
tius exardescat: si collibuisse, leonem effingebant, catulos
suos discerpentem, immò exossantem.* Nel popolo Ebreo
trapassò, il quale volle il tuo furore non solamente con-
tra il mio Figliuolo, e me, ma oltraciò à danno de gli
Appostoli, e de' discepoli: ond' io in tutti patendo, con
molta ragione posso rammaricarmi, che, *Quasi leo con-
trivit omnia ossa mea: e insieme ridire, Mors imminens,
& languoris incumbens dolor, quasi leo, ita omnia corpo-
ris*

Psal. 86, 5.
Isaias 38,
13.

Cassiodor.
ibid.
Anglius in
Psal. 21.

Pietius Va-
lerian. lib.
2.

Isaias 38.
13.
Hieron. in
c. 38. Isaias.

vis mei ossa frangebatur: sed ego in similitudinem hirundinis, & columbae, fletibus, & gemitibus, dies, noctesque iungebam.

409. E a dirne il vero ampia materia di duolo si porgeua alla Madre, nel vedere contro il suo Vnigenito armato il mondo, sì che i nimici il perseguiuano, e gli amici il fuggiuano, mostrandosi infino a quell' ora oscure spe-
lonhe, & quali si non rano, *Latibula Apostolorum*: e sono colà *In desertu vallis Josaphath*. Or di tal' abbandono sentì la dolorosa Madre del Redentore trafigersi il cuore con acuto coltello, che tanto ne disse Boccadoro, *Ter, inquit, negavit Petrus, alij discipuli relicto eo fugerunt: pertransiit igitur Maria animam gladius*. E di tal coltello ragionando Bernardo, così diceua, *Culstro timoris amputati sunt ab ipso omnes amici & proximi, ut non esset, qui consolaretur eum ex omnibus charis eius, torcular enim calcavit solus, & de gentibus non erat vir cum eo*. E degna però di compassione uole rimembranza la dolorosa querimonia della Vergine, che in tal' abbandono del Crocifisso registrata si legge dal diuotissimo Anselmo, *Ipsam ad passionem omnibus amicis desertum tendentem, hac voce sequebatur Maria gemens. Vadis propitiator ad immolandum, pro omnibus, non tibi occurrit Petrus, qui dixit, Pro te moriar, relinquit te Thomas, qui ait, Eamus, & moriamur cum illo omnes, & nullus ex eis, nisi tu solus ducis, qui me castam conseruasti Filius meus Deus meus*.

410. Indi il Crocifisso da tutti gli altri Apostolici Discepoli abbandonato, nella Madre dolorosa teneua fermi gli occhi, sì gli sguardi, ed a' tormenti della Croce, & della passione quelli aggiugneua della compassione, mossa nel cuore da i materni dolori, ed ispiegata dal diuoto Bernardo con tali parole, *Et ut Crucis suae taceam compassionem, quanta circa beatam Matrem compassione tua credis affectum fuisse cor, cuius missimum tam valido doloris sui gladio transuerberatum perfectè sciebat, adauxit tu in eum passionum materna compassio, quam contristissimo corde, manibus completis, oculis lachrymarum torrente fluentibus, vultu contracto, voce querula, & totis viribus*

cor-

Chryso-
stomus in ora-
tione de oc-
cursu Do-
mini, & Si-
meonis.
Bernardus
in lib. de
passione
Dom. c. 2.

Anselmus
in lib. de
excellencia
B. V.M.C.
3.

Bernardus
lib. de pas-
sione c. 10.

*cordis destituta, viriliter eum vidit sibi adstare pendenti. O quante volte il Crocefisso amante nella piangente Madre sporgeua gli occhi, ma i copiosi riui delle lagrime amare, ch'egli versaua, appena gli dauano campo da riguardarla! O quante volte ella col capo ricouerito si cordogliaua, e amaramente diceua, *Fili mi Iesu, Iesu fili mi, quis mihi det, vt tecum, & propter te moriar, fili mi dulcis Iesu.* E perueniua à tale la piaga del dolore, che potea senza fallo darle morte, se dall' Onnipotente Parto non era o conseruata, o resa in vita: in vita sì, ma vie più penosa, e strana di qualunque morte, così conchiude il diuoto Bernardo, *Quoties ipsam præ immensitate doloris credis potuisse desicere, a quo ipsam summè miror etiam mortuam non fuisse. Mariebatur viuens, viuendo ferens dolorem, morte crudeliorem, sed ne morienda deficeret, a Filio pro ipsa mortalitate confortata est. Confortata est intrinsecus, exterius verd, & verbis, & factis pio consolata.**

Idem Bernard. ibid.

Bernardus ibid.



Giovanni solò; fra tutti gli altri Discepoli, rimase intrepido in compagnia del Maestro.

C A P. LXXXVIII.

411



Onuene, per dirittura di ragione, che auendo io derto, che la Vergine sola rimase in compagnia del Crocefisso, renda l'onore à Giovanni, il quale vi rimase con esso lei: onde, tanto è più degno di gloria, quanto fermo restò, fuggendo gli altri.

In quella guisa, che l'eloquente Crisostomo celebrava con somma lode i tre virili ed inuitti fanciulli, li quali fra tutta la moltitudine de' Caldei, da cui fù adorata la statua del Re Nabucdonosor, eglino soli in piè rimasero, ne per minacce di fuoco, ne per ispauento di morte à farlo si recarono: onde così diceua, *Postquam ceciderunt omnes, & victi sunt, tunc in medium pueri soli aguntur, ut sic quoque victoria fiat clarior, cum in tanta multitudine ipsi vincant, & predicentur. Hoc autem maximum, & mirabile est, quod cadentium multitudo ipsos non terruit, non soluit.* Chi dunque non ammira l'inuitta fortezza de' i sacri fanciulli, che doue gli altri e popoli e nazioni ed huomini d'età virile, e di statura gigantea dal timore vinti vilmente caggiono, e la vana statua adorano: essi, benchè d'età fanciulli, di senno canuti, e di forze virili arricchiti, e fermi stanno, e con diamantina fortezza il ferro vincono; e in fin del fuoco trionfano. Altrettale si scuopre l'inuitto Giovanni, il quale tutto chè fosse il minore di età fra gli altri Appostoli, con animo più che virile: solo, e senza esempio, temendo tutti gli altri, egli non teme: tutti gli altri fuggendo, egli non fugge, ma fermo e costante sta à piè della Croce: onde

si dice

fi disse, *Cum vidisset ergo Iesus Matrem, & Discipulum stantem quem diligebat, dicit Matri suae, Mulier ecce filius tuus.* Iean. 19.

412 Ed ecco, quindi i tre valorosi Fanciulli, e quinci l'inuitto Gioianni, come pari si dimostrarono, e nella singular virtù, e ne gli eccelsi meriti: così diuēnero gloriosi ne premi, posciachè con quegli nella fornace s' vni il Figliuolo d'Iddio, e questi fu esaltato alla figliolanza di Maria. Gran gloria fu quella de' trefanciulli ebrei, che doue tutti i popoli adorauano la statua del Re Caldeo, ed essi con animo inuitto rifiutarono di farlo, e pur perciò nella fornace ardente scagliati furono, che quiui trouarono il Figliuolo d'Iddio, onde ben disse il Velcouo di Verona, *Tres hebraei venerabiles, numeri sacramento muniti, etate tenebris, sed fidei soliditate robusti, amoris diuinae religionis Regis adorare imaginem contempserunt, qui ira inflammatus solito septies amplius caminum iussit incendi, & illud precipitantur insontes: ibidemque, propter quem precipitantur inueniunt.* E che il Figliuol d'Iddio sia quello, che da loro fu ritrouato, con chiare parole il confessa lo stesso Re, che ve l'auca già messi, il quale ripieno di stupore così dicea, *Nonne tres viros misimus in medium ignis compeditos? Ecce ego video quatuor viros, & ambulantes in medio ignis, & nihil corruptionis in eis est, & species quarti similis Filio Dei.* E Girolamo afferma, secondo la comune opinione, che, *Speciem quarti, quem similem dicit Filio Dei, plerique arbitrantur Dominum Saluatorem.* E con piu larga maniera si spiegò da Grisostomo, il quale sciamando disse, *O quibus te incorrupta fides triumphis extendis? Adest tibi amica maiestas, ut innocentia liberetur. Patitur se Deus cum pueris in supplicio numerari.* Deh ponderate la parola, *Numerari*, e dite, che se altrettanto ella suona, quanto, *Numerum facere, seu quaternarium complere*, come ciò non si dice, se non delle cose, le quali o sono della stessa qualità, o serbano fra loro eguale proporzione: parue, che annouerandosi il Figliuol di Dio co'tre Fanciulli, non si sdegnasse, anzi s'onorasse, non so se dica, d'entrar nel luogo del sopplizio, o di recar loro gloriosa corona: e per quanto ne dica Metodio, e' si compiacque, *Vt etiam hoc done*

Dd

homi.

Zeno de
tribus pue-
ris ser. 7.

Danielis
3. 91.

Hieronym.
in c. 3. Da-
uielis.

Chrysosto-
mus in ser.
de tribus
pueris to. 1.

Methodius
apud Lheo.
doretum in
Dialog. 1.

hominem , ad quem descenderat , coronaret.

413 Di tanto degna corona arricchiti già! furono i tre Fanciulli per la loro costanza singolare, onde fra tutti gli altri popoli costanti apparuerò nel rinocer l'adorazione della statua, amando meglio l'esser gettati nel fuoco, che d' offendere il vero Dio: ma o quanto piu glorioso divenne Giouanni, il quale a piè della Croce costante e fermo si vide in compagnia del suo Maestro, quando da tutti gli altri, e popoli, e discepoli era abbandonato, ed egli solo, *Recedentibus Discipulis, non recedebat!* Or chi potrebbe ridire, e quali, e quanti siano gli encomi, gli attributi nomi, i soprannomi, e i titoli di Giouanni? ben potrò dire, che, *Inopem me copia facit.*

414 In quella guisa, che vn regio Giardiniera nella fiorita stagione di primavera, volendo in sul mattino accorre da rugiadosi e vari fiori piu leggiadri, piu odorosi, e piu vaghi, per comporne vn mazzetto da presentarlo poi in tempo opportuno al Re: or quinci coglie il ligustro, e le viole, quindi il narcisso, il giacinto, l'apio, l'amarante, ora dall'vno de' lati ne sceglie vno, ed ora dall'altro ne raccoglie vn'altro, e spostolo in forma di piramide, nel sommo per compimento e per corona i gigli v'alluoga mescolati con le rose: il simigliante par, che come adiuenga, che nel disporli à celebrar le glorie di Giouanni, mi si para dauanti quasi vn giardino di vaga varietà di fiori, di vaghi attributi, e titoli stellato. Tale appunto mi parue quel, che di lui già disse Pier Damiano: as-

Petrus Damianus in serm. 64 de S. Io. Apol. & Euag.

fermando, ch'è tia, Os Dei, Lingua Spiritus sancti, Cedrus paradisi, Lux Ecclesia, decus Orbis, praece cali, lumen mundi, sidus hominum, specimen Angelorum, lapis viuus, speculum lucis, logotheta diuinitatis, forma fidei, columna cali, Architectus veri tabernaculi, & Cherubin, qui scientia plenitudinem ex ipso Redemptoris pectore percepisse cognoscitur. Si riscuote nondimeno il lume de' Carumali con-

Idem ibid.

di e, Verumtamen cum nos quantumlibet efferre contendimus, celsitudinis eius merita non equamus. Indi io alla piramide del composto mazzetto, aggiugnerò per corona i gigli e le rose, recando l'innumerabili glorie di lui a due stoli soli, quasi à due fiori, che tali sembianti fanno il re-

gio

gio giglio della fratellanza del Figliuol di Dio, e l'augusta rosa della figliolanza della Madre di Dio : onde meritò d'esser con doppio titolo onorato dal Re Crocifisso , il quale or disse alla Madre, *Ecce filius tuus*: ed ora a lui, *Ecce Mater tua* : poichè la fratellanza del Figliuol d'Iddio è vn giglio sublime , e la figliolanza della Madre d' Iddio è sì augusta rosa, che come questi fiori fra tutti gli altri portano la palma : così questi titoli ed onori auanzano tutti gli altri, che pur da queste due fonti attinse Pier Damiano le somme glorie di questo sublime Appostolo e Vangelista, *Consideremus itaque dilectissimi, quanta gloria magnus vir iste credendus est, qui per quoddam adoptionis arcanum mysterium, & Filius Virginis, & Frater est Saluatoris.* Petrus Damianus ser. 64.

415 E certo, chi non dirà, che doue il Figliuol d'Iddio per doppio titolo degnò d'accettar Giovanni in luogo di fratello, e dal lato del Padre, e da quello della Vergine Madre, s'el rese degno di tutte le glorie e lodi de gli Angioli, e de gli huomini ? Ne dee marauigliarsi il pensiero vmanò, che si cerchi da ogni huomo d'eleuarlo con somme lodi fino al Cielo : onde lo stesso Cardinal dicea, *Nec mirum si diuersis eum honoribus cumulamus, quæ Christus in consortium sibi met adoptionis fraternitatis adseruit.* Del regio giglio e della gloria, ch'egli ha fra tutti fiori, diceua il Segretario della natura, *Nec ulli florum excellentia maior: & candor eius eximius*: e di Giouanni, il cui candor virginal l'esaltò à tale, che della Vergine Madre diuenne figliuolo, onde si dice, *Virginem Matrem Virgini commendauit*: molto bene s'auuera, che, *Nulli florum celsitas maior*: che doue e fiori sono gli huomini, e fiori gli Angioli, egli fra tutti gli huomini, e fra tutti gli Angioli di corone si cigne, e come fratello del Figliuol di Dio, e come figliuolo di Maria ottiene la corona, e porta la palma. Indi possiamo repetere le parole di Damiano, *Consideremus itaque dilectissimi, quanta gloria magnus vir iste credendus est, qui per quoddam adoptionis arcanum mysterium, & filius Virginis & frater est Saluatoris. Quis enim digne consideret, de quanta humilitate iste piscator ad quam celsitudinis culmen meruerit sublimari*. Plinius lib. 21. c. 9.

i fiori tal giglio, che, *Nulli florum celsitudo maior.*

Plinarchus
in lib. de
fraterno a-
more.

Joan. 20.

Hilarius l.
11. de Tri-
nit.

Idem ibid.

2. Corint.
4. 17.

Hugo victo-
rinus in l.
de anim. &
spirit. c. 69.

416 Celebraua Plutarco il grande amore, che Pollu-
ce dimostro verso Castore suo fratello, mentre diceua,
*Pollux ne Deus quidem solus sed semideus una cum fratre
esse voluit, ac in partem mortalitatis venire, ut immortali-
tatem sua impartiret.* Ma chi potrebbe a bastanza cele-
brare l'amore, che Cristo portò a' suoi fratelli, ch' essendo
Figliuolo d'Iddio, e vero Iddio eguale al Genitore, si com-
piacque di prendere forma umana per esaltare gli huomi-
ni alla sua fratellàza e dignità diuina: ne si sdegnò di dare
a' gli huomini il titolo di fratelli, e di spedire la Maddale-
na qual degna ambasciatrice a' gli Appostoli con tal com-
missione, *Vade ad fratres meos, & dic eis: Ascendo ad Pa-
trem meum, & Patrem vestrum: Deum meum, & Deum ve-
strum?* Doue filosofò Ilario, e molto bene, *Cum ad homines
in serui forma Christus loquatur, non ambigitur, quin Pa-
ter sibi ut ceteris sit ex ea parte, qua homo est: & Deus sibi,
ut cunctis sit ex ea natura, qua seruus est.* Tanto potè l'a-
more, il quale tutte le cose accomuna fra gli amanti, ed
essendo Giouanni fra tutti gli huomini esaltato con quel
sublime titolo, *Discipulus, quem diligebat Iesus:* operò sì,
ch' egli ed ottenenè la fratellanza comune di tutti gli al-
tri Appostoli e fedeli, ch' essi hanno col Figliuolo di Dio
dal lato del sommo Padre: e v'aggiunse l'altra tanto più
eccelsa e sublime, quanto più singolare col rēderlo figliuo-
lo della propria Madre, e di farlo suo fratello per questo la-
to. Vdite quel, che ne dica lo stesso Pier Damiano, *Amor
quippe Domini, quo cum prae cunctis mortalibus dilexit, &
hoc ei pondus fraterna dilectionis exhibuit, ut nimirum
plus amaret, qui plus amabatur, & qui primus erat in Re-
demptoris amore, praecipuus in fraterna feret charitate.*
Ponderate le parole, *Hoc ei pondus fraterna dilectionis
exhibuit:* edite, ch' egli adattò le sue parole à quelle, on-
de Paolo descrisse la gloria della beatitudine eternale, con
dire, *Aeterna gloria pondus operatur:* esaltando con tal ri-
tolo, per quanto ne dica Vgon Vittorino, *Possessionem im-
mense boni, quod est ipse Deus.* Ed alerrettanto pare, che sia
il peso di somma gloria, che acquistò Giouanni con la fra-
tellanza del Figliuol di Maria, per cui si rese, *Praecipuus*

in

in fraterna charitate: posciachè di tal privilegio egli solo, qual singolar fenice, e felicemente nel vero, venne arricchito, e sopra tutti i mortali con marauigliosa gloria esaltato.

417 Fra gli altri precetti, che diede Plutarco a' israeliti, si vi fù quell'vno, e molto salutare, che, *Non debent fratres lancium instar in trutina alter altero elato deprimi, humiliato extolli: sed alter alterius bonis vnà augeri, ac vicissim ad crescendum aliquid momenti adferre, quo pacto exigui numeri magnis vltro citroque multiplicando simul crescunt.* Ed ecco, l'Incarnato Verbo, *In quo sunt omnes thesauri sapientie, & scientie absconditi*: tutte le sue ricchezze col Beato fratello rende comuni, che perciò lo stesso Giouanni a fidanza trattando col Redentore, *Supra pectus eius in cana recubuit*: e secondo la chiosa di Damiano, *Quia in pectore lesa sunt omnes thesauri sapientie, & scientie absconditi, ex illo gazophilacio summam traxit, vnde nostra paupertatis inopiam copiosa liberalitate ditauit: & supra fontem perennis vite recubuit.* Dicono i naturali, che due maniere offeruano gli animali nel nutrire i lor parti, gli vni sel fanno con la bocca o col becco, e gli altri col latte delle mammelle, e del petto: ed insieme affermano, che quelle fiere o uccelli, che dal latte riceuono il nutrimento, riceuono altresì e coraggio e virtù molto maggiore. Che se ciò vero è, come si tiene, ben potremo dir noi, che doue il souano Maestro nutrì gli altri Appostoli con la bocca sola, e con parole e parabole così auuolte, che bene spesso si doleuano, dicendo, *Durus est hic sermo*: nel nodrire Giouanni, come Beniamin più caro ed amato, del petto si valse, e con le proprie mammelle gli diede il latte, e latte dolce e molle, ma di tal virtù e tale, che'l rese sopra tutti gli altri più generoso. Indi egli di tale amore e di tanto singolar fauore si loda e vanta, che, *Supra pectus Domini in cana recubuit*: onde alla diuina Madre potea dire, *Meliora sūt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis.* E certo, gli conueniua di dirlo con ragione, che migliore era il latte, ch'egli beuea nel petto di uino, che non è il vino, che doue questo trae l'huomo fuor di se, ma con uigilanza: quello se, che Giouanni fuor di se fosse.

Plutarchus
in l. fraterni
amoris.

Ioan. 21. 20.

Damianus
vita. 64.

Ioan. 6. 68.

Io. 21. 20.
Catic. 1. 3.

fosse tratto, ma con gloria, per modo che di lui potesse
 cantarsi, *Ibi Benjamin adolescentulus in mentis excessu*:
 meritamente si dice, *Adolescentulus*, se à Cassiodoro si pre-
 sta fede, perchè, *Adolescens ab adolendo, idest, à crescendo*
dictus est: ed egli con tal latte tanto crebbe, che di lui potè
 dirsi, che quivi fu rapito, *In mentis excessu*. E tal fù l'eccello
 dell'aquilina mente, che, secondo Agostino, *Erexit se non*
solum super terram & super omnem ambitum aeris & ca-
li, sed super omnem etiam exercitum Angelorum, omnem-
que constitutionem inuisibilium Potestatum: & peruenit ad
eum, per quem facta sunt omnia: Dicendo, *In principio erat*
Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Ver-
bum.

418 E v'ebbe più oltre di bene, che à lui, par, che di-
 cesse il diuino fratello, *Ero, quasi nutricius Ephraim*: po-
 sciachè à lui con singolare affetto diede il latte del Sacra-
 mento, come si dimostrò, poi ne gli effetti della fortezza
 inuita, che in lui apparue, nell' accompagnar Cristo fino
 alla Croce, e in fino al sepolcro. Tra gli effetti sublimi, che'l
 Sacramento produce, si v'è quell'vno della fortezza, e co-
 raggio inuitto, che doue noi leggiamo, *Panem An-*
gelorum manducavit homo: l'Ebreo rapporta, *Panem for-*
tim manducavit homo. Ed ecco, doue tutti gli Appolloli
 furono con tal pane tal vino e tal latte nutriti, non a tutti
 a salute valse la riceuuta fortezza: Giuda il tradisce, Piero
 il niega, tutti gli altri si fuggono: ma solo Giouanni si
 mostra forte ed inuitto, e l'accompagna infino all'altare
 della Croce: e come egli per la virtù del Sacramento era
 trasformato in Cristo, e Cristo in lui, pati ancora egli con
 la compassione, quanto Cristo pati nella sua passione. Dis-
 se Paschasius, ed altamente disse, che'l Redentore auanti che
 per nostro amore spargesse il sangue, e fosse Crocifisso,
 supplicò il Padre, che noi in lui trasformati, diuenissemo
 del tutto vna cosa: che, *Nos in illo, & ille in nobis vnum*
essemus corpus, & ideo in Cruce nos cum illo simul crucifi-
xi sumus. Tal'era il desiderio dell'amante Cristo, ma per la
 colpa altrui, non fu in tutto adempiuto: posciachè come
 disse, e Giuda il tradisce, e Piero il niega, e gli altri misera-
 mente il pongono in abbandono. Voi solo, o Giouanni,
 come

Paschasius
 in 26. cap.
 Matth.

come per nome significare la grazia, così la grazia ricevuta serballe fino alla Croce, e fosse per affetto d'amore e di compassione con l'amato, e l'amante Redentor Crocifisso: onde per doppio titolo voi fosse martire, e di compassione e di passione: di che conchiude e bene Pier Damiano, *Et re vera Martyr fuit, quia multo pro Domino persecutionum supplicia pertulit. Martyr itaque fuit, quia Crucem Domini per sui corporis afflictionem portavit.*

Idem Damianus scilicet. 64.

419 Non fu però il suo martirio comunale, e similante a quello de gli altri Martiri, ma singolare può dirsi, e simile a quello della Vergine Madre, che si come di questa dicemo, che patiuu in quella parte, ch'era immortale: così ancora egli cò l'anima patiuu, la quale era cò Cristo crocifissa, onde poteua molto prima di Paolo darli bel vanto, *Christo confixus sum Cruci*: o seguendo il Greco, *Christo concrucifixus sum*: che tanto in lui operaua l'estaticò amore, di cui disse Dionigi, *Amor est virtus, faciens unionem, & extasim facit diuinus amor, nam amatores suo statu dimouet*. Et tanto adiuenua a Giovanni, il quale staua col corpo a piè della Croce, ma con l'anima era unito col Crocifisso. Ond'io vo pensando, ch'egli figurato nell'Aquila descritta da Ezechiello, con doppio sembiante ci si rappresenta, posciachè il Profeta, auendolo annouerato fra gli altri tre animali, ed allogatolo insieme nel quarto luogo, poscia ripiglia, *Et facies Aquila desuper ipsorum*. Che se altri ricerca come può l'Aquila annouerata fra i quattro, star sopra i quattro? Deh miracolosamente ciò auueniuu, cauando quasi l'Aquila da se, acciocchè spiegasse il volo sopra di se: ed altrettanto auuiene di Giovanni, a cui dicendo Cristo, *Ecce Mater tua*, spiegò tal volo, che lasciando giù quel, ch'ebbe dalla natura come figliuolo di Zebedeo, in altr'huomo s'innalzò, col renderli figliuolo di Maria e fratello di Cristo, del qual disse Pier Damiano, *Ad custodiendam venerabilem Matrem suam, quasi alterum filium sui loco supposuit*. Oue sottilmente dispose il foderetto Cardinale le sue parole, e auendo gridetto, che'l diuino Figliuolo auca disposto, che Giovanni alla custodia della Madre fosse assegnato, acciocchè per alcuno

Ad Galat. 2. 19. Dionysius de diuinis nominibus cap. 4.

Ezechiel. 1. 10.

Petrus Damianus scilicet. 69.

cuno non si potesse suspicare, ch'egli fosse qual'vno de gli altri Angeli Custodi: si compiacque dimostrarlo sopra gli Angioli, soggiugnendo, ch'egli, *Quasi alterum filium sui loco supposuit*: ed essendo egli eletto in luogo dello stesso Figliuolo di Dio, ben si può dire, ch'egli trapassi e la natura de gli huomini e l'eccellenza de gli Angioli, e giunga à tale, che possa dirsi, che sia per grazia Dio. Onde qui io fermo le sublime colonne, con porui il motto, *Non plus ultra*.

421. *Non plus ultra*: dirò nel solcar il mare col sottil nauicello dell'intelletto vmano, o nel solleuar l'ale e le penne delle lingue à celebrare le sue lodi sublimi, o pure à ridire i suoi ineffabili encomi. Ma aggiugnerò il, *Plus ultra*, nel dimostrare, quanto vaglia la sua intercessione con l'alta Reina, di cui col nome di figliuolo egli acquistò e la fidanza, e l'affetto. Diede il celeste Re al Principe de gli Appostoli le chiau di quel Cielo, che d'intorno alla terra si gira e muoue: à Giouanni però d'vn' altro cielo immobile, che tal'è la Reina de' cieli, diede la chiau, ed egli come custode di tal tesoro, ne comparte le grazie à chi per mezzo di sì amato figliuolo glie le richiede. Sentite quel, che ne dica Pier Damiano, *Non ergo presumptiue camianus ser. lum dicitur venerabilis Virgo Maria, atque ideo B. Ioan-*
 653 *nem Dominus quodammodo cali clauicularium esse constituit, cum Beata Genitricis eum decreuit esse Custodem*: E forse potremo valerci delle parole, e de' gradi assegnati da Dauid, ed à gloria di Giouanni, ed à pro di noi, Plal. 83.6. *Beatus vir, cuius est auxilium abs te: ascensiones in corde suo disposuit in valle lachrymarum in loco, quem posuit. Dicai pur beato chi di Giouanni ha ottenuta la grazia, e con diuoto affetto ne riceue aiuto: e l'aiuto sarà di formare per se vn nupuo carro d'Elia, da salire al Cielo, e le, salite saranno per quello che ne dica Bernardo, Per Ioan-*
nem ad Virginem, per Filium ad Patrem. Che si come il sommo Padre non può negar nulla à tanto degno Figliuolo, ne il Figliuolo può negar nulla à sì gloriosa Madre: così la Madre nulla negherà mai à Giouanni suo amato, adottiuo figliuolo. E ben si conchiuse il tutto dal Regio Profeta, con aggiugnerui le parole, *In loco, quem posuit:*
 dimo-

dimostrando , che dalla valle delle lagrime , donde
il penitente umile prende le mosse , e con l' aiuto dell' E-
uangelista Giovanni in alto sale , formontando per li
già proposti gradi . *Tantum ad superiora conscendit, quan-
tum in illa satisfatione ascenderit : & locus ille disposi-
tus , regnum Domini significat futurum, quem contingere
felici sorte merebitur , si ad eum pervenire dispositis a
Domino regulis appetamus . Ipse enim disposuit gradus,
qui ordinavit & locum , qui vult accipere primum , au-
diat quid iubetur , Etenim benedictionem dabit , qui le-
gem dedit .* E quel Dio d' amore , per mezzo del Di-
scipolo amato , ci diede la soave legge d'amore , *Hac
mando vobis , ut diligatis invicem : per via de'
caldi prieghi , e degl' efficaci aiuti dello stes-
so Discipolo amante , ci concederà in
questa valle di lagrime la benedizio-
ne e 'l merito , e nella gloria
del Cielo la corona e 'l
premio.*



Le parole di Cristo , *Ecce Filius tuus*,
appena può giudicarsi , se recas-
sero conforto , o disconfor-
to alla Madre.

C A P. LXXXIX.

421



Areggiano entro vn nuouo campo,
non saprei se pacifico o guerriere:
ed entrano in amica tensione, quin-
ci gl' vni Padri e Dottori , e quindi
gli altri, nell' inuestigare, qual fosse
l'affetto, che la Madre di Dio senti,
quando il suo diletto e natural Fi-
gliuolo le diede in cambio di se , Giovanni per Figliuolo,
dicendo, *Mulier ecce Filius tuus*. Ed à me pare, se pure,
non traueggio , che sì come la bella immagine dipinta da
maestra mano con arte vaga di varia prospettiva , se altri
la mira dal sinistro lato , gli si farà vedere qual vedoua,
sconsolata in veste nera, col pallido volto, e quasi con le
lagrime sopra gli occhi: ma se egli, per ventura, per ritroso
camino torna à mirarla ; tanto mutata da quel che prima
ella era gli si rappresenta, che appena può giudicare, che
sia la stessa vedoua, o altra infantata : altrettanto io dirò,
che la nuoua figliolanza di Giovanni ordinata dalle paro-
le del Verbo Incarnato, il cui dire, è produrre quello, che
dice : sì che dicendo, *Ecce Filius tuus*: le sue parole , per
quanto ne dica Pier Damiano , *Prorsus efficacia sunt, &
diuinis virtutibus fulta, atque inextinguibili veritatis aucto-
ritate subnixa*: tal figura producano, e di sì varia e vaga
prospettiva, che mentre gli occhi di varia la mirano da lati
vari, varia la limano, e a gli vni pare, che ne sembianti ella
sia di sconsorto, da gli altri poi si giudichi di conforto. E
da

Petrus Da.
mianus ser.
65.

da Bernardino da Siena s'addita sul principio, quasi impossibile quello, che al Verbo diuino non può rendersi impossibile.

422 Vdite per vostra fè il dubbio, ch'egli propone, e la risposta, ch'egli ancora spone, *Pulsantur admiratione, omnium legentium, siue audientium mentes, scilicet quo motu, quo sensu, qua ratione, qua possibilitate, qua vera auctoritate ista dicuntur, quod Discipulus transeat in Filium Virginis: & Virgo habeat purum hominem filium, quem non genuit: sic nec quod sit filius ex Virgine, qui de corrupteis parentibus natus erat ex semine.*

Bernardin.
Senēsis ser.
51. de comp.
passione
Christi ad
Matrē c. 3.

423 Tra quei Padri e Dottori, li quali dalla sinistra mirano la premostrata figura della nuoua maternità di Maria e figliolanza di Giouanni, ci si rappresenta in prima Lorenzo Giustiniano, à cui le parole di Cristo parue, che recassero alla Vergine doppio sconforto, sì per esser nominata donna e non Madre, e sì per hauer in cambio del Figliuolo di Dio, quello di Zebedeo: ond'egli così introduce la Vergine, fauellante fra suo cuore, *Cur Mulier inquit, & non potius Mater? Mater utique illi sum, tamen si meritis, & conditione indigna. Natura. & sexus Mulierem me fecerunt, gratia vero, & prolis conceptio Matrem, Mater illi sum, Mulier mihi. Mulier, inquit, ecce Filius tuus. Quid est, quod loquitur, unicus mihi est, unicequē dilectus, post ipsum nullum habui, sed neque cum illo alium habere volo.* E poscia al Figliuolo Crocifisso riuolta tal richiedeuà dell'vno, e dell'altro suo cruccio la cagione, *O Fili cordis mei singularis amor, & dolor, cur mulierem me potius, quam Matrem vocasti? aut quem loco tui mihi miserrima tribuere velis referare digneris:* e con più dogliose note la stessa angoscia ombreggiò con pallidi colori il diuoto Bernardo, il quale ragionando con la Vergine, così diceua, *An non tibi plusquam gladius fuit sermo ille, re vera pertransiens animam, & pertingens usque ad diuisionem animae & spiritus. Mulier ecce filius tuus? O commutationem. Ioannes tibi pro Iesu traditur, seruus pro domino, discipulus pro magistro, filius Zebedei pro filio Dei, homo purus pro Deo vero? Quomodo non tuam affectuosissimam animam pertransiret hac auditio, quando & nostra licet saxea, licet ferrea*

Laurentius
Iustin. de
triumphali
Chr. agone
cap. 18.

Bernardus
in ser. de
B. V. Mar.
sup. verba
Apocalyp.
sis 12.

Ee 2

pecco-

Thaulerus
de vita, &
pass. Dom.
cap. 44.

Anselm. de
excellencia
B. V. Marię
cap. 5.

Rodolph.
in 2. par. de
pass. Dom.
c. 63.

Augustin.
in serm. de
pass. Dom.

Ambrosius
lib. 10. in
Lucę cap.
de commē.
dat. Marię.

*pectora sola recordatio scindit? Con gli stessi dogliosi e me-
tti sembranti la stella figura si spose a gli occhi di Taole-
ro, e con tali colori e' la descrisse. Hac Domini Iesu verba,
quantopere putamus piissimum mastissima matris cor scidisse,
cum audiret, se penitus deslituendam? Quodque pro Filio
Dei Filius hominis, pro Creatore creaturam, & seruus de-
nique pro domino sibi assignaretur. Con inetta sembianza,
ancora si rappresentò lo stesso cambio da Anselmo, il qua-
le sì con la Vergine fauellaua, O Domina, qui cogitatus in
te succedebant, cum tam inestimabilem commutationem ab
ipso, quem super omnia diligebas, tibi fieri videbas? Vere
tuam animam pertransiuit gladius doloris, quoniam tibi a-
marior extitit omnibus doloribus cuiusvis corporeę passio-
nis. Ma doue tralascio quel, che soggiunse Rodolfo, Quę
mutatio ipsam intus cruciat, ac Matri amarior omnibus
doloribus corporeę passionis extitit, & corda humana, licet
faxeę, licet ferrea scindis? Conchiudasi però il tutto con
quello, che ne giudicò Agostino, con la stella Madre, così
ragionando, Vides Crucifixum unigenitum tuum, mutas
Filium, Magistrum in Discipulum, Regem in militem, Do-
minum in seruum, Omnipotentem in deficientem. Re vera
viscera tua penetrat gladius, configit animam tuam lancea
& clauus, laniat mentem tuam spinarum aculeus, lacerat
cor tuum Filij tui amarus aspectus.*

424 Dall' altro lato con più alta ragione fu offerua-
ta dall' Arcivescouo di Milano, il quale giudicò, che in tal
figura ci rappresentasse nella Madre di Dio quel gran ri-
guardo e sublime offeruanza, che conseruaua di lei il Fi-
gliuol di Dio. Egli dopo auer registrato le marauiglie de-
teruue da gli altri Vangelisti, e del mondo, uscito per po-
co dalle sue sedie, e del Cielo di tenebre ricouerto, e del
Sole fuggito, e del perdono cerco per gli inimici, e del re-
gno promesso al buon Ladrone, offerua singolarmente la
pietà del Figliuolo nell' onorar la Madre, e così ripiglia
le glorie di Giouanni, Solus ergo me docet, quod alij non
docuerunt, quemadmodum in Cruce positus appellauerit
Matrem; pluris putans, quod victor suppliciorum atque pa-
narum, victor diaboli pietatis officia diuidebat, quàm quod
regnum caeleste donabat. Nam si religiosum est, quod latro-

ni

ni uenia donatur à Domino, multò religiosus, quod Mater honoratur à Filio. E molto piu risplende tal'onoranza col nome di donna, che forse non farebbe con quello di Madre, se a Filippo Abate non si nega credenza. Egli porta in opinione, che'l Crocifisso à premeditato fine non desse alla Vergine nome di Madre, ma di Donna per la gelosia, che teneua della sua onoranza, che trouandosi molti intorno alla Croce, molti e giudei e d'altré nazioni, li quali vegendo Cristo in mezzo di due ladroni, non solamente stimauano, ch'ei fosse ladro, ma ladro famoso e capo de gli altri ladri: Madre non la nomò, acciocchè stimata non fosse Madre d'vn ladro.

Philippus
Abbas Bo-
nenallis. in
lib. de scptē
verb. Doan.

425. E sembra, a dirne il vero, gran marauiglia, che dalla fonte gemma, e dalla bocca d'oro del Verbo Incarnato, quasi da vn buco sgorgino l'acque mirabili delle parole, *Ecce Mater tua*: le quali siano ad vn'ora, come già si vide, e dolci, ed amare, e di conforto e di sconsorto, e di consolazione e di sconsolazione. Quando in sul far della sera, il palleggiante volto dell'aureo Sole lascia la terra, e all'occidente chinando il rapido giro, meito s' appressa: benchè in sua vece rimanga l'argentea Luna, non è però dimeno che'l mondo tutto di ciò non si dolga, e che'l Cielo stesso tra per celebrare la funeral pompa del principe de' pianeti sepellito, e per dimostrare altresì l'angosciosa doglienza del cambio suantaggioso, ch' e' ne riceue col mutar l'oro in argento, i raggi lampeggianti in palleggianti, il primo de' pianeti con l'estremo, la fonte della luce con quella, che si presta altronde il lume, la purità immutabile del Sole con la Luna mutabile e macchiata, e per venirne a capo, e le fiaccole accende nel celestial teatro, e di bruno manto veste l'aria, e di buio velo ricuopre la terra. E quando il sommo Sole di giustizia Cristo, trapallido e sanguigno nel Cielo della Croce s' auuicina alla l'occidente della morte, tuttochè in sua vece lasciasse alla Reina del mondo, quasi a rogiadosa Luna il suo amico. Giovanni in cambio di se, non è però di meno, ch'ella del cambio non si rammaricasse, mutando l'oro in argento, il Figliuolo nel seruo, e'l Sole nella Luna, e che non dicesse, *O commutatio l. pro aeterna, & immortal. Deo, purum &*

Anselmus
ibid.

cor.

corruptibilem hominem: pro naturali & unico Filio seruū accepit in filium.

426 Del celebre contraccambio di Gadimede , e di Glauco , che dando questi a quello l'arme del ferro, ne ricevette da lui l'arme dell'oro : nacque l' antico Adagio, *Adagium. Gadymedis , & Glauci commutatio* : potremo affermar noi, se pur lice e conuiensi il torre l' oro a gli Egizi, e trasportarlo alla promessa terra , ch'altrettal cambiamento si proponesse alla Vergine, mentre il Figliuolo per se ritiene i chiodi la lancia e'l ferro, e dona a lei l'armatura dell'oro, che tal sembra Giouanni amato e amante . E se Ganimedee si trasferì tra le stelle, e di lui si formò il segno d'Aquario : o quante acque di lagrime da lei e da Giouanni vi si versarono ! Ed ecco, per quanto ne dica Agostino, *Augustin. in serm. de pass. Dom. Virgines audiebant Christum, voce rauca loquentem, & ipsum videbant paulatim morientem , nam gladius doloris Christi animos utrorumque transibat , quæ magis amabat, seuerior fiebat in Matre.*

I. Laurentius Justin. de triumphali Chr. agone c. 18.

Arnoldus in tract. de sept. verbis Domini. Guerricus Abb ser. de assumpt. B. V.M.

427 Ma è stanco oggimai il pensiero , ed è fazio il cuore con la ricordanza amara di coteste acque da tante mani pie attinte e tratte , onde sie tempo , che la penna si volga, e con piu lieta vena, o con meno mesta vicenda vi porga quella, che gli altri attingono dalla stessa fonte, acciocchè nel modo che le smarrite forze cò l'acque odorifere sogliono rauuiarsi , con le nuoue acque liete si rinforzino altresì i nostri sconsolati e mesti cuori . Indi diceua Ambrogio , che la dolorosa Madre languente si riscosse, nel sentire il Figliuolo fauellante: e per quanto ne dica il Giustiniano , *Se alloquentem, ut audiuit mastissima Mater, reuiuiscere capit, & deperditas parumpar resumpsit vires, marcentem quippe eius animum. Vnici tenuit eloquium.* Dolce acqua per lei fù ancora l'onoranza, che in cio ricevette dal singolare affetto dell'Vnigenito , di cui Arnolfo disse, *Honoratur affectu familiarissimo, & licet brevis fuerit sermo, intimatus est tamen affectus, & expressa singularis dilectio* . Ma doue io tralascio la sentenza di Guerrico, la quale pare che superi tutte l'altre , essendo dalla stessa Vergine con sì care parole pubblicata , *Sufficit mihi meus nouus Angelus, Discipulus dico, quem meus diligebat Vnicus,*

cus, cuius suæ dilectionis heredem reliquit, cum me illi, & illum mihi in Cruce commendauit, cuius obsequio nihil mihi gratius, quia conuersatione, & affectu nihil castius, moribus nihil suauius, nihil sincerius fide, nihil sanctius sermone.

428 Se per quanto dalla ragion ciuile registrato si legge, fu concesso dall'Imperadore ampia podestà alle vedoue donne, che per conforto del morto Figliuolo naturale possano serue a lor voglia vn'altro adottiuo: onde si decretò, *Femine quoque ex indulgentia Principis ad solatium filiorum amissorum adoptare possunt*: ben si può dire, che gran solleuamento fosse della Vergine Madre, che perdendo vn Figliuolo, con l'autorità del Principe del Re della terra, vn'altro n'adottasse, e con tal vantaggio, che per quanto ne dica Pier Damiano, *Beatus Ioannes, non solum Filij potitus est nomine, sed propter verba illa Dominica quoddam maius necessitudinis sacramentum apud Beatam Virginem meruit obtinere.*

S. Fennio
quoque in-
stit. inst. de
adopt.

Petrus Da-
mianus ser.
64.

429 Ed al conforto singolare s'aggiugne il comune, ricenendo nella figliolanza di Giouanni la maternità di tutti i fedeli, che per quanto ne dice Bernardino da Siena, *Intelligimus in Ioanne omnes animas electorum, quorum per dilectionem Beata Virgo facta est Mater*. Il che fu confermato da Riccardo con sì vaga sentenza, *Mater nostra Maria, quæ licet non misit Vnicum Filium carnalem genuerit, eo tamen spiritalis Mater effecta est magnæ multitudinis filiorum, quorum primogenitus Christus, unde signanter dictum est: peperit Filium suum primogenitum.*

Bernardin.
Senenf. ser.
55. to. 3. c. 1
Richardus
a S. Laure-
tio l. 2. p. 1.

430 E più oltre io dirò, che se 'l nome, *Mulier*, suole bene spesso usurparsi per madrona, nel renderla Madre di Giouanni, madrona la rese d'innumerabil prole. Non è mio il pensiero, ma di Bernardino da Siena, il quale così andaua filosofando, *Mysticè igitur intelligit in Ioanne omnes animas electorum, quorum per dilectionem B. Virgo facta est Mater: Filius enim in græco nomen amoris est, omnis enim Christi amor in amore Virginis transit, ut meriti Filius, id est amor Virginis, nuncupetur: magisque Virginem habeat Matrem, quàm illam, quæ ex peccato damnatum mundo, suscepto semine generauit.* E sì come l'opere della

Bernardin.
Senenf. ser.
35. to. 3. c. 1

gra.

grazia auanzano di gran lunga l' opere della natura : così la figliolanza de gli huomini , di cui la Vergine nella persona di Giouanni con l' autorità del Verbo Incarnato fu resa Madre, e Madre per grazia : molto più eccede la maternità e figliolanza della natura, la quale à lei cede: Tutto ciò soggiunse, e bene il premostrato Santo con tali parole , *Mutatur hac maternitas , & filiatio ex auctoritate verborum Christi in Cruce pendentis : propterea natura transit in gratiam, & gratia nobilitat naturam.*

Ioan. 3. 8.

Chrysoft. j
in cath. D.
Tho. sup. c.
3. Ioan.
Ioan. 1. 4.

Idem Chryf.
ibidem.

Idem Bernardin. ibidem.

431 Cagionò gran marauiglia à gli vdicori quel, che vna volta disse il Verbo Incarnato, *Oportet vos nasci denuo.* E però egli predisse con Nicodemo ragionando , che per quello che offeruò Grisostomo, dicendo, *Ne mireris, ostendit anima eius turbationem :* e tal fù il turbamento , che 'l recò a dire , *Quomodo potest homo nasci, cum sit senex, numquid potest in ventre matris sua iteratò introire, & renasci ?* ed a tal peruenne, mentre alle parole di Cristo non diede altro intelletto , che della sola lettera, la quale uccide , quando dallo spirito non è rauuiata . Onde lo stesso Grisostomo così l'interpreta , *Natiuitatem hic , non eam, quæ secundum substantiam dicit, sed eam, quæ secundum honorem & gratiam* Il glorioso Giouanni, il quale di grazia ebbe il nome da ben due madri , che tali furono la natura e la grazia, con priuilegio singolare al mondo nacque : tale fù descritto dal Sanele, *Erat enim Ioanni Mater Maria Saloma in ordine succedentis natura: est etiam sibi Mater B. Virgo in ordine gratie:* e quanto egli dice del glorioso Giouanni, il quale à piè della Croce rappresentaua la beata moltitudine de' fedeli : altrettanto soggiugne con chiara voce de' beati fedeli, *Est mater Heuæ cunctorum per traducem natura: est & Virgo Maria mater omnium amantium Christum per infusionem inuisibilis gratia .* Ed è ragione, che qualunque fedele imitando l'affetto di Giouanni , di cui si dice , *Ex illa hora accepit illam Discipulus in sua :* per sua Madre di grazia la riceua , acciocchè di ciascuno si verifichi , quantunque di Giouanni lo stesso Padre conchiude, *Ex illa hora, scilicet, qua Christus pro matre reddidit matrem, aut matri natura addidit matrem gratia, Discipulus Matrem Virginem in suam, animo reuerenti, & animo inclinato suscepit.*

E co:

432 E come tal Madre ci fu proposta infm dal nascente mondo, quando in figura di lei si disse d'Eua, *Quod Mater esset cunctorum uiuentium*: o seguendo i Settanta, *Quoniam est Mater omnium uiuentium*. Il che, a dirne il vero, sembrò vn paradossio, ch'auendole già il giusto Giudice minacciata la morte, ardisce Adam, non pure di darle il soprannome di vita, ma di nomarla altresì Madre di tutti i uiuenti. Vide bene Epifanio la proposta da noi dif-
ficoltà, e la sciolse con dire, ch'era enigmatico il fauellare, e come nell'enigma, altro si dice con le parole, ed altro s'intende col senso, così nel nome d'Eua e figurò Maria: ond'egli disse, *Hac est, qua per Heuam significatur, qua per enigma accepit, ut mater uiuentium vocetur, etiam post quam audiuit, Terra es, & in terram reuerteris. Et mirum est, quod post hanc transgressionem magnum cognomen habuit, & secundum sensum quidem, ab illa omnis hominum generatio genita est in terra: hic autem uerè a Maria hac uita mundo genita est, ut uiuentem gigneret, & facta est mater uiuentium, per enigma igitur Maria, mater uiuentium appellata est.* E meritamente, con enigmatiche parole nel nome d'Eua si figura Maria: che doue a quella si minacciarono i dolori del parto, quando le fù detto, *In dolore paries filios*: così la Vergine, la quale senza dolore con miracolo nuquo, e conseruando la Verginal purità, Madre diuenne del Primogenito Parto: nel partorire i secondogeniti, che tali sono tutti i fedeli, sofferti a piè della Cro-
ce aserbissimi dolori, più che di parto, *Quia ibi dolores*, per quanto ne dica Roberto, *ut parturientis in passione*
Unigeniti, omnium nostrum salutem Beata Virgo peperit, c. 9. Ioann.
planè omnium nostrum Mater est.

Genes. 3.

27.

Sep:uaginta.

Epiphanius
heres 78.Rupertus
Abbas in
c. 9. Ioann.

433 Parue al diuoto Bernardo, che le parole della Vergine, per cui spiegò il consenso alla proposta d'Am-
basciador diuino, qualora disse, *Ecce Ancilla Domini fiat*
mibi secundum uerbum tuum: non fossero sem-
pre tali parole, ma efficaci preghiere, ond'egli disse, *Fiat, desiderii est signum, & per hoc, quod dicit Fiat mibi secundum uerbum tuum, nil obstat intelligi, Fiat, esse uerbum prantis. Nulla autem a se requiri Deus, etiam quod pollicetur. Hoc unquam prudens Virgo intellexit, quando praueniens se numeri gra-*

Bernardus
hom. 4. sup.
Missus est.

Bernardin.
Sienf. ser.
6. art. 2. c.
2. ro. 3.

Cantic. 7. 2.

Ambros. in
l. de instit.
Virg. c. 14.
Gnosterius
hic in ad-
notat. 3.

tuittè promissionis, iunxit meritum suæ orationis: *Fiat, in-
quiens, mihi secundum verbum tuum.* E se a Bernardino da
Siena non si nega credenza, *Virgo per hunc consensum in
incarnationem Filij omnium electorum salutem expetiis &
procuravit. & omnium saluti & saluationi per hunc con-
sensum se singularissimè dedicauit: ita ut ex tunc omnes in
suis visceribus baiularet, tamquam verissima Mater filios
suos:* ande nello itto feli. e punto, in cui e diede il consen-
so, e sel confirmò col priego d'essere Madre d'Iddio, sel
diedeparimente d'essere, *Mater omnium*, e come tale fa
celebrata ne' Cantici, *Venter tuus sicut acceruus tritici val-
latus lilijs.* Il che benchè da Ambrogio s'interpretri di
Cristo solo, posciachè, *In eo simul acceruus tritici, & lilij
floris gratia germinabat: quoniam Christum generabat
granum tritici & lilij.* Il nostro Ghislerio porta in opinio-
ne, che in ciò Salamone celebri, *Prolem, & fecunditatem
& simul quoque virginittatis decorem.* E la fecondità si
spiega col monte o 'l mucchio del grano, nel quale si fi-
gurano tutti i fedeli: e la Verginità si colora col vallo de'
gigli.

Idem Ber-
nardin. Se-
nens. ser. 6.
art. 2. c. 2.

434 Trasse altramente Bernardino da Siena il gran-
fiuore della fecondità Verginale dalla diuina fonte Pater-
nale, qualora disse, *Ab ipso Patre aeterno Beata Virgo rece-
pit fontalem fecunditatem ad generandos omnes electos, &
etiam ipsos Angelos in aliquo gustu & gradu & experi-
entia diuinorum.* E certo farebbe paruto alle viscere Vergina-
li, ed all'ecceffiuo desiderio, ch'ella ebbe, di renderli di tut-
ti gli huomini vera Madre, e di concepirlì insieme nelle
sue viscere sì che, *Ex tunc omnes baiularet, tamquam ve-
rissima Mater, filios suos:* e sembraua alla sua materno
dignità, che se in compagnia del Figliuolo d'Iddio non si
distingueua a concepire e partorire la santità e la grazia
di tutti i Fedeli, li quali di sì diuino capo doueano esser
membra; la sublime dignità materna le recasse rossore, se
insieme con quella non si rendéua de gli huomini feconda
Madre: s'affrettò dunque col consentimento, e col priego a
pprocacciar de' gli huomini la figliolanza e la grazia, *Ita ut
ex tunc omnes in suis visceribus baiulet, tamquam verissima
mater filios suos.*

E così

435 E torna bene per tal maternità di grazia generale, la maternità inueltica in Giovanni, posciachè egli nel nome porta la grazia: non è mio il pensiero, ma è dell'Arcivescouo di Firenze, il quale vā chiaramente dimostrando, che'l nome di Madre di tutti dato alla Vergine, non è oziolo, ne di poco momento, ma è di grazia operoso e d'eccello talento disteso a tutti coloro, che di grazia hanno il nome. *Quia Ioannes interpretatur, in quo est gratia: cui libet etiam, qui Ioannes dicitur, & existit, in quo scilicet est gratia, datur Virgo Maria in Matrem.* O fecondità Verginale miracolosa, tu con eccelsa marauiglia, o con la grazia truoui Giovanni, o pure con la grazia formi Giovanni! O mammelle verginali di latte abbondanti, e di fontale fecondità traboccanti, in cui tutto'l pregio della salute umana si conserva, come dal diuoto Bernardo si descrive. *Christus Deus redempturus humanum genus, prius uniuersam prius consulit in Mariam.* In lei, quali in superno e superbo tesoro ripose tutte le grazie, che doueano dispensarsi a tutte le creature, ed ella corrispondendo al volere del Parto, con prodigo dispensamento pareo, che gareggiasse col sommo Padre, che se di questo ci lasciò scritto l'Apóstolo, *Qui etiam proprio filio non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit?* e repetendo la parola, omnia, chiaramente mostrò, che tutto quello, che appartiene all'opere della grazia e della gloria, tutto con larga mano da lei ci si largisce e dona. E lo stello, che del sommo Padre si disse da Paolo: viene applicato alla Madre da S. Antonino, *Et quod dicitur de Patre aeterno Christi, ita & de eius Matre dici potest, proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis tradidit illum, scilicet passum voluntate & affectu: & quomodo non etiam cum illo omnia donauit pertinentia ad recreationem nostram?* Nelle sue mani dunque e nel suo tesoro Iddio ripose il pregio della nostra redenzione, che con l'aurea chiave della carità da lei s'apriua, e'l tutto li dispensaua: onde Riccardo Vittorino diceua, *Tanta fuit eius charitas, ut non solum ad Iudeos, sed ad omnes homines dilatata fuerit: pro his indefinenter orauit, pro his sollicita fuit, pro his orando exaudita fuit, dicente*

S. Antoninus 4. part. ut. 15. c. 2.

Bernardus, ser. de Aqueductu.

Ad Rom. 8. 32.

S. Antoninus 4. p. ut. 15. cap. 20. §. 11.

Richardus a Sanctoui. 1. cor. c. 16. in Cantica.

Damascenus orat.
de dormi-
tione Virg.

ad eam Angelus Gabriele, Inuenisti gratiam apud Deum, scilicet quæ quærebas: omnium salutem desiderauit, quaesit & obtinuit. Ed auendola per grazia singolare ottenuta, a tutti con prodiga mano la dispensa: onde con tali parole la celebrò Damasceno, Fons perennis veri Luminis, atque inexhaustus ipsius uitæ thesaurus & uberrima benedictionis scaturigo, quæ nobis bonorum omnium causa & parens extitisti.

436 Dirò nondimeno, che quantunque la Vergine nel concepire il Figliuolo come capo, concepisse partoriente, la seconda maternità delle sue mistiche membra tuerauola non altro ottenne allora, che il dominio, ma a piè della Croce nella persona di Giouanni ne riceuette il possesso. Ne vi paria strano, che tanto si dica della Madre, mentre il simigliante può dirsi del Parto. Egli quantunque per l'unione dell' unità col Verbo diuino fu esaltato all' assoluto imperio dell'anime umane: tuttauolt' è paritero, che per via della passione e per merito della morte diuenne Padre, e Principe di tutti i mortali: & le tal regno spirituale non fu donato a Cristo liberalmente, ma a riguardo de' meriti fu reso. Il simigliante si dica della Vergine Genitrice, ch'ella a piè della Croce ferma e spontaneamente offrendo alla morte il proprio Parto, in merito di ciò ottenne il regno spiritale sopra tutti i viuenti, come quella, che per tal atto cooperò alla comune redenzione: e per quel che ne dica Arnolfo, Tunc erat una Christi & Maria uoluntas, unumque holocaustum: ambo pariter offerebant Deo, hac in sanguine cordis, ille in sanguine carnis: unde communem in mundi salute cum illa effectum obtinuit. E sì come comune fu l'affetto del Parto e della Madre, così comune fu parimente l'effetto della Paternale, e Maternale fecondità. Ma più chiaramente il tutto descrisse Anselmo, Beata Dei Genitrix Maria, suis meritis cuncta reparando, Mater est & Domina rerum: Deus enim est Dominus omnium singula in sua natura propria iussione constituendo: & Maria est Domina rerum singula congenita dignitati per illam, quam ueruit gratiam restituendo. Peram quidem est, quod sicut radix meritorum Christi, idest, unio hypostatica, fuit donum omnino gratis donatum: ita prima gratia, quæ fuit

Arnoldus
in tract de
laud. Virg.

Anselmus.

fuit veluti radix tot meritum Beata Virginis, fuit donum omnino gratis datum.

437 Indi è, che'l zelante e prouido Giouanni, veggen-
do, che in persona di lui, tutti i Fedeli erano diuenuti fi-
gliuoli di sì degna Madre, cercaua con più occhi, che ad
Argo se ne diedero da Poeti, che degni si rendessero di tal
figliolanza, e perciò, al parere di Damiano, *Tamquam Ar-
gus: vniuersalis Ecclesia factus, totius humani generis sum-
mam vlnis paterna dilectionis amplectitur, acque ad Re-
demptoris sui confortium trahere, nunquamque solum
admonere conatur*. Ed egli, per quanto ne soggiunga lo
stesso Padre, inuiando l'Apocalissi alle sette Chiese del-
l'Asia, *Omni vniuersali Ecclesia, quae sub septiformi Spiri-
tus sancti mysterio destinatur. Unde consequens est, ut omnes
Ecclesia per orbem terrarum circum quasi diffusa non dubi-
tent B. Ioannem communem se habere Doctorem*. Felici i
Cristiani, a chi si destinò dal Cielo sì mirabil Dottore, e
beata la Chiesa proueduta di sì amante ed amabile pro-
tettore, a' cui prieghi si priega più che di voglia il Re del
Cielo, e la Reina del mondo. Che se gli Apostoli volendo
risapere dal Signore chi era quel fellone e di diabolico ta-
lento, il quale douea tradirlo, di lui si valsero, e sì gli disse
Piero, *Quis est, de quo dicit?* a cui rispose il Signore, *Ille
est, cui ego intinctum panem passus est*. Pensar dobbiamo
col Damiano ancor noi, *Quanta deuotionis instantia B.
Ioannis flagitare debemus auxilium, quem sibi nec inter-
uentorem & ipsi Apostoli quaesierunt*. Ele egli del Cie-
lo Verginale tiene la chiave, con quanta fidanza dou-
remo noi supplicarlo, che ci apra delle grazie il gran tesoro!
Ecco, per quanto ne disse lo stesso Padre, *Non pra-
sumptione calum dicitur venerabilis Virgo Maria, atque
ideo B. Ioannem Dominus quodammodo caliculae clauicularium
esse constituit, cum B. Genitricis suae eum decreuit esse custo-
dem*. Quanto di fidanza può prendere ogni huomo d'or-
tenere da tal Madre ogni grazia, ogni bene, mentre del te-
soro delle sue grazie il nostro amante fratello è fido cultode,
onde. Vgone da San Vittore à lui disse, e bene, *Maria
est mater tua, ergo & Iesus est frater tuus: & Pater eius
Pater tuus: ergo gratia Maria, quam inuenit apud Deum,*

Petrus Da-
mianus ser.
63. de S. Io.

Idem Da-
mianus ser.
64.

Ioan. 13. 25
& 26.

Idem Da-
mian. ibid.

Hugo Vi-
ctorinus de
pass. Christi

est

est thesaurus tuus. E se di tal tesoro **Giuovanni** nostro amato fratello tiene la chiave, il tesoro delle grazie è pur nostro.

Idè **Vittorino**,
ibid.

438 Conchiudasi il tutto con la bella dottrina, e col caro conforto del **Vittorino**, il quale filosofando dintorno alle parole dette a **Giuovanni**, *Ecce mater tua*, così discorre, *Ex hoc articulo, ubi dictum est, Ecce Mater tua, intelligitur, quod Virgo Beata, non solum Ioanni in Matrem traditur, immò toti Ecclesie, vniuersisque peccatoribus. O peccator desperate, ecce Mater tua. O verbum dulce! O verbum solatiofum! O verbum gaudiosum! Ecce Mater tua. Ipsa est enim Mater Dei, & hominis, Mater rei, & Iudicis: non deest, ut inter filios discordiam esse permittat. Ergo dilige eam, & venerare tamquam presentem tibi ubique, & amplius noli mirari, sed ab hoc accipe illam, ut tuam, ut ipsa tandem te recipiat in gloriam suam. Or se voi siete vaghi, che **Giuovanni** vi si dimostri e presto e pronto nell' aprirui le porte, e nell' introdurui nel tesoro delle grazie Verginali, siate voi prestì nel seguire il suo esempio, e nell' accettare la Vergine per Madre. Di ciò e voi, e me con tali parole confortaua il **Rodolfo**, *Nos igitur trahente exemplo Ioannis Virginem beatam in matrem habemus, si ipsam volumus habere adiutricem. Cum enim sit triplex status hominis, scilicet, in vita, in morte, & post mortem, ipsa in hoc triplici statu adiuvat filios suos, qui eam habent in Matrem, unde cantat Ecclesia,**

Rodolphus
in 2. p. de
pass. Dom.
c. 63.

*Maria mater gratia,
Mater misericordia,
Tu nos ab hoste protege,
Et hora mortis suscipe.*

E certo, se l'huomo in tre stati si può considerare, in vita, in morte, e insieme dopo la morte, in tutti i tre, questa gran Madre si mostra Aiutatrice à chi le si rende diuoto e amante, non saprei dire se seruo, o vero figliuolo, onde la Chiesa con tali parole, e con singulare affetto così la saluta.

Ma

*Maria mater gratia,
Mater misericordia,
Tu nos ab hoste protege,
Et hora mortis suscipe.*

E lo stesso Rodolfo di quindi trae, secondo i tre stati degli huomini gli aiuti opportuni della Vergine Madre. Ella aiuta gli huomini in vita, impetrando a' giusti la conservazione della grazia, che perciò si dice, *Mater gratia*: Idem Rodolph. ibidem. ella procaccia a' peccatori la perdonanza delle colpe loro, che perciò vi s'aggiugne, *Mater misericordia*: ed ella porge a' moribundi, il soccorso, e tanto più opportuno, quanto egli è stato, anzi passaggio di più pericoli pieno, *Hostes enim idest daemones ad morientem accedunt, & si quid insistent exquirunt. Et Beata Virgo animas in morte protegit, & hostes expellit: ideo subiungitur, Tu nos ab hoste protege*. Ne manca di riceuerci sotto la sua tutela dopo la morte, *Quia ibi sunt daemones rugientes, animam deuorare uolentes: sed Beata Virgo animas in morte suscipit, & in Calum deducit: ideo subiungitur, Et hora mortis suscipe*.

439. Mi farei però a scrupolo, se ponessi in dimenticanza la pia meditazione del Taolero, il quale così andaua considerando il gran dolore, che il Crocifisso sentiuade' materni dolori, e che per la pierà, che di lei prese, volle alla fine leuarsi a suo conforto, *Denique, ut potuit, membra sua omnia ad illius consolationem conuertit. Primò quidem inclinando caput, ceu ultimum vale dicens, & discedendi petens copiam: rosos quoque oculos suos adhuc calidis affluentes lacrymis, amabili ter ad eam aduertendo: postremò labia mortis pallore obdusta aperiendo illi, atque dicendo: Mulier, non tantum mea mater, sed generaliter mulier, ob ingentem fecunditatem tuam, quemadmodum, & olim Deus ab Abrahà coniugem dixit, quòd non amplius Sarai, sed Sara diceretur, quia matrem multarum gentium te constitui. Itaque Mulier ecce filius tuus: Iste Ioannes erit filius tuus, cuius nomen si uertas, gratiam sonat, estque hoc modò tibi à me concessum priuilegium, ut sis perennis, aeterna gratia mater, ob merita ceritè maxima afflictionis tuae, nec umquam.* Thauler. de vita & pass. Chr. c. 44.

umquam gratia lacte deficiuntur ubera tua, quo singulos quosq. alas, & nutrias, qui de votis ea prefferunt precibus. Ea propter fecundissima Mulier, ecce filius tuus; nam per hosce, quos modo pateris dolores, ac labores, proles edes innumeram, erisque Mater omnium, qui per gratiam meam iam sunt credituri, hos omnes ceu proprios filios tuos in sinu materno gratia tua confonebis, atque tuebere, dans eis ex castissimis uberibus tuis gratia lac, quandoquidem gratiam ipsi inuenisti apud Deum. Enimvero occurrent omnes ad te sitibundi, ac dicent, Monstra te esse Matrem. Itaque Mulier, Ecce non vnus tantum filius, sed spiritum filij tui; hinc iam capiat te obliuio doloris tui: sit hac consolatio tua, sic laboris temperamentum, & allenatio.

Idem Rodolph. ibidem.

440 Ne debbo io tralasciare le diuote preghiere, onde si conchiusero i pij discorsi detratti dallo stesso spirito, così dal Taolero, come dal Rodolfo. Questi così diceua al Signore Crocifisso, O Domine Iesu, Magister bone, re- commendationem, quam fecisti inter nos & Matrem tuam, conserua in eternum: & da nobis gratiam, vt ei valeamus taliter deservire, quod dignè mereamur eius filij nuncupari. & ipsa dignetur Mater & Domina nostra dici. E quegli, tal supplica porgea alla Madre di grazia, e di misericordia, brieve si, ma di molto spirito, e di gran fidanza ripiena. O Maria Mater gratia, Mater misericordia, in omni nos virtute corrobora, a malis nos preserua, & ab hostibus nos protege. O Maria verissima gratia Mater, & misericordia. Cui enim umquam sinum gratia tua preclusisti, vel pietatis tue subtraxisti ubera? Sileat ille laudes tuas, qui se queritur apud te passum repulsum, & gratia defraudatum. Laudamus virginitatem, humilitatem miramur, predicamus iustitiam sed misericordia miseris sapit dulcius, misericordiam amplectimur carius, recordamur sapius, crebrius inuocamus. E come David fauellando col sommo Padre, e recando i molti suoi attributi in vno, tal rendea il canto, Deus meus misericordia mea: così della Deipera io ragionando, piamente dirò, Deipara mea misericordia mea: e quanto Cassiodoro disse d' Iddio, di lei dirò, ancora io, Mirabilis & amplectenda sententia. Nam cum multa dixisset, nec tamen fuissent omnia comprehensa.

Psal. 58. 18.

Cassiodor. hic.

ad extremum uno verbo complexus est, quid est Deus meus, id est, misericordia mea, Ibi omnia sunt beneficia, ubi universa munera designata. Quid enim boni non sentitur, ubi misericordia donata cognoscitur?

Ecce Mater tua.

Giouanni vergine fù della Vergine figliuolo, e con lei Martire.

C A P. LXXXX.

44



Ra' vari, e vaghi, anzi celesti, e diuini fiori, onde Pier Damiano intricò bella corona, & l'artificiosa ghirlanda di sublimi attributi al glorioso Appostolo, e Vangelista. Giouanni: parmi, che a quei due soli si conuenga la palma, che fra gli altri risplendono qual giglio, o sole, che tali sono l'effete dotato della verginità, e del martirio: vdite con quanto artificio, ed eloquenza il Pissimo Cardinale adunò i fiori de gli attributi per incoronarlo, dicendo prima, ch'egli a gran douicia in te adunò quel sale, di cui ordinò a tutti gli discepoli, *Habete vobiscum sal*: e poscia e' ripiglia, *Hoc autem diuina sapientia sale*, ita omnis Beati Ioannis doctrina videtur respersa, ut meritò dicatur *Os Dei, Lingua spiritus sancti, Cedrus Paradisi, Lux Ecclesie, Decus orbis, praco cali, lumen mundi, fidus hominum, specimen Angelorum, lapis viuus, speculum lucis, logotheta diuinitatis, forma a fidei, columna cali, Architectus veri tabernaculi, quod fixit Deus, & non homo. Nam Cherubim iure peribetur, qui scientia plenitudinem ex ipso Redemptoris pectore percipisse cognoscitur: tutta volta parendogli, che poue on-*

Petrus Damianus ser.
64.

Gg

diue.

disse: *pet troppo hauerne copia, recando molte parole in tali accenti conchiuse, e bene. Perumtamen cum quamlibet, & ferre contendimus, certitudinis eius merita non equamus, quia qui diuina laudis praemia meruit, ad eius dignè conlaudanda merito humana lingua, fragilitas non assurgit. Ipse quippe eius est laus, qui illi, & olim pretium, & nunc factus est premium.*

442 Pure se fra tutti i fiori, onde l'ammirabil natura adorna la terra, ed incorona i prati s'ida per comune sentenza la palma al bianco giglio, e della porpurea rosa, e della vâria bellezza loro piu vago è l'occhio, più aida la mano, ma uigilia non è, che l'occhio del mio pensiero in lui si fermi, e la sua verginal purità, qual regio giglio ammiri, e la veloce mano a celebrare le glorie, il suo martirio, quasi di vermiglia rosa la penna giri, che come il giglio è detto regio fiore, e la rosa si noma Reina de' fiori, così questi doi titoli di Vergine, e di Martire fra tutti gli altri portano regia corona. Vergine adunque è *Giovanna*, e come tale à giudizio di tutti i Padri meritò sopra tutti gli altri Appostoli, che dal Diuino Figliuolo della Vergine Madre fosse commessa la cura, onde di lui disse la Santa Chiesa, *Matrem Virginem Virgini commendauit*. Egli fù dalla stessa Vergine tanto gradito, quanto ella per bocca di Guericco li mostrò dicendo; *Sufficit mihi mens nonus in carne Angelus, discipulum dico, quem mens diligebat Iesus, cuius me dilectionis heredem reliquit, cum me illi, & illum mihi in Cruce commendauit, cuius obsequium nihil mihi gratius, quia conuersatione, & affectu nihil castius.*

Guericco
Abb. f. r. 2.
de Assupt.

Hilarius in
canon. sup.
per Matth.

443 Forse alcuno dirà, ond'è che la Vergine non disse à Giovanni di giglio, ma d'Angelo? Io dirò in prima, che l'Angelo, e'l giglio giocano di nome: e dove il Diuino Maestro disse, *Considerate lilia agri, quomodo crescunt, non laborant, neque nent: quia uirtutes Angelorum ex ea, quam adepti sunt originis sua sorte, ut sint semper accipiunt*. Appresso dirò, che con tal nome d'Angelo si compiacque d'esprimere l'eccellenza di Giovanni sopra umana, posciachè per giudizio di San Bernardo,

Feli-

Felicitas est Angelus, quam fortior in hac parte, e che l'huo- Bernardus.
mo sia vergine con la virtù della grazia, auanza molto gli
Angeli, li quali ciò posseggono per natura, onde ben disse
Ambrogio, *In carne, non secundum carnem vivere, Ange-* Ambrosius
licum esse, non humanum. E in quella guisa, che doue la, de virgin.
maestra mano nell' argentea tela con arte vaga si dà a di-
pignere con l'ago due vari gigli, de' quali l'vno dall'vna,
e dall' altra parte dell' argento dimostri la bellezza del va-
go fiore, e l'altro da vn lato solo il rappresenti bello, ma
dall'altro difforme e priuo affatto di qualunque orname-
to, o di verde gambo, o di candide foglie, o di fila d'oro:
chi può negare, che questo a quello non ceda; e che quello
ecceda questo di gran lunga? Tal differenza si scorge din-
torno al verginal lauorio fra la natura Angelica, e l'vma-
na. Quella da vna faccia sola dipinta fù che vi campeggia
il giglio verginale nel drappo dello spirito solamente: la
doue questo dall'vna e dall' altra faccia è con tal arte am-
mirabile, anzi con tanta grazia lauorato, che vi lampeggia
il giglio, non che nel solo spirito, ma nella carne, ond'egli
meritamente par, che si dica, *Nomen Angelus, in carne*
enim, non secundum carnem vivere, Angelicum est. Anzi più
oltre vi si potreu aggiungere, *Plus quam angelicum est.*
444 Che a dirne il vero, qual prodezza è, che l'Ange-
lo sia casto, e puro vna, mentre egli è semplice spirito per
natura, ed è libero affatto dal corpo corruttibile nimico, e
dal continuo stimolo della carne, onde nacque qual giglio
molto più adorno d'argento, e più ricco d'oro, che Salo-
mone la fosse nella sua gloria: l'huomo, allo'ncontro, in cui
s' vnisce lo spirito con la carne, e'l corpo corruttibile con
l'anima, onde seco stesso ha domestica tempeste, polciachè,
Caro concupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus Ad Galat.
carnem, hinc autem inuicem aduersantur 5.17.
de vago è di fornir-
si di verginale angelico ornamento, sì che in forma di gi-
glio campeggi e splenda, conuiene, che si dia a vagheggia-
re la notte, a distendere il giorno fortile il suo nel poco
mangiare, meno bere, pareo dormire, e per dirlo col Do-
ttore delle Geni, *In patientia, in tribulationibus, in necessi-* 2^a Cor. 6.4.
tatibus, in angustijs, in plagis, in vigilijs, in ieiunijs: accioc-
chè dell' huomo di tale virtù, a guisa di giglio adorno,
Gg 2 possa

possa ridirsi, *Nec Angelus indutus est, sicut unus ex istis*.
 E non è maraviglia, che l' verginal vestimento renda vie-
 più pregiato l'huomo, che l'Angelo, come vie più si pre-
 giano i gigli artificiali, che i naturali, e dove ne gli altri
 affari, l'arte va imitando la natura per quanto può, nel figu-
 rare il giglio, l'arte auanza di pregio la natura da che i gi-
 gli prodotti dalla natura si stimano poco, que' che còpone
 l'arte, col gambo verde, con l'argentea fronde, e col fiori
 dell'oro sono di grande stima, e di molto pregio. Or con-
 la legge, onde fra' gigli naturali, e artificiali l'arte la na-
 tura eccede: così l'angelica verginità all'umana cede, po-
 sciachè quella è dono di natura, ma quella, e quella non
 s'ottiene, se non per via di fatiche, d'arteौरana, e di gra-
 zia speciale, onde il Sauio sciamaua, e sciamando diceua,
 Sapient. 4. r. *Salomone, O quàm pulchra est casta generatio cum elayita-
 te*. Che se col nome di generazione si detriugno i par-
 ti generosi, qual parca sì bello, e quale tanto vago può im-
 maginarli, che itea alla proua con l'Angelo, il quale in-
 carne mortale si forma col lauorio della purità Verginale,
 di cui disse Ambrògio, *Castitas angelos facit*: e tale ange-
 lica virtù dalla grazia generata. *In perpetuum coronata
 triumphat*. Or se i trionfi augusti, e le gloriose corone
 non sogliono darsi senon a chi valoroso combatte, e in-
 sieme vince, che tal decreto promulgò l'Appostolo, *Non
 coronabitur, nisi qui legime certauerit*: qual non dirà, che
 per dirittura di ragione, all'angelica uirginità de' puri spi-
 riti, ne s'iuono li debbia, ne si serbi corona, da che non l'ac-
 quistarono guerreggiando? Si conuenga però, senza con-
 tesa all'huomo composto di spirito e di tal carne, che,
 Ad Galat. 3. 17. *Spiritus concupiscit aduersus carnem & caro aduersus spi-
 ritum*: che quando, nella domestica tenzone lo spirito
 benauenturatamente, *Mortificat fassa carnis*: allora me-
 sitamente la Verginità vincitrice, e conuerte l'huomo in
 Angelo, con renderlo degno di trionfo, e di corona, e di
 premio, *Incontaminatorum certaminum primum*: o con-
 Cyprianus de simplici-
 tate Cleri-
 corum. *Cipriano, Prælium vincens* O cara e rara contesa vergina-
 le, dove l'huomo con l'Angelo entra in giostra, e l'huomo
 ne vince la gloriosa proua.

447 Del qual corona, o qual premio potrebbe giam-
 mai

mai immaginarsi, o di più pretiose gioie o arricchita di drappo più ingioiellato e ricco, che possa stare a fronte della Corona del premio, che questo Angel nuovo formato dalla grazia, ond'ebbe il nome, che tal fu l'auere per madre la Madre di Dio, e la Vergine, che delle Vergini è Reina. Indi Epifanio cercandola la cagione, perchè a Giouanni, e non ad altro Appostolo la Vergine fosse data in guardia, e per Madre? non altra ne recaua, fuorchè quella vna, cioè l'Angelica Verginale purità, onde diceua, *Qua ratione non potius Petro tradidit? Qua ratione non Andree, Matthaeoque, aut Bartholomaeo? Manifestum est, quod Ioanni propter virginitatem, ecce Mater eius, quamquam enim non esset Mater Ioannis secundum carnem, eius tamen Mater erat, quia Princeps erat Virginitatis.* E sic come la somma prouidenza diuina, idoneos facit ministros: così nel dare alla Vergine delle vergini idoneo custode, e ministro, scelse Giouanni, come quello, che si a tutti gli altri vergini porta la palma, ed a questo solo dalla Vergine cede, ma tutti gli altri Santi, e Sante eccede, non è inio il pensiero, ma di Pier Damiano, il quale così amaua filosofando, *Quamuis in omnibus Sanctis semper sit Angelica munditia contubernatio, & cognata virginitas, Beatus tamen Ioannes tanò reliquos. Virgines superat, quanto virginitati Beata Mariae per sedulitatis, ac perpetuae custodiam meritum appropinquat. A qua sola praeceditur, quia sacunditas Virginalis, quae est in Maria, nullis est omnino meritis comparanda: & non solum, quia sacunda est, & quia Deifica.*

Ediphan l.
3. c. 1. h.
refes.

Petrus Da-
mianus. l. 1.
c. 63.

446 Alla verginal purità dunque, la quale da Pier Damiano vien detta deifica: non si conueniua meno degno, o figliuolo, o ministro, o custode, che Giouanni con la sua Angelica Verginità, che tanto dispone il prouido Redentore: per quanto da Giouanesenio se ne dica, *Bene autem Virgo Filius moriturus Virgini Matri unica dilecta deputat in filium Discipulum: virginem Iuendemque sibi dilectissimum, conueniebat enim, ut qui per castitatem ipsa erat, assimilis, & per dilectionem mutuum erat alter ipsa, ipse ipsius substitueretur locum, & Maria Virgo pro virginis filio, virginem reciperet filium, & in signum eximia dile-*

Iansenius
in c. 19. Ioa.

ctio.

Uionis filij, erga se acciperet à filio, quod is post illam exarissimum habuit in terris pignus.

447 Ne solamente il Glorioso Giouauni per l' eccelsso ornamento, di cui era attricchito con rendersi per tal fregio simile al possibile alla Vergine Madre: ma per quella simiglianza ancora, che poscia per via del martirio vi si douea ammirare, essendo vero il prouerbio, *Simile ad sibi simile adducit Deus*. Or della Vergine Madre, e della Madre Discepolo Giouauni dato à lei per figliuolo dal Diuino Figliuolo, mentre à lui disse, *Ecce Mater tua*: così diceua Agostino, *Inde intinitus Iouannem dixit: ecce Mater tua, curam illius habe, eam tibi commendo suscipe Matrem tuam, immò magis suscipe Matrem meam. Dum hæc paucula diceret, illi duo dilecti lacrymas fundere non cessabant. Tacebant autem illi Martyres; & præ nimio dolore loqui non poterant*. Simili adunque furono nella singolare forma del martirio, tanto più eccelsso, quanto più singolare. Distinse Amadeo le forme del martirio in due capi, l'uno manifesto, e l'altro occulto: quello nella carne, e questo nello spirito, nella carne sostennero il martirio gli Apostoli, e i Martiri, nello spirito all'incontro sostennero il martirio Abramo, e Mosè: ond'egli diceua *Carne Sancti Apostoli, & Martyres passi sunt, qui ob amorem veritatis in testimonium Iesu se ipsos impenderunt, & effecti hostie Christi calicem Domini biberunt, ut per Crucem ascenderent ad Maiestatem, & per mortem temporalem uitæ eternæ participes effici mererentur. Spiritu uero Sancti illi passi sunt, qui aliquid passionis carnis durius in suis spiritibus pertulerunt. Spiritu passus est Abraham, quando iussit Isaac filium suum, quem uirè diligebat, immolare, paterno perrentabatur affectu, & ab imis visceribus pietate nati monebatur. Vir iste supra carnem passus est, quia filium, quem carne propria plus amabat, & fide, & deuotione offerre non distulit. Or il martirio della Madre d'Iddio, e dell' Adorato figliuolo di lei, nella seconda spezie s'alluoga, posciacchè in ispirito patirono, e non nella carne, e quanto dell' Vergine diceua Amadeo, tanto può dirsi altresì di Giouanni, *Hoc itaque patiendi genere Gloriosa triumphans, quando cunctis uicinior, tanto cunctis gloriosior, veneranda Cru-**

Adagium.

Rodolph.
in ap. de
pass. Dom.
cap. 33.

Amadeus
homil. 5. de
martyr. B.
Ygouii.

Idè Ama-
deus ibid.

Cruci Dominica passionis inhaesi, hausit calicem, bibit passionem, & torrens doloris potata, nulli umquam potuit similem perferre dolorem.

448 Ne sia, chi si faccia à credere, che questo spirital martirio ceda al corporale: anzi tenga per fermo, ch'ogni martirio corporale ecceda, essendo martirio d'amore, e dato per mano del tiranno amore, il quale fa ceppa sì che molto più sentisse le piaghe di lui, che se nel proprio corpo le riceuette. Indi Amadeo soggiunge, e molto bene, *Passus est ultra humanitatem, torquebatur namque magis, quam si torqueretur ex se, quoniam supra se incomparabiliter diligebat id unde dolebat, unde conchiude, e con ragione, Effugit omnem sensum, humanos intellectus exsuperat concepta de passione Nati tristitia. Nulla huc similitudo, nulla ad tantam maroris acerbisatem accedis comparatio.* Ma doue mancano i paragoni, e gli altri le ragioni, e se vero è, come altre volte dicemmo, che il peso del dolore dal contrappeso si giudica dell'amore: quegli potrà ben dire quanto la Vergine Madre si doleua, che ridire potrà quanto l'amaua. Ma chi potrà richiudere i due mari angustissimi de' suoi amori in vn'otre angustissimo, o di parola, o di pensiero umano! O quale, e quanto gran mare vsciuà così dal lucido ed alto, e vatto abisso della seconda dignità Verginale, ond' ella diuina Madre dell'vnico Figliuolo d'Isidoro, e del più bello parto, che mai si vedesse tra' figliuoli de' gli huomini, come dal conoscere lo stesso suo figliuolo per suo Dio. Da quelli due amori dunque, quasi da due fuoco se miniere di fiamme, s'accendouano neila Vergine tali dolori, ch'auanzano ogn'intelletto Angelico, non che umano: onde ripiglia, e molto acconcio Amadeo, *Quo igitur magis diligebat, plus doluit, & amoris magnitudo acutius fomenta passionis, & dolores ut parturientis apprehenderunt eam. Ibi gemitus, ibi singultus, ibi suspiria, ibi metus, ibi dolor, ibi agonia, ibi afflus animi, ibi incendia, ibi morte durior, ubi vita non tollitur, & mortis angustia toleratur. O veneranda, & plena deuotionis, & lacrymarum memoria! recordari qualiter sancta illa anima gloriosa passa sit, quasque pertulerit de Christi morte angustias.*

Idē Amadeus ibid.

Idē Amadeus ibid.

L'an.

4. Iſi qui-
dem.

Cant. 5. 7.

Halgrinus
in c. 5. Ca-
pitolium.

Bonaue-
ra in ſum-
mo amoris
c. 4.

Idiota de
V. M. c. 6.

449 L'angoſce, le paſſioni, le pene, e le piaghe tor-
mentofe, che'l diuino Parto patiuu, molto più di tormen-
to facecano ſentire alla Madre. Vagliami in proua di ciò
la ragion ciuile, la quale determind, che, *Pater multo magis
torquetur in filio, quàm in ſeipſo*: e vagliami la maestra del
vero, onde ti vide, che mentre il padre ſoſpeſo alla fune,
non ſi recaua a confeſſare il delitto, veggèd ouì in ſua vece
ſoſpeſo il Parto, non potendo ſoſſerire i dolori di lui, con-
feſſò i ſuoi errori. Dirai perauentura, che la legge e la ſpe-
rienza tal marauiglia raccontano de' padri, e non delle
madri? Ecco nel caſo noſtro, e Padre abbiamo e Madre,
onde la Vergine è detta, *Matripater*: onde s'vniſano in lei
e l'amore tenero e'l forte, ch'auanzaua qualunque pater-
no amore, il perche' ella, *Magis torquebatur in Filio, quàm
in ſe ipſa*. Indi ella de gl'inſidi cuſtodi ſi lamentaua, dicen-
do, *Percuſſerunt me, vulnerauerunt me*: tutta ſiata non pa-
reua, ch'a lei ſi conueniſſe tal rammarico, poſciache' non ſi
legge, che l'aka Maestà ſua ſoſſe giammai o percoſſa o fe-
rita. Ma con verità potè dirlo, ch'eſſendo, come altra vol-
ta con Arnolſo dicemmo, *Filij & Matris vna caro, vna
charitas*: le percoſſe e le piaghe dell' vno erano piaghe e
percoſſe dell'altra: e ſecondo Algrino, tal ſi rammaricaua
l'amante Genitrice, *Percuſſiones eum percuffert me, &
vulnerantes eum, vulnerauerunt me*.

450 Comuni erano dunque del Parto, e della Madre
le percoſſe, e le piaghe: ma quelle della Genitrice erano più
tormentofe, tra perche' le vedeu patire all'amato Figliuo-
lo: onde, *magis torquebatur in Filio, quàm in ſe ipſa*: e ſi
perche' quello, che il Figliuolo patiuu nel corpo, ella ſoſte-
neua nel cuore, che tanto ne parue à S. Buonauentura, il
quale ragionando con la Vergine coſi diceua, *O Domina
mea ubi ſtas? numquid iuxta Crucem? immò in Cruce cum
Filio cruciariſ, ibi enim crucifixus es ſecum, hoc ſolum reſtat,
quod ipſe in corpore, tu verò in corde es paſſa: nec non ſin-
gula vulnera per corpus eius diſperſa, in tuo corde genera-
liter ſunt unita*: onde me. itamente può dirſi, che la Diui-
na Madre martire ſi, ma di cuore, che tal nome dall'Idio-
ta le fù aſſignato, qualora con lei fauellando coſi diſſe,
Inueniſti Virgo Maria gratiam ſpiritualem, quia fuerunt
in

in tua mente deuotio humilitatis, & martyrium cordis: tutto ciò si conferma da Riccardo di S. Lorenzo, il quale così filosofaua. Ipsa fuit Martyr in anima, & gladius doloris, qui pertransiuit animam eius in Vnigeniti passione: pro amarissimo ei martyrio computatur. Et sicut appellatur Virgo virginum, ita Martyr Martyrum debet appellari.

Richardus.
de S. Lau-
rentio l. 3.
de laudib.
Virginis.

451 Più auanti però s'auanzò San Bernardo, e disse, ch'ella non pur fù Martire, ma più che Martire: che doue la lancia predetta da Simeone, non toccò l'anima del morto Figliuolo, ma aprendo di lui il lato, trapassò l'anima tua, la quale nel corpo morto per amor vivea, *Tuam ergo pertransiuit animam vis doloris, ut plusquam Martyrem non immerito pradicemus, in qua nimirum corporea sensum passionis excesserit compassionis affectus.* E con ragione vien detta più che Martire, che doue gli altri Martiri patiuano nella carne daloro odiata, ed abborrita in tal guisa, che 'l nostro Beato Gaetano potè dire, ch'è l'odiata molto più, che 'l demonio, come quella, ch'è cagione di tutti mali, perchè doue manca Eua, iui perde l'artel, e forse il serpente infernale, onde fra tre nimici dell'huomo, la carne è piu sfidata e fiera nimica, e tanto più odiosa, quanto più domestica. La Vergine allo'ncontro sosteneua il martirio nella carne innocentissima dell'amato Figliuolo. E come già dicemmo con Amadeo, ch'ella, *Quò magis diligebat, plus doluit. & amoris magnitudo attulit fomenta passionis:* così potremmo dire, che amando ella molto più il Figliuolo, che se stessa, molto più si doleua de i dolori di lui, che de' propri dolori. Reca lo stesso. Vescouo Laosanense a tal proposito la singolare obediencia d'Abraam, nel porre in opera il sacrificio d'Isaac vnico suo figliuolo, e suisceratamente da lui amato, e così dice, *Vir iste supra carnem passus est, quia filium, quem carne propria plus amabat, & fide & deuotione offerre non distulit, & plenam facti deliberationem, tertia die ostendit.* Se dunque Abraam molto più di tormento pati, che nella propria carne in quella del Figliuolo, *Quem carne propria plus amabat:* quegli potrà ridire quanto maggior tormento sentisse la Madre de' tormenti del Parto, che potrà esprimere l'infinito a-

Bernardus.
in serm. de
B.V.M. su-
per verba
Apocal. 12.

Amadeus
Hom. 5. de
martyrio
B.V.

Idè Ama-
deus ibid.

Hh

uan-

uantaggio dell'amore, ch'ella portaua al Figliuolo, che senza aguaglio auanzaua l'amore del Patriarca Abraam verso Isaac, con aggiugnerui oltr'à ciò, che doue il sacrificio del Padre della nostra fede fù de volontà, e non d'opera: il sacrificio del suo Figliuolo fù di tal'opera, che infino i sassi spezzò per dolore, e i luminari del Cielo oscurò per pietà. In fatti si dourà conchiudere il tutto con Anselmo, *Quidquid enim crudelitatis inflitum est corporibus Martyrum, leue fuit, aut potius nihil comparatione ipsius passionis, qua nimirum sua immensitate transfixit penetratlo sui benignissimi cordis.*

Anselm. de
excell. B.
V. cap. 5.

45.2 Non è però da terminare il discorso de i dolori materni senza celebrare le glorie del suo adottiuo parto, bēchè de' dolori sia fin qui detto à bastāza, posciachè quanto si dimostrò grāde il dolore della Madre proportionato al suo amore: altrettanto può dirli di Giouanni, il quale ebbe titolo di Discepolo amato, e nel seguire l'amante, *Usque ad aram*, ben dimostrò l'eccesso, e l'eccellenza del suo amore. E per recare tutte le glorie di questo non mai a bastanza lodato Appostolo a due sole, ridurre tutte l'altre, ricordandoui quello, che si disse già del Principe de gli Appostoli, *Conuersus Petrus vidit illum discipulum, quem diligebat Iesus sequentem* oue parue, ch'egli epilogasse il tutto in due attributi, l'vno d'amore, e l'altro di seguela, che si come dall'amore, che Giesù gli portaua si può bene prender' argomento di tutti i beni, che da lui riceueua, così dalla sua ferma seguela fino alla morte, e la morte di Croce si può apertamente argomentare quanto e' rendesse à Cristo amore per amore. O Beato Giouanni, delle tue lodi si dirà il tutto con brieui parole, chiamandoti con Piero, *Discipulum sequentem*, che in tali accenti raccoglie e aduna tutta la perfezione Appostolica, e Cristiana. Il che notò Girolamo sù le parole dette colà dal Principe de gli Appostoli, *Ecco nos reliquimus omnia, & sequenti sumus te, quia non sufficit tantum relinquere, iungit, quod perfectum est sequenti sumus te.* E certo, se nella seguela di Cristo è riposta la perfezione Appostolica e Cristiana, qual perfezione potrà mai trouarsi, che stia a fronte di quella di Giouanni, il quale non solamente in vita, in-

Math. 19.
27.

Hieronym.
hic.

fieme con gli altri Appostoli si diede a seguirlo: ma nella morte ancora solo fra tutti il seguì, e dimorò auanti la Croce insino alla morte.

453 Si diede vanto il Principe de gli Appostoli, con dire, *Sequuti sumus te*: ma senti dal Maestro, *Non potes me sequi modò*: e bene si vide con l'effetto dell'opera, che sul principio si diede à seguirlo, ma, *Sequebatur eum à longo*: e tutti gli altri Appostoli si fuggirono via via, e solo il Discipolo amato rimase, *Iuxta Crucem*: onde ben potè Piero chiamarlo, *Discipulum sequentem*. Di che, egli merita il nome di Serafino, che il Serafino con tali colori è descritto da Dionigi, *Sempiterno motu, & nunquam lassescere studio, ardoreque, ac celeritate mirabili*. E non meno gli conuiene la definizione dell'amore, recata dal gran Padre Agottino, *Amor est dilatio cordis alicuius in aliquem, desiderio currens, gaudio acquiescens*. E a dirne il vero, quando tu vide quello gran Serafino piegare il collo nel seno del Redentore, mentre potè conoscere, ch'egli col feruente corso d'amore auca già racquistato in parte, e staua insù l'acquisto di quel riposo, che alle passioni, e tormenti del suo amante erano per seguire, e con tale speranza per all'ora, *Gaudio acquiescit*.

Dionys. c. 7. de celesti Hier.
Ex Augustino de natura dilectionis.

454 Qual penna potra giammai spiegare quanta, e qual fosse l'allegrezza, e'l contento di questo Glorioso figliuolo di Maria, e fratello di Cristo, nel terminare il corso della sua lunga, e gloriosa vita? Egli, come v'ha filosofando Pier Dantiano, *Quia mirabiliter vixit, mirabiliter obiit*: e quia non communem cum hominibus vitam duxit, non communi hominum mortì transiuit. Nam ut historia continent, quadratum in Ecclesia fieri foueam iussit, mexquè in eam descendens, extensis manibus, post proluxa fusa orationis verba migravit. Mox autem tanta super eum lux calitus est emissa, ut nullus eam ferret aspectus. Postmodum verò inuentia est fouea nihil aliud in se continens, nisi manna, quod videlicet, sicut dicitur, usque hodie scaturire non desinit. Nel che dimostrò il prodigo Redentore delle mercedi quel pregio serbò in Cielo alla Verginale purità, se tale gliene compartì nel sepolcro. *Et quid deliciarum in corruptio carnis habet in calo, si cibum cali germinat in se-*

Pier. Dam. l. r. 64.

Idem Damian. ibid.

pulchro? Et quantis illic honoribus sublimatur beata Virginitas, ubi sola est gloria, si & in loco fatoris atque putredinis, tam mirabiliter est gloriosa. Dicasi pure del suo sepolcro quello, che del diuino suo Amadore si disse, poichè, Amicorum omnia sunt communia: & erit sepulchrum eius gloriosum. Glorioso fù nel riceuerlo sano e viuo, che tale v'entrò, *Et extensis manibus, post proluxa fusa orationis verba, migravit.* Glorioso fù, che doue la sepoltura d'ogni mortale si dice, *Terra miserie & tenebrarum:* la sua fù sepoltura di chiara luce, poichè appena spirato, *Tanta super eum lux calitus est emissa, ut nullus eam ferret aspectus.* Glorioso fù, che partendo la luce, vi lasciò il liuore, qual'è la dolce manna, e l'Angelico pane, *Postmodum inuenta est fouea, nihil aliud continens, nisi manna.* E glorioso fù, e senza pari miracoloso, *Quod in sepulchro, quod domus est vermium, panis nascitur Angelorum, quod illis tunc mittebatur à calo, nunc scaturire conspicitur à sepulchro.*

455 Ma in pruoua del Sepolcro di Cristo, ben si può dire quello dell' Amante Discepolo Glorioso, posciachè fù onorato della diuina presenza dello stesso Cristo, il quale vi discese dal Cielo per solleuare l' anima dell' Amato sopra le stelle, e per adempire la sua ferma promessa, *Sic eum volo manere donec veniam.* Quasi dicendo, per quanto dallo stesso Cardinal Damiano se ne dica, *Veniam non mittam. Ipse per memetipsum veniam, ipse egredientem eius animam in gloria mea claritate suscipiam, veniam ut eum vincula carnis absoluam, veniam ut eum ad gloria mea consortium transferam, veniam ut laboribus eius digna remunerationis pramium reddam. Ad huius promissionis effectum clarum dedit indicium, cum in eius obitu radiantem fecit enitescere lucem, per quam liquidè potuit ipsum calitus aduenisse lucis Auctorem, qui & animam eius in illa superna Ierusalem quiete susciperet, & corpus in ea, quæ ipse nouit secreti secessus arcana transferret.* Che se alcuno diuotamente curioso, ricerca quali sieno i suddetti arcani: egli cautamente dubbioso risponde, che'l corpo ancora trasportato fù in Cielo, e così dice, *Pium est arbitrari, ut sicut de Beata Dei Genitrice creditur: ita etiam B. Ioannem re-*
sur-

Ioan. 21. 21.
Idem Damian. ibid.

Idem Damian. ibid.

surrexiffe, quatenus sicut fuerunt in Virginea integritate participes: ita in anticipata resurrectione merito videantur aequales, nec sit in resurrectione diuersitas, quibus tanta fuerat unanimitas conuersationis in vita. E più oltre io aggiugnerò, Quibus fuerat unanimitas stationis ante Crucem, & Autorem vita.

456 Tornerà molto bene a tal proposito la celebre sentenza di Salomone, *Oritur Sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur*: o con Ambrogio, *Ad locum suum trahit*, o secondo i Settanta, *Ad locum suum ducit*: o seguendo il Caldeo, *Ad locum suum anhelat*, o con l'Aquila, *Ad locum suum aspirat*. Ma se tal'impresa di trarre, di condurre, d'aspirare, e d'anslare, le quali sono proprie dell'anime, poco si confanno col Sole d'anima priuo: dicasi pure, che d'altro Sole e' fauelli, e che al sommo Sole di giustizia volga l'arco, e così il grande Ambrogio te l'addica, *Vide mysterium pronunciatum, Et oritur, inquit, Sol, & occidit, & in in locum suum trahit, hoc est, cum exaltatus fuero, omnia traham ad me ipsum*. Ed ecco, frà tutti i mortali, che 'l mistico e diuino Sole ad a se trasse, ed al suo luogo sublime condusse, Giouanni, come primo, frà primi tratto fù nell'occidente, quando, *Stabat ante Crucem Iesus*, così egli condotto fù nell'Oriente, quando il sourano Sole, adempiendo la sua promissione, *Sic eum volo manere donec veniam*: e venne di Cielo, e seco il condusse in Cielo, *Adfuit itaque Dominus promissionis suae non immemor, qui & animam eius in illa superna Ierusalem quiete susceperet, ut sacratissimum corpus in ea, qua ipse nouit secreti recessus arcana transferret*. E tutto ciò, o Giouanni, per drittura di ragione ti si doueua, ch'essendo stato voi solo fido compagno di Cristo nell'Occaso oscurissimo della Passione, vel foste altresì nell'Orto lucidissimo della resurrectione, giusta il Decreto, *Sicut socij passionum estis, sic eritis & consolationis*.

457 Deh chi potrebbe ridire e la qualità e la quantità de' frutti sublimi, che colse il Vangelista dalla seconda pianta della Croce? Ma perchè la mia penna pouera se ne rende per la troppo copia, recherò tutti a tre soli, che pure, *Tria sunt omnia*. E'l primo fù l'essere dalla Vergine

Eccl. 1. 5.
Ambrosius.
Septuaginta.
Chaldaeus.
Aquila.

Ambrosius.
ser. 12. in
Psal. 118.

Ex Damiani.
no ibid.

2. Cor. 1. 7.

Ex Arist. 1.
1. de Caelo
c. 1.

par-

partorito, con forme nouelle della onnipotente parola del Redentore. L'altro fu le primizie e del morire con l'amante Crocifisso, e del risurgere in compagnia dell'amato. E il terzo da tutti porta corona è l'esserui diuenuto fratello dell'Vnigenito Figliuolo d'Iddio, e della Vergine Genitrice. E ciò singularmente celebraua Teofilatto, ora dicendo, *Iam papè, quomodo obseruat discipulum, fratrem suum illum faciens*. Ed ora ripigliando l'acquisto, che si fa nello stare auanti la Croce del Redentore, conchiude e

Theophyl.
in c. 19. de
Io:

Idem ib id.

bene, *Vsque adeo bonum est manere apud patientem Christum, nam in fraternitatem illum ducit*. Ed a qual gloria maggiore può salir l'huomo, che all'altezza della fratellanza del Figliuolo d'Iddio, e di Maria, ond'egli ancora e di Maria e d'Iddio diuenga figliuolo, e come figliuolo d'Iddio e di Maria, di Maria e d'Iddio altresì erede, e coerede ancora di quel Figliuolo, *Quem constituit heredem vniuersorum*? Cristo, in quanto Dio, nasce del tutto Signore eguale al Padre, ma in quanto huomo, è minore del Padre, e degnissimo erede, e per quanto ne dica San Tom-

Ad Hæbr.
1. 2.

D. Thomas
lect. 1. ia c.
1. epist. ad
Hæbr.

Ad Rom.
7. 17.

Caletan. In
c. 8. epist. ad
Roman.

Ex Plutar-
co in libel.
lo de frat.
amore.

maso, *Secundum hoc est constitutus heres*: e noi siamo fatti, *Cohæredes Christi*: doue, secondo Gaetano *De Christo homine est sermo sub cuius pedibus omnia subiecta sunt. Cohæredes autem, non portione, sed communionem hereditatis decreti sumus*. Or se tanto si celebra l'amore di Polluce verso Castore suo fratello, che, *Nec Deus quidem solus, sed semideus esse voluit, ac in partem mortalitatis venire, ut immortalitate cum sua impertiret*: qual lingua, o qual penna potrà giammai celebrare a bastanza l' eccello della carità dello Vnigenito del Padre, ch'essendo eguale al Padre per la diuinità, si fe di lui minore, con assumere l'umanità, per rendere l'huomo e di se coerede, e per grazia Dio, e figliuolo altresì della Madre d'Iddio? Deh, che a tal partito ci apri tutte le porte per ritrouare pietà, non che perdonanza, posciachè, *Pater non negabit Filio postulanti, & Filius non negabit Matri interpellanti, & Mater non negabit peccatori ploranti*.

Ex Bernar.
do.

458 Ed io ardirò d'aggiugnere con buona licenza del Santo Abate, che, *Mater non negabit roganti Ioanni gratiam, cum & gratia nomen habeat*: e se vero è il canto del

Poe-

Poeta, *Conueniunt rebus nomina saepe suis*: ben si dimostra quanto di grazia sia degno. Giouanni, mentre di grazia egli ottenne il nome, così interpretato da Boccadoro, il quale chiama, *Ioannem Domini gratiam, nam Io, Dominū sonat, & Anna gratiam*. E se per antico proverbio si disse, *Simile ad simile adducit Deus*: chi potrà dubbitare, che la Madre delle grazie, a Giouanni, ch'è grazia d'Iddio, non s'inchini volentieri, e non conceda di voglia, quāto e' chiede? Se per ottenere i doni dalle Principesse, o da' Principi si procacciano lettere di fauore: noi delle grazie, che cerchiamo alla Reina de' Cieli, chiedendole per via di Giouanni, ch'è detto grazia, possiamo viuere sicuri, d'ottenere frācamente quanto si chiede. E per altra ragione ciò li conuiene, mentre le sue parole formate sono da lui, ch'è bocca d'Iddio, ed è lingua dello Spirito santo, che tale cel dimostrò Pier Damiano, *Ut meritò dicatur os Dei, & lingua Spiritus sancti*. E giunse a tale frā la Vergine e Giouanni la simiglianza, che si come dell'amante Madre si disse, che lattau il Verbo Incarnato, *Vbere de calo pleno*: così di lui in alcun modo può dirsi, che, *Lactabat mystica membra Christi vbere de calo pleno*. Tanto parue, che accennasse Roberto, quando disse, *Ut Verbum, quod Maria Virgo sola protulit in carne, ipsum huius socia Virginitas pra omnibus Sanctis viua mortalibus proderet voce*. O viue parole di Giouanni! o latte diuino del Vangelista beato!

Idē Chry-
sost. homil.
10. in Mar-
cum.
Adagium.

Petrus Da-
mian. ferm.
65.
Eccles. in
Responso.

Rupertus.
Abbas. in
prolog. su-
per Ioan.

459 Tale fu il latte, ch'è beuue nella cena, quando sul petto di Cristo trouò la viua fonte del lume diuino, e si come Iacob posò il capo su la mistica pietra, e quiui nel vegghiante sonno, fuor del corpo rapito, vide la scala, che fermando le base in terra, confinaua co' Cieli: così ancor egli posando il capo sul petto di quel Cristo, di cui disse Paolo, *Petra autem erat Christus*: vide la scala, per li cui gradi salendo, giunse a conoscere i sacri misteri, e i misteriosi sacramenti, ch'egli discrisse, mostrando nel sommo d'icei il Verbo diuino nel seno del Padre: e nelle base di lei lo stesso Verbo vestito di carne umana nelle viscere verginali della Madre. Tale il ci dimostrò Bruno, con solleuare il velo alla figura, *Quid Iacob supra petram quietē dormientem, & diuinas visiones con-*

Bruno.

tem-

*templantem praefigurat, nisi Christi Dilectum supra eius
pectus accubantem, & diuina mysteria intuentem.*

QUARTO ALTARE

Del Pianto.

*Clamauit Iesus voce magna, Deus Deus
meus, ut quid dereliquisti me?*
In San Matteo al 27.

Queste parole del Crocifisso, sembrano
anzi dottrina, che querela.

CAP. LXXXI.

460



Erissimo è il Prouerbio, *Omne quod
recipitur, per modum recipientis recipi-
tur*: e chiaro si mostra nella sodetta
voce del Crocifisso, la quale all'orec-
chio dell' empio Caluino non parue
voce messa da lingua paziente, ma
da impaziente cuore dettata, ben-

chè a chi ha orecchi da udire, e non di contradire, che
contrario, con verità ne paia: onde a ragione il diuoto

Bernard. in
lib. de pass.
Dom. c. 12.

Bernardo gli vditori ammonendo così diceua, *Acutos
petis hoc folium oculos, aures bene purgatas hac cordas
immo, & ipse purgare, & arguere potest aures & oculos quia
non simpliciter hoc verbum, ut cetera dicit Dominus Iesus,
sed ut testatur Euangelista, exclamauit Iesus voce magna
dicens, Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?*

poscia

poscia dimostra, che tal voce di paziente fù, ma non d'impaziente, e d'estremo dolore, ma non d'errore, onde l'auuila, *Quanti fuit doloris putas, acerbissima hac magnitudo, cum hac Dominus Iesus toto corpore distensus clamabat? sed caue ne propter clamorem putes ad impatientiam lapsum Dominum Iesum. Cum enim in summa esset Crucis amaritudine, nihil exiuit de eius corde nisi dulcedo.* O quanto dolci sono alle fauci sacre, per cui non sono querela, ma dottrina, che tale parue al gran Leone Papa, *Vox ista doctrina est, non querela. Idem enim Iesus voce magna clamauit, ut notum faceret quantum oportuit sum non erui, non defendi sed scientium manibus derelinqui.* E certo, per dimostrare quanto vtile, anzi quanto necessaria fosse la dottrina contenuta in sì brieui parole, diceuole fù, che con alta voce s'apparecchiassero l'vrito, come Taolero offeruò, e molto bene, *Dixit hac voce magna, ut posset facile audiri ab omnibus, simulque verbo hoc admirabili mentis nostrae somnum discuteret, admirarique eam, & obstupescere faceret, dum tam immensam cerneret erga uos bonitatem Dei.*

Idem Bernard. ibid.

Leo Papa ser. 16. de pass. Dom.

Thaulerius de vita, & pass. Dom. cap. 46.

461 L'alta dottrina, che da questa alta voce trasse primieramente il Giustiniano, fù, ch'è volle dimostrare e d'essere vero huomo, e d'auere a simiglianza de gli altri huomini la carne impeccabile sì, ma passibile e mortale, onde contro à gli Eretici così conchiude, *Minime arbitrandum est ex debilitate, sed carentia patientiae Mediatorem nostrum talem clamoris emisisse rugitum: sed se verum esse hominem, se carnem gestare passibilem, se mortem parere insinuare curauit.* Conuiene però, che prima d'ogni altra dottrina, da noi si rechi quella, per cui si distrugge la sciocca eresia de gl'Eutichiani, li quali pazzamente, anzi empiaemente sognarono, che questa non fosse dottrina, ma querela dell'umanità, che la diuinità si fosse da lei separata, abbandonandola sola fra' patimenti e tormenti. Contra il cui sciocco gracchiare tal rugge il sacro Leone, *In tantam unitatem Dei & hominis natura conuenit, ut nec supplicio potuerit dirimi, nec morte disungi; manente itaque in sua proprietate utraque substantia, nec Deus reliquit corporis passionem, nec Deum fecit caro passibilem, quia diuinitas,*

Laurentius Justinian. de triumph. Chr. agone c. 19.

Leo Papa ser. 7. de Passione.

II

qua

qua erat in dolente, non erat in dolore. E se tu cerchi in qual modo può stare, che la diuinità stea e sia con chi si duole, e col dolore non sia? Io ti dirò, che sì come il diamante incastrato nell'oro e messo nel fuoco, o col martello percosso, mentre l'oro o s'infiamma, od a' colpi si piega, egli ne sente le fiamme, ne al ferro cede, essendo egli indomabile per natura: e sì come la pianta sposta a' raggi del Sole, se dal ferro è percossa o dalla scure, sostiene bene ella il taglio, riceue le percosse, e viene atterrata, verificandosi in lei il Dauidico detto, *In securi & ascia deiecerunt eam*: non offendono però ne puoto, ne poco, o l'impassibil Sole, che splende in Cielo, o gl'indorati suoi raggi, che la circondano in terra, tutto perchè il Sole, ch'è nella pianta, non è ne' colpi, che riceue la pianta, essendo quello impassibile, e passibile questa. Altrrettanto può dirsi dell'oro e della pianta dell'umanità vnita col diamante, o cinta dal Sole della diuinità, ch'impassibile era quella, mentre quella patiuà, *Quia diuinitas, qua erat in dolente, non erat in dolore*.

Psal. 63. 6.

Cyriillus apud Theodori in resp. 12. Anathemat.

1. Petri 3. 22.

Fulgentius l. 5. ad Trasimundum Regē c. 9.

E per quello, che Cirillo se ne dica, *Non passus Deus Verbum carni unitum: sed caro coniuncta Dei Verbo, & secundum suam indulgentiam, propria substinuit.*

463. Spiegò il Principe de gli Apostoli questa alta dottrina, dicendo, *Christus in carne passus*. O Piero ammonistrato nella scola Diuina, ond'è: che moltiplichi le parole, doue non fanno mistieri, e se bastano in dire, *Christo igitur passus*: à che fine v'aggiugni, *In carne passus*? Il dubio fù proposto da Fulgēzio, e da lui parimēte tal fù prosciolto, che a dimostrare l'impassibilità di Cristo in quanto Dio, l'appalesò passibile in carne umana, onde conchiuse, *Quoniam nouerat, in uno eodemque Christo, & passibilem ante mortem fuisse humanam naturam, & impassibilem semper diuinam manere substantiam: propterea Christum passum fatetur in carne, cuius diuinitatem nouerat prorsus impassibilem permanere*. Era dunque ad vn'ora l'Incarnato Verbo e impassibile, e passibile, passibile nella carne umana, e impassibile nella virtù diuina, la quale senza separarsi puoto dalla carne, mentre questa patiuà, ella gioiua, il che parue al Giustiniano, che rassembrasse vn mirabile Sacramento, che doue l'occhio della fronte vedeuà Cristo patire: l'occhio

chio della mente dalla fede illustrato, il rivedea gioire. Indi altamente e disse, *Sacramentum hoc inestimabile est, nec potest capi, ut idem homo sit beatus, & miser: in Cruce pendeat, & triumphet in Calo: Deum fruitione felici videat, & spūta, illusionesque sustineat. A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris.*

Laurentius
Iustin. de
triumphali
Chr. agone
cap. 16.

463 Or di tal maraviglia, e tanto sublime possiamo replicar noi quel, ch'altri disse, *Nisi fides credat, sermo non explicat.* Il lume della fede ci fa vedere quanto fin qui dimostrammo, che lo stesso Verbo incarnato senza separarsi dalla carne, nella carne pativa, e nella Diuinità era libero da' patimenti, e conforme al celebre asfoma di Damasceno, *Quod Deus semel assumpsit, numquam dimisit.* E per quanto ne dica il Nisteno, *Animam quidem deitas à corpore sponte sua disiunxit, se autem in utrisque manere ostendit.* Il che fù confermato dallo stesso Damasceno così decretante, *Etsi Christus mortuus est. ut homo, & sanctus, eius Anima ab incontaminato diuisa est corpore, sed tamen deitas inseparabilis ab utroque permansit.* Si duole adunque non che la Diuinità dall'umanità dipartita, l'abbia lasciata ne' tormenti sola: ma che abbia sì ritirati gl'influssi lieti, e le consolazioni diuine, che lasciandola nel suo naturale, si veggia rimessa ne' più tranti tormenti, che da altro mortale fossero giammai sostenuti, onde determinò Giulianiano, *Minimè arbitrandum est ipsum a Deo totaliter fuisse derelictum, quem in unitate suscepit personalis, sed in puris naturalibus sensibilem partem dereliquit, fluentia enim aeterna continuit, ne impetu, quo solebant, emanarent in Christum.*

Damascen.
l. 3. c. 27.
Gregorius
Nyss. orat.
1. de resur-
rectione,
Idem Da-
mascen. ibi.
dem c. 26.

Laurentius
Iustin. de
triumphali
Chr. agone
cap. 19.

464 Ne debbo io trapassare la pia querela, che in tali parole riconobbe il Taolero, che il Figliuolo afflitto, e nell'abbisso de' tormenti sommerso, senza vn soccorso al modo, e senza ombra veruna di conforto, dolcemente si dolga del soursano Padre, che l'abbia frà tanti affanni, e frà sì amari e mortali sconsorti abbandonato, ond'ei dicea, *Ea propter lugubri ad Patrem ita dixerit, veluti pias fundens querimonias. quòd in horribiles illos cruciatus atque penas demersus esset, ac si paterna illius bonitas ita hominum esset exasperata peccatis, ut per feruorem iustitiae, in*

Thaulerus
de vita, &
pass. Chr.
c. 46.

*discreta unitatis, quam natura passibilis cum impassibili diuina habebat prorsus oblita foret, adeoque ex feruido iustitie zelo naturam passibilem immittium crudelitati, atque malignitati hominum totam obtulisset, tradidissetque atterendam & redigendam in nihilum. Idèoque sic ait, Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Ai, ch'egli era già abbandonato in tal maniera col corpo, e ridotto a sì miserabile stato, anzi giacitura col cuore, che, per quanto ne dica il Giustiniano, in lui si verificaua il treno del pianto Profeta, *Foris interficit gladius, & domi mors similis est: in corpore quidem passionis seuiebat gladius, & in mentis habitaculo meroris torrens maxime inandabat.* Quando sì gran diluuio d'acque si versa dal Cielo, ch'empiendo il letto del torrente o del fiume, e s'auanza su le sponde, e spregia gli angusti confini, e gli argini rompe, e si spande per le campagne, e con rapido corso scende al mare, chi non sa, ch'egli quanto ad arte, od a caso gli si para auanti, tutto diueglie, sbarba, inombra, ingombra, e trae tutto all'ingiù senza vn riparo al mondo? Altrrettanto adiuuena al Redentore, ch'essendo il torrente del duolo smisuratamente cresciuto, ed essendo le molte acque a gran copia nella sua anima entrate, inondarono in guisa che da tutti i suoi sensi da tutte le sue membra ogni diletto, ogni delizia trassero in tal modo, che, *Nulla corporis pars seu sensuum siue membrorum à cruciatu erat illa sa, sanè supra naturam erat, ut homo in tantis corporeis doloribus uiueret, laqueretur, vociferaretur, & non moreretur. Viuificabas prorsus seipsum, ut ad tam diuersa supplicia perferenda habilis fieret.**

465. Parmi però, che fra le pie querele dell'Unigenito lampeggino l'amorose fiamme del Genitore, il quale abbandonò l'amato Parto fra tante pene, per dare opportuno soccorlo a' serui ingrati, ed a gli huomini disamanti, onde esclama la Chiesa con Agostino, *O ineffabilis dilectio charitatis, ut seruum redimeres, Filium tradidisti!* Tanto può l'amor dunque, tanto fa il Padre per lo nostro amore, e tanto si vota d'ogni conforto il Figliuolo per empier noi d'ogni bene, e per arricchirci d'ogni vero conforto. Onde Guerrico Abate così diceua, *O quanta consolatio*

nunc

Laurentius
Iustin. de
triumphali
Chr. agone
cap. 19.

Idem ibid.

Ecclesia in
Exultet iā.

Guerricus
Abb. de S.
Benedicto.

desolari, quanta dilectio nunc derelinqui, ut unico Patri
 unico dilecto mereamur in passione consolari! E con mag-
 gior breuità, e con eleganza maggiore predisse Cipriano,
*Verè exinanitus es, ut nos reciperes: verè exinanitus es, ut
 nos repleres.* E se io non erro, con queste ultime parole
 egli fisò lo sguardo nel segno proposto dal Profeta Ageo,
Ponam te quasi signaculum. Or in tal suggello, in cui il Re-
 dentor ti figura, che tale vel riconosce San Girolamo, di-
 cendo, *Hunc enim signauit Deus Pater: & hæc est imago
 Dei inuisibilis, & forma substantia eius, & quicumque cre-
 diderit in Deum, hoc quasi annulo contignetur:* tutto aper-
 to si scuopre il votamento di Cristo, e' l'nostro empimen-
 to, poichè egli, come dicemmo con Cipriano, *Exinanitus
 est, ut nos repleret.*

466 Mirabile apparisce l'arte ingegnose dell' Orafo
 nel formare i suggelli, con imprimerui l'arme, e scolpirui
 l'impresa o di Pontefici regnanti, o d'Imperadori, o di Re,
 o d'altri mortali, o immortali. Prende egli imprima imprima,
 o vna preziosa gemma, o vna piccola piastra d'oro, o
 d'argento, o pure d'altro metallo, la spiana, la pulisce, la
 lima, le rende la figura o tonda, o ouata, v'aggiugne alla
 piana superficie il vario intaglio, quasi di valle, e di colle,
 quindi basso e voto, e quindi alto e ripieno, e sì vi scolpi-
 sce o le Chiaui, o l'Aquila, o i Gigli, o il Leone, che imprime-
 ndosi poi nella materia o morbida, o tenera, o molle,
 mentre con questa or empie le parti vacue, or ferma le
 piene, tal figura vi forma, qual'è la forma nel suggello
 scolpita. O incarnato Verbo! o diuino Suggello! Sembra-
 ua egli vna gioia, ma piena e piana, *Cum in forma Dei es-
 set.* Rendeua la superficie pari ed eguale, *Non rapitū arbi-
 tratus est esse se aequalem Deo,* cioè, secondo Ambrogio,
*Non quasi rapinam habebat equalitatem cum Patre, quam
 in natura sua tamquam Deus & Dominus possidebat:* ed
 ecco per iscolpiruili suggello, vi si cauano molti vani, *Exi-
 naniuit semetipsum:* o con Tertulliano, *Exhaust semetip-
 sum,* o col Greco, *Euacuauit semetipsum:* che tanto egli fe-
 ce, *Formam serui accipiens:* poichè a giudicio d'Ilario,
*In forma serui veniens. Euacuauit se a Dei forma, & cum
 esset omnium diues, seipsum, ut nos dicesceret, pauperauit.*

Ed

Cyprianus
 de operib.
 Cardinal.
 Chr. c. de
 passione.
 Aggzi 2.
 24.
 Hieron. in
 com. cap. 7.

Ad Philippi
 2.6.

Ambrosius
 l. 2 de Fide
 ad Gratia-
 num c. 4.
 Ad Philippi
 2.7.
 Tertullian.
 Græcius.
 Hilarius in
 psal. 68.

Damascen.
l. 3. de Fide

Cyprianus
de Cardi-
nalib. oper.

Chrii cap.
de Passione

Ed egli si vota d' ogni soccorso e conforto , per dare al-
l'huomo ogni conforto e soccorso , da che per sentenza di
Damasceno, *Christus derelictus est, ne tu derelinquaris: passus est, ut tu consolaberis* : e per quanto n'auca predetto Cypriano, *Damnatus est, ut liberaret damnatos: doluit, ut faceret infirmos: timuit, ut faceret securos: opprobria pertulit, ut improperia detrahentium non mouerent electos*. E poscia con diuota apostrofe al Crocifisso riuolto, così conchiude,
Pro seruis seruilem non dedignaris accipere personam: & in tantum infirmis compateris, ut nec crucifigi, nec mori dum illi viuunt & te patrocinante non pereant, nec erubescas, nec formides, altitudinem tuam derelinquens, ad tempus gloria tua maiestatem euacuans, ut redeant dispersi, & respirent derelicti. Hac est causa quare derelictus sis, ut colligeret & reuocaret inanitio tua eos, qui fuerant derelicti. O mirabil suggello, per nostro conforto d'ogni conforto votato!



Cristo

Cristo era ad vn' ora, per doppia pena,
tormentato e beato.

C A P. LXXXII.

467



On si può rendere l'infelicità del-
Phomo o più noiosa, o più amara,
o più infelice, che con la dogliosa
ricordanza dell'essere già per' addic-
tro stato felice. Tale s'espreffe da
Antiocho, quando e' disse, *In quantam*
tribulationem deveni, & in quos flu-

1. Machab.
5. 11.

bus tristitia. in qua nunc sum, qui iucundus eram, & dilectus
in potestate mea? E con ragione, che se la filosofia insegna,
che, *Privatio facit cognoscere habitum*: e se la sperienza di-
mostra, che non si rende visibile l'oggetto messo in su l'oc-
chio, ma di quindi lontanato si vede: marauiglia non è,
ch'allora piu si conosca il ricco infelice, quando delle ric-
chezze priuo si vede, che tal fù il colmo delle miserie stre-
me del porporato Epolone, a cui si disse, *Fili recordare,*
quia recepisti bona in vita tua, nunc vero cruciaris. Diciam-

Luc 16.
15.

la briueamente con Grisologo, *Quam rerum lamentanda*
mutatio! Vbi sunt torrentes torcularum tuorum? ubi sunt
horrea ad famem pauperis non minus cupiditatibus dilata-
ta, quam copijs? ubi sunt vina ad inopiam pauperis, anno-
statibus, & ipsa temporum obliuione seruata? Vbi sunt ef-
fusiones, lapsus, flumina ministeriorum tuorum? Ista omnia
tibi periere. Tutti sono spariti e morti sono, e nella sola
memoria stanno sì viui, che li conduce a tuoi danni, quasi
armati stuoli. Ma tutto ciò adiuuene in diuersi tempi, onde
possi dirsi, Altri tempi altre cure: la doue il Crocifisso nel-
lo stesso tēpo e punto, infelice era, e felice, e sì tormentato
e beato, che la beatifica visione s'arma a sue pene. Non
è mio il pensiero, ma di Lorenzo Giustiniano, *Vno siqui-*
dem

Petr. Chry-
solog. ser.
121. & 122
de Diuine,
& Lazaro.

Laurentius *dem tempore, & Dei fruebatur visione, & intolerabili passione gemebat : Altissimo vero diuinitatis consilio factum est, dum pendens clamaret, Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me ? ut tota diuina fruitionis gloria in eo militares ad peram.*

467 Fra l' innumerabili pene de' dannati descritte, non pure dalle libere penne de' Poeri, ma dalla sacra destra di Nazanzeno, e registrata altresì da Elia Cretense, si v'è quell'vna di Tantalo, di cui egli scrisse. *Hoc cruciatu in inferis adaptari, ut in medio fonte ad mentum usque stans, perpetua siti laboret, numquam autem bibere possit. Quamprimum enim se inclinet, usque ad ima fugit : rursusque ascendit, cum ipse se attollit.* Simigliante è la vera pena, che'l Porporato sostiene, come dalla sua preghiera da Grisologo si trae, che mentre egli dice, *Mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam :* quegli sottilmente risiglia, *Et non deferat aquam ? Ergo iuxta est aqua : & si iuxta te est, quare de proximo non sumis ? quare ? quia vincte sunt manus tue meritò diues, quia solutis debilitate Lazari manibus subuenire tempisti.* Ma tutto ciò pare ombra al pari della pena del Crocifisso. Di lui disse David, e disse

Lucæ 161 *bene, Apud te est fons vite :* e secondo la Chiosa di Cassiodoro, *Christo Domino dicit, Apud te est fons vite : id est, initium omnium bonorum :* e per quanto ne paia a Teodoro, *Fontem vita Vnigenitum Dei Verbum nominauit, sic enim ipse per Ieremiam Vatem seipsum nuncupat, Me dereliquerunt fontem aqua vita.* Or se l'vmanità del Redentore auuea seco la fonte della diuinità, di cui si dice, *Deus*

Plal. 35. 10. *totius consolationis :* posciachè, a giudicio di San Tommaso, *Licet in aliquibus malis homo possit in aliquo consolari, & quiescere, & sustentari tamen solus Deus est, qui consolatur in omnibus malis.* Se dunque Cristo, in quanto huomo, auuea seco quel Dio, il qual'è fonte d'ogni consolazione, ond'è, che l'argue, e d'essere abbandonato si lamenta, e dice, *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me ?* Del ch'auendoti l'amore legato il cuore, acciocchè tu partissi senza conforto, ond'io con Bernardo, *Agnosco te prius in corde charitatis nexibus fuisse confictum :* ti legò la mano altresì, acciocchè dalla fonte vicina e d' ogni consola-

2. Cor. 1. 3. *zior*
D. Thomas
sect. 2. in c.
1. & 2. ad
Cor.
Bernardus
in l. de pass.
Dom. c. 4.

zione ricolma l'acqua della consolazione non attignesse,
Flucta enim, come il Giustiniano filosofaua, *continuit,
 ne impetu, quo solebant, emanarent in Christum, quamo-
 brem toto super se humana infirmitatis succumbente onere,
 ad Patrem vocis sua dirigendo clamorem*, inquit, *Deus
 meus, ut quid dereliquisti me?*

468 E veramente pareua il Verbo incarnato fra tali
 e tanti patimenti abbandonato, mentre nulla apparua per
 sua difesa, e nulla per suo conforto s'appalesaua. Tal fù la
 dottrina, che da tali parole Bernardo tralle, *Quasi qua-*
dam derelictio fuit, ubi nulla fuit in tanta necessitate virtu-
tis exhibitio, nulla ostensio Maiestatis. Tanto però si richie-
 se, per quanto ad Eutimio ne par, per appalesare la verità
 della natura umana, e per dimostrare, che non in carne
 fantastica, ma in vera e' patiua, *Hoc autem dixit confir-*
mans, quod sicut in veritate assumpsit humanam naturam,
ita quoque verè crucifixus est, & non phantastice, sicut mul-
ti heretici delirarunt. Neque enim nisi dolens, ita clamasset.
 Ne debbo io tralasciare la dottrina morale di Cipriano,
 che'l souano Maestro con tale abbandono, dimostri quā-
 to graue sia il peccato, e quanto la grazia vaglia, *Ut utra-*
que re cognita, peccatum appareat & gratia, & quanti pon-
deris sit utrumque, rerum probet euentus, cum originali
morti, nullum nisi Christi morte potuerit esse remedium. E
 tal dottrina con più prolisse parole, dichiarò il Taolero,
Et præcipue passionis Christi ratio erat, quod apertissime
intelligeret quanta iniuria, quæ contemptus præstantissi-
mæ diuinitati suæ per humani generis peccata inferendus es-
set. Quanto verò hæc Christi cognitio omnium simul, & cæ-
lestium & terrestrium notione sublimior atque subtilior
erat, tanto & maior atque angustia illius grauius atque cu-
mulatus fuit. E s'accrebbe ancora la sua angoscia nel cōsi-
 derare l'ingratitude umana, e per quanto il Landolfo se-
 ne dica, *Magnum patiebatur exterius amaritudinem: sed*
longe plus cruciabatur interius propter ingritudinem. Un-
de Hugo inducit eum in Cruce sic loquentem,

Bernardus
 serm. 3. de
 verb. Isaie
 Vidi Dom.
 Euthymius
 in cap. 267.
 sup. cap. 27.
 Matth.

Cyprianus
 de Cardinalib.
 oper.
 Chr. cap. de
 passione.

Thaulerius
 de vita; 82
 pass. Chr. c.
 46.

Ladulphus
 in 2. p. de
 pass. Dom.
 cap. 63.

*Cerne homo quid pro te patior,
 Vide penas quibus afficior.*

Kk

Vide

*Fide clauos quibus confodior,
Cum sit tantus dolor exterior,
Intus tamen plangens est grauior,
Tam ingratum dum te expeior.*

469 Tali erano i dolori dell' abbandonato Figliuolo, ed altrettali erano que' della dolorosa Madre, che nella stadera della Croce del tutto p.ri erano i pesi dell'vno, e i contrappesi dell' altra, e tale stima se ne fe da Taolero, Thauler.de *Post Dominum omnium maxime desolata fuit B.V. Maria,* vita & pass. *utpotè quam prae ceteris sua fecerat molestia ac derelictio-* Chr.c.46. *nis participem, ut quatenus possibile foret, crux illius sua esset Cruci & afflictioni conformis, ut verissimè de ea Isaias dixerit, ut mulierem derelictam & merentem spiritum vocauit te Dominus.* E ben disse egli, che la Croce della Genitrice e quella dell' Vnigenito si conformaua, posciachè quanto questi o nel corpo o nell' anima patiuu, altrettanto ella sofferiuu nel cuore, e come a Cristo più di tormento dauano le colpe e i peccati, che la Croce e i chiodi: così a lei maggior pena recano i misfatti de' peccatori, che la dolorosa passione del proprio Parto, come quella, che per l'ecceffiuo amore, che portaua al Figliuolo, ecceffiuo dolore sentiuu del dolor del Figliuolo, onde se'l Crocifisso pe' colpi delle colpe, molto maggiore tormento sentiuu nel cuore, che pe' colpi de' chiodi e de' gli altri strumenti nel corpo, ond' e diceua, *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt.* Da che, per quanto ne dica il Cartusiano. *Iudai supra iniuriam verberum, intulerunt Christo iniuriam verborum, irridendo blasphemandoque eum.* Sed & ultra *dolorem Christo inflatum in proprio corpore, addiderunt iniuriam inflingere corpori suo mystico, scilicet primitiae Ecclesiae, quàm maxime molestabant.* E se la giunta de' dolori del Crocifisso si cagionaua dal preuedere le persecuzioni ei dolori del suo corpo mistico: molto più s'aggiugneua da' dolori, ed affanni, che sostenneua la Madre nel vedere i suoi affanni e dolori.

470 Fra' vari tormenti, che'l Crocifisso patiuu, di niuno tanto si dolse, quanto di non auer trouato chi compatendolo se'l consolasse, la onde diceua, *Quasiui qui mecum* 608.

contristaretur, & non fuit: & qui consolaretur, & non inueni. Va però dubitando il gran Padre Agostino, come la Verità incarnata possa dolersi di non auer trouato chi seco s'attristasse, se vero è, che, *Constat doluisse, constat luxisse discipulos, & extranea mulieres flebant, quando ad passionem ducebatur?* Al che risponde egli e bene, che non dille assolutamente il Redentore, *Quasini qui simul*, ma v'aggiunse, *Qui simul mecum contristaretur*: gli Appostoli e le Donne s'attristauano della sua morte: egli però si contristaua di chi gli daua la morte, la qual' era fra poco da terminarsi con la resurrezione, e se stessi precipitauano in immortale perdizione, sì che conchiude il Vescouo d'Ipone, *Ille volebat curare, illi scire. Hinc tristitia medico: quare utrum inuenerit huius tristitia comitem, non enim ait: sustinui qui contristaretur, sed qui simul contristaretur, id est ex ea re, qua ego contristabar, & non inueni. Ergo in tristitia, quam habuit Dominus, quando dixit, Pater dimitte illis: nullum comitem habuit Dominus.* Niuno huomo v'ebbe per compagno, ma v'ebbe per compagna la Madre, la quale in lui trasformata, altrettanto patiuà, quanto egli patiuà on le il Sanele, sponendo l'Oracolo di Simmeone, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*: così diceua, *Illarum duarum animarum scilicet Christi & Virginis: miram doloris indicat participationem: & transformationem*: la onde di l. i. come da tutti gli altri eccettuata e singolare, poteua dire il Figliuolo, *Quasini qui simul mecum contristaretur, & Mater sola fuit.*

471 Verissima è la sentenza del Taolero, che *Cum externa, cum interna afflictionis & Crucis Christi magnitudinem nemo satis præter ipsum Christum nouit*: ma non mien vera è la sentenza d'Epifanio, nel nominare la Vergine. *Cruciforme*: e con dimostrar, che tal'era la conformità della Madre e del Parto, che conuenne a Buona Ventura il dire alla Madre, *Tota es in vulneribus Iesu Christi, & totus Iesus Christus crucifixus in intimis visceribus tuis.* Deh, chi sie giammai sì ferreo e tanto duro, che veggendolo in Croce la Genitrice crocifissa col suo Vnigenito possa frenare il corso alle lagrime al duolo? Dirò con Lodolfo, *Quis non compatitur Matri pietatis? Quis non misere-*

Augustin.
conc. 2. de
1. p. psalm.
68.

Bernardin.
Senenf. to.
3. ser. 2. c. 1.

Thaulerius
de vita &
pass. Chr. c.
47.
Epiphanius
in ferm. de
B. M. Dei-
pera.
Boiauctu-
ra in stimu-
lo amoris
cap. 4.
Ludolphus
in 2. p. d.
pass. Dom.
c. 63.

*seruetur Matri misericordia? Compatiamur dolenti Matri
sue, quia compassus est & ipse, E con lo stesso aggiugnerò
il mio priego, Domine Iesu, qui pendens in Cruce preces ad
Patrem cum clamore valide & lacrymis obtulisti: da mihi
in omni tribulatione & angustia mea ad te clamare, nec tu
me patiaris velut derelictum à tua misericordia reprobari,
sed exaudias de Celo vocem meam, & facias in tribulatio-
ne prouentum, ut sentiens me tua misericordia saluatum,
possim cantare gloriam & laudem tuam, dicens, Voce mea
ad Dominum clamaui: voce mea ad Deum, & intendit
mibi.*

La morte del Crocifisso fu ripiena di
tanti obbrobri e dolori, ch'è parue
del tutto abbandonato da Dio.

CAP. LXXXXIII.

472



Thaulerius
de vila &
passi Chr. c.
32.

I recarono dal Taolero tutti i fiumi
de gli obbrobri sostenuti da Cristo
nella passione, a ben quattro turba-
ti fonti d'ignominie e d'orrori. E'l
primo sel trae dalla stessa morte di
Croce, posciachè, *Crucifixio illo auo
turpissimum ac ignominiosissimum
mortis genus erat.* Appresso sel caua dall' essere messo in
mezzo di due ladroni, *Cen Princeps latronum, ut & illo-
rum operibus condemnaretur, credereturque esse par sceler-
re, qui consimili pena subdebatur.* Deriua il terzo fiume
dal luogo del Caluario, e dall' essere sospeso ignudo sul le-
gno, *Eo quod in putidissimo Caluaria loco, totus nudus oc-
cidebatur, quod nonnisi insigniter flagitosis inserri solebat.*
E poscia conchiude col resto della Pasca, *Quod in prae-
clara Pascha sollemnitate occisus est, tamquam, cuius vita*
tam

ram scalesta, & execrabilis esset, ut omnino necesse esset, cum tolli è medio. A tali e tante ignominie s' aggiunsero i crucci orrendi della Croce, dou' egli con ragione si potè dire, *Vir dolorum* posciachè dal piede al capo tutti i dolori del mondo, quasi tanti fiumi nel mare amarissimo della sua passione s' adunarono: e tanto gli auuenne, senza lasciarui luogo di conforto, e con ellere abbandonato nel mare amarissimo de' dolori: onde giustamente si duole, e così dice, *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?*

473 Ai, qual lingua, e qual penna, anzi quali lingue, e quali penne, ancorchè si moltiplicassero a mille a mille, potrebbero giammai accennare, non che spiegare gli eccessiui dolori del Crocifisso? S'adunano taluolta da maestra mano molte erbe discipite e molti semplici amari, ed entro vna campana di lambiccare si spongono al fuoco, e con la virtù delle fiamme diliquidandosi tutti da tutti si distilla tal'acqua, e tanto amara, che d'amarore merita il soprannome: e tanto auuenne della dolorosa amarezza raccolte e congregate nell'anima e nel corpo del Redentore sospeso in su la Croce, che da tutte si distillò tale acqua dolorosa, e tanto amara, che d'amarrezza e di duolo meritò il nome: tale fu dal quinto Euangelista descritto, *Vir dolorum* Dolori egli ebbe nel corpo, e dolori nell'anima e nel cuore. Dolori egli ebbe in prima per li peccati innumerabili o commessi o da commetterli da gli huomini ingrati, bilanciando ben bene la grauezza delle offese fatte a quel Dio, cui egli piu che ogni altro geloso amaua: agingnendosi ancora all'offesa diuina l'eterna dannazione del genere umano, per la cui salute sostenena la passione e la morte. E quantunque il suddetto dolore ceda a quello dell'inferno, il quale è d'ordine diuerso, e qualunque dolore temporale ecceda: tutta volta è pur vero, che di tutti gli altri dolori è piu acerbo dolore: onde ben potea dire, *Circumdederunt me dolores mortis: & pericula inferni inuenerunt me: tribulationem & dolorem inueni.* Doue offeruò Cassiodoro e molto bene, che, *Circumdatum se dicit doloribus, & ne putares mediocres, addidit mortis. Adiecit etiam inferni pericula, quæ constant tormentis omnibus esse grauiora.* E per quello che soggingne Teodoreto, *Multis in*

Psal. 114. 3.

Cassiodor.

hic.

Theodore-

tus in psal.

114.

uni.

universisquę generis doloribus circumdatum esse: adeo ut propę ipsam mortem sint, inferorumquę ianuas apprehenderint. Giunse il dolore di Cristo fino alle porte orrende dell' inferno, ma quiui alzò le colonne, e vi sottoscrisse il motto, *Non plus ultra*: da che per la sentenza del Dottore Angelico, *In Christo patiente fuit verus dolor & sensibilis, qui causatur ex apprehensione alicuius nocimenti, qui tristitia dicitur. Vterquę autem dolor in Christo fuit maximus inter dolores pręsentis vitę.*

Diuus Thomas 3. p. q. 46 ar. 6. in corpore.

474 Or da tanti dolori sopraffatto, si rammaricag gentilimente dicendo al Padre, *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* E di tale lamentanza varie cagioni si recano da vari, e primieramente da Cipriano si stima, ch'egli ciò dica in persona de gli abbandonati e de gli affitti,

Math. 27. 46.

Cyprianus in ferm. de cęna Dom.

Theophylactus in cap. 15. Marci.

Euthymius c. 67 in c. 27. Math.

Leo Papa ferm. 16. de passione.

Diuus Thomas 1. p. q. 50. ar. 2.

Origenes in cap. 27. Mathæi tract. 35.

Derelictorum personam gerens in Cruce se queritur derelictum, & ne desperent, etiam in ultimo constituti festinans in adiutorium illis adest. Latroni, inquit, *Hodie mecum*

eris in Paradiso: Teofilatto stima, ch'egli, *Ex persona humana natura dicit: quasi diceret, Cur me hominem dereliquisti?* o Deus, *ut pręcer Deum crucifixum pro me. Vel etiam pro Hebrais hoc dicit, erat enim Hebręus & ipse secundum carnem. Cur me, hoc est, cur hebraicum populum*

deservisti, ut crucifigerent Filium tuum? Eutimio giudica, che ciò dicesse per dimostrarę la veritą della natura vma-

na, Confirmans, quod sicut in veritate humanam assumpsit naturam, ita quoque verę crucifixus est, & non phantasticę, prout multi heretici delirarunt, nequę enim nisi dolens ita clamaisset. E soggiugne oltracciò la sentenza di Gregorio Nazianzeno, *Quod in se ipso figurat, quod nostrum est: nos siquidem derelicti eramus, ac despecti, deinde nunc assumpti ac servati sumus illius afflictionibus.* Leone il Papa tie-

ne, ch'egli, *Causam inquirat, qua sit derelictus, idest, non exauditus in oratio.* E lo stesso conferma S. Tomaso, dicen-

do, che, Christus se derelictum asserat quantum ad illam orationem, qua dixerat, Pater si fieri potest transseat a me calix: Origene portò in opinione, che, *Forstan videns peccata hominum pro quibus patiebatur dicebat, quare me dereliquisti, ut fierem quasi, qui colligit stipulam in messis:*

quali dolendoti del poco frutto, che doueano raccorre,

mol-

molti peccatori dalla semenza de' suoi eccessivi dolori, Ilario tiene, che tal voce si mettesse dal corpo divino, e disse, *Clamor ad Deum, corporis vox est, recedentis a se verbi Dei contextata subsidium. Sed relinquitur, quia erat homo, etiā morte peragendus.* Ne debbo io lasciare la risposta di Gaetano, il quale disse e bene, *Vox ista querula, vox est Iesus veri hominis secundū partem inferiorem, hoc est, corpus & animū prout ad creatas res refertur, valde patientis, usque adeo, quod nihil consolationis inferius recipiebat ex parte superiori, ita quod derelictus erat, non solum exterius in triumphis in ignominijs, in afflictionibus clauorum & reliquis, sed etiam intus. Et ad hoc declarandum, vocē hanc querulā magno clamore expressit, ne putaremus, animū eius tamquā stoicum, quodāmodo non sentire, aut non ponderare eas quae patiebatur, vel interna consolatione refecti secundū gratiam, quae postea apparuit in Apostolis & Martyribus. Et dicit ad quid? non quod ignoraret ad quid, sed quia nec sensus nec rationis inferioris erat nosse ad quid secundum diuinā sapientia ordinem derelictio hac ordinabatur: e per terminare: a lungo discorso del diuoto Bernardo, dirò, che quasi, *Quadam ibi derelictio fuit, ubi nulla fuit in tanta necessitate virtutis exhibitio, nulla offensio maiestatis.**

Hilarius
canone 39.
in Matth.

Caietanus
in cap. 27.
Matthai.

Bernardus:
serm. 5. de
verb. Isaia:
vidi. Dom.

475 Più altamente però va filosofando Arnoldo, e dimostra che in Cristo non potea essere impedita la sublime dottrina e l'efficace esempio da' tormenti, anzi che nella Croce ammaestrava con le regole della fede i suoi Discepoli, e i fedeli, e che a tal fine ora si mostra uomo, ed ora Dio: ond' egli dice, *Se igitur ipsam modò hominē exhibet, modò Deum, modò Omnipotentē, & modò infirmū: ut inter se sublimitas & humilitas vices negotio congruas partiantur. Modò supplicat, modò imperat, modò se dicit derelictū, modò Latroni promittit paradisiū. Agit secundum utramque naturam, quod exigit causa.* In quella guisa, che gli Operai dopo auer sostenuto le fatiche del giorno, sogliono e con ragione colà in su la sera chiedere il douuto pregio de' loro stenti sofferti, e sudori sparti: così il Redentore dopo i trauagli e gli stenti di ben trentatre anni di passione, non pure con sudori, ma con abbondanza di sangue dalle innumerevoli piaghe sparto, e la tormētosa passione, essendo

Arnoldus:
in tract. de
septem verb.
bis Dom.
in Cruce.

già

Idē Arnol.
dus ibid.

già su la fiera della morte, la mercè chiede, e la chiede, dicendo, *Quare me dereliquisti?* E tanto ne parue all' Abate di Buonaualle, quando disse, *Quod autē derelictum se Filius commemorat, mercedem obedientie postulare videtur, nec diu beneficium differri poterat, quod deberi sibi obedientia morti obuiam procedens, confidenter proclamat.* E v'aggiugne lo stesso Padre, ch'essendo il Redentore diuenuto de' debiti contratti da gli huomini malleuadore, ed auendo già su la Croce pagato il tutto, e con vantaggio ancora giustamente richiede, ch'oltre da gli huomini il debito non si chiegga. Indi conchiude, *Pro debitoribus debitor se obicit, & quod ex se non debebat, vltro debere non abnuat: ideoque totius debiti summam ab eo, qui pro omnibus se tradebat, exactor exegit.*

Idem ibid.

Bernardus
lib. de pass.
Dom. c. 12.

476 Ne debbo io trapassare il dubbio proposto dall' Abate di Chiaravalle, *Numquid Pater unicum suum Filium poterat derelinquere?* Al che risponde e bene, che non si duole d'esser'egli dal Padre abbandonato, ma essendo fra gli Amanti tutte le cose comuni, nella persona di se, come di capo, sauella del corpo mistico della Chiesa: onde così andaua descriuendo il suo lamento *Sed pro toto corpore suo, idest, pro se & pro tota Ecclesia loquitur ista. Caput enim nostrum Dominus Iesus volens unitatem commendare, & charitatem suam, quam habet ad Ecclesiam sponsam suam, se quoque in omnibus membris suis passurum ostendit. Quia nunc in capite sustinuit passionem, hoc est in proprio corpore, quod assumpsit de Virgine: clamat autem se derelictum, qui derelinqui non poterat, quia multa membrorum suorum ad tantam tribulationem erant ventura, ut à Deo derelicta penitus viderentur.*



Gla-

Clamavit voce magna, dicens, Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?

Per qual cagione il Crocifisso mise alta la voce.

CAP. LXXXIV.

477



Egna è d'essere notata, e segnata altresì con bianca pietra la cautela d'Origene intorno all'amica querela del Redentore, per cui t'auuifa, che, *Non astimes humano more Salnatorem ista dixisse propter calamitatem, qua eum apprehenderat in*

Origenes ibidem, & apud D. Tho. in cat. sup. c. 22. Matth.

Cruce, Id enim si ita acceperis, non audies magnam vocem eius, in qua ostendit aliquid magnum esse absconditum. Non ebbe orèchie per udire questa alta ed armonica voce l'èpio Caluino, il quale stimò, che'l Crocifisso l'alto grido mettesse, che io triemo a riferirlo, qual desperato e spogliato di pazienza. Indi lo stesso Bernardo ti persuade, *Ca-* Idem Bern.
ne ne propter clamorem putes ad impatientiam dilapsam nard. ibid.
Dominum Iesum, cum enim in summa Crucis esset amaritudi-
tudine, nihil exiuit de eius corde nisi dulcedo: patientiam in
amarissima passione retinuit, e se da lui chiedi per qual ca-
gione tanta alta mise la voce, breuemente risponde, Ut sui Idem ibid.
doloris magnitudinem ostenderet. E secondo il Pontefical decreto di Leone, alzò la voce. *Et voce magna clamavit, ut*
notum faceret, quantum oportuit eum non erui, non defen-
di, sed seuientium manibus derelinqui. E piu altamente il Giustiniano ne rese la cagione, che'l tutto fe a fine di di-

L I

mo-

Laurentius
Iustinianus
de triūph.
Chr. agone
cāp. 19.

mostrare, ch'egli era vero huomo, *Non enim arbitrandum est ex debilitate, seu cadentia patientia, Mediatorem nostrum talem clamoris emisisse rugitum: sed se verum esse hominem, se carnem gestare passibilem, se mortem pauere insinuaré curauit.*

Beda in c.
27. Matth.

478 Ne debbo io tralasciare l'affetto amoroso del Redentore spiegato da Beda, ch'è sì d'euia, che terminando già lo spirito dalla vita, si terminaua ancora ogni suo patimento, *Conqueritur ergo Christus, non propter tormenta, quæ patitur, sed quia Pater non ei concedit longiorem vitam, ut plura pati posset.* O intenso amore! o carità eccelsiua! Sembraua vna contesa nel campo amico del petto di Cristo, quindi staua l'amore, e quindi la morte, e vezzendo l'Autore della vita, che già s'auuicinaua l'ultima de' terribili per impedirgli il più patire per l'huomo, fa ch'entri in campo l'amore, e che cerchi di più viuere per più patire, onde ben disse il Giustiniano, *Vincebat planè in illo mortis supplicium amoris magnitudo.* E per tal cagione conchiuse Beda, *Conqueritur Christus; non propter tormenta, quæ patitur, sed quia Pater non ei concedit longiorem vitam, ut plura pati posset.*

Iustinianus
ibidem.

Ex D. Tho.
ma in 2. p.
q. 46. art. 8.
in corpore.
Exodi. 14.
22.

479 Ma per conchiudere il tutto co' termini scolastici e letterali, dirò, che non si lamenta il Verbo incarnato d'essere abbandonato dalla diuinità, essendo articolo di fede, che, *Quod semel assumpsit nunquam dimisit;* ma ben si duole con querimonia amica, che la sua vmanità lascia-
ta sia per modo, *In puris naturalibus;* che, *Nec super antiq. gloria fieret communicatio a parte superiori in inferiorem, nec ab anima in corpus.* E nella forma, che per aprire il passo al popolo ebreo, si diuisa il mare, *Et ingressi sunt filii Israel per mediam siccit. maris, erat enim aqua quasi murus a dextra eorum & lava:* con sumigliante maniera il Redentore per aprirsi la via per entro il rosso mare della passione, si diuise l'acque d'ogni consolazione, che secco rimase e priuo d'ogni conforto, che potè dire, *Aruis tamquàm testis virtus mea:* perchè, a giudicio dell'Anglico, *Calore passionis abstractus est omnis humor sanguinis, ut necess. foret ipsum arefcere,* e diuenne tanto arido nel corpo, e cotanto secco nell'inferiore parte dell'anima, che gli conuen-

Psal. 21. 15.
Anglicus
hic.

uenne di rammaricarsi, e di dire a Dio, *Ue quid dereliquisti me?* E qui calza bene quello, che già dicemmo col Gaetano, che, *Vox ista querula, vox est Christi Iesu veri hominis secundum partem inferiorem, hoc est corpus & animam prout ad creatas res referuntur, valde patientes, usque aded, quod nihil consolationis inferius recipiebat ex parte superiori, ita quod derelictus erat, non solum exterius, sed etiam intus.* In fatti, se vero è, come è, che, *Opposita iuxta se posita magis elucescunt*: potrai tu conoscere qual fosse l'abbandonamento del Crocifisso, se con Origene quindi alzerai lo sguardo alla gloria, ch'egli godeua in Cielo, e quindi lo sbasserrai alla confusione che patiuà in terra, *Et manifestò intelligere poteris quid sit, quod ipse dicit, faciens comparationem gloria illius, quam habuit apud Patrem, ad confusionem, quam contemners sustinuit Crucem.*

Caietanus
in. cap. 16.

Origenes
in tract. 35.
in Matth.

480 Camminauano colà due cari amici per entro vna selua ombrosa, quando nel vedersi di posta assaliti da vn'orso, l'vno di loro speditamente montando in vna pianta vicina, si pose in saluo: e l'altro, sapendo, che l'orso a guisa del leone, con animo generoso non offende chi gli si prostra dauanti, si gittò incontanente bocconi in terra: ne fu l'orano l'effetto dal suo diuiso, perocchè la fiera diuenuta benigna, si diede a fiutarlo auuicinando alle sue orecchie il muso, e lasciandolo poi senza niuna offesa se dipartì via via: ond'egli s'alzò da terra, e l'amico discorse dalla pianta, e nello scendere richiese dal suo compagno, che detto gli auesse l'orso, quando gli s'auuicinò all'orecchio? Al che rispose, che gli auca dato auiso, che non douesse fidarsi d'ogni amico: col quale esempio in parte mi ritornò a memoria quello, che Vgone di San Vittore lasciò scritto dell'abbandono, di cui l'umanità amica con la diuinità si rammaricaua così dicèdo, *Tu mecum venis, simul ambulamus, venit hostis meus me vulnerauit, tu me plagari cernens nihil moueris: bene dico tibi, ut quid dereliquisti me? adhuc stas iuxta me, & causor recessisse a me: iuxta es loco, sed longe es auxilio.* E di tanto parue, che lo stesso Verbo incarnato, tal si rammaricasse, dicendo, *Dens, Deus meus respice in me, quare me dereliquisti? tu autem in sancto habitas.* Doue a giudicio del Cassiodoro, *Hæc verba acci-*

Hugo de
S. Victore
l. 2. de sacra
vnione p. 1.

Psal. 21. 1.

Cassiod. hic
pien-

pienda sunt ab humanitatis ipsius naturæ: & dicens in sancto habitas, incarnationem suam declarauit. Ceterum nec in ipsa passione absens illi credenda est fuisse diuinitas. Sed idem patiebatur, & non patiebatur, moriebatur, & non moriebatur, sepeliebatur & non sepeliebatur. Quapropter derelictum se sub interrogatione testatur, quia re vera manibus impiorum tradi non poterat, nisi maiestatis eius potentialia fieri permisisset.

481. Ma conuiene, che torniamo ad ispiegare la cantela proposta da Adamanzio, intorno all'alta voce del Redentore, notando il tempo, nel quale il Signor disse, *Ut quid dereliquisti me?* e vuole, che allora prorompeffe in detta dolce querela, quando le tenebre ingombrarono tutta la terra, e considerandole tenebre per graue pena de gli Ebrei, si che quel popolo cotanto per addietro onorato, dal cielo riceuè solo le primizie de' tormenti, che gli soprastavano per l'offese a lui fatte, porge preghiere al Padre, *Quasi postulans, ut oriatur Sol terra, soluens in ea tenebras triumhorarum.* E rende la ragione delle tenebre de' Giudei, che fu per apportare il Sol di giustizia e la salute alle genti: onde conchiude, *Sed & pro salute gentium dereliquisti me, ut derelictio Israel fieret gentium salus.* Ne debo lasciare quel, che ne disse Eutimio, col condannare la falsa opinione de gli Eretici, dimostrando, che in verità e' fu crocifisso, *Clauorum ergo doloribus depressus ait: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? hoc est propter quid me dimisisti, ut sustinerem dolores? Hoc autem dixit, confirmans quod sicut in veritate humanam assumpsit naturam, ita quoque verè crucifixus est, & non phantasticè, prout multi hæretici delirant.*

482. Aggiungasi oltracciò la celebre sentenza di Vittore Antiocheno, che il Signore con tal voce volle appalesare ch'egli era viuo, e che tutte le marauiglie nella sua passione appatenti riconosceuano lui per vnico Autore, *Clamat, & loquitur Dominus: così disse egli, quòd Iudai illum adhuc viuere omniumquè admirabilem, quæ fiebant, unicum Auctorem esse, certò hinc cognoscant, cognoscendo, què moderatiores, & equiores in eum euadere incipiant.*

483. Torneo io in compagnia di Bernardo a proporre di bel nuouo il suo dubbio, *Quid est autem hoc, quod*

ait,

Origenes
tract. 31. in
Matth.

Euthymius
c. 67. sup. c.
27. Matth.

Victor An-
tiochenus
in cap. 15.
Marci.
Bernardus
lib. de pass.
Dom. c. 12.

ait, *Vt quid dereliquisti? Numquid Pater unicum suum Filium poterat derelinquere? Absit.* Al che egli briueamente, ma pienamente risponde; *Sed pro toto corpore suo, idest, pro se & pro tota Ecclesia loquitur ista.* E nel modo, che l'vato pieno, e di prezioso liquore traboccante, spesse volte si vota per empierne vn voto: così il Redentore, di cui si disse, *Vidimus gloriam eius, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenum gratia, & veritatis:* vorò se stesso d'ogni conforto per empier noi d'ogni consolazione: onde Guerrico Abate così tel dimostra, *Christus exinanitus est, ut te repleat: & a se quodammodo deficere voluit, ut te reficeret.* E vie più elegantemente e briueamente l'eloquentissimo Cipriano, con l'incarnato Verbo fauellando, così diceua, *Verè exinanitus es, ut nos reciperes: verè exinanitus es, ut nos repleres.*

Ioan. 1. 14.

Guerricus Abbas in ser. de natiuit. Dom. Cyprianus in l. de operib. Cardinalibus.

484 E parmi, che nel corpo militico tutto il contrario adiuogna di quello, ch'auuenir suole nel naturale, che doue in questo per la saluezza e l'riparo del capo, e le mani e le braccia e tutto 'l corpo si sponc: in quello di Cristo, il quale della Chiesa è capo, il capo s'abbandona, per dar soccorso e souenire l'altre membra, e secondo l'Abate di Chiaraualle, *Pro toto corpore suo, idest, pro se & pro tota Ecclesia loquitur ista. Quia nunc in capite sustinuit passionem, hoc est in proprio corpore, quod assumpsit de Virgine: clamat autem se derelictum, qui derelinqui non poterat, quia multa membrorum suorum ad tantam tribulationem erant uentura, ut a Deo derelicta penitus uiderentur.*

Idem Bernardus ibidem.



In tre maniere fu abbandonato il diuino Parto dal sommo Padre.

C A P. LXXXV.

485



Bernardin.
Senēsis scr.
31. de pass.
Dom. c. 4.

Ecclesiasticus
29. 20.
Gracius.

L'idioto Bernardino da Siena, considerando le suddette parole con la dolce querela dell' Vnigenito verso il Genitore, e ponderando l'abbandono, di cui si rammarica, diceua, e bene, *Tripliciter fuit Christus propter amorem nostrum derelictus à Patre. Primò per condemnationem; Secundò per priuationem. Tertiò per operationem.* E veramente parue, che il Padre abbandonasse il suo Figliuolo nel mandarlo al mondo, con isporlo per nostro amore alle ignominie della passione e della morte, onde veggendo il Redentore, che la sua malleueria da lui accettata per soddisfare a tutti peccati del mondo, portaua seco tal peso, che per poco importabile si rendeuà, pieno ad vn'ora di marauiglia e di cordoglio: così diceua, *Deus meus ut quid dereliquisti me:* quasi volesse dire, *Sic propter amorem humani generis passionibus & contumelijs mortis opprobriosa à te traditus sum, ut quasi illius beata unionis, & inuiolabilis communionis, qua in Dei supposito ista dolorata natura inserta est, tu Pater zelo iustitie videaris oblitus.* Or qual lingua e qual penna potrebbe già mai spiegare l' obbligazione dell'huomo inuerso tale e sì degno malleuadore, il quale fu abbandonato infino dal proprio Genitore, per soddisfare al debito per noi contratto? Indi l'Ecclesiastico esortaua ogni huomo a mostrarglesi grato, così dicendo, *Gratiam fideiussoris ne obliuiscaris: dedit enim pro te animam suam:* o secondo il Greco, *Gratias fideiussoris:* apertamente mostrando, che tutte le grazie insieme accolte ed vnite, debbono renderli
a sì

a sì amante malleuadore, il quale non obligò o i tesori o gli aueri per redere al creditore o aueri o tesori, ma l'anima diuina anima amata, di cui egli stesso con incarirne il pregio, così diceua. *Dedi dilectam animam meam in manus inimicorum eius* con l'Ebreo, *Tradidi dilectionem animae meae*: mostrando, che non solamente l'anima dal Redentore era già amata, ma oltracciò, che era lo stesso amore, e questa egli spose in mano de' suoi nimici, poichè, secondo Origene, *Tradidit animam suam in manus inimicorum suorum, in manus Iudeorum interficientium eum, in manus principum congregatorum aduersum se, in manus regum, quoniam asterunt Reges terra, & principes conuenerunt in unum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius*. Quale abbandono più estremo e più strano potrebbe immaginarsi, che con tale abbandonato restasse alla pruoua?

Jeremias
12. 7.

Origenes
hom. 8. in
Ierem.

486 All'abbandono di tale condannaggione s'aggiunse l'altro della priuazione, di quella io dico degli spirituali conforti, posciachè, secondo lo stesso Padre, *Cum ceteris Dei electis pro suo bonare certantibus, & patientibus influxus diuini dulcoris quasi totam supportauerit, & temperauerit uehementiam illati doloris: solus ipse Iesus, quantum ad hoc est preter ceteros in passionibus derelictus, ita ut nulla gaudij, & dulcoris redundantia fieret ab habitu, & ab actu sua gloria in naturam, qua patiebatur, sic quod mitigaret passionis acerbitalum. Et hoc ut tantum in mentepateretur quantum illa natura passibilis pati poterat, omni ab eo refrigerio separato*. E in tal campo compare l'eccelsa virtù della pazienza di Cristo, che doue i Martiri combatteuano armati, conforme alla promessa del Redentore, *Induamini uirtute ex alto*: che tal'era la virtù de' conforti loro comunicati dallo Spirito santo: egli sfornito di tal'armi, ed assalito da' tormenti senza agguaglio maggiori, *Stetit in confractioe*: e tutto pieno di piaghe, e priuo d'ogni compenso, lontano i duri crucci della Croce: onde con voce amica si querela, *Deus meus, Deus meus ut quid dereliquisti me?*

487 Ne lascierò di conchiudere con lo stesso Padre, che Cristo abbandonato fu dal Padre eterno, *Per onerationem, quia ipse solus onus passionis portauit, & quod ipse*

ipse solus pugnavit ex propria gratia ab omni adiutorio liber, cui gratia sua, tamquam radici meriti debebat connecti: unde ipse ait, *Torcular calcavi solus, & de gentibus non est vir mecum*. Deh che di tutti i suoi dolori egli solo era acconcio portatore, posciachè niuna creatura poteua secondo il merito compatirgli, ond'egli solo, *Et patientis, & compatientis tenuit in se alius atque dolores*. In quella guisa che nell'ampio campo del turbato mare l'onde con l'onde, e i fiotti co' fiotti, e vanno ad incontrarsi, e a rintuzzarsi insieme: così i dolori dell'anima di Cristo vrtandosi a guisa d'onde, *Quasi infinitorum respectuum capacitate, immensurabilis mentis illius semetipfos illidendo, continuè perfringebant*. Vdite, come egli stesso tutto ciò esprima, *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*. *Nullus autem Sanctus sic potuit derelinqui, quia nullus umquam habuit gratiam nec habere poterit in aeternum, nisi gratta Christi insertam: immo nulla gratia aliquid est, nisi id quod ipse Christus in se ipso dignatus est facere.*



IL QUINTO ALTARE

Dell'Arido Vello, nell'Vndecima
Stazione.

*Vt consummaretur Scriptura ; dixit,
Sittio. Ioan. 19. 28.*

Quanto graue tormento recasse al Cro-
cifisso l'ardente sete.

CAP. LXXXV.

488



He'l Creatore dell' acque da arden-
te sete in Croce fosse afflitto, non
è chi possa negarlo, se offerua le ca-
gioni, che'l Giustiniano ne reca, di-
cendo, *Ecce Filius Dei egreditur,
Crucem super proprios ferens hume-
ros, totus faticatus & anxius, quip-*

Laurentius
Iustin. d.
triumphali
Chr. agone
cap. 16.

*pequi tota nocte fuerat flagellatus, illusus, atque oppressus. Defecerat prorsus in illo naturalis virtus, propterea cruci-
abatur immensè.* Il Ceruio allora è tormentato da arden-
te sete, quando o termina le contese con le serpi e dal lo-
ro veleno è infocato: o termina il rapido corso fuggendo
da' veltri: e l'Incarnato Verbo, qual Ceruio d'amore, dopo
l'auer deuorati tutti i serpenti, che tali furono que' peccati,
di cui si disse, *Posuit in eo peccata omnium nostrum:* e dopo
l'auer con rapido corso terminata la caccia e la fuga da-
tagli da coloro, di cui si dolèua, *Circumdederunt me canes* Mal. 21. 27.

Isaiz 53. 6.

Mm

mul-

Arnoldus
in tract. de
septē verb.
Domini.

multi. Stanco alla fine e lasso, *Faticatus ex itinere, dicit, Sizio.* E fra le belle parole, che Cristo disse in Croce, questa tanti misteri in sé contiene, quante lettere ha, e di tutte, secondo Arnoldo, il detto s'auera, *Nephtalim ceruus emissus dans eloquia pulchritudinis. Ceruus emissus fuit Christus, qui in Cruce positus, pulcherrima verba dixit propter mysteria, qua continent.* E'l primiero mistero parue, che fosse quello, che 'l Vangelista recò, *Ut impleretur Scriptura, dixit, Sizio:* e chi potrebbe negare, che'l verbo, *Sizio*, non sia, *Eloquium pulchritudinis*, mentre è dettato da quello amore, ch'è delidero del ballo?

Cant. 8. 3.

489 Si studiava l'insaziabile amadore della salute vmana, in cui, *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem*: si studiava dico, di porgere materia a' suoi nimici di meritare almeno in quello scorcio della sua vita, perdo-

Pron. 31. 6.
Matth. 10.
42.

nanza e pietà: o con dare, *Merenti siceram*: o vero, *Amaro animo vinum*, o almeno, *Calicem aqua frigida*: acciochè con tali segni di carità diuenuti vmani, si disponessero almeno tardi a meritare la grazia, a corre il frutto della passione, e ad ottenere l'effetto di quella orazione, ch'egli era

Psal. 61. 5.

per fare pe' Crocifissori. Indi egli diceua, *Pretium meum cogitauerunt repellere: cucurri in siti*: e'l corso tal fù, per qua-

Hieronym.
in com. sup.
Psal. 61.

to ne dica Girolamo, che, *Cucurrit in siti. Cucurrit Christus de celo, venit in vterum: de vtero in praesepium: vel his similia. Vel sitiuit, id est, in Cruce salutem humani generis sitiuit.* E tutto a fine, che non perdesse il pregio inestimabile del diuino sangue sparto da lui per la vita dell'anime in fin di coloro, che gli dauano morte, acciochè potessero dirsi con Agostino, *Ipsa redempti sanguine, quem soderunt.*

Augustin.
in Psal. 61.

Confidera pure, o anima razionale, quanto del diuino Estimatore sia tu pregiata, mentre col pregio del sangue ch'ha ricompensa e bilancia le parole di Bernardo, *Totus quidem iste mundus ad vnus anima precium estimari non potest.*

Bernardus
in meditationib. c. 3.

Non enim pro toto mundo Deus animam suam dare voluit, quem pro anima humana dedit. Sublime est anima precium, que non nisi sanguine Christi redimi potuit: quam ergo commutationem dabis pro anima tua? O caro scambiamiento a' Crocifissori proposto, che se alcuno di loro auesse porto a Cristo con caldo affetto vn becchier d' acqua fredda, si fareb-

sarebbe disposto alla promessa mercede, *Quicumque potum dederit vni ex minimis istis calicem aqua frigida, non perdet mercedem suam*: che se tal mercè si seibaua a chi daua vn piccolo beccchiere d' acqua al minimo seruo d' Iddio: qual pregio sarebbe dato a chi porgena l' acqua all' affettato Dio? Deh, che poteua sperare d'esser messo alla destra, e d'vdire da lui sedente nel regio irono, *Venite Benedicti Patris mei, percipite regnum. Sitiui enim, & dedistis mihi bibere.* Math. 10. 42.

490 Ma gl' inumani petti, e i cuori ferini, sempre più empi nell'ostinata voglia dimorati, ne per le pie parole, ne per la morte vicina, ne per proprio interesse a pietà commossi, in cambio d'acqua o di vino, gli porgono in vna spogna l'aceto e'l fiele. Di che, meritamente il Signor si duole, *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto*: e non senza mistero, egli disse, *In siti mea*: per dimostrarci, che più ardente sete non mai sostiene altro homo, onde con Bernardo possiamo ancor noi ridire, *Veraciter sitiuit, qui per totum corpus sanguinis effusione stectatus, ossa habuit sicut cremum arefacta*: polciachè per l'eccessiuo ardore della sete, non solamente l'umor vitale era del tutto suauito, e'l petto sembraua vn forno di fiamme scicelo, ma la bocca era secca in sì fatta guisa, che pareua simile a vn tesslo innarasciato; con la lingua alle fauci tanto appiccata, ch'appena potè formare la brieve parola, *Sito*. Aueua però largamente spiegato per bocca di Dauid questo aspro tormento, *Sicut aqua effusus sum. Aruit tamquam testa virtus mea, & lingua mea adhesit faucibus meis: & in puluerem mortis deduxisti me*. Si come l'acqua senza riguardo si spande: così il sangue di Cristo si versa e sparte, ond'egli si duole; per quanto il Cartusiano ne dica, *Toto corpore exhaustus sum sanguine, propter frequentem sanguinis mei effusionem, scilicet, in durissima corporis flagellatione, in capitis mei spinea coronatione, & in pedum ac manuum mearum perforatione, & aruit tamquam testa virtus mea: quemadmodum fragn in illo igne siccatus, sic fortitudo mea defecit & aruit: & lingua mea adhesit faucibus meis pra siccitate & siti corporali, & in puluerem mortis deduxisti me, quando anima separabatur a corpore.* Psal. 68. 22. Bernardus in lib. de pass. Dom. cap. 13. Psal. 21. 14. Dionysius Carthusianus in psal. 21.

491. Bandoppio tormento parue, che nelle premostrare parole e si dolesse, e l'uno è della sete, l'altro della morte: or quale da voi si stima più fiero e strano? Dirà forse il Filosofo, che tal sia la morte, di cui disse Aristotele, *Vltimum terribilium est mors*. Io però stimo, che sia più penosa la sete, e con due testimoni tutto ciò pruouo, l'uno dell'Epulone, dell'Epulia l'altro. Staua cotella Città assediata, non tanto dall'arme d'Oloferne, e da gl'incendi del fuoco, quanto dalla strema scarfità dell'acqua: e veggendo quinci la sete, e quindi il ferro, ama meglio di morire a guado, che di sete, e si diceuano, *Sit finis noster brevis in ore gladij, qui longior efficitur in ariditate sitis*. Che dirò poi dell'infelice Epulone, staua egli nell'inferno circondato e trassito da tutti i tormenti del mondo, che quiui, quasi nel centro col proprio peso adunati sono, e fra tutti niuno stima più noioso e più fiero, che la sete: benchè si legg. *Cum esset in tormentis*: di niuno tormento cerca conforto, fuorchè della sete, conoscendo per piuoua, che la sete è pure il pessimo de' mali, e tal fu il fiero priego di Iob contra l'empio, *Tenebitur planta illius laqueo, & exardescet contra illum sitis*.

Indith. 7.
17.

Lucz 16.
23.

Iob. 18.9.

492. Quando l'asserato Ceruio corre alla fonte delle viue e fresche acque, se per isuentura pone l'incauto piè nel cieco laccio, se con sì stretto nodo v'è allacciato, che in vano tenta di rendersi libero e franco, doue all'antica arfura, con le nuoue fariche aggiugne la nuoua, iui fa che la sete prenda a suoi danni l'arme focose e le fiamme, e che mentre, *Tenebitur planta illius laqueo, exardescet contra eum sitis*. Tal'è il misero stato, anzi la giacitura infelice del ricco Epulone, e cadde ne' ciechi lacci quando, *Ligatis manibus & pedibus proiectus est in tenebras exteriores*. E mentre tutti i tormenti gli nuouono guerra, *Dum esset in tormentis*: di niuno più si rammarica, che dell'arfura, e per lei cerca compenso, ma tutto in vano, perocchè, *Exardescit contra illum sitis*: e sempre più a suoi danni s'infiamma con tale incendio, che senza consumarlo in tal modo lo strugge, che l'ossa e le carni sembrano fiaccole d'immortal fiamma accese.

493. Ma chi potrebbe ridire quanto penosa, e senza rimedio

medio fosse, o Signor mio Crocifisso, la tua sete, la quale
 fu la maggiore, che patisse giammai mortale in terra? Se
 dal piè, dalla mano, o dalla lingua pende il rimedio e l'
 compenso dell'assetato, o per correre alla fonte, o per atti-
 gnere l'acque dall' alto pozzo, o per chiedere da' pij fedeli
 il beueraggio: egli non ha la lingua spedita, poichè si duo-
 le, *Lingua mea adhaesit faucibus meis*: e non ha o le piante
 libere, o franche le mani da procacciarse, essendo l'vne, Psal. 21. 15.
 e l'altre consitte in Croce, e vi s'auera il premostrato
 Oracolo, *Tenebitur planta illius laqueo*: doue la voce, Iob. 18. 9.
Abba, tanto dimostra, quanto, *Comprehendere, & firmiter* Hebraeus.
retinere: e mentre è sì tormentato senza niuno scampo, e
 veruno riparo, *Exardescit contra eum sitis*. La seccagine a
 chi ha il dextro da poter bere, porge materia di refrigerio,
 e diletto, quando però all'assetato manca ogni compenso
 per dissetarsi, allora, *Exardescet contra eum sitis*. Che doue
 l'ardente disidero di bere s' arma in fauore dell' appetito
 del freddo e dell' vuido per chi ha il modo di bere e rin-
 frescarsi: così, all'opposto, contra lo stesso appetito prende
 l'arme, quando non truoua da cavarli la voglia.

494 Due volte, se io mal non lessi, il Creatore dell'ac-
 que, vñando fra mortali, patì sete, e l'vna fu nel pozzo di
 Iacob, l'altra nella Croce: di quella però non fece egli gran
 caso, che quantunque l'inspice Donna gli negasse dell'ac-
 qua, auera però la Città vicina da poterla cercare: ma nel
 trouarsi arido e secco, e non potendo muouere i piè in-
 chiodati, gran caso se della sete, ond'egli disse, *Sitio*: e que-
 sta è quella, ch'egli chiamò sua sete, *In siti mea potauerunt* Psal. 68.
me aceto: che donde speraua di rendersi gli huomini per sì
 gran benefici più grati: indi li vide contra ogni legge, più
 ingrati, che tanto ne parue a Lorenzo Giustiniano, quan-
 do, e disse, *Insinuare cupiens quale quantumque supplicium* Laurentius
peteretur pro nobis, dixit, Sitio, quatenus grati pro benefi- Iustin. de
cio, animata pro munere, de tam immenso charitatis obse- triumphali
quio, gratiam rependeremus. Tale fu nondimèno la strana Chr. agone
 ingratitudine della Giudea, che rendendogli, *Pro bono ma-* cap. 19.
lum: gli pose materia da rammaricarsi con dire, *Expecta* Isaia 5. 4.
ui ut faceret vinas, & fecit labruscas: e simili a quelle, che
 nel Deuoto uomo si abbianno, *Vna felix*: che pur perciò
 gli

Matth. 27. gli porsero, *Vinum cum felle mixtum*. E maraighia non
 34. è per quanto ne dica Agostino, che, *Amarum vitis amarum*
 Augustin. *vinum faceret, quo potant Dominum Iesum; ut impleatur*
 in Car. D. *quod scriptum est, Ego te plantavi vineam veram, quomodo*
 Tho. sup. e. *facta es in amaritudine vitis aliena?* E con sì strana fiera-

37. Matth. *rezza* chiaramente dimostraro gli empi Giudei, d'effere
 essi infielati, mentre diedero fiele a chi è tutto miele, che
 Rupertus tanto ne raccolse Roberto Abate, *Et ita facientes satis*
 Abbas in. *aperuerunt quanto felle amaritudinis ipsorum prae cordia*
 c. 19. Ioan. *reddiderunt: eis èdo vero, che, Malus homo de malo thesauro*
 Nath. 12. *cordis sui profert malum*. Dio buono! e quale maluagità
 35. più inumana, o inumanità più empia vici giammai da-

Laurentius aceto e fiele? Dicalo pure Lorenzo Giustiniano, *Excedit*
 Iustin. ibi- *humanitatis limites ista crudelitas: ingrati enim Iudaei sce-*
 detta. *lesti, sine pietate, absque misericordia, quod brutis impendi-*
tur: sitienti Filio Dei denegarunt.

495 O quanti peccatori ingannati sono, che a vana
 speranza vivono, che con fare alcune limosine, o altre
 opete buone, se buone possono dirsi quelle, che dalla
 carità non lono informate, stimano di porgere al Cro-
 ciffisso ottimo vino, ma l'aggiugnerui il fiele de' gli ama-
 rissimi falli, onde sono intoltri i vasi de' tor cuori, au-
 uelenano il vino, e sì il conuertono in fiele, che possa
 Demet. 32. dirsi, *Fel draconum vinum eorum*. D'alcuni Dragoni
 Auicennas riferisce Auicenna, che, *Supercilia cooperiunt oculos eo-*
 4. Canon. *rum, & super dorsum eorum sunt squamae*: e d'alcuni in-
 Fenz. trac. uecchiati peccatori diremo noi, che ciechi sono de' gli
 3. c. 53. occhi della mente, e che di squame sì armato hanno il
 collo, che niuna sacra di parola diuina vi truota il pas-

Psal. 68. 27. so, e caggia sul capo loro quel fiero priego, *Obscu-*
rentur oculi eorum ne videant, & dorsum eorum sem-
per incurua. E tale è l'orrendo gattigo de' Giudei, per
 quanto ne paio a Cassiodoro, e tale de' gli ostinati pec-
 catori, *Et obscuratis oculis Solem verissimum non vi-*
 Cassiodor. *deant: & nimio delictorum pondere prae grauiati, ceruicem*
 hic. *suam semper in terram incuruant: dorsum enim di-*
ctum est, quasi descendens deorsum. E giustamente tal

pena

pena, a tal colpa si rende, poichè pur dianzi detto a-
ueua, *Dederunt in escam meam fel: e fiele furono il lo-* Psal. 68. 22.
ro ostinati voleri, e infidi cuori, che il Redentore, se-
condo Cassiodoro, *Dixit, Sitio, quia fidem in ipsis de-* Idè Cassio-
fideratam non poterat inuenire: isti obtulerunt amarissimos dor. ibid.
mores suos, qui nulla compunctione conuersi sunt. Simi-
glianti a' Giudei sono i ciechi e incuruati peccatori nella
loro dura maluagità dimoranti, li quali ancochè tal vol-
ta facciano alcun bene, non si pentono però, ne mai
lasciano di fare ogni male, e questi, secondo il Taolero
pergona a Cristo il vino mescolato col fiele, *Hi sunt* Thauserius
peccatores magni, quibus adhuc voluntas adiacet male de vita, &
agendi, qui tametsi bona faciunt opera, sunt ta- pass. Christi
men felle amarissima infecta omnia, & corrup- cap. 43.
ti ac vinosi trabunt rasti saporem, qua-
max ubi contingerint Christi palatum,
enemantur ab eo, de his Mo-
ses dicit, Vna eorum, vna
foliis, & fol draconis.
minum ipsorum.



La fete di Cristo era della nostra salute.

CAP. LXXXXVI.

496



Bernardus
in l. de pass.
Dom. c. 15.

Vantunque ardentissima fosse la fete, che patina il Crocifisso nel corpo, non è però di meno, che molto più ardenti fiamme non auentasse quella, che ardeua nell'anima diuina per l'auer disidero della salute umana. Tal parue a San Bernardo, e tanto ne disse, *Non satis credibile est, cum de siti corporali dixisse, ut potum peteret corporalem, qui in instanti sciebat se carnaliter moriturum: sed potius desiderium salutis nostrae, & patiendi pro nobis ipsum credimus sitisse.* Va però ricercando lo stesso Abate, ond'è che Cristo auanti che beuesse il calice della Passione con triplicato priego supplicò il Padre, che gli si togliesse: ed ora auendolo già assaggiato, quando, *Dabant ei myrrhatum vinum cum felle mixtum:* dice, *Sitio?* Ond'egli così fauella col Redentore, *Quid est hoc? antequam gustes, o bone Iesu, petis calicem omnino auferri: & postquam obedisti, sitis?* Al che introduce lo stesso Crocifisso così rispondente, *Quamuis passio mea tam acerbata fuerit, ut quantum ad humanum sensum illa declinare petiuerim, tamen tua, o homo, me eharitate vincente, & ipsa tormenta Crucis superante, adhuc plura & maiora, si necesse sit, cupio habere tormenta.* Delia Dipfede si legge ed. Añicēda lo scrime, che, *Accidit morso ab eo, ut aduretur venter eius, & inflammetur, quare non sanatur aqua, immo non cessat bibere.* Iudi vn gentile spirito inrodusse vno amante, quasi dalla Dipfede morficato, così dicente, *Semper ardentius.* Or tale, se dir lice e conuiensi era la fete del Crocifisso amante, ardeua sempre più, e s'in-

Auicennas
l. 4. Canon.
Fen. 6. trac.
3. c. 38.

Emblema.

similia per modo, che quãto più beueua acque di tormẽ-
tose pene, tanto più s'accendeua la sete e'l disidero di pati-
re, posciachè, *Aqua multa non potuerunt extinguere chari-
tatem, nec flumina obruent illam*. Ond' egli per bocca di
Giustiniano diceua al Padre, *Hac pro electorum salute pa-
tior: verum quia parua videntur, adde flagellum flagello,
appone vulnera vulneribus, lacera, ure, confige, percutio, oc-
cide, uniuersa hac & maiora toto desiderio sitio*. O incese
fiamme di carità! O fuoco inestinguibile d'amore, cui le
tante acque delle passioni, e gli abbondevoli fiumi del
sangue mello da varie fonti di piaghe, non furono balteuo-
li, non so se mi dica spegnerla, o scemarla, anzi sempre più
ardente mostrandosi, disse, *Sitio*.

Laurentius
Iustin. &
triumphali
Chr. agone
cap. 19.

497 Parue, ch'entrassero nell' aringo, quinci la sete
dell'inuidia, e dell'odio de' Giudei di tormentar Cristo, e
quindi la sete di Cristo di soffrire più e più tormenti per
la saluezza e per l'amore dell'huomo, corressero a gara,
cercando l'vna di superchiare l'altra, una pur si vide, che
la sete del Redentore ne vinse la proua. Non vi rincresca,
ch'io di nouo ripigli, ma in altro senso le stesse parole,
dell'Incarnato Verbo dà me altre volte ricordate, e vaglia-
mi perciò il prouerbio di Platone, *Quæ pulchra sunt, bis
& ter repetenda sunt*. Diceua dunque il vero David, *Pre-
tium meum cogitauerunt repellere: cucurri in siti*. E fin qui
Cristo assetato corre. Ma seguendo il Greco ed Ambro-
gio, *Chocurrerunt in siti*: ed ecco già corrono i Giudei, da
che secondo lo stesso Arcivescovo di Melano, *Iudæi repor-
tante Iudæ pretium, recipere noluerunt, currentes in sitim
amentie, quia spiritualis gratie donum recusarunt*. E la sete
gli sprono al corso pazzesco nell' offendere chi per l'altrui
salute sofferiua l'offese: ma s'auanzò nel corso il Reden-
tore, poichè la sete della nostra saluezza gli aggiunse l'ale,
ed ale sì focose, che trapassò i termini della morte, mentre
dal corpo estinto mandò vna fonte assetata di sangue e
d'acqua, assetata dissi io, poichè con le tacite onde inui-
taua a bere tutti gli assetati. Di che si dà bel vanto, *Cu-
curri in siti* quasi dicendo, seconda Rossino, *Non ut piger
& fastidiosus, sed tamquam sciens & pro iustitia mori desi-
derans, ad passionem alacer fui*. E ben se pompa d'animo

Adagiū ex
Platone.
Psal. 61. 5.
Gfacus.
Ambrosius
l. 5. de Fide
cap. 7.

Rossinus in
psal. 61.

Na vigo-

Chryso-
stomus hom. 6
de pass.

vigoroso ed eccelso, mentre egli, il quale, per quanto ne dice Boccadoro. *Est fontium largitor, potatur apertus*: egli nel suo fianco apre la fonte nuova predetta da Zacheria, e da Gregorio spiegata con tali parole, *Tunc apertus est nobis Redemptor noster fons patens misericordia, ut peccatores la-uet à peruerso opere.*

Cant. 2. 8.

Rupertus
Abb. l. 2. an
Cant.

498 E marauiglia non è, che la sete del Signore di patire avanzasse senza misura la sete de' Giudei di dargli pene, poichè il corso di questi fu di poche ore alla morte, e quello del diuino Gigante nacque con lui nascente, anzi cominciò prima ch'ei nascesse, come la Sposa ammirandolo disse. *Ecce, iste venit saliens in montibus, transiliens colles, similis est dilectus meus caprea, hinnuloque cernuorum: en ipse stat post parietem nostrum.* Dove Roberto Abate diuinamente filosofando diceu, *Quam longum expendit tempus in faciendis de quo dictum est, Exultauit, ut gigas ad currendam viam: de summo calo egressus eius: & recursus eius usque ad summum eius, qui antequam veniret, festinus e calo vocatus est, spatio annorum plusquam triginta duorum tantam exultando cucurrit viam, saliens atque transiliens tamquam caprea, siue hinnulus cernuorum, de calo in vterum, de vtero in Crucem, de Cruce in sepulchrum, de sepulchro rursus in calum.*

499 E se ci uoca marauiglia, che quel Dio, il quale con una parola creò il mondo, con tali lenti e fatiche ricreò il mondo, faccèdo quindi conoscere, quanto la Redenzione alla Creazione s'auanzi, e se di tal'auanzo ricerchi forse un giusto estimatore, tal sia Bernardo, il quale così ne spiega il grande sguaglio, *Multum enim eo laborauit Saluator, nec in omni mundi fabrica tantum fatigationis Auctor assumpsit: ille denique, dixit, & facta sunt: ac verò hic & in diuinitate sustinuit contradictionem, & in factis obseruatores, & in tormentis illutores, & in morte expiatores.* E con tal corso, e corso tanto proflitto con molta sudori e spargimenti di sangue crebbe la sete del corpo, ma vie più quella del cuore, di più patire, per più anime saluare, e però l'uno e l'altro da lui si disse, *Cucurri in fessis*, per l'andati tormentati, e disse, *Sitio*, per li noui ancora desiderati.

500 Aueua il diuino Parto mollo, non so come ma-
con

cō ogni reuerenza tale querela al suo diuino Padre, *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* E parue, ch' egli si rammaricasse d'essere abbandonato da molti, ma preuendendo, che non doueano per l'ostinate lor voglie valerli a salute delle sue passioni, e del sangue in tanta copia da lui sparto, si diede a proporre nuoua supplica per la loro conuerfione al suo Genitore. Non è mio il pentiero, ma d'Arnoldo, *Pro his igitur ad Patrem conuertitur. & inauditum dicendi genus nouus Orator assumit, & inimicorum in causa allegans ipsis inuitis atque negligentibus, parti contrarie suffragatur, & verum plus possit peccatum, quàm iniustitia. Deo Patri proponit questionem.* Notate le parole, *Novum dicendi genus*, e segnarene il mistero, ed è che l'Vnigenito par, che chiami in giudicio, se dir lice e conuenfi, il Genitore, cercando, che per giustitia si diliberi, se più pesa il peccato, o la giustitia. *Et verum plus possit peccatum an iniustitia, Deo Patri questionem proponit.* E perchè vede la malagevolezza dura della conuertione di molti ostinati, li quali per le pene in qui da lui patite, non erano per conuertirsi, soggiunse, *Sitio*: ho sete di più patire per ottenere ancora de' reprobì, se possibil fosse la salvezza.

Arnoldus
in tract. de
sept. verbis
in hoc ver-
bo.

501 E meritamente certo l'Amatore della salute umana tal sete sostenne per la redenzione d'ogni huomo, che non richiamandosi per contento d'auere in merito della Passione durata fin qui ottenuta la grazia efficace per li soli eletti, s' offerisse presto a più patire per saluar tutti poichè Lucifero sotto le forme de' Leviatan, non contento della dannazione de' gl' infedeli, ha sete d'ignottire i Fedeli ancora, *Ecce absorbet flumini, & non mirabitur, Iob. 40. 18. & habet fiduciam, quod influat Jordanis in os eius.* Or le nel fiume li figurano gl' infedeli, e nel Giordano i fedeli rinouati con l'acque del Battesimo, il quale da quella fonte, doue il Signore volle battezzarsi, trasse il principio eueo il demonio tutti gl' infedeli inghiottire, ne di ciò punto, o poco si marauiglia, ne se ne rende sazia la sua arsura, ma viuè a speranza, che i Cristiani ancora gli si mettano in bocca. Tanto ne parue a Gregorio Papa, e così spose la suddetta sentenza, *Neque enim pro magno diabolus habet, quod infideles trahit: sed toto nunc anfractu illorum mor-*

Gregorius
Papa in l.
33. moral.
cap. 7.

semis, origit, quos contra se regeneratos tabescit. Se tanta dunque è la sete dell' empio Satan della dannazione infino de gli eletti, quanto maggiore, senza aguaglio è quella del pissimo Redentore della saluazione infino de' reprobis? Deh, ch' egli conre notò Agostino, e molti haomini benue, e molti più ne desidera di bere, *Hoc usque in finem sitit iste, currit, & sitit, multos enim bibit, sed numquam erit sine siti, inde est enim, Sitio.* E la sua ardente sete s' auanza cotanto, ch' appena può saziarsi con bere l'acque di tutti i popoli, e di tutte le genti, onde per boeca di Grisostomo dicea, *Ego enim salutem mortalium sitio: ut mai latio si vende,* se la saluezza di tutti i mortali non bee.

Augustin.
in enar su-
per ps. 61.

Chrysost.
in hom. de
Samaritana
cap. 6.

503 Se alcuno perauuentura si fosse abbattuto colà nel pozzo sacro di Iacob, di que tempi opportuni, che'l Redentore vi giuaile, stanco per la fatica del camminio, riscaldato da gli scettanti raggi del Sole, ed assetato per lo lungodiligio, se luto in forme inestabili su la sponda della fonte, e si l'auisse udito chieder dell'acqua alta Samaritana con dirle, *Da mihi bibere:* che altro aurbbe potuto immaginarsi, se non ch'egli dalle fucose fiamme della sete stimolato, cercasse per se il refrigerio dell'acque? Ma è per vero il detto d' Agostino, ch'egli altra sete sentiu, ed altra acqua chiedea, chiedea da lei l'acqua della fede, e la perfetta sazierà l'offerina. Udite le parole del detto

Ioan. 4.7.

Idem Au- Santo, *Samaritana illa ad puteum sitientem Dominum sensist, & a sitiente satiata est, sensist, prior illa sitientem, ut biberet ille credentem.* Ne si terminò la sete alla Samaritana, ma più oltre passò in su la Croce, doue bramaua di bere i crocifissori, benchè essi nella scortese voglia dimorando, ne acqua, ne vino le porsero, ma corrotto ed infettato aceto. Di che lo stesso Vescouo così conchiude, *Et in Cruce positus, Sitio dixit, quamuis illi non hoc dederunt quod sciebat. Ipse enim ille sciebat: & illi acetum dederunt, non vinum novum, sed vinum vetus, & malum vetus: dicitur enim vinum vetus, veteres homines.* Nel che ben si mostra, o Signore, quanto sia inestinguibile la tua sete, poichè da ogni fontanina ricerchi l'acque, mentre non ti sdegni di chiederla da Samaritani, e da crocifissori, *Et sicut viator sitiens, ad fontem os aperiet, & ab omni aqua proximi bibet.*

Etcl. 26.

bet. Di tal rigida arsura, e tanto brusca, onde asserato languiva il Redentore, così il Taolero fauellaua, O quam aeris & vehemens hac sitis Domini fuit: neque enim semel tantum dixit, Sitio, sed adhuc sine cessatione ipse nobis dicit, Sitio: mulier da mihi bibere. Tanta est, inquam, & tam ingens illius sitis, ut non a filijs Israel tantum, sed etiam a Samaritanis potum petat: & singulis quibusque suam queritur sitim. Quid verò sitis Iesu bona? Hic est, inquit potus & cibus meus, ut homines faciant voluntatem Patris mei. Patris autem voluntas est sanctificatio vestra, & salus.

Thauleius
de vita &
pass. Christi
cap. 47.

503 Quel celebre proverbio, *Ipsi fontes sitiunt*: per cui l'antichità veneranda, altamente mostraua, che le fonti, o gorgoglianti per natura, o per arte innalzate e poi ricadenti col dolce mormorio, e con l'onde sonanti scuoprano la lor sete, e con mutoli fauellari appalesano a' viandanti l'auida sete, non di bere esse, ma di dare altrui bere, quasi dicendo a' gli asserati passaggieri, Venite a bere, Altrettale rassembra il Verbo Incarnato. Egli è fonte, ed ha sete, ond'egli ora dice, *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*: ed ora di lui si legge, *Fons sapientiae verbum Dei*: ond'ora cerca bere, ora dà bere, e con pellegrina marauiglia in lui s'addita quello, che di ben due fonti vicine di sito, ma lontane d'effetto in Plinio si legge, che l'vno inghiotte il tutto, l'altro il tutto rigitta, *In Carriensi Hispania agro, disse egli, duo fontes iuxta fluunt, alter omnia respuens, alter sorbens*. Altrettanto s'ammira nella Sapienza vmanata, come il Giustiniano altamente offerua, *Utrumque in Christo est, utrumque Christus est, Fontem habet vitae, de quo illi per Prophetam dicitur, Apud te est fons vitae: sed etiam est fons vitae: porro si non esset fons vitae non in templo clamasse, Si quis sitit, veniat ad me & bibat. Fons vitae erat, & tamen sitiebat, Aquam promittebat, & bibere cupiebat. Sitiebat nos, & dare se nobis desiderabat*. O con quanta armonia alle fontane terrene, rispondono con il sapore le divine! Se di que fonti si dice, *Alter omnia respuens, alter sorbens*: di questo ora si legge, *Fons vitae erat, omnia respuens* ed ora, *Omnia sorbens, omnia sitiebat*. Ora, *Aquam promittebat, omnia respuens* ed ora, *Bibere cupiebat, omnia sorbens*. Ed ora, *Dare se nobis desiderabat, omnia respuens* ora.

Adagium

Joan.
Eccl. 1. 2.

Plinius 1. 2.
c. mibi 103.

Laurentius
Instin de
triumphali
Chr. agone
cap. 12.

491. Bandoppio tormento parue, che nelle premostrare parole e si dolesse, e l'uno è della sete, l'altro della morte: or quale da voi si stima più fiero e strano? Dirà forse il Filosofo, che tal sia la morte, di cui disse Aristotele, *Ultimum terribilium est mors*. Io però stimo, che sia più penosa la sete, e con due testimoni tutto ciò pruouo, l'uno dell'Epulone, dell'Epulia l'altro. Staua cotesta Città assediata, non tanto dall'arme d'Oloferne, e da gl'incendi del fuoco, quanto dalla strema scarsità dell'acqua: e veggendo quinci la sete, e quindi il ferro, ama meglio di morire a guado, che di sete, e si diceuano, *Sit finis nosser brevis in ore gladij, qui longior efficitur in ariditate sitis*. Che dirò poi dell'infelice Epulone, staua egli nell'inferno circondato e trafitto da tutti i tormenti del mondo, che quiui, quasi nel centro col proprio peso adunati sono, e fra tutti niuno stima più noioso e più fiero, che la sete: benchè si legga, *Cum esset in tormentis*: di niuno tormento cerca conforto, fuorchè della sete, conoscendo per pruoua, che la sete è pure il pessimo de' mali, e tal fu il fiero priego di Iob contra l'empio, *Tenebitur planta illius laqueo, & exardescet contra illum sitis*.

Indith. 7.
17.

Lucz 16.
23.

Iob. 18.9.

492. Quando l'assetato Ceruo corre alla fonte delle viue e fresche acque, se per il sventura pone l'incauto piè nel cieco laccio, se con sì stretto nodo v'è allacciato, che in vano tenta di rendersi libero e franco, doue all'antica arfura, con le nuoue fariche aggiugne la nuoua, iui fa che la sete prenda a suoi danni l'arme focose e le fiamme, che mentre, *Tenebitur planta illius laqueo, exardescet contra eum sitis*. Tal'è il misero stato, anzi la giacitura infelice del ricco Epulone, e cadde ne' ciechi lacci quando, *Ligatis manibus & pedibus proiectus est in tenebras exteriores*. E mentre tutti i tormenti gli nuouano guerra, *Dum esset in tormentis*: di niuno più si rammarica, che dell'arfura, e per lei cerca compenso, ma tutto in vano, perocchè, *Exardescit contra illum sitis*: e sempre più a suoi danni s'infiamma con tale incendio, che senza consumarlo in tal modo lo strugge, che l'ossa e le carni sembrano fiaccole, d'immortal fiamma accese.

493. Ma chi potrebbe ridire quanto penosa, e senza rimedio

medio fosse, o Signor mio Crocifisso, la tua sete, la quale
fu la maggiore, che patisse giammai mortale in terra? Se
dal piè, dalla mano, o dalla lingua pende il rimedio e'l
compenso dell'assetato, o per correre alla fonte, o per atti-
gnere l'acque dall' alto pozzo, o per chiedere da' pij fedeli
il beueraggio: egli non ha la lingua spedita, poichè si duo-
le, *Lingua mea adhaesit faucibus meis*: e non ha o le piante
libere, o franche le mani da procacciarne, essendo l'vne, Psal. 21. 15.
e l'altre confitte in Croce, e vi s'auuera il premostrato
Oracolo, *Tenebitur planta illius laqueo*: doue la voce, Iob. 18. 9.
Abba, tanto dimoitra, quanto, *Comprehendere, & firmiter* Hebraeus.
retinere: e mentre è sì tormentato senza niuno scampo, e
veruno riparo, *Exardescit contra eum sitis*. La seccagine a
chi ha il dextro da poter bere, porge materia di refrigerio,
e diletto, quando però all'assetato manca ogni compenso
per dissetarsi, allora, *Exardescet contra eum sitis*. Che doue
l'ardente diuidero di bere s' arma in fauore dell' appetito
del freddo e dell' vmido per chi ha il modo di bere e rin-
frescarsi: così, all'opposto, contra lo stesso appetito prende
l'arme, quando non truoua da cavarli la voglia.

494 Due volte, se io mal non lessi, il Creatore dell'ac-
que, vñando fra mortali, patì sete, e l'vna fu nel pozzo di
Iacob, l'altra nella Croce: di quella però non fece egli gran
caso, che quantunque l'inospite Donna gli negasse dell'ac-
qua, auueua però la Città vicina da poterla cercare: ma nel
trouarsi arido e secco, e non potendo muouere i piè in-
chiodati, gran caso se della sete, ond'egli disse, *Sitio*: e que-
sta è quella, ch'egli chiamò sua sete, *In siti mea potauerunt* Psal. 68.
me aceto: che donde speraua di rendersi gli huomini per sì
gran benefici più grati: indi li vide contra ogni legge, più
ingrati, che tanto ne parue a Lorenzo Giustiniano, quan-
do, e disse, *Insinuare cupiens quale quantumque supplicium* Laurentius
peteretur pro nobis, dixit, Sitio, quatenus grati pro benefi- Iustin. de
cio, animata pro munere, de tam immenso charitatis obse- triumphali
quio, gratiam rependeremus. Tale fu nondimèno la strana Chr. agone
ingratitude della Giudea che rendendogli, *Pro bono ma-* cap. 19.
lum: gli pose materia da rammaricarsi con dire, *Expecta* Isaiz. 5. 4.
ui ui faceret vinas, & fecit labruscas: e simili a quelle, che
nel Deute. o Romo li nominano *Vna fellis*: che più pertio-
gli

Matth. 27. gli porsero, *Vinum cum felle mixtum*. E marauiglia non
34. è per quanto ne dica Agostino, che, *Amara vitis amarum*

Augustin. *vinum faceret, quo potant Dominum Iesum; ut impleatur*
in Car. D.

Tho. sup. e. *quod scriptum est, Ego te plantavi vineam veram, quomodo*

27. Matth. *falsa es in amaritudine vitis aliena?* E con sì strana fiera-
rezza chiaramente dimostraro gli empi Giudei, d'essere,
essi infielati, mentre diedero fiele a chi è tutto miele, che

Rupertus
Abbas in
c. 19. Ioan.

Nath. 12. *aperuerunt quanto felle amaritudinis ipsorum precordia*
35. *redderent: eis dō vero, che, Malus homo de malo thesauro*

cordis sui profert malum. Dio buono! e quale maluagità
più inumana, o inumanità più empia vici giammai da
cuor di fiera, non che da cuore umano, che negare vn po

Laurentius
Iustin. ibi-
dem.

aceto e fiele? Dicalo pure Lorenzo Giustiniano, *Excedit*
humanitatis limites ista crudelitas: ingrati enim Iudaei sce-
lesti, sine pietate, absque misericordia, quod brutis impendi-
tur, sitienti Filio Dei denegarunt.

495 O quanti peccatori ingannati sono, che a vana
speranza vivono, che con fare alcune limosine, o altre
opere buone, se buone possono dirsi quelle, che della
carità non sono informate, stimano di porgere al Cro-
cifisso ottimo vino, ma l'aggiugnerui il fiele de gli ama-
rissimi falli, onde sono intorati i vasi de' tor cuori, au-
uelenano il vino, e sì il convertono in fiele, che possa

Demet. 32.
Auicennas
4. Canon.
Fons. 6. trac.
3. c. 53.

dirsi, *Fel draconum vinum eorum*. D'alcuni Dragoni
riferisce Auicenna, che, *Supercilia cooperiunt oculos eo-*
rum, & super dorsum eorum sunt squamae: e d'alcuni in-
ueccchiati peccatori diremo noi, che ciechi sono de gli

Psal. 69. 24.

occhi della mente, e che di squame sì armato hanno il
collo, che niuna sacca di parola diuina vi truota il pas-
so, e caggia sul capo loro quel fiero priego, *Obscu-*
rentur oculi eorum ne videant, & dorsum eorum sem-
per incurua. E tale fu l'orrendo gatigo de' Giudei, per
quanto ne paia a Cassiodoro, e tale de gli ostinati pec-
catori, *Pt obscuratis oculis Solem verissimum non vi-*
deant: & nimio delictorum pondere praeuati, ceruicem
suam semper in terram incuruant: dorsum enim di-
stinum est, quasi descendens deorsum. E giustamente tal

Cassiodor.
hic.

pena

pena, a tal colpa si rende, poichè pur dianzi detto a-
ueua, *Dederunt in escam meam fel*: e fiele furono i lo- Psal. 68. 22.
ro ostinati voleri, e infidi cuori, che il Redentore, se-
condo Cassiodoro, *Dixit, Sitio, quia fidem in ipsis de-* Idè Cassio-
fideratam non poterat inuenire: isti obtulerunt amarissimos dor. ibid.
mores suos, qui nulla compunctione conuersi sunt. Simi-
glianti a' Giudei sono i ciechi e incuruati peccatori nella
loro dura maluagità dimoranti, li quali ancochè tal vol-
ta facciao alcun bene, non si pentono però, ne mai
lasciano di fare ogni male, e questi, secondo il Taolero
pergona a Cristo il vino mescolato col fiele, *Hi sunt* Thauserim
peccatores magni, quibus adhuc voluntas adiacet malè de vita, &
agendi, qui tametsi bona faciunt opera, sunt ta- pass. Christi
men felle amarissimo infecta omnia, & corrup- cap. 43.
ti ac uinosi trahunt uasis saporem, qua
max ubi contingerint Christi palatum,
euemantur ab ea, de his Mo-
ses dicit, Vna eorum, vna
foliis, & sul draconis.
vinum ipsorum.



La sete di Cristo era della nostra salute.

CAP. LXXXVI.



Vantenque ardentissima fosse la sete, che patina il Crocifisso nel corpo, non è però di meno, che molto più ardenti fiamme non auentasse quella, che ardeua nell'anima diuina per l'auer disidero della salute vmana. Tal parue a San Bernardo, e

Bernardus
in l. de pass.
Dom. c. 15.

tanto ne disse, *Non satis credibile est, eum de siti corporali dixisse, ut potum peteret corporalem, qui in instanti sciebat se carnaliter moriturum: sed potius desiderium salutis nostrae, & patiendi pro nobis ipsum credimus sitisse.* Va però ricercando lo stesso Abate, ond'è che Cristo auanti che beuesse il calice della Passione con triplicato priego supplicò il Padre, che gli si togliesse: ed ora auendolo già assaggiato, quando, *Dabant ei myrrhatum vinum cum felle mixtum:* dice, *Sitio?* Ond' egli così fauella col Redentore, *Quid est hoc? antequam gustes, o bone Iesu, petis calicem omnino auferri: & postquam obedisti, sitis?* Al che introduce lo stesso Crocifisso così rispondente, *Quamuis passio mea tam acerbata fuerit, ut quantum ad humanum sensum illa declinare petiderim, tamen tua, o homo, me charitate vincente, & ipsa tormenta Crucis superante, adhuc plura & maiora, si necesse sit, cupio habere tormenta.* Delia Dipside si legge ed. Añicēna lo scrine, che, *Accidit morso ab eo, ut aduretur venter eius, & inflammetur, quare non sanatur aqua, immo non cessat bibere.* Indi vn gentile spirito introdusse vno amante, quasi dalla Dipside morficato, così dicente, *Semper ardentius.* Or tale, se dir lice e conueniſi era la sete del Crocifisso amante, ardeua sempre più, e s'in-

Auicennas
l. 4. Canon.
Fen. 6. trac.
3. c. 38.

Emblema.

ſtanza per modo, che quãto più beneua acque di tormẽ-
toſe penetano più s'accendeua la ſete, e'l diuidero di pati-
re, poſciachẽ. *Aqua multa non potuerunt extinguere chari-
tatem, nec flumina obruent illam.* Ond' egli per bocca di
Giulkiniano diceua al Padre, *Hac pro electorum ſalute pa-
tior: verum quia parua videntur, adde flagellum flagello,
appone vulnera vulneribus, lacera, ure, conſige, percutito, oc-
cide, uniuersa hac & maiora tuo deſiderio ſitio.* O inceſe
ſiamme di carita! O fuoco inſtinguibile d'amore, cui le
tante acque delle paſſioni, e gli abbonenoli fiumi del
ſangue meſſo da varie fonti di piaghe, non furono baſteuo-
li, non ſo ſe mi dica ſpegnerla, o ſcennarla, anzi ſempre più
ardente moſtrandofi, diſſe, *Sitio.*

Laurentius
Juſſin. de
triumphali
Chr. agone
cap. 19.

497 Parue, ch'entrãſſero nell' aringo, quinci la ſete,
dell'inuidia, e dell' odio de' Giudei di tormentar Criſto, e
quindi la ſete di Criſto di ſofferire più e più tormenti per
la ſaluezza e per l' amore dell' huomo, correſſero a gara,
cercando l'vna di ſuperchiare l'altra, ma pur ſi vide, che
la ſete del Redentore ne vinſe la proua. Non vi rincroſca,
ch'io di nouo ripigli, ma in altro ſenſo le ſteſſe parole,
dell' Incarnato Verbo dà me altre volte ricordate, e vaglia-
mi perciò il prouerbio di Platone, *Qua pulchra ſunt, bis
& ter repetenda ſunt.* Diceua dunque il vero David, *Pre-
tium meum cogitauerunt repellere: cucurri in ſiti.* E ſia qui
Criſto aſſettato corre. Ma ſeguendo il Greco ed Ambro-
gio, *Cucurrerunt in ſiti:* ed eccò già corrouo i Giudei, da
che ſecondo lo ſteſſo Arcieſcouo di Melano, *Iudai repor-
tante Iuda pretium, recipere noluerunt, currentes in ſitim
amentie, quia ſpiritualis gratia donum recuſarunt.* E la ſete
gli ſpronò al corſo pazzeco nell' offendere chi per l'akruì
ſalute ſofferiua l' oſſe: ma s'auanzò nel corſo il Reden-
tore, poichẽ la ſete della noſtra ſaluezza gli aggiunſe l'ale,
ed ale sì focole, che trapafſò i termini della morte, mentre
dal corpo eſtinto mandò vna fonte aſſettata di ſangue e
d'acqua, aſſettata diſſi io, poichẽ con le tacite onde inui-
taua a bere tutti gli aſſetati. Di che ſi dà bel vanto, *Cu-
curri in ſiti:* quaſi dicendo, ſecondo Roſſino. *Non et piger
& faſtidioſus, ſed ſanquam ſitiens & pro inſtitia mori deſi-
derans, ad paſſionem alacer fui.* E ben ſe poſſa a' animo

Adagiù ex
Platone.
Pſal. 61. 5.
Græcuſ.
Ambroſiuſ
l. 5. de Fide
cap. 7.

Roſſinuſ in
pſal. 61.

Na vigo-

Chryso-
stomus hom. 6
de pass.

vigoroso ed eccelso, mentre egli, il quale, per quanto ne dica Boccadoro. *Est fontium largitor, potatur aceto*: egli nel suo fianco apre la fonte noua predetta da Zacharia, e da Gregorio spiegata con tali parole, *Tunc apertus est nobis Redemptor noster fons patens misericordia, ut peccatores lauet à peruerso opere.*

Cant. 2. 8.

Rupertus
Abb. 1. 2. in
Cant.

498 E marauiglia non è, che la sete del Signore di patire auanzasse senza misurare la sete de' Giudei di dargli pene, poichè il corso di questi fù di poche ore alla morte, e vicine, e quello del diuino Gigante nacque con lui nascente, anzi cominciò prima ch'ei nascesse, come la Sposa ammirandolo disse. *Ecce, iste venit saliens in montibus, transiliens colles, similis est dilectus meus caprea, hinnuloque cernuorum: in ipse stat post parietem nostrum.* Dove Roberto Abate diuinamente filosofando diceu, *Quam longum expendit tempus in faciendo id de quo dictum est, Exultauit, ut gigas ad currendam viam: de summo calo egressio eius: & recursus eius usque ad summum eius, qui antequam veniret, festinus e calo vocatus est, spatio annorum plusquam triginta duorum tantam exultando cucurrit viam, saliens atque transiliens tamquam caprea, siue hinnulus cernuorum, de calo in uterum, de utero in Crucem, de Cruce in sepulchrum, de sepulchro rursus in calum.*

499 E se ci uoca marauiglia, che quel Dio, il quale con una parola creò il mondo, con tali lenti e fatiche ricreò il mondo, faccèdo quindi conoscere, quanto la Redenzione alla Creazione s'auanzi, e se di tal'auanzo ricerchi forse un giusto estimatore, tal sia Bernardo, il quale così ne spiega il grande sguaglio, *Multum in eo laborauit Saluator, nec in omni mundi fabrica tantum fatigationis Auctor assumpsit; ille denique, dixit: & facta sunt ac verò hic & in diuersis sustinuit contradictionem, & in factis obseruatores, & in tormentis illutores, & in morte expiatores.* E con tal corso, e corso tanto prolietto con molti sudori e spargimenti di sangue crebbe la sete del corpo, ma vie più quella del cuore, di più patire, per più anime saluare, e però l'uno e l'altro da lui si disse, *Cucurri in fessis*, per l'andati tormenti, e disse, *Sitio*, per li noui ancora desiderati.

500 Aueua il diuino Patto mosso, non so come ma
con

cō ogni reuerenza tale querela al suo diuino Padre, *Deus, Deus meus. ut quid dereliquisti me?* E parue, ch' egh si rammaricasse d'ellere abbandonato da molti, ma preuendendo, che non doueano per l'ostinate lor voglie valerli a salute delle sue passioni, e del sangue in tanta copia da lui sparto, si diede a proporre nuoua supplica per la loro conuersione al suo Genitore. Non è mio il pensiero, ma d'Arnoldo, *Pro his igitur ad Patrem conuertitur, & inauditus dicendi genus nouus Orator assumit, & inimicorum in causa allegans ipsis inuitis atque negligentibus, parti contrarie suffragatur, & utrum plus possit peccatum, quam iniustitia, Deo Patri proponit questionem.* Notate le parole, *Nouum dicendi genus*, e segnarene il mistero, ed è che l'Vnigenito par, che chiami in giudicio, se dir lice e conuiensi, il Genitore, cercando, che per giustitia si diliberi, se più possa il peccato, o la giustitia. *Et utrum plus possit peccatum an iniustitia, Deo Patri questionem proponit.* E perchè vede la malagevolezza dura della conuersione di molti ostinati, li quali per le pene fin qui da lui patite, non erano per conuertirsi, soggiunse, *Sitio*: ho sete di più patire per ottenere ancora de' reprobì, se possibil fosse la salvezza.

Arnoldus
in tract. de
sept. verbis
in hoc ver-
bo.

301 E meritamente certo l'Amatore della salute umana tal sete sostenne per la redenzione d'ogni huomo, che non chiamandosi per contento d'auere in merito della Passione durata fin qui ottenuta la grazia efficace per li soli eletti, s' offerisse pronto a più patire per saluare tutti poichè Lucifero sotto le forme di *Leuiatan*, non contento della dannazione de' gl' infedeli, ha sete d'ignottire i Fedeli ancora, *Ecce absorbebit flumini, & non mirabitur, Iob. 40. 18. & habet fiduciam, quod influat Iordanis in os eius.* Or le nel fiume li figurano gl' infedeli, e nel Giordano i fedeli rinouati con l'acque del Battesimo, il quale da quella fonte, dove il Signore volle battezzarsi, trasse il principio uero il demonio tutti gl' infedeli inghiotte, ne di ciò punto, o poco si marauiglia, ne se ne rende sazia la sua arsura, ma viue a speranza, che i Cristiani ancora gli si mettano in bocca. Tanto ne parue a Gregorio Papa, e così spose la suddetta sentenza, *Neque enim pro magno diabolus habet, quod infideles tulit: sed toto nunc anxia in illorum mor-*

Gregorius
Papa in l.
33. moral.
cap. 7.

*sem se, origit, quos contra se regeneratos tibi fecit. Se tanta dunque è la sete dell' empio Satan della dannazione infino de gli electi, quanto maggiore, senza aguaglio è quella del pislino Redentore della saluazione infino de' reprobi? Deh, ch' egli, come notò Agostino, e molti huomini beuue, e molti più ne desidera di bere. *Hoc usque in finem sitit iste, currit, & sitit, multos enim bibit, sed numquam erit sine siti, inde est enim, Sitio. E la sua ardente sete s' auanza cotanto, ch' appena può saziarsi con bere l'acque di tutti i popoli, e di tutte le genti, onde per bocca di Grisostomo diceua, *Ego enim salutem mortalium sitio: u. mai lazio si vende, se la saluetza di tutti i mortali non bee.***

Augustin.
in enar su-
per ps. 61.

Chrysost.
in hom. de
Samaritana
tom. 6.

Ioan. 4.7.

303 Se alcuno perauentura si fosse abbattuto colà nel pozzo sacro di Iacob, di que' tempi opportuni, che'l Redentore vi giunse, stanco per la fatica del camminio scalfato da gli scortanti raggi del Sole, ed assetato per lo lungolligiuo, se luto in foame ineffabili su la sponda della fonte, e si l'auisse udito chieder dell'acqua alla Samaritana con dirle, *Da mihi bibere*: che altro aurbbe potuto immaginarsi, se non ch'egli dalle fucose fiamme della sete stimolato, cercasse per se il refrigerio dell'acque? Ma è pur vero il detto d'Agostino, ch'egli altra sete sentiuu, ed altra acqua chiedeua, chiedeua da lei l'acqua della fede, e la perfetta sazierà l'offerina. Vdice le parole del detto

Idem Aug.
gust. ibid.

Santo, *Samaritana illa ad purem sitientem Dominum sensit, & a sitiente satiata est, sensu prior illa sitientem, ut biberet ille credentem. Ne si terminò la sete alla Samaritana, ma più oltre passò in su la Croce, doue bramaua di bere i crocifissori, benchè essi nella scortese voglia dimorando, ne acqua, ne uino le porsero, ma corrotto ed infetato aceto. Di che lo stesso Vescouo così conchiude, *Et in Cruce positus, Sitio dixit, quamvis illi non hoc dederunt quod scitebat. Ipsos enim ille scitebat: & illi acetum dederunt, non uinum nouum, sed uinum vetus, & malum vetus: dicitur enim uinum vetus, veteres homines. Nel che ben si mostra, o Signore, quanto sia inestinguibile la tua sete, poichè da ogni fontanina ricerchi l'acque, mentre non ti sdegni di chiederla da Samaritani, e da' crocifissori, *Et sicut viator sitiens, ad fontem os aperiet, & ab omni aqua proximi bibet.***

Petli. 26.
15.

bet. Di tal rigida arsurà, e tanto brusca, onde asserato languiva il Redentore, così il Taolero fauellaua, *O quam acris & vehemens hac sitis Domini fuit: neque enim semel tantum dixit, Sitio, sed adhuc sipe cessatione interruptus nobis dicit, Sitio: mulier da mihi bibere. Tanta est, inquam, & tam ingens illius sitis, ut non a filijs Israel tantum, sed etiam a Samaritanis potum petat: & singulis quibusque suam queritur sitim. Quid verò sitis Iesu bone? Hic est, inquit potus & cibus meus, ut homines faciant voluntatem Patris mei. Patris autem voluntas est sanctificatio vestra, & salus.*

Thaulerius
de vita &
pass. Christi
cap. 47.

503 Quel celebre proverbio, *Ipsi fontes sitiunt*: per cui l'antichità veneranda, altamente mostrava, che le fonti, o gorgoglianti per natura, o per arte innalzate e poi ricadenti col dolce mormorio, e con l'onde sonanti scuoprano la loro sete, e con mutoli fauellari appalesano a' viandanti l'auida sete, non di bere esse, ma di dare altrui bere, quasi dicendo a' gli asserati passaggieri, Venite a bere, Altretrate rassembra il Verbo Intarnaro. Egli è fonte, ed ha sete, ond'egli ora dice, *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*: ed ora di lui si legge, *Fons sapientie verbum Dei*: ond'ora, cerca bere, ora dà bere, e con pellegrina maraviglia in lui s'addira quello, che di ben due fonti vicine di sito, ma lontane d'effetto in Plinio si legge, che l'vno inghiotte il tutto, l'altro il tutto rigitta, *In Carriensi Hispania agro, disse egli, duo fontes iuxta fluunt, alter omnia respuens, alter sorbens*. Altrrettanto s'ammira nella Sapienza vmanata, come il Giustiniano altamente offerua, *Utrumque in Christo est, utrumque Christus est, Fontem habet vite, de quo illi per Prophetam dicitur, Apud se est fons vite: sed etiam est fons vite: porro si non esset fons vite non in templo clamasse, Si quis sitit, veniat ad me & bibat. Fons vite erat, & tamen sitiebat, Aquam promittebat, & bibere cupiebat. Si tiebat nos, & dare se nobis desiderabat. O con quanta armonia alle fontane terrene, rispondono con il sapore le divine! Se di que fonti si dice, *Ater omnia respuens, alter sorbens*: di questo ora si legge, *Fons vite erat, omnia respuens*: ed ora, *Omnia sorbens, omnia sitiebat*. Ora, *Aquam promittebat, omnia respuens*: ed ora, *Bibere cupiebat, omnia sorbens*. Ed ora, *Dare se nobis desiderabat, omnia respuens* ora,*

Adagium

Joan.
Ecclesi. 1.

Plinius l. 2.
c. mih. 103.

Laurentius
Instin de
triumphali
Chr. agone
cap. 12.

ora . *Sitiebatur omnia sorbens* . E soggiugue lo stesso B. Lorenzo, *Sitis nos, in suum vult traicere corpus* .

502 Gercherà forse alcuno santamente curioso da qual vena focosa darsi in lui tal' arsura e tal sete? Ecco, lo stesso Patriarca l'appalela e l'addita, mostrando, che dalla foca (a carità scaturisce la sete, *Sitis hac de ardore dilectionis, de amoris fonte, de latitudine nascitur charitatis* . Nempe in Cruce stat positus, propinquus est morti. Et amoris vehementissimi igne asluans, atque refrigerari gliscens, clamat, *Sitis* . E come l'amore non si paga se non con amorecosi dalle vene de gl'infocati cuori chiede per refrigerio acque d'amori. Onde il medesimo Beato ci persuade, *Propinquemus ergo ei, non sicut Iudaei acetum felle mixtum, sed nos, quoniam sitit nos* . M'apporrà forse alcuno, se ora fu, io diceua, che dobbiamo porgere all' assetato Crocifisso il beueraggio dell'acqua, come al presente io ridico, che gli porgiamo noi stessi? Risponde il suddetto Padre, che acqua sono i popoli, e fa sembiante d'acqua, ogni anima fedele, *Aqua munda anima fidelis & sancta est baptismi depurata* . *lanacro in verbo, aquarum vero collectis populorum est aggregatio* . *sacro eloquio attestante, Aqua multa populi multi sunt* . *Pro salute populorum, ut eos traheret ad se, mori desiderans aiebat, Sitis* .

Idem Iustin. ibidem. Ai qual tormento senti il Crocifisso, in veggendo sì mal soddisfatto il suo disidero, che doue egli ardeua di voglia che i Giudei, a guisa d'acqua salutare porgeßono refrigerio alla sua arsura, ed essi intiepati, e 'l beueraggio altresì gli offerissero d'acetato e di siele, onde ben disse il Taolero, *Quantopere piissimum affligebat Dominum, dum venenatum aspiceret fundum inextinguibilem crudelitatis ardorem, & saxeam atque obstinatum malitiam Iudeorum, quod hi quos tot annorum circulis in cremo manna cali pauperat, & quos tantis affecerat beneficijs in extrema sua necessitate talem nihil venerebatur porrigere potionem* . *Nimirum hac eorum inclementia plus Dominum torset, quam ipsa potius amaritudo* .

Thamerius de vita, & pass. Chr. cap. 48.

504 Indi il Salmista, lotto forme di spietato priego Psal. 5. 11. la fiera sentenza contro di loro; fulminaua, *Secundum multitudinem impietatum eorum expelles eos quoniam irritantur* .

*tenerrunt te Domine: o secondo Agostino, Quoniam inamaricauerunt te Domine: o seguendo il Caldeo, Quoniam rebelles fuerunt verbo tuo. Dio buono! e qual' atto di ribellione più da auuo'e poteua immaginarsi, che vedere il Verbo diuino Creator dell'acque, e ch' auena pasciuto quel popolo con fiala mele, alletato morire e chiedere compenso alla sua sete, e negargli per loro vn poco d'acqua, con dargli in iscambio aceto e fiele! Expelle, adunque, eos, quoniam inamaricauerunt te, Domine. Ah! chi potrebbe spiegare quanto empia fosse la loro ribellione, e quanto amara la loro fellea impietà, se questa baltò ad amareggiare quel Dio, il quale è vn vanto mare di dolcezza, e di male! On de notò la Chiesa, *Amaricauerunt te, id est peccando, te cibum veritatis suauem, sibi amarum fecerunt Panis verò qui de calis descendit, qui in se dulcis est et vita agris, ita amarus est per peccata, ut sustineri non possit.* Ed ecco, o mio Signore, che doue io danno l'empietà de' Giudei, me stesso condanno, da che essi dispietati vna volta sola ti diedero l'aceto e'l fiele, ma io molto più spietato e sconoscente, non vna fiata sola ti rammaricai, ma tante e tante quante io peccati commisi, che se questi, *Multiplicati sunt super capillos capitis mei: quanto potrò a bastanza, o annouerare o piagnere le mie conuinare ribellioni nell'amareggiarti, e darti in luogo delle lagrime, l'aceto e'l fiele? Delà porgimiora, ch'è tempo, opportuno loco, e dammi grazia, che si rinnoua il vaso del cuor mio, e che di lagrime se onde ripieno, e con lo spirito più dolce del mele e più soauo del fiale, del tutto mutato e dolce diuenuto, possa offerire compenso alla tua sete.**

305 Ne deobo io tralasciare quello, che'l diuoto Bernardino da Siena d' intorno alla sete del Redentore soggiunse, stimando, che la parola, *Sitio* li formi dall' alletato amore, e che tanto vaglia il dir, *Sitio*, quanto il desiderare, che tutti i mortali a lui traggano; come a fonte seconda l'eterna vita: e par, che così dica. *O anima mea redempta propter meam exaltationem venite ad me, & incorporamini mihi, quia adimpletur quod scriptum est de me: cum exaltatus fuero, omnia traham ad me.* Porgete ora le orecchie, porgate pure qualunque, o uero fedel, e ponga mente al-

Augustini.
Caldeus.

Glosa. hic.

Bernardin.
Senens. ser.
45. in 3. p.
principali
lom 3.

la gran sete di Cristo, non pure della salute vniuersale, ma di quella d'ogni huomo particolare, e segnate le sue parole, notate il suo amore, *Est amor sitiens, cum dixit, sitio, ac si diceret tanta est sitis mihi, trahere ad me humanum genus propter amorem & feruentem charitatem, quam illi gero, quod si oporteret me subire infinita mortes, scilicet, pro omni peccatore unam mortem, & pro omni peccato iterum crucifigi, & pro omni premio peccatoris, ut saluaretur, ego vellem facere.* Indi egli a te ruolco, con l'anima tua fauolando con sì infocate parole t' inuita a seguire tale affetto amante, *Vnde tu o anima sitiens, sequere istum amorem tui Creatoris, sicut ipse sequutus est uersis te, quia sponte subiit mortem pro tua salute.*

306 L'antichità veneranda per dimostrare la scarsità dell'acque, e la siccità e l'arsura della Libia, innalzò a' suoi confini la mirabile statua d'un' huomo a cui la diplade mordeua l'ignudo piede, e gli pose dintorno intorno molte donne, le quali con vari vasi d'acqua coronati, gli dauano bere, ma egli non che col bere si dissetasse, anzi più volte assetato ne diueniua, e con dolorosa prolopopoea diceua, *Semper ardens.* E conuerrà forse a noi d'affermare, che l'Autor della vita nell' ultimo confine della sua morte, su la colonna della Croce inchiodato, per appalesare la sete, ch'egli patiu, tal disse. *Sitio*, desideroso apparendo, che da molte anime, quasi da molte cristalline fontane gli si porgesse rimedio alla gran sete, onde poteua repetere con

Psai. 41. 1.

Cassiodor.
in psal. 41.

Thaulerius
de via. 8.
pass. Dom.
cap. 47.

Dauid, Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum: da che egli, *Ut ceruus gratiarum, & ceruus amorum:* non lazia la sua sete con la salute di poche anime, ma desidero di dissetarsi, *Ad fontes aquarum:* con bere d'antane fonti, quante anime ci viuono, *Amat enim,* per quanto se ne dica da Cassiodoro, *Aqua prae dulci satiari.* Tal sete in lui cagionaua l'ardente fuoco del suo diuino amore, ond'egli, al parere del faolero tutti inuita a dargli se stessi a bere, e va dicendo, *Sitio vos, ut enim potus, quem bibimus, sensibili cum delectatione per guttur mittitur, descendisque suauiter usque ad intima nostra, transiens in nostri corporis substantiam: ita & Christus homines vniuersos ex ardentissima sui amoris siti in se se quasi bibendo recipere, dul-*

citer

citer glutire, fibique incorporare, & in secretum amantissimi cordis sui cubiculum cum spiritalibus abducere delicijs concupiscit.

507 Ed ecco, se l'assetato amante a qualunque huomo dice, *Sitio*: e soggiugne altresì, *Da mibi bibere*, e tanto chiede nel punto, che sta per mandar fuori l'ultimo spirito: qual'huomo, anzi qual mostro si disumano potrebbe giammai trouarsi entro gli abissi, che infellonito e pieno di mal talento, gli negasse vn pò d'acqua? Pure, ai dolore! tali fedeli si trouano, fedeli di nome, e d'opere infedeli, che nouelli Giudei, in luogo d'acqua, gli danno aceto e fiele: di che egli si rammarica aspramente, *Dederunt in escā meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto*: quasi dicendo, secondo Titelmano, *Quo omnia inmanissimū & crudelissimum erat in nouissima angustia, iam misericordia erga reos uti homines solent, & ad cordis confortationē dulce præbere poculum, crudelissimi isti, & passionibus meis insatiabiles hostes, dederunt mibi bibere acetum felle mixtum, ne in t̃ta quidem mea miseria vlla t̃tti misericordia*. Or se tanto ti disdegni contra l'empierà de' Giudei, come contro di te, o peccatore, nò ti sdegni? Deh che altro tu fai qualora pechi, che al Signore assetato della dolce acqua della tua salute porgere il fallo più amaro del fiele, e amareggiare lo spirito diuino, il qual' è più dolce del fiale, più soauo del mele, senza temere l'orribil tuono d'Osca, *Pereat Samaria, quoniam ad amaritudinem concitauit Deum suum*: e molto meno lo spauentoso fulmine di Sofonia, *Va provocatrix, & redempta Ciuitas*: o con Girolamo, *Va Deum amarum faciens, id est, tuo vitio dulcem Dominum atque clementē vertens in amaritudinem*. Or se tu vuoi sapere le qualità dell'acqua, che diede il Redentore, odila pure dal Giustiniano, *Simus mundi à sordibus, & cupiditatibus alieni, & à delictis desiderio extranei, ut bauriat bibatque nos. Aquā præterea sapientia & puritatis offeramus, vnam profluentem de torrente diuina charitatis, absque luto mundana cupiditatis*. Talem potum diligit Christus, talem aquam fuit sapientia. Ma, o quanto pochi si trouano, che tali acque e sì dolci offeriscano al Redentore, e che sì puri viuano, ch'al-
a sete di lui rechino tal conforto, ch'e' nelle viscere amanti

Psal. 68. 22.

Titelman.
in elucidatione Ps. 68

Hof. 14. 1;

Sophon. 3.

Hieronym.
i com. sup.
c. 3. Hofe &

Laurentius.
Iustin. de
triumphali
Chr. agone
cap. 19.

liriceua ; e nella sua sostanza li connerca.

Thaulerius
bidem.

508 E perchè ne gli altri non truoua l'acqua gradita, alla Madre si volge, e secondo il Taolero, così le dice, *Sitio, O mea dulcissima Mater, aspice ad quātam inopiam & Dei, & tuus Filius redactus est. Equidē mare, & fontes, & humida cuncta creauit. Ego nubibus impero, & pluias fundunt. Ego Angelis celestis voluptatis potum praebeo, & discipulis meis diuina potionem sapientiae, cunctisque demum peccatoribus poculum redemptionis, & tamē non est quisque, qui in acerrima siti mea refrigeret linguam meam.* O quanto queste parole, anzi infocate ed agute saette trasussero e penetrarono il materno cuore, veggendo, che'l suo Diletto, cui ella nella nascita auca nodrito col latte messo nelle sue mammelle dal Cielo: ora non auca modo nella sua morte di dargli vn poco d'acqua dalla terra, e forse così spiegaua il suo dolore, *O Fili dulcissime, adeo tota marore ac impatibili angore corrupta, ut tibi opem ferre non possim. Adeo tecū ineffabilem per compassionem crucifixa sum, ut me monere nequeam. Iam viribus cunctis destituta sum, quod te unicum cordis mei solatium ante oculos meos, tam crudeliter occidi video: tam turpiter sperni, nec licet mori tecum, nec auxiliū aliquod impendere valeo. Vides ipse Fili mi amantissime totam me tui amore, tui ardore liquefactam. Itaque totam me trabe in te, bibe me, absorbe me, in tuum me corpus traice, ut tota tibi sim refrigerium in hac grauissima siti tua.*

Ex eodem
Thaulerio
ibid.

Genes. 27.
16.

509 O Vergine prudentissima, le tu ben sapēui, che non ti verrebbe fatto di dare al tuo Figliuolo aiuto o soccorso, per qual cagione traēsti sul monte, e di vederlo morire fra tali e tanti itenti non ti sgomentasti? Non ti venne a memoria, che Agar veggendo il suo fanciullo boccheggiāte, e per l'estrema sete venir meno, allogandolo all'ombra d'vna pianta, tanto si lontano quāto sarebbe vna girtara d'arco, e così disse, *Non videbo morientem puerum*: non dandole il cuore di vederlo morire? come tu a spettacolo sì orrendo presente stai, e ti da il cuore di mirare l'vnico Parto tutto di piaghe riaperto, mandare in gran copia il sangue e morirsi di sete, non a piè della pianta, ma confitto in Croce? Deh, che tanto potè la generosità del tuo cuore, e la diamantina forza del tuo petto, e doue Agar non ebbe ani-

mo

mo di vedere il figliuolo morire per la sola sete, tu l'auesti per miracolo e spasmare di sete, e in vn legno inchiodato e spinato, e fra tutti i dolori, che immaginar si possono spirare. E doue in conforto di quella discese vn'Angelo, e si le mostrò la fonte, da cui attinse l'acque, onde diede bere al parto, e'l rende viuor: a consolazione di te, ne Angelo, ne huomo par, che si muoua, ne fonte ti si addita, ne acque per suo e tuo refrigerio si ministra: anzi per giùta gli si dà acceto e fiele. O Creator dell'acque, se al figliuolo d'Agar allora additasti la fonte, ond'è, ch'ora nò la dimostri al tuo e mio Figliuolo? E qual fonte più viuua e più abbondante potrebbe ora trouarsi de gli occhi miei? ne altro quì manca, se non che doue ora spargono i rini e i fiumi sopra la terra, si muti al lor moto il termine, *Et fiat in eis fons aqua salientis in os Christi.* O se potessi io tutta conuertirmi in acqua, e insieme potessi sfargare il mio cuore con empierlo tutto di lagrime distillate nel fuoco del tuo amore, con darletì bere, quanto conforto io aurei, che si spegnesse ad vn tratto e la tua sete, e insieme la vita mia, *O Fili carissime, suscipe Marrem tuam in Cruce, ut viuam tecum post mortem semper. Nihil mihi dulcius est, quàm te amplexato in Cruce tecum mori, & nil certè amarioris, quàm viuere post tuam mortem.* O verè

Ex Bernar.
do in lamē.
tat. V.M.

Dei Nate. tu mihi pater, tu mihi mater,

tu mihi Filius, tu mihi sponsus,

tu mihi anima eras, nunc

erbor patre, viduor

sponsu, desolor

Filio, omnia

perdo. O

Fili

mi, ultra quid faciam?



I disumanati Giudei all'amante Crocifisso non diedero acqua o vino, ma aceto e fiele.

Spongiam plenam aceto obtulerunt ori eius. Ioannis 19.

C A P. LXXXVII.

510



Laurentius
Iustin. de
triumphali
Chr. agone
cap. 19.

Onnendaua il Giustiniano, e con molta ragione la nuoua e non più vdata fieraZZa Giudaica, che al moribundo assetato non porgono acqua o vino, ma fiele ed aceto: onde e diceua, *A saculo non est auditum, vt homini sitienti, lasso, vulnerato, ac morienti, pro sitis refrigeratione, acetum hyssopo, & felle daretur mixtum. Excedit totius humanitatis limites ista crudelitas. Ingrati, scelerati, sine pietate, absque misericordia, quod reis impenditur, sitienti Dei filio denegatur.* E tralasciando i dubbi, che sogliono proporsi dintorno a cote-
sta fieraZZa giudaica, e solamente spiegando con la più comune opinione la verità del fatto: dicasi pure, che la spugna fu intinta nell' aceto mescolato col fiele, come con-
chiare voci predisse David, *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto.*

Psal. 68. 22.

511 E marauiglia non è, che tanto si facciano gli indemoniati Giudei, di cui si disse, *Vos ex patre diabolo estis:* ch' appresero tal dottrina dal demonio, il quale là nel deserto non pane, ma pietre porse al Redentore, che con tali ornamenti s' accompagnano i doni di tal nimico, e secondo colà disse Grifologo, *Esuriendi lapides offert, quia talis*

Grifologus
serm. 11.

talis est semper humanitas inimici: e lo stesso possiamo noi dire del Giudeo, che, *Sitienti acetum cum felle offert, quia talis est semper humanitas inimici*. E tale natura disumana e fiera con tali ombre meste fu da Cirillo discripta, *Christus bibere petit: illi autem adeo longè ab omni humanitate aberant, ut pro iuuante potu, atque iucundo, nocentem & acerbum attulerint: & humanitatem, qua moueri videbantur in impietatem conuerterint* : nam cum petenti dabant, charitatis habitum suscipere videbantur. Tal pietoso apparisce il pescatore, qualora al pesce porge l'esca bramata, ma vi nasconde l'amo, per dargli morte, doue però il pesce incauto ingoia l'esca qual cibo, e la tranguggia con isperanza di ritrouare sostentamento alla vita, e' vi ritroua lo stromento di morte: la Sapienza incarnata assaggiò ben sì l'aceto, ma nol trangoggiò, essendo scritto, *Cum gustasset noluit bibere*: e tanto e' fece, se a Teofilatto si presta fede, per ischiuar l'amo dell'accelerata morte, che nell'aceto gli si proponeua, poichè, *Cucurrit vnus, ut acetum ei potandum porrigeret, quò citius eum aceti conficerat amaritudo*. O quanto bene e per antico si disse, e si celebra per moderno il prouerbio comune, *Inimicorum dona non sunt dona*: posciachè della maschera e dell'esca della pietà, il nimico si vale per vsare l'impietà, e tali i Giudei mostrandosi pij nel dare al Crocifisso del vino, l'empietà vi nascondono del veleno, ed imitando l'arte del demonio, *Examiniando conditionem operis ponit, per quam oblectamenti cibi, patientiam oblectamenti non fouet, sed illudit*, E come la Sibilla Eritrea molto prima cantò.

Cyrrillus
Alexandri-
nus l. 12. in
Io. cap. 35.

Ioan. 19.]

Thophyl-
ctus in c.
15. Marci.

Adagium.

*Felle fames eius, sitis illudetur aceto,
Hanc apponet ei gens scilicet hospita mensam.*

512 Ne a gli occhi del Redentore molto più aguti e splendidi del Sole potè celarsi il cieco amo dell' accelerata morte, ch'era entro la spugna, quasi nell'esca nascosto, come egli molto prima il preuide, e pianse, *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto*: da che, secondo Eutimio, si valsero per esca della spugna bagnata nel vino, e per amo del fiele entroui messo, *Et Iudai quidem simul*

Psal. 68.

Euthymius
in Psal. 68.

Ambrosius
in c. 9. Lu-
ca 1. 7. c. de
Refectioe
turbarum

Idem Am-
brosius ibi.
idem.

Cyrillus l.
12. in Io. c.
35.

Ambrosius
ibidem.

Simul cum aceto fel in potu dederant, acetum enim erat felle mixtum. Tale la gente Ebreja già ammalata, imitando i falsi dei, li quali co' finti doni recauano veri danni, che per sentenza d' Ambrogio, *Talia sunt idolorum beneficia, ut tam videntur prodesse, plus nocent.* E in pruoua di ciò recava egli il dono o finto, o fatto a Mida, che quanto gli veniua, o ad arte, o a caso tocco, si cambiasse in oro, e come il dono riuelsi vero alla pruoua, così diuenne danneuole nell'effetto, posciachè sedutosi alla mensa, in toccandosi il morbido touagliuolo, rigido vi diuenne, ed acquistando auuto pregio, perdette in vn punto di tergere l'vscio e l'vso: e nel prendere il cibo, il cibo nella bocca strepitaua, ne vi recava nutrimento, ma tormento: e' l'beueraggio vitale cambiato in mortale, sì doro diueniua nel gorgozzule, che all' entrata e all' vscia il passo toglieua. Vdite con quanta eloquenza egl'li descrisse, *Ferunt fabula fuisse Regem, qui quidquid tangebatur, aurum fiebat, sed etiam conuiuia ipsa feralia. Nam & cibus in ore crepitabat ferens non alimenta, sed vulnera, & in gutture potus harebat, nec penetrare facilis nec redire.* Ond'egli così schernisce e chi tali doni chiede, e chi li dona, *Digna beneficia votis, digna tanto munera precatori, digna liberalitas conferente. Talia sunt idolorum beneficia, ut cum videntur prodesse, plus nocent.* Ed altrettale fù il beneficio, che gli empi Giudei refero al Redentore, che doue e' chiede per la sete alcuno dolce conforto, gli danno amaro sconforto d'aceto e fiele, e doue, come già dicemmo con Cirillo, *Christus bibere petiit, illi adeo longe ab humanitate aberant, ut pro iunante potu atque iucundo, nocentem atque acerbam attulerunt: & humanitatem, qua moueri videbantur, in impietatem conuerterunt.*

313 O quanto diuersi riescono i benefici diuini, in cui s' accoppia non solamente col cibo l'agevolezza d'inghiottirlo, ma la rara virtù di conuertirlo da amaro in dolce, e da infielato in fiale. Tanto ne dimostra lo stesso Arciuescono di Melano, e nelle nozze di Cana, e nel moltiplicato pane del deserto, e s'è dice, *Comprehende si potes tanta rerum miracula, Hic ardentibus populis crescunt suis fragmenta dispendijs, & de quinque panibus maiores reli-
quia*

quia quàm summa est colliguntur : illic in alienam speciem vertuntur elementa , nec suos patitur natura defectus , nec suos agnoscit ortus , usus tamen proprios recognoscit , quin etiam melior est mutati vini natura , quàm nati , quia in arbitrio Creatoris est , & quæ usus velit assignare naturis , & quas naturas impartire gignendis . Vide quantis operibus opus astruat , dum aquam minister infundit , odor transfusus inebriat , color mutatus informat , fidem quoque sapor ban- stus accumulatur . Il simigliante io dirò dell'aceto e del fiele , che quello conuertì in latte , e questo in fiale , nell'assaggiar l'vno e l'altro con le porpuree labbra , dou'era a gran do- uicia sparta la grazia .

§ 14 E certo , se alcuno inchiiede , ond'è che sapendo il Signore delle scienze , che la spugna era piena d'aceto e di fiele , si recò ad assaggiarla , *Et cum gustasset noluit bibere* : Math. 27. 35. auendo potuto senza prenderne il saggio , e senza amicu- parla alla bocca , rifiutarla ? Dirò , che a premeditato fine egli sel fece , per torre all'aceto il rigore , e al fiele l'amaro- re , e con riporui quel dolce latte e quel mele , ch'egli tene- ua sotto la lingua serbato , e di cui disse la sposa , *Mel & lac sub lingua tua* . Varrommi a tal proposito della non meno celebre , che pia dottrina del Cardinal Gaetano , dice dun- que egli , che , *Christus generalitatem passionum suscepit , ut uniuersum quoad mala deificaret* . E quindi anuiene , che , *Naturaliter oxosa fugibilia sunt mala , ubi assumpta a verbo Dei in propria persona sunt , deificata proculdubio sunt , & inde desiderabilia reddita sunt* . E in quella guisa , che con le parole della consecrazione tal si deifica il pane e tale il vino , che benchè nel di fuori non altro appaia , snorchè pane e vino , entroui altro non ha , che la carne di Cristo , e'l sangue diuino : così il fiele l'aceto e tutti gli altri amarori de' tormenti , tali sembrano nel di fuori , ma nel di dentro sono dolci contenti , e tali appaiono all' anime ac- cese d'amore , essendo vero , che , *Anima esuriens etiam ama- rum pro dulci sumet* : e volle dire , per quanto ne paia alla Chiosa , *Anima eorum , qui esuriunt & sitiunt iustitiam , aduersa sæculi ad mortem ipsam pro Domino pati dulce ha- bet* . Dio buono ! e qual cosa più amara della morte , la- quale con l'amore giuoca di nome sì , che in luogo di dire

Math. 27. 35.

Cant. 4. 15.

Caietanus in annotat. sup. art. 5. q. 46. in 3. p. sum. D. Th.

Prou. 17. 7.

Glosa or- dinaria hic,

Nicolaus
Lyranus in
s. 17. Prou.

2. Corin. 7.

4.
Iob. 6. 8. ex
Hebræo.

Cant. 6. 10.

Theodorus
hic.

Petrus Da-
mianus ser.
2. de S. A-
pollinare
Mart.

Ad Hebr.
12. 2. 1.

Theophy-
lactus hic.

dire, *Amaritudo in olla, mors in olla*, si disse, e pure la fame della giustizia nella stessa pentola nasconde la dolcezza, *Et anima esuriens etiam amarum pro dulci sumet: & mortem ipsam pro Domino pati dulce habet?* E come della fame del corpo la Lira càrò, *Quia fames facit omnes cibos delectabiles*: così la fame dell'amor diuino ogni amaro tormento consacra e addolcia sì, che possa con l' Appostolo ridire chi ama, *Superabundo gaudio in omni tribulatione*: e repetere con Iob, *Angustie cibi mei sunt*.

515 O quanto si compiace di sì vago spettacolo il Redentore, di cui si vanta e dice, *Descendi in hortum nucum*. Che se strano ti pare, ch'è di Cielo discenda non in vn'orto di ben mille varietà di fiori o di frutti ornato, ma di noci ingombro: potrai conoscere, che di mistiche noci fauella, e come tale Teodoreto dipigne la nostra vita, *Ex eo, quod instar nucis amara sit, erumnisque plena, reconditum tamen habet virtutis fructum*. Deh, che sì come la noce di doppia corteccia veggendosi armata, l'vna molle ed amara, l'altra dñra e scipita, o poco si pregia, o del tutto si spregia, qualora si disarmi e s'appalesa, nel trouarui celato il dolcissimo frutto, e molto si gradisce, e molto si pregia: altrettanto adiuiene della tribolazione: ella qual noce, tela il diletto della consolazione interiore sotto la corteccia dell'amaritudine esteriore: e quegli ne gode la dolcezza, che'l celato frutto ne gusta. Indi è che il Giusto, per quanto se ne dica Pier Damiano, *Ad alta suspensus, in hoc ineffabiliter gaudet, dum sibi cumulari gaudia per tormenta videt. Pænis sonetur, incendio refrigeratur, fame reficitur, in odia dilatatur, & id maximum lucrum putat si grauem de passione Domini sarcinam portat*. E ben può dirsi beato, se così lieto s'addolla il peso della passione di Cristo, come sel sopporrà lo stesso Cristo, *Qui proposito sibi gaudio sustinuit Crucem confusione contempta*. Ne senza mistero si disse, *Confusione, & non tristitia contempta*, per dimostrare, come Teofilatto offeruò, che niuna trillezza e'vi sostenne, che pur perciò, *Non dixit, tristitia contempta, neque enim cum tristitia ista ferebat*: e più dirò, che non pare l'attristamento non v'ebbe luogo, ma in contrario vel' ebbe tal il gusto e' contento, *ut gratia Dei pro omnibus gustaret mortem*

Tem: e ben disse l'Apóstolo, *Gustaret*, per isplegaré il sommo diletto, ch'egli trouò fra le spine de' tormenti, e'l dolce fiale, ch'egli prouò nel fiele, da che per sentenza di Cicero-
ne, *Inter omnes sensus gustus maxime est voluptuarius.*

Cicero l. 3.
de orat.

516 Parranno forse a chi, seguendo il senlo, verrà detto, che 'l Signore o gustasse la morte, la quale giuoca di nome con l'amarore, o che trouasse diletto nella Croce, la quale per l'effetto cruccio si noma. Pure io dirò, *Nolite secundum faciem iudicare.* Che bene spesso altro si mostra fuori, altro entro si cela. E come il Cauallo Troiano altri sembianti non faceva, che di legno, ma nel gran seno tenea nascosi i generosi Eroi: così ancora, se dir lice e conuenisi, nel cruccio della Croce si celano gli spiriti d' ogni conforto e giubilo traboccanti, e tali ci vengono descritti dal Profeta sotto l'insegna della carità diuina. *Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius:* o secondo i Settanta, *Posuit dilectionem robustam fortitudinis sua:* o seguendo Cipriano, *Constituit dilectionem validam:* sì perchè a giudicio dello stesso Cipriano, *In passione Crucis ac signo, virtus omnis est & potestas:* sì perchè al parere d'Agostino, *Cornua in manibus est trophaeum Crucis:* e sì perchè al parere di Girolamo, *In cornibus abscondita est fortitudo eius.* Si finse da Ouidio, che'l corno tratto da Ercole al Alcheolo, *Naiades hac pomis & odore repleta sacra-*
te, onde, poi, di corno copia acquistò il nome, e per proverbio si disse, *Diuesque mea bona copia cornu est.* Ma nella mano del Crocifisso tal vaso d' ogni copia di bene v' ha nascosto, che non fiori, ne odori, ma tutto il mondo v' è colmo di grazie e con la copia traboccante di tutti i beni, onde Sedulio cantò, *Et Cruce complexum Christus regit undique mundum:* ma tutti i beni per maggior reuerenza e cautela vi ltanno celati, *Et ibi abscondita est fortitudo eius.*

Habac. 3. 8.

Septuaginta.

Cyprianus l. 2. quart. ad quirin.

Ouidius.

517 E chi potrebbe negare, che, quiui non istesse nascosta e la fortezza e la gloria del Redentore, se egli stesso della sua passione fauellando così diceua, *Venit hora, ut clarificetur Filius hominis:* o secondo Cirillo, *Nunc glorificabitur Filius hominis.* E se tu vai cercando, Deh non era egli, *Ab aeterno*, e glorioso e di gloria ripieno il Verbo

Ioan. 12. 13.
Cyrillus
Cateches. 13.

P p

diui-

Cyrrillus i-
bidem.

Emblema.

Hugo de s.
Vittore m
allegorijs
Gothfridi i
c. 8 ad Ga-
lathas.
Ad Hebr.
2.9.
Chrystos-
mus homil.
4. ad Hebr.

divino, il quale nell'ora della passione si gloria d'esser dal Padre glorificato? Era bensì, risponde lo stesso Padre, ma l'era come Iddio, doue ora con la pazienza e con la Croce di gloria si corona in quanto huomo. *Non quod prius non haberet gloriam, glorificatus enim erat ante mundi constitutionem, sed gloriabatur tamquam Deus semper, nunc vero gloriatus est patientia ferens coronam.* Fu vn gentile spirito, il quale veggendo la madre perla con le labbra chiuse, disse, agiugnendoui il motto, *Prezioso tesoro in te nascondi*: e tanto potrò dire io del Crocifisso e della Santa Croce, doue s'asconde della paziente carità, e della cara pazienza il superno tesoro d'ogni bene, d'ogni delizia, e d'ogni gloria accolto. Onde Vgone di S. Vittore, i tesori iui nascosti, così appalesa, *In Cruce Christi gloriatio, in Cruce dextri Latronis consolatio.* E con maggiore eloquenza spieghò di questa gloria l' eccelse lodi il Dottore delle genti, *Videmus Iesum propter passionem mortis, gloria & honore coronatum.* E l'eloquente Grisoltomo con sì illustri colori dipigne quello, che l'Appostolo ombreggia, *Ostendit quod Crux sit honor & gloria, quomodo quidem certe & ipse eam saepe vocat, dicens, ut glorificetur Filius Hominis.* Ne credo, che possa alcuno dubbitare, che la passione, quasi madre perla, non celi nel suo seno il prezioso tesoro della gloria, onde il Crocifisso appaerisce a gli occhi de' fedeli incoronato, sì che s'aueri, *Videmus Iesum propter passionem mortis, gloria & honore coronatum.* O metamorfosi mirabile d'amore!

Plato in
syniposio 2.
moris.

Chrysologo
scr. 40.

Chrystos-
Fomil. 5. de
tom. 1.

518 L'amore da Platone fu detto, mago, *Amor magus* ed ha tal virtù di trasformare e gli oggetti e gli affetti che quando altri ama ed ardentemente ama: stima i tormenti contenti, l'ingiurie onori, le passioni consolazioni, e infino la crucciofa morte dolcissima vita: onde Grisologo diceua, *Nihil durum, nihil amarum, nihil graue, nihil leuiale computat amor verus, quod ferrum, quae pana, quae mortis amoris praeualent superare perfectum? Amor impetrabilis est lorica. respuit iacula, gladios excutit, periculis insultat, mortem ridet, si amor est vincit omnia.* Indi è, che Boccadoro ponderando le parole di Cristo spontaneamente incamminato alla morte, dicendo al Padre, *Clarifica me*

me Pater: così rivolto al Signore e' diceua, *Quid dicis? Ad Crucem daceris cum latronibus, tumulorumque fossoribus maledictam sufferre mortem, cōspuendus, cadendus colaphis, & hoc gloriam appellas?* Al che risponde, esaltando la virtù trasformatiua dell'amore, e così afferma, *Ita inquit, pro dilectis hisce patior, meritoque hac eadem gloriam existimo*: e più oltre auanzandosi così ripiglia, ed inalza la gloria del patire, *Si enim Dominus meus miseros & erum-nosos amans, gloriosam rem vocat, etiam id patrio throne magis adijcit gloria, multò hisce magis hac gloriam existimare debeo.*

519 Porge gran marauiglia la nuoua forma vsata dall' Incarnato Verbo nel predire a gli Appostoli la sua vicina morte e passione, con dire, *Scitis, quia post biduum Pascha fiet: & Filius Hominis tradetur, ut crucifigatur*: che a dirne il vero, chi non istupisce, ch' egli dia nome di Pasca festiua e lieta alla sua crocifissione afflittiuu e mesta? Ne si contenta del nome lieto della Pasca vsato, ma secondo Origene vsò nuoua forma, *Non enim dixit post biduum Pascha erit, aut veniet, ne ostenderet illud Pascha futurum. quod fieri solebat: sed Pascha fiet, hoc est, quale numquam factum fuerat.* Doue Ilario notò il tempo, nel quale ciò si disse, che fù, *Post sermonem, quo venturum se in reditu claritatis ostenderet, tunc enim passurum esse admonet, ut Sacramentum Crucis admixtum esse gloria aternitatis agnoscerent.* E non senza uilitero e' disse, *Pascha fiet, & Filius Hominis tradetur, ut crucifigatur*: con dar titolo festiua e lieto di Pasca alla sua morte e passione, come diuinamente notò Grisostomo, *Non enim dixit post duos dies tradetur, sed quia post duos dies Pascha fiet, & tunc adiecit, & Filius Hominis tradetur, ut crucifigatur: ut ostendat mysterium, hoc esse maxime diem festum, atque sollemnitatem, qua ad salutem orbis celebratur.* Ne debbo io tralasciare quello, che per nouello dintorno alla stessa Pasca Drogo accennò, con dimostrare, ch' era giorno di banchetti, di letizia, di cibi esquisite, e di feste solenni: ond' egli disse, *Manducauit Pascha, cum passus est, quando transiit ex hoc mundo ad Patrem. Ego inquit, cibum habeo manducare, quem vos nescitis, meus cibus est, ut faciam voluntatem*

Matth. 26.
2.

Origen. in
cathena D.
Tho. sup. c.
26. Matth.

Hilarius in
Canou. 28.
commētar.
in Matth.

Chrysostomus hom.
30. in Mat-
thaeum.

Drogo in
l. de Domi-
nicæ pass.
Sacramēto.

- tem Patris mei, & voluntas Patris est, ut calicem bibam; ergo in Cruce manducavit & bibit, & ebriatus est, & dormiuit. E quello, che suole spiegarfi dintorno all'allegrezza de' conuitti così descritti colà dal Profeta Reale, *In voce exultationis & confessionis sonus epulantis*: o con l'Aquila, *Turba festiuitatem celebrantis*: o con Agostino, *Soni festiuitatem celebrantis*: o con Girolamo, *Sonitus festa celebrantium*. E tutti spiegano le festiue allegrezze de' banchetti, come Cassiodoro interpretando le parole, *Sonus epulantis*: diceua e bene, *Definitio breuis quid sit exultatio & confessio, idest, sonus epulantis: quia sonus ipse animam pascit, & epulas illis suauis delectatione concedit*. Tal'era dunque l'allegrezza e la festa, che Drogo descrisse ne' preziosi cibi gustati da Cristo su la mensa della Croce, e bene apprese la sua dottrina il Dottor delle genti, come con le parole ne spiegò l'effetto, dicendo, *Placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumelijs, in persecutionibus, in angustijs pro Christo*: e volle dire, secondo la Chiosa di Teofilatto, *Glorior planè, & mihi placeo, hoc est, incredibili iucunditate afficior, & in infirmitatibus ipsis oblector, & malissima con maggiore eleganza, e con più lieto affetto spose*. Grisostomo le stesse parole, dicendo, che l'Appostolo, *Non minus plagis suis gaudens quam regis triumphis, aut aliter delectatus naufragijs, quam ceteri acquisitis solent gaudere thesauris*: liuoribus, quos ei verbera inferebant, quasi quibusdam gloriabatur coronis, tribulationibus, ac deliciis utebatur, squalore carceris, ut paradisi amenitate gaudebat. Ma quello, che Boccadoro predisse di Paolo solo, sel disse di tutti martiri il diuoco Bernardo, *Martyr tripudians & triumphans, toto licet lacero corpore, & rimante latera ferro, non modò fortiter, sed alacriter sacrum e carne sua circumspicit ebullire crurem. Nec facit hoc stupor, sed amor: submittitur enim sensus, non amittitur, nec deest dolor, sed superatur, sed contemnitur*.
- 529 E ueritamente, o non si sente delle passioni il dolore, o si cambia in diletto e s'ama e pregia da chi si rende di Cristo imitatore, posciachè elle reliquie sacre sono del Redenrote, di cui si disse, *Cum manducasset, sumens reliquias dedit eis*: e te altri va ricercando, quali siano

le reliquie, ch'egli ci porge, potrà ben conoscere, che come allora furono le reliquie del pesce arrosto, e del fiale del mele, nelle quali a giudizio d'Eusebio Emisseno vengono figurate, e la passione di Cristo, e la sua resurrezione: tali reliquie ci si porgono avanti, quando nel patire, e nel godere l'imitiamo, *Christi namque reliquias sumimus, si eum*

imitamur: eius namque reliquia sunt Euangelia, quae ad comendandum & agendum ipse nobis reliquit. E sono pur queste le reliquie dell' aceto e del fiele, ch' egli in Croce gustò, ma di lor fatto il saggio non volle berle: onde si disse, *Et cum gustasset, noluit bibere*: chiamandosi per contento d'auere in tal modo fatto la credenza, e lasciate le reliquie per esso noi, mutandone però il fiele in fiale, da ch'è per quello, che'l Gaetano ne dice, *Christus generatitatem passionum suscepit, ut uniuersum mundum quo ad mala deificaret: in malo enim hominis, omnia mala quodammodo inueniuntur: sed ubi assumpta a Verbo Dei in propria persona, mala sunt deificata, & inde reddita sunt desiderabilia super aurum & lapidem pretiosum, & dulciora super mel & fauum: ut gesta Martyrum testantur, dicentium, Hoc est, quod semper optavi, videor mihi, quod super roseos flores incedam.*

Eusebius Emissenus fer. 3. post pascha.

Gaetanus in 3. par. q. 46. art. 5.

521 Ne solamente le passioni e' martiri sono deificate, ma gli huomini ancora per mezzo loro li rendono diuini. Scherniuu Tertulliano la pazza follia de gl' idolatri, li quali per via de' tormenti formauano i loro Dei, e per via dell' arte e de gli stromenti di lei dauauo all' argento, all' oro, al legno, a' marmi, infino al leuissimo loto varie forme, ma informi di vari Dei: onde diceua, *Si per hac constat diuinitas aliqua, ergo, qui puniuntur, consecrantur, & numina erunt dicenda supplicia.* Doue egli pare, che faccia vna via e due seruiggi, e mentre ripiglia la pazzia de gl' idolatri, e schernisce i falsi Dei de' Gentili, elalta la gloria ed eccellenza de' tormenti, con dar loro il titolo diuino, conchiudendo, che, *Numina erunt dicenda supplicia.* Onde con gran ragione, e con chiara verità conuenne al Gaetano di dire, che l'Incarnato Verbo con suoi patimenti auuea deificate le passioni, e consecrati i martiri, si che s'auueri quello, che breuemente disse Settimio, *Ergo*

Tertullian. in Apologetico c. 12.

qui

Gregorius
Nyssenus
hom. de S.
Bland.

qui puniuntur consecrantur: e molto più si verificchi quello, che da Niseno a gloria de' Martiri e de' martiri con eloquenti parole si descrisse, *Cruciatibus afflicti, suppliciis explorati, sanis ignibus sacrificii more decotti, quantas susceperunt in corpore penas tantas in spiritu perceperunt coronas: ac sic per tormentorum plagas, & torquentium moras prius consecrati sunt, quàm perempti*. In quella guisa, che per l'altra via della consecrazione si mutano in tal maniera le sostanze, che quello, che dianzi era pane, diuiene carne, e quello che era vino, si muta in sangue: sì che sotto gli accidenti, o candidi o vermigli celato sta, e s'adora il

Ambrosius
in
l. 4. de Sa-
cram. c. 4.

Verbo Incarnato: onde Ambrogio cercava, *Quomodo potest, qui panis est, corpus esse Christi?* e rispondeva, *Consecratione*. Il simigliante in alcun modo può dirsi del Martire o dell'huomo sposto a' tormenti, che per via delle passioni, e della morte tal si consacra, che sotto forme vmane cela, e nasconde la forma del Redentore e la diuina. Non

2. Corinth.
4 11.

è mio il pensiero, ma è di Paolo, *Semper enim nos, qui vivimus in mortem tradimur propter Jesum: ut & vita Iesu*

Ambrosius
hic,

manifestetur in carne nostra mortali: e volle dire, per quello, che ad Ambrogio ne paia, *Dubium non est, quia in Martyribus Christus occiditur, & in iis, qui pro fide patiuntur, aut exitus, aut vincula, aut verbera Christi passionis sunt, ut & vita eius in corpore eorum palàm fiat*. O passioni eccelse, o gloriosi martiri e morte, in cui dell' Autor della vita la gloria si appalesa! e sembra, se dir lice e conuenienti, che Giesù, quasi invidiando le passioni de' Martiri e le lor piaghe, in loro si nasconda, per patire ancora egli, ancorchè sia impassibile, con esso loro, contendere le loro passioni trionfali e diuine: che mentre il Signor de' gli eserciti in loro combatte, essi ne ottegono la palma e la corona.

532 E quell'arte, che dimostrò la Sapienza diuina, nel vestirsi di carne vmana, e di viuere fra gli huomini sconosciuto, di cui disse Paolo, *Cum in forma Dei esset, seipsum exinaniuit, formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus ut homo*: di quella stessa arte ora si vale, mentre già regna in Cielo: ma nel Martire, ed in chi per lui patisce si cela, e nasconde.

E nel

E nel modo che Boccadoro ceteando la ragione, onde si mosse il Verbo eterno nello scendere in terra a prendere carne umana, e rendersi huomo, di celare sotto le forme di huomo il lume diuino, parendo più acconcio il modo di supèrare, e vincere i rettori delle tenebre, e le podestà infernali, mostrandosi armato di virtù diuina, che col patire morte e passione. Alchè risponde e bene. *Neque enim in bello semper propriam baler Rex cernitur dignitatem, sed purpura & diademate relictis, militis habitum frequenter induit: sed illic ne agnitus hostes in se conuertat, hic contra, ne agnitus in fugam uertat hostem.* E quasi nella stessa maniera, onde egli volle nascondere la virtù sublime, per non fuggire i nemici, e per non ritrargli dall'impresa di crocifiiggerlo, *Et ne agnitus, in fugam uerteret hostem:* così al presente, che glorioso regna sopra' cieli sotto le forme di Martiri si nasconde, per non fuggare i tiranni e persecutori, e per non impedire le glorie de' Martiri, ne quali egli combatte, e con loro comparte le corone. Onde posso io sciamare con San Bernardo, *O uerè iuta pro Christo, & cum Christo pugna: in qua nec vulneratus, nec prostratus, nec conculcatus, nec millies si fieri possit occisus, frandaberis a victoria, tantum ne fugias.* Securus potes pugnare, ubi securus es de victoria. Ed era certa la vittoria di chi in compagnia di Cristo guerreggiava, posciachè egli, per quanto ne dica Giustiniano, *Modo quodam indicibili in omnibus electis suis omnia perferebat pœnarum generum. Persequebatur in Apostolis, lapidebatur in Stephano, assabatur in Laurentio, sicque in singulis singula Martyrum, ceterorumque iustorum sustinebat tormenta.*

Chrysostomus hom. 2. in Mattheum.

Bernardus in epist. 1.

Laurentius Iustinianus de triumphali Chr. ago. ne c. 19.

522 Ed è ben ragione, che nel vederti assalire o dal tiranno o vero dalla morte, non ti spauenri, e non ti ponghi in fuga, anzi ch'aprendo gli occhi della mente rauuisci sotto le forme della morte l'armata mano dell'Autor della vita, di cui la morte preziosa de' giusti e de' Santi par, che ti venga in contro, qual vice Dio. Tanto ne dissero gli Ambasciatori diuini a Faraone, *Deus Hebraorum uocauit nos, ut eamus viam trium die-*

Exod. 3.

dierum in solitudinem, & sacrificemus Domino Deo nostro: ne forte accidat nobis pestis, aut gladius: o con-
Caietanus. *Gaetano, Deus Hebraeorum fuit obuiam super nos, ibi-*
Caldeus. *mus, ne quando occurrat nobis in peste, aut gladio: o se-*
condo il Caldeo, Ne forte accidat nobis mors: o secon-
Septuaginta. *do i Settanta, Ne forte occurrat nobis mors. Deh chi*
non istupisce, che giuochino di nome Iddio e la morte,
e che doue i Settanta leggono, Ne forte occurrat nobis
mors: dall' Ebreo traduca il Gaetano, Ne forte occurrat
in nos Deus. O mirabil mistero! la morte de' giusti tal
comparisce, qual vicaria d' Iddio, e nello scontrarsi col
giusto par, che al giusto apparisca qual nume diuino. On-
de il calice del martirio o della morte nelle labbra di Cri-
sto mutò le qualità, cambiò il sapore, lasciandoui
il mele in luogo dell' aceto, il fiale in cambio
del fiele, il contento dolce in iscambio del-
l'amaro tormento: in somma vi mu-
tò la morte in vita, e le ter-
rene passioni in glorie
diuine.



**Cristo non hauea sete da smorzarsi con
acque di fonte terreni, ma di cuori
vmani.**

C A P. LXXXVIII.

524



Orenzo Giustiniano considerando la
sete del Redentore , di cui cerca
compenso, con dire, *Sitio*: disse, e
disse bene, che volle dimostrare a gli
huomini le graui e strane passioni,
che per la salute loro auea sostenute,
acciocchè con la calamita di tali be-

Laurentius
Iustin. de
triumphali
Chr. agone
cap. 19.

nefici a se traesse i cuori a mostrarglisi grati, ed a riamarlo,
ed a tal fine con le braccia distese, con le mani aperte, co'
piedi inchiodati, e col capo chino tutti i viuenti inuita,
dicendo, *Sitio vos, inquit volo, vos cupio, vos corpori meo*
vnire, vos mihi associare sitio: e quello, ch' egli disse alla
Sammaritana colà in su le sponde della fonte di Iacob,
Mulier da mihi bibere: ora confitto in Croce a tutti così
ridice, *Sitio*: di che lo stesso Padre soggiugne e bene, *Hanc*
vocem in spiritu Propheta audisse, testificatus est, inquit.
Pretium meum cogitauerunt repellere, cucurri in siti. Cur-
ramus igitur & nos, curramus singuli, curramus omnes, &
sitienti Christo in potum illi praebeamus nos ipsos. Per anti-
co si disse, quasi per noua e strana marauiglia, *Ipsi fontes*
sitiunt: ma ora per nouello, cō marauiglia maggiore ben si
può dire, che la Sapiēza incarnata, la quale è fonte di vita,
arda di sete. E si come il prouerbio metaforicamēte valse,
che le fonti abbiano sete, cioè, che, *Sitientes sitiant*: e co-
me con liberal mano la madra natura loro comparte le
chiare, fresche, e dolci acque: come anco elle bramano, che
gli asserati passaggieri, di voglia ne beuano: così l'incarna-
ta Sapienza, di cui si disse al Padre, *Apud te est fons vitae*:

Idem ibid.

Idem ibid.

Adagium.

Qq

diue-

diuenuta già fonte, e fu la Croce spargendo le sue acque, ha sete, *Et sitim sitit*: ardentemente bramando, che tutti i mortali corrano, non saprei dire, se a bere, o a dargli bere: poichè secondo lo stesso Giustiniano, *Sitit nos propter nos, & inebriare nos vult, utrumque in Christo est, utrumque Christus est, fontem habet vita: nam si non esset fons vita in templo minimè clamasset, si quis sitit. Fons vita erat, & tamen sitiebat: aquam promittebat, & bibere cupiebat. Sitiebat nos, & dare se nobis desiderabat.*

525 Che le di tal sete e doppia sete alcuno ricerca l'originaria e ricca vena: non altra gle ne verrà proposta, che l'immensa carità del Dio d'amore: essendo vero, che si come l'amore fra gli altri mirabili effetti, che produce, si v'è l'unire gli amanti, e'l comunicare fra loro tutti i loro beni: così lo stesso amore gli stessi affetti produceua nel Dio d'amore, ch'egli, qual fonte prodiga, non che liberale, c'inuita a bere, ed a saziarci dell'acque preziose de' suoi doni: ed egli qual'amante, asserato si mostra, e bramoso insieme, che i popoli e le genti, di cui si disse, *Aque multa, populi multi & gentes*: gli diano bere, acciocchè seco gli vnisca. Non è mio il pensiero, è dello stesso Lorenzo

Apoc. 17.5 *Idem ibid.* Giustiniano, *Sitiebat nos, & dare se nobis desiderabat. Sitit, inquam, nos, nos vult in suum mysticum trahere corpus. Sitis hæc de ardore dilectionis, de amoris fonte, de latitudine nascitur charitatis. Nempe in Cruce stat positus, propinquus est morti, & amoris vehementissimi ignis exestuans, atque refrigerari gliscens, clamat, Sitio.*

526 Ne solamente propone a gli huomini, da lui amati, la sua ardente sete, acciocchè come grati gli diano bere: ma la propone ancora al sommo Padre, affinchè vlando con gli huomini pietà, porga a lui conforto.

Idem ibid. Onde lo stesso Patriarca così conchiude, *Animarum succensus zelo, diuinam ad pietatem volens iustitiam flectere, erecta ad calum mente, corpore verò nudato, vulnerato, clauato, Patri clamabat, Sitio, hæc pro electorum salute patior, ista pro tuo honore sustineo. Ignosce igitur illis, placabilem te illis exhibe, pro quibus tantis me exposui cruciatibus. O ardor charitatis, o amor princeps, feruide insuperabilis, & perseverans, quem multa aqua*

*aqua tribulationum extinguere nequiuērunt , quo affe-
ctū , quouē tonitru in auribus Domini Sabaoth insonui-
sti ? Or se egli ha sete, e delle nostre acque ha sete, d'ac-
que però dalle fonti della Sapienza attinte : quanto dee
egli biasmarfi il Cristiano , il quale imitando i Giudei,
gli porge il fiele , anzi dell' aspido il micidial veleno , di
che egli si duole , e con ragione , Dederunt in escam
meam fel : & in siti mea potauerunt me aceto ? Crude-
litatem quippe Iudeorum expressit , sed nequē conticuit ma-
litiā peccatorum . Quotquot sunt dediti voluptatibus,
quotquot superbia spiritū inflati sunt , quotquot liuoris
odij , aut nocendi veneno reperti sunt , in arundine , &
spongia fel Domino porrigunt sitienti . E poscia conchiu-
de il tutto , con dimostrare con qual' acqua si spegne dal
cuor fedele la sete dell' Autor della fede, Sitim, quam
de nobis habere se afferit , non auferunt cogita-
tiones malæ , neque desideria terrena , sed
caelestia , sed spiritualia , sed ignita,
quæ de sanctificato procedunt
corde.*



La brieve parola , *Sitio* , non descriue
vna sola , ma varie forme di
sete:

CAP. LXXXXIX.

527



Hel'Incarnato Verbo da tutti i do-
lori del mondo assalito per modo
nel campo della Croce , che a lui
conuenga il titolo datogli già dal
quinto Euangelista , chiamandolo,
Virum dolorum: non d'altro si dol-
ga, che della sete sola, dicendo, *Si-*

Isaias 53.
3.

Iansenius
in cap. 27.
Matth.

Laurentius
Iustin. de
triumphali
Chr agone
cap. 19.

Cyrrillus
Alexandri-
nus l. 12. in
Io. cap. 35.

tio: come ha cagionato gran marauiglia: così ha dato ma-
teria di ricercare, qual sia la sete, di cui fauella, e si duole.
Al che primieramente risponde Gianfenio , che della sete
naturale e' ragioni, da che per le fatiche e disaggi sostenu-
ti, e per le lagrime e'l sangue in grand' abbondanza versa-
te, e secco lāguiaua e inaridito, e nel di fuori e nel di dentro
patiua: ond'egli disse, *Ideo Dominus, qui iam toto exterius*
corpore afflictus fuerat, etiam in lingua & fauce exacerba-
ta, pro nobis puniri voluit, ut dilueret in ligno per inobe-
dientiā pomi vetiti delectationē, qua primi deliquerunt pa-
rentes. Con molto più brieve, ma vie più significanti paro-
le colorò lo stesso cruccio naturale il dotto pennello di Lo-
renzo Giustiniano, *Infinuare cupiens, quale quantumque*
supplicium pateretur pro nobis, dixit, Sitio: urebantur enim
omnia interiora eius. Ed allo stesso termine va il corso di
Cirillo, il quale per gli eccessiui dolori sofferti da Cristo
attigne l'eccessiua sete di Cristo, così dicendo, *Sanctissima*
Christi caro naturale quid passa est, multis enim, ac varijs
doloribus exiccata, siti torquetur, multum enim possunt do-
lores ad commouendam sitim: innatum enim calorem exagi-
tan-

tantes, vel quod in profunditate humidum est, consumunt, & igneis ardoribus dolentis viscera vrunt. Sicut igitur ceteras passiones, sic hanc etiam sponte Christus perpeffus est: bibere igitur petit. Ed è pur la sete, come già prouammo, il pessimo de' mali, ed è più d'ogni spada penetrante, che doue questa taglia in vn punto il filo della vita, quella quanto più si prolunga, tanto più annoia. Laonde i Moabiti diedero tal consiglio ad Oloferne, *Pone custodes fontium, ut non hauriant aquam ex eis, & sine gladio interficies eos.* E lo stesso Popolo di Betulia tal supplica porgeua ad Ozia, *Sit finis noster breuis in ore gladij, qui longior efficitur in ariditate sitis.* Granissimo dunque fù, e naturale il tormento, che'l corpo del Redentore parì per l'estrema seccagine in Croce: onde gli Adu la spiegaua, dicendo, *Aruit tamquam testa virtus mea: & lingua mea adhaesit faucibus meis:* e tutto, perthè, secondo l'Anglico, *Calore passionis extractus est omnis humor sanguinis, ut necesse foret, ipsum arescere.*

Judith. 7. 9?

Ibid. vers. 17.

Psal. 21. 16.

Auglicus in psal. 21.

528 Ma alla natural sete del corpo, s'aggiunse quella del cuore, per cui disideraua la salute vmana: onde Drogone così col Crocifisso fauellaua, *Domine quid sitis? Ergo ne plus cruciat sitis, quam Crux? De Cruce siles, & de siti clamas, Sitio: quid? vestram fidem, vestram salutem plus animarum vestrarum, quam corporis mei cruciatus me tenet.* Lo stesso bersaglio colpiscono le parole del diuoto Bernardo, portando in opinione, che tal sete in lui cagionasse l'ardente disiderio della nostra salute, onde e' diceua, *Non satis credibile est, ipsum de siti corporale dixisse: ut potum peteret carnalem, qui in instanti se sciebat carnaliter moriturum, sed potius desiderium salutis nostra ipsum credimus sitiuisse.* Propone però lo stesso Abate di Chiaraualle va bel dubbio intorno alle parole dette già da Cristo nel rifiutare il calice della passione, ed ora nell'auer sete dello stesso calice, e così ricerca dal Redentore, *Quid est hoc? Antequam gusses, o bone Iesu, petis calicem omnino auferri, & postquam bibisti, sitis? Vt video mirabilis potator es tu. Numquid vino incunditatis, & non potius vita compunctionis & summe amaritudinis repletus fuit calix tuus? Vt existimo, ante passionem calicem ipsius tui Patris a te trans-*

Drogo de Sacramento Dom. pass.

Bernardus lib. de pass. Dom. c. 31.

Idem Bernard. ibid.

transferri orasti, non ut passionem declinares, pro qua veneras patienda: sed ne putaret quis, te verum hominem amaritudinem non sentisse propter claritatis unionem, verbis petentibus calicem a te transferri, semel & bis & tertio sūmam acerbiter passionis tue dubitantibus indicasti. Quādo autem passionis calicem, quem ante rogaveras auferri, iam exhausti, dixisti, Sitio, dilectionis erga nos tua magnitudinem commendasti.

529 Lorenzo Giustiniano stimò, che la sete fosse di più patire per la salute del mondo, e che così indirizzādo il suo priego al sommo Padre *Patri clamabat, Sitio, hæc pro electorum salute patior, ignosce igitur illis, placabilem te illis exhibe, pro quibus tantis me exposui cruciatibus. Verum si hæc, quæ tolero, pauca videntur, adde flagellum flagello, pone vulnera vulneribus, lacera ure, confige, percuti, occide. Vniuersa hæc, & maiora toto desiderio sitio, non poterit onerosum esse, nec conquerat de eo, quod sitio. O ardor charitatis! o amor preceps, feruidè insuperabilis & perseverans, quem multæ aquæ tribulationum extinguere nequiverunt, quo affecto, quouè contractu in auribus Domini. Sabaoth insonuisti? Nempe replesti calum, commouisti terram, conturbasti abyssum.* Conchiudiamo il tutto col diuoto Bernardo, il quale aggiugne a quel, che dianzi dicemmo, che tal sete nasceua dal suo grande amore: onde soggiugne,

Puto enim, quod hoc liquido immensitatem nobis ardentissima charitatis voluit commendare, quia ab homine sitiente multò ardentius desideratur potus, quam cibis ab esuriēte.

Laurentius.
Iustin. de
triumphali
Chr. agone
cap. 19.

Idem Bern.
nard. ibid.



Quan-

Quante volte al Signore si porse l'aceto e'l fiele.

C A P. C.

530



He fosse costume antico de gli Ebrei, che a' rei già condannati nella testa, auanti che si sponessero al supplicio col menarsi a guastare, si desse bere del vino, offeruando l'ordinamento di Salamone, *Date syce-* Prou. 31.6.
ram merentibus, & vinum his qui

in amaritudine animi sunt: non ha dubbio veruno, e così tel registra il Lirano: ne meno ha dubbio alcuno, che tanto Lyrano. hic. s'offeruasse col Redentore, come d'accordo affermano i Vangelisti: non è però di meno che non s'inforse, se auanti ch'ei fosse fitto in su la Croce gli fosse dato bere vna, o due volte, e se fu due volte, se fosse lo stesso liquore, o diuerso, e quale e' fosse: e se egli il beuesse, o no. La comune opinione porta, che Matteo e Marco della stessa beuanda fauelli, e che ben due volte gli si mescesse, prima, che nella Croce salisse, e che'l liquore si fosse, o di vino acetoso, o d'aceto mescolato con la mirra o col fiele. E benchè il Baronio simi, che'l vino, mirrato si dica a riguardo del vaso mirrino e prezioso, tuttauolta la sentenza comune porta, che tale si nomi per la mirra entroui messa, onde Eutimio disse, *Aceto fel miserunt, ut acrius fieret & amarius.* E Teofil- Euthymius
latto affermò, *Fortasse vinum acetosum erat, & amara myr-* cap. 67. in
rha: & hinc conueniunt, quod hic dicit ille myrrhatum vi- Matth.
num, alius vero acetum cum felle: ma egli benchè l'assag- Theophylactus in c.
giasse, onde si dice, *Cum gustasset:* nol beuue, di che si ripi- 15. Marci.
glia ora, *Non accepit:* ed ora, *Et noluit bibere. Omnino enim dicendo, non accepit, manifestauit, quod non biberit.*

531 Cercherai forse la cagione, onde si mosse il Si-
gno?

- gnore a non bere dell' aceto offertogli prima d'essere crocifisso, e poscia di berlo in Croce? Varie ragioni trouerai in vari. Da Teofilatto si tiene, che beuesse quel vino infielato; conoscendolo per micidial veleno, il che era lontano dalla sua deliberazione di non morire d'altra morte, che di Croce. Girolamo al mistico senso ricorre, e dice, *Gustasse, sed non bibisse, ut significaret se mortem gustaturum, non tamen in ea permansurum*. Altri affermano, *Gustasse se peccati penam, non tamen bibisse culpam*. E forse non volle allora spegnere la sete, acciocchè più ardente la sofferisse in Croce. Pure a più alto segno indirizzò l'arco il Redentore, e fù, che se il vino mirrato era di tal virtù, che sopiua i sensi, acciocchè meno sentissero i crucci e i duoli: veggendo, che a tal fine, *Dabant ei bibere myrrhatum vinum*: o col Siriaco, *Dabant ei vinum mistum cum myrrha*: ben si soggiunse, *Non accepit, & noluit bibere*: con tal rifiuto mostrando, ch'egli nel sofferire i tormenti strani della passione, di niuno compenso volea valersi, il quale o mitigasse o scemasse i dolori, perocchè al sopportargli sel rēdea pronto la virtù dell'amore, come egli molto prima auca predetto, *Indignatio mea ipsa auxiliata est mihi*: o con la Tigorina, *Aestus meus me fulciebat*: quasi dicendo, di niuno medicamento esteriore a me fa di me fieri per sopportare tutti gli aspri dolori già apprestati nella mia passione, che a ciò mi farà potente l'interno fuoco del mio eccessiuo amore, il quale mi renderà soauo ogni amarezza. E ben disse Matteo, *Cum gustasset noluit bibere*: ch'auendo preso a bere o dell'aceto, o del vino, in sentēdoui il gusto della mirra, disposta a d'iscemare la pena col sopire i sensi, di posta gli si tolse dalle labbra, chiaramente mostrando, che molto diuersa via s'apriua al suo pensiero da quella, che si trauedea da chi gli offeriua il compenso per mitigare o scemare i suoi dolori.
- 532 Doue però sù la Croce, veggendosi tanto vicino al terminare, che poteua repetere con Daud, *Vno tantum gradu ego morsquē diuidimur*. Iui stimolato dall'ardente desiderio di più patire, per più e più meritare: essendogli offerto l'aceto puro, la cui virtù riuigorisce le forze, e prolunga dell'vmana vita il filo, e mostrò d'auere con l'effetto
- Theophylactus in c. 15
Marci.
- Hieronymus in cap. 27.
Matth.
- Marci 15.
27.
Syriac.
- Isa: 63.5.
Tygurina.
1. Reg. 20.
3.

fetto dell'opera l'appalesò , *Cum accepisset Iesus acetum*. E se di lui disse S. Marco , *Dabant ei bibere myrrhatum vinum; & non accepit*: l'Euangelista Giouanni disse, che beuue l'aceto, e che tutto sel beuue, *Cum ergo accepisset Iesus acetum*: e l'vno e l'altro espresse il Gaetano, con dire, *Ante quam crucifigeretur, cum dedissent ei vinum sed acetum amarum; noluit bibere: in Cruce autem bibit*. E tanto adiuuene per la ragione da vn moderno allegata , il quale ricercando , perchè il Crocifisso rifiutò il vino mirrato , e beuue il puro aceto ? Risponde e bene, che rifiutò la mirra, la quale toglie i dolori, ed accettò l'aceto, il quale gli accresce, e così disse, *Myrrham ne sensum sibi ad dolores eriperet, repudiasset: acetum verò, quod ad cruciatus persentiendos sensus maxime acuat, ebibisse, quippe ipsi nihil amaritudine dulcius, nihil externa consolatione amarior erat*. Ond'egli biasima coloro, a cui falsamente parue, che'l Crocifisso si diede a bere l'aceto per accelerarsi la morte , la doue tutti in contrario doueano dire, essendo molto più che'l Signore con virtù diuina s'oppose a tali cruci, che egli pati in Croce , e che erano bastevoli a rompere il porpureo filo della tua vita, e tanto egli fè per beneficio nostro e per l'eccesso del suo diuino amore, il quale gli accendeua sempre il disidero di più e più patire passioni e tormenti, per liberar noi da tormenti e da passioni. E più oltre dirò , che *Contraria contrariis curantur*: egli per medicare tutto'l male del genere umano, come in tutte le mēbra volle patire, così nel gusto ancora, e beuue l'amaritudine dell'aceto, medicando l'origine del nostro male, venutoci per la golosità di nostri progenitori. Di tal'effetto recò la cagione il Taolero , *Sed & Christus Dominus in cunctis membris suis pati voluit, ut nos membris omnibus laesos, perfectò sanaret* . *Et quia Adam per voluptatem vetiti fructus peccauit, Dominus Iesus peccatum illius per felle potionis cruciatum expiare voluit*.

Ioan. 19. 3.

Marci 15.

23.

Ioan. 19.

30.

Caieranus

in cap. 19.

in Ioan.

Velazquez

in c. 2. epist.

ad Philip.

penf. vers. 3.

adnot. 3.

Tyaulerius

de vita, &

pass. Chr.

cap.



R r

De

De' misteri nascosti e nella sete di
Cristo, e nel suo beueraggio.

C. A. P. C. I.

533



E per antico, e in luogo di miracola-
va tal prouerbio si disse, *Fontes ipsi
sitiunt*: parendo assai strano, che la
viua fonte infra fiorite sponde ab-
bondeuolmente da seconda vena
surgendo e nel molle seno adunan-
do chiare fresche e dolci acque pos-

sa auer sete: ora ben potrà dirsi, e con molta ragione, che
Fons sitit: mentre il Verbo diuino, a cui gloria si canta,

Psal. 35. 10.
Cassiodor.
hic.

Quoniam apud te est fons uitae, e v'è tale, secondo Cassio-
doro, che, *Sitientem & inanem satiat*: egli arda di sete, e
che dell' arsura, o si dolga, o vi chiegga opportuno com-
penso con dir, *Sitio*. Di che ben disse Bernardino da Siena,

Bernardin.
Senens. ser.
51. de pass.
Dom. c. 5.
10. 1.

*Admiranda est igitur ista sitis Domini nostri: & mirum
equidem est, quod fons sitit, immo quod omnium aquarum
redundantia sitit, & qui omnium sitim venerat tollere, pa-
titur, quod ab alijs venerat auferre*. E s'accresce la mara-
uiglia, che doue questa diuina fonte non era sotto chiau-
nascosta e chiusa: ma era tale, quale da Zacheria ci fu pro-

Zaccharias
13. 1.
Gregorius
Papa hō in
20. in Eze-
chielem.

messsa con tali parole, *In die illa erit fons patens Domui
Dauid, & habitantibus Ierusalem, in ablutionem peccato-
ris & menstruata*: e secondo la Chiosa pontificale, *Tunc
apertus est vobis Redemptor noster fons patens misericor-
dia, ut peccatores lauet a peruerso opere, & menstruatam
mentem diluat ab immundis cogitationibus*. Come dunque
sia possibile, che tal viua fonte si pubblica e tanto abbon-
dante, per cui si spegne d'ogni mortale ed immortale la-
sete, ell' abbia sete, e l'appalesi con dire, *Sitio*?

534 Potrei da prima io dire, che nel tempo sconuol-
to

to della passione, come tutte le cose andavano discompo-
ste, e che parca vn mondo fatto al rouescio, fra l'altre,
scomposture vi fosse questa, che la fonte viuua e seconda ar-
desse di sete, e che tale la spiegasse con dire, *Sitio*. Di tal
mondo al rouescio dicea Boccadoro, *Præpostera tunc con-
tingunt omnia, pax tali traditur doli osculo, tenetur tencns
omnia, alligatur omnium nexus. ducitur attrahens vniuer-
sa, a falsa veritas accusatur, flagellatur remissio, condemna-
tur venia, irradetur virtus, illuditur maiestas, & fontium
largitor potatur aceto*: quali volette dire, se nel nuouo mon-
do, doue tutte le cose vanno al rouescio, e la pace vale per
elmo di guerra, e chi scioglie il tutto è preso e legato, se
la verità per falsità s'accusa, se l'innocenza si condanna,
per maluaggia, se la remissione si flagella, se la perdonan-
za si dauna, se la virtù si biasima, e se la maestà si scherni-
sce: marapiglia non è, che la fonte diuina arda di sete, e che,
Fontium largitor potetur aceto.

Chrysosto-
mus hom.
6. de pass.
Domini.

535. La Fonte potremo dire, che si come la sonora fonte,
la quale in alto lieua gli argentei rampolli, e gli stessi ram-
polli con suono pari torna al natiuo grembo, e senza ter-
minare il continuo moto per lo continuo inchinamento,
che la natura le diede, di non porre mai termine al suo
corso, col dolce uormorio, che nell'innalzare l'onde, e nel
bassarle pare, che ella d'ardente sete si mostri accesa, che
qual m. o. passaggiero e qualuque huomo assetato vi trag-
ga, e vada a bere, quali dicendo, Ho sete, che altri abbia
sete di bere e saziarsi dell'acque mie, e sembra molto mag-
giore la sete insaziabile ch'ella ha, che altri abbia sete, poi-
chè se l'assetato beè, la sete smorza, ma la sete di lei non si
spegne giammai, anzi sempre conserua l'insaziabile voglia
dell' altrui sete. Altrettale può dirsi la sete insaziabile del
Redentore, ch'egli è fonte sonora e inuita ogni viuente
a bere delle sue acque sonore e beate, e par che dica, *Sitio*:
e queste stesse parole sempre ripigli, perochè sempre ha sete
della nostra sete: onde Estrem Siro dicea, *Quemadmodum
fons sine intermissione scaturiens atque fundens pura fluen-
sa: variorumque latices, numquam impedit assatim ex vndis ac
limpidissimis suis aquis refici: sic Christus, tamquam fons
omnibus expositus est ac patet, ut bibat unusquisque ex eo*

Ephe-
m. Syrus.

Guerricus
Abbas ser.
2. de Spiri-
tu sancto.

quantum voluerit, immo inuitat ad bibendum dicens, Si quis sitit veniat ad me & bibat. E nella guisa che l' dolce mormorio della fonte per qualunque huomo senza animosità risuona, e qualunque huomo, e di qualunque qualità egli sia cortesemente inuita alle sue acque, e sì l' esorta, che con libero patto vada a bere: così la fonte diuina tutti i mortali e tutti gl' immortali chiama ed inuita, onde Guerrico Abate così sciamava, *O affluens liberalitas Dei! o indeficiens largitas diuina bonitatis! Thesaurum suum fontem aqua viua omnibus aperit: ecce personas non accipit, tantum sitire quis nouerit, venire velit, adhuc sitibundus amantium mentes torrente voluptatis sue potare desiderans, ait, Si quis sitit, veniat & bibat.*

Bernardin.
Senenf. ser.
51. de pass.
Dom. c. 5.

536 Ed è pure marauiglia, che doue il diuino Messia inuitando la Sammaritana a bere delle sue acque, con dirle, ch'erano di tal virtù arricchite, che quando altri era degno di berle, non auerebbe in eterno sofferto il grande tormento della sete: egli, le cui acque fanno sì, che qualunque le bee, *Non sitiat in aeternum, nunc patitur sitim?* Tale dubbio propose Bernardino da Siena, ed egli stesso cō tali parole lo sciolse, *Quid est hoc, nisi quia caput nostrum pro nobis ad Patrem, Sitio al' è proclamat? Pro nobis omnibus loquitur, se sitire contextans: velut caput pro membris, & desiderium, quod genus humanum habere debet, gloria sempiterna, Christus expressit pendens in Cruce, promde sitim exprimens, sitim a nobis posuit.* E io stesso Padre sapendo, che, *Tria sunt omnia:* a tre capi riduce tutta la sete del nostro Redentore, e per primo assegna la sete della Redenzione, per secondo, la nostra riformaione, e per ultimo la glorificazione. E quanto alla sete e'l desiderio ch'egli ebbe della nostra redenzione, non fù o sete o desiderio accidentale, ne allora in lui surse, quando s' uol con l' huomo anzi quella, che fu, *Ab aeterno:* nella Beatissima Trinità, s' appalesò poi dall' Incarnato Verbo nella carne umana, e nel tempo della sua passione, *Nec decebat tale desiderium alio in tempore aperiri, nisi eo tempore, quo redemptionis nostra pretium per mortem & sanguinem soluebatur.*

Alla

537 Alla suddetta sete, ed al premostrato disidero della nostra redenzione, s'aggiunse quello della riforma-
zione. Videlicet ut deformata imagines animarum reforma-
rentur ad imaginem Dei, ad quam tempore creationis for-
mate extiterunt: e certo se qualunque dipintore ha sete e
 disidero tale di riformare la bella dipintura, ch'egli con
 arte e ingegno e con la maeſtra mano auea già formata,
 se per disauentura si disforma: e se il regio ambasciadore
 con molta diligenza vâ procacciando, che quantò dal suo
 Principe gli fù commesso, tutto egli ottenga, e termini con
 onore: marauiglia non è, che tanto si faccia dall'Incarnato
 Verbo per la riforma dell'huomo, e per adempiere gli or-
 dinamenti paterni, *Acceperat enim in mandatis a Patre Fi-*
lius aternus in tempore nuntius & magister, ut renouaret
errata, restauraret deperdita, & ex imis atque depreſſis re-
plerentur superna nationes. E doue tralascio la forza sete:
 il terzo diuidero, che ardeua nel petto del nostro Redento-
 re di procacciare la nostra glorificazione? *Sicut enim, quod*
desiderosè bibitur, deliciosè recipitur, & subito traicitur
ad intima cordis: sic & Christus in ardore amorosè sists
omnes electos suos deliciosè bibit, & sibi incorporat: & ad
sui corporis intima vocans, ad arcana gloria delectabiliter
introducit. A tale altezza di gloria lo stesso Crocifisso e
 predisse e promise d'elaltarci, quando disse, *Ego si exalta-* Ioan. 12. 32
tus fuero a terra, omnia traham ad meipsum: e dicendo, *Si*
exaltatus fuero a terra: con marauiglia grande egli predisse
 il suo innalzamento su la Croce. *In Cruce enim tamquam*
bellator super regalem & militarem equum ascendens, ac
deinde tamquam triumphator vires omnium hostium suo-
rum, quasi sub sua Crucis pedibus tenens, dicit, Omnia tra-
hã ad me ipsum. E se vai ricercando per qual ragione douen-
 do dire, *Omnes electos ex omni genere hominum traham ad*
gloriam sempiternam: quia ubi ego sum illic minister meus
erit: non disse, *Omnes*, ma, *Omnia*. Risponde lo stesso Padre,
 e prima afferma, che tanto e' disse, per dimostrare, che i re-
 probi quasi per nulla si stimano, e che per tanto può dirsi
 ch'essi siano, *Extra omnia entia.* Ed oltracciò e' soggiugne,
 che volle dimostrarci nell' adunanza de gli eletti l'intera
 e totale perfezione dell' vniuerso, *Per quam omnia dici*
potest

paresti: e poscia conchiude, cheli valse della maniera d'onne del fauellare, e di quello, che suole dirse, che quando i trionfanti del regno soggiogato e vinto le ricche spoglie traggono, e i catenati menano avanti il carro, ben si può dire, che a se traggano il tutto.

338 Ne debbo io tralasciare l'immortal sete, che Crisostomo ebbe in Croce col desiderio ardente di morire per procacciare con la sua morte la nostra vita: onde potrà sciamare col Sanese, *O amor omnia vincens, quomodo superasti in bona Iesu omnem mentis & corporis cruciatum?* Del che, quantunque il tempo della sua passione fosse ristretto al numero di trenta tre anni, e quello de' suoi crucci, e de' suoi dolori si restringette fra lo spazio di tre hore: non fù però tra sì angusti confini richiusa l'ampia carità del diuino amante, ma con augusto pensiero e con ampio volere si offerì a sostenere perpetue pene ed eterni dolori. *Vnde dilatauit vitam suam per desiderium ad quoddam infinitum vivere, & ad sustinendum infinitas mortes perfectè se offerendo.* Or se la volontà nel vocabulario del Cielo si iscrive per opera, quando però le manca dell'operare la facoltà: quanto gradita fù dal Cielo la pronta volontà del Redentore, nell'offerirsi a patire eternamente, se fosse stato possibile le passioni e tormenti? Indi si conchiude, che, *Quasi infinitissimo sacrificio reparata & acceptata fuit à Patre talis amorosa voluntas in ipso homine Deo, verè igitur reconciliationis sacrificium, & nostra reconciliationis pretium infinitum, plus Beatissime Trinitati placabile fuit, quam totius mundi culpa ei potuerint displicere.*

339 Se tale dunque è la sete, che la Fonte diuina ha della tua sete, e se con amoroso inuito ti chiama a bere delle sue acque diuine e della fonte di vita, che sempre mai egli tiene aperta e sposta, ond'è, che tu, o cieco o sordo o ignorante e pazzo, fuggendo dalla fonte d'ogni bene, i riuu cerchi, e pazzamente seguisi: onde fra l'empio numero di coloro annoverare con ragione ti puoi, di cui si disse, *Omissis fontibus riuulos confectantur:* e di che ben posso dirti con Cicerone, Tar-

di

di ingenuità, riuolo a consolarsi, fontes però non vi-
dere: e molto meglio con Jeremia rinfacciarti, Et Jerem. 2.
nunc quid tibi vis in via Aegypti, ut bibas aquam tur-
bidam? Et quid tibi cum via Assyriorum ut bibas aquam
fluminis? Arguet te malitia tua, & auersio tua incre-
pabit te. Scito & vide, quia malum & amarum est, re-
liquisse te Dominum Deum tuum. Conchiudasi alla-
fine da qualunque fedele, e dica cialenno all'anima pro-
pria quel, che diceua il. Sanese all'anima sua, Experi-
scere ergo o anima mea, morte Christi redempta: & gra-
tias age charitati cordis Iesu, non solum pro trium hora-
rum cruciatu, sicut alium fuit in patibulo Crucis, sed pro
toto amoroso affectu suae mentis, quo factus est Sacerdos.
& Pontifex in aeternum secundum ordinem Melchise-
dech: neque finem habens, idest non habens
terminum in sua longitudine, & latitu-
dine charitatis.



Cristo

S E S T O A L T A R E.

Del Rogo consumato.

Cum accepisset acetum, dixit, Consummatum est.

Con la morte dell' Autor della vita, a tutte le cose fù data perfezione.

C A P. C.II.

340



E al parere di Grisologo, non solamente le parole, ma le sillabe e le lettere della Scrittura sacra sono ricolme de sacri misteri, e di misteriosissimi sacramenti, marauiglia non è, che la brieve parola, *Consummatum est*: detta dal Verbo incarnato

in su l'uscir di vita, d'altissimi sacramenti sia ricolma. E se tu cerchi per qual cagione non si compiacque il Signore di ispiegare partitaméte i suddetti misteri, poichè secondo

Laurentius
Iustinianus
de triūpha-
li Chr. ago.
ne c. 19.

il Giustiniano, *Nihil planè perhibuit particulariter consummatum, sed absolute, Consummatum est, ait*: Con lo stesso Patriarca potrai renderne la ragione, che tanto egli se

a premeditato fine, acciocchè nella cote della difficoltà più s'aguzzasse il desiderio di ritrouarle, e più s'accendesse la voglia d'ineestigarle: ond'egli soggiunse, e bene, *Noluit explicare, ut quæres: noluit plenius referare, ut sapientia fluentia sitires*. Ne solamente ciò fe, per renderci più auidi a tal richiesta, ma pariméte il fe, per réderci più diletteuole e più grato quello, che cò la propria diligenza cercando si

truo.

truoui, *Nouerat enim, quod illa sapiunt dulcius, charius amplectuntur, & tenacius possidentur, quæ proprio, quàm, quæ alieno sunt acquisita labore.* Idem ibid.

541 Or se tutto ciò è vero, come per vero si tiene, dianci pur noi a ricercare di cotesta grauida parola i sacramenti. E come la principal notizia delle cose par, che dipenda dalla definizione del nome, diciamo ancor noi con Ridolfo, che tanto monti il verbo, *Consummare*, quanto, *Simul sumere, unde tunc aliquid consummatur, quando sigillatim acta, vel passa simul sumuntur, id est, in summa rediguntur.* Ed ecco da varie penne i sensi vari di cotesta sacra parola vengono con varie forme e colori descritti. E primieramente da Ambrogio si stima, che tanto vaglia il dire, *Consummatum est*, quanto, *Vidi omnis delicti per Crucem delicta donantem.* Roberto Abate soggiunse, *Quid consummatum esse dixit, nisi quidquid dispositum fuerat secundum scripturas eum pati? Ergo, inquit, Consummatum est, certamen obedientie peractum est, ad summam cursus peruentum est, nunc demum gloriæ & honoris corona superest.* Origene briueamente stima, che tal parola al compimento s'adatti della Scrittura, in cui predisse il Signore per bocca del regio Profeta, *Dederunt in escam meam fel:* onde ora dice, *Consummatum est, etiam hoc, quod de me Scriptura prädixerat.* Rudolphus in 2. p. pall. Dom. c. 63. Ambrosius in pl. 118. ser. 12. Rupertus Abbas l. 13 in c. 19. 10. Origenes tract. 35. in Ioannem.

542 Ma doue tralalcio io la lunga sì, ma grata e diuota sposizione di Bernardino da Siena, il quale introduce il Redentore, così fauellante, *Consummatum est, sanguis meus iam consummatus est, miracula & signa amoris iam consummata sunt in me. Iniuria mihi facta iam consummata sunt in me, quia omnino sum oblitus iniuriarum, verborum, & lamentationum, dolorum, tormentorum, irrisionum, & opprobriorum in mea persona illatarum, & factarum, quia vox Domini confrigentis cedros, id est, superbos.* Bernardin. Senens. ser. 45. 3. p. principali to. 3.

543 La Chiosa interlineale, tal v'aggiunse la chiosa, *Consummatum est, quia nihil iam constat, quod ante mortem fieri oporteat.* E la messa Lira così v'intuona il canto, *Consummatum est opus redemptionis humane.* Dal Ridolfo si ridusse tutta la summa di tale consummamento alla passione, *Nam postquam Christus omnes penas passionis* Glofa inter linearis hic Lyran. hic. Rudolph. in 2. p. pall. Dom. c. 63.

S f

sua

sue sigillatim pertulerit, & nihil aliud circa mortem patiendam resisteret, tunc demum omnia perpeffa rememorans, recollegit & simul in vnā summā, & tulit eam Deo Patri, dicens, *Consummatum est: quasi diceret, Consummatum est opus obedientiæ, consummatum est opus passionis meæ, quod tibi Deo Patri meo offero pro salute totius generis humani.* Il Giustiniano appresso da molte vene traendo co-
 tista misteriosa fonte e compiuto numero, diceua, *Com-
 plexis omnibus quæ de aduentu, natiuitate, prædicatione, pas-
 sione & morte sua sanctis Patribus fuerant præmonstrata,
 atque à Sanctis vaticinata Prophetis, ait, Consummatum
 est.* Allo stesso termine par, che veda il sommario del Ta-
 lero, *Consummatum est, significans in passione sua impletas
 esse Prophetias omnes, figuras, mysteria, scripturas, sacri-
 ficia, atque promissa, quæ de ipso prædicta scriptaque erant.*
 Bernardo or' adatta il compimento al Dauidico detto, &
 vuole, che tanto monti, *Consummatum est, quanto, Perfe-
 ctum fuit testimonium Scripturæ, quæ dicit, Dederunt in
 escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto: ed ora
 al prender commiato, quasi dicendo, Nihil restat imple-
 dum, iam non est quod expectem.* Il Gaetano recò il tutto
 a più briue compendio, *Consummatum est mysterium pas-
 sionis meæ.* Gradiscasi sopra tutti il Sommario d'Eutimio,
*Consummatum est, omnibus numeris completa sunt omnia,
 sic vt iam nihil deficiat.* Lodeuole costume di celebri di-
 pintori fu, come altroue con Plinio dicemmo, ch'auendo
 già dato l'ultimo moto all'opera, vi s'aggiugnesse il titolo.
*Apelles faciebat, aut Polignotus, tamquam inchoata sem-
 per arte & imperfecta, vt contra iudiciorum varietates su-
 perasset artificii ad veniam, velut emendaturus quiddid su-
 peresset, si non esset interceptus.* Ma perchè dell'opere non
 vmane, ma diuine si canta, *Dei perfecta sunt opera:* e della
 dipintura della Redenzione terminata nella Croce si disse,
Ante quorum oculos Iesus Christus præscriptus est: o secon-
 do il Greco, *Est depictus erucifixus:* ed a tal dipintura, &
 nulla manca, e nulla vi si può aggiugnere o disiderare, pe-
 rò dell'opera già perfetta, e interamente compiuta, il ti-
 tolo si sospende, *Consummatum est, omnibus numeris comple-
 ta sunt omnia sic vt nihil deficiat.*

Laurentius
 Iustin. de
 triumphali
 Chr. agone
 cap. 2.
 Thaulerius
 de vita, &
 pass. Dom.
 c. 49.

Bernardus
 lib. de pass.
 Dom. c. 14.
 & in ser. de
 pass. Dom.
 Euthymius
 in cap. 17.
 sup. c. Ioan.
 19.

Plinius in
 præfat. na-
 tural. Hist.

Deuter. 32.
 4.
 Ad Galat.
 3. 1.
 Græcus.

544 Se vero è, come è, quanto altri disse, che, *Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci*: dicasi pure, che'l Signore Crocifisso peruenne con questa parola, *Consummatum est*: al sommo della perfezione, posciachè alla dolcezza della voce, congiunse e l'utilità della sua celeste dottrina, e'l sommo prò del nostro addottrinamento, mentre, per quello, che al Taolero ne paia, e volle dirci, *Quidquid pro vestra spiritali instructione ac informatione desiderare potuissetis, Consummatum est*. Di molte opere, e di varie parole dell' Incarnato Verbo si disse già, *Capit facere, capit docere*: ma perchè nell' aringo delle virtù non basta il cominciare, richiedendouisi per necessità il perseverare, dicendo Filone Ebreo, *Principium dimidium est totius, & altero dimidio abest à fine, quo nisi accedat res, & incapisse sapè obfuit*: acciocchè si conosca alla pruova, che all'ottimo cominciamento si diede il perfetto e intero compimento, meritamente conchiuse con brieui accenti nelle sillabe, ma ne' misteri grauida parola, *Consummatum est*: che quanto faceua meltieri, sì per la nostra salute, e sì per lo spiritale addottrinamento, già s'era a pieno diuisato con le parole, dimostrò con l'opere, e messo quasi in tauola il buono principio, il corrispondente mezzo, il perfetto compimento, e'l beato fine, in cui la gloria si canta,

Thaulerius
ibid.

Act. I. I.

Philo Hebraus de
Agricul-
tura.

545 Or abbiate pur voi dubbia speranza, se quantunque vi venne fatto di cominciar bene, e in tal modo auer cominciato dal Cielo, che poteste dire d'auere per poco, l'opera fornita, qualora per via mancasse, e non le deste l'ultimo compimento, la vittoria sparì, e si fatigò in vano, da che per sentenza di Boccadoro, *Non satis est in virtute primum posuisse principium, nisi cetera accedant*. Ne sia chi si faccia a credere, ch' a tal' impresa, e tanto ardua e sublime siano bastevoli le sole forze vmane, anzi abbia per costante, che come non si comincia bene, se non dal Cielo: così non si termina bene, se non dal Cielo, che tanto ne promette il Dottor delle Genti, *Qui capit in vobis opus bonum perficiet*: e la sua promissione tale da Prospero si conferma, *In fide & bonis operibus proficere & perseverare usque in fidem, muneris atque auxilijsse diuini, sanctarum Scripturarum confir-*

Chrysost.
Rom. 10. in
Mauth.

Ad Philip.
1.6.

Prosper. 1.
1. de vocal.
Gent. c. 9.

Prou. 4. 13.
Gregorius.
Papa hom.
5. in Euag.

mat authoritas . E debbono i Giusti imitare il Sole di giustizia , il quale molto più perfettamente , che 'l luminoso Gigante , non mai tra' celesti campi della virtù interrupe il moto , ma sempre correndo per la fiorita via , quasi al merigiano punto , terminò il corso , con alta voce , dicendo , *Consummatum est* . E per le stesse tracce camminano gl' imitatori del Sole di giustizia , con tali colori descritti da Salomone , *Iustorum semita , quasi lux splendens , procedit & crescit usque ad perfectam diem* : tutto perchè , a giudicio del gran Morale , *In eorum animis bonum desiderium atque intellectus lucis intima , pars dei est . Sed quia usque ad finem vite in virtute proficiunt , ad perfectam diem tunc veniunt , quando ad celestia regna perducunt , in ea luce , quam desiderant , iam minus aliquid non habebunt .*

Psal. 83. 6.

Euthymius
hic.

Zeno Veronensis de
somnia Iacob.

Nysseus
in l. de vita
et Moysi.

556 A tali e tanto lucide salite conuiene , che 'l giusto sollevi il proprio cuore , sperando che la potente mano divina debba innalzarlo all' ultimo e sommo grado della perfezione , che tale si diuisò dal regio Profeta , *Beatus vir , cuius ex auxilium abs te : ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrymarum* : e tale si spiegò poscia da Eutimio , *Sunt istae ascensiones bonae quaedam cogitationes , per quas veluti per scalam ad alta & diuina dona conscendimus* . E forse , e senza forse , dicendo , *Per scalam* , riuolse l' arco alla scala di Iacob , per li cui gradi , a giudicio di Zenone , *Ascendentes sunt Iusti , qui probis moribus per gradus diuinorum obseruantiam praceptorum quotidie spiritualis itineris feruntur in calum* . E se per tali montate vaghi siete d' auere sicura guida , ecco in Mosè la vi dimostra il Nisseno , ch' egli , o felice , *Cum semel per scalam , in qua Deus innixus erat , ascendere cepisset , numquam stetit , numquam terminum motus nouit , sed semper de gradu in gradum ascendebat , neque enim deficere umquam potest altior gradus* . E se per l' alta salita brami alto aiuto : ecco or quindi Iacob r' addita l' Autor della grazia nel sommo della scala , or quindi Dauid il ti discuopre potente amatore per l' ardua montata , *Beatus vir , cuius est auxilium abs te , ascensiones in corde suo disposuit* : con auuertirti , che l' aiuto
si dà

fi dà , non a' dimoranti , ma a' sempre montanti ; perchè doue altris' arresta , iui giù torna . Onde Ambrogio notò , ch' Iddio promette il suo aiuto , e là sua felicissima compagnia , non a chi ferma il passo , ma ben sì a chi oltre lieto passa , *Cum transieris per aquam , Iteum ero* : ond' egli spiega la promessa diuina con tal chiosa , *Meritò dicitur ei , si transeas aquam , tecum sum , cum transeunte est Deus , non cum desistente* . A tal passaggio ci esortaua Bernardo con l' esempio di Cristo , *Qui pertransiit benefaciendo & sanando omnes : pertransiit ergo non infructuose nec remisè , non pigrè , non lento gradu , sed exultauit ut gigas ad currendam viam , porro currentem non apprehendet , qui & ipse pariter non currit* . Conchiudiamo il tutto col detto d' Vgone , il quale ponderando la Dauidica sentenza , *Iustus ut palma florebit* : tal disse , e bene , *Iusti conuersatio tamquam palma , plus finièdo proficit , quàm inchoando proponit* .

Isaia 43. 2.

Ambrosius in psal. 47.

Bernard. in epist. 254.

Vgo Victorinus L. 2. miscellane tit. 9.



Con

Con l' amarezza della mirra si dispose il
Signore a gustare l'amarore della
morte.

C A P. C.III.

357



Olendo Isaia descriuere l' abborri-
mento, che l'Incarnato Verbo douea
sentire dell' amarezza del male, con
grande arte il descriffe, voglioso di
nodrirsi di burro e di mele, sapen-
do, che quelli dispongono il gusto
a sentire maggior noia di tale ama-

rezza : così per lo contrario douendo il Redentore dis-
porfi al passaggio naturalmente amaro della morte, dopo
il saggio della mirra o del fiele o dell'aceto, disposto si
mostrò al morire, e così disse, *Consummatum est*. E volle,
insegnare a noi con l' alto esempio della sua vita e morte,
che'l proprio disponimento all'amarore della morte, sia
l'auer per amare tutte le glorie del mondo e' dilette vma-
ni: acciocchè in quel forte punto l'vna amarezza si tempe-
ri con l'altra, come l'vno veleno si stima per antidoto l'al-
tro veleno. Indi è, che Giouanni auendo già dimostrato,
che 'l Crocifisso auanti la morte auua beuuto l'aceto, in-
contanente soggiunse, *Cum accepisset acetum dixit, Con-*
summatum est. Doue torna in acconcio la bella simiglian-
za recata da Bernardo, che sì come nell' vnire drappo con
drappo, conuiene, che s'agguagli l'orlo con l'orlo: così nel-
l'accoppiare la tela della vita con quella della morte, deb-
bono i lor viuagni assomigliarsi, ond' e' diceua, e bene,
Omnino necesse est, vita presentis finem futura coherere
principio, sicut enim, si quis duo cintoria consuere voluerit,
minus de reliquis partibus curans, ipsaque sibi copulanda
sunt

Bernardus
scr. 2. in die
S.S. Petri,
& Pauli.

sūt capita, uniformiter parat, ne diffideant a seipsis: ita dico quantumlibet extiterit conuersatio spiritualis, si carnalis fuerit consummatio, vita illi spirituali pœnitens non coheret. Beato è dunque, chi stima tutte le cose terrene scipite e amare, e tal ne va incontro alla morte amara: o più dirò, che beato può dirsi, chi muore in vita, per viuere nella morte. E tanto si fa, da chi prudente spreggia la mortale vita.

558 Cercano gli Scritturali ond'è, che doue Ezechchia al inesso della morte si diede a piagnere, *Et fleuit fletu magno*: e pianse in modo, che tutte le glorie reali già passate, e tutte l'andate felicità non che li recassero conforto, anzi erano cagione di tale angoscia, che egli stesso ripigliandole diceua, *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anima mea*: tutto in contrario Agag, quasi ammaestrato nella scuola de gli Stoici della sentenza di morte non che prendesse angoscia, ma sì lieto si rese, che prese il cammino al supplicio con regia pompa, e quasi trionfante, così dicendo, *Siccine separas amara mors*: o con la Tegerina, *Profecto processit amaror mortis*, o con Vatablo, *Ibat gradu & incessu regio, ac superbo*: o con altri, *Gaudens & hilaris, quod scilicet proferret mortem vita*. Dio buono, e come Ezechchia santo e teme, e si duole, e si rammarica, e piagne veggendo la morte, e per l'opposto vn gentile e infedele giubilante si rende all'annuncio di lei? Forse e senza forse di tale disuguaglianza d'affetti era original cagione la disuguaglianza di loro effetti, che doue Ezechchia pacificamente regnando, felicemente viueua, possedendo con la dolce libertà la gloria del suo regno: gli giunse pur troppo amaro l'auiso della morte, come egli stesso con quelle parole spiegò, *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*: o con Pagnino, *Ecce dum essem in pace amaritudo mihi, amaritudo fuit*. Quasi dicendo, ai, che mentre io nel più bel fiore de gli anni fra le regie ricchezze e le soauì delizie lieto e felice pareua, che soggiornassi, la nuoua della morte non poté recarmi, se non acerbo dolore, e strana amarezza. La doue Agag priuato già del regno, spogliato de i regi onori, e della stessa libertà veggendosi priuo, in grande amaritudine, menando la trauagliosa non vita brieue, ma

4. Reg. 20.
3.

Isaias 38.
13.

1. Reg. 32.
Tygurina.
Vatabl.

Isaia 38. 17
Pagninus,

pro-

pròlissa morte, l'amaror della morte non sentiua, e quindi mosso, e lieto e festante al supplicio n'andaua.

559 O con quanta arte il sauió Ecclesiastico e l'vno, e l'altro stato, anzi meglio dirò lo stato felice dell'vno, e l'infelice giacitura dell'altro con pari magistero, ma con colori ed ombre diuerse dipinse, ora dicendo, *O mors, quam amara est memoria tua, homini pacem habenti in substantijs suis*: ed ora soggiugnendo, *O mors, bonum est iudicium tuum homini indigenti, & qui minoratur viribus*. Ne si chiamò per còrento di dire, che al ricco, ed a chi cò pace possiede tesori e regni, amara giunga la morte, ma in fino l'amareggi che la sua memoria, e ricordanza dogliosa: onde l'aguta e dentata falce di lei non taglia vn filo solo quando l'assale, ma è doppio il colpo, onde tagliando vn filo, e'l corpo e l'anima toglie: come con brieue parole accennò Grisostomo, *Mors hominis diuitis & fortunati est duplex*: che essendo l'infelice con doppio laccio legato dalla felicità delle ricchezze del corpo, qualora dall'vno e dall'altro viene diuelto, da doppia morte si vede tormentato. Indi è, che non solamente quando la morte viene ad assalirlo, ma oltracciò quando vi pensa, e di lei si ricorda, da sfinimento mortale egli è assalito. E ben disse Isidoro spiegando l'etimologia della morte, *Mors dicta est, quod sit amara: vel a Marte qui est effector mortium*.

Chrysof.
apud An-
tonium in
Melissa.

Isidorus l.
2. original.
cap. 2.

560 Turto in contrario auuiene a chi preuenuto dalla pouertà, è di ricchezze e libertà spogliato, e come infelice viue, così par ch'egli stimi felicità il morire, per cui dalle miserie è liberato, e perciò soggiunse Sidrac, *O mors, bonum est iudicium tuum, homini indigenti*: o con la Tegerina, *Quam iucundum est, o mors, fatum tuum homini egenti*. E certo, fra 'l ricco e 'l pouero non poteua con più opposti colori deicriuere gli affetti ei voti, che doue il ricco notando nell'oro, e fra le delizie viuendo con bella pace, a cui par brieue la vita, amara giugne l'odiosa morte: ed a chi è pouero, mendico, e sottoposto a mille miserie ed affanni, lunga sembra la vita, e caramente abbraccia la vegnente morte: il che brieuemente da Seneca fu accennato, *O vita misero longa, felici breuis*. O ben mille volte beati i poueri volontari, a cui il Cielo diede in sorte di separare l'affet-

Tygurina.

Seneca in
Prouerb.

to

ro da tutti i terreni difetti, e di stimare ogni ombra di bene temporale piena di fiele, e come tali abborrirli: con-
torre la vittoria alla morte, e morendo in vita per non-
sentire l'ultimo colpo e tormento di lei.

361 Ne lascierò di ridire quel, che altroue con Plutar-
co già dissi, che qualora la lepre diuenuta animosa s'im-
penna l'ale per fuggire l'assalto del nimico veltro, anzi
per togli la vittoria del corso, tanto rapida fugge, che
ne pur di fiutare, o di fiatare lascia al molto affaticato cor-
po o maniera o via: sì che interrompendosi lo spirito, e
rompendosi il filo della vita, perde ad vn'ora il moto e
l'anima perde, guadagnando però la vittoria e la palma:
posciachè il veltro giugnendoui, e trouandola trapassata
ma non per sua virtù auendola giunta, ne con le propie
sue arme del doppio corso auendola priuata, non ardisce
toccarla, ne darle noia. Vdite qual si descriua coteſta vitto-
ria della lepre e la reuerenza del cane, che non ardisce di
morderla, mentre da se la truoua morta, e'l sudetto Che-
ronense descriue, *Canes, qui lepores venantur, si ipsi eos in-*

Plutare in
in commē-
tario de so-
leria ani-
malium.

derſiciant, gaudent ijs dilacerandis, ac sanguine eorum po-
tando: si verò lepus desperata salute, ut ſapē fit, quidquid
haber reliquum ſpiritus in extremum inſumens curſum con-
vidat: mortuum natſus canis non tangit omnino, ſed adſtat
caudam mouens, ſignificans nimirum, ſe non carnis, ſed vi-
ſtoris cauſa certaffe. Altrettanto a me par che faccia la mor-
te, che doue affale di mortali viuenti ne' diletti della car-
ne, e de' piaceri, del ſenſo tanto vari, che ripetano le parole,

Non ſit pratum, quod non pertranſeat luxuria noſtra:
dou' eſſi dalla morte ſono aſſaliti con iſtrazio crudele,
abranati ne vengano, e ſe ne ſuccia auidamente il ſangue.
Ma nell'abbatterſi poi co' giuſti e ſanti, li quali morendo
al mondo, viuono a Dio, trouandoli già forti, non ardiſce
toccarli, ne far loro alcuna offeſa con gli amari ſtrome-
ti, che co' viuì impiega. Vdite per voſtra ſe l' Oracolo del
Cielo, per cui ſi celebra la loro morte vitale, e vita immor-
tale, *Audiui vocem de calo dicentem mihi, Beati mortui, qui*

Sapient. 3.8.

in Domino moriuntur: a ſe tu con Ambrogio vai ricercan-
do, Quis mortuus mori poteſt? Nullus proculdubio mor-
tuus mori poteſt, niſi prius animam recipiat, ut iterum mori

Apoc. 14.
13.

Te

poſ-

Ambrosius
in exposit.
c. 14. Apo-
calypsis.

possit. Al che rispòde e bene, che quì si fauell'a della morte, di chi prima nel secolo si muore, e poscia alla carne, ed in- di conchiude, *Et illi sunt beati, & illi in Domino moriuntur, qui prius moriuntur seculo postea carne. qui prius veterem hominem, idest, omnes nequitias & spirituales & carnales in se extinguunt, ut possint dicere cum Apostolo. Mihi mundus crucifixus est, ego mundo.*

Sapiét. 3. 1.

Psal. 115.
25.

Ambrosius
ibidem.

Psal. 48.
18.
Calliodor.
lcc.

562 E se mi date licenza, che io possà recar la cagione, onde adiuene, che la morte de' giusti sia tanto preziosa, che la falce di lei non ardisca di toccarli, trouandogli già morti a se stessi, e al mondo: xellendo scritto, che, *Iustorum anima in manu Dei sunt, & non tanger illos tormentum mortis*: e per conleguente nella loro preziosa vitale morte si canta. *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*: e per lo contrario nella morte di chi viue al mondo, e che mena la scelerata vita fra le colpe e peccati: miseramente si piagne, *Mors peccatorum pessima*: io ardirò di dire, che tanto adiuene per l' accompagnatura molto diuerla, che de' gli vni, e de' gli altri si regittra, poichè de' giusti si legge, *Opera enim illorum sequuntur illos, quia merces operum illorum*: per quanto ne soggiunga Ambrogio, *Comitatur illos in perpetuum*: ed essendo essi a guisa d' Imperadori o trionfanti dall' esercito dell' opere accompagnati, senza vn timore al mondo salgono in Cielo, trionfando della morte e dell' inferno: ma doue gli empi, che a guisa del porporato ricco, ad altro non attendono, che alle crapole, al lusso ed alle glorie transitorie e vane, o soli dalla morte assaliti, precipitati si veggiono nell' inferno: poichè, *Cum interierit non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria eius*: o con Calliodoro, *Quoniam cum morietur, perient hac omnia: neque simul descendet cum eo gloria domus eius, & bene dixit, descendere mortuos peccatore quasi in abyssus altos, quasi in profundissimam foueam: sed sine gloria seculari, sine turba satellitum, sine presumptione gazorum*. O pure se vogliamo dargli accompagnatura, diamglele volentieri, e sia la stessa con quella, che si diede a' giusti, ma con la sola giunta d'vna sillaba. *Opera enim illorum persequuntur illos*:

Di

Dimostra il Signore con la parola, *Consummatum est*, la sua perfetta perseveranza.

C A P. C. IV.

363



Ldiuoto Bernardino, considerando la parola di Cristo, *Consummatum est*, e celebrò la sua perseveranza fino alla morte, e noi animò ad imitarlo in tutte l'opere delle virtù e di merito: ond'è diceua, *Sicut ergo caput nostrum pro peccatis nostris acerb-*

Bernardina.
Senens. ser.
45. 3. parte
princa. 3.

tatem sustinens passionis, usque ad consummationem, idest, usque ad perfectionem omnium scripturarum, quae de ipso erant perseverauit patienter, ita & nos si huius capitis membra esse volumus, in omnibus aduersitatibus nostris virtutem perseverantia conseruemus, ut ad finem omnium passionum nostrarum ipso benigno Iesu duce venientes, cum ipso confidenter possimus dicere, Consummatum est.

364 E parue, che l'incarnata Sapienza con tal fulmine atterrassse le pazze parole della gente Ebrea, la quale a piè della Croce così gracchiua, *Si Rex Israel est, descendat de Cruce*: che doue a tal suono sordo si dimostrò il piantator delle orecchi, ora al tutto risponde, con dire ch'auendo già consumato il tutto, se vaga mostra della inuitta perseveranza fino alla fine. Che certo, se vera è la senterza di Seneca, per cui si danno il nocchiere, il quale nel turbato mare lascia il timone: e celebra quello, che nel fortunoso pelago anzi lascia la vita che'l timone: onde diceua, *Turpis est nauigia rector, cui gubernacula fructus eripuit, qui fluctuantia vela deseruit, permisit tempestatitatem: at ille vel in naufragio laudandus, quem obruit mare clauum tenen-*

Seneca de
consolatione
ad Mar.
cianu c. 6.

T c 2

tem

Bernardus
ser. t. de S.
Pascha.

tem. Chi dunque non vede, quanto mal consigliavano all'Autor della fede gli infidi giudei, ch' essendoregli già nel tempestoso mare in su la naue della santa Croce, quasi nell'arca, per cui si saluaua il mondo; di quindi discendesse, lasciando la nostra difesa e la sua impresa, con dire, *Si Rex Israel est, descendat de Cruce. Quid enim consequentia videtur habere, ut descendat, si Rex Israel est, & non magis ascendat. Immo verò, quia rex Israel est, titulum regni non deferat, virgam imperii non deponat, cuius nimirum imperium super humerum eius. Sic tibi Iudea excidit, quod audisti quia Dominus regnauit a ligno, ut legem abneges, quia manet in ligno sed forsitan hæc audisti, quia non Iudæis, sed nationibus hæc annuntiatio debebatur.*

1. Corinth.
13. 8.
Theodore-
tus hic.

Ferus hic.

Idem Ber-
nard. ibid.

565 Ai, che non conosceuano i ciechi e disumanati o la virtù d'amore, o l'eccessiua carità del Dio d'amore, ne alla scuola di Paolo aucano appreso, che, *Charitas numquam excidit*: e che tanto vuol dire, se a Teodoreto si crede, *Perfecta charitas non mouetur, aut labitur, sed semper firma, stabilis, & immobilis perseverat*. E con piu lunga e pia chiosa soggiunse il Fero, *Usque in finem non interruptus Christus dilectionem suam, nihil offensus Iudeorum impietate, nihil etiam deterritus fuga & abnegatione suorum, qui eum solum in passione reliquerunt*: e lo stesso Bernardo biasimando i falli inuiti de pazzi, non meno, che perfidi Giudei, così manifestaua a suoi fratelli, che imitando il Redduttore turassero le orecchie a gli inuiti infernali, per cui lo scendere dalla Croce si persuade. *Neminem audiamus Fratres, non carnem & sanguinem, non spiritum quemlibet, descensum a Cruce suadentem. Persistamus in Cruce, moriamur in Cruce, deponamur aliorum manibus, non nostra lenitate. Caput nostrum deposuere viri iusti: nos ergo dignatione sua Angeli sancti deponant: ut consummata viriliter die Crucis, secunda, quæ post mortem est, quiescamus suauiter, dormiamus feliciter in sepulchris: expectantes gratiam spem, & aduentum gloriæ magni Dei.*

566 E veramente, doue non manca l'amore, ne meno la perseveranza può mancare, posciachè l'ardente sete, accesa nel cuore de gli amanti, trae sempre seco l'insaziabil disidero di far sempre bene alle persone amate, essendo
scrit-

scritto, che, *Aqua multa non potuerunt extinguere charita-* Cant. 8. 7.
tem: e per quanto ne dica S. Anselmo. *Numquam ille, in Anselmus*
quo abundat dilectio, videtur satis sua dare, vel cetera fa- hic.
cere, qua exigit ipsa dilectio. immo semper vult plura face-
re. Ed è pur vero, che la felice nauicella, al cui gouerno sie-
 de il vero amante, non frena giammai il corso al, *Non plus*
ultra, scolpito nell' Ercoleo colonne, anzi sempre oltre si
 auanza, e dice, *Plus ultra*: essendo bene informato della
 stabilita legge, *Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit*: e che quegli legitimamente combatte, il quale con-
 perseveranza combatte, senza interrompere o l'impresa,
 o l'arme infino a tanto, che giunga alla perfezione, ed ot-
 tenga la corona, posciachè secondo Anselmo, *Agonista, qui*
coronam appetit, agonem suum debet legitime perficere. Anselmus hic.
 E per quanto ne soggiunge il Giustiniano, *Spirituali exer-* Iustinianus
citatus in bello, mediante perseverantia, valeat coronari. Est in l. de obe-
quippe perseverantia triumphus pugnantium, laborantium diētia c. 23.
merces, charitatis indicium virtutum palma, scala calorum,
paradisī porta meta currentium, miseriarum terminus, ini-
tium vite.

567 Indi è, che lo stesso Giustiniano, ponendo men-
 te a' pericolosi trauagli, ed a' trauagliosi pericoli, che in si-
 militudine contese e dure tensioni all'algono i fedeli, li quali
 s'ingegnano d'apprendere la perfezione delle virtù, e d'az-
 zuffarsi co' vizi, col crocifigere le concupiscenze della car-
 ne: porge loro lo scudo della perfetta perseveranza di
 Cristo infino alla morte: e così primamente spiega le dif-
 ficoltà della contesa, e poscia porge lo scudo della difesa,
Huiusmodi sciunt, dice egli, quam necessaria sit in hoc con-
fliktu patientia virtus, & perseverantia dimicandi, sed ne-
quaquam miles Christi, siquē Redemptoris imitator formi-
dare debet, neque a bello cum rubore secedere. Ad tolerantia
quippe inflamatur Domini nostri Iesu Christi eruditus Iustinianus
exemplo quia sua conceptionis exordio, quoadusque in Cru- in l. de per-
ce confixus, Patri reddidit spiritum, numquam pati desijt. fectionis
 E poscia con grande eloquenza racconta i patimenti non
 solamente del corpo, ma dell'anima ancora con arte diui-
 na ripiglia, che niuno debba scusarsi, con dire, che'l Reden-
 tore tutto ciò patì, *Quia Deus & homo erat, viator, atque*
com-

comprahensor, poteratquē ex potestate diuina animam ponere, patiquē quantum & quamdiu illi placebat. E quegli a nuouo argomento si volge, e con l'esempio d'guerrieri, li quali perseverarono fino alla morte, ripiglia i soldati, da Idem Iusti. cui si temono e le passioni e la morte, Et glorioforum Martirum secum gesta recenseat, qui tamquam inuitissimi legis Christi milites non coacte, quin potius sua sponte ex mera dilectione omnium perpesi sunt genera tormentorum. Hi namque supernaturam robustissimē dimicantes, per tolerantiam & fidem vicerunt regna. E con la temporal vittoria per mezzo della perseveranza acquistarono l'eterna corone.

568 E a dirne il vero, che gioua il cominciar bene, e'l terminar male? non ad altro te non a perderel' olio e la fatica, col formare quasi vn'abomineuole mostro, tal parue ad Agostino, *Bonum inchoare, & malo fine concludere: quid est aliud, quā monstruōsas res conficere? Caue ne altio tua monstrum maneat, enormis enim erit fatas ventris, si capiti non respondeat finis.* Tal parue il mostro del scritto dal Poeta, e con tali colori ombreggiato.

*Humano capiti cervicem imponam equinam,
Spectatum vidi, risum teneatis amici.*

569 Non vi par'egli, che tal portento o mostro descrivesse colà il Dottor delle genti, dicendo a i Galati, *Sic fluiti estis, ut cum spiritu caperitis, nunc carne consummimini?* quali dicendo, per quanto ne paia ad Anselmo, *Cum spiritu sancto caperitis spiritualiter viuere, nunc carne, id est, carnali vita consummaminidest, annihilamini amittendo quid quid boni habuistis.* Alla stessa monstruosità di partito inauizzò l'arco il Velcouo d'Ippone, *Bono inherere, & malo fine concludere, quid aliud est, quā monstruōsas res conficere? Ibi enim altio quasi Chimera est, qua initium habet a ratione, sed finem a sensualitate: cum enim sic agitur, humano capiti cervicem pictor equinam iungit, & super inducit influētiosas plumas.* Ne senza mi tero lo stesso gran Padre apparecchiò i mal consigliati su la fine, done prudenti parvero nel principio, cominciando bene, e termi-

minando poi male, con appareggiarli alla finta chimera, a cui i Poeti con la solita lor podestà possono aggiungere e mancare ciò, che loro viene nell'animo, di mancare, o di aggiungere; onde fintero, ch'ella sia fornita di capo e di petto, leonino, che a questi s'agglunga il ventre di capra, e poscia l'eternità, sia di Dragone: tali mostrandosi in sul principio generosi nello spirito, appresso dondofua i salti, ed a gli affetti terreni. Ne incanto, male incorrono, se non perchè fugarono la coronatrice perseveranza, da che per quanto ne conchiua lo stesso Padre, *Hæc laureantur Martires, Virgines coronantur.* Idè Augustinus ibid.

570. Anzi più oltre s'auanzò Salamone, con pareggiare i giusti armati di perseveranza a gli stessi Beati, brevemente dicendo, *Qui tenuerit eam Beatus*; e secondo Gerolamo, *Qui reclinauerit super eam Beatus*; e volle dire, che doue la perseveranza nella virtù conduce il giusto per via della consuetudine e dell'uso all'acquisto dell'abito della giustizia, della virtù e della santità, peruiene all'abito, e all'uso del ben fare; e del virtuosamente viuere: non altri sembrano fall'abito fatto, e l'usa del far bene, che d'una molle coltra o d'un morbido letto, doue il giusto può dire, *In pace in idipsum dormiam & requiescam*: da che secondo Cassiodoro, *Pax ista habet tranquillissimam vitam, quæ cum sua mente non litigat, sed in Domini beneficiis perseverans amena tranquillitate perficitur.* In idipsum quippe dicitur, quod nulla rerum vicissitudine commutatur, sed ipsum in se permanens incommutabili perennitate consistit. Tal tu il diuino giustiale, che ricrouò nel petto del Redentore l'amato Giouanni: come quegli, che fra tutti gli Apostoli perseverante fu nell'accompagnare il Maestro del Cielo fino alla morte. Laonde non chiamandosi per contento d'auer vna volta sola racconco nel suo Vangelo questo fauore, fra gli altri singolar: volle ancora ricordarlo vna'altra faza, e quel dono sublime, che riceuete in vita dal Redentore, tornò a ridirlo dopo la morte e la resurrezione, e con tñi parole a farlo descrisse. *Qui recubuit in ceno super pectus eius.* Doue notò i Gaetano, che, *Non vane Ioannes, qui solitus est describere seipsum ab una conditione, scilicet, quem diligebat Iesus, modò describit.* Ioann. 21. 20. Caietanus hic.

**Idē Caieta-
nus ibid.**

*bit, seipsum a casu super pectus in cana, & dixit, Dominū
quis est, qui tradet te? E quantunque il suddetto Cardinale
ad altro segno indirizzi e l'arco del suo dire e le saette delle
sue parole, che tanto e' fe, per dimostrare l'affetto di Cri-
sto verso il Principe de gli Appostoli, dopo che l'ebbe ne-
gato, acciòchè si conosca, che a più alto grado di beniuo-
lenza il suo pentimento e le lagrime l'aveano inalzato: on-
de conchiuse, *Vsus est tot precipnis benevolentia familiaritatis, ac fiducia inditijs, ad significandum in qualem gradum post Christi negationem Petrus adscitus fuerat, ut scilicet ipse Petrus interroget pro Ioanne tam dilecto, tam domestico ipsi Iesu: qui Petrus, antequam negaret Christum, interpellebat Ioannem, ut interrogaret Iesum. Ut intelligamus in magnis internam amicitiam Dei adscribi quandoque homines post crimina, quam antea habuerant. Ma io direi, che replicandosi da Giouanni lo stesso fauore dopo la morte di Cristo, ch'auua già racconto nella vita, ci dichiarasse il dono sublime della perseveranza, ch' egli mostrandosi amante di chi l'amaua, fermamente il seguì, *Vsq̃ ad gram.***

Adagium.



Alla perfetta dipintura del Crocifisso
sta bene inuestito il titolo, *Con-*
summatus est.

C A P. C.V.

371



Dipintori famosi ebbero in costume, che alle tauole da loro dipinte s'aggiugnesse il titolo, ma di tempo imperfetto, e per quanto da Plinio se ne dica, *Absoluta opera, & illa quæ, quæ mirando non satiamur, pendenti titulo inscripsisse: ut, Apellas*

Plinius in præfat. natural. Hist.

faciebat, aut Polichretus: tamquam inchoata semper arte & imperfecta. Là doue la dipintura del Crocifisso, così celebrata da Paolo, *Ante quorum oculos Iesus Christus præscriptus est: o* seguendo il Greco, *Christus velut depictus in Cruce pendens vobis exhibitus est:* e come la diuina pittura era sommanente perfetta, così non imperfetto vi fù sospeso il titolo, ma di tempo perfetto, e consumato: ora dicendosi dallo stesso Redentore, *Consummatus est:* ed ora, *Opus consummavi, quod dedisti mihi, ut facerem:* e secondo Grisostomo, tanto monta il dire, *Consummavi: quanto, Ea, quæ ex parte mea sunt, omnia feci:* e secondo lo stesso Grisostomo, in quella guisa che dipintori pongono alle tauole i titoli: alla Croce del Redentore ancora s'impese il titolo, in cui si spiegaua la cagione della sua morte, ne altra se ne sponcua, se non che egli era Re de' Giudei, come si dice, *Imposuerunt super caput eius causam ipsius scriptam. Hic est Iesus Rex Iudæorum:* che così disse Matteo, benchè in Giouanni si legga, *Iesus Naxareus Rex Iudæorum, & erat scriptum Hebraice, Græcè, & Latine.* E per quanto ne dica Remigio, *Diuinitus autem procu-*

Ad Galat. 3. 1. Græcus.

Ioan. 17. 4.

Chrysof. in cat. Diui Thomæ sup. c. 14. in Ioan. Math. 27. 37. Ioann. 19. Remigius i cat. D. Th. sup. c. 27. Math.

V u

raturum

ratum fuit. ut talis titulus super caput eius ponerent, ut per hoc Iudei agnoscerent, quoniam nec etiam occidendo facere poterunt, ut eum regem non haberent. Per mortis enim patibulum non amisit imperium, sed potius corroborauit.

572 E benchè si dubbiti da' Dottori, se alle croci de' ladroni fossero messi i titoli della loro condannaggione, o no, io però ittimarei, che la sola Croce del Salvatore auessè tal priuilegio da Pilato, e che tanto auuenissè per dimostrare la sua causa, sopra ogni altra più illustre e più sublime, ed a ciò fare, o dal proprio interesse, o con ispeziale ragione si mouessè Pilato o per tema di Cesare o per opprobrio de' Giudei, o come piace a Cirillo, e ad Agostino, 12. in Io. c. no, dalla prouidenza diuina, sì per gloria di Cristo, e sì ancora per adempimento delle profezie, benchè egli non facesse quel, che faceua, publicaua però il regno del Crocifisso. E reca lo stesso Agostino il titolo del Salmo 56. *Ne corrumpas tituli inscriptionem*: e Cassiodoro conferma la stessa interpretazione, con dire, *Hoc non David, sed in passione Christo Domino prouenisse, manifestum est: ne a Pontio Pilato scriptus titulus mutaretur*: e da Sauro Ambrogio si disse, raccontando la storia d'Elena nell' inuestigare l' inuentione della Croce, *Tria patibula confusa reperit: sed non potuit obliterari. Christi triumphus, quia in medio patibulo praelatus titulus erat, Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*. Ne deuo tralasciare il dubbio, che intorno a ciò propose Agostino, che se per diuina prouidenza sì degno titolo si propose: ond' è che più tosto non iscrisse, *Rex hominum*, che, *Quam Rex Iudeorum*? Al che risponde e bene, che non volle colorare con tali parole i Giudei carnali, ma ben sì li spirituali, ciò sono i fedeli ed i giusti, li quali dall' Appostolo si nomano figliuoli d' Abraam. E benchè quanto alla lettera di Pilato si fermasse lo sguardo ne' Giudei carnali, da' quali il Signore era stato accusato, come usurpatore del regno: non è però di meno, che nel senso spirituale non si adattasse dallo Spirito santo a tutti i fedeli, e che forse tal senso mistico nel letterale ancora si riferisse.

573 Ne senza alto mistero lo stesso titolo in tre lingue si scrisse nell' Ebraica, nella Greca, e nella latina, acciocchè
a tut-

à tutte le lingue si notificasse il regno vniuersale del Redentore, e per quanto ne dica il Taolero, *Licet homo ethnicus esset Pilatus, hunc tamen titulum ex sancti Spiritus digessit institutum ad ignominiam quidem, & dedecus Iudeorum, gloriam verò & triumphum Christi.* Ne meglio poteua manifestarti la gloria del regno vniuersale il Crocifisso, che col titolo in tre lingue descritto, le quali erano più note e vniuersali nel mondo. e per quanto ne dica Teofilatto, *Hoc iam etiam si non e mente scribentis, symbolum factum est, quod potentissimi gentium, quales Romani: & sapientissimi, quales Graci. & religiosissimi quales Hebraei, Christi regno subiiciendi essent, & ipsum predicare debeant, Adieci pendosi quello, che poi disse Paolo, Omnis lingua confiteatur, quia dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris.* E per quanto ne soggiunga il Taolero, *Quamuis illa gens illa impia, videntem Christum suum noluit agnoscere Regem, in passione tamen illius ex verissimo eius titulo, vel inuiti eum agnoscere compulsi sunt: et coram omni orbe confiteri.*

Thaulerius
de vita, &
pass. Dom.
c. 38.

Theophylactus in c.
23. Lucę.

Thaulerius
ibid.

574 O quanto bene e nella Croce, e alla lingua del Crocifisso sta inuettito il motto, *Consummatum est*, e in quella guisa che sogliono gli eloquenti Dicatori, o i dotti Scrittori nel terminare le loro orazioni, o scritti, o alla fine de' loro lunghi trattati, quasi per modo di vno epilogo raccogliere in brieve quello, che di sopra lungamente e scritto: con la stessa arte, e con molto più rara si compiacque il Verbo Incarnato alla fine della sua vita, la quale parue vna prolissa scrittura, recarla tutta nel brieve epilogo, *Consummatum est*: da che nel punto della morte compiuta si vide la pace, ch'è portò dal Cielo in terra, *Pacificans in sanguine suo, quæ in celo sunt, & quæ super terram.* Si potea per alcuno dubitare, mentre il Signore ci visse del compimento della pace, ch'egli recò a' mortali: ma doue si vide già morire in Croce, ogni dubbio si tolse, poichè nel libro del suo corpo diuino col proprio sangue ella fu scritta e ferma. Tanto ne disse colà il Giesuipiano, *Poterat homo quamdiu in mundo conuersatus est Christus, de pacis bono, quam ille perficere venerat, dubitare: at ubi in patibulo effusus est cruor, de ipsa certificatus est pax.*

Laurentius
Iustin. de
triumphali
Chr. agone
cap. 20.

V u 2

Hanc

*Hanc itaque non in membranis , sed sanguine probrlo in sua carne conscripsit: & librum hunc, ut ab vniuersis legatur, publicè exposuit. E perchè nel diuino e viuo libro erano molti mitteri e diuersi addottrinamenti , con lunghi discorsi e con atti e detti diuinamente descritti , si compiacque alla fine di epilogare il tutto con le parole , *Consummatum est* : e con la pace, ch'egli lasciò al mondo. Di che soggiunse lo stesso Giultiniano, che quanto, *Apostolus palam per Dominum Iesum completum esse commemorat, hoc idem Dominus sub compendio expressit, inquit, Consummatum est*: e diuinamente soggiugne, che in Cristo sollevato su la Croce fu adempiuta la promessa diuina della pace col mondo figurata nell' arco baleno ne' nuuoli dell'aria sospeso : onde conchiude, *Confixus ergo in stipite Christus , tamquam propiator optimus in nubibus eleuatus est, quemadmodum Noe sancto repromiserat, dicens, Arcum meum ponam in nubibus , & erit signum federis inter me & inter terram.**

Idem ibid.

575 Che se per auuentura alcuno o curioso o diuoto va ricercando, quali erano gli articoli principali, che in tal' epilogo con briui parole furono richiusi ? Lo stesso Padre diuinamente gli accenna , ora dicendo , *Proinde completis omnibus, quæ de aduentu, natiuitate, predicatione, passione, & morte sua sanctis Patribus testamenti veteris in figuris enigmatibus variis fuerant præmonstrata, atque a Sanctis vaticinata Prophetis, ait, Consummatum est.* Ed ora epilogando i suoi penosi e strani tormenti della passione, così ripiglia, *Nulla profectò corporis pars seu sensus, membrorum a cruciatu erat illasa . Insonabant utique in eius auribus verba blasphemie diuini contemptus sermones, irredientium, plangentium, vociferantium maledicentiarumque tumultus . Oculis intuebatur cum illusione capita agitanter, neque dicentes. Vab qui destruis templum Dei, matrem cernebat merore sauciam , & vberimè lacrymantem, amicorum , & affinibus sustentari manibus , foueri blanditijs , exhortationibus consolari . Fatore autem cadauerum occisorum & sanguinis putrescentis eius complebatur obfactus . Myrrhæ quoque vini potus mellifluum illius os amarescere fecerat . Postremò in stipite positus inflixos clauos*

nos gestabat in manibus . A planta igitur pedis usque ad verticem capitis nil a tormentis remanserat liberum. E così lunga storia delle sue dolorose passioni brieuemente s'epiloga col, Consummatus est.

De gli alti misteri nel titolo della Croce richiusi.

**IESVS NAZARENVS REX
IUDAEORVM.**

C A P. C.VI.

576



Considera il Taolero la mirabile virtù dello Spirito Santo, che per mezzo d'un Gentile descrisse il sublime titolo della Croce, e diceua, *Pilatus more Romanorum, causam*

Thaulerius de vita, & pass. Christi cap. 38.

negis Christi scripto in tabulam redegit, eamque supra Crucem triplici Idiomate affigi iussit, his verbis. Iesus Nazarenus Rex Iudaorum. Et licet homo ethnicus esset Pilatus, hunc tamen titulum ex sancti Spiritus digessit instituto, ad ignominiam, quidem & dedecus Iudaorum, gloriam verò & triumphum Christi. Ed è da ponderare la forma usata dal Vangelista Matteo nehdire, Imposuerunt super caput eius causam ipsius scriptam, Hic est Iesus Rex Iudaorum: cagionando marauiglia, che doue Pilato apertamente diceua, Ego non inuenio in eo causam, o pure secondo S. Luca, Nihil inuenio cause in homine isto, il Vangelista affermi, Imposuerunt super caput eius causam ipsius scriptam.

Matth. 27. Ioan. 19. 6. Luc. 23. 4.

577 Dio buon, auèua forsi un Gentile occhi più chiari di non trovare in Cristo cagione di morte, di quei, che

ch'era l'occhiuto huomo e verace nel trouarla? Del ch'è da occhi vari varia si discopriua la virtù del Signore delle virtù. Pilato cieco de gli occhi della mente, tal difendea l'innocenza dell' Incarnato Verbo, che della sua diuinità non conosceua il lume senza giugnere al segno, che riceuesse vn minimo raggio della cagione, per cui si moueua il Figliuolo d' Iddio a morire per dare la vita a' mortali: stimandolo semplice huomo, e così dicendo, *Nihil inuenio causam in homine isto*. La doue l'occhiuto Matteo e della natura diuina consapevole, conoscendo e bene, che alla diuina gloria apparteneua, che 'l Redentor morisse per la salute del mondo, più alto sollevò il pensiero, e trouò su la Croce la cagione ben degna del morire, per dar vita all'huomo, che perciò disse, *Imposuerunt super caput eius causam ipsius scriptam*: ch'essendo vera la sentenza di Paolo, *Caput Christi Deus*: vera sarà parimente la cagione della sua morte, per esser Dio di cui è propio il dare salute altrui, e fargli bene. Non è mio il pensiero, è d' Ambrogio, *Lego causam Christi super caput eius scriptam; cum lego, & Deus erat Verbum, caput enim Christi Deus. Et merito supra Crucem titulus, quia licet in Cruce erat Dominus Iesus supra Crucem tamen Regis maiestate radiabat*. Omirabil differenza tra gli occhi di Pilato e di Matteo, quegli afferma, *Ego non inuenio causam*: se tu ricerchi i perchè: potrà risponderti, *Quia ethnicus, quia ceco pectore homo, quia in Christo nihil, nisi humanum agnosco*. La doue l'Euangelista, a cui il diuino lume informaua il cuore, e ben conosceua, che Cristo era vnico e vero Figliuol di Dio, recando la cagione della morte alla sublime gloria dello stesso Dio, di cui è propio saluare altrui, e di cui si canta, *Deus nosster, Deus saluos faciendi*: per dimostrare tal verità, non volle dire assolutamente, *Imposuerunt causam ipsius scriptam*: ma v'aggiunse, *Posuerunt super caput eius*.

578 E parue, che a tal segno si girasse l'occhio dello stesso Cristo, quando per bocca di David e' predisse, *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam, Deus*: quasi dicendo, Alla diuinità del Figliuol di Dio s'appartiene, che da tutti e si stimi, e si publichi per Saluatore e Redētore del mondo, che tal senso reca alle suddet-

te parole il diuoro Anselmo, *Caput libri est predicatio diuinitatis, qua nihil aliud in scripturis inuenitur. & in capite libri scriptum est de me, quoniam scriptura sancta demonstrant, me esse Deum super omnia: & tale id dimostra il titolo della Croce nella prima parola, che quiui si legge, In prima naque dictione qua est Iesus, idest, Seruator, causa nobis virtusque Crucis, exprimitur, quando quidem per sanctum Crucem seruamur omnes, atque sanamur. E per quanto ne dica l'eloquente Grilologo, Sicut Reges trium phorum suorum titulis nuntantur: sic Iesus vocatus est a salute, qui ob hoc nos diuino infudit unguento, ut agris certam salutem, perditis perpetuam redderet sanitatem.*

Anselmus
in c. 10. ad
Hebræos.

Idē Thau-
lerius ibid.

Chrysolog.
ser. 57. de
symbolo.

579. E bene dall'alto lito, doue il nome di Giesù è allogato, *Super caput eius: ci s'appalesò l'altezza di tal nome, accennata dalla Sposa, quando allo Sposo disse, Oleum effusum nomen tuum: cioè, secondo Origene, Nomen tuum, idest Iesus: che se vera è la dottrina di Platone, che, Rectum verumque nomen rei, cuius est nomen, naturam & essentiam exprimit: o quanto bene col nome d'olio esprime e la natura e l'essenza del Crocifisso! L'olio ha tal'eccellenza, che sopra tutti i licori s'auanza: e del nome di Giesù ora si dice da Paolo, che l' sommo Padre, Dedit ei nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Iesu omne genu flectatur: ed ora soggiugne Anselmo, Fam præcellens illi nomen donatum est, ut omnia sint ei subdita, ut in nomine Iesu exultando, flectatur omne genu, quod est eminens signum subiectionis, celestium, idest, Angelorum, terrestrium, idest, hominum, & infernorum, idest, demonum. E sic come l'olio ha virtù singolare medicinale: così il sacro nome di Giesù, secondo Cirillo, tanto significa appo gli Ebrei, quanto, Saluatorem, in lingua verò græca, Medicum, quando quidem & corporum medicus est & animarum curator: e lo iteso ne parue ad Epifanio, il quale disse, Iesus in Hebraica lingua, curator appellatur, aut medicus & saluator: e con più chiare voci dintorno alla parola Ebrei, la qual'è interpretata, Super vulnus: e che s'appartiene al nome di Giesù, così Ambrogio propone il dubbio, e risponde, Super vulnus quid est, nisi medicamentum, quo vulneris ascerbitas mitigatur? Super vulnus oleum infunditur, ut*

Cant. 1. 2.
Origenes
hom. 1. in
Cant.
Plato in
Craylo.

Ad Philip.
penes 29.
Anselmus
in c. 3. epist.
ad Philip.
penes.

Cyrillus
Hierosoly-
mitanus in
Cathedes-
si.
Epiphanius
hæresi 29.

Ambrosius
in plal. 118.
ser. 21.

omnis

- omnis vulneris asperitas molliatur.* Dicasi dunque di Giesù, ch'egli è medico sia e me licina ed olio sparto, *Super vulnus*, come quegli, ch'essendo naturale e vero figliuolo.
- Plal. 61. 21.** Io di quel Dio, di cui si canta. *Deus noster, Deus saluos faciendi* non con migliore diffinitione si può dispiegare, se non con dire, ch'egli sia olio dorato, ouero vnguento prezioso, già sparto, spargendosi da lui l'infinita bontà diuina, la quale dianzi nel cielo staua richiusa, e la terra piangeua.
- Plal. 33. 6.** *Domine in celo misericordia tua.* In quella guisa che l'olio odorato, o vero il pregiato vnguento, quando in ricco vaso stà richiuso, non isparge l'odore, non sana le piaghe, non mitiga i tormenti, ne 'l suo valore appalesa, ne l'infermità sana, ne la durezza del ferro o mitiga o piega: ma doue il vaso o si scuopre, o si rompe, sì che l'olio si spargà, o l'vnguento si spanda, allora produce i suoi effetti, ed appalesa la sua virtù e l'odore. Il simigliante auueniuu dell'odorato e medicinale nome di Giesù, che mentre staua richiuso colà nello stellato vaso del Cielo fra que' confini produceua gli effetti, ma doue, *Apparuit benignitas et humanitas Saluatoris nostri* Deo da ben mille ferite aperto fu il vaso ammirabile del suo corpo diuino: allora il mondo empiè della fraganza odorifera della sua fama, ed allora si dimostrò Saluatore, con rendere saluo il popolo dalle doppie infernità, ond' era oppresso. Non è mio il pensiero, è d'Anselmo, il quale così andaua filosofando.
- Anselmus in c. 1. cant.** *Oleum, dum in vase est, neque odorem profert, neque dolores sanat. effusum verò odorem emittit, et dolores sanat: ita et nomen Dei, dum ipse adhuc in sinu Patris conclusus tenebatur, parum, aut nihil cognoscebatur, postquam verò carnem sumpsit, praesentia mundum visitans, se ipsum omnibus cognoscendum exposuit, odorem, id est, famam et bonam opinionem de se emisit, et in futurum, dolores bene recipientium predicationem suam, et peccata sanauit.* E con lo stesso spirito, e forse con maggiore il diuoro Bernardo talè sciamaua, *O nomen benedictum! o oleum usquequaque effusum! Quousque? de calo in Iudaam, et inde in omnem terram excurrit, et de toto orbe clamat Ecclesia, Oleū effusū nomen tuū. Effusum planè, quod non solum calum, terrasque persudit, sed aspersit, et inferos.*

Indi

580 Indi è, che lo stesso Bernardo ponderando le parole di S. Luca, *Vocatum est nomen eius Iesus*: diceua e bene, *Vocatum planè, non impositum, nempe hoc ei nomen est ab aeterno, a natura propria habet, ut sit saluator.* E pure perciò, quantunque l'Incarnato Verbo e fosse ad vn'ora Saluatore e Giudice, del nome di Giudice non si vanta, ma si gloria di quello di Saluatore: ond'egli disse, *Non enim misit Deus Filium suum in mundum, ut iudicet mundum, sed ut saluetur mundus per ipsum*: e quando l'empio spirito ebbe ardimento di dirgli, *Quid nobis & tibi Fili David, venisti perdere nos?* con molta maestà il riprese, e sì gli disse, *Obmutescè*. Tutto perchè a giudizio di Tertulliano, *Aded Iudicis, & vultoris seu Dei Filium agnouerat Iesum, non optimi illius & perdere, & punire nescientis.* Si che faccia sembianza egli di non sapere, non che di non volere condannare, qual giudice severo il guasto mondo, posciachè nel saluarlo riposto auuea tutta la gloria della figliolanza diuina, che tanto ne disse Cirillo Alessandrino, spiegando le suddette parole da me recate, *Quoniam Filius Dei se liquidò nuncupauit, idcirco a qualitate magnitudineque rerum, quasi firmissimo quodam testimonio id comprobatur. Non enim, inquit, missus sum, ut lege orbem terrarum, quemadmodum Moyses damnum, nec ut serui ministerio fungar: verum, ut per misericordiam Deo conuenientem, tamquam Filius ac heres Patris a seruitute homines vindicem damnante lege in iustificantem gratiam commutata, & sic a peccatorum vinculis genus eripiam. Ad saluandum ergo, non ad damnandum veni.*

Luc. 1. 31.
Bernardus
ser. 2. Circumcisionis,

Ioann. 3.
47.

Luc. 4. 34.

Tertullianus l. 4. in
marcionem
cap. 6.

Cyrillus l.
2. in Ioann.
cap. 52.

Ambrosius
in l. de Pa-
radiso.

581 Or con tal nome salutare e diuino, messo nel sublime luogo della Croce, diede principio il Saluatore ad operare la salute, *In medio terra*: che doue le piaghe e'l sangue, che'l corpo versaua, parca, che chiedessero vendetta contra gli empi crocifissori, e deicidi, come del sangue d'Abel Ambrogio disse, *Non accusat vox ipsius, non anima eius, sed vox sanguinis accusat.* così, benchè Cristo non accusasse i crocifissori l'accusaua la voce del sangue di lui empiaemente sparto. Ma egli dall'alto, reprimendo le voci col nome di Saluatore, le riteneua in modo, che mutole divenissero, ne trouassero la via per salire in Cielo, mentre

Xx

egli

Lucæ 2.

egli di Salvatore avea il nome in terra, e sotto il suo impero quivi teneua mutolo il sangue, e tacite ancora le piaghe. Tale infino dal principio nella sua circoscrittione egli si dimostrò, ricoprendo col nome di Giesù le voci del sangue, onde si disse, *Cum circumcideretur puer, vocatum est nomen eius Iesus.*

Bernardus
in serm. ad
milit. l. 6.
Idem Bern-
ardus ho-
mil. 1. sup.
missus est.

582 Al nome di Giesù, il quale ananza tutti gli altri nomi, e s'alluoga nel più sublime luogo della Croce, e nel principio del titolo splende, s'aggiugne l'altra voce, *Nazarenus*: di tanto suona a giudizio di Deogo, quanto, *Immaculatus* vero secondo la etimologia comune, quanto, *Floridus*: o per sentenza di S. Bernardo, quanto, *Flos*, ond'egli disse, *Nazareth interpretatur flos, senseratque hunc florem Natanael, quod super omnia aromata suae redoleret, unde & aiebat, a Nazareth potest aliquis boni esse: e lo stesso Bernardo altroue filosofando a' intorno al medesimo fiore, altamente dicea, che seme di tal fiore spartò dal Cielo in terra, parve, che fosse, quando si promise a' Patriarchi: che tal seme fiorì nelle figure propiate da' Profeti, ed ombreggiati ne' Pontefici e Sacerdoti della Giudea: onde poi si raccolse il frutto verginale, il quale è ad v'ora e fiore e frutto, e sparge tal'odore, che empie tutta la terra, e riempie il cielo e merita mente, come lo stesso Bernardo soggiugne, e nazarendo, e fiorito egli si narra, *Floruit enim mirabiliter & valde singulariter, non vna florum generis, sicut alia vites & arbores, sed omnium florum species: in se continebat. Habuit enim violam humilitatis, liliū castitatis, rosam patientie & charitatis, & florem abstinentiae quem cruorum appellamus.* E con la fragranza di sì diuini odori per tutto sparta, e s'appalela a gli immortali e i mortali.*

Idem Bern-
ardus l. de
pass. Dom.
cap. 16.

583 O quanto diuerso ora apparisce Iddio da quello, che per antico egli apparìua, ch' allora il nome, *Terragammuton*: per cui s'accennaua la diuina essenza ineffabile si diceua; non solamente, perchè mal si potea profferire, ma oltraciò, perchè era diuieto il proferirsi da gli altri, poichè dal solo sommo Sacerdote vna volta l'anno, ed entro il Santuario si ricordaua, e tanto ne disse Didimo Alessandrino, *Non volebat Deus divulgari ex nomine, adhuc tantum intra*

Dydimus

intra se manens, idè ineffabile erat nomen eius: at postquam tempus incipit aduentare, in quo se effundere destinauerat, voluit cognosci ex nomine, & tale sibi nomen imponi decreuit, ut ex illo facillimè cognosceretur, quidquid ineffabile, illo nomine occultabat: che certo le in quel nome si occultaua la bontà, la saluezza, l'onnipotenza, e la virtù diuina: tutto ciò si richiude nel glorioso nome di Giesù. E doue per antico si disse da Isaia, *Verè tu es Deus absconditus, Deus Israel saluator*: ora nel nome di Giesù è fatto palese a' Gentili, noto a' Giudei. Onde Ambrogio diceua, *Absconditus olim Deus, & in Sinai monte populo Iudaico aliquatenus manifestus, absconditus item Filius in Patre: at hodie sub nomine Saluatoris, tam Iudæi, quam gentibus patefactus*. E s'è in tale maniera appalesato, che la Spola come, già dicemmo, così il celebraua, *Oleum effusum nomen tuum*: doue lo stesso Ambrogio repetuea, *Christi nomen ante eius aduentum quasi vase claudebatur, notus enim tantum in Iudea Deus: postea verò per omnem creaturam diuinum suum nomen extendit*: e con tanta reuerenza per tutto si diffonde il nome di Giesù, che nello vdirsi ricordare, il ginocchio s'inchina, e il capo si discuopre. E s'altri ricercando la causa di tal reuerenza douuta al nome di Giesù, sopra tutti i nomi diuini, dirò, che siccome, per quanto Plutarcone rapporti, l'antica Roma a' serui, a cui teneua liberi, con la libertà donaua il cappello, acciò, che potessero ricoprirsì il capo, il che mentre serui erano, si vietaua: con tale conueniente però, che nel sentire il nome del loro liberatore, si scoprissero incontanente per reuerenza douuta a tal beneficio, di che ne meno al nome dell'Imperadore soleua farsi lo stesso adunque, e con più alta ragione dee fare ogni fedele, per reuerenza del nome di Giesù, da cui ha riceuuto la totale e perfetta libertà. Tanto ne disse Bernardino da Siena, *Nomen, inquit, Iesus est signum representans tibi omnia, quæcumque Deus undique facit, propter salutem humanæ naturæ, quod neque nomen Tetragrammaton, neque aliquod aliud Dei nomen representat, & ideo super omnia eius nomina debes venerari, & colere*. Onde lo stesso Padre interpretando il nome di Giesù che tanto significa, quanto Saluatore, così diceua, *Nomen*

Isaías 45

Ambrosius
lib. de fide
cap. 2.

Cant. 1. 4.

Plutarchus
in l. proble.
matum.Bernardin.
Senenf. to.
4. ser. 48.Idem to. 3.
ser. 41.

benè conuenit rei, & effectus regit testimonium rei, quia per ipsum liberati sumus a manibus diaboli.

584 E marauiglia non è, che a sì glorioso nome si chinò il ginocchio de gli Angeli, de gli huomini, infino dell' inferno, poichè lo stesso Cristo, quando il titolo col suo nome fù posto in Croce, inchinò il capo, per quanto altri ne dica, acciocchè con tal'atto riuertisse quel nome, per cui doueua operarli la salute del mondo. Ed è gran marauiglia, che doue da Giouanni si vide il Redentore di regio manto vestito, di quegli disse, *Habet in vestimento. & in femore suo scriptum Rex regum, & Dominus dominantium.* Il nome di Giesù innalzato sul capo ben dimostra nantaggio, che egli ha sopra tutti i nomi o nell'orlo della veste o nel fianco descritti, al cui paragone tali gli altri appariscono, quali si stimano le minute stelle d'auanzi al Sole, le quali o vi sono, come non fossero, o non appaiono, onde a giudizio dello stesso Sanele, *A Equiparaturs istud grande nomen, quod est super omne nomen Soli, iuxta illud, Ex te ortus est Sol iustitiae Christus Deus noster.*

Idem Bernardin. 10.
3. ser. 41.

585 S'aggiunse il misterioso titolo, e il glorioso nome di Re, e Re de' Giudei, leggendouisi le vltime parole, *Rex Iudaorum.* Ne si recò Pilato a' prieghi de' perfidi di agguignerui le parole, che egli hauea detto, *Rex Iudaorum:* ma assolutamente così scrisse, *Rex Iudaorum.* E tanto fè per quanto al Boccadoro ne paria, *Ne quis tam turpem mortis notam incurrere, & tamquam malum & perditum eum accusare posset, ut calumniantium os obstrueret, in Regnum suum insurrexisse denunciat, & tamquam trophæo euipiam literas insculpsit clara voce, & victoriam & regnum professentes.* Onde ad alcuni è paruto, che veramente il Prende Romano conosciuise, che Cristo era Re, come egli auueua già detto a' Giudei, *Ecce Rex vester:* ed ora, *Regem vestrum crucifigam:* nol conobbe però. se non quel Re de' Giudei, a timighanza de' Pontefici, & de' Profeti, i quali in quella nazione aueno singolare excellenzia e dignità. Scrisse nondimeno il nome di Re de' Giudei, e per quanto ne dica Cirillo ed Agostino, *Divina providentia factum est ad gloriam Christi, & Prophetarum complementum, ut Pilatus etiam ignorans, quid faceret, regnum Christi, Iudæis re-*

Cyrillus
Alexandri-
nus i. 2. in
Ioann. c. 31

lucian.

Instantibus publice prophiteretur: e secondo Agostino Re Augustin' de' Giudei si dice, cioè de' fedeli e de' giusti, i quali da Paolo si nomano figliuoli d' Abramo.

386 Ed è pur maraviglia, che Cristo per via della Croce e Re diuenisse, ed ottenesse di tutto il mondo il regno. Allora le vittorie si rendono più celebri, quando s'acquistano con arme alle imprese malageuoli meno accortie, come con somme lo si celebrò la vittoria di Sansone, non con altro strumento, che con vna mascella di vile giumento: e quella del forte Dimano con la frombola, e col bastone: ma o quanto più mirabile si mostrò l' Incarnato Verbo, nel soggiogare il mondo non con altre armi, che con la Croce di legno, che tale fu la spada del Regio Profeta proposta, *Accingere gladio tuo super femur tuum*: e gli si promise l'effetto della vittoria, *Prosperè procede, & regna*: onde vn moderno Dottore disse e bene, *Nec incommodè gladius Crux censerì potest, quàm propter charitatem, qua est vinculum perfectionis, accingit sibi Christus, & pro gladio vsus est ligno, ut insignior esset victoria*. E di sì illustre vittoria, la quale dal grande Agostino con briui, ma graui parole tal fu celebrata, *Effectus probauit virtutem, domuit orbem non ferro, sed ligno*: e molto acconciamente a sì illustre vittoria per via del legno ottenuta, s'aggiunse dal Regio Profeta il carro trionfale, onde il Re Crocifisso entrò nel regno, con soggiugnere e bene, *Propter veritatem & mansuetudinem & iustitiam intende, prosperè procede & regna*: per quanto ne dica S. Girolamo, *Cohortatur David ad praelium, ut semel arrepta bella non deferat, & super hostium strages victor incedens, quasi ebequitans, & calcans, præparet sibi regnum*. E parue, che il carro trionfale da ben quattro virtù tratto venisse, che tale sembianza fanno la Verità, la Mansuetudine, la Giustizia, e la Bellezza. Ne senza ragione tra l'altre virtù, onde il Signore al regno fu esaltato, s'annouera la Bellezza, come quella, che molto prauale nell'esaltare gli huomini alle glorie a' regni. Onde a gli Angeli uscieri del cielo chiedenti, *Quis est hic, qui venit de Edon tinctis vestibus de Rosàra?* da gli altri guerrieri si rispose *Iste formosus in stola sua, gradiens in multitudine fortitudinis sue*: e le tutto ciò venne, secondo

Psal. 44. 4.

Lorius hic,

Psal. 44. 5.

Hieronymus epist. 140.

Isaia 63. 1.

Fin.

Dionys. l. 1. l'interpretamento di Dionigio, di Girolamo, e di Cirillo
 7. celestis nella trionfale salita di Cristo in cielo, o quando bene vi
 Hierarchiz calza l'Angelica risposta, *Ille formosus in stola sua*: che tale
 Hieronym. è appunto l'abito pomposo o la trionfale pompa de gli
 & Cyrillus Imperadori o de' Principi trionfanti. O marauiglia! o stu-
 hic: pori! che alla sublime gloria del regno celeste salire si veg-

Theodore- con Teodoreto, *Quod enim, qui Deus est, una cum Deo ser-*
 tus in epist. *uat, & qui est Filius una cum Patre regnet, non est admi-*
 ad Hebræ- *rabile: quod autem sumpta ex nobis natura eiusdem honoris*
 os. *cum eo, qui sumpsit, sit particeps, hoc omne miraculum su-*
perat.

586 Spiegò S. Luca la suprema dignità e la sedia su-
 blime, doue il trionfante Cristo fu allogato, con dire: *Sede*
 Actor. 1. *a dextris Dei*: figurando col color di sedere, ch'è propio
 de' Giudici, e de' Principi, il sublime suo impero ed eccello
 regno, giocando quasi di nome il sedere, ed il regnare, che
 doue Dauid auea introdotta il Padre dicente al Figliuolo,

Psal. 109. 1. *Sede a dextris meis*: iui l'Appostolo disse, *Oportet illum re-*
 1. Corint. *gnare, donec ponat inimicos sub pedibus eius*. E tanto anco-
 15. ra da Origene si ne dimostro, col dire, *Vide ne forte, quod*
 Origenes *dicatur, Christum restitui in regno tuo, recipientem proprium*
 tract. 1. 2. in *principatum. hoc sit, sedere Christum in solio gloria sua*. E
 20. c. Matt. tanto parue, che al Figliuolo dicesse il sommo Padre nelle
 celebri parole, *Sede a dextris meis: donec ponam inimicos*
 tuos *scabellum pedum tuorum*. E per quanto da Cassiodo-
 ro se ne dica, *Victori Filio, & per sanctam incarnationem*
 Cassiodor. *totius mundi triumphatori, post resurrectionis gloriam ha-*
 in psal. 109. *norabilis confessus offertur, ut per hunc scitum suscepta hu-*
manitatis gloria declaretur. Ne col sedere ozioso diuiene,

anzi di nuouo dominio ottiene l'impero, che tanto si di-
 mostra col soggiugnere, *Dominare in medio inimicorum*
tuorum: e con dichiarare il nuouo regno acquistato per
 mezzo della passione e della morte, per cui promette,
Virgam virtutis tuae emitte Dominus ex Sion: che se nel no-
 me di verga riconosceremo con Eutimio la virtù della
 Croce apertamente vedremo, che da Sion e da Gierusalem
 si vede principio al regno del Redentore, tanto si fè per
 Euthymius virtù della Croce, *Et, intelligere possumus, per virgam vir-*
 in psal. 109. *tutis*

tutis sanctam Crucem Christi, quid enim ea potentius est,
 nec efficacius: cum tam facile inimicos omnes in fugam con-
 vertet?

586 Ne fu senza mistero, che avendo il Regio Profe-
 ta introdotto il Padre dicente al Figliuolo, *Sede a dextris*
meis: ed allogatolo nel sublime suo regno lo stesso Regio
 Profeta soggiunga e bene, *Virgam virtutis tue eritiet Do-*
minus ex Sion: quasi mostrando la sua eccelsa gloria, non
 doverli richiudere nel solo e stretto impero della Giudea,
 ma doverli distendere fra le Genti, e insieme a gli vicini
 confini della terra. E qui tornerà bene quello, che fra le
 glorie d' Alessandro si legge. Egli infino da fanciullo veg-
 gendo, che Filippo suo Padre non trouando forma di do-
 mare vn feroce destriere, il quale gittaua di sella qualun-
 que di montarui fosse ardito, onde come diutile si lascia-
 ua ozioso. Presè a domarlo, e con arte mirabile, montan-
 doui su, al corso lo spronò, e gentilmente le retine guidan-
 do, il destriere ridusse alle sue voglie, e all' obedire a chi l'
 guidaua e al freno indi smontato, il padre l'abbracciò, e si
 gli disse, *Aliud o fili tibi par regnum quare, quando i am non*
te rapit Macedonia. Altrettanto a me pare, se pur lice il
 dirlo, che del popolo Giudaico, quasi d'indomito destrie-
 re, il quale da niuno potè domarsi, e ridursi all' vbidienza
 del Creatore, e di cui disse Ambrogio, interpretando le
 parole di S. Matteo, *In quo nemo sedit*: ed adattandole al
 popolo gentile, così disse, *Et bene, in quo nemo sedit: quia*
nullus ante quam Christus nationum populos vocauit ad
Ecclesiam. Al trionfante Principe le fu imposta l'impresa,
 ed egli il ridusse all' vbidienza alla fede, tanto potè, e co-
 tanto operò la sublime virtù della santa Croce, per cui la
 notizia diuina, la quale staua richiusa entro gli angusti co-
 fini della Giudea, cantandosi, o piangendosi, *Notus in Iu-*
dda Deus: distese il dominio diuino nel mezzo de' cuori de
 gli antichi nimici, rendendoli fedeli ed amanti per tutte
 le parti, e le porte dell' vniuerso, verificandosi il profetico
 detto, *Virgam virtutis tua eritiet Dominus ex Sion: domi-*
nare in medio inimicorum tuorum.

587 Fu dimandato vna volta Agésilao, *Quinam es?*
scilicet finis Lacónica ditionis: ed alla dimanda e' rispose non

meno

Ex l. 4. Ap-
 phtheg-
 matum, vbi
 de Alexan-
 dro n. 14.

Math. 21.
 Ambrosius
 lib. 9. in
 Lucam.

Ex l. 1. Ap-
 phthema-
 tum, vbi de
 Agésilaoe.

Chrysostomus hom.
super psal.
109.

meno con la destra, che con la lingua, posciachè, *Vibrata lancea, quousque inquit, hac valeat perungere*: e veramente fu la risposta degna di vn duce forte, ma non giusta. Però se tuerchi fin doue giugne, o si distende il regno del Redentore, con verità e con giustizia ti sia risposto fin colà, doue arriua la fulminante lancia della Croce: da che secondo Grisostomo, *Neque aberraueris, si crucem Domini voces virgam virtutis. Hac enim virga mare, & terram conuertit, & magna potestate repleuit, & non dixit, vince in medio inimicorum tuorum, sed dominare, vt ostenderet, non erigi trophaum fuis in acie hostibus sed ex iussu significari Dominum: ita enim vincebant Apostoli, Christum in se habentes, omnia facientes, tamquam ex imperio*. E deo ponderarsi la parola, *Emittet*: che adattandosi alla verga, tanto vuole dire, quanto guizzare la verga, qual lancia e qual Re vniuersale di tutto punto armato, distenda la sua Croce, e sotto il suo dominio comprenda qualunque mortale e tutti i confini della terra e del Cielo, e tutti renda soggetti al suo impero, e a tutti si renda manifesto e noto, che egli alla destra del Padre siede, e regna qual Giudice vniuersale, a cui lo stesso Padre la podestà giudiziaria concedette per modo, che si dica, *Pater non iudicat quemquam: sed omne iudicium dedit Filio*: e secondo l'interpretamento d'Ambrogio, *Quia omne iudicium Pater Filio dedit*, *Idcirco ad dexteram Dei sedere dicitur, quasi Iudex*, *Vndè ait Iudais, amodò videbitis Filium hominis sedentem ad dexteram virtutis Dei, & venientem in nubibus cali*. *Ex eo enim, quo innotuit adiri capit, & postulari, quasi Iudex*.

Ambrosius
ad Ephes.
cap.1.

Psal. 2. 7.

Cassiodor.
psal. 2.

590 E tanto e tale dominio egli ottenne cò l'effetto dell'opera, quanto già gliel'e promise l'eterno Padre, e quanto egli stesso per bocca di Dauid ne registra con quelle sublimi, e diuine parole, *Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te. Postula à me & dabo tibi gentes hereditatem tuam: & possessionem tuam terminos terrae*: e secondo Cassiodoro, *Dominus significat Patrem, qui domino Filio dicit, Filius meus es tu. Et vt Christum unam personam, idest, Verbum carnem factum esse sentires, adiecit, ego hodie genui te. Che se altri va ricercando come possa ca-*
pisci,

parfi, che la generazione eterna o vero la temporale del Figliuolo, possa descriuerfi con le parole, *Hodie* ? Egli stesso risponde, dicendo, *Hodie*, *quo eternitatem sua maiestatis ostendit. Hodie enim apud Deum nullo initio incipit, nullo fine concluditur. Praesens enim tempus, quo ait, Hodie, pro perpetuitate poni scripturarum diuinarum proprium esse cognoscitur.* Che se col Dottore delle genti interpreteremo le suddette parole, noua dell'eterna o della temporale generazione di Cristo, ma della sua trionfale risurrezione, di cui egli disse, che la promessa fatta a gli antichi Padri, l'adempiente il Signore nel Figliuolo, *Resuscitans Iesum, sicut in psalmo secundo scriptum est. Filius meus es tu: ego hodie genui te:* tornerà molto più in acconcio per la nostra tema, benchè paia forse meno adatta nel dar nome di generazione alla risurrezione. Tutta uolta è pur vero, che l'risorgere sembra vna forma noua di rinascere, e in quella forma che 'l celeste Sole in su l'occase spogliandosi, per così dire, della pomposa veste del suo lume, lascia il nostro emisferio infra le buie tenebre della notte sepolcrite: ma nel fornire il suo giro, molto più bello e luminoso apparendo, nel fiorito e vago seno dell'aurora con isplendore nuouo, con pellegrina pompa d'aurati raggi adorno apparir si vede, per comune si dice, e con molta eleganza, ch'è nato il Sole: il simigliante e con più eccelso titolo può dirsi del sommo Sole di giustizia Cristo, che doue in Croce parue a gli occhi della fronte spogliato, e priuo d'ogni suo lume, e tal si nascose nelle tenebre del sepolcro, che a' mortali albergatori del nostro emisferio, e morto ed inuisibile potè dirsi: quando però nel giorno feriuo e felice più glorioso e maesteuole comparue di lumi adorno, di chiarezza arricchito, e di gloria incoronato, allora potè dirsi, ch'egli nascesse, e che qual naturale Figliuolo del sommo Padre, mutando la forma di seruo in quella di Signore vniuersale, e il vestimento vile in trionfale e pomposo, ben si potette affermare, ch'era già nato, e al sommo Padre conuenne di pubblicarlo, *Filius meus es tu: ego hodie genui te:* e come tale ottenne pieno dominio di tutti i mortali: onde bene disse Paolo, *In hoc enim Christus Ad Romanos mortuus est, & resurrexit, ut mortuorum & uiuorum domi-* nos 14. 9.

Origenes
hic.

netur. Da che, secondo Origene, *Supremum hoc rerum omnium dominium, & regnum saltem quoad usum & exercitium, ob passionis & mortis sue meritum Christo obtigit.*

Gregorius
Nazianzen.
orat. 1. de
Filio.

591. E se altri ricerca, se per ragione di merito tale dominio vnuerale a lui si dee, per qual cagione si dice, *Postula a me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam?* Benchè potrei rispondere con Gregorio Nazianzeno, che ciò s'intende della generazione diuina, e che, *Secundum diuinitatem dici possit, Filium accipere a Patre iudicium, hereditatem nationum, potestatem in omnem carnem, gloriam, &*

Elias hic.

alia: non enim ait, ut adscendat sed utique cum ipso ab initio fuerint, & ratione natura, non gratia. Tutta uolta per la mia tema torna più in acconcio quel, che ne dice il suo Scoliasse Elia, che tutto ciò molto meglio s'adatti alla natura umana, e ch'ella di tutte le suddette prerogative sia arricchita, e che quando ella chiede, ottenga, e possieda. Il che egli dichiara con l'immagine dello splendore, e della luce, e così dice. *Si splendori orto et luce vim loquendi quis tribuat, & ille dicat, omnia sua sibi dedisse lucem quia res omnes collustrat sicut & ipsa, nemo dicet fuisse tempus, quo non habuerit eam vim, splendor lux habuerit. Ad eundem modum omnia Filius habet a Patre, & nunquam fuit quin habuerit, ac inter cetera ins ad gentes, & terminos terra, quos hic postulare dicitur, cum etiam dicatur expectatio Gentium.* E v'aggiù se oltracciò, che s'imponga al Figliuolo, che chiegga i regni, *Respectu administrationis in carne, ita ut pestulet, petatque propter nos, quae naturaliter habet.* Parmi nondimeno, che a tal proposito molto più si confaccia la risposta d'Anglico, che a Cristo si dica: *Postula a me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam:* non che co' preghie con la voce tal potenza regale egli cercasse, ma che per ragione del merito gli si desse, e che, *Potentia regalis super gentes & incredulos Christo data fuit per meritum passionis, quae postulatio dei potest.* E non è noua la forma del ragionare, e del dire, che'l merito dell'opera abbia voce, e che per dirittura di giustitia gli si debba il premio, come colà da Iacopo si disse, *Ecce merces operariorum, qui messuerunt regiones vestras, clamat, & clamor in aures Domini Sabaoth introiit.* Or se la mercede de' meritori co-

Anglicus i
psal. 2.

Iacob. 3. 4.

messuerunt regiones vestras, clamat, & clamor in aures Domini Sabaoth introiit. Or se la mercede de' meritori co-

muo-

mutolo fauellare il premio chiede, marauiglia non è, che la fatigæ e gli stenti del Redentore, il quale già diceua, *Messui myrram meam cum aromathibus*: tal premio merita- Cant. 5.1.
 tasto, che tacendo egli con la lingua, con l'opera gli si do-
 uessero che il detto dell' Anglico si verificchi, e che, *Meritum*
postulatio dici possit.

In tre fonti si raccolse il compimento
 della Passione, nel corporale, nel-
 lo spirituale, e nel legale.

C A P. C.VII.

592



I discuopre, le io non erro, fra l'opere
 buone, e non buone tal differenza,
 che doue in quelle il darui princi-
 pio, e'l solo cominciarle, basta per
 condannarle: in quelle infino l'inizio
 si dannu, se non si reca al fine, e se'l
 compimento non vi s'accompagna.

E delle prime Tertulliano disse, *In malis capisse eam rem*
ad exitum perduxisse. E molto prima Filone ebreo biasi-
 mando gli scemi fabbri della torre di Babel, predisse,
Etiam si captis frustratis non potuerint ad destinatum im-
pietatis sue finem peruenire, nihilominus, ac si cogitatum
facinus perpetrassent, iure a Deo damnati sunt, quia abso-
lutam habuit turrin ab eis, quamuis penderet adhuc opus.
 Ma intorno all'opere buone l'opposto adiuuene, che si co-
 me è schernito, *Qui capit edificare, & non potuit consum-*
mare: così è biasimato, *Qui capit opus bonum, & non con-*
summauit: da che non pure da Grisostomo tal si deno-
 Non satis est in uirtute primum posuisse principium, nisi ce-
 tera accedant: e con Filone molto più e con più tiera sen-
 tenza si condanna, *Principium dimidium est totius, & alte-*

Tertullian.
 lib. ad vxo.
 rem.

Philo He-
 braus in l.
 de cōfusio-
 ne linguar.

Chrysosto-
 mus hom.
 10 in Mat-
 theum.

Philo He-
 braeus il. de
 agricultura

Deuter. 32. *ro dimio abest a fine, quo nisi accedat res, & incapisse sapē*
 Ad Philip. *obfuit.* Or come dell'opere di Dio ora si canta. *Dai perfe-*
 1. 6. *ta sunt opera:* ed ora ti promette, *Qui capit opus bonum*
 Actu. 1. 1. *proficiet:* così diceuole era, che l'Incarnato Dio, il quale,
 Ioan. 17. 4. *Capit facere,* col cominciare la sublime opera della Red-
 denzione, vi poneffe in maniera l'ultima mano, che in vita
 poteffe dire, *Opus consummaui, quod dedisti mihi:* e in mor-
 te cōchiudere. *Consummatum est.* Ed io con Bernardino da
 Siena a tre capi ridurreò il ridotto cōsumamento, o cō-
 pimento, al corporale, allo spirituale, e al legale.

593. E quanto alla cōsumazione corporale, così dis-
 Bernardino se egli, *Prima est consummatio corporalis, qua facta est in*
 Senen. fer. *Incarnatione Filii Dei, nam consummata sunt omnia, qua*
 51. de pass. *predixerunt, aut pronuncianerunt Propheta Christum ven-*
 Dom. c. 6. *turum ad nos, nasciturum pro nobis, conuersaturum nobis-*
cum, & petaturum, futurum, dicturum, passurumque tan-
ta pro nobis. Consummati erano i corporali tormenti,
 l'angosce, gli scherni, gli scornì, i viaggi, le stanchezze, le
 vigilie, la fame, la sete, le persecuzioni, le pene, le lagrime,
 gli sputi, i lacci, i flagelli, l'ingiuare, le lagrime, e l'offese.
 Consumate del corpo tutte le membra, il capo dalle spi-
 ne e dal diuegliamento delle chiome, gli occhi dalle lagri-
 me e da' veli, gli orecchi dall'ingiuare e bestemmie, le guà-
 cie da gli graffiamenti e le guanciate, le nari dal fiero puz-
 zo de' cadaueri, le labbra dall'amaro fiele e dall'aceto, il
 mento dal diuegliamento de' bianchi peli, il collo aggrauato
 e chino, le manue i piè trafitti da duri chiodi e tutta la
 pelle sì aperta da' flagelli, che, *A planta pedis usque ad ver-*
 Maiz. 1. 6. *ticem non erat in eo sanitas, nec forma humana.* E per il-
 Hebraeus. *dirla col Giustiniano, Nulla corporis pars, sen' sensuum su-*
 Laurentius *um membrorum a cruciatu erat illasa. Infonabant unqu-*
 Iustin. de *in eius auribus verba blasphemae, diuini contemptus ser-*
 triumphali *mones, iridentium, plangentium, vociferantium, maledi-*
 Chr. agoue *centiumque tumultus. Oculis intuebatur cum illusione ca-*
 cap. 19. *pita additantes. Matrem cernebat maxore sauciam, & uber-*
rimè lacrymantem, furore autem cadaverum occisorum,
complebatur olfactus. Postremo in stipite positus, infixos
clauos gestabat in manibus. a planta igitur pedis usque ad
verticem, nil a tormentis remanserat liberum.

Ed

394. Ed era tale e tanto il tormento mortale, che il doloroso corpo in Croce pativa, che mal potea la natura umana per sì lungo spazio sostenerlo, onde in luogo di miracolo si racconta, che per tante hore potesse prolungarsi la cruciata vita. Così conchiude lo stesso Giustiniano, *Sane supra naturam erat, ut homo in tantis corporeis doloribus constitutus viveret, loqueretur, vociferaretur, & non moreretur.* O maraviglia d'amore, tu eri quello, che l'annuovavisti gli rinnuovavi le forze, acciocchè più patisse, per rederti copioso il nostro riscatto, che perciò egli *Vinificabat seipsum ut ad tam diversa perseveranda supplens habilis fieret.* E nel vero, mal si potea senza diuin miracolo non consumarsi nel fuoco, e non affogarsi nel pelago de' tormenti. Onde conchiude lo stesso Giustiniano, *Ab sine diuina dispensatione agi non potuit, ut mortalis caro in passionis vegetaretur igne, & in tribulationum non absorberetur pelago.* Mirabilis quippe in eo vita corporis, vel longe erat minabilior anima tolerantia.

Iustinianus
ibidem.

Idem Iustinianus
ibidem.

395. S'aggiunge un'altro all'abbandono del corpo quello dell'anima mancandogli le consolazioni spirituali. Di che il Sante tale ripiglia il libro de' *Secundò derelictus est Christus a Patre per privationem spiritualium consolationum.* E certo fu per questo strano abbandono, che dove il sommo bene, a chi entrava in casa non per suo onore, e sosteneva nel corpo martiri e morte, toleva con larga mano compartire i conforti dello spirito, con cui si temperava, anzi conlieto cuore si sopportava ogni strano tormento: sì che si convertiva il duolo in conforto, il ferro in fango, le fiamme in fiori, infin il fiele in mele: onde alcuni di loro soleano dire, *Numquam sic epulati sumus:* ma l'unico suo Figliuolo, *Solus quantum ad hoc est præter ceteros in passionibus derelictus, ita ut nulla gaudij & dulcoris redundantia fieret ab habitu, & ab actu suæ gloriæ in naturam, quæ patebatur sic, quod mitigaret passionis acerbitatē.* E tutto ciò era disposto dall'eccessivo amore, il cui corso a tal fine andava, *Ut tantum in mente pateretur, quantum illa natura possibilis pati poterat, omni ab eo refrigerio separatur.*

396. O quanto in questo aringo singolare e guerriero campeggia la virtù, e l'alta perfezione nel Redentore, essendo

Vegocius.
3. de re mil-
litari.

dò pur vero, che quanto altri sostiene maggiori i tormenti, senza il solleuamento del conforti, ma con la sola forza del grande amore, tanto è più rara e più mirabile la sua vittoria. Nel che quello adiuuene, che da Vegezio si proponea a' Duci o a gl' Imperadori, che non isponessero in campo i guerrieri sforniti d'arme, ma ben vestiti ed armati, reddèdon la ragione, che quando il guerriero si vede alle frontiere de' nimici senza l'arme almeno delle difese, non pèsa mica al combattere, ma al fuggire: onde se alcuno difarmato pur sostenesse gli assalti, e l'arme inimiche, sarebbe impresa d'inestimabile virtù e di rara fortezza: e tal appunto fu quella del Signore de' gli eserciti, che doue a' suoi discepoli ordinò, che non uscissero in campo, se non dopo, che dallo Spirito sàto fossero armati di quello spirito soauo e dolce cōforto delle celestiali consolazioni, così dicendo, *Donet induamini virtute ex alto*. Egli nondimeno sfornito d'ogni arme, dallo scudo della pazienza in fuori, e priuo d'ogni spirituale consolazione, si truoua in campo della maggiore contesa, che si proponesse giammai ad altro huomere di sì fatto abbandono, e si lamenta, *Deus meus Deus meus, ut quid dereliquisti me?*

596 Ma doue tralascio io il terzo abbandono proposto dal Saneſe, in cui egli dice, *Dereliſtus eſt Chriſtus ab aeterno Patre: per operationem, quia ipſe ſolus onus ſua paſſionis portauit, ea quod ipſe ſolus pugnauit ex propria gratia ab omni adiutorio liber, cui gratia ſua tamquam radici meriti debebat rōneſſi, vnde ipſe ait, Torcular calcanti ſolus, & de gentibus nō eſt vir mecum*. Al che egli ſolo portaua tutta la carica de' graui dolori, ed in ſe ſteſſo ſenza compartir- la con altri la ſoſteneua, non potendo altra creatura a lui compatire, o ſottoporre gli omeri a sì gran peſo: ond'egli era ad vn'ora e paziente e compaziente, e inſe ſoſteneua e gli atti, e inſieme i dolori, *Et ipſe patientis & compatiētis tenuit in ſe aſſus, atque dolores*. In quella guiſa che l'alto e ſpazioſo mare, nel cui gran leno i fiorti co' fiorti, l'onde con l'onde, i maroſi co' maroſi s'vrtano a gara, e quaſi in- proua ad incontrar ſi vanno: nella maniera ſteſſa, ſe lecito è il dirlo, o il ridirlo col medefimo Padre, *Dolores anime Chriſti mirabilibus in ſe refluxibus & reciprocationibus,*

bus, quasi infinitorum respectum capacitate, immensurabilis mentis illius semetipsum illidendo, continuè perstringebant. Unde ait: veni in altitudinem maris, scilicet amaritudinum & dolorum & tempestas demersit me.

597 O Autor della grazia, o fonte delle virtù, o feconda radice della fortezza, chi v'ha in sì fatta maniera abbandonato, che a guisa di fenice fra tutti gli altri Martiri, e tutti i Santi posta in additarui, per unico e singolare, e tale che possiate dire, *Torcular calcavi solus*, e a dirne il vero, mentre io considero ogni altro Santo e Martire tormentato, non veggio, ne credo, che altri possa vederlo, così del tutto e affatto abbandonato, perocchè niuno di loro ebbe giammai la grazia, o potette auerla, se ella non era inuestita all'Autor della grazia: anzi niuna grazia può dirsi tale, se non quella, che da Cristo deriva, e in lui si ferma. Di che, apertamente si trae, che niuno huomo nella sua passione è abbandonato, posciachè Ceitio in compagnia di lui, e con la grazia, che da lui si riceue, ne' patimenti da conforto, e ne' martiri è fido consolatore e caro compagno: adempiendosi la promessa, *Cum ipso sum in tribulatione: eripiam eum, & glorificabo illum*: doue il diuoto Bernardo, ricercando del tempo, in che si verifica sì degna promissione, così diceua, *Quando hōt, nisi in die tribulationis nostrae, in die crucis nostrae, dum impleverit, quod ipse ait. In mundo quidem pressuram habebitis: & quod Apostolus eius: Omnes, qui pie volunt vivere in Christo persecutionem patiuntur?*

Bernardus
in psal. Qui
habitat ter.
16.



Il corpo sacratissimo del Redentore era
del tutto in Croce consumato.

C A P. C.VIII.

Bernardin.
Senens. ser.
45. in 3. p.
princip. to.
3.



Ernardino da Siena sponendo diuotamente le suddette parole, *Consummatum est* : tal'introduce Giesù fauellante , come ora fu , dicemmo, *Sanguis meus iam consummatus est: miracula & signa amoris iam consummata sunt in me.* Iniurie mibi fa-

Et iam consummata sunt in me, quia omnino oblitus sum iniuriarum, verborum & lamentationum, dolorum tormentorum irrisionum, & opprobriorum in mea persona illatarum & factarum. Ed ecco dimoltra d'auere adempiuto con l'opera quanto dianzi auca predetto con quelle parole, *Ecce ascendimus Ierosolymam, & consummabuntur omnia, quae scripta sunt de Filio hominis. Tradetur enim Gentibus, & illudetur, & flagellabitur, & conspuetur.* E tanto a giu licio di Giusostomo, e' predisse a gli Appostoli, *Pe-*

Lucæ 23.
31.

Chrysostomus in car.
D. Th. sup.
c. 18. l. nec.

sciant quia passionem prænoui, & spontaneus ad eam accessit, ne dicerent, Qualiter in manus hostium incidit, qui nos promittebat saluare? Disenopre adunque d' auere già adempiuto co' fatti, dicendo, *Consummatum est* : quanto auca predetto con le parole, *Consummabuntur omnia, quae dicta sunt per Prophetas de Filio hominis.* E come Isaia predisse, *Ipse vulneratus est propter iniquitates nostras, disciplina pacis nostra super eum, & linore eius sanati sumus:* così il Principe de gli Appostoli dimostrò, che 'l tutto era

1. Petr. 2.
24

adempiuto su la Croce, *Qui peccata nostra ipse pertulit super lignum, ut peccatis mortui iustitia uiuamus: cuius linore sanati estis.* Che se oue noi leggiamo, *Cuius linore con-*

Vgon

Vgon Cardina le rapporteremo, Cui us amore: ch'è pure, il liuido colore effetto d'amore, o quanto aperta ci verrà suelata la trasformatiua virtù della carità del diuino amadore con prendere egli le nostre medicine e i mali, per dare a noi la salute e i veri beni.

599 Alla cura de' cagioneuoli molti rimedi adopera-
no i medicanti, ch'or gli s'ordina la dieta, or gli si prouo-
ca il sudore, ora gli si caua del sangue, ed ora gli si dà bere
la medicina; ed alla cura del cagioneuole genere vmano
l'Autore della salute, il quale, *Venit suscipere infirmitates*
nostras, & suas nobis conferre virtutes: ferre cadia, referre
sanitates: gli stessi compenfi vsò per tornarli nella prima
sanità, e per liberarci dallà mortale infermità della col-
pa, e digiuno, e sudò, e sparle il sangue: e prese la medicina
dell'infelato aceto. Non è mio il pensiero, ma del Rodol-
fo, *Sicut bonus medicus primò pro infirmo dietam taxat,*
secundò sudorem prouocat, tertio, indicit minationem, quar-
to ministrat potionem: sic Christus, ut nos morbo peccati
saluaret, pro nobis quatragesima diebus ieiunauit, secundò
sudorem sanguinem exhalauit, tertio sanguinem suum
abundantissimè per totum corpus in Cruce fudit, ultimo po-
tionem amarissimam sumpsit: ideo rationabiliter dixit, Con-
summatum est: innuens per hoc, quòd omnia compleretur,
qua pro nostra salute fienda erant.

Ex Chryso.
logo in scr.
16.

Ludolphus
in 2. p. de
pass. Dom.
cap. 63.

600 Parue, che l'Incarnato Verbo, di cui disse Agosti-
no, *Magnus de calo descendit medicus, quia magnus in terra*
iacebas egrotus, volendo adempiere le qualità del medico
con tai colori descritte da Grisologo, *Medicus, qui non*
scit infirmitates, curare nescit, & qui non fuerit cum infir-
mo infirmatus, infirmo non potest conferre sanitatem: parue
dico io, che nel prendere in mano il calice della passione,
tanto amaro sel vide, e sì scipito, qual si descrisse dal regio
Profeta, *Calix in manu Domini, vini meri, plenus mixto*:
come quello, ch'era di puro vino di dolore, mescolato pe-
rò con tutti i tormenti e dolori: ora sel rifiutana, or l'ac-
certaua: da che a giudicio di Boccadoro, *Ipse est calix, qui*
fuit in manu Domini, vini meri plenus mixto. Et inclinavit
ex hoc in hunc: verumtamen fac eius non est exinanita.
Ista est calix, de quo clamauit in tempore passionis, dicens,

Augustinus

Idè Chry-
sologus ibi,
dem.

Psal. 74. 9.

Chryso-
stomus i hom.
sup. Psalm.
22.

*Pater, si fieri potest, transeat a me calix iste: Et quid obedi-
entia nobis formam dedit, subsequens subiunxit. Verumtamen
non sicut ego volo, sed sicut tu vis.* Tal'è la chinatura
or al diuolero, ed ora a volere il calice della passione per
modo, che tutto sel beue infino alla feccia del fiele e de-
l'aceto, onde si conchiude: *Verumtamen fex eius non est
exinanita* tutto perchè gioia la Chiesa d'Vgone. Passio, &
mors eius non fuit inanis, sed multum utilis. Non potea
dunque il Signore, di cui, *Perfecta sunt opera*, o con più
briui, o con più chiare parole diu' ostrarci, che doue nel
principio della Passione, mise già in forse il voler bere
il calice, o nol bere: ora per accertarci d'auerlo bevuto in-
fino alla feccia, e al fondo, *Cum accepisset acetum, dixit,
Consummatum est.* cioè, secondo Gaetano, *Consummatum
est mysterium passionis meae & adimpletis quae scripta sunt de
me.* Indi offeruua Anastagio, che la nostra salute dalla
passione dell'Autor della vita deriuaua, e che dà quella
pendua il suo compimento, sì che, *Hanc salutem expen-
sam & libratam, oportebat per passionem perfici in eo, qui
Auctor vita nostra est, quemadmodum docet Paulus, dicens
cum vita Auctorem, per passiones esse consummatum: salus
enim capti operis erat consummatio.* O ammirabil parto
di perfetta salute, e d'eterna vita prodotta da ignominio-
se passioni, e da fiera morte, alla cui vltima linea vegge-
doli il Crocifisso già vicino, con volger l'occhio a quanto
auca patito, e con conoscere, che al pieno calice delle sue
passioni nulla mancaua, francamente disse, *Consummatum
est: & fex eius non est exinanita, quia passio non fuit
inanis.*

601 O l'huomo di dolori, qual cuore potrà mai pen-
sare, o quall'ingua ridire qual fosse de' tuoi duoli il puro
vino di vari sughi veleniferi mescolato nel calice anaro
della tua passione? Repeterolli, o Signore, col diuoto Ber-
nardo, e si dirò, *Consilio malignantium praesentatus es, &
veritatem confessus, adiudicatus es morti. Vultum tuum de-
siderabilem pollutis labiis suo sputo coinquinauerunt, sacri-
legio manibus suis ceciderunt, velo in derisum operuerunt,
& te Dominum vniuersa creatura, tamquam seruum con-
temptibilem colaphizauerunt. Vinculum ante faciem Pilati
per-*

Psal. 74. 9.
Hugo Car.
dimittis in-
Psal. 74.

Ioann. 19.
30.
Caietanus
in 5. 19. 19.

Anastagius
Sinaita lib.
4 de Rectis
fidei dog-
matibus.

Bernardus
in ferm. de
pass. Dom.

perdixerunt postulantes Crucis supplicio te interimi, qui peccatum non noueras, & virum homicidam dari sibi, Agnū lupo, aurum luto postponentes. Et quidem nec ignorabas impius ille per inuidiam hac in te fieri, non tamen abstinuit a te temerarias manus sed repleuit animam tuam amaritudine sine causa. Illud sum recepit, in conspectu illuſorum adſtare te iuſſit, nec pepercit amarissimis verberibus virginē carnem tuam diuellere, plagis plagas, liuores liuoribus crudeliter infligere. Nouissimē autem incircumcisorum militum manibus deuolutus et morte turpissima consumendus Parum erat incircumcisis illis crucifigere te, nisi & ipsi prius illuſionibus repleuissent animam tuam. Et plēdentes coronam de spinis imposuerunt capiti tuo, & arundinem in dextera tua, & genu flexo dicebant. Aue Rex Iudaorum. Et dabant alapas, & expuentes accipiebant arundinem & percutiebant caput. & hauriantem Crucem perducunt in Golgotha, & unum mirrhatum dabant bibere cum felle mixtum. Tunc crucifixerunt te, & ut impleretur Scriptura, dixisti, Siritio: & cum accepisses acetum, dixisti, Consummatum est. O estremo tormentolo rutale consumamentor!

602 E già molte cose erano consumate, consumata la colpa d'Adam. Consumata la redenzione del genere umano. Consumato l'antico testamento. Consumate le figure de' Patriarchi. Consumati gli oracoli de' Profeti. Consumate le cerimonie della legge. Consumata la malvagità di Giuda e de' Giudei. Consumata l'ingiustizia de' Giudici. Consumato l'obbrobrio della Croce: e consumati i miei patimenti e' crucci miei. E consumato il corpo e le membra mie, che se più tritamente vuoi rauuiscare sì fatto esageramento.

*Vertice, ad vsque pedes me iustia, en aspice crines
Sanguine cruentos, & sanguinolenta sub ipsis
Galla comis spinisque caput crudelibus haustum,
Undique diuisa, pluens sacrum super ora cruorem:
Compressor speculari oculos, & luce carentes:
Afflictasque genas, aurentem suscipe linguam
Felle veneratum, & pallentem funere vultum:
Cerne manus clauis fixas, tractosque lacertos
Atque ingens lateri vulnus, cerne inde fluorem*

Ex Lactan-
tio Firmia-
no.

Sanguinem, fossosque pedes, archsque cruentos.

Consumato è, adunque, o Huomo di dolori, il puro e vario calice della tua passione: quello però della dolorosa Madre non è consumato, ond'ella fra lagrime e sospiri poteva ripigliare, Ai, ch'è omai consumato il mio Figliuolo, ma il mio immortal duolo non è consumato. Consumata è la mia luce, e le tenebre mie sono rinnouate. Consumata è la mia vita, e la morte spietata mi lascia in vita. Consumato, è ogni mio contento, e rinnouato per me ogni tormento.

663 Ma tornerà bene il terminare questo consumamento con le stesse parole della Vergine, da lei spirate al diuotissimo Bernardo, *Flebam* dicendo, & dicebam flendo. *Fili mi, Fili mi: quis dabit mihi, vt ego moriar pro te, Fili mi? O misera quid faciam? Moritur Filius meus, cur secum non moritur hæc tristissima Mater eius? Mi Fili, Fili mi, amor vnice. Fili dulcissime, noti me derelinquere post te, trahè me ad te ipsum, vt ego moriar tecum ista tua Genitrix. O mors misera, noli mihi parcere, tu mihi sola præcunctis places, exaggera vires, trucida Matrem, Matrem cum Filio perime simul. Fili, dulcor vnice, singulare gaudium, vita anima mea, & omne solatium, fac vt ego ipsa nunc tecum moriar, quæ te ad mortem genui sine Matre noli mori. Exaudi me obsecro, in tuo me suscipe patibulo, vt qui vna carne viuunt, & vno amore se diligunt, vna morte pereant. Deh, se l'abisso inuoca l'altro abisso, inuochi pure l'abisso del tuo consumamento il consumamento del mio; che tanto può la voce potente e pia delle tue cateratte e vocali piaghe e se dalle stesse piaghe aperte nel tuo sacratissimo corpo, uscirono i sonori fiumi del preziosissimo sangue, come non douranno dal cuor mio ferito con la verga della tua Croce, ancorchè duro fatto egli si sia, sgorgare a gran copia delle lagrime i riu? Conchiuderò con Bernardo, *Quis vnquam regnans in celo sursum, aut peregrinans in terra deorsum, audiens, vel mente pertrahens quomodo factus est opprobrium hominum ipse Dominus Angelorum, poterit lacrymas continere etiam in celo, vbi est impossibile flere? Quare ego miser non ploro?**

Bernardus
in lament.
Virg. M.

Idem Bern-
ardus ibi-
dem.

IL SETTIMO ALTARE

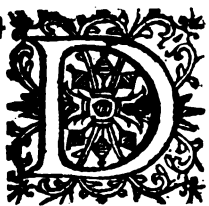
Della Morte.

Pater ; in manus tuas commendo spiritum meum. Luca 23.45.

Lo spirito di chi ben visse, alle mani del Padre si rende in morte.

C A P. C.IX.

604



Icqua San Bernardo , e bene diceua che quanunque il Diletto del Padre, auea di certo, che l'anima sua santissima alle mani del Padre era raccomandata, come quella , in cui il Principe del mondo niuna parte aueua, non per tanto e' volle per nostro addottrinamento ciò fare, *Et spiritum nostrum disceremus Patris aeterni manibus commendare , ne ab huius mundi principe, cum a corpore egressus fuerit comprehenderetur, cum in multis heu non pauca, qua ad ipsum pertinent inueniet , cum ipse spiritum suum purissimum a purissimo corpore egressurum, non necessitatis, sed exempli gratia Patris sui manibus commendauit.* Ed è ragione, che se ne più pericolosi passi, e colà doue si temono i maggiori pericoli de' nimici, debbono procacciarsi i più potenti aiuti d'arme e d'armati, procuriamo ancor noi nello stremo passo della nostra vita, in cui s' aduna e s'arma tutto l'inferno, che

Bernardus
in l. de pass.
Dom. c. 15.

Isaia 8.

Ludolphus
in 2. p. de
pass. Dom.
cap. 64.

che dall'onnipotèti mani del sommo Padre venga lo Spirito nostro a compagno, acciocchè possa dirsi, e dirsi che ancora ogni nimico, e dicendo all'Onnipotente, *Stemus simul: a'demoni ridica, Quis est aduersarius meus? accede ad me? Ecce Dominus Deus auxiliator meus: quis est qui contradicat mihi?* Indi ci addocctrinaua il Lodolito, *Semper debemus auxilium nostrum in Deum ponere, & eum inuocare, ac spiritum nostrum ei commendare. Et specialiter in articulo mortis, quia maximè tunc est nobis necesse, & propter hostis importunitatem maiorem, & propter nostræ virtutis debilitatem:*

Iob. 41.

Gregorius
Papa l. 33.
mor. c. 14.

605 Parue, che 'l Verbo diuino con le miserieose parole dette in Croce formasse vn circolo da frenare il demonio, acciocchè si ritragga dalle fiere cortese, ond'egli assalir suole i moribundi, vlando contra di lui guerra, come già minacciò per bocca di Iob, *Numquid pores circulum in naribus eius?* ch'allora, secono il gran Morale, tal circolo gli pone su le nari, quando, *Apprehendi nos suis tentationibus prohibet, & miris ordinibus antiqui hostis insidias circumplectens tenet. Circulus ergo ei in naribus ponitur, dum circumducta protectionis superna fortitudo eius sagacitas pertinetur.* Se la figura del circolo, la quale fra miracoli s'addita, e fra tutte le figure è la più perfetta, vnisce col primo punto l' vltimo punto, e colà ferma il termine, onde cominciò il moto: ecco le sette parole dal Verbo Incarnato dette su la Croce, come dal nome del Padre principiarono, così col nome di Padre terminarono, allora cominciò, *Pater ignosce illis* ora finisce, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* O ben mille volte beato chi imitò il Figliuol d'Iddio, il quale si nomina, ed è principio e fine, e diede principio alle dispute col zelo del Padre, *In his, quæ Patris mei sunt oportet me esse:* e diede principio alla passione con l'vbbidienza del Padre, *Pater ignosce illis:* e diede fine alla vita nelle mani del Padre, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Nel che ammaestrò ogni Fedele, ch'allora potrà francamente raccomandare l'anima nelle mani del sommo Padre nel punto della morte, qualora ci visse qual diuoto ed vbbidente figliuolo nella sua vita. Di ciò ti consiglia Iddio per bocca del

del Profeta Ieremia, *Patrem vocabimur, & post me ingredi non cessabis*. Gran dignità dell'ipotesi è il chiamare Dio Padre, come Creatore della natura: maggiore si stima di nominarlo tale; come largitore della grazia: somma però si tiene il chiamarlo Padre, come datore della gloria: onde Buonauentura diceua, *In nomine Patris intelligi Deum ut conditorem naturae, & largitorem gratiae, atque ut consummatorem gloriae*. Conuiene adunque, che'l Fedele a formare il circolo della perfetta vita fermi da prima nel mezzo del suo cuore il piè dell' affetto reuerenziale verso il sommo Padre, come Creatore: ch' appresso volga l'altro col giro della grazia verso il Redentore: e poscia termini la spera con la beata visione del Glorificatore, alle cui paterne mani lo spirito raccomandi.

Bonauentura in c. 11. Luca.

606 Ha però gran differenza fra 'l modo, onde il naturale Figliuolo d'Iddio raccomandò nell' ora della morte lo spirito al Genitore, e quello onde gli adottati gli raccomandano il loro: che doue quelli ciò fanno, acciocchè il sommo Padre si compiaccia di liberare lo spirito loro da' fieri assalti de' nimici infernali, e di saluarli da gli eterni supplicii, egli sel fa, affinchè il suo Genitore co' la sua onnipotenza l'accompagni nell'alta impresa, e di spogliare l'inferno, e di rimenerlo trionfante in Cielo, e più dirò, ch' accomandando lo spirito alle mani del Padre, in quello, per quanto ne dica Gregorio Nisseno, ritrouò il Paradiso. *Dicit enim Isaias de superna Ierusalem, quae a Paradiso non est alia, super manus meas depinxi mania tua: unde palam est, quod existens in Paradiso, manus Patris inhabitabat*. La mano del Padre il mandò in terra, ond'egli diceua, *Exiui a Patre, & ueni in mundum* e la stessa mano del Padre, dopo compiuto il circolo, sel riceue in Cielo, *Iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem*: quasi al giudicio di Gaetano, e volesse dire, *Exiui a Patre, assumendo carnem, & ueni in mundum, hoc est, conuersationem communem mundo, iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem: id est, ad consortium & conuersationem paternae gloriae*. E tanto adempiè con l'effetto dell'opera, quanto per le parole Dauidiche aueua predetto, *Exultauit ut gigas ad currendam viam, a summo calo egressio eius, & occursum eius*

Nysenus è cat. D.Th. sup. c. 23. Luca.

Ioan. 16. 18

Caictanus hic.

Psal. 18. 7.

Cassiodor.
hic.

eius usque ad summum eius, nec est qui se abscondat à calore eius. Egli, secondo l'allegoria di Cassiodoro, qual Gigante trionfò de' vizi, *Exultavit ut gigas*: qual trionfante corse per la via delle virtù, *Viam cucurrit*, cuius in nulla mundi ambitione potuit altus hesitare: qual vero Dio nacque dal sommo Padre, *A summo calo, Pater significatur: & egressio eius natiuitas Filij aeterna: & occurfus eius secundum hominem dicitur*, quia per assumptionem carnis ad sedem maiestatis paterna occurrit. E così terminato già il circolo, e tratto ne' luoghi inferni il Beemot, sparso nel mondo tai lumi di fede, e tante fiamme d'amore, che, *Nec est, qui se abscondat a calore eius*. E come è propio de' caldi raggi solari il trarre in alto i terrestri vapori: così egli trasse gli huomini sopra i Cieli, adempiendo l'Oracolo, *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum*. E tanto auuenne dopo la Croce, e la salita in Cielo, onde Leone Papa altamente diceua, *Traxisti Domine omnia ad te*.

Ioann. 12.

Leo Papa
ser. 8. de
pass. Dom.

607 E parue, che'l Padre del Cielo, nel destinare il Diuino Figliuolo a scendere in terra, ed a prendere carne umana, spadesse vna gran rete nell'ampia marina dell'aria, e del mare, e che spandendola prima in su la destra, prendesse in gran copia, non pesci, ma huomini: e che terminata poi la felice e benauenturata pescaggione, trasse i presbi beati all'eterno riposo. Or'a tal fine l'Autor della vita, la cui carne piagata in su la Croce sembraua vn' artificiosa e sacra rete con tante maglie tessuta, quante auca ferite,

Isaia 1.6.

Thaulerius
de vita, &
pass. Christi
cap. 50.

Erat enim plaga vna totius corporis: & à planta pedis usque ad verticem non erat in eo sanitas: la rete in altro trasse col riporla in Cielo. Non è mio il pensiero, è del Taolero, il quale spianando le suddette parole, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*: così diuinamente filosofaua, *Ex his autem verbis animaduertere licet, Verbum aeternum Dominum nostrum Iesum Christum, seu hamum piscatorium, vel rete amplum charitatis missum à caelesti Patre in hoc mare magnum saeculi huius, ad capiendum non pisces, sed homines rationales. Misit verò hoc rete Deus Pater in dexteram, ubi copiosam se nouerat multitudinem constricturum. Ipsum audi dicentem: Verbum meum, quod egredietur de ore meo, non reuertetur ad me vacuum, sed faciet quae.*

quacumque volui, & prosperabitur in his, ad qua nisi illud. Porro rete hoc trahitur iam a Patre, ex mari salissimum ad paterni cordis quietissimum litus, plenum electis hominibus, operibus charitatis, penitentia, patientia, humilitate, obedientia, exercitijs spiritualibus, meritis, virtutibusque.

666 Ma oimè, chi mi trasse dal monte penoso, al monte glorioso? E chi n' indusse a tenere lieta compagnia al trionfante Figliuolo, ed a' Santi festiui e solleuati in Cielo, con lasciar la dolorosa Madre sola, e senza conforto al Caluario, mentre ella stesa, tal cerca e conforto, ed aiuto, *Ambulate filij, ambulate, ego enim relictus sum sola.* Ai Vergine desolata, come sola tu fosti ne' singolari attributi, e priuilegi sublimi: così ora ne' duoli siete sola? Già sola voi foste senza colpa concerta, Sola, e senza pari, voi il Figliuolo di Dio vestiste di carne umana. Sola, e senza pari Vergine, e senza dolore il partoriste. E sola, e senza pari eccessiui dolori nel Caluario sentiste. Vi rimane però da sopportare l'ultimo de' terribili, ch' è il morire, veggendo lui morire. Deh, custodite i sensi, armate il cuore, difendete gli orecchi, ferrate gli occhi, acciocchè non veggiano l'ultima dipartita del suo spirito, ne sentano l'alta voce, ond' egli, *Clamans voce magna, dixit, Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Ma come potrete difenderui dalla spada penetrante, onde il vostro amante cuore verrà trapassato e confitto, nel vederui impedito il passo a raccorre l'ultimo spirito del vostro vnico Parto, il quale nell'aria solleuato, oimè, amareggiato si muore. E forse tra lagrime, e sospiri così diceuate. O molto amato Figliuolo di Dio, e mio, chi aurebbe giammai potuto immaginarsi, che voi, le cui ricchezze sono infinite, il cui palaggio è straricco di gloria e d'honori, e l'cui letto è d'auorio e di gemme ornato, di porpora vestito, e di preziosissimi guanciali d'oro fornito, foste giammai per terminare in solitario monte, e in duro legno spietatamente confitto? Ai, ch' ora per doppio mio cordoglio e veggio, e m'auueggio, che l'vostro nascere e morire vanno di pa-

Aaa

ri:

ri : nella nascita io non potetti prouederui di morbida culla, e nella morte, vi veggio, oimè, penare in duro letto : nascete nel presepio, e morite in Croce . Iui giaceste nel mezzo di due animali , e qui sospeso stare frà due ladroni . Pure, colà nella mangiatoia , come io vi staua da presso , col rasciugarvi le fanciullesche lagrime , che spargeuate , trouaua nella mia pouertà alcunio conforto : doue ora veggendoui sulla Croce, non solamente piagnere , e versare acqua di lagrime dagli occhi molli , ma da tutto il vostro corpo per le molte ferite piamente occhiuto versare in tanta copia il pianto e 'l sangue , senza auer modo o da raccorre l' vno, o da rasciugarui l'altro, è tale, e tanta la mia mortale angoscia , che parele non truoua da poterla spiegare , e per souerchio dolore, oimè, che vengo meno, e mi sento luenire.



Es

Et clamans voce magna Iesus, ait, Pater, in manus tuas commendo Spiritum meum. Luca 23. 49.

Per qual cagione l' Autor della vita, con alta voce mandò lo spirito fuori.

C A P. C.X.

609



Nfra' vari e diuersi, e tutti misteriosi nomi della Sapienza incarnata, parmi, se non m'abbaglio, che più splenda quell' vno di Lucerna datogli dal sommo Padre, da cui fù nel cristallo del corpo, con l'olio della grazia, e con la chiara luce dell'ani-

ma e dello spirito apparecchiata, come egli stesso e promi se e predisse, *Illuc producam cornu David: parati lucernam Christo meo*. Or si come l'accesa lampana o consumandosi l'aureo nodrimento, o mancandole il locignolo, giunta all'estremo, e peruenuta alla fine, rauuiua la virtù, raduna le forze, moltiplica le fiamme, s'auanza più dell'usato, fauille auuenta, ondeggianti si gira, e luminosa e stridente esce di vita. Così la diuina Lampara messa in sul candelliere della Croce, acciocchè rilucesse per tutto'l mondo, nell' essersi consumato il vitale vmore, e versato il sangue, ch'è albergo dell'animo, con, finiruisi il lucignolo dello spirito, rauuiua nell'estremo le smarrite forze, e con gran voce e più che mai luminosa, con miracolo nuovo esce di vita, e della morte trionfa. Indi il Taolero dice-

Psal. 131.
17:

Thaulerius *ua, Clamavit voce magna, insignum gloriosa victoria sua,*
 de vita, & *quam fuerat adeptus, dum aduersum crudelissimum, atque*
 pass. Christi *fortem aduersarium singulare initurus certamen in mundi*
 c. 50. *huius arenam, campamque descendit, eundemque in calua-*
rie monte profligans, spolijs omnibus exiit denuauitque,
Hanc inquam, victoriam, atque triumphum gloriosum
Christus alta voce insignique triumpho declinavit.

610 Del generoso Leone si legge, e da Ambrogio e
 da Basilio si scriue, per quello che ne registri il Valeri-
 no, che ha tanta, e tale virtù nel tuono del suo rugito, che,
 Ambrosius
 & Basilius
 apud Vale-
 rianum l. 1. *Animantium multa, qua vel eius impetum per celeritatem*
euaferint, horrenda tamen eius indignantis audita voce, ve-
luti vi quadam percussa, atque attonita consternentur, &
plerumque ita deficiant, prae metu perditæ, ut nullo negotio
capiantur. Or se di tanta virtù è fornita la voce del Leone

Re delle fiere, di quanto maggiore arricchito sarà il tuo-
 no spauentoso del diuino Leone della tribu di Giuda, di
 Amos 1. cui ben si può dire, *Leo rugiet, quis non timebit?* Ed ecco,
 mettendo egli l'ultima voce nel mandar fuori l'estremo
 spirito, non pure fugò il lume di celesti pianeti ingombri
 dalle tenebre, e da gli horrori: ma insieme spauentò la
 morte, i mortali, e l'inferno, poichè la stessa morte, non
 che a lui s'appressasse, ma aggingnendosi l'ale alla fuga,
 Eusebius
 4. de demo-
 strac. c. 12. *si diede, onde Eusebio diceua, Cum altius vocem emisisset*
solutus à corpore abiit, neuiquam expectans dum mors ad
illum accederet, sed illam cunctantem, & fugitantem ipse a
tergo insequitur. Ne solamente la morte, ma insieme l'Au-
 tor di lei da insolito spauento già assalito si diede a cede-
 re il campo, & a fuggirsi, doue fin qui presente fù, a chi in
 Croce pendeua, atterrito però dal gran grido del morien-
 te Leone, si dispose alla fuga sgomentato, e tremante, che
 Athanasius
 de Cruce,
 & pass. *tale il dipinse Atanagio con tai colori, Cedere igitur iam*
inde parabat & tergum dare fuga. Cornens enim Domi-
num, & in Cruce pendentem, & mortem persequentem, in
metu fuit.

611 E forse di tal voce, e di tal grido accompagnati
 insieme da lagrime, e da sospiri disse l'Appostolo, *Qui in*
 Ad Hebre-
 os 5.7. *diebus carnis sue preces supplicationesque ad Deum, qui*
possit illum saluum facere à morte, cum clamore valido, &
lacrarum

lacrymis offerens, exauditus est pro sua reuerentia. E benché Teodoreto, ed Ecumenio, portino in opinione, che tutto ciò auuenisse colà nell'orto, doue e' porse le sue preghieri al Padre, e dalle occhiate membra lagrime sparso, non d'acqua, ma di sangue: Ambrogio però stima, che tanto si verificasse in Croce, quando, *Clamanit voce magna dicens, Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Tutta volta l'Angelico Dottore, e all'orto, e alla Croce adatta le voci, e vuole, che quantunque non si leggè nel Vangelo, che Cristo piangesse nella sua passione, tutta volta si tiene, che, *Sicut ipse lachrymatus est in resurrectione Lazari, ita & in passione sua.* Nam ipse multa fecit, quae non sunt scripta. Non tamen stenuit pro se, sed pro nobis, quibus passio sua profuit. Sibi autem profuit in quantum per ipsam meruit exaltari, & ideò exauditus est pro sua reuerentia, quam scilicet super omnes habebat ad Deum. Doue torna assai bene la celebre sentenza di S. Bernardo, *Christus non contentus fuit lachrymis oculorum, sed totius corporis sanguineis lacrymis peccata nostra flere, & lauare voluit.* E se gli occhi anno voce, e le palpebre loro sono labbra, e le lagrime sembrano viuè parole: odi, che'l Crocifisso con l'alto e pietoso grido non solamente al Padre raccomanda il suo spirito, ma il raccomanda ancora al tuo petto Cristiano e al tuo cuore, acciocchè gli appresti l'opportuno albergo, mentre dal proprio corpo egl' si parte, e si parte col grido, e con alta voce inuitando ciascuno à compaire alla dura dipartenza dell'anima amatrice dal corpo amato. Indi il Taolero inuita a sì pietoso spettacolo ogni fedele, *O quot quot Dominum Iesum Christum diligitis, adeste obsecro, & tota deuotione, & compassione illius discessum attendamus: videamus quis illic maror, quae angustia quis cruciatus, & prassura fuerit cū anima illa excellentissima à dignissimo illo, atq; sacratissimo corpore in quo triginta tribus annis tam dulciter, pacifice, iucundè, & sanctè, haud secus quam duo amantes in lectulo vno quieuerat, iam iamque discedere cogeretur.* O quam lugens, quam immensa fuit haec Crux, & afflictio, vt enim Philosophus ait, *Omniū terribiliū maxime terribilis mors est ob amorem naturalem animae, & corporis: quanto maior ille cruciatus fuit, at-*
que

D. Thomas
in lect. 1.
sup. c. 5. ad
Hæbreos.

Bernardus
serm. 13. in
Dominica
palm.

Thauler. de
vita, & pass.
Chr. c. 50.

que dolor, dum à se se dinellerentur anima illa sanctissima, & sacratissimum Christi corpus, inter quæ tam mira semper concordia, tam stupenda dilectio fuit? Itaque intima cum compassione, & anxio marore miseranda hæc separatio nostra semper in meditatione versetur. Christi siquidem mors nostra vita est.

612 Or come quello, che per miracolo si fa, sempre è più ragguardevole di quello, che la semplice natura produce, come dimostra Grisostomo dintorno al vino miracolosamente formato nelle nozze di Galilea, così l'altissima voce messa dal moribondo Crocifisso nel mandar fuori l'ultimo spirito, miracoloso fù, e sopra tutte le forze della Natura, e per quanto da Girolamo se ne disse, molto diversa fù dalle voci de gli altri boccheggianti, i quali, o con basso tuono, o con niuno suono, o senza voce vi muoiono. Di che, egli diceva, *Nos cum ima voce, vel sine voce morimur, qui de terra sumus: Christus iam exaltata voce expiravit, qui de cælo descendit.* E con tal voce, e tanto alta messa da lui nel punto del morire, ben dimostrò come Teofilatto discorre, che la vita e la morte erano in sua balia, ne per difetto di podestà moriua, ond' e' diceua, *Cum verò voce magna clamasset, emisit spiritum, potestatem enim habebat animam suam ponere, & iterum accipiendi eam.* Ne potrei senza scrupolo tralasciare la sentenza d'Ambrogio, per cui nell' alta voce si rauuisano le fiamme del diuoto amore, le quali infino all' estremo apparvero più luminose, dimostrando d' auere già terminata la nostra redenzione con la sua vita, *Propterea addidit, voce magna. In qua Dei professio gloriosa usque ad mortem se pro nostris descendisse peccatis annunciat: e soggiugne oltracciò di tal separamento di spirito, e di corpo l'alta dottrina, Clamavit homo, diuinitatis separatione moriturus. Nam cum diuinitas mortis libera sit, utique mors esse non poterat, nisi vita discederet, quia vita diuinitas est.*

613 Spira però gran pietà la grande, anzi miracolosa voce del Crocifisso, da che, per quanto ne dica Lodolfo, *Kox illa non fuit naturalis, sed miraculosa, quia homo magno & longo craciato afflicto, & ex tali afflictione mortis proximus, non posset sic clamare virtute natura, & ideo sequi-*

Theophylactus in c.
23. Lucæ.

Ambrosius
l. 10. in
Lucæ c. 23.

Ludolphus
in 2. p. de
pass. Dom.
c. 64.

sequitur, quod vox illa sit formata Dei virtute: e la pietà che spira è, secondo Grisostomo, Ut intelligerent ipsum adhuc vivere, & tenebras ab eo factas fuisse, ut meliores hac ratione fierent. Idcirco enim magna voce clamat, ut ostendat sua hac potestate fieri. E per dimostrare ancora, che se egli copriua di tenebre l'vniuerso, e se spezzaua i sassi, poteua parimente stritolare i suoi Crocifissori nell'eternità tenebre precipitargli, ma per pietà nol faceua. Nam lapides scidis, qui terrarum orbem tenebris obduxit, multo magis illos perdere potuisset: verum noluit, sed vires suas in elementis ostendit, illos ex clementia saluare volebat. E non andò lungi dal suo diuiso l'effetto, posciachè, Omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum illud, percutientes pectora sua reuertebantur: e del Centurione e de' soldati in ispezialtà si legge, Centurio autem, & qui cum eo erant, viso terra motus, & his, qua fiebant, dixerunt, Verè Fili Dei erat iste. Che se altri va ricercando, onde il Centurione riconobbe, che Cristo fusse Figliuolo d'Iddio? Bernardo gli dirà, che'l rauisò alla voce, Videns, quod se clamans spirasset, ait; Hic homo Filius Dei erat. Ergo ad vocem credidit, ex voce cognouit Filium Dei, non ex facie. Deh, che mal si poteua rauuifare per Figliuolo d'Iddio dal viso tinto di pallor di morte: peggio dalle spine circondanti il capo, e molto meno da' chiodi, onde confitti stauano le mani e i piedi, o dalle piaghe, che a guisa di corazzia copriuano il corpo: si riconobbe nondimeno per tale alla voce, che pure alla voce si conobbe Iacob.

615 Gran differenza è tra la morte dell'Autor della vita, e quella de' mortali, imperocchè à giudicio di Teofilatto, Non est mortuus Christus, sicut communis homo, sed cum magna potestate, Sol in morte eius obscuratus est terra mota, petra scissa, velum templi disruptum, & quod luger etiam templum, id quod in calamitatibus facere solent, cum vestes dilacerantur & templum quasi animatum esset, facit, compatiens Conditori suo patienti, & vestes suas disruptas. E nel modo che morendo il Re, tutto il regno dee vestirsi di bruno: così morendo il Creatore, tutte le creature in segno comune di duolo si vestirono di manto tenebroso e nero, come Leone il Papa diuissò, Pendente in pati.

Chrysostomus hom. 89. i Matth.

Idè Chrysostomus ibidem.

Lucæ 23.

Matth. 27. 54.

Bernardus ser. 28. in Cantica.

Theophylactus in c. 23. Lucæ, & in c. 15. Marci.

Leo Papa ser. 10. de pass.

patibulo Creatore, vniuersa creatura congemuit. Debebat hoc testimonium suo mundus Authori, ut in eius occasu vellent cuncta finire. Or se tanti segni d'angosciosi dolori, e di dolorose angosce danno i Cieli e la terra, e gli elementi e i misti che per poco pare, che tutto si commoua dalle sue sedie il mondo: qual'era, o dolorosa Madre, il tuo dolore? Ai, che non si può esprimere con la penna, e meno accennare con la lingua, e appena dal doloroso pensiero si può, come disse Agostino, diuisare, *Cogitare libet*
quantus dolor tunc fuerit Matri, cum sic dolebant, quae insensibilia erant. Non lingua loqui, nec mens cogitare valebat quanto dolore tunc tenebatur anima Maria. Di Tiziano si legge, come ancor noi altroue già ricordammo, che nel dipingere la lugubre pira dell'immolata Ifigenia, ombreggiato: ch'è v'ebbe Aiace afflitto, Calcante doglioso, Ulisse di mortale pallor tinto, e Menelao piangente, nel disporli ad ombreggiare il viso del tra viuo e morto suo genitore, veggendo, che mal poteua con l'arte auuicinare, non che agguagliare la natura, per partito prese di superare l'arte con l'arte, e con bruno velo ricoprendo il volto d'Agamennone, viè più espresse con l'ombra, che non aurebbe ombreggiato co'lumie co'colori. Altrettanto adiuenne, se dir lice e conuenissi, non saprei se al pennello, o pure alla sacra penna de gli Vangelisti: ecco, doue essi impresero ad ombreggiare la funeral pompa del Figliuolo di Maria, dipinto, che v'ebbero il Cielo eclissato, l'aria di notturno velo ricouerta, la terra tremante, le piante rotte, i veli squarciati, le sepolture aperte, e i morti risurti, e infino gli Angeli piangenti: peruenuti a depignerui la Madre, e veggendo, che mancauano i colori, e che l'arte non poteua adeguar la natura, gli occhi di lei couersero con tall velo, *Stabat autem iuxta Crucem Iesu Mater eius*: ch'è pure il nome di Madre sì chiaro velo per appalesare l'eccesso d'ogni affetto vmano, che molto più egli velando lo fuela, che non farebbero tutte le dotte penne e l'eloquenti lingue de gli Oratori più eccellenti del mondo. Vagliami a tal proposito la lode delli suoi occhi dati a lei dallo Sposo, *Oculi tui columbarum, absque eo, quod intrinsecus latet*: o con l'Ebreo, *Intra velum tuum.* Ai, che nel volto della dolorosa Madre

Augustinus
 in ser. de
 passione.

Ioan. 19.

Cant. 4. 1.
 Hebraeus a.
 pud Ghif.
 Ierium hic.

Madre pareuano adunari gli occhi di tutte le colombe gementi, e molto più spiegauano velati, che se appariti fossero senza velo, lasciando il campo al pensiero d'argomentare quello, che l'arte non potrebbe descriuere. E lo spettacolo, che si nega a gli occhi, si nega parimente a gli orecchi, poichè ella stessa, che'l prououa, ha per impossibile lo spiegarlo, onde confessa, *Aspiciebam ego infelix & misera Deum meum & Filium meum in Cruce pendentem, & morte turpissima morientem: tristitia vexabar in mente, quod non posset explicari sermone.*

Bernardus
de lameta-
ione V.M.

615 O Vegine, io mi consolo, che in cotesti angosciosi e strani duoli abbia la Maestà Vostra molte consolatrici, che l'accompagnano, e che per poco, tutte le creature pianger si veggiano, e senza conforto amaramente traendo guai gran cordoglio ne fanno, e che in vno s'adunino tutte le lamentatrici del cielo e della terra, apparendo eclissato il Sole, tinta di sangue la Luna, impallidite le stelle, imbrunita l'aria, tremante la terra, spezzati i sassi, aperti i sepolcri, risurti i morti, il velo del tempio scisso, e infino gli Angeli incapaci di doglia, dogliosi e piangenti, posciachè, *Et Angeli pacis amare flebant.* Ma, ai, che cotesto pianto vniuersale, e le tante lamentatrici accrescono il tuo pianto e'l tuo lamento, che se tanta noia spirano i tormenti e le pene del tuo Figliuolo, che infino dalle creature insensibili, e da'duri macigni traggono d'amare lagrime fiumi e fonti, e mettono dogliose voci con ispezzarsi, che sia di voi, che già il riconoscete per singulare vostro Figliuolo, e tutto il vostro amore? Ai, che vn solo conforto ritrouaste a sì penosa e amara vita, e tal'era la cara morte, e'l morir seco, onde a lui diceste, *Viuere sine te mors mihi est. Heu Fili mi, heu me dolentem, quid faciam? quare me permittis stare iuxta Crucem, & te in Cruce? O cave Fili, quare non acquiescis petitioni infelicissima Matris? quare vis sine Matre stare? nonne cor meum tecum est? Sume ergo & corpus meum, vtrambo in Cruce moriamur. Aperi os tuū dulcis amor, indica mihi quid faciam, quomodo tecum moriar, quomodo in Cruce ascendam, ut possim te amplecti, & osculari, te lacrymis meis abluere?*

Ex Bon-
uentura in
sim. amor-
is c. 4.

La Santa Chiesa è lo spirito, che'l diuino Parto raccomanda al Padre.

C A P. C.XII.

616



Oltre allo spirito del corpo naturale, che 'l Figliuolo d' Iddio raccomandò, come fin qui vedemmo, nelle mani del Padre, ve ne fu vn' altro del suo corpo mistico, cioè della Santa Chiesa, ch'egli con le stesse note, se pure al Giustiniano si presta

sede, con le stesse note, dico, sel raccomanda al Padre, quasi dicendo, *Spiritum meum in manus tuas commendo, non tantum quem gero, ut homo, sed quem ut Redemptor acquisivi mihi. Meum planè dixi spiritum, membra mea, Ecclesiam meam, sponsam meam, quam patièdo pro illa, meam feci. Hunc spiritum meum nuncupo, quia adherendo mihi vnus spiritus fit, & corpus vnum.* Tal nome di spirito, e di spirito diuino si diede allo Sposo da Melechiah Profeta, *Has particeps tui, & uxor faderis tui. Nonne vnus fecit, & residuum spiritus eius est?* E per quanto ne dica vn moderno Spolitore, la parola, *Spiritus eius*, s' intende d' Iddio, con adattarsi le parole profetiche à quelle della creazione dell'huomo, della quale si dice, che, *Dens inspirauit in faciem eius spiraculum vite. Et postea ex viri costa, fecit mulierem, & dedit illi residuum spiritus sui.* Che se per sentenza del Dottor delle genti quanto d' Adamo, e d' Eua si dice, di Cristo e della Chiesa dee interpretarsi, dicasi pure, che, *Residuum spiritus Dei Ecclesia sit*: e che quando il Crocifisso al sommo Padre raccomandò il suo spirito, oltre allo spirito propio, accomandaua al Padre la Santa Chiesa, come amata sposa, e suo pregiato spirito. Indi lo stesso

Giu.

Laurentius
Iustin. de
triumphali
Chr. agone
cap. 20.

Malach. 2.
21.

Giustiniano, recando a tal proposito le parole di Paolo;

Qui adhaeret Deo unus spiritus est: e ripiglia e bene, Sciebat quantum diligebatur à Christo, & quanti Ecclesia corpus estimabatur ab ipso. Ipsam meminerat dixisse, In manus tuas commendo spiritum meum: & se electosque omnes sub hac voce expressos certissimè intelligebat.

Laurentius
Iustin. de
triumphali
Chr. agone
cap. 20.

617 In quella guisa che l' obediante Gioseppe offerse al padre i suoi amati partì: così il Salvatore del mondo raccomandàua al sommo Genitore il proprio spirito sparso ne' suoi vari partì, e per quanto il Taolero se ne dica, *Sensiens Christus tractum Patris, modo quodam admirabili collegit in se electos omnes cum vniuersis eorum operibus, eosque Patri suo commendauit. Pater, hi tui sunt: hac sunt spolia, quae gladio Crucis mea victor obtinui, hac vasa sunt, quae pretio sanguinis mei comparavi: hi fructus sunt laborum meorum. Serua eos in nomine tuo, quos dedisti mihi. Nō rogo ut tollas eos mecum à mundo, sed ut serues eos à malo. Ita ergo Christus sese cum omnibus suis paternis commendauit manibus.* Ne senza gran mistero il gran Profeta Ezechiele nel Carro trionfale da lui descritto alloggiò il sovrano Trionfatore sotto forme d'ambra, *Et de medio eius, quasi species electi,* e tal' ambra secondo la comune opinione de Santi, figurò il Figliuol di Dio, nell'oro dimostrando la diuinità, e nell'argento la sua vmanità, come chiaramente dimostra Gregorio Papa, Atanagio, Girolamo, ed Agostino, e vogliono, che sì comè l'ambra con virtù rara trae a se le paglie e l'aride foglie: così il Verbo Incarnato à se traendo in sù la Croce tutti gli eletti, tutti gli eletti raccomandò alle mani del sommo Padre. Ne senza mistero nell'ambra, per quanto Girolamo ne dica, ci viene figurata la misericordia, per dimostrarci, ch'a tanto si trasse il Redentore per la virtù delle viscere sue pietose, *Electorum enim, sicut misericordia: attrahendi, alliciendique vim habet.* E quanto già predisse il Salvatore, *Ego si exaltatus fuero omnia traham ad me ipsum:* tanto con l'effetto dell'opera ne adempie, come con lui fauellando disse Leone il Papa, *Traxisti Domine omnia ad te.*

Thaulerius
de vitta, &
pass. Christi
cap. 50.

Ezech. 1.4.

Gregorius
Papa hom.
3. & 4. in
Ezechiel.
Athanafius
in synopsi.
Hieronymus
in prog.
mio comen-
tariarum in
Matth.
Augustinus
de cō-
sensu Euan-
gelistarum
lib. 1. c. 6.

618 Indi ci esorta il Landolfo, che per conformatci con l'affetto del Redentore, e per rēdergli amore per amo-

Bbb 2 re,

Ludolphus
in 2. p. de
pass. Dom.
cap. 64.

re, dee l'huomo ripensare l'eccesso della carità, con cui il Salvatore sostene la morte per procacciarci la vita, e quāto fiera morte egli sofferse per l'eterna salute de' mortali, e con diuoto affetto così a lui dica, *Iesu, qui in Cruce moriēs animam tuam Patri commendasti: da mihi in hac vita tibi spiritualiter sic commori, quatenus tu in hora mortis meę digneris animam meam miseram habere commendatam. Ego autem Domine in illas manus tuas extensas, & perforatas, & sacro sanguine respersas commendo spiritum, & corpus meum: & supplico charitati tuę ut in nouissima hora p. ssim cum memoria integra, fide pura, & spe firma animam meā in manus tuas misericordissimas commendare, quas pro me saluando expandisti in Cruce, & audire merear verbum illud dulcissimum, Hodie mecum eris in Paradiso.*

Thaulerius
de vita, &
pass. Christi
cap. 50.

619 Con alta voce adunque raccomandò al sommo Padre la santa Chiesa, ch'egli acquistò con l'arme della Croce, e volle con tal' atto appalear al mondo la vittoria e'l trionfo, ch'egli per via della morte con alta marauiglia auca ottenuto: e raccogliendo de' suoi eccelsi meriti gli stuoli, trasse con seco l'anime de' fedeli, e nel cuore e nel seno, quasi in porto sicuro, gli rispose, dicendo, *In manus tuas cōmendo spiritum meū.* E per quanto Taolero ne dica, con tali parole al sommo Padre si compiacque d' offerirgli con dire, *Pater, hi tui sunt, hac sunt spolia, qua gladio Crucis meę victor obtinui: hac vasa sunt, qua pretio sanguinis meę comparavi hi fructus sunt laborum meorū. Serua eos in nomine tuo, quos dedisti mihi. Non rogo ut tollas eos mecum a mundo, sed ut serues eos a malo. Ita ergo Christus sese cum omnibus suis paternis commendauit manibus.*



Iesus

*Iesus clamans voce magna, ait, Pater in
manus tuas commendo spiritum
meum Et hac dicens expira-
uit. Luc. 23. 46.*

Che l' Autor della vita auanti la morte
chinasse il capo, e che innalzasse la
voce, in luogo di miracolo
si racconta.

C A P. C. XII.

620



Arue al Giustiniano, che con sacra-
mento, e con misteriosissimo sacra-
mento s' inchinasse dal Crocifisso
primieramente il capo, e poscia che
lo spirito si rendesse, che tanto si fe,
per dimostrare, ch'egli auca podestà
sopra la morte, e che auca già l'ope-

ra della redenzione terminata. Indi e diceua, *Verūque verū
est inclinavit caput, & spiritum reddidit. Reconciliauit nos
Patri, & pro nostris reatibus in Cruce moriens satisfecit.
Caput nāque Christi Deus, quemadmodum caput hominis
Christus. Caput hoc, cū passionum ludibria & mortis suppli-
cia pro hominibus pertulit. Mediator, liquefecit ad miseri-
cordiam flexit ad gratiam, & inclinavit ad indulgentiam.
Quo peracto integerrimum electorum numerum, & hu-
manitatis suae in manus Patris tradidit spiritum.* E del
pregio dal Patto proposto nel suo terminare, tal rende lo
stello Giustiniano al nome del Salvatore la ragione. *Non*

Laurentius
Iustin. de
triumphali
Chr. agone
cap. 20.

Iustinianus
ibidem.

autem

autem, ut mortem merear siue diffidam de te, sed ut vere me fatear hominem, & rationalem habere animam, atque inferiorem te esse in assumpta natura. In manus tuas commendo spiritum meum. E potea dirlo con ragione, sapendo, che le onnipotenti mani del Padre erano di tal virtù, che ben poteano conseruare tale tesoro, e cotanto degno e prezioso deposito. Il che si conferma da Teoflatto e molto bene, con dire, *Clamat magna voce Dominus, ut sciamus verum esse, quod dixit, Ego potestatem habeo ponendi animam meam.*

Theophylactus in cap. 32.

621 Più sublime ragione di sì alta voce pare, che ne rechi Girolamo, che l' tutto attribuisce a miracolo nuouo, posciachè i moribundi appena possiòno ntertere tacita voce, doue egli immediatamente alca la rende, *Nos enim cum ima voce, vel sine voce morimur, qui de terra sumus: Christus cum exaltata voce expirauit, quid calo descendit.* Il che si conferma e bene con quello, che ne va filosofando l' Abulense, mostrando, che in tal'atto volle il Signore appalesare, ch'auca infino a quel forte passo conseruate le forze e la virtù, *Tuuc mortuus est Christus cum voluit: ideo non erat eius debilitata natura, ut in ceteris morientibus fieri cernitur: quin potius ita fortasse valebat, sicut antea valebat:* e con la dottrina Angelica apertamente si prououa, che, *Sicut Christi voluntate natura corporalis conseruata est in suo vigore usque ad extremum: sic etiam quando voluit, subito cessit nocummento illato* Ne debbo tralasciare la doppia ragione, che ne reca Atanagio, la prima è, che mentre, *Omnibus impletis, qua pati debuerat, & sola mors restabat adhuc, atque hac quidem sibi metuens, appropinquare non audebat; ideo ipse inclinato capite vocauit ipsam.* Nam antequam caput inclinasset, verebatur propius accedere, ideo inquit Euangelista, & inclinato capite tradidit spiritum. E soggiugne l'altra più potente ragione, *Vt suam declararet potentiam, deterreret Iudeos, & ad finem adduceret. Hac enim vox petras discidit, velum templi dirupit, terram mouit, & apertis mortuorum sepulchris mortuos excitauit.*

Hieronymus in cap. 25. Marci.

Abulensis paradoxo 3 cap. 51.

D. Thomas 3. p. q. 47. art. 1. ad 2.

Athanasius in questionibus ad Antioch. q. 76. 77.

622 E marauiglia non è, che di maggiore virtù fornita sia l'ammirabile voce del diuino Leone della Tribu di Giu-

Giuda, e'l ruggio del Re delle fiere, che se questo o fuga, o frena, o sgomenta ogni animale, quella come in luogo di miracolo dal moribundo vien messa, così effetti mirabili cagiona, da che per sentenza di Giustiniano, *Nequaquam arbitrentur humanum aut solitum esse, ut quis moriens clamet ut petra scindantur, aperiantur tumuli, & resoluta in pulverem corpora resurgant.*

Iustinianus de triuph. Chr. agone cap. 20.

623 Ne fu la voce semplicemente messa, ma ebbe dalle lagrime tal virtù, quale dal Dottore delle genti venne descritta, *Qui in diebus carnis sue preces cum clamore magno & lacrymis offerens, exauditus est pro sua reveren-*

Ad Hebr. 5. 7.

tia. Doue notò il Lodolfo che, *Ex hoc videtur, quod Christus tam in illis verbis Eli Eli: quam in istis, Pater in manus tuas, lacrymatu*

Rodolphus l. de passione Domini cap. 64.

s fuerit: e per dimostrare, che i prieghi di lui erano efficaci, e che dal Padre sarebbono sempre esauditi, conchiuse e bene, Exauditus est pro sua reverentia: cioè secondo Anselmo, Secundum hoc, quod ipse sic ut Dei Filius dignus est reverentia & veneratione: e la reverenza fu, che al parere d' Origene il Padre ricevette nel proprio grembo il capo del diuino Parto, Inclinauit enim Christus caput, & quasi supra Patris gremium illud repa-

Anselmus hic in c. 5. ad Hebr. Origenes tract. 25. in Matthæum.

sans exiit. E come nell'inchino del capo Adamanzio riconobbe il riposo, ch'egli ebbe nel grembo Paterno: così il Lodolfo vi rauuisò il commiato materno: ond'egli inuita ogni Fedele, il quale è dotato d'anima amante e pia, che giri gli occhi molli, e miri quale s'inaridisce la fonte della vita, e quale s'amareggia la dolcezza del cuore, ch'essendo già tutte le vene esaulte, e tutta la virtù naturale sparita, auuicinandosi già alla morte, comincia a piegare gli occhi languidi e mesti, a tignersi il volto di mortal pallore, e inchina il capo, e'l volge verso la Madre, e con tal atto prende da lei quel commiato, che per lo smodato duolo non gli è permesso di prendere con la voce, ond'egli così diceua, *Cogitabis mente lugubri & deuota, si piam habes animam, qualiter incipit inclinare caput versus Matrem suam, quasi dans ei ultimum Ave, Ave inquam, doloris & omnis desolationis, quod non poterat ore, & verbo exprimere præ nimia passione, & inextimabili dolore: & quasi commendans ei corpus suum tam crudeliter fessum, ac lacera-*

Rodolphus in 2. p. de pass. Dom. c. 64.

tum,

rum, & dissipatum undique. E col piegare il capo, non solamente accenna la reuerenza, che portaua alla Madre, da cui racêdo la lingua prende licenza, verſo di lei piegâdo il capo diuino, e inſieme fa pompa dell'oſſeruanza, che portò ſempre al Padre, che inſino ſù l'ultimo ſpirito fu conſeruata, rendendoli obediante, *Vſque ad mortem:* onde lo ſteſſo Autore ſoggiugne e bene, *Et etiam verſus Patrem ſuum caput inclinat, quaſi oſtendens ex modo moriendi, quod moriebatur ex obedientia Patris, & non inuoluntariè: & quaſi gratias agens eidem, quod ipſum renocabat ad ſe: docens nos ſimiliter, gratias in aduerſis agere, & ſignificans ſe per varias tribulationes ad præmia ſequendum, & quaſi tradens ei ſpiritum ſuum.*

624 Soggiugne però lo ſteſſo Padre vn'altro ammaeſtramento, ed è, che inchina il capo per lontanarlo dal titolo reale, il quale nel ſômo della Croce ſtaua inchiodato, per darci ammaeſtramêto di fuggire in queſta vita gli onori vani, ſe vogliamo nell'altra ottenere i veri, ond'è conchiude, *Inclinat caput, quaſi declinare a Crucis titulo ſe oſtendens, & vanam gloriam vetare nos docens, ac ſi diceret, Nolo hic regnare, Nolo ſcribat, aut nomet me regem Pilatus, & etiam quaſi me Patri reconciliato, nuncians mihi pacem ſe ſalutet, & oſculum mihi præbeat, & aures meis precibus, quæ prius non profecerunt ad exaudiendum inclinet:* e tutto ciò al ſuo fine ridotto con alta voce, e con lagrime così dice, *Pater in manus tuas commendo ſpiritum meum.*

625 Ma doue dalla memoria m'era fuggito quello, che 'l Santo Saneſe dintorno all' inchino del capo filoſofa, na, dicendo, *Inclinauit caput, magnum myſterium innuens præteritis & futuris:* e dichiarando in parte i miſteri accennati, par, ch'egli dica, che ſi come, *Contraria contrariis curantur:* e che 'l male de gli huomini era deriuato dall'innalzamento del capo, e dall' andare troppo altizzòſi e ſuperbi, *Erecto collo:* così volle egli cò inchinare il capo darci opportuno rimedio, ed efficace compenſo, ond' è ſoggiugne, *Erecta ceruice commiſſum eſt, atque ſuperba mente vnde mulctatus eſt: proinde moritur verſa vico capite inclinato, quia vultum deſixit ad ima, ſicut valeſaciens impio mundo:*

Bernardin.
Senenſ. ſer.
ſi. de paſſ.
Dora. c. 7.

mundo: e soggiugne oltracciò, che nella morte vitale il capo inchina nel legno vitale, per medicare il male venuto al mondo da gli occhi alzati da Eua al vietato pomo, Caput quoque inclinatur in morte in expiationem elationis ad vetita: e con tal' atto persuade a' mortali la douuta vbbidenza al sommo Padre, e la profonda vniltà, che tacendo inlegna, e che con l'opere insieme, e con le parole auca sempre predicato mentre ci visse, ed ora vi pone il suggello col capo chmo, la qual cosa al suo termine fornita, mandò fuori lo spirito, Et inclinato capite tradidit spiritum: & pretiosam animam suam in Patris offert manus, quando bonum certamen. & cursum vite sue in omni sanctitate perfectissime consummanit, ideoque iustum est coronam eum sue victoria adipisci.

Idem Bernardus ibidem,

626 Deh ripigliate ancora voi con esso meco, anzi cò lo stesso diuotissimo Padre, e dica ciascuno con lagrime, pie, e con eccesso di duolo, o anima nra, *Respice in faciem Christi tuæ* e mira quell'huomo Dio il più bello, il più formoso, che mai fra gli huomini apparisse, o mai vedesse il Sole, quel volto in cui gli Angioli ardono in disiderio di mirare, e quel volto a marauiglia candido e vermiglio, guarda pure qual'era già, e quanto ora è con istrana metamorfosi ricabiato con gli occhi richiusi e col volto ritinto da mortale pallore, ai qual'occhio, e qual cuore non si rièpie di duolo e di stupore, volgendo gli sguardi all' ecclissi, che ne gli occhi di lui, li quali erano più luminosi di mille Soli, ora di scure tenebre, languèdo apparisce. O bocca più dolce, che i fiali, o labbra più soauì del mele, chi v'ha infelato? O occhi più luminosi del Sole, chi v'ha ecclissati? O petto armario delle grazie, e spiracolo della vita, chi v'ha tolto il respirare? O mani largitrici di cara pace, chi v'ha mossa sì fiera e cruda guerra? O piè di finissimo oro, chi vi ha trafitti cò sì duro ferro? O carni verginale di fiori adorne, come vi veggio sì lacere e sfiorite? *Quomodo nunc diuisa. & dilacerata, liuida & sanguine cruciata, affixa manes in patibulo Crucis? Considera & tu homo redēpte, quis, qualis, & quātus est hic, qui pro te mortuus est, & vere omnium lapidum duritiem superabis si ad tanti rememorationem tituli, nos terrore conuenteris, nec cōpassione afficeris, nec cōpassione sei uideris, nos pietate malleris*

Thaulerius de vita, & pass. Christi, cap. 19.

Ccc

Cri-

Cristo inchinò prima il capo, e poscia
mandò fuori lo spirito.

Et inclinato capite tradidit spiritum.
Ioannis 19.

C A P. C. XIII.

627  HE l' reuerente e pio Figliuolo di Dio, auanti che mandasse fuori il suo spirito inchinasse il capo, non fù a caso, ma per molte cagioni recate in proua da vari Padri, e Dottori. Teofilatto imprima porta in opinione, che tanto e' faccesse per dimostrare l'imperio, ch'egli auca su la morte, posciachè molto diuersamente e' muore da quello, che gli altri di morire hanno in costume. *Nos enim primum expiramus, & deinde inclinamus caput: ille autem prius inclinauit caput, deinde expirauit. Ex quibus omnibus manifestatur, quod ipse fuerit Dominus mortis, & omnia secundum potestatem fecerit.* Bernardo stima, che l'inchinare il capo ualetse per segno della sua compiuta, e perfetta vbidienza, onde egli disse, *Inclinato capite Christus factus obediens, usque ad mortem tradidit spiritum.* Origene soggiugne, *Inclinauit Christus caput, & supra Patris gremium illud repansans exiit.* Il Giustiniiano tiene, che l'inchinamento del capo diuino additasse il rappacificamento di Dio con l'huomo, *Reconciliauit enim nos Patri, & pro nostris reatibus in Cruce moriens satisfecit: caput enim Christi Deus. Caput hoc dum passionum ludibria, & mortis supplicia pro hominibus pertulit Mediator, liquefecit ad misericordiam, flexit ad*

Theophylactus in c.
12. Ioan.

Bernardus
serm. de
pass.
Origenes
tract. 35. in
Matth.
Laurentius
Iustin. de
triumphali
Chr. agone
c. 20.

Ad gratiā, et inclinavit ad indulgentiam. Quo peracto, intergerimum electorum numerum, & humanitatis suae in manus Patris tradidit spiritum. Ad Agoltino piacque di recarui quel bacio di pace, che sogliono darsi gli amici, quando l' vno dall' altro s' accommiata, Saluator enim nos sicut caput suum inclinavit in morte, ut oscula daret dilectis suis: & nos toties Dominum osculamur, quoties in eius amore compungimur. Atanagio opinò, che'l Signore con tal atto chiamasse la morte, acciocchè gli s' appressasse, Sola enim mors adhuc restabat, & sibi metuens appropinquare non audebat: ideo Christus inclinato capite vocavit eam: antequam enim inclinaret caput, propius accedere volebatur. Ed Eusebio Cesariense più oltre v'aggiunse, che dopo il motto E'l ceno fatto alla morte, che s'auvicinasse, e' la preuenne, e prima che giugnessse, con la mirncolosa ed alta voce, lo spirito fuori mandò, Cum altius vocem emisisset solutus à corpore ab ijs neutiquam expectans, dum mors ad ipsum accederet, sed illam cunctantem, ac veluti cessantem & fugientem, ipse à tergo insequitur.

Augustinus in Manuali cap. 21.

Achanasius in q. 77. ad Antiochenum.

Eusebius l. 4. de demonstratione c. 12.

628 Madoue tralascio io, quel che ne disse il Taole-ro, che'l Pacto Diuino inchinando il capo, diede alla Vergine Madre l'ultimo, *Vale*, e'l diede parimente a tutti i fedeli, *Inclinavit caput*, così disse egli, *tum ad Matrem, tum ad homines universos, tamquam ultimum vale dicens, extremamque petens copiam discedendi, & osculum pacis offerens.* Di che egli ripiglia, e tal ti conforta, *Attende hic anima fidelis ineffabilem Dei tui amorem, ut ad finem usque nos dilexerit. Aduerte, ut dempta iam omni loquendi facultate, ac morte cuncta, illius membra, vita erepta, occupante ipsa nihilominus membra, qua poterant, dilectionis argumenta dedisse.*

Thalerius de vita, & pass. Christi c. 51.

629 Or nell' inchino del capo verso la dolorosa Madre, chi potrebbe ridire, quale, e quanto doglioso fosse lo spirito, il quale assalse l'amante cuore di lei? Ben riconobbe il deuoto Bernardo l'a malageuole impresa di spiegare tal duolo, quando e' disse, *Nec lingua poterit loqui nec mēs cogitare valebit, quanto dolore afficiebatur pia viscera Mariae. Vox illi nō erat, quia dolore attrita iactēs fellebat. Quasi mortua vivens, vivebat moriens, moriebatur vivens nec mor-*

Bernardus in lament. Virg. M.

Idem Ber-
nardus ibi-
dem.

*non poterat, quæ uiuens mortua erat. Optabat mori magis quàm uiuere post mortem Christi, quæ malè uiuens mortua erat. Ibi stabat dolens suo dolore confecta. Staua la dolorosa Madre spargendo lagrime, e guerreggiando co' tormentosi pensieri, mètre a piè della Croce, veggendo morto l'Autor della vita, e l'unico suo Parto, cercaua d'innalzarsi, e nella summità de i piè fermando il corpo, alzaua le mani in alto bramosa d'abbracciare almeno i piè di chi dalla Croce pendea, pure alla credula speranza non riusciua l'effetto dell'opera, onde giù ricadendo dall'immensità del dolore oppressa giaceua. Tal fu dal deuoto Bernardo con pallidi, e pij colori ella descritta, Stabat iuxta Crucem Maria in-
uens vultu benigno Christum pendentem in paribulo, pedu-
que summitatibus innitēs, manus leuabat in altū, amplectēs rubricatam Crucem, ac in oscula eius ruēs ea parte, qua un-
da pretiosissimi sanguinis defluebat. Sursum manus, nisi, quo-
poterat, extendebat, unicum suum amplecti desiderans, nec va-
lebat. Sperat enim amor multa, quæ nunquā, vel raro fieri possunt. Impatiens siquidē amor credit, quod sibi debeant ce-
dere uniuersa. Volebat amplecti Christum in alto pendentē, sed manus frustra protensa in se compolosa complexa redi-
bat. Leuabatur à terra sursum, ut dilectū suum contingeret, ipsumque tangere nequiens, durissimè recollidebatur ad ter-
ram. Ibi doloris immensitate oppressa prostrata iacebat.*

Bonauentura
in simulo
amoris c. 4.

630 Al chi potrà giammai a sì pietosi, ed orrendi spet-
tacoli ritenere il pianto, e chi può porre alle lagrime fre-
no, mentre il morto Figliuolo, e la poeo men che morta
dogliosa Madre infino dalle secche e dure pietre traggo-
no e lagrimosi riui, e fiumi di pianti? O sfortunato Signore
per mio amore crocifisso, vi dirò ancor'io col deuoto Bu-
nauentura *O bone Iesu, nimis saxū est cor meum, nisi emol-
liatur sanguine tuo, nimis dispersum est cor meum, nisi re-
colligatur in latere tuo, nam sine tua morte morior, sine tuis
vulneribus ab inimicis vulneror, sine tuis flagellis, virga
non equitatis, sed iniquitatis flagellor. Deh non permetta-
la vostra pietà, o Signore, che più duro de' sassi sia il cor
mio, e che doue tutte le creature, ancorchè priue di senso, e
sentono, e piangono la spietata morte di voi lor Creatore.
Io solo qual nuouo prodigio non mi consumi in lagrime:
e uil-*

e si llo in pianto , riconscondoui pure mio Redentore
 Conchiuderò ancor io con le parole diuoto del Lodolfo,
 e si dirò , *Considera tu homo redempte, quis, & quantus,*
& qualis est, qui pro te pendet in Cruce, cuius transi-
tum & calum luget & terra: & lapides duri, quasi
compassione scinduntur: cuius mors mortuos uiuificat:
& quem omnis creatura Dominum suum confitetur. O
cor humanum omnium lapidum duritia durius: si ad tan-
ti rememorationem piaculi, nec terrore concuteris, nec
compassione afficeris, nec compunctione scinderts, nec
pietate molliris. Knde Bernardus., Ascendit Cbristus in
altum, ut ab omnibus audiretur: clamori fletum admis-
cuit, ut homo compateretur. Qui ad hanc vocem non
concutitur, terra grauior est, petra durior, sepul-
chro fetidior. Si che se tu con ilario osseruassi,
 che Cristo, *Cum clamore magna voce exi-*
uit dolens non se omnia peccata porta-
re: non sarebbe possibile, che
 impenitente e spietato non
 compatissi a sì pieto-
 lo amante.

Ludolphus
 in 2. p. de
 pass. Dom.
 c. 64.

Hilarius in
 car. D. Th.
 sup. cap. 27.
 Mauh.



Tutte

Tutte le creature diedero segni di duolo nella morte del Redentore.

Etece velum templi scissum est in duas partes, & terra mota est, &c. Matth. 27.

C A P. C. XIV.

631



Acchiuse colà Girolamo in brieve epilogo i segni lugubri dati dal mondo nella doghiosa morte del Creatore del mondo, con biasimare l'huomo ingrato, il quale solo, ai strano caso, il duolo vniuersale non accompagna, e così diceua, *'Omnia creatu-*

Hieronymus relatus a Senenfe ser. 51. c. 1 art. 3. in 20. 120 3.

ra compatitur Christo morienti, Sol obscuratur, terra mouetur, petra scinduntur, velum templi diuiditur, sepulchra aperiuntur, solus miser homo non compatitur, pro quo Christus patitur. E meritamente certo nella morte del Principe dell'vniuerso, l'vniuerso sconsolato e in veste nera, dell'atre vestimenta si spoglia, fra buie tenebre si nasconde, di pallore si tigne, e sassi spezza, e par che muoua dalle sue sedie il tutto: E per quanto ne rapporti Leone il Papa. *Emittente spiritum Christo, omnia elementa tremuerunt. Densus tenebris splendor solis obductus, extraordinaria nocti subdit diabolus. stabilitatem suam profundis concussionibus labefacta non tenuit, & petrarum firmitas confracta soliditate dissoluit. Velum templi quo priorum mysteria ulterius non erant obumbranda, discissum est.*

Leo Papa ser. 1. de pass. Dom.

632 E con ragione, a dirne il vero, di tali eranti prodigio.

digioſi miracoli, e miracoloſi prodigi ſi rende lugubre teatro l'vniuerſo, e di tutti ſ'accennano i miſteri da S. Bernardino. E in prima dice, dopo la morte dell'Autor della vita ogni altro ſegno preuenne la ſciſſura del velo, onde ſi ricoprì il Sancta Sanctorum, e ogni altro miſtero del tempio, a finche chiare apparìſſero le figure e gli enigmi, e gli oracoli del Profeta ſ'appaleſſero, *Cum morte Chriſtus Conſummatus eſt*. La terra ſi commouee e con ragione, *Cum terra Factior moreretur in terra, ut ſentiretur in vniuerſo terrarum orbe iniuſtitia mortis eius*: e forſe ancora tremò, non potendo ſoſtenere la giudaica ſcleratezza, o temendo per tante inſolite ed empie paſſioni, e per eccitare le menti de' fedeli al conoſcimento, ed al terrore, che ſeco porta la morte del Redentore, in cui. *Pro iniuſtis iniuſtitia; pro impiis pius, pro peccatoribus ſanctus, & pro hominibus in carne paſſus eſt Deus*. I falſi ſi ſpezzano per dimoſtrare, che inſino le cole inſenſibili condannano la giudaica impietà, *Qui Author vite condemnatur iniuſte, cum quædam omnes in tali iniuſtitia pro veritate tacebant, petra per ſciſſuras, quaſi per aperta labia clamabāt, & ſuo modo pronocabant dura corda hominum, ut ſcinderentur, & recogitarent eum, qui talem pro peccatoribus ſuſtinuit paſſionem*. I monumenti ſ'aprono, e rediuiui ſorgono i detonti, e da' ſepolci richiuſi vengono fuori, ed apparìſcono a molti, con renderſi della reſurrezione di Criſto fidi teſtimoni. *Et poſt reſurrectionem Chriſti uſquequaquæ vulgatam, cinerem intrauerunt, & multis apparuerunt*.

633 Se dunque in tale ſpettacolo, e non più veduto per antico, ne da riuederſi per nouello tutte le creature, ancorchè priue di ſenſo, ſentirono tal duolo: e ue diedero ſi meſti e lugubri ſegni: era ben ragione, che non ſolamente i viuenti, ma i morti ancora, e inſino a gli Angeli incapaci di doglia, doglioſi apparìſſero alla preſenza di ſi meſto ſpettacolo, poſciachè per quanto ne ſoggiunga il medefimo Santo, *A ſaculo, & uſque in ſaculum non fuit tale ſpectaculum, quod tantus taliter moreretur*. *Spectaculum magnum in quò deſuper Pater, de terris Angeli, demones, mortui, uiui, Patriarchæ, Prophætæ omnes, & amuli varia intentione ſpectabant. Percutiebant. Percutiebant ſua pectora tremefacti*.

Bernardus
nus Scnēſ
ſer. de paſſ.
Dom. c. 7.
art 2.

mesaffi. Ma in tale sì ammirabile spettacolo, in cui s'adorna tutto il Cielo e la terra, e da tutti con le lagrime sopra gli occhi si danno aperti segni di cordoglio: quale stauate voi o dolorosa Genitrice di Dio, quanto le vostre viscere materne da compassione uole affetto verso il morto Figliuolo veniuano trafiete, qualora con occhi molli già vedeste, *Pro immanitate flagitij super ipsam flere luminaria cali terram sentiebas tremere sub pedibus suis, saxa durissima contra naturam perscindi, ac mortuorum tumulos aperiri? Ex quo non immeritè concludere poteras, quod benè debebat illum cordialiter flere, quem elementa insensibilia deplorant.*

Leo Papa
apud Ludolphum c.
64. de passione Domini.

634 E fu ben ragione per sentenze del Gran Pontefice Leone, che, *Pendente in patibulo Creatore, uniuersa creatura congereret. Debebat hoc testimonium suo mundus authori, ut in eius occasu uellent uniuersa finire.* E quando pure con tanta moltitudine di segni, e con tali e tante prodigiose voci non s' inuitasse ogni anima fedele a riconoscere Cristo per vero Dio, ed a piagnere la sua morte, sostenuta da lui per la nostra vita: basterebbero forse le voci, e i fauelli del suo diuino sangue a rammollire ogni petto, e ad empier di lagrime ogni volto, poichè di lui si auuera, quel, che in figura ne disse il Dottor delle genti, *Abel defunctus adhuc loquitur.* Il che fu espresso poi dallo stesso Paolo, mostrando il sangue del Crocifisso, *Melius loquentem quam Abel:* essendo vero, che doue il sangue d'Abel chiedea vendetta, il sangue di Cristo ricerca pietà, da che, secòdo la sètèza di Roberto, *Singule plaga, vel percussiones grandem vocem babuerunt,* Deh alza gli occhi lagrimoli e melti, e fisa gli orecchi diuoti ed attenti in questo pio Signore Crocifisso e morto, il quale, *Defunctus adhuc loquitur.* Parla egli, benchè morto, dalla Croce: parla ancora la sua corona di spine, parlano gli occhi chiusi con la benda di morte, parlano le mani e i piè co' chiodi aperti, parla la gran ferita, ch'egli ha nel fianco, e tante bocche parlano e tante lingue, quante nel corpo morto aperte si veggono le ferite e le piaghe, ne sono voci debite, ma penetranti, le quali trapassano l'aria, rompono i Cieli, e giungono infino al trono del sommo Padre, con chiedere per esso

Ad Hebr.
11.4.

Rupertus
in l. 13. in Ioan.

Esso noi pietà e perdono, *Sicut enim plage, vel percussiones grandem vocem habent:* e con voce alta e pia, *Melius loquens quàm Abel:* poichè egli chiede e richiede misericordia, misericordia, misericordia.

Alle piaghe delle mani e de' piè date a
Cristo in vita , s'aggiunse quella
del fianco dopo la morte,

C A P. C. XV.

635



L diuoto Bernardo, spiegando le parole d'Isaia, *Haurietis aquas de fontibus Saluatoris:* scoprì nel Crocifisso viuo ben quattro fonti , e così disse, *Habemus de fonte misericordia ad diluendas culpas , aquas remissionis: habemus de fonte sapientia ad potan-*

Isaia 48.

Bernardus
serm. 2. in
Circumci-
sione Do-
mini.

dum sitim nostram, aquam discretionis: habemus de fonte gratia ad irrigandas plantas bonorum operum, aquas deuotionis, habemus ad decoquendos cibos, aquas feruentes, & ebulliunt de fonte charitatis: e poscia diuinamente soggiugne, che cotesti quattro fonti l' Autor della vita, mentre in carne viueua, appalesò su la Croce. Rimaneua però la quinta fonte, e fonte d'eterna vita , la quale ci si promise dopo la morte , per adempiere il desiderio di chi assetato diceua, *Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum:* e tal fontana s'aperse nel suo lato dopo la morte, *Viuebat enim adhuc, quando foderunt ei manus & pedes, ut nobis adhuc viuentibus quatuor fontes ex seipso proferret . Quintum pertulit vulnus, cum iam expirasset, ut in se nihilominus quintum nobis fontem post obitum aperiret.*

636 E con ragione la doue i chiodi non furono feri, ma dolci, onde la Chiesa canta, *Dulce lignum, dulces cla-*

Ecclesia in
Hymno
Crucis.

Ddd

nos:

Sant. 4.9.

nos: alla lancia si dà nome di fiera, *Dura clauit lancea*: non solamente perchè, *Insiluit in mortuū*: ma oltracciò perche aggiunse, *Vulnus super vulnus*. Vo, che sappiate o diuorì, che nel petto di Cristo, infino da quel punto, ch'egli fu concetto, s'apri vna piaga per mano d'amore, ond'egli poi diceua, *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa*: e lo stesso Abate di Chiaraualle ripiglia, parlando col Redentore,

Bernardus

n l. de pass.

Dom. c. 3.

Vulnerat cor tuum Domine Iesu sponsa tua, amica tua, soror tua, quid necessarium fuit, illud ab inimicis ultra vulnerari? E riuolto a' nimici così ripiglia, *Quid agitis o inimici? Si vulneratum est, immo quia vulneratum est cor dulcis Iesu, quid secundum vulnus apponitis? An ignoratis, quod uno vulnere tactum cor emaritur, & fit insensibile? Mortuum cor Domini Iesu, quia vulneratum possedit vulnus amoris, possedit mors amoris Domini cor sponsi Iesu. Quomodo mors altera introibit? O mirabile contesa d'amore, e di morte, che nel petto di Cristo entrando in giostra ceda la morte il campo alla piaga d'amore, onde ben si conobbe, che, *Fortis est, ut mors dilectio, immo verè fortior, quàm mors dilectio: non enim potest prima mors expelli, quàm sibi inuiolabili iure suo vulnere acquisiuit, si enim duo aequè fortes concurrunt, quorum vnus sit in damo, alter verè de foris, quis dubitet, eum, qui de intus est, obtinere victoriam?* E in legno di vittoria si pellegrina parue, im-*

Idem libi-
dem c. 34.

pressa nel fianco, non già piaga di fetto, ma rosa d'amore. E con lo stesso Abate di Chiaraualle, *Ardorem charitatis perpendemus, si diligenter videamus, quis, qualis, quantum, quare amauerit Amator misericors, & mirabilis*. Che di tanto c'informa, e ci ammaestra la rosa della carità nel fianco aperta, di cui può dire, chi ha orecchio di vdirla, *Vidimus rosam loquentem*: e parla, e dimostra con l'effetto dell'opera, quanto egli già predisse con le parole, *Ego flos campi*: poichè a guisa di fiore nel campo bellico della passione riciso e rotto, conseruò pure infino dopo la morte la fragranza, e l'odore, e per quel, che ne dica Ambrogio, in

Adagium.
Cant. 2.1.Ambrosius
l. 2. de Spi-
ritu sancto
cap. 5.

in quella guisa che, *Flos odorem suum succisus reseruat, & contritus accumulatur, nec auulsus amittit: ita Dominus Iesus in illo patibulo Crucis, nec contritus se amarnit, nec auulsus euannit: sed illa lancea unctione succisus sacro speciosior*

*fior fusi coloris cruore vernauit. E l'el Signore al nome del
fiore aggiunse quello del giglio, conuerrà a noi di ripetere
con Eucherio, che, Ante passionem quidem lilium quasi clau-
sum erat, post passionem verò, lilium repandum. quate-
nus in assumpta humanitate potentiam diuina charitatis
ostendit.*

Eucherius.
in l. 3. in li-
bros Regu.

637 E nel modo che 'l giglio aprendo il seno e span-
dendo l'argentea foglie appaia o le bionde fila, o pure gli
aurei fiori, che, qual tesoro nel suo grembo serbaua: così
aprendosi il lato del Saluatore, a guisa di giglio, il tesoro
n' uscì del sangue e dell'acqua, da che nell'acqua si figura
il battefimo, e l'Eucarestia nel sangue. *Non enim, per quan-
to ne dica Teofilatto, simpliciter hæc sunt, sed quia Eccle-
sia per duo ista & fit. Nam per aquam quidem generamur,
per sanguinem autem & corpus pascimur.* E con niuacolo
nuouo, secondo Eutimio, Igorgano da vna vena, due fonti
diuerse. *Nam duos scaturire facit fontes, aqua quidem puri-
ficans Ecclesiam, sanguine verò eam nutriens.* E di sì gran
niuacolo, che dal corpo già morto esca il sangue e l'acqua
tal rende la ragione il Gaetano, *Ratio huius miraculi, in
promptu est mysterium, redemptionis pretio sanguinis, & re-
generationis sacramento aqua, ut hoc factò intelligeremus effe-
ctum mortis Iesu pro nobis.*

Theophyla-
tus in cap.
19. Ioan.

Euchymius
in c. 17. in
Ioan.
Caieranus i
c. 19. Ioan.

638 Qual Momofatto dio della gente vana, il quale
quanto nell'operare era ozioso, tanto nel dannare l'opere,
altrui era faticoso: biasimaua la natura, che in troppo cie-
co sito alloggiò il cuore, ne lasciò nel petto tal finestra aper-
ta, onde potesse conoscerli qual sial l'amico finto, e quale
il vero: ma tanto s' disse al maggior torto del mondo, che
se palefi fossero le frodi e i falli di molti cuori disumani,
anzi che umani, bisognerebbe fuggirli via via dal mon-
do. Ma il Courano Autore della natura nel prendere forme
umane inuettì il corpo diuino di sì nobil cuore, ch' impa-
radisare poteua ch' i sel vedeuà: e benchè in vita sel tenette
celato, volle però, che in morte fosse aperto. acciocchè a
gli occhi fedeli fido spettacolo d'amore e' rappresentasse,
*Pater enim hinc, secondo il Taolero. amor erga nos Christi
intomprehenfibilis, dum se totum pro nobis impendit: et ni-
hil abscondit in corde suo, quin totum nobis contulerit.*

Thaulerius
de vita, &
pass Christi
c. 53.

Ddd 2

quid

quid ultra nobis facere potuit, atque fecit?

639 Ne solamente la chiave della lancia aperse il petto del vero Dio d'amore per appalesare il suo amate cuore: ma per mostrare il letto fiorito, che quindi stava per nostro amore apprettato, quasi dicendo, *Considera diligenter, qua apponuntur tibi, sciens quod talia oportet te preparares*, volendo, che gli stessi e fiori celestiali, e fregi divini, onde al tuo cuore ha apprettato il letto, l'apparecchi ancor tu nel petto, oue possa egli con bel cambio d'amore, e con il cambieuole affetto riporre il suo cuore. Odi pur volentieri qual' egli a tal ricompensa per bocca del Taolero t'inuita, *Dat nobis cor suum, ut sit nostra habitatio, vicissimque repetit nostrum, ut sit eius habitaculum. Præbet cor suum seu lectulum purpurei sanguinis sui rubentibus ornatum rosas, reseruitque cor nostrum lectulum sibi candidis mundorum operum lilijs decoratum. Quis illi negare aufit, quod tanta nobis profusa liberalitate centuli?* E torna, tal cambio molto in auanzo per noi, che mentre a lui diamo il cuore e l'albergo nel petto, egli col proprio sangue l'innosra e infiora, e f, che la regia immagin, come ben disse Grisostomo, in noi risplenda, *Hic enim sanguis facit, ut imago regia in nobis floreat, hic sanguis per longitudinem & nobilitat in anima, quam semper irrigat & nutrit, languescere non facit.*

Idē Thau-
lenus ibid.

Chrysosto-
mus hom.
45. in Ioan.

Eclā 39.
15.

Moses Ben-
sepha in
con. de Pa.
adito p. 1.
sin sing.

640 E più ananti oltre a questo v'ebbe di bene, che con tal sangue tal' acqua, e con tal ferro tra beato e fiero firintuzzò e si spento il ferro e'l fuoco, onde l' Angelo armato guardaua la porra del Paradiso. O quanto a pieno si verifica in ciò la sentenza del Sauio, *Duo, & duo, & unus contra unum*: contrapponendosi a marauiglia, al terrettre Paradiso Cristo, il qual' è, *Paradisus paradysorum*: alla spada, o alla lancia del Cherubino, la fulminante lancia di Longino: al fuoco di quello, il sangue e l'acqua di questa: all'vicio, che quindi sù l' hora di nona fù ferrato, qui all' hora di nona il fianco fu aperto: e se di quindi il primo Ladro fu scacciato, quì la Chiesa è fondata, e il primo Ladro v'è introdotto. Non sono aie inuentiue, ma in parte del Bargeisa, e in parte del Sinaita, *Quo tempore confissus Dominus noster lancea*: così disse l' uo. *Eodem Cherub ca-*
stode

*Rode Paradisi ablata est lancea. Et qua hora pulsus est Paradiso Adamus a Deo, eadem prorsus a Christo immissa est in Paradisum anima Latronis: e l'altro soggiunge, In Christi morte exorta est & in lucem processit Ecclesia, quæ quid est costa: quamohrem Christus quoque post mortem punctus in uno latere, tamquam ex scaturigine emisit sanguinem & aquam. Hoc est mysterium, & regenerationem Ecclesia per ignem & aquam. Et non fuit sauciatus in altero latere, ut discentes, quod costa Iudeorum eam non nouit mulgere, ea de causa Christus vulneratur in una. Vnam autem costam. suscepit Deus Verbum, quoniam ex sola Matre, super naturam, carnem suscepit absque uira. Nel che altamente adatta le sue parole alla conitola, che Iddio trasse dal petto d'Adà dormiente per formarne Eua: per figurare la Chiesa delle Geniti dal lato del morto Crocifisso, già ferito, e dal sangue e dall'acqua, che di quindi sgorgò edificata. Indi è, che Clemente Quinto decretaua, *Emisso spiritu Christus sustinuit lancea perforari latus suum, ut exinde profluentibus undis aquæ, & sanguinis formaretur trinita, immaculata, ac virgo sancta. Mater Ecclesiæ coniux Christi. Sicut de latere primi hominis saporati. Hæua sibi in coniugium est formata.* E più briueuemente il tutto si raccolse da Boccardo, dicendo, *Non casu, & simpliciter hi fontes scaturiunt, sed quoniam ex ambobus Ecclesia constituta est.* E più diuinamente l'vno e l'altro mistero tal si descrisse da Agostino, *Prima mulier facta est de latere viri dormientis: magnum quippè significauit bonum. In habitu iacentis, & dormientis secundus Adam inclinato capite in Cruce dormiuit, unde ei formaretur coniux, quod de latere dormientis affluxit.**

641 Ne sgorgò il sangue e l'acqua dal petto ferito per opera della natura, ma per miracolo singolare, come Teofilatto briueuemente accenna, dicendo, *Sanguinem ex mortuo corpore prodidisse, admirabile est.* E più chiaramente Eutimio l'addita, e ne reca la ragione, che da tal'effetto si dimostrò, che Cristo era huomo, anzi più che huomo. *Rex supra naturam, ac manifestè docens quod maior, quàm homo esset qui fuerat vulneratus: siquidem a mortuo homine, etiam si milles quis eum pupugerit, non exibat sanguis.*

Fodi-

Anastasi
Synaita l. 9.
Anagocica
rū con em-
platione in
Hexame-
ron.

Clemēs V.
In Clemē-
tina de sū-
ma Trini-
tate, & fide
catholica.

Chrysosto-
mus homil.
74. in Ioan.

Theophy-
lactus in c.
29. in Ioan.

Euthymius.
in c. 17. su-
per 1. 19. in
Ioan.

Foditur itaque lancea in latere Saluator, quia peccato vulneratum est latus. Ade: siue ut Euam lateris sui vulnera, & plaga lateris sanaret: sanguinem autem, & aquam scaturire facit: duo designans baptismata: unum quidem per sanguinis martyrium, alterum verò per aquae regenerationem. E secon-

D. Thomas do l'Angélica dottrina, *Fuit aqua pura, miraculosè egrediens e corpore mortuo, sicut & sanguis: ad comprobandam*
3. p. 2. q. 66.
ar. 4. ad 3. *veritatem Dominici corporis contra Manichaeorum errorem.*

E quantunque il Gaetano porti in opinione, che l'acqua sola fosse miracolosa, essendo vero, che dal corpo incontanente morto, luole senza miracolo vscire il sangue: ad ogni modo conchiude, *Ex eo, quod aqua simul exiit, insinuat, quod etiam sanguis miraculosè exiit.* E se secondo Agottino diremo, *Ustus in arca Noe, hoc vulnus lateris Christi*

Augustinus *adumbrasset:* potremo soggiugnere e con ragione, che in tal' Arca, in tal Croce, e in tal porta, dal diluuio e dai pericoli di questa vita conuiene, che ogni fedele cerchi il riparo.

642 Ne debbo io tralasciare il troppo ardente furore della gente Ebrea, che ne pure co' fiumi uel sangue e delle lagrime sparte dal Redentore, e in fin con la morte, la quale ha per propio di sciorre ogni laccio, ancorchè d'odio più stretto del gordio nodo: per loro non valse, ma alle ferite dategli in vita, aggiunsero la piaga dopo la morte. Della Iena fierissima fiera, la quale ha di propio di trarre il corpo infino al sepolcro, e di uolarlo, fu già chi disse, *Vel, parce defuncto:* e tanto e più può dirsi della gente Ebrea, *Vel, parce defuncto.* Da che per sentenza di Boccadoro molto più danneuoale fu la fiera lanciata dagl'io dopo la morte, che i duri chiodi, con cui il considero uiuon-

Emblema ond'egli disse, *Aperuerunt eius costam lancea, & mortuo corpori de reliquo conuiitantes: & in mortuum conuiitari corpus militis, multò deterius fuit, quàm crucifigi.* Indi il Boccadoro t'auita a contemplare insieme l'insaziabile crudeltà de' Giudei e l'inenarrabili ignominie del Redentore, *Considera nunc, quanta fuit malitia Iudeorum, qui adhuc non fuerunt saturati penis, & opprobrijs Christo in vita eius illatis, quin etiam eum persequerentur mortuum: &* che soggiugne e bene, che quantunque il Crocifisso non sen-

non sentisse il colpo della fiera lanciata, essendo già morto, pure non può negarsi, che tal ferita non fosse di grande ignominia. *Quia omnes contumelia, & crudelitates illata mortuorum corporibus, reputantur, ac si vivis inferrentur.*

643. Or come i Giudei con la fiera lanciata giunsero allo stretto dell'impietà, e poterono scriuerui il motto, *Non plus ultra*: così il Redentore con lasciarsi aprire il fianco, e con versarne ad vn'ora il sangue e l'acqua, peruenne al, *Non plus ultra* della pietà, e tale con tali parole descritta fu da Bernardo, *Ad cumulum postremæ pietatis, tradidit Bernardus in mortem animam suam, & de proprio latere protulit pretium satisfactionis, quo placaret Patrem: per quod illum placuere ad se versiculum traxit: Apud Dominum misericordia, et copiosa apud eum redemptio. Prorsus copiosa, quia non gustata, sed vnda sanguinis largiter per quinque partes corporis emanauit.* E per dimostrare, che quanto sangue auea tutto era di già sparto per amor tuo, al sangue del fianco aggiunse insieme l'acqua, acciocchè si conoscesse, che di quello non v'era ne pure vna gocciola rimasta. Ma doue io con silenzio trapassò il dubbio proposto da S. Ambrogio, per qual cagione il Signore non già in vita, ma dopo la morte fu percosso nel fianco? Al che egli risponde, *Ve voluntarius magis, quam necessarius exitus eius fuisse doceatur, dein de ut aduertamus, quia licet corporis eius fuerit natura mortalitatis, licet qualitas similis, dissimilis tamen gratia. Nam vniuersum post mortem sanguis in nostris corporibus congelatus est. Ex illo autem incorrupto licet corpore, sed defuncto omnium vita manabat. Aqua enim, & sanguis exiuit, illa qua diluat, iste, qui redimat. Bibamus ergo pretium nostrum, ut bibendo redimamur.*

644. Ai qual lingua, e qual penna potrebbe narrare l'inenarrabile dolore, che in questo vltimo passo sentì la Madre amante, ripeterò le parole del Taolero, *Quis acerboritulos capiat dolores, & cruciatus, quos Mater miserrima sensit, cum hincæ Christi venerandum latus horrido configeret vulnere? Plane hic est gladius doloris, de quo Simon ille insus olim fueras taurinatus. Di che egli ancora rende l'altra ragione, scoprendo la fonte vna del materno amo-*

Ambrosius
l. 10. in c.
23. Lucæ in
c. de comen-
datione
Mariz.

Thauler de
pass. Chr. c.
53.

Idē Thau-
lorius.

amore, onde scaturiva il rapido e focoso fiume del suo dolore, ch'essendo la Madre amante del tutto trasformata nel caro Parto, e quasi cera molle col Crocifisso vnita, di lui portado e l'immagine impressa, e la simiglianza perfetta, con lui parimente era crocifissa, in lui viueua, ed egli viueua in lei. Indi c'conchiude, *Tota instar mollis cera inextructam atque crucifixam illam Filij sui imaginem impressa est, eique assimilata, cum eodem pariter Vnigenito suo crucifixa, sauciata, occisa, & omni ex parte dire cruciata, ita ut iam non in seipsa, sed in Christo dilecto suo viueret. & ille vicissim in ea, cuius utique amor mortalium hominum sic viciu amorem, ut rivulum aliquem vastissimum mare.*

Bernardi-
nus Seraphi-
ser. 51 de
pass. Dom.
c. 3. tom. 1.

645 Di tale e di sì rara vnione, e di coranto indidua trasformazione ragionando il diuoto Sanele, e adattandoui le parole, *Stabat autem iuxta Crucem Iesu Mater eius*: così ripiglia l'Euangelista, *Parum dixisti, o Euangelista, perfectis auribus aliquid maius dicere potuisti. Stabat, tu inquis, iuxta Crucem Iesu Mater eius cum in ipsa Cruce penderet: vel ei plus utique debes, quam reliquis, de quibus dicis, & Maria Cleopha, & Maria Magdalena, omnino illa plus ad Crucem appropinquabat, quam quicumque alij: quia non solum iuxta Crucem stabat, verum in Cruce penderat: de se enim in se nihil remanserat. Tota commigraverat in dilectum, & dum ille corpus, ipsa spiritum immolabat.*

646 Va poi lo stesso Padre ricercando, da quale de' due lati la Madre dolorosa ferma stava, e benchè per lo più ella si dipinga alla destra, e Giouanni alla sinistra: tuttavia egli porta in opinione, ch'ella fosse allogata alla sinistra, e proponendo il dubbio, *Sed qua parte stabat Virgo Maria iuxta Crucem?* francamente risponde, *utique ad sinistram Christi, secundum Alexandrum de Males, scilicet, ut pro peccatoribus Filium exoraret, qui a sinistris Domini sunt.* E conferma il sudetto con le parole del Crocifisso, il quale volgendo gli occhi alla parte destra, disse, che non gli venne veduto chi sel conoscesse: la onde così conchiude, *Aliter non verificaretur, quod in persona Christi pendenti in Cruce Propheta ait, Considerabam ad dexteram, & videbam: & non eras qui cognosceret me.* E non senza

mitte-

inistero ella dal Santo stesso si noma ruota ; *Maria rota volubilis fuit*: ch'ella allogata alla sinistra, doue i reprobì erano allogati, girando la ruota della sua potente intercessione, altrettanto in loro operaua, quanto il Vasaio, il quale volgendo la ruota riuolge il vaso d' ignominia in vaso di gloria, tramutando, *Vasa ignominia in vasa gloria.*

Idè Seneca
fis. serm. 1. r.
art. 1. c. 1.
com. 3.

Il morto Autor della vita , fù lanciato
nel fianco , ed uscì dalla piaga il
sangue e l'acqua.

C A P. C. XVI.

64.



L prouerbio comune da tutte le persone, da tutte le lingue, e dalla Maestra del vero per lungo tempo approuato, che, *Mors omnia soluit*: a poco i mostriferi! Ebrei non ebbe luogo, poichè il laccio dell'odio, onde l'inuidia Immortale annodò il lor

cuore con nodo più indissolubile del Gordio, ne pure dalla morte potè dilciorsi, di che si legge, *Vt viderunt Iesum iam mortuum, vnus militum lancea latus eius aperuit: & continuò exiuit sanguis & aqua.* Potrò dunque ancora io col Taolero sciamare, *O diram inclementiam Iudeorum! o cruentem eundemque explebilem sitim, qua tanto suo sanguine nec dum refrestra est, qua in vinum adhuc corpus illius tormento plus quam tyrannica collegistis, qui non percipistis extinctio iam corpori.* Scuserai forse i Giudei, dicendo, che non da loro, ma dal cieco soldato Romano venne trafitto? Deh, che non s'ammette da Teofilatto la vana scusa, poi tanto si fe da loro per compiacere a' Giudei, *Vt Iudais complacere lanocant Christum circa corpus exani-*

Ioan. 19. 33

Thalerius
de vita. &
pass. Christi
cap. 34.

Theophylactus in
Cat. D. Th.
sup. c. 19.
Luca.

Ece

etc.

me contumelias inferentes, sed contumelia in signum prodijit, sanguinem enim de corpore extincto manare miraculosum est.

- 648 Nell'incarnazione del Verbo diuino si nascono entro il corpo umano tutti i tesori della sapienza e scienza, additati colà dal Dottor delle Genti, *In quo sunt omnes thesauri sapientia & scientia absconditi*: da che, secondo l'Angelica dottrina, *Quidquid in sapientia Dei, est in Verbo suo uno, quia uno simplici actu intellectus cognoscit omnia, quia in eo non est scientia in potentia, nec in habitu: & in isto Verbo sunt omnes thesauri absconditi.* Or acciocchè da altri non gli si potesse apporre, *Sapientia absconsa, & thesaurus inuisus, quæ utilitas in vtrisque?* Vi fù nel fianco disegnato infin da quell'ore vn geloso vscio per mano d'amore, ma l'vscio stette richiuso in tutta la vita, & nella morte a Longino toccò in sorte la chiauè, ed egli l'aperse, *Dira clauis lancea*, del che Giouanni descrisse l'atto e'l modo, *Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuò exiuit sanguis & aqua*: e'l grande Agostino le dette parole s'è spresse, *Vigilanti verbo Euangelista usus est, ut non diceret, Latus eius percussit, aut vulnerauit, sed aperuit, ut illic quodammodo anima ostium proderetur, unde sacramenta Ecclesia manauerunt, sine quibus ad vitam, quæ verè vita est, non intratur, unde sequitur, & continuò exiuit sanguis & aqua. Ille sanguis remissionem infusus est peccatorum, aqua illa salutare temperat poculum: hoc & lacrum præstat, & potum.* Ditemi però, o Vescouo d'Ipone, senel pallido corpo del Redentore auea la morte, lasciate cotante porte, quante vitali piaghe vi lasciò aperte, onde vi si richiese nuoua piaga, *Ut illic vita hostium panderetur?* Forse perchè la porta principale, onde vscirono i dolcissimi sacramenti era la bocca del'incarnato Verbo, la quale dal Giudeo fù amareggiata, qualora per quanto ne'dica l'Abate Arnoldo, *Sancto ori amaritudinem applicat in calamo, & fonti misericordia venena propinet.* Indi l'Autore della vita sentendo le sue labbra amareggiate, e la sua bocca già dolce fonte di pietà, ora infielata, non volle, che i riuì della sua misericordia, e i fiumi de' sacramenti dolci e soauì, amari diuenissero, di quindi vscendo: e pet-

pat.

partito prese d' aprire loro nouella porta nel fianco : e per quella sparfe della sua misericordia le care fonti . Vdite, quel che ne disse l'eloquentissimo Cipriano, *Ex hoc fonte lateris, non solum ablutionis prima undas haurimus: sed & compunctionis & lacrymarum perennes effluunt riuus, misericordiarum suauitas, & totius pietatis affectum.* O affecti pietosi ! o misericordie Ioani ! o di lagrime amare dolcissimi riuus ! Di voi, o acque diuine a' popoli fedeli si promise e predisse, *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris.* E volle dire, secondo Titelmano, che, *Quemadmodum cum ex fontibus aquam hauris, quantumcumque haueris ob contiguum scaturiginem, non deficit, neque diminuitur fontis aqua:* così non venne meno, ne con la chiaue della morte ti chiuse la uina fontana dell'vmanità diuina, che non chiamandosi per contento o dell' acqua o del sangue da ben mille piaghe, quasi da fonti già sparta in vita: volle che da noua piaga, e noua fonte, con rara marauiglia sgorgasse per nouello dopo la morte il sangue, e l'acqua.

Cyprianus
in ser. de
resur. Chr.

Isaie 12.4.
Titelmanus
in cat. Isaie

649 Non fù senza mistero, che'l Signor Crocifisso per dimostrare lo spargimento del suo preziosissimo sangue, all'acqua, e non al sangue l'appareggiasse, dicendo, *Sicut aqua effusus sum.* E sì si truona, che'l secondo mistero da vari variamente venga spiegato. Giustiniano vi conoisce, il sudor sanguigno, Agellio ed Eugubino, il timor palleggiante, Gaetano, ed Eutimio, i discepoli fuggenti, l'Angelico Dottore, l'acqua della morte: Eusebio vi rauuifa, l'acqua uicita col sangue dal sacro fonte . Torna però molto più a mio proposito lo spianamento dell' Anglico, ch'al l'acqua s'appareggi, perocchè questa dal vaso, ou'è riposta in modo tanto diuerso da tutti gli altri liquori si sparge e versa, che, *Si oleum de vase funditur, aliquid olei in vase remanet: si uinum saltem odor remanebit: de aqua effusa nihil omnino remanet:* lo spargimèto del diuino sangue imbiagliando l'acqua, e no'l sangue, si versò qual'acqua, non lasciando nel vaso ammirabile del corpo diuino ne pure vn gocciolo del sanguigno liquore. E per quanto se ne dica il Lo dolfo, *Plenissime fudit ita ut unica gutte in eo non remaneret . Nam sanguinem inter uicem fudit in flagellatione: & quidquid sanguinis habuisset in capite, effusum fuit*

Psal. 21. 13.

Iustinianus
Agellius.
Eugubinus
Caletanus.
D. Thomas
Euseb. in
Psal. 21.
Anglicus i
Pl. 21. ver.
13.

Ludolphus
lib. 2. p. de
pass. Dom.
cap. 64.

Ecc 2 in

Hierony-
mus i epist.
ad Oceanum.

in spinarum confissione: sanguinem verò venarum nervorum fudit in manuum & pedum conclauatione: sed sanguinem, qui remansit in corde vel in membris interioribus, effudit in lateris aperitione. E di si alibonueo: e di tanto ammirabile spandimento, con molta ragione e dille, *Sicns aqua effusus sum*: posciachè in acqua, e in acqua miracola si ceramino, *Et continuò exiuit sanguis & aqua*. E meritamente, al parere di Girolamo, *Qui in aquis caperas, dicens: Nisi quis renatus fuerit ex aqua finit in aquis*. E come il circolo, per sentenza d'Aristotile, e li dice, ed è il maggior miracolo del mondo: così il Redentore, cominciando dall'acqua il primo punto, e girando per tutta la sua vita la linea circolare, mentre *Pertransiuit benefaciendo omnibus*, col punto dell'acqua il tutto, non senza alto mistero e termino. O vago circolo di rari misteri, e di sublimi sacramenti ricoloro!

Caietanus i
c. 19. Ioan.

650. Entra primieramente Gaetano, e sottilmente accenna, ch'essendo uscito dal corpo morto il sangue insieme con l'acqua, debba stimarsi per miracolo raro, *Ex eo, quod aqua simul exiuit insinuat, quod etiam sanguis miraculose exiuit*. Ratio autem huius miraculi, in promptu est mysterium redemptionis, pretio sanguinis, & regenerationis lauacro aqua, ut hoc facto intelligeremus effectum mortis Iesu pro nobis. Più oltre va il glorioso Tertulliano, e vuole, che con l'acqua e col sangue rendesse il Crocifisso la testimonianza del Battesimo del sangue insieme, e dell'acqua, *Venerat enim per aquam, & sanguinem sicut Ioannes scripsit, ut aqua tingeretur, sanguine glorificaretur, proinde, ut nos faceret aqua vocatos, sanguine electos, hos duos baptismos de vulnere perfossi lateris emisit. Quia qui sanguinem eius crederent, aqua lauantur, qui aqua lauisent, etiam sanguinem porarent*. Lo stesso confermo Ruffino, così dicendo, *Potest etiam intelligi, quod duplicem gratiam baptismi figurauerit unam, qua datur per aqua baptismum, aliam, qua per martirium profusione sanguinis queritur*: più breuemente. E più elegantemente ancora lo stesso mistero da Ambrogio, e da Girolamo s'addita,

Tertullian.
i. de baptis-
mo c. 16.

Rufinus in
symbolo.

Ambrosius
l. 1. d. sa-
cram. c. 1.

no, così dicendo, *Potest etiam intelligi, quod duplicem gratiam baptismi figurauerit unam, qua datur per aqua baptismum, aliam, qua per martirium profusione sanguinis queritur*: più breuemente. E più elegantemente ancora lo stesso mistero da Ambrogio, e da Girolamo s'addita, e l'uno cerca. *Quare aqua, quare sanguis? aqua, ut emundaret, sanguis, ut redimeret*: e l'altro loggiugue, *Latus Christi*

filii

si percussus, lancea baptismi, atque martyris pariter sacramenta fundantur. Ma lasciando dall' vno de' lati tutti gli altri sacramenti, e mitterne in ispecie la quello della Santa Chiesa uscita dalla piagha del fianco del secondo Adamo dormente in sù la Croce: dirò solamente, ch' essendo uscita l'acqua dopo il sangue, e dal sangue distinta, come per comune si stima, e da Cipriano apertamente si pruoua con quelle parole ch' egli ci lasciò scritte, così col Crocifisso fauellando, *De latere tuo fons egreditur in vitam aeternam proficiens, & de eadem consubstantialique origine diuisis limitibus aqua, & sanguis emanat, ad complementum perfectionem totius instituti.* Dirò ancor'io, che per dimostrare d' hauere già sparto tutto quel sangue, che nel vaso ammirabile del suo diuino Corpo era già richiuso, non poteua con più euidente segno darne il pegno, che col mandarne alla fine l'acqua fuori, mentre, *Continuò exiuit sanguis & aqua.* Non posso però tralasciare, quel che Rossini soggiunge, che si come in tutte l'altre opere diuine si canta l'ono della misericordia, e della giustitia, così da questa vltima piagha del Redentore, e la giustitia, e la misericordia uscirono in campo, quella figurata nel sangue, e questa nell'acqua, *Hoc quidem mysterium est:* così disse egli, *Ipsè enim dixerat, quia flumina de ventre eius procedent aqua viua sed produxit & sanguinem, quem petierant Iudaei venire super se & filios suos. Produxit ergo aquam quae credentes diluat: produxit, & sanguinem, qui condemnet incredulos.*

Hieronymus epist. 83. ad Oceanum.

Cyprianus serm. de pass. Chr.

Rufinus ibidem.

631 In quella forma dunque, che di tutte l'opere diuine si dice, e si canta, *Dei perfecta sunt opera.* Così a tutta l'opera di marauigliosa pieta della vita, e passioni del Redentore, con questa piaga si diede il compimento, e la perfezione, come con chiare parole affermò il diuoto Bernardo, *Ad cumulum postremo pietatis, tradidit in mortem animam suam, & de proprio latere protulit pretium satisfactionis, quo placaret Patrem, per quod illum plane ad se versiculum traxit. Apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio. Prorsus copiosa: quia non gutta, sed vnda sanguinis largitur per quinque partes corporis emanat.* Deh, odi pure quale il Signore Crocifisso per bocca

Bernardus ser. 22 in Cantica.

d'Ago

Augustinus
ser. de pass.

d'Agostino l'accenna. *O homo, recogita qualia, & quanta pro te passus sum, cum esses inimicus Patri meo reconciliatus te cum tamquam ouis perdita oberrares, quasi te, & in humeris meis portavi te. Patri meo reddidi te, caput meum spinis opposui, manus meas clavis obieci, sanguinem meum pro te fudi, animam meam pro te posui, ut iungerem te mihi, & tu diuideris à me? Conuertere ad me, & ego suscipiam te.*

Inenarrabile fu il dolore, che la Madre senti per la ferita, e'l sangue sparto dal morto Figliuolo.

C A P. C. XVII.

652



E à qualunque huomo persuadua Anselmo, che riguardasse e con occhi molli, e con pietoso cuore il Crocifisso in sù la Croce morto: quanto più potea dirlo alla Vergine Madre? e se così persuadua a qualunque huomo, Adhuc autem attendens intueri, quam grandi, & tenerrima compassione dignus appareat. Vide nudum, & verberibus laceratum, in medio laterum Crucis ignominiosè ferreis clavis affixum: aceto, & felle potatum: & post mortem lancea in latere vulneratum: & copiosos sanguinis riuos ex quinque vulneribus manuum pedumque, & lateris effluentem. Fletum deducite oculi mei: & liquece anima mea igne compassionis, super contritione amabilis viri huius: quem in tanta mansuetudine tantis vides affectum doloribus. L'altre piaghe delle spine, de' chiodi, e uell Croce, poteano ben dirsi non semplici, ma doppie, poichè feruano il corpo del Figliuolo, e il cuor della Madre, a cui diuile Buonauentura, Ibi enim

Ex Bon-
uentura in
sum amo-
ris c. 4.

crn:

*crucifixus es secum, hoc solum restat, quod ipse in corpore, tu
verò in corde es passa.* Ma dopo la morte del Parto, si inu-
tarono gli obbietti de gli istrumenti mortali, e doue il
corpo del Parto non sente la ferita della lancia, essendo già
morto, il senti bene, e con doppio, ed eccelsiuo dolore l'a-
nima della Madre, la quale viuca nel morto corpo del
Parto, adempiendosi l' Oracolo di Simmeone, *Tuam ipsius*
animam pertransibit gladius: e l'interpretamento di Ber-
nardo, così fauellante con la Reina del Cielo, *Verè tuam, o*
Beata Mater gladius pertransiuit. *Alioquin non nisi eam*
pertransiens, carnem Filij tui penetraret. *Et quidem postea*
quam em sit spiritum tuus ille Iesus, ipsius planè non atti-
git animam crudelis lancea, quæ ipsius, nec mortuo parcens
cui nocere non posset, aperuit latus, sed tuam utique animam
pertransiuit Ipsius nimirum anima iam ibi non erat sed tua
planè inde nequibat anelli *Tuam ergo pertransiuit animam*
vis doloris, ut plusquam martyrem non immerito prædice-
mus.

Luca 11.

Bernardus
in ser. de B.
Virgine in
verb. signu
magnum.

653 E veramente più che martire fù, poichè i dolori
di tutti gli altri Martiri furono finiti, la doue il suo dolo-
re senti dell'infinito. Non è mio il pensiero, è di Bernardi-
no da Siena, il quale di ciò fauellando, così conchiude,
Quanto plus amabat Christum Virgo Beata, tanto plus do-
lebat: & quia amor suus, quem ipsa portabat Christo eius
unigenito Filio erat infinitus: ergo eius dolor erat infinitus.
Che se altri gli apporra, che mal può ritrouarli qualcra
infinita, poichè ne menò la grazia abituale dell'Incarnato
Verbo, in quanto ella è Ente, ed è creata nell'anima del
Redentore, non può dirsi infinita, poichè secondo la dot-
trina Angelica, *Anima Christi, cum sit creatura quedam*
habens capacitatem finitam, esse gratia cum non excedat
suum subiectum, non potest esse infinitum. Potrà ben dirsi
con lo stesso Angelico Dottore, che si come la grazia,
Secundum propriam rationem gratia potest dici infinita eo
quod non limitatur, quia scilicet habet quiddam potest per-
tinere ad rationem gratia. Sicut si dicamus lucem Solis esse
infinitam, non quidem secundum suum esse sed secundum ra-
tionem lucis, quia habet quiddam ad rationem lucis perti-
nere potest. Il simigliante può dirsi del materno dolore,
che

Bernardi-
nus Scñs.
ser. 45. in 2.
princ. 6. 32D. Thomas
3. p. q. 7. ar.
11. in corp.

che

che non è già infinito in quanto all'essere; ma infinito dice, ed è perocchè abbraccia e contiene tutti i dolori, per modo che o dolore simigliante, ouero maggiore del suo ne sia patito al mondo, ne lia per patirli da tutte le cose create. Tanto al Sanele parue, quando affermò, che il dolore di Maria fosse infinito, dicendo, che, *Virginis dolor erat maior, & plusquam omnes creatura mundi possent por-
sare.* Che se alcuno dicesse, che il dolore del Figliuolo era maggiore di quello della Madre: egli dimostra, che dell'vno, e dell'altro si formaua vn dolore, imperocchè quello del Parto si rifletteua nella Madre: e quello della Madre

Idē Senē.
ibidem,

nel propio Parto, *Adco quod totus dolor Virginis reuerberabat in Christum, & e contra, iuxta illud Ieremia, O vos qui transitis per viam attendite, & videte si est dolor, per reuerberationem, sicut est meus. Quia omnes dolores mundi si essent simul coniuncti, non essent tot, & tanti, quantus fuit dolor Gloriosa Mariae reuerberasti, & recepti cum illa crudelissima passione Christi.*

654 Se vera è la sentenza del Gran Padre Agostino, come vero è per voti comuni de' Sauì, che l'anima molto più alberga nell'obbietto, ch'ella ama, che nel corpo, che inforn, qual' intelletto angelico, non che umano potrebbe, già non mai conoscere, e diuisare, quanto, e qual fosse il duolo, che l'anima della Vergine albergante nel corpo del Figliuolo già morto, sentì per la fiera lanciata da cui trafitta fù per mano di Lungino? Vdite quello, che il Taolero ne dica, *At quis cogitando consequi possit, quam dire lancea hac deuotissimam pia Matris Maria animam confixerit ac sauciarit: cuius vtiq; anima, & cor in dilecti Filij, qui erat totus amor, & thesaurus illius, corpore demorabantur? Si enim Augustino credimus magis est anima ubi amat, quam ubi animat. Dicit hoc etiam D. Bernardus: Re vera, Mater dulcissima, doloris gladius scidit animam tuam, quando lancea crudelis Filij tui confixit latus. Non enim sua illic sed tua potius anima erat. O lancia ardita, e d'eterna, e di memorabile vittoria! Tu della nostra vita apristi la vena, tu della nostra salute riserrasti la porta, e tu al general Giubileo ed al singolar priuilegio del perdono aggiugnesti il suggello. Tu solti, e lancia, e spada, lancia al Figliuolo già*

Whaulerius
de vita, &
pass. Christi
cap. 53.

già morto, e spada al cuor della Madre trà viua, e morta: e con vn colpo delli doppia ferita, l'vna al corpo dell'Vnigenito, e l'altra all'anima della Genitrice: all'vno apristi il petto, all'altra feristi il cuore. E quello, ch'egli non sente, essendo morto, questa con doppia pena sel sostiene e sente. O dolorosa Madre, ferita senza colpo, viua senza polso, martoriata, e non morta, tu à due doppi supplisci col proprio duolo il duolo del Parto, il quale essendo morto non sente il duolo. Deh se per l'anima, la quale è immateriale può ritrouarsi lancia materiale, la quale abbia possanza di ferirla, io vi priego, e ve ne grauo, o Vergine Madre, che in luogo di somma grazia mi concediate di fisar gli occhi molli nella ferita dell'Anima vostra amante, acciocchè l'anima mia ne rimanga ferita: perchè se tal'impresa non è da spada di ferro, ma da lancia d'amore, d'amore io m'accenda, e col suo lume io conosca l'Anima vostra per forza d'amor ferita. O Vergine insieme, e Martire, non possono già le ferite de gli altri Martiri apparecchiarsi alle vostre, essendo voi Madre amante, e presente à gli eccessiui tormenti dell'vnico Parto, e patendo voi con l'anima, vedeste lui patire col corpo, e con l'anima, ed egli il quale si muore, tal tormento vi dà, ch'è peggior della morte, e l'amore è il tiranno, il quale all'vno, e all'altra dà la morte, e con miracolo nuoue il vostro cuore da sette lance ferite e resiste à tutti i dolori, e non si muore. O nouità di martirio non più veduta, onde così tu auanzi i Martiri nel dolore, come soprauanti le Vergini nella purità singolare. O longino ammirabile guerriero, tu con la tua lancia, doppio colpo a uentasti, ferendo il corpo morto del Figliuolo, ed occidendo la Genitrice viua. E molto più operasti, che l'Angelo Custode del Terrestre Paradiso, poichè egli con la sua spada guardaua la porta richiusa, ma tu con la tua lancia disferri la felice porta del Cielo. Dirò dunque ancor'io con Agostino, *Longinus aperuit mihi latus Christi lancea, & ego intravi, & ibi requiesco securus. Clani, & in manu lancea clamant mihi, quod verè reconciliatus sum Christo, si* ^{cap. 23.} *enim amauero.*

655 E doue io già apparecchiài la porpurea piaga del fianco di Cristo all'aperto giglio, ch'io vdi, o che mi par,

Fff

uc

Bernardus
in l. de pass.
Dom. c. 39.

ue d'vidire , *Intuere & respice rosam passionis sanguine & quomodo rubet in iudicium ardentissima charitatis .* O sanguinolosa piaga ! o purpurea rosa ! Giace colà fra le gelate tenebre della notte nel suo stelo l' occulta rosa tette recata in luce, e fra le ver-di spoglie sì ben ritratta, che inno a gli occhi del Cielo nasconde i suoi pregiati e regi tesori, ma doue col nascente giorno rinasce il Sole e sparge la pompa de' suoi focosi raggi, con la virtù del celestiale candore, s'apre ancora ella e spande col rorlèggiante colore, il fiammeggiante ardore: tale il celeste fiore Giesù Nazareno , per molti e molti anni fra la gelata notte della primiera colpa comunella da Adam, e da gli altri topraggiunteui da' Parti di lui, richiuso giacque sì , che a' peccatori non si rendè palese, nell'apparire però la pienezza del tempo , è nello spuntare i raggi del suo ardente amore , ecco s'aperse, e in tutte le parti del suo diuino corpo mostrandosi aperto , la rosa dell'ardente carità nel rorlèggiante sangue campeggiò aperta , e nel fianco diuino palese rifiammeggia. Non è mio il pensiero, ma di Bernardo da chi si tolse di peso , *Sicut enim rosa per frigus noctis clausa, Solis ardore surgente tota aperitur, & folijs expansis in rubore demonstrat ardorem iucundum; ita flos cali deliciosus optimus Iesus Christus qui multo tempore a peccato primi hominis quasi in frigore noctis clausus fuit peccatoribus, non dum plenitudinem impendens: tandem plenitudine temporis accedente radijs scilicet ardentis charitatis in omni corporis sui parte apertus est, & rosa charitatis ardor in rubore sanguinis effusi refulsit.*

Bernardus
in l. de pass.
Dom. c. 41.

Bernardus
Senensis
ser. 61.
de pass. Do.
mini ar. 2.
c. 3. tom. 1.

656 E benchè altre volte abbiamo noi ponderata con Agostino la vigilante parola d' aprire usata da Giovanni nel descriuere la lanciata di Longino col dire, *Lincea latus eius aperuit*: non vi sia graue l'vdirne quello, che'l Senese v'aggiunse, che a guisa d' vscio l'amante petto s'aperse, acciò nell'amante cuore s'appalesasse, con aprire a noi la via per riamarlo , come da lui fu aperta per nostro amore, ond'egli così disse, *Notanter aduertendum est quod latus Christi apertum dicitur, non vulneratum, quoniam proprie vulnus prater quam in viuo corpore fieri nequit: non enim vulneratio super insensibilia cadit, percussionem,*
scilicet

Perfessionem, seu apertionem ipsa sunt apta recipere, ait enim Evangelista, Vnus militum lancea latus eius aperuit, ut aperto latere cognoscamus dilectionem cordis sui usque ad mortem: & ad illum ineffabilem amorem eius ingrediamur, quo ille nos precessit. Indi Agostino multa qualunque fedele a portila via fra' piedi per entrare in sì felice porta al Paradiso, e così forma le sue cortesi parole, Veniant nunc quicumque amant Paradisum locum felicitatis & securitatis: est quod possitis intrare, patet latus, ostendit ille Latus, quod debeant omnes intrare, neminem suo exemplo docuit desperare: contendite intrare per angustam portam, quid angustius illo foramine lateris? Et tamen per has angustias totus mundus intravit.

Augustinus.

657 Nell'antico diluvio, che per verdicare i folli e purgare dalle macchie delle colpe il mondo, fu ordinato dalla severa giustizia d'Iddio, non solamente s'aprirono le vive fonti, le profonde vene e ciechi abissi del vasto e molle seno della terra, ma si differrarono altresì le cateratte del Cielo, e quindi sursè, e quindi scese in tanta copia l'acqua, che non contenea di ricoprire la terra, trapassò i monti, e tolse la vita a' mortali, que' soli francheggiando, che per l'vicio dell' Arca si posero in salvo: ed ecco nel nuovo diluvio non d'acqua sola, ma di sangue ancora: non di vendetta, ma di pietà e clemenza: non di disfare il mondo, ma di rifarlo, vici in campo l'amore, e nel sacro corpo del Redentore del mondo, e vene, e fonti, e abissi di sacre piaghe differrateui in vita, e tutto il sangue ne trasse, e poscia in morte le cateratte nel Cielo del suo petto, e giunta, aperse, onde vici il sangue l'acqua, e'l fuoco d'amore, per dare morte alla morte, e vita a' mortali, che per la porta del fianco entrano nel cuore dell' amante Redentore, onde lo stesso Padre così solamava, *O amor, qui omnia liques! quomodo pro redemptione nostra relias si dilectorem nostrum? Nam ut undique inurcaret antri fluvium super nos, rupta sunt abyssi magna, scilicet penetrabilia cordis Iesu, quibus ad intima progrediens dira lancea non perpercit.*

Idem Bernardus ibidem.

658 Indi egli stesso e pio e cortese v' invita a mettervi in salvo nell'arca del suo cuore, done nulla si teme, il

- tutto s'ottiene, le quasi in tenuta della celeste gloria si per-
 uiene, *Accedamus ergo ad cor eius, cor altum, cor secretum,
 cor omnia cogitans, cor omnia sciens, cor diligens: immo
 amore ardens, & apertam portam intelligamus saltem in
 amoris vehementia, conformes ingrediamur ad secretum ab
 aeterno absconditum, nunc verò in morte, quasi aperto latere
 reuelatum, quoniam apertio lateris aeterni templi apertio-
 nem demonstrat.* Ricicati pure a gli viscieri del Cielo, *Astol-
 lite portas:* con Tertulliano, *Auferte portas:* e in tal modo
 si tolgano, che per sentenza de l'Imperfetto, *Non claudan-
 tur amplius, immò nec illis deinceps opus sit.* Et tanto si ri-
 chiede per dimostrare, che'l Cielo non ha più bisogno di
 porte, ancorchè di preziose margarite, come dianzi aueua,
 auendo già mutata sorte, con aprirsi noue porte, che
 tali son le piaghe del Redentore, *Vulnera enim Christi,*
 per quanto ne dica Buonauentura, *Portae Celi sunt, de
 quibus non solum fluit sanguinis & aqua: sed in sangui-
 ne gratiarum profluit plenitudo.* Or tali porte aperte ci fu-
 rono da' chiodi e dalla lancia, e per sentenza di Bernardo,
*Clauis roferans, clauus penetrans factus est mihi, ut videam
 voluntatem Domini, quid nò videam per foramen? Clamat
 clauus, clamat vulnus, quod Deus est cum Christo mundum
 reconcilians sibi.* O cara lancia, o chiara amica piaga! tu
 ci discopri le viscere del Dio d'amore, e tu dai voce, e c'ap-
 palesi l'eccesso della sua benignità, e ci dimostri, che in
 te truoua rifugio, chi a te ricorre, poichè tu se la porta
 dell'Arca viuua, di cui si disse, *Ostium nobis Dominus in Ar-
 ca fecit, quando latus suum perforari voluit. & ecce ostium
 in latere Arce quò intrant animalia non peritura in diluui-
 o.* Ti ri trò adun que, o cristiano, *Ingrederet in petram, ab-
 scondere in fossa humore* con Vgon: adunche ripeterò, *In-
 grederet in petram, idest in vulneribus Christi.*
 659. Diceua il saggio, e certo dicea bene, *Sapientia
 absconsa, & thesaurus inuisus, qua utilitas in vtrisque?*
 e secondo la chiassa del moderno spinitore, *Thesaurus li-
 cet sit pretiosus, nulli tamen est vsui, si sit abditus: & sa-
 pientia, licet maxima, frustra est, & nullum habet usum si
 abscondatur.* Or 'e in Cristo erano, secondo l'Appostolo,
Omnes thesauri sapientia & scientia absconditi: e le per
 sen-
- Idem ibid.
- PGl. 27.2.
Tertullia-
nus.
Auctor im-
perf. cit. in
R. att. ho-
mil. 5.
- Bonauentu-
ra ser. 4 in
Parascene.
- Bernardus
ser. 61. in
cantic.
- Augusti-
nus re. atus
a Glosi su-
per cap. 19.
Joan.
Hugo Car-
din. in psal.
71. Isaz. 2.
10.
Eccli. 20.
32.
- Ad Colof.
2.3.

sentenza d'Agostino, nel Crocifisso e nella Croce, *Pretium nostrum Pater suspendit & regnum*. Or se tal regno, tal pregio, sapienza, e tesoro tale ignota si fosse conservata ed occulta, qual frutto se ne farebbe giammai ritratto? Aprasi dunque la porta di sì ricchi tesori, ed ogni mortale ed immortale ancora a vera salute, e ad eterna vita se ne vaglia. Tal se ne valse l'Appostolo San Tomaso invitato dallo stesso Tesoriere a porre nel tesoro già aperto la mano, e a trarne il pregio della sua salvezza, onde si gli diceva, *Affer manum tuam, & mitte in latras meum*: e l' divino detto lo stesso Agostino così chi saua. *Intuere, Thomas, pretium nostrum, & in ipsis vulneribus thesaurum humani generis recognosce*. E meritamente disse, *Intuere, & in vulneribus thesaurum recognosce*: posciachè non si poteua ne vedere, nè conoscere il gran tesoro auanti che per via della piaga si fosse appalesato: con aprirui nell'ato la sacra porta.

Augustinus in ser. de Paschate.

Idem Augustinus in ser. de Resurrectione

669. Il cieco tesoro dell'acque, quasi d'argentea vene, che nella pietra a Mosè già dimostra, era celato, non mai s'appalesò, se non quando egli con la mirabile verga la percossè. Onde il Regio Profeta di tale impresa diuina-mente cantò. *Fercussit petram, & fluxerunt aqua*. E se tu vai cercando di qual pietra, di qual ferita, e di qual'acqua e' fauelli, il grande Agostino con breui parole ti additerà il tutto, nella pietra rauuifando il lato di Cristo, nella percossa la lancia, e nell'acqua e l'acqua e' sangue, che di quindi uscì fuori: onde dicea, *Cuius videlicet petra latus, lancea vulneratum aquis fluxit & sanguine, Baptismum nobis & martyrium dedicans*. E forte volle dimostrarci che l' Batteismo e' il martirio consecrati nel lato di Cristo, doue sta ferito, *Rex regum & Dominus dominantium*: e' il Batteismo e' il martirio s'appalesano qua piaghe reali e trionfali. O marauiglie, o stupori! che doue da' corpi de gli altri huomini morci sogliono uscire marciumi e putidi odori, da quello dell'Autor della vita e suauissima fragranza e cop a grande di grazia insieme col sangue e con l'acqua ci rimanda Tal differenza da Ambrosio con tali parole s'incennaua, *Odorem omnem gratia vulnera illa redolebant: denique non habet mortis de vulnere eius, sicut hominum*.

Psalm. 77. 20.

Augustinus in cap. 46. Ilaz.

Ambrosius in psalm. 87.

Hieronymus in c.
12. Isaia.

minum ceterorum, sed fons vite scaturiuit aeterna, ut scriptura nos edocet dicens, ut saliet aqua cum delectatione de fontibus Saluatoris. Il che fu confermato da Girolamo, così traducendo, *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Iesus hoc enim modo Hebraeorum lingua Saluator exprimitur.*

Idem Bernardinus
bidem.

661 Ne metteremmi indue l' offerazione ben degna di Bernardino da Siena, che l'acqua non uscì dal fianco del Signore mescolata col sangue, perocchè malageuolmente si sarebbe potuto discernere dal sanguigno colore mutata e tinta: e però prima uscì il sangue, e dopò il sangue l'acqua riuscì, *Quod quidem, come egli conchiude, est alto mysterio factum, ut prius egrederetur ex eodem corpore redimens pretium, deinde aqua, in qua multitudo populorum significatur, sunt enim aquae multae populi multi.* E facilmente e' noto, che l' Evangelista non disse, *Exierunt aquae:* ma ben sì, *Exiit aqua:* perocchè i molti fedeli sono d'un'anima e d'un cuore, *Qui enim ad christianam fidem pertinent, unus fidelis populus sunt, ut non sint aquae, sed aqua, quae manauit ex latere Christi, sicut Apostolus ait, Unus panis, & unum corpus, multi sumus, omnes qui de uno pane, & de uno calice participamus.*

Ad Ephesios c. 27.

662 E nell' acque oltre a questo, ce si dimostra la mirabile purità, che l'amante Redentore e sposo diede alla Chiesa, di cui si legge, *Christus dilexit Ecclesiam, mundans lauacro aquae in verbo vitae ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam non habentem maculam aut rugam:* doue elegantemente Boccad'oro con tale imagine spiega, ora l'andata difformità ed ora la formosità della Chiesa, così dicendo, *Quomodo si quis acceptum quempiam scabiosum & pestilac morbo confectum, statim formosum fecerit iuuenem, omnes homines pulchritudine vincentem, & genis quidem splendorem valde emittentem, & micantium oculorum elaculationibus fulgores occultantem, deinde eum constituerit in ipso flore aetatis, & postea eum purpura induerit, & diadema imposuerit, & omni ornatu ornauerit: ita nostram instruxit, & ornauit animam.* L'anima dunque, sitendo nella Chiesa tutai i fedeli, *Cor unum, & anima una:* e tal'effetto ammirabile si produsse dall'acqua miracolosa, che uscì dal fianco del Crocifisso aperto dalla lancia di Longino.

Pure

663 Pure f a tali effetti festini e va, hì l'affetto della dolorosa Madre tale ti scuopre: nel vedere il Figliuolo infino dopo la morte ferito e percosso, che appena può capirsi dalla mente umana: onde il Taolero diceua, *Quis igitur acerrimos illos capiat dolores & cruciatus, quos Mater mastissima sensit, cum lancea Christi venerandum latus horrido configeret vulnere? Planè hic est gladius doloris, de quo Simeon ille iustus olim fuerat vaticinatus.*

Thaulerius
de vita, &
pass. Christi
c. 53.

664 Nel mirabile albergo del cuore diuino parue, che si mutassero l'arme, e gli effetti della morte ad va' ora e della morte, e d'amore. Vaghiati a tal proposito, e per tal verità quel, ch'altri finse, che ritrouandosi insù la notte entro vn pacifico ostello la morte, e l'amore, auuenne colà nell'apparire dell'alba, che 'l sollecito amore auanti che aggiornasse si leuò sù, e dall'ombra ingannata, in luogo di prendere il proprio arco, e'l turcasso, tolse il turcasso e l'arco della morte, onde seguì, che la morte auuentaua faette d'amore, e l'amore vibrava strali di morte. Pure quanto essi finsero, tanto con verità può dirsi, che nel fianco di Cristo auuenisse alla morte, ed all'amore, poichè quella dà morte all'anima, la quale non sò se si lamenta, o vanta, dicendo con la sposa, *Vulnerata charitate ego sum*, o repetendo con Agostino, *Sagittaueras tu Domine cor meum charitate tua*. E la morte per l'oppoito innamora, on le l'appostolo così diceua, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Ne solamente all'amore, ed alla morte la chiauè della lancia aperse l'albergo, ma il diuerrò parimente all'eterna vita, ed a i diuini, e celesti sacramenti, onde il Taolero osservò, che della lancia non si disse, *Vulnerauit*, ma, *aperuit*. *Significatur vita nobis hostium patefactum. Sacri namque lateris Christi vulnus porta est Sacramentorum, sine quibus nulli nostrum patet accessus ad beatam vitam. Vnde etiam addidit Euangelista, & continuo exiuit sanguis, & aqua*. E marauiglia non è, che ci dia i Sacramenti, e'l albergo ci dia, chi ci dà il cuore: marauiglia sarebbe, che noi non rendessimo il cuore a chi per guadagnare il nostro ci dona il suo, onde il Taolero ripiglia, e molto bene, *Dat planè nobis*

Calicorum
2. 4. ex sep-
tuaginta.

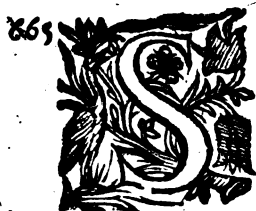
Thaulerius
de vita, &
pass. Christi
cap. 53.

Bis cor suum, ut sit nostra habitatio, vicissimque repetit nos-
 strum, ut sit suum habitaculum. præbet, inquam, nobis
 cor suum - cen lectulum purpurei sanguinis sui rubentiibus
 ornatum rosis, reposcitque cor nostrum, lectulum sibi can-
 didis munderum operum lilijs decoratum. Quis illi nega-
 re ausit, quod tam profusa nobis liberalitate contulit? Ec-
 ce inuitat nos in melliflua vulnera, atque amabile, & pa-
 tulum latus suum cen vberem cellam vinariam delicijs om-
 nibus affluentem, dicens in Canticis: Veni soror mea: co-
 lumba mea, in foraminibus petra, id est, in sacra vulne-
 ra mea. Cuius tam ferreum, tam saxum pectus sit, ut
 tanto amore ac benignitate non emolliatur, quod Rex il-
 le omnipotens, immensus, æternus tali nos amore
 complectitur, nos, inquam, qui cinis & pulvis
 sumus? Et tamen pro pudor, atque do-
 lor, nos illi tergum obijcimus, tanta
 maiestate contempta.



Del Pianto di Maria sopra il morto Figliuolo schiodato dal legno.

C A P. C. XVIII.



865, **S**ana la Vergine a sì pietosi e lacrimuoli spettacoli a rimpetto della Croce insieme con Giovanni, e con la Maddalena guardando il Crocifisso, di cui non era ancora del tutto rasciugato il sangue e l'acqua sparte dal suo fianco: quando da lungi videro soprauenire alcuni con le scale, dubitando che fossero altri nemici, li quali venissero ad oltraggiare il suo corpo: da nuovo terrore e spauento furono sopra ppresi. Ma auuicinandosi essi, e riconosciti per fedeli amici, cessò il timore, come disse il Giustiniano, *Illis cognitis respirare ceperunt, metuque depulso ingenti perfusa sunt gaudio: si tamen in tantis constituta pressuris, vel medicam consolationis admittere valuerunt.* All'ora la dolorosa Madre a Giosepe, e a Nicodemo così disse. *Surgite filii, accingimini viribus, vestra braccia roborate, atque Vnici me exequias prius quam aliqua persecutionis procella irrumpat, implere satagite.*

Laurentius
Iustinianus
de triphali
Chr. agone
c. 21.
Idem ibid.

866 Ed ecco, mentre i Santi Discepoli s'impiegauano all'opera di schiodare, e calar giù il corpo morto dell'Autor della vita, la dolorosa Madre aspettando di riceverlo nelle care braccia, così trà lagrime e sospiri, per quanto a Bernardo ne paia, sospirosa diceua, *Eu me, reddite, vel saltem nunc maestissima. Matræ extinctum Filium. Vel certe si magis libet me morte illi coniungite, vt cum doloribus suis pereant. & dolores mei. Deponite illum quasi, deponite mihi, vo metum habeam corpus exanime, sitque meus Vnicus*

Bernardus
de lamentatione V. M.

Ggg

mibi

mibi solatium vel defunctus. Or mentre l'vno di loro traeva dalla dextra mano il duro chiodo, e l'altro dall'altra reuergente il cauaua: e'l simigliante facendo di quei de' piedi il Discepolo amante sel sostentaua finchè vicino a terra egli giungesse, staua la Madre con le sue braccia sollevate in alto, e per quanto Bernardo ne soggiunga *Vulnera contemplans, manus perforatas, sacroque sanguine expersas intuens, vix sustinere se potuit. Iamque manus, brachia sacra, & caput supra triste pectus suscepit, ut hoc ultimo & miserando solatio posset consoliri. Quem ut attingere ualuit, amore materno ruens in dulcissimos amplexus & oscula, de suo sic malo tractato Filio non poterat satiari.*

Idem Bernardus ibidem.

Laurentius Iustin. de triumphali Chr. agone c. 21.

667 Vdite con qual' arte il Giustiniano ombreggiò la pompa funerale del Re del Cielo dalla Croce depolto, e sopra vn fallo in luogo di bara alloggato, *Seriatim dice egli, In modum corona tam naves, quam femina composuerunt se. Stabat marore incomparabili sauciata in parte dextera Beata Virgo. & latens vultus contemplabatur attentè: iuxta quam dilectus residebat. Apostolus blandis eam satagens mulgere sermonibus. Pedis plantas tenebat Magdalena, illosque rigabat lacrymis, crine tegebat, & osculabatur labijs.* E quiui lo stesso Padre soggiugne e bene, *Nemo ibi erat, qui non fletet vehementer, atque ad calos singultus mitteret. Resonabat locus ille clamoribus, aspergebatur lacrymis, ac gemitibus complebatur. Cuius vel ferreum pectus, vel lapideum cor, non emolliens ad fletum plangensium voces, & potissimum intemerata Virginitas verecundus aspectus, cuius pallescebat pra dolore facies veneranda? Rigabat planè genas illius decurrens aqua, dum nunc vultum, nunc latus, nunc dilaniatum sui aspiceret corpus. Ingrediebatur per manuum pedumque foramina, egrediebatur ad singula corporis membra. & ubique maioris inueniebat passum.* Tal volta ella innalzaua gli occhi molli al Cielo, e da strana ammirazione era sorpresa: ed altre fiate in geniti prorompena, mal potendo sostenere l' impetuosa violenza del dolo: e'l duolo di lei, il duolo di tutti gli altri circostanti accrescea.

668 Ma qual marauiglia sia, che gli huomini e le donne dal pianto della Vergine siano laminati al pianto, le

se infino gli Angeli incapaci di doglia, ed a lagrimar non soggetti, s' introducono quiui dal Velcouo d' Ippone lacrimanti? on' egli disse, *Quis illic Angelorum sibi temperare potuit à lacrymis, cum Regem, & Dominum suum tam feda, ac turpi morte absumptum videret? Cum contra naturam natura Conditorem, Deum immortalem in humana natura mortem oppetisse conspiceret? ut luminosa illa Cherabim, & ardentia Seraphim ad ineffabilem hanc obstupefcere charitatem, cum vitam ex amore oscubuisse cernerent, ut mortui redirent ad vitam.* Se vero è dunque, che non meno gli huomini, che gli Angeli amaramente piangono la spietata morte del Re de gli Angeli, e de gli huomini: quai pianti, quali sospiri, quali cordogli, e quali corrucci e lagrime accompagnate da dogliose parole mandaua fuori la dolosa Madre veggendo il suo Figliuolo diuenuto spettacolo di pietà, e non solamente morto, ma tutto dal piede al capo sì ripieno di piaghe, che potè dire, *Hec me, non Filium, sed vulnera cerno?*

Augustinus
relatus a
Thaulero
de vita, &
pass. Christi
cap. 13.

669 Ai, qual lingua, o qual penna potrebbe giammai ridire, qual fosse il cordoglio, e quale l'angoscia materna, quando riposto il corpo del Parto estinto insù la bara, del suo verginal grembo, si disse a girar gli occhi, e nel volto e nel corpo di piaghe, di sangue, di pallidezza, di pietà, e d'orrore del tutto trasformato da quello, che tollerua tenerlo tra le braccia, quando tenero fanciullo da lei si nutriuua. Ai, quanto diuerso, e quanto mutato ora tel vedi da quello, ch' allora riguardare il soleui. Allora guardaua il capo bello, e d'oro: ora tel vedi difforme, e di sangue intinto. Allora i suoi biondi capelli e l' auree chiome sembrauano strali d'amore, quali con dolci, e risananti piaghe, feriuano con sommo diletto l'amante cuore: ora, *Mutata est aurum & color optimus*: ed altro non vedi, che chiome tinte di sangue, e capelli diuelti: allora miraua gli occhi più luminosi del Sole, ora li miri più scuri, che la notte. Allora le vaghe guance sembrauano mescolate di gigli e rose: ora grassiate da gli empi di carne informe, e di sangue gelato. Allora le sue labbra sembrauano siali distillanti il meler: ora e nere sono, e stillano amaro fiele. Allora io ti nutriuua col dolce latte infuso nel mio petto dal

l'alto Cielo: ora ti lavo col pianto, e con le lagrime a mare sgorgate da gli occhi miei con estremo dolore. Allora il tuo collo era adorno d'ingemmato monile: ora è ferito, e mal concio dalle catene, e dai lacci. Allora le tue mani erano tornite, e d'oro e di giacinti abbellite: ora, oimè impiagate le veggio, e di sangue tinte. Allora i tuoi piè pareano bafe preziose e d'oro: ora da i chiodi rotti sono spezzati. Allora il tuo petto era di bianco auorio, e di vaghi giacinti tempestato: ora è ferito, e nero è divenuto. E forse da tal ferita prendi conforto veggendo il cuore di lui pieno d'amore, da cui si trasse a tutte le passioni, e tormenti mortali, onde d'intorno intorno con lettere d'oro vi si leggeua scolpito, *Qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.*

Bernardus
de lamenta-
tione V. M.

670 Tale ella piangeua, e tali piangeuano e gli huomini e le donne, che le faceano corona, come ben disse il diuoto Bernardo, *Omnes virginis compatiens dolori, pro desiderio coacti sic amarissime flebant, ut nullus eorum posset ad plenam verba formare. Videbant etenim piam Matrem omni quidem solatio destitutam, & super ipsam positus, quam super Dominum suum extinctum plangebant. Maior illis inerat dolor de dolore Matris, quam de morte Domini: subz flebant igitur omnes miserabili dolore gementes, cum Christum Iesum vitam Dominum & mortis, tradidit sepultura. In tanto Giuseppe supplica la Vergine a compiacerti oggimai, che l'orpo diuino s'vnga, e s'accanti per dargli sepoltura. Ma ella, per quanto ne dica il Lodolgo, tal frirrisquote, *Nolite amici mei tam cito mihi Filium meum auferre, ut me secum sepelire. Illum adhuc paululum relinquire mihi, ut faciem eius valeam contemplari.**

Ludolphus
de vita, &
pass. Dom.
p. 2. c. 65.

Indi ripigliò il pianto con l'ig. Line inenarrabile era tale il diuio, che dalle cateratte de gli occhi materni viciua, che la carne e lo spirito pareuano, per poco, risoluti in pianto, onde inaffluua il corpo del Figliuolo, e dintorno intorno empieua di cristalline lagrime le sanguigne piaghe, le quali inondando dalle sponde del corpo in quella pietra, che gli seruiua per bara, quivi lasciarono sì improntati lor segni, che per quanto ne dica lo stesso Autore, *Lapidem, quo corpus eius posum & locatum fue-*

Id. Ludol-
phus ibid.

ras, lacrymis malebat, in quo eius lacryma albus apparere
dicuntur, qui nunc in ingressu Ecclesie sancti sepulchri esse
memoratur. Miratur ac in oculis noli, ora le membra offese,
ora il corpo aperto da tanti neroli piaghe, ora la pelle
lacerata, e scorticata, ora il volto difforme e impallidito, di
spunti macchiato, e di gelato sangue ritinto, le guance graf-
fiare, gli occhi oscurati, le labbra ammerite, la barba diuolta,
il capo trafitto da tormentose spine, il collo chino e chiaz-
zato, il corpo costante bocche chiedente pietà, quante
apriua innumerabili le ferite con quelle delle mani, de
pie, e del fianco. Onde conchiude lo stesso Lo Iollo, e bene,
*Virginis dolores narrari non possunt, quia male illi erat, si-
cut esse poterat. Et ideo quantas lamentationes, ululatus,
fletus & planctus super idem corpus unigeniti Filii sui tunc
fecerit, verbis explicari non posset.*

Idem ibid.

671 Ma non posso trapanare, o Vergine dolorosa, le
vostre lamentanze, che al vostro morto Figliuolo, o per
bocca d'Estrem Siro, o del diuoto Bernardo, proponete,
ora con quello che ho. *Eccce mi Fili, mors tua cor meum
subiit, disrupa sunt mea viscera lumen meum obscuratum
est, pectus meum diuus gladius penetravit. Tremendam
tuam passionem intueor, fili mi, & Deum meum. Immeritam
tuam mortem cerno, nec succurrere queo. Vbi modo forma
tua ac decor, Fili mi? Miserere tui desolata atque orbata
Matris, Fili mi, miserere delecta ac acrelita Maria, o dul-
cissime, miserere piensissime Fili, & me consolare. Respice
mi Fili, lacrymas meas, attende suspiria mea ac gemitus, &
os tuum aperi. Solatium mihi prabe mi Fili, non enim habeo
prorsus ubi caput reclinem. Non alius mihi superest cognatus
pater vel mater, frater aut soror, qui animum mihi red-
dant. Tu mihi es Pater, tu frater, tu filius, tu mihi vita &
spiritus. Plangite nunc mecum cuncta. Discipula Domini,
qua dolores meos & profundissima cordis mei vulnera aspi-
citis. Ora con Bernardo udite con quante angosciose pa-
tole si cordogli, O Fili mi dulcissime, quid fecisti? Quare
crudelissimi Iudai te crucifixerunt? Qua causa mortis tue?
Commisisti scelus, ut tali morte damnaveris? Non Fili,
non Fili, sed sic tuos redimere dignatus es, ut posteris exem-
pla relinquant. In gremio meo nunc te mortuum teneo, quid
ego*

Ephraim.
Syrus in
lamet. glo-
rior. V. M.
super pass.
Dom.

Bernardus
de lamenta-
tione V. M.

ego tua Mater, Fili mi dilectissime, faciam? *Va mihi, Fili mi, dulcedo mea, consolatio mea, vita mea. Vbi est illud gaudium indicibile, quod in tua natiuitate habui? Va mihi, Fili mi, in quantum dolorem & tristitiam versum est illud tui magnificum gaudium? succurre mihi, Fili mi.*

- 672 Ha! incarnato Verbo fra' molti mitiosoli e vaghi nomi, quell'vno di suggello in Zorobabel figurato, da
 Cant. 8. 6. *Pone me ut signaculum super cor tuum* descritto da Gio-
 Ioan. 6. 27. *Hunc enim signauit Pater Deus*: e figurato in Zoro-
 babel, che tanto significa, per quel che Roberto ne dice,
 Math. 23. 10. quanto Maestro, di cui si legge, *Magister vester vnus est Christus*. Or come in sì vago suggello varie s'ammirano
 l'impronte e le figure, a marauiglia formate nella natura
 Ad Philip. 2. 6. umana, che l'vna è bellissima e diuina, *Cum in forma Dei*
 Psal. 44. 5. *esset*: l'altra umana, e bella cotanto, ch'egli n'è detto, *Speciosus forma pra filiis hominum*: e l'ultima tanto disforme
 Isaiz. 53. 2. e disumana, che di lui si disse, *Vidimus eum & non erat aspectus*. La prima impronta dunque e' l'ebbe dal sommo
 Psal. 103. 4. Padre, il quale ab eterno generandolo disse, *Ego hodie genui te*: ed è tutta formosa e tutta diuina. L'altra l'ebbe,
 dalla Vergine Madre, di cui si canta, *Genuit puerpera Regem*: ed è bella ed umana. La terza vi fu prodotta dalla
 Matrigna Ebreà, ed è del tutto disforme, e di lei s'auera,
Non erat aspectus: o pure, *Non erat in eo forma humana*.
 Deh, se vi guardi l'occhio, guardate pure quali erano l'im-
 prefe lagrimeuoli, e le forme inforti, che nel sacro suggel-
 lo del corpo diuino iacauò la matrigna disumana: che di
 quindi vedrete le stesse note impresse nell' amoroso cuore
 della Vergine Madre. Ne saprei io piegarui le strane for-
 me in tale suggello sciolte, fuorchè con le parole del di-
 uoto Bernardo, *Recole Iudorem sanguineum, triginta ar-*
 Bernardus genteos, *fictionis osculum alaparum contumeliam, flagitio-*
 in l. de pass. *forum instantiam, arundinis ictus, coronam spineam, sputi*
 Dom. *ludibria, Cruces angariam patibuli suspendium, oculos lan-*
guentes, oris pallorem, fellea ciberia, amara pocula, spongia
obsequium, caput inclinatam, pectus perforatum, vlnas ex-
sensas, manus transfixas, pedes confossos, latrones intrinse-
cos, garrulationes irrisorias, titulum famosum, vestimenti
for-

fortem, geminatum. Crucifige vilissimum mortis supplicium, & probrum nefandissima. Or le t. l'era il suggello del Crocifisso, e t. l. v'erano itampare le note delle sue varie passioni: e se l' materno cuore sembrava cera dal fuoco dell'amore ammollita, qual mataviglia ha, che mentre ella stringeva il Crocifisso nel petto, tutte le note delle sue passioni v'imprime nel cuore? Non è mio il pensiero, ma del Taolero. *Tunc anima illius pra flagrantissimo amoris Christi igne, instar cera liquefacta est, & ut cera it. dem de vita & sigilli, defuncti. videlicet, & crucifixi Filij sui miserandam in se imaginem recepit.* Thaulerius Pass. Dom. c. 33.

673. Ed ecco, dalle note figure esterne, che nell'efemulare del Crocifisso appaiono, riconosciamo l'interne, le quali nella vostra anima, o dolorosa Madre, s'improntano: e quanto del Figliuolo si legge, *A planta pedis usque ad Ithaz r. verticem capitis non est in eo sanitas: vulnus, liuor, & plaga immersa* altrettanto può dirsi del vostro cuore. E se l'Appostolo disse, *Inuisibilia Dei per ea quae facta sunt: visibilia Ad Rom. conspicimur.* io potrò affermare, che dalle piaghe visibili fatte nel corpo del vostro diuino Parto, si può conoscere quello che sia nel vostro cuore. Da che, secondo Buonauentura, *Singula vulnera per corpus eius dispersa, in tuo corde Bonauent. generaliter sunt unita Tu Domina in tuo corde es, ancata, ra in itinu. tu avaris clavis inclauata, tu de spinis coronata, tu illusa, lo amoris. & exprobrata: in osiam felle & aceto potata O suauissimum cor amoris, cur conuersus es in cor doloris?* No può negarti, o Vergine, che quando Simeone vi predisse *Tuam ipsius animam pertransibit gladius: e' predicasse il vero, ma ne meno può negarti, ch'è dicesse poco: ne fallano i Dipintori nel formare il vostro cuore da ben sette spade trahito, se nel terminato numero di sette, comprendono l'interminato di settanta volte sette, giusta il famoso cantico d'una gran Donn, in cui, oue i beati ita rapportano, *Donc sterilis peperit septem: noi vi leggiamo, Donc sterilis peperit multos:* che tali furono, e cotanto innumerabili le spade, le quali trassero l'anima e l'cuor materno: quante senza determinato numero furono le piaghe, le ferite, e le litiimate, che nella carne del Crocifisso, più numeroze, che le stelle apparauano. E se tu col beatico Dottore ti darai a cer-*

Idem Bonaventura
ibidem.

Adagium.

Idem ibid.

Idem ibid.

Ex eodem
Bonaventura
ibid.

cercare della Madre d'Iddio, e con lui dirai, *Quarto Matrem Dei*: con lui potrai ridire, *Et inuenio spinas, clauos, lanceam, spongiam, atque acetum, sputa, ludibria, flagella, et vulnera, quia tota conuersa es in illa. O uere Maria, quia amaritudine plena?* Or se vero è il prouerbio, che, *Aqua aquam trahit*: impetraci grazia, o Madre di misericordia, che l'acqua amara delle tue dolci lagrime copiose, tragga da gli occhi nostri vmori abbondanti, e dolori e lamenti, cordogli e lagrime, e impetraci insieme quel dono, che Buonaventura bramaua di tenerui uel piangere compagnia, *Nos ergo miseri tecum ploremus, tecum clamemus, tecum pleni lacrymis & singultibus vociferemur. Quo planctu plorabimus, o plena doloribus? Insinua nobis plena lacrymis, praebe nobis regulam, o vulneribus plena.*

674 Ed ecco, ella piena di piaghe, quali da bocche d'amarezza ricbime, tali rimanda le cordogliose voci, e corali mette le dolorose querele, *Quidnam dicis Fili mi? quid fecisti Fili mi? quid dicis Fili? O suavis amor, o cara spes, quanam est causa tanti cruciatus, o decor meus, o vita mea, o refugium meum, o baculus senectutis mea. O dulcis Fili, o suavis amor. & cara spes quanam est causa tanti cruciatus? O decor meus o vita mea, o refugium meum, o baculus senectutis mea, quare me dereliquisti, quare me sic desolatam dimittis? O dulcis Fili, o scintilla anima mea, quo ibo sine te, quo declinem absque baculo, ubi manebo? Te enim uidens, o dulcissime Fili vulneratum, vulnerantur tota viscera mea pra nimio dolore. O Fili lacrymarum, loquere Fili mi, loquere. Indica mihi quid faciam, quo modo tecum moriar. O Madre amareggiata, e smodatamente soprappresa da tormentose pene, comparti cotesta carica con esso noi, acciocchè per te si renda più leggiere: e concedi a noi tanta parte delle tue piaghe, che sminuendo il numero delle tue, e si rendano per te più ageuoli da sofferrir: e si riceuano da noi in luogo di grazia speciale, *Conuertere Domina oculos tuos misericordes, & vulnera nos vulneribus tuis, quia nil aliud volumus, nil aliud petimas nisi vulnerari, hac vulnera sine intermissione peto cum clamore, cum lacrymis tuis pronolutus pedibus benigne et humiliter posulo & posulabo, nec desinam a ploratu, donec me sensero tuis vulneribus vulneratum.**

EVL.

L'ULTIMA STAZIONE

Del Sepolcro,

Doue l' incarnata Sapienza, qual'im-
mortale Fenice, ebbe la tom-
ba, e 'l nido.

*Post hac rogavit Pilatum Ioseph ab Ari-
mathæa, eo quòd esset discipulus Iesu,
occultus tamen propter metum Iu-
deorum, ut tolleret corpus Iesu,
& permisit Pilatus.
Ioan. 19. 53.*

C A P. C.XIX.

675



Elebraua colà Abacuc Profeta l'im-
presa eccelsa del Re Crocifisso, e le
trionfali vittorie dell' occulta virtù
della Croce, e sì diceua, *Cornua in* Habacuc
manibus eius, ibi abscondita est for- 3.4.
titudo eius, ante faciem eius ibit
mors, & egredietur diabolus ante Cyprianus
pedes eius: e se nelle suddette sacrate corna, si riconoscono 1. 2. contra
con Cipriano, con Eusebio, con Agostino, e con Girolamo Iudæos c.
2.1.

Hhh

k

Enf. bius l. 6. de Dem. c. 11. Augustinus de ciu. e. 31. Hieronymus in e. 3. Habac. i. Titelman. n. annotat. sup. Cant. Habacuc.

le braccia della Croce, ricerca Titelmano, e con ragione, *Quare cornua ista dicuntur fore in manibus Christi, & non magis è contrario, manus ipsius in cornibus Crucis?* Al chelo stesso Aureo risponde in prima, che per trasposizione l'vno per l' altro si disse, *Cornua in manibus eius, pro manus eius in cornibus, quemadmodum apud Poetam, perflavit fistula buccas: huius, perflarunt bucca fistulam.* O pure con più alto mistero volle dimostrare, che, *Cornua signanter dicuntur in manibus Christi ad significandum, quod non violenter teneretur in Cruce, quasi non posset ipse, si vellet, se liberare, & clauos, quibus affixa erant manus depellere, sed ex amore & voluntate sua.* Verius enim ipse se in Cruce tenebat, aut ipse tenebat Crucis cornua, quam cornua Crucis illum tenuerint. Qui enim ait, *potesatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam, potesatem habebat tenendi in cornibus Crucis manus suas, & si voluisset, resumendi eas.* Ad altri parue, ch'essendo le corna e segni e insegne d'inuitto Guerriere dimostrano l'onnipotenza di Cristo, ch'armato con la virtù della santa Croce, distrusse tutte le nimiche forze, e trasse tutto il mondo sotto il suo impero. Indi Girolamo tal senso reca alle suddette parole, *Cornua in manibus eius, id est, vexilla & trophæa Crucis, & in ipsis abscondita est fortitudo eius.*

Hieronymus l. 2. in e. 3. Habacuc.

Virgilius A. Enclid. 2.

676 Datemi licenza, beniuoli Lettori, ch'io passa valermi d'vna poetica inuentione, e con l' ombra finca rappresentarui il vero. Finse colà il Principe de' Poeti, che doue i Greci con lungo assedio non poterono atterrar Troia col ferro, si misero i cuore d'incenerarla col legno: e di legno formarono tal destriere, di cui Vergilio cantò, *Molem hanc immanis equi statuere*: ed entro la grā mole introdussero di soppiatto molti guerrieri generosi ed inuitti, armati di ferro, e forniti di fuoco, e come gli assediati con incauto consiglio aprendo le porte il cauallò introdussero entro le mura, così uscendo gli Eroi dal cieco agguato, e dal richiuso luogo alla luce appearingo, per le pubbliche vie e per le piazze aprendosi la via col fulminante ferro, tutte le vie di sangue vmano empierono, e tutti gli alberghi di fuochi e di fiamme si incefero, che doue

dian-

dianzi era Troia, altro non rimase, che secca cenere, onde altri il lamenteuol caso con tali ombre descrisse. *Campus ubi Troia fuit*. Dite, che'l Signore de gli eserciti discelo in terra ponesse l'assedio contro a' principi le podestà e i rettori delle tenebre del mondo: e che nell'assedio per ben trentatre anni sostenuto, in varie scaramucce, mentre, *Erat Iesus eiiciens demonium*: ora ne fugaua vno, ed ora due, ed ora atterrau l'intere legioni: ma tutti costesti o scacciati, o fugati, poteauo dirli vinti. *Non bello, sed praelio*. Ed ecco il fourano Re volendo oggimai terminare l'assedio del mondo, e ritornare vittorioso al Cielo, tal'intimò la guerra al nimico infernale, *Nunc iudicium est mundi, nunc princeps huius mundi eiicitur foras*: cioè secondo Eucimio, *Eiicitur extra huiusmodi principatum, quem fraude acquisiuit. Nam quia olim veterem Adam per ligni cibum è regno mundi eiecit: nouus nunc Adam per Crucis lignum è mundi regno eiicit*. E di sì ardua impresa e' venne a capo per via del legno trionfal della Croce, di cui immediatamente egli soggiunse, *Et ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*. Se col Greco, e con Agoltino leggeremo, *Omnes*: e con lo stesso Padre diremo, che tal generalità si distende da tutte le nazioni, e da tutti gli stati tirasse la Croce il numero de' fedeli: chi potrà mai negare, che i primi tratti fossero que' felici e generosi, che nel legno della Croce stauano alcosi, di cui si disse. fauellandosi del Crocifisso, *Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius*? Se del canallo troiano disse Marone, *Aut hoc in ligno inclusi occultantur Achini, Aut hac in nostros fabricata est machina muros*. Della Croce, e del Crocifisso con simiglianti parole, per quanto ne dica Girolamo, si cordogliarono gli albergatori delle tenebre, qualora iui comparue il Principe trionfante, *O Crux illa fallans nostra gaudia, & parturiens damna nostra: putas ne iste sine nostro exhibit exitio?*

Lucæ 11. 4.

Adagium.

Ioan. 12. 31

Euthymius
in c. 12. Io.

Ioan. 12. 32

Augustinus
tract.
52. in Io.

Hieronymus in ser.
de Resurrectione.

677 Ed ecco, i guerrieri generosi e prodi, li quali celati stauano entro la Croce, nell'aprirsi la porta del fianco di Cristo, coraggiosi ed inuitti uscirono in campo: accefero il fuoco della fede, ridussero in cenere l'idolatria, e fugarono dalla terra il Principe del mondo e i suoi seguaci.

Hhh 2

Tale

Tale imprima comparue quel nobile Giuseppe, il quale era già discepolo di Cristo, *Occultus autem propter metum Iudeorum*: ed egli uscendo fuori con ardore ed ardore, *Anda-ter accessit ad Pilatum, & petijt corpus Iesu*. Tal Nicodemo, il quale, *Venerat ad Iesum nocte primam*: e tale il Centurione, il quale, *Videns, quod factum fuerat, glorificauit Deum, dicens, Verè hic homo iustus erat*. E con pari virtù dal sacro, non saprei dire se destriere o legno uscirono alla luce gli Appostoli, li quali nel tempo della Passione itauano ascosi: onde ben si conobbe, che doue li videro, *Cornua in manibus eius: iui, Abscondita erat fortitudo eius*: e che la fortezza Appostolica nella Croce nascosta, tal venne fuori dall'uscio aperto nel fianco: che l'idolatria incenerò, e la fede incese: scacciò il principe del mondo e delle tenebre, e d'introdusse il Re del Cielo e l'illume: fugò la morte, e trionfò di Sathan: trasse in terra, con l'Autor della vita, il Paradiso, e tanto si fè con l'odio del demonio, e con l'amor d'Iddio, da che, per quanto ne dica Cipriano, *Cornua in manibus eius erunt, illic constabilita est virtus gloria* ad Quirin. *eius, & constituet dilectionem validam: & procedet in campum secundum gressus suos*. E parue, se io non m'abbaglio, che con le parole, *Constituet dilectionem robustam*: quasi con lucide ombre e' descriuesse il trionfo d'amore, che i Giuseppe, i Nicodemie gli Appostoli vittoriosi ed inuiti menando auanti il trionfal carro della Croce la morte, carenata, e sotto i vittoriosi piè Sathan conculcato, sì che s'adempia quel, che ne fù predetto, *Ante faciem eius ibit mors: & egredietur diabolus ante pedes eius*,

678 Deh, chi non vide quanto robusta campeggiasse, in vn punto la dorata fiamma della dilazione, la quale o dalla Croce s'accese nel cuor di Giuseppe, o d'occulta, che v'era, palese diuene, e sparì intorno intorno splendidi raggi? Fù chi dipinse l'Amore con la benda su gli occhi, e che tal motto gli iscrisse a' piedi, *Ni verguenga, ni mieda*. O quanto iniscene diuerse diuerso apparue cotesto nobile Campione in tempi diuersi, quasi seruendo al tempo, e così dicendo, Altri tempi altre cure, quando egli si rendette Discepolo di Cristo, occultamente sel fè, volgendo gli occhi timidi e suelati alle soprantanti persecuzioni de
Gius

Giudei, che perciò, *Erat discipulus Iesu, occultus autem* Ioan. 19. 38
propter metum Iudaeorum. Ma doue la Croce, *Constituit*

dilectionem robustam: e' l' velo dell' amore, velò i pericoli, e
 dileguò i timori, lui, *Audacter accessit ad Pilatum, & petiit*
corpus Iesu. E dal Nazianzeno il vario stato di Gioseppe
 si descrisse, *Fuerat quandoque Ioseph occultus Christi disci-*
pulus: denique vincula timoris rumpens, fortior factus, do-
minicum corpus tui piter pendens a ligno deposuit, compa-
rans pretiosam margaritam verborum modestia. Deh, che
 non era margherita comune la carne del Crocifisso vnita
 col Verbo, ma simigliaua quella detta vnione, di cui mol-
 to meglio si può ridire, quanto di quello di Cleopatra da
 Plinio si disse, *Maxime singulare, & verè unicum natura*
donum. E può Gioseppe meritamente agguagliarsi al sa-
 uio Negoziante del Vangelo, il quale, *Inuenta vna pretio-*
sa margarita, vendidit omnia sua, & comparauit eam: da
 che a giudicio di Teofilatto, *Sicut margarita in concha na-*
scitur, quae se aperit in tempore fulgoris, & deinde iterum
claudit, concipitur itaque tunc ex fulgore & rore: sic Chri-
stus in Virgine conceptus est. ex superno fulgore Spiritus
sandti, scilicet. Or questo auueduto negoziatore, e discepo-
 lo amante, per comperare il corpo diuino, nel quale sta
 l' vnione della carne e del Verbo, *Maxime singulare, & ve-*
rè unicum Auctoris naturae donum: vendidit omnia sua, &
comperauit eam.

Gregorius
Nazianzen.
orat. i. sact.
baptisma.

Plinius. l. 9.
c. 35.

Math. 13.

Theophy-
lactus in c.
13. Mat-
thaei.

679 Ma come può dirsi, che per tal compera egli
 vendè tutto il suo auere, se' l' Vangelo non d' altro fa men-
 zione, che della parola, *Petiit corpus Iesu*: e se lo stesso af-
 fermò Nazanz. no. *Comparans pretiosam margaritam ver-*
borum modestia? Dirò, che a riguardo di Pilato la com-
 pera si fe con picciol pregio di prieghi e di parole: a rispet-
 to però de gli empi Giudei, e pose in su' l' tauoliere tutto il
 suo auere, vi pose le ricchezze, e' l' bando, poichè, per quan-
 to ne dica Teofilatto, *Non excogitauit à diuitiis decidam, &*
expellar à Iudaeis: si corpus petam eius. Vi pose la vita e
 l' amicizia de' Cittadini, posciachè per quel, che ne predisse
 Boccadoro, *In mortis periculum se tradidit, inimicitias ad*
omnes assumens, propter beneuolentiam Christi. Tutto per-
 chè dal sangue del Crocifisso rincorato, fuga il timore, e

Theophy-
lactus in c.
15. Marci.
Chrysosto-
mus hom.
89. in Mat-
thaeum.

richia.

- richiama il coraggio e l'ardire. Dell'Elefante or si legge,
 e Pierio lo scriue, che doue e' vede, per isuentura il capro,
 fugge via via, *Et inspecto capro, quamprimum fugit: ed ora*
 appo i Machabei si dice, che nel vedere il sangue s'auualo-
 ra e fuga, *Et elephantibus ostenderunt sanguinem aue &*
mori, ad acuendos eos in praelium. Tale in diuerfi tempi di-
 uerso apparue Gioseppe, qua' Elefanre: discepolo era, ma
 occulto mentre il Maestro era candido e vermiglio, te-
 mendo il cozzo de' perù di Giudei più fieri de' capri, che
 par perciò, *Discipulus erat Iesu, occultus autem propter*
metum Iudaorum. Ma doue lo stesso Maestro gli si mostrò,
 Isaia 63.1. *Tinctis vestibus de Bostratiui* si rincorò, e si ardito diuen-
 ne, che, *Audacter accessit ad Pilatum, & petiit corpus Iesu.*
 Marci 15. E l'vno e l'altro stato Lodolfo con tali lumi ombreggiò, e
 molto bene, *Qui prius ex imperfectione meticolatus & oc-*
cultus Discipulus Domini fuerat, propter metum Iudaeo-
rum, vitans tunc inimicitias eorum: nunc exemplo mortis
Christi animatus, ac virtute & vigore auctus, manifestat se,
& palam, & de facto facit se Discipulum Christi petendo
eius sepulturam, & exequendo, minus curans de illis,
 680 Quel beato huomo dal regio pennello con varie
 ombre descritto, alcuni vogliono, come Girolamo offer-
 ua, che Gioseppe d'Aremaria figurallè, ond'e' diceua, *De*
 ipso quidem putant primum Psalmum esse compositum, Bea-
 tus vir, qui non abiit in consilio impiorum, & reliqua. E po-
 scia all' ombre della stessa figura la penna Vangelica ag-
 giunse i colori e i lumi. All'ombra del pennello regale,
 Psal. 1.1. *Beatus vir:* ora s'aggiunse il dorato lume dalla penna di
 Lucæ 23.1 Matteo, *Et ecce vir nomine Ioseph: & venit quidam homo*
 Maith. 27. *diues ab Arimathea nomine Ioseph.* Ora all'ombra del pen-
 nello Dauidico, *Qui non abiit in consilio impiorum:* si so-
 prappone da San Luca il bianco della giustitia e dell'inno-
 cenza. *Vir bonus & iustus, qui non consenserat consilio &*
actibus eorum: ond'egli. *Per antonomasiam,* li noma, *Leitos,*
 Lucæ 23. cioè, Consigliere, ma sauiò, ma giusto, ma pio, e non del
 dannato numero de' gliempi. Ora all'ombra del fuggire
 l'vianza de' vili peccatori, *Et in via peccatorum non stetit:*
 il lume della nobiltà si soprappone da Marco, *Venit Ioseph*
 Marci 16. *ab Arimathea nobilis decurio:* ed ora all'ombra della
 diui-

uina legge, *sed in lege Domini voluntas eius*: si sopraggiugne da Luca il verde della viuua speranza, *Qui & ipse erat expectans verbum Dei*. Dia pure il Beato Giustintiano a quella beata dipintura l'ultima mano, *Beatus planè præ uniuersis mortalibus iste venerabilis Ioseph. Meruit quippe dominicum corpus habere pro munere: meruit illud de Cruce deponere: meruit in Sindone, quem fuerat mercatus, inuoluere, atque in tumulto, quem pro se exciderat, sepelire. Merito tamquam sui cordis singularem thesaurum in proprio Christi tumulto collocauit. Or come beata si chiama la santa Croce, ed a sua gloria si canta.*

Laurentius
Iustin. de
triumphali
Chr. agone
c. 21.

*Beata, cuius brachiis,
saeculi pendit pretium.
Electa digno stipite,
Tam sancta membra tangere.*

Ecclesia in
Hymno
Crucis.

Così Gioseffo può dirli,

*Beatus cuius brachia
saeculi tulerunt pretium,
Electus digno genere,
Tam sancta membra tangere.*

681 Ne fu senza mistero, che fra' colori, onde il Van- gelico pennello depinse la nobile immagine di Gioseffe, vi campeggiasse quello dell'argento e dell'oro, *Venit quidam homo diues: ne ciò si fè, per quanto n'offerua Girolamo, De iactantia scriptoris. quo virum nobilem atque ditissimum, referat Iesu fuisse Discipulum: sed ut ostendat causam quare a Pilato potuerit corpus Christi impetrare.* Nel che tutto aperto si vede, e quanto sia vero il prouerbio di Salomone, *Pecunia obediunt omnia*: e' l' detto di Naum, *Cuius diuitia mare*: poichè e Pilato vbbidì alla voce del Ricco, *Et tunc iussit reddi corpus*: e nel mare delle ricchezze di Gioseffe entrarono le ricchezze di tutti i fiumi, per cui diuenne ricco sopra ogni mortale, e fu, secondo Epifanio, *Verè diues, qui utramque Christi substantiam a Pilato dono acceperat, Verè diues siquidem margaritam illam, quae omnem pretij aestimationem superat, asportare promeruerat. Verè diues sacculum enim plenum gestabat, nempe ipsum*

Math. 27.

Hieronymus in c.
27. Math.

Eccle. 12.

10.
Naum. 3.
8.

Epiphani.

rum & diuinitatis thesaurum, quomodo enim diues non dicitur, qui mundi vitam, & salutem adeptus fuerat? Quomodo Ioseph verè diues non erat, qui illum dono acceperat, qui omnes nutris, omniumque assoluto imperio dominatur? O sopra ogni huomo e ricco, e beato, a cui non tardò Iddio di rendere di postà l'alta mercede con liberarlo dalle

Gregorius *nimiche mani, come Gregorio Turonese racconta, Apprehensus Ioseph in cellam includitur, & ab ipsis Sacerdotum principibus custoditur, se resurgente Domino, nocte parietes,*

l. i. Histor. c. 21.

de cellula, in qua Ioseph tenebatur, suspenduntur in sublimi, ipse verò de custodia absolvente Angelo liberatur, parietibus restitutus ad locum suum. O caro cambio d'amore! o ammirabile retribuzione! Ecco nella stessa ora, che Cristo uscì dal sepolcro, doue fu sotterrato da Giuseppe, Giuseppe esce dal carcere dou' era stato imprigionato per Cristo, e si conobbe per proua, che i frutti diuini non sono di terra serotina, ma di primaticcia.

Cast.

682 Vdite qual'egli stesso per la raccolta di sì pregiati frutti si dà bel vanto, *Dixi, Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius.* Se alcuno diuotamente curioso va ricercando qual sia cotesta palma: il diuoto Bernardo si gliela addita mostrandogli la Croce, la quale da quattro elementi composta, specialmente v'ha la trionfal pal-

Bernardus *ma, ond'egli disse, De quatuor generibus arborum facta in l. de pass. fuisse refertur. De cypresso, de cedro, de oliua, de palma, cypressus in profundo, cedrus in longo, oliua in alto, palma in lato.*

Dom. c. 46.

E benchè da quattro legni sia composta la Croce, ed egli va solo ne ricordi, cioè la palma, a premeditato fine, secondo lo stesso Abate di Chiaraualle, sì perchè, *A parte Crucis, totam Crucem significauit:* e sì ancora, perchè, *Hac arbor habet in se titulum triumphalem scriptum, in quo inuenitur fructus Crucis, prima enim dictio est Iesus.* E' il primo frutto, che'l beato Giuseppe della trionfal palma della Croce apprese, fu quel Giesù, di cui si disse alla Madre, *Benedixtus fructus ventris tui.* Beh, qual penna, o qual lingua potrebbe giammai spiegare, o beato Santo, qual fosse e quanto il giubilo e'l contento, ch'uscìua da mezzo delle tue lagrime e pianto, quando salito già su la palma della Croce tutto ti desti a corae i dolci, non so se mi di-

Lucas 2.

Ca. 2

ca, o amari frutti. I dolci chiodi ti vennero prima alle mani, i chioni sì, li quali benchè alle mani ed a' piè sembrano amari, lor non si nega il titolo di dolci, da che così canta la Chiesa,

*Dulce lignum, dulces clauos,
Dulcia ferens pondera.*

*Ecclesiast.,
in Hymno
Crucis.*

E lo stesso adinuenne a Nicodemo nel trarre l'altro chiodo dall'altra palma: e ad amendue nel cauar que' da' piedi, e nel trargli di capo l'amare spine, di cui in miglior senso può volgerli il detto di Iob, *Et esse sub sentibus delicias computabant.* E fatto il saggio di sì fatti amarori con nuoue forme di dolci affetti conditi, da loro si porsero di soppiatto all'anelante Giouanni.

Iob. 30. 7.

683 Vdite pure, o diuori, cotesta non meno pia, che dogliosa istoria, descritta con pij colori dal diuoto Buonauentura, *Ponuntur due scala a lateribus Crucis opposita. Ioseph ascendit super scalam lateris dextri, & satagit extrahere clauum ipsius manus, & aulso illo, Ioannes annuit Ioseph dictum clauum sibi porrigi, ne ipsum Domina videat. Deinde Nicodemus alium extraxit manus sinistra, & clauum similiter dat Ioanni. Deinde Nicodemus alium traxit manus sinistra, & clauum similiter dedit Ioanni. Descendit Nicodemus, & inuit ad clauum pedis. Ioseph autem sustentabat corpus Domini. Felix quippe ipse Ioseph, qui corpus Domini meruit sic amplexari. Onde meritamente con la diuina Sposa poteua ridire, *Fasciculus mirrha Dilectus meus mihi inter ubera mea, inter amores meos, inter brachia mea commorabitur.* In tanto la dolorosa Madre prende la destra mano del Crocifisso, e per quanto ne soggiugne il Serafico Dottore, *Ponit ad vultum, intuetur, & osculatur cum lacrymis validis & suspirijs dolorosis. Vulro autem clauo pedum paulisper descendit Ioseph, et omnes accipiunt corpus Domini, & ponunt in terram: Domina suscipit caput cum stapulis in gremio suo, Magdalena verò pedes, apud quos tantam gratiam olim inuenerat Alij circumstant, omnes faciunt plangtum magnum super eum, omnes enim plangunt eum quasi Unigenitum amarissime.**

*Bonauentura in meditatione vite
Chr. c. 80.*

Cant. 1.

*Idem Buonauentura
ibidem.*

684 O sfortunato Signore, il quale allora fai più glorioso la pompa della tua infinita bontà, quando i men degni redi con la tua grazia degni, poichè come altri disse, *Dare non dignis res magis digna Deo est*: solleua me indegnissimo peccatore. e con la tua onnipotente destra, fammi degno d'entrare nel beato e tormetato numero di questi degni e diuini piangitori: e che sì come l'acqua tira l'acqua: così le lagrime loro traggan le mie. E dirò primamente con Agostino, *Vtinam cum felice Ioseph Dominum meum de Cruce deposuissem, aromatibus condidissem, in sepulchro collocassem, ut saltem persecutus, vel consecutus essem, ut tanto funeri non desuisset aliquid mei obsequij*. Or quello, ch'allora si negò al mio corpo, còcedasi ora, di grazia speciale, a gli occhi della mente, e della fronte: e doue allora mancò l'effetto del corpo, supplisca pure ora l'effetto del cuore, *Vt qui his cum Matre tua, & alijs, qui aderam corpore interesse, & ea facere non merui: fideli tamen hac eadem mente pertractans, illum ad te Deum meum crucifixum & mortuum compassionis affectum expetiar, quem innocens Mater tua, & pauperis Magdalena in ipsa passionis tua hora senserunt.*

Augustinus
in meditationib.
c. 41

Ex Rodolpho
in 2.
p. c. 65.



Qual

Qual se ne stesse la Madre a piè della
Croce, o attendendo il corpo del
Figliuolo, o tenèdo il Figliuo-
lo nel viuo feretro del
virgineo grembo.

C A P. C.XX.

685



Dolorosa Madre ; Madre d' Iddio,
qual lingua, o qual pennello potreb-
be giammai dipignere o spiegare,
quale voi vi stauate a piè della Cro-
ce, o quando il Crocifisso giù si po-
neua, o quahdo nel vostro seno già
l'allogaua? Ed ecco, mentre dell'alto

il corpo morto dell'Autor della vita si schiodaua, *Et vnus* Ex Bernar.
duros illos, ac diros clauos trahēbat e manibus, alius ne cor- do de la-
pus exanime caderet sustentabat : voi tale stauate con le, mentatione
braccia sospese in su, con gli occhi molli fermi nelle pia- V.M.
ghe, e fitti nelle mani forate e tinte di sangue, ch'appena
poteuate reggermi in piè, e mentre il caro peso pendena,
ancora' compartito fra le sacre braccia de' ministri, della
Croce, e della Vergine, riceuette ella su l'angoscioso petto
le braccia e 'l capo dell'amato Figliuo!, *Vi hoc ultimo, &* Idem Bern-
miserando solatio posset consolari. Ma doue spiccato in tut- nardus ibi-
to dalla Croce, loia s'adducisò il peso fra le braccia cò l'ec- dem.
cesso del materno amore si diede a' dolcissimi baci e ab-
bracciamenti, non poteuo saziarsi di piagnere il suo sì
mal trattato Figliuolo, e per la veemenza del dolore, e per
l'immensità dell'amore, *Quasi ex animis facta fuit.*

686 Regitri colà Lorenzo Giustiniano la pompa fu-

III 2

nera-

Laurentius
Iustin. de
triumphali
Chr. agoue
c. 21.

nerale e'l gran pianto fatto dintorno al corpo del Redentore, e così disse, *Vniuersi qui aderant corpus deponentes de ligno, super lapidem propè iacentem collocarunt, viritima in modum coronæ, tam mares, quàm femina composuerunt se* E quiui dalla parte destra staua la Madre con incomparabile duolo trafitta, nella piaga tenendo immobilmente fissi gli sguardi, ed alla parte sinistra a rimpetto di lei staua Giouanni, la Maddalena a piedi, e intorno intorno gli altri fra' quali niuno v'era, che irreparabilmente non piangeisse, e non mandasse i sospiri, i cordogli e i singulti verso il Cielo, onde tutto quel monte risonaua di clamori, si spargeua di lagrime, e di cordogli e di gemiti si riempieua. E veramente, qual petto di duro ferro, o qual di macigno o diamantino non s'ammollirebbe dalle lagrime di tali piangitori! e chi aurebbe potuto frenare il pianto in gli occhi, o gli orecchi o nel molle e nel palleggiante volto Verginale, o ne gli ardenti sospiri delle sue labbra. Sgarauano da gli occhi i fiumi del pianto, e scorreuano per le guancie i lagrimosi riui, e dalle varie piaghe, quasi da varie fonti attignea l'acque, ora mirando il volto diuifato, ora il lato riaperto, ora tutto il corpo ferito, entraua per li fori delle mani, v'sciua per que'de' piedi, giraua gli sguardi per tutte le membra tinte di sangue e chiazzate di piaghe, trouando in tutte p'scoli di dolore. Ed alla fine, per quanto se ne dica da Bernardo, con amarissimi pianti, e con sospiri accesi, così diceua, *O Fili mi dulcissime quid fecisti? Quare crudelissimi Iudæi te crucifixerunt? Quæ causa mortis tuæ? Commisisti tu scelus, ut tali morte damnareris? Non Fili, non Fili Sed sic tuos redimere dignatus es. at posteris exempla relinquis. In gremio meo nunc te mortuum video.* O quanto diuerso, Vergine dolorosa, ora tel vedi nel feretro del tuo grembo e grande e morto, da quello, che nella culla del tuo seno già tel vedetti, di fresco nato, e fanciullo! O quanto opposti furono i contenti, ch'allora t'impadriauano il cuore, da' tormenti, ch'ora di dura metamorfosi, ai cruda mutazione, ti cruccia e strugge, di cui potrà repetere col piangente Profeta, *Conuersa est cithara nostra in luctum choros noster in lamentum.* Onde voi steffa soggiugnente, dicendo, *Va mihi Fili mi, dulcedo mea, consolatio*

Bernardus
de lamentatione
V. M.

Thren.
Idem Bernardus ibidem.

latio mea, vita mea. Vbi est illud gaudium indicibile, quod in tua admirabili natiuitate habui? Va mihi, Fili mi, in quantum dolorem & tristitiam versum est illud magnificum gaudium? Succurre mihi Fili mi. Dic Fili dilectissime, dic amor vnice, vita mea singulare gaudium, veridicum solatiū, quare sic dolore perimi permittis? Cur tam longè factus es a me? Deus meus consolare animam meam, respice in me, & miserebere mei. Riguardami pure, e guarda quanto diuerso ti ritengo nel grembo da quello, che ti tenni nel tuo natale: ond'io con lagrime e sospiri ripetere posso, *Quomodo ob-* Threa. 4. r.
scuratum est aurum, mutatus est color optimus?

686 All'ora il tuo capo era d'oro incoronato di biode e belle chiome: ma ora parte ha di caluo, e parte di sangue apparisce chiazzato: allora i tuoi occhi auanzauano coraggiloro il lume del Sole: ora còculcati dalle tenebre più oscuri appaiono, che la cieca notte. Allora nelle tue guance candida e vermiglie pareano mescolati i gigli e le rose: ora diuelte con la pelle le rose e i gigli, non altro v'ha, che carne scòposta e informe. Allora le tue porporee e dolci labbra sembrauano siali distillanti nacte, ora del tutto amareggiate e nere, e tinte sono di bruno, e stillano fiele. Allora l'auree mani tornite s'ammirauano e ingioiellate: ora si mirano lacere e ferite. Allora il tuo petto di bianco e sodo auorio tempestato era di celesti zaffiri: ora è squarciato, e di lebbra couerto. Allora i piè e le gambe facceuano sembante di marmoree colonne e di base d'oro: ora cadute, son le colonne, e rotte le base, veggédosi ne' tuoi piè sì larghe piaghe. Ed allora i lucidi cristalli de' tuoi belli occhi rappresentauano al mio cuore il tuo amante cuore, ora nò gli danno il patto per entrare nel tuo petto, e per vnirsi il mio col vostro cuore, ora con la lanciate è aperto in modo che Tòmaso speraua di porui la mano, onde spero ancora io di porui il proprio cuore, acciocchè dal duolo trafitto, muoia ancora io, e in vostra compagnia sempre sia, e nel sopplizio si legga il sopra scritto, *Defecti pro dolore immenso*. E come corella piaga è desiccate, così nel seno di lui, lasciando il mortale, desico diuenga, anche il cuor mio. O dolcissimo Figliuolo, e molto amato quanto è dura e penosa questa necessaria diuisione, ond'ora si disgiugne la nostra

stra indissolubile compagnia, e a me continenz separarmi da te; e sono stretta a darti sepoltura. E lasciando te nel sepolcro, doue io anderò? doue dimorerò? e doue potrò viuere senza te? O quanto volentieri con esso teco io mi sepellirei, acciocchè col tuo corpo stesse il mio, e se ciò mi si nega, nō mi si tolga il rimanermi nello stesso sepolcro, doue col cuore, con l'anima, con lo spirito, e con la mente; mentre da te mi diuido col corpo solo. *O Fili mi, quam amara est separatio ista* Le poscia ribaciana tutte le piaghe, accompagnando le lagrime co' sospiri.

Bonauentura med. vi.
Chr. c.
81.

Chrysologus serm.
121. de Diuinitate & Laz-
zaro.

687 Or se in alcuno di voi a tanti dolori e del Figliuolo e della Madre non se destò l'affetto della pietà e della compassione: ecco la stessa Genitrice vi propone il Redentore morto per voi, il quale con tante bocche, quante ha piaghe, inuita a compatielo e con le lagrime vostre a consolarlo. Disse colà Grisologo, che al porporato ricco, ma indurato per cagionar pietà inuerso Lazzero, Lazzaro da Dio si propose, anzi, *Non tam Lazarum, quàm ipsum pietatis conflatorium eius proiecit ad ianuam: & quia obduratis auribus unius oris nil erat vox clamantis, ad aperiendū cor diuitis, totum corpus pauperis vulneribus aperis, ut in admonendo diuite tot essent pauperes: ora, quot vulnera, & tota pauperis caro componitur in scenam pietatis.* Or se di tale e sì potente voce erano fornite le bocche delle piaghe di Lazzero, che bastauoli apparessano a spietrare il cuore del duro Epulone: chi potrà mai sentire le voci, che dalle bocche di tante piaghe del Redentore si mandano fuori con estremo cordoglio, non empierli di pietà, e non compatiere a chi tanto patisce. Che se le piaghe del sacratissimo corpo del Figliuolo morto a pietà non ti muouono: muouanti almeno le piaghe del materno cuore, le quali sono bocche tanto pie, ch'empio può dirsi, chi non si spietra per loro.



La morte dell' Autor della vita , non si
descriue con pallido colore di
morte, ma con viua spi-
razione.

C A P. CXXI.

688



Onueniua nel vero , che la morte
vitale del Redentore con diuersi co-
lori fosse descritta da quei, che s'a-
doprano nell' ombreggiare le mor-
ti de' mortali, onde da tutte le pen-
ne, anzi Euangelici pennelli, quasi a
gara fu ombreggiata, non con figu-
rarlo morto, ma con rappresentarlo spirante, e mandante
fuori l' vltimo spirito : onde ora si legge in Matteo , *Cla-*
mans voce magna emisit spiritum : ora in Marco , *Emissa*
voce magna expirauit : ora in Luca, *Hac dicens expirauit* :
ed ora in Giouanni , *Inclinato capite tradidit spiritum* . E
parue , che con simiglianti forme di fauellare, tutti gli
Euangelisti volgessero l'arco alle parole : onde il Cronista
Ebreo discrisse del primo Adam la vitale formazione con
dire, *Inspirauit in faciem eius spiraculum vite* : doue la
parola ebraica, *Napach*, ha dell'equiuoco, e significando,
Insufflare: ora dimostra il rimandare dello spirito, o quan-
do si viue , o quando la vita viene a terminare : onde vi si
dimostra , che la morte dell' Autor della vita infino dal
principio , che all'huomo si diede la vita , fu data in pe-
gno, e che il primo spirito vitale conceduto all' huomo,
congiunto fù con lo spirito mortale di Dio fatto huomo:
e che l'estremo spirito vitale, che Cristo rimandò in Cro-
ce, apparue così vitale in beneficio dell'huomo, come se

Matth. 27.

50.

Marci 15.

37.

Lucæ 23.

47.

Ioan. 19. 30

Genes. 2. 7.

lo stesso spirito dell' Autore della vita fosse trasfuso nell' uo-
 Ambrosius l. 3. de Spi-
 ritu sancto
 c. 18, l'huomo. Indi Ambrogio diceua, *Quid clementius, quam quod mihi suus donauit Iniurias? plenius tamen, quod tantum contulit nobis, ut qui moriturus non erat, quia Deus erat, nostra illa morte moreretur, ut nos eius spiritu uiueremus*. E lo stesso Ambrogio interpretando le parole di
 Threnoru
 4. 20. Geremia, *In umbra eius uiuimus*: così al nostro proposito ripigliaua, *Umbra alarum, umbra Crucis, umbra & passionis, ipseus mors uita est*. E con più brieui parole, ma vie più
 Ambrosiu-
 hom. super
 psalm. 36. chiare lo stesso Arciuescouo di Melano conchiuse e be-
 Idem l. 2. ne, *Mori ipse nescius, & mortuis uita aeterna munus exhalans*.

689 E forse il Profeta Giona, trouandosi entro il se-
 polcro portatile della balena, con mirabile magistero ci
 dimostrò la vita vera, che dalla uiua Croce noi riceuem-
 mo, con dire, *De ventre inferi clamavi, & exaudisti uocem meam*: che se per auuentura alcuno ricerca, ond'è, ch'egli
 Iona 2. 3. all' inferno assignò quel la parte, onde l' infantate produ-
 sono i loro parti: le risponderà Teofilatto e bene, che qui-
 uoi egli ragiona della Croce, che la Croce, *Est illa, qua pro nostra salute Domini mortem peperit*. E se più oltre s'in-
 Theophy-
 lactus. in c. chiede, ond'è, che prese per partorire la vita, il ventre della
 2. Isaia. morte: forse per insegnarci, che quegli, a ciò peruene, il
 quale conosce, e crede, che la morte dell' Autore della vita
 sia Madre seconda dell' umana salute e della vita, e che il
 premio parto di lei sia quella vita, che il Crocifisso spirò in
 su la Croce. E pur perciò lo spirare di Cristo e 'l mouend
 la terra a guisa d' infantata con dolori di parto fu vna
 cosa, quasi dimostrando, che tutti i morti, che nelle viscere
 già riteneua la terra, qual madre antica nella morte di
 Cristo alla luce rendeva, e tal ragione dallo stesso Ambro-
 gio argutamente fu resa, *Qui cum emitteret spiritum, ut ostenderet pro nostra resurrectione se mortuum, seriam ip-
 sam resurrectionis exercuit: simul enim ut emisit spiritum, terra mota est*. E se vogliamo tornare alla metafora del-
 l'infetto e del suo parto, ecco da Piero ci venne scritto,
 Actuum 2. 24. *Quem Deus suscitauit solutis doloribus inferni*. Nel che
 discrisse i dolori dell' inferno con rassomigliarli a quello
 del parto, da che nella morte di Cristo con estremi dolori
 fin.

l'inferno partori quei Santi Padri, che nelle viscere sue ritenutea legati. E secondo la Chiosa, iui comparue l'onnipotente Saluatore, *Soluens per ipsum mortis dolores, quia per descensum eius liberati sunt Sancti a locis infernorum.*

Glos. ordi-
naria in c.
2. actum
Apostolor.

690 E reca pure marauiglia singolare, che l'ultimo spirito messo da Cristo in Croce a tutti noi mortali recasse vita, sì ch'è doue in guisa del figliuolo prodigo era uamo già morti con la morte del mistico vitello, di cui si disse, *Placebit Deo super vitulum nouellum*: fosse ciascuno ritornato in vita. Tal marauiglia spiegaua l'eloquente Grisologo, raccontando la sacra storia del ritorno del prodigo, e delle dimostranze liete ordinate dal padre, fra le quali fu celebre quella, onde ordinò, *Adducite vitulum saginatum, & occidite, & manducemus, quia hic filius meus mortuus erat, & reuixit.* O alto miltero di paterna pietà! *Mortuus filius vituli suscitatur ex morte. Occiditur pater vitulus sic iubente: quia Christus Deus Dei Filij occidit sine Patris voluntate non poterat: audi Apostolum, Qui proprio Filio non pepercit, sed pro omnibus nobis tradidit illum. Hic est vitulus, qui in epulum nostrum quotidie & ingiter immolatur.* Nel che totnano bene le premostrate parole di Geremia, *Spiritus oris nostri Christus Dominus: cui diximus, In umbra eius uiuemus*, poichè, secondo San Bernardo, *Ad saluandas animas singulorum quotidie in spiritu uenit inuisibilis*. Doue notò sottilmente Gaetano, che l'Vangelista non disse, *Tradidit animam, sed dixit, Tradidit spiritum, quia tradidit illum in statu spiritus*. E quantunque il Verbo, *Tradidit*, principalmente s'intenda dello spirito riposto nelle paterne mani: non anderrebbe errato, chi dicesse, che l' diede qual Redentore con molto maggiore, e vantaggio di quello, onde arricchì l'huomo qual Creatore: che se allora lo spirito dall' Autor della vita soffiato rauuiud il corpo, ora lo spirito reso dal moriente Figliuolo di Dio all'anima: da vita, e vita eternale.

Lucæ 10.
22.
Chrysologus
ser. 3. &
5. de duobus
filijs.

Threnorū
4 20,

Bernardus
ser. 2. de
Aduentu
Domini.
Caietanus 1
c. 19. Ioan.

691 Ed ecco nel partirsi lo spirito diuino dal corpo diuino, si dipartì e diusse il velo del tempio, onde immediatamente soggiunse S. Matteo, *Et ecce uelum templi scissum est in duas partes a summo usque deorsum*. E certo con ragione, per quanto da Teofilatto se ne dica, che se i

Matth. 27.
51.

Kkk

Giu-

Theophila-
tus in cap.
27. i. Matth.

Euthymius.
in cap. 67.
sup. c. 27
Matth.

Caietanus
in cap. 27.
Matthæi.

Cyrillus l.
12. in Ioan.
c. 38.

1. Corinth.
1.
Eccli. 36. 6.

Giudei soleuano stracciarsi le vesti nel lencire alcuna be-
stemmia contra Dio; doueua il tempio squarciare il velo
onde staua couerto nela spietata morte data a Dio, ond'e-
gli disse, *Sicut erat mos Iudeis in blasphemijs contra Deum*
scindere vestes: ita nunc quoque diuinum templum, quasi
agreferens Christi mortem, disrumpit vestem suam, hoc est
velum. Eutimio nondimeno rappreseta in tal'atto il Tem-
pio piangente, e dice *Templum scidit velum suum, signifi-*
cando quod propter absurdum ac irrationabile spectaculum
lugeret. Lugentium enim est vestem scindere, nigraque indui
sola. E forse con tal'atto con tal miracolo sgomentando i
Giudei conforta noi, poichè al parere di Gaetano ci si
mostrò, che per la morte di Cristo era già terminato lo
stato antico, *Et apertam esse Sanctorum viam, eodem siqui-*
dem die Sancti Patres ingressi sunt Paradisum, in quo fuit
cum Iesu etiam Latro. Ne ti dee tralasciare quel che Ciril-
lo intorno a tale spezzamento di velo andò filosofando,
che tanto si fe per dimostrarsi, che per la morte di Cristo
il tutto era adempiuto, e che quanto in figura staua richiu-
so, già s'era apertamente appalesato, in quella guisa che
aprendosi il guscio o della mandorla, o della noce, il dolce
frutto o della mandorla o della noce s'appalesa, ond'egli
diceua, *Post quam spiritum Saluator tradidit, vetus illud*
& latum velum confestim scissum omnino atque per totum
est, hoc enim significat a summo vsque deorsum. Quare sic?
Quia pulcherrimus fidei nucleus ariditate literalis testis
perfractus denudatus est: non enim trunca & manca, sed
perfecta fidei illuminatio est. Ideo Psal. nista ea persona noui
populi canebat, dicens, Inerta & occulta sapientia tua ma-
nifestasti mihi.

692 Era già preceduto il miracolo strano dell'ecclissi
del Sole, che per tre hore coprì di tenebre il mondo: ma
perchè i perfidi Giudei non s'erano con tale prodigio
conuertiti, pareua, che l'Ecclesiastico, sapendo l'infida qua-
lità de' ribelli, di cui si disse, *Iudei signa perunt: si porge-*
uano dal zelante Sauio i prieghi. Innona signa, immuta
mirabilia: ecco al miracolo del cielo s'aggiunse quello
dello partimento del velo, che se con quello si copriua il
mondo, e si velaua il corpo del Crocifisso: con questo il
mon-

mondo s'appalesa, e'l tempio si scuoprì. Ed è veramente sinodatamente strana l'ostinata infedeltà de' Giudei, che doue, per quanto ne dica Seneca, quando apparisce alcuno eclisse comune, par che si muoua dalle sue sedie il mondo, *Et tunc urbes conclamant* agli albergatori della Città infelice di Gerusalemme nel vedere vn' eclisse non più veduta ne da' mortali in terra, ne in cielo da' gli immortali, essi non si mouessero dall'ostinate voglie, ma nella loro durezza dimorassero: ed a dirne il vero, qual cosa più marauigliosa si vide mai, che potesse stare alla proua con l'eclisse del Sole: la quale in quel giorno e per la durazione di tre hore, e per l'essere appalesata in tutta la terra, che in luogo di miracolo si racconta, poichè, *A sexta hora tenebrae facta sunt super uniuersam terram usque ad horam* Math. 24. 45. num. E come tale miracolo auuenisse, varie ragioni sono recate da vari. Origene giudicò, che delle tenebre fosse, maie il frapponimento de' nuuoli tenebrofi e scuri: e in conformità del suo spianamento da Sedulio si cantò, *Sol nubes, & rufcos abscondens radios retro velatus attritu, delituit, tristementemq; infecit luctibus orbem*. Gaetano attribuendo il tutto all' onnipotenza diuina, disse, che il Sole, sottrasse i raggi, senza che gli s'opponesse, o il nuuolo o il Sole. Nel che Girolamo ancora molto prima se'l disse, e ne recò la ragione, *Videtur mihi Sol retraxisse radios suos, ne aut pendentem Dominum videret, aut impij blasphemantes sua luce tuerentur*. E forse molto meglio se'l predisse Cipriano, che il Sole nascose i raggi, per non vedere lo spettacolo orrendo del suo Creatore, *Cum Sol & radios & oculos suos subtrahat, ne Iudeorum facinus aspicere cogatur*. Ma Dionigio Arcopagita reca il tutto alla Luna tra'l Sole e la terra miracolosamente tramezzata, il che registra con tali parole, come fido testimonio di vedute, *Inopina biliter Soli Lunam incidentem videbamus in Aegypto*. E per quanto soggiunga S. Tommaso volle dire, *In Aegypto existentes*: doue lo stesso Angelico Dottore registra le parole di Dionigi, il quale nel solo miracolo dell'eclissi offerua ben quattro miracoli fuori di tutti gli ordini di natura.

Math. 24.

45.

Origenes

hom. 35. in

Math.

Sedulius.

Hierony.

mus sup. c.

27. Math.

Cyprianus.

Dionysius

in epist. ad

Policarpū.

D. Thomas

3. p. q. 44.

ar. 2. ad se-

cundum.

693 Il primo miracolo fù, che la Luna nel plenilunio

Kkk 2

s'op-

s'opponesse al Sole, *Quando non erat coniunctionis tempus* s'aggiunse il secondo, che intorno all'hora fatta la Luna si vide in compagnia del Sole nel mezzo del cielo, e fu la sera apparue nel proprio luogo: onde soggiugne, *Rursus illam vidimus a nona hora usque ad vesperam supernaturaliter constitutam ad diametrum Solis*. Non vi mancò il terzo miracolo, che doue l'eclissi naturale sempre adiuicene nella parte occidentale del Sole, & all'orientale peruenne nella sopranaturale, la Luna auuea già trapassato il Sole, quasi per la metà del circolo al Sole opposta: onde conuenne, che con retrogrado moto ne ritornasse verso oriente, e che di quin li ripigliasse il mouimento, *Et eclipsi etiam ipsam ex oriente vidimus inchoatam, & usque ad solarem terminum venientem; quia totum Solem eclipsauit, postea regredientem*. Ne debbo io tralasciare il quarto miracolo, che la Luna dall' oriente tornando all'occidente, non trapassò per modo il corso del Sole, ch'ella potesse dirsi più orientale, ma dopo che peruenne al termine del Sole, all'oriente tornò, e quella parte del Sole, che ultimamente auuea occupata primieramente da lei fu lasciata, *Et rursus vidimus non ex eodem, idest, non ex eadem parte Solis, & defectum & purgationem, sed e conuerso secundum diametrum factam*. Ne lasciarò d'aggiugnere il quinto miracolo osseruato da Boccadoro, che doue l'eclissi comuni passano in vn momento, costei singolare durò per tre hore, *Et tribus horis tenebra permanserunt, cum eclipsi solis in momento pertranscat, non enim habet moram, ut sciant illi, qui, considerauerunt*. Nel che offeruò il signore, quanto a' perfidi Giudei, da cui li fu ricerco segno dal cielo, pronto rispose, *Signum non dabitur eis, nisi signum Ioseph propheta*. E per quanto ne dica Teofilatto, *Erant tenebrae in toto mundo, ut monstraretur, quod luceat in passione Conditoris creatura, & quod a Iudaea lux recesserit, Iudaei quoque petentes signum e' calo, nunc videant Solem obtebrari*.

Math. 12.
38. 39.

Ambrosius
lib. 10 i Lucā

694 Ma da tornare è, onde dipartimmo, e l'ordine cominciato de' finesti segni seguire, ed intorno allo squarciamento del velo aggiugnerò solamente l'allegoria d'Ambrogio, *Velum scinditur, quo vel duorum populorum*
dini.

diuifto, vel *myfterium Synagoga profanatio declaratur.* Scinditur ergo velum vetus, vt Ecclesia noua fidei fua vela fuspendas. Synagoga velamen aufertur, vt religionis interna myfteria reuelato mentis cernamus obitu. Recca però maggior tenerezza al cuore d'ogni fedele quello, che con Teofilatto già dicemmo, che il tempio materiale nella morte del viuo tempio diuino per dimoftrare il fuo duolo fi fquarcia le velti: ond'egli diffe, *Mos enim erat Iudais audita blafphemia in Deum, scindere vestes suas: ita ergo nunc dixitum templum, quasi agreferens mortem Christi difrumpit vestem suam.* Se tanto adunque fa il tempio materiale, e si gran fegno dimoftra di dolore, come farà sì duro il Criftiano, il quale è tempio viuo del vero Dio. che vedendo Dio morire non fi fquarci il cuore.

Thophyl-
tus in c. 17
Matth.

694 Ma fe 'l prodigio del velo nel tempio già diuifo non ti commouue: muouati almeno la terra; la quale fi muoue, *Et terra mota est, & petra feiffa sunt:* e sì prodigiosamente, e sì strani fegni dall'ira diuina fulminare fi vedeano contra l'orrenda empierà e ribelle ferezza della gente Giudea coetto il fuo Dio. Il che per auuentura con tali fulmini fi spiegò dal Regio Profeta, *Commota est & contremuit terra: & fundamenta montium conturbata sunt, quoniam iratus est eis.* Se a Paulania fi crede della fopraftante vendetta di Dio e chiaro prelaggio il mouimento della terra: ond'egli diffe *Vindicta diuina nunc in terramotum esse.* E per la mia temta acconciamente il Carthusiano hifoforando diceua, *Hoc ad litteram in Christo in Cruce fufpenfo impletum est, quia tunc terra mota est, fimiliter fundamenta montium conturbata sunt, & commota sunt: quoniam tempore passionis terra sancta qua fertur esse montuosa, tam valde mota est vt etiam petra scinderentur: quoniam iratus est eis, scilicet Dominus, idest, Dominus iram suam, qua hominibus filium suum dilectum occidentibus irascebatur, ostendit in elementis, turbando atque mouendo inanimata, vt vel sic rationales creatura errorem suum aduerterent, dum inanimata fufpenfo in Cruce sic condolare confpicerent.* Ne debbo io tralasciare quello, che lo stesso Dionigi fopraggiugne, che per l'ammirazione fi commouelle la terra, e per lo gran timore tremò altresì e li scosse,

Com-

Pfal. 114.

Paulanius i
Achaicis c.
9.

Carthusia-
nus in psal.
17. iuxta
sanctum li-
ceteralem.

Idem ibid. *Commota est per admirationem & contremuit per timorem, terra, id est habitantes in terra, videlicet Iudaei, & Gentiles praesertim in terra sancta, quando videbant, Christo moriente, Solem supernaturaliter eclipsari, & terram moveri, & Iesum alta voce clamantem expirare Vnde in Euangelio scriptum est, Centurio autem, & qui cum ipso erant, videntes, quae fiebant timuerunt valde. E per quello, che Eutimio ne predisse, Vniuersaliter quae facta sunt, divina ira signa erant, Iudaeorum insensibilitatem reprobarentia, bonumque perditionem pradicantia. A più comune interpretazione s'innalzò la mente di Teofilatto, e nella commozione de gli elementi riconosce, che'l Signore il qual patiuo, era del tutto Creatore, e che si come ne'tremuoti si mutano le cose in su, e in giù, così doueuanò mutarsi i popoli Gètili, e i Giudei.*

Euthymius
in c. 69. sup.
per c. 27.
Matth.

Idē Theophylactus
ibidem. *Elementa verò commota: dice egli, Declarant eum, qui patiebatur, opificum suum, & factam rerum transmutationem. Scriptura enim terrae motum in rerum alteratione ponit: facta igitur est mutatio visitationis Dei a Iudaeis in Gentes.*

695 E torna bene a tale proposito quello, che Sanna Matteo già predisse, a chi troppo fidanza poneua nella figliolanza naturale d' Abraam e non di fede, *Potest Deus ex his lapidibus suscitare filios Abrahæ.* Nel che, come Teofilatto disse e bene, *Per lapides intelliguntur gentes, & quibus multi crediderunt. Excitauit autem Deus filios Abrahæ ex lapidibus, quando multi videntes Crucifixum, & ruptas petras crediderunt:* e nello spezzamento delle pietre lo stesso Padre rauuifca, che i cuori de' Gentili erano già aperti per riceuere della verità la cara semenza, *Et petrae, hoc est, lapidea gentium corda dinisa sunt, & susceperunt semen veritatis.* Ed è gran marauiglia, che doue i sassi, & duri e grandi si ruppero e spezzarono, come già auenue, per quanto Girolamo ne riferisca, infino del grande arco del Tempio e della stessa rupe del monte Caluario, doue erano fitte le tre Croci, da quella parte si ruppe il duro sasso, ch'era intrameffa tra la Croce di Cristo & quella del maluaggio ladrone, adempiendosi l'Oracolo, *Lapidem caliginis, & umbram mortis dinidis torrens a populo peregrinante:* il duro sasso del peccatore ostinato tale si diuida da Crillo

Cristo quale ostinato il ladrone per eterna ruina si diuise.

696 Che dirò poi de' monumenti aperti e de' morti reuocati alla vita per vltimo compimento de' gli altri segni? E certo se la ricordanza della morte è singolare mo-
tuo per qualunque peccatore, di prendere partito alla sua dubbia vita, onde a ciascuno si disse, *Recordare nouissima tua, & non peccabis in eternum*: meritamente s'aprono i monumenti per ammonire i mortali, a prendere nouo partito per la salute e per l'eterna vita: posciachè per quāto ne dica l'Abolense interpretando il nome di monumēto, *Monumentum est quasi monens mentem, signat enim cui libet transeunti monumentum, quasi dicat, memento, quia cinis es, & in cinerem reuerteris*. Ne può o ritrouarsi o immaginarsi freno tanto efficace per ritrarre l'huomo o dal male al bene, o dal peccato alla penitenza, che possi porsi alla pruoua con quello della morte. Indi è, che Iddio parlando con Sendacherib, il quale con esercito numero-
so era accampato contra il popolo Ebreo, così gli disse, *Ponam frenum in labiis tuis & reducam te in viam, per quam venisti*. E se tu cerchi qual fosse il suddetto freno, soggiun-
se inconcanten-
te, *Egressus est Angelus Domini & percussit in Castris Assyriorum centum octoginta quinque millium: & egressus est et abiit, & reuersus est Sennacherib*. Che per freno gli valse la morte già veduta da ritornarsene ond'era già venuto. Indi Gregorio Papa diceua e bene, *Dum quisque considerat quādiu citius caro ad puluerem redeat, festinus superat hoc, quod se de carne intus turpe vitā peret*. Nel che quella diuine dintorno a gli eserciti opposti de' mor-
tali, che delle pecchie dicono i naturali, le quali se per ven-
tura si pongono e quinci e quindi per portar l'vne all'al-
tre fiera contesa, con ispargersi e quinci e quindi la minu-
ta poluere, cessano l'ape. Onde Virgilio cantò, *Himotus animorum, atque hac certamina tanta, pulueris exigui iactu compressq; quiescunt*. Di tale freno si valse il Creatore, quan-
do al primo huomo disse, *Pulvis es, & in puluerem reuer-
teris*. Ridirò io quello, che'l Sauio Idiota già disse, *Nihil tantum valet ad domanda desideria, quantum cogitare qua-
lis sit ista futura mors*. Nel che pare, ch'egli, se io non er-
ro, proponesse a' mortali da vari nimici assediati ed afflitti

Abulensis
c. 23. Gene-
sis.

Isaia 37. 29

Gregorius
l. 3. 4. moral.
c. 17.

Virgil. 4.
Georg.

Genes. 3. 18
Idiota l. de
morte.

vn sacro tēpio, doue essi dimorando, niuno ardisca d'affa-
lirli o d'offederli. Indi è, che Tertulliano al sepolcro e alla
morte daua due titoli molt'vtili per noi, con dire, *De*
Tertullianus i Apo- *requie sepultura, de Asylo quodam mortis.* Da varie Città
loger. c. 87. e da Principi vari vari furono stabiliti i luoghi inuiolabili
e per lege sicuri, doue rifuggendo i rei senza pericolo al-
cuno vi dimorauano, ed erano detti Asili, fondati pri-
mamente da' figliuoli d'Ercole in Atene, appresso da Ro-
molo in Roma, econ altri ed altri. Che per quauto ne di-
ca Liniio, *Templum Apollinis Delij fuit Asylum, atque sa-*
Linius l. 38 *cra templa a Grecis vocari Asyla.*

Petrus Da- 697 Propose vn gentile dubbio Pier Damiano, e
manus ser- curiosamente ricercaua, *Cur Abraham, qui se ex parte cor-*
mone 36. *poris puluerem esse confitetur, & cinerem, tam ambiciosam*
sepultura sua prouidentiam habuit, e veramente gran dili-
genza mostrò, nel procacciare ed a Sara ed a se la sepoltu-
ra: doue altri potè dire, *Facilis est iactura sepulchri:* e quel-
lo, che più accresce la difficoltà, che doue Iddio dianzi e
spesso gli apparua e seco trattaua, posciachè egli ebbe
compra la sepoltura, oltre non si legge, che gli comparisse
o parlasse. Deh, che dopo, ch'egli ebbe il sepolcro, il quale
come dicemmo è tempio della morte e del riposo, dalle
cui soglie si fuga qualunque male: iui nulla di bene man-
caua al Patriarca, e vi staua tanto sicuro de' suoi uimici,
che per poco potea dirsi, che'l monumento e la memoria
della morte hauessero ripresa la voce di Dio, e come vica-
ri di lui prendessero la cura del Patriarca.

698 S'aprono adunque le sepulture de' morti per ar-
monire della lor morte i mortali, poichè essi non cono-
sceuano l'essere di se stessi viui sepolcri. Da che, secondo
Chrysologo *serm.* *Grifologo, Homo hominis est sepulchrum: ubi in homine,*
120. *non homo cernitur, sed cadaver.* Ne vi paia iperbolico il suo
dire, che con chiara dimostranza si può comprendere, da
chi considera le varie età dell'huomo. E certo, se l'huomo
sa contemplare se stesso, trouerà, ch'è sepolcro di se stesso.
E che altro è la giouentù, che vnà morte della fanciullez-
za? Che l'età virile, che morte della giouentù? Che la
vecchiezza, se non morte dell'età virile? E che in somma
può dirsi l'età decrepita. se non la morte della passio-
ne.

vcc.

vecchiezza ? Onde Basilio Seleuco chiamò la vita, *Vitam sine morte*; ed a Nanzanzeno parue, che la morte e la vita quasi rivali, e molto gelosi s'ingegnano d'acquistare il possesso dell'huomo: ond'egli disse, *Non minus animis, quam corporibus fratres mortis inter se rivales, ac mutua mortis zelotipia fragrant.* Ma forse volle dire, che i giusti e i santi, quasi rivali si mostrano verso la morte, riconoscendola con occhi amanti e desiderabile e bella, come già appariva a gli occhi di Paolo, quando diceva, *Cupio dissolvi, et esse cum Christo.*

Basilii Seleucii orat. 32.
Gregorius Nanzianzenus in orat. de Machabæis.

699 Che dirò poi de' morti ritornati in vita per predicare alla gente, per annunziarle il gran mistero della resurrezione, e persuadere a' peccatori la penitenza ? Basterà dire col porporato ricco, *Si quis ex mortuis ierit, ad eos penitentiam agent.* E fra tanti segni si riconobbe l'ira di Dio, ma dalla misericordia ben frenata del tutto intenta alla salute altrui. Si muove la terra, ma niuno inghiotte: si spezzano le pietre, ma non uccidono i Giudei: s'aprono i monumenti per risurgere i morti, ma non per seppellirvi i vivi, per l'orrenda lor colpa meriteuoli di mille morti. In fatti la terra si muove e i sassi si spezzano per muovere a pietà i duri petti e l'ostinate menti di tutte le creature nella spietata morte del Creatore.

Lucæ 16. 30.



I Monumenti s'aprono, ed ammoniscono de gli huomini le menti.

C A P. C. XXII.

Abulenſis
c. 23. Gen.



700 Ebbo io stimolato dalla colſcienza, reſtituire a' monumenti il dounto-ore dell'etimologia già accennata, di cui dianzi dicemmo con Abolèſe, che, *Monumentum monet mentē*: che ſe ciò ſi veriſica de gli altri monumenti con mali, molto più con-

uenienza, che ſ'auueràſſe de' ſacri monumenti, aperti già nella morte del Saluatore. E con l'effetto dell' oſera tanto ſegui in tutti coloro, i quali preſenti furono all' orrendo ſpettacolo della ſua morte, eſſendo regiſtrato il ſalutare effetto del Vangelista Luca, *Et omnis turba eorum, qui ſimul aderant ad ſpectaculum iſtud, & videbant quæ fiebant, percutientes pectora ſua reuerrebantur*. E ſecondo Teonilato, *Percuſſerunt & pectora Iudaorum quidam, & Crucifixores arguebant, manifeſtè Ieſum iuſtificantes*: e molto più ammonita ſi moſtrò per tale apertura di ſepulture, e per gli altri ſegni la mente del Centurione, di cui ſi diſſe. *Vident autem Centurio, quod factum fuerat, glorificauit Deum, dicens, Verè hic homo iuſtus erat*. E per quanto ne dica S. Matteo: al tremuoto della terra ſ'attribuiſce l'ammonimento del Centurione, e de gli altri ſoldati, ch'erano in ſua compagnia, *Centurio autem, & qui cum eo erant cuſtodientes Ieſum, viſo terra motu, & hiſ quæ fiebant, timuerunt valde, dicentes, Verè Filius Dei erat iſte*. Indi è, che Leone Papa ammaeſtrando ciaſcuno fedele con l'eſempio del

Luc. 23.

48.

Throphyl
étus in c.
23. Luc.

Matth. 27.

54.

del Centurione, così diceua, *Exemplo igitur Centurionis contremiscat in Redemptoris sui supplicio terrena substantia, rumpantur infidelium mentium petra. & qui mortalitatis grauabuntur sepulchris, discussa obstaculorum mora profilient, appareant nunc quoque in Ciuitate sancta, idest, Ecclesia Dei futura resurrectionis inditia, & quod credendum est in corporibus, fiat in cordibus.*

Leo Papa
relatus in
cat. D.Th.
sup. c. 27.
Mauth.

701 Ed ecco, già comincia ad enaspire il Redentore quello, che predisse cō le parole, come lo stesso Teofilatto offeruò e bene, ch'essendo sollevato in Croce, il tutto a se trasse, *Et hoc quod dicit Dominus, Quando exaltatus fuero, traham ad me omnes: nunc videtur consummatum. Exaltatus est in Cruce, traxit Latronem, traxit Centurionem.* E sul bel principio a se trasse il Centurione, a gli occhi del quale formoso il mostraua la fede, doue a que' de gli infedeli apparua diforme, potendo l'umanità di Cristo ridire, in Croce, *Nigra sum sed formosa*: poichè secondo S. Bernardo, *Aliud cernitur, & aliud creditur. Nigrum sensus renunciat, fides candidum & formosum probat. Niger est, & oculis insipientium, nam fidelium mentibus formosus valde. Niger reputatione Herodis: formosus Centurionis fide. Quam formosum aduerterat, qui exclamauit, Verè homo hic Filius Dei erat.* Va nondimeno ricercando l'Abate di Chiaraualle, per qual senso entrò nel cuore del Centurione sì viuua fede? Al che risponde, che per l'orecchio l'apprese, essendo così additato dal Vangelista, *Videns Centurio, quia sic clamans expirasset, ait, Verè hic homo Filius Dei erat. Ergo ad vocem credidit, ex voce agnouit Filium Dei, & non ex facie. Auditus inuenit, quod non visus. Auri Dei Filius, auri formosus innotuit: sed non Iudeorum, quia erant incircumcisi auribus.* Ma forse direte, che tale mutazione della mente del Centurione non fù prodotta dall'apertura de' monumenti, ma dalla voce del Redentore spirante. Al che io dirò, che l'vno e l'altro concorse, e'l dirò con Agostino, il quale propose prima il dubbio, e così lo sciolsse, *In eo, quod Matthaeus dixit, non solum viso terramotu, sed addidit, & his quae fiebant, integrum locum fuisse demonstrauit, in eo genere enim inclusit omnia, quae facta erant in illa hora mirabilia, tamquam vnum mirabile fa-*

Theophylactus ibid.

Cantic 1.4.
Bernardus
ser. 28. in
Cantic.

Bernardus
ibidem.

Augustinus
apud
D. Tho in
cath. sup. c.
23. Lucz.

Ambrosius
in cap. 23.
Lucæ.

*Etiam commemorans: cuius quasi membra & partes erant omnia illa miracula. E qui con molta ragione Ambrogio sciamaua, O duriora saxis pectora Iudeorum? Iudex arguit, credit minister, proditor scelus suū mor te condemnat, clementa fugiunt, terra concutitur, monumenta reserantur: Iudeorum tamen immobilis duritia manet orbe concusso. E nel vero può dirsi con Bernardo, che qualunque huomo frastanti mouimenti non è mosso a pietà de gli spietati patimenti del Redentore, e de' compatimenti e lagrime dell'amato, ha in tal modo cambiato l'essere vmano, ch'è trasformato in tigre, mutato in fallo. Ond'egli così dogliosamente diceua, *Ascendit Christus in altum ut ab omnibus videretur, alta voce clamauit, ut ab omnibus audiretur: clamori fletus admiscuit, ut homo compateretur, Qui ad hanc vocem non concutitur, terra grauior est, petra durior, sepulchro fatidior.**

Bernardus.

702

Ed è degno di particolare offeruanza la reuerenza portata al Crocifisso dopo la morte da' soldati, i quali s'impiegarono a porlo in Croce, e a dargli la morte con tali e tanti dispreghii, di schiaffi, di sputi, di scherni, e di scorni, che veggendolo già morto, non ardirono di toccarlo, *Et non fregerunt eius crura: chiamandosi per contenti di fare sperienza se egli era ancora viuo con la lanciata datagli al fianco diuino. Onde ben disse Cipriano, *Vita Domini plurimis fuit offendiculo, sed mors illius non solum pijs, sed etiam impijs fuit admirabilis, nec alibi magis verum fuit, quod Dei virtus in infirmitate perficitur.**

Cyprianus
de duplici
martyrio.



Il Crocifisso con alta voce spirando, tutti
i mortali inuitò a cordogli, e gl'im-
mortali a pianti

C A P. C.XXIII.

703



A gran voce miracolosa. messa dal
Crocifisso in sul mandare l' ultimo
spirito, parue che cupido inuitasse,
qualunque mortale ed immortale
al pianto, e che sì gli dicesse, *Fili, in* Eccli. 18.
mortuum produc lacrymas, & quasi 16.
dura passus incipe plorare. E come

nella morte del Padre è certissima medicina il lagrimare,
poichè secondo il Nisseno, *Non aliter cor ardens pra dolo-*
re intumescens leniri ac mitigari potest, nisi gemitibus, &
lacrymis subleuetur: così in tal caso il non dolersi, e non
piagnere, porge materia ampissima di detrazione, a chi
vede il figliuolo dauanti al morto padre con gli occhi a-
sciutti, onde l'Ecclesiastico soggiunse, *Propter detractionem*
amare luctu. E meritamente il figliuolo s'efforta, che pian-
ga il morto padre, e non la madre, che pianga il morto fi-
gliuolo, che questio casi o corsi a sì diuerso termine
vanno, che l'vno richiede sproni, e l'altro freno. Or nella
morte del diuino Padre qualunque parto amante da dop-
pia fonte dee trarre l'acque del pianto, e per offeruare il
precetto del Sauio, e per seguire della Madre l'esempio.

704 Piange primieramente la sconsolata Madre nel
cui verginal capo la tonante voce del moriente Parto a-
perse di lagrimosi riuì vna gran fonte, di cui il Taolero di-
ceua, *Qua vox illa horribilis piissimum illius cor penetrauit*
quando dilectissimus idemque unigenitus Filius eius voce
magna clamans suu efflauit spiritum! E sì orrenda fu la ful-
mina-
Thaulerius
de vita, &
pass. Dom.
cap. 53.

annata voce, che alcuni opinarono, che la gittasse a terra tramortita: ma alla conformità col divino volere, e alla generosità del cuore verginale, il quale, a guisa di ferro scoglio combattuto da fiotti de' dolori. *Conantia frangere frangebat*: tale smarrimento, e tal caso non si conviene: e molto meglio le sta inuestita la parola, *Stabat iuxta Crucem*: e tale stava qual rupe, ch'immobile dava all'acqua delle lagrime il suono e'l moto, e valendosi delle palpebre in luogo delle labbra, e delle lagrime in vece delle parole,

Psal. 38. 13.

Bonauctura in stimulo amoris cap. 4.

repetendo la Davidica sentenza, *Auribus percipe lacrymas meas*: così o parlando piangeua, o piangendo parlaua. *Fili mi, quid fecisti Fili mi? O dulcis Fili, o suavis amor, o cara spes, quanam est causa tanti cruciatu, o decor meus, o vita mea, o refugium meum, o baculus senectutis mea, quare me desolatam dimistis? o dulcis Fili, o semilla anima mea, quo ibo sine te, quo declinem absque baculo? ubi manebo? O infelix femina sine Filio meo, ubi inueniam mihi dilectum meum? cur ista voluisti sustinere absque matre tua? Quare non postulasti, ut tecum venirem crucifigi?*

Bernardus de Jameratone V. M.

795 Ed oltre a ciò repigliaua. O mio dolcissimo Figliuolo, che facelli? ond'è che gli spietati Giudei, senza vna pietà al mondo ti crucifissero? quale fu la cagione della tua morte, o Giovine innocente? Ai quanto diuerso ora ti veggio fra le braccia della Croce da quello, che già ti vidi quando tenero bambino ti careggiua nel mio vergineo grembo, che dunque io assillita Madre, senza te potrò farmi: o mio vnico Figliuolo, o amatissimo Parto? *Va mihi Fili mi dulcedo mea, consolatio mea, vita mea. Dic Fili dilectissime, dic amor vnice, vita mea singulare gaudium, vnicum solatiū, quare sic dolore perimi permittis? Deus meus, consolare animam meam, miserere mei. Va mihi, & tibi Fili, mors ipsa precipitata venit. Morie mori melius est mihi, quam vitam ducere mortis. Sed fugit a me misera, & infelicem me relinquit, cui ipsa mors multum optata nunc esset.* Ai, come posso io vivere, veggendo te già morto fra tante pene. Ditemi al meno quale fu la cagione di tali e tanti strazi e patimenti, o innocente Giesù, non più mio Figliuolo, ma figliuolo di dolori, figliuolo di tormenti, figliuolo d'obbrobri, figliuolo di chiodi, figliuolo di piaghe,

e di

e di lagrime figliuolo, o caro figliuolo e tutto il mio bene, qual sarà la mia vita senza te, non altro certo, che vna continua morte?

706 Ed ecco la Maddalena, ripigliando i lamenti, così diceua primieramente alla consolata Madre. Deh non cercate, o Genitrice di Dio, la cagione della morte dell' Autore della vita, e lasciate pure il campo a miei cordogli, e alle lagrime mie, che doue ed innocente siete e senza peccato, io e nocente sono e peccatrice. Io peccando meriterai la pena, ed egli morendo pagò il debito della mia colpa. Io richiusi il Cielo, egli l'aperse: onde se cerchi la cagione della sua morte, io sono d' essa, e perciò a me si conuiene il cordoglio e'l pianto. Ah, che se voi perdeste il proprio Parto, io hò perduto il mio Redentore e Padre. Se voi vedeste il vostro Figliuolo Crocifisso: io, a strano caso, veggio il mio Redentore impiagato. Se a voi si tolse quello, che soleuate abbracciare: a me s' inuolò quello, i cui sacri piedi degna fui di baciare. *Sine ergo Domina mea me flere, quia magis mihi licet, quam tibi.* Ed io da doppia fonte attendo l'acque delle lagrime amare, e dalle lagrime vostre, e dalle piaghe del mio amato Maestro. O mio sommo bene, a chi debbo io per innanzi ricorrere, e cercare, che mi perdoni le preterite colpe? a chi scoprirò io le piaghe dolorose de' miei peccati? E come potrò io vantarmi del tuo amore, se, oime vi veggio morto senza morire? A strano caso, muore chi douerebbe eternamente vivere, ed io, che indegna sono di vivere, veggendoui già morto, non termino la vita, e non mi muoio? O Maria mia sorella, ecco e voi ed io, private siamo del grande conforto e delौरano bene, che già soleua in nostra casa albergare. E qual dolore più strano potrebbe rappresentarsi alla mente mia, che'l ricordarmi delle lagrime da me sparte, nel lauare i trionfanti piedi, con vederli ora, o strano cambio col vostro sangue bagnati? E doue allora io rompendo il vaso dell' alabastro gli vni, ora li veggio rotti da duri chiodi? E doue allora con le mie chiome fui degna di rasciugarli, e di baciarli: ora li bacio sì, ma non ardisco con miei capelli di pormi a rasciugarli, poichè di sangue di uino gli veggio tinti, ne per li miei dolori trouare posio
altro.

Exeod. Bo.
nauentura
ibidem.

altro conforto o scampo, fuorchè versare fiumi di lagrime da gli occhi, e struggermi con amaro se ferite il cuore.

Anselmus
in Dialogo
de passione
Domini

707 Qual lingua potrà poi o in tutto spiegare, o in parte accennare i dolori e i lamenti del Discepolo amante, ecco egli, per quanto da Anselmo se ne dica, *Accurrens occidit super pectus Iesu plorans & dicens, heu heu de isto pectore heri potabam dulcia: hodie tristia & lamentabilia.* Ai amante ed amato mio Maestro, come sono ora cambiate l'indizioni, che doue pur questa notte dal vostro petto, doue trouai il riposo, attinsi l'acque, e della dottrina celeste e della vita: ora oime altro non traggo, che amore di morte. O sfortunato Discepolo, che doue il tuo Maestro è già morto, tu non muori. Ai come permettesti, che contro le leggi comuni de gli amati ed amanti, a quali tutte le cose sogliono accomunarsi, auendomi la Maestà vostra in tutta la vita onorato col titolo di Discepolo, *Quem diligebat Dominus*: nell' hora della morte sì mi tralasciaste, che non fui reso degno di morire ancora io con esso voi: e benchè del restare in vita io mi conforti, perchè essendo voi morto in me viuetes: tuttauolta è gran fatto, che al tramontare di voi o Sole di giustizia, io in oscure tenebre sia confinato. E che io, il quale fui degno di essere onorato con la figliolanza della vostra Vergine Madre, e di vederui nel Tabor trasfigurato, e d' essere partecipe di tutti i vostri segreti: ora couerto veggia il vostro volto, ne mi sia concesso d'accompagnarui al Limbo, e solo mi lasciaste per piagnere, e la vostra morte, e gli immortali dolori della Madre.

Anselmus
ibidem.

708 E per tralasciare i pianti, e i lamenti di tutti gli altri Appostoli o spettatori, non posso trapassare quello, che di San Iacopo la Vergine Restà per la penna d' Anselmo registrò, *Venit etiam Iacobus, qui frater Filii mei appellabatur, qui simillimus sibi erat, & cum multis lachrymis hoc dicebat. Heu Domine, talem gratiam mihi indigno præ ceteris contulisti, quod diuicissima facies tua erat mihi simillima. Heu modo apparet vultus tuus mihi dissimilis. Tue manus & pedes clauis sunt confixi, corpus verò undique vulneratum: meum autem corpus undique apparee ex toto illesum.*

In

709 In fatti, per recare tutti i lamenti in vno, bre-
uemente dirò col diuoto Bernardo, che, *Omnes virginæ
compatientes dolori, pio desiderio coacti sic amarissimi fle-
bant, ut nullus eorum posset ad plenum verba formare.
Videbant etenim piam Matrem, omni quidem solatio
destitutam, & super ipsam potius, quàm super Dominum
suum extinctum plangebant.* E qual marauiglia sia, che
gli huomini e le donne piangessero, se gli Angeli inca-
paci di doglia, secondo lo stesso Bernardo, discendendo dal
Cielo, e prendendo la forma di corpo umano, si diedero
a' pianti: ond' egli disse, *Erant similiter & Angeli do-
lentibus condolentes. Dolebant quidem pio, in floque
dolore, quomodolibet poteraat:* E per doppio ritolo gli
Angeli piangeuano, sì per la morte del Figliuolo di
Dio, e sì ancora per vedere la Madre del Redentore
e del loro Signore da sì vehemente dolore sopraffatta
ed oppressa, e che molti riuì d' amare lagrime spar-
geua da gli occhi, e per le guance spandeva. E nel ve-
ro, qual' Angelo, o Arcangelo, ancorchè fuori della
loro natura, per cui a lagrimare non sono acconci veg-
gendo morto l' Autore della natura, e l' immortale Fi-
gliuolo di Dio, auerebbe potuto ritenere le lagrime e
il pianto? Onde soggiunse l' Abate di Chiaraualle, *Et
quis poterat tunc a lacrymis se abstinere? Fiebat proin-
de meror & luctus ab Angelis ibidem presentibus, qua-
lis decebat spiritus almos: immo mirarer, si omnes An-
geli in illa beatitudine, ubi flere est impossibile, non fle-
uissent.* E se da lui vai ricercando il modo, come da
gli Angelici spiriti possa formarli il pianto, e doue essi
non hanno corpo, versar possano le lagrime, le quali
sono propri effetti del corpo? Risponde egli e bene,
che si come fù possibile, ch' Iddio immortale in carne
umana morisse: così possibile fosse, che gli Angeli an-
cora ne' corpi assunti piangessero: onde così conchiuse,
*Credo propter quod & loquor, quia dolebant si dolere
valebant. Sicut enim fuit possibile Deum per assumptum
hominem mori, ita forte possibile Angelos bonos dolere de
morte Domini Dei sui.*

Bernardus
de lamèra-
tione V.M.

710 Or fra comuni pianti porgasi pure da noi
Mmm con

Anselmus
in speculo
Euangelici
serm. 615.

con la guida d' Anselmo vn comune priego ; *Respice Domine in faciem Christi tui , qui tibi usque ad mortem obediens factus est , nec recedent ab oculis tuis cicatrices vulnerum eius in perpetuum , ut memineris quantam satisfactionem pro peccatis nostris ab eo susceperis . Vtinam Domine appendas in statera peccata nostra , quibus iram meruimus , & calamitatem quam passus est pro nobis innocens Filius tuus . Certè Domine hæc grauior apparebit , & magis digna , ut per ipsam effundas misericordiam tuam super nos , quàm sint illa , ut pro peccatis nostris continens in ira misericordias tuas . Gratias tibi Domine Pater referat omnis lingua de superabundantia pietatis tuæ , qui vnico Filio cordis tui non peperisti : sed pro nobis tradidisti illum in mortem , ut tantum tamque fidelem aduocatum habemus in celis coram te .*



L'anime Fedeli, a guisa di pecchie, deb-
bono da' fiori delle piaghe atti-
gnere il mele.

C A P. C.XXIV.

711



L' cortese invito , che dal sauo Sala-
mone colà si propose, *Vade ad opem,*
& *disce quomodo operaria est:* tornò
tanto bene per esortare l' anima fe-
dele a solleuare l' ale della contem-
plazione, ed a trarre da' fiori delle
piaghe di Cristo il sugo dolceissimo

Prou. 8.9.
ex additio-
ne Grace-
cum.

della meditazione , che non potrebbe trouarsi più accon-
cia simigliante, o più sano consiglio immaginarsi. Vanno sul
fare del giorno l'api ingegnose spinte dall'aura, e spiegan-
do l'ale leggiere al volo colà, doue le trat l'odore del can-
po fiorito, e quiui giunte da vari fiori inuite a loro scel-
ta ora in questo ora in quello formano il piè , l'ali raccol-
gono, piegano il collo, spingono il punciglione , e senza
offendere il fiore, ne traggono il sugo, e così tratto, con
quello formano i faui , e vi ripongono il ricco ed aurato
mele. Altrettanto conuiene, che l'anima diuota s' ingegni
d'osservare, sì per mostrarsi grata al Crocifisso, con ferma-
re il pensiero ne' fiori odoratissimi delle sue paghe, e sì per
trarne il sugo dolce del sangue prezioso, e per comporne
il fiale della diuotione , con empierlo d'aurato mele d'a-
more . A tale impresa t' inuitaua Bernardo con dire,
Intra ergo, o anima Paradisum . Nec breuiter amplexandus
est hic paradysus, sed volandum est per singulos illius flores.
& *singulorum florum folia sunt sugenda, nunc ad dexteram*
nunc ad sinistram riuulos & guttas sanguinis spargentem

Bernardus
in l. de pass.
Dom. c. 44.

M. m m 2

pro-

proprius, & interius accedendum, verimque considerandum, quàm immites fixura clauorum, quàm amara uenarum, ossiumque perfractio in manibus illius, qui celum fabricauit & terram, & inter horum considerationem, sicut apis in florem intraueris, ubi mellis optati dulcedinem colligit & exugit. O quàm felix eris, si postquam inter florentes paradisi nostri flores sanguineos: vulnera dico, fueris intromissus & soli ei, ad quem introisti vacans gustare, & intellegere possis, quàm dulcis est Dominus.

712. Deh, qual fiale più dolce, o qual mele più soauo, potrebbe cauarsi da' fiori, che stesce alla proua col sugo dell'amore, che si trae dalle piaghe del Redentore. Ai che doue l'huomo non preggio le ricchezze delle virtù donategli da Dio nella creazione: lo stesso Dio si compiacque, faccendosi huomo, e recreando l'huomo, di più alti pregi fregiarlo, con patire egli i dispregi in carne umana, per arricchire lui del suo amore diuino. Onde lo stesso Verbo incarnato per bocca di Bernardo così diceua, *Nam propterea homo uisibilis factus sum, ut a te uisus amarer, qui in Deitate mea inuisibilis non amabar. Date ergo premium incarnationi, & passioni meae, pro qua incarnatus sum & passus dedi me.* O sommo Padre de' lumi, dalla cui grazia ogni bene deriua, concedi per tua pietà a chi con vera e profonda umiltà confessa, che senza te nulla può l'huomo, nulla vale, e nulla vuole, concedigli per pietà, che si come te stesso desti per noi, e col pregio del tuo sangue e delle piaghe tue ci riscotești: che noi con la tua grazia ci rendiamo tali, che conformandoci all'immagine della tua passione, *Ad eam quoque quam peccando amissimus, in diuinitatis imaginem reformemur.*

Idem Bernardus ibidem.

713. Che siccome le pecchie dal liquore de' fiori formano il fiale, in cui s'aduna insieme la cera e'l mele: il simigliante conuiene, che noi facciamo, e con tal fiale e mele aggiugniamo la cera, la quale è acconcia a ricevere e la forma del suggello, ed a conseruare la fiamma del fuoco, e tanto auuerrà se fermeremo nella memoria il suggello del Crocifisso, il quale ci comanda, *Pone me sicut signaculum:* che per quanto ne soggiugne l' Abate di Chiaraualle, *Signaculum regium Crux est: quàm si in cordis nostri memo-*

ria

ria portauimus, tanti regionem regis, quæ finem non habet, secure poterimus transire. O regio suggello, o imagine sopra del Crocifisso! In quella guisa che ne' suggelli regali le immagini de' Re sogliono scolpirsi, nella stessa maniera l'immagine del Crocifisso sta nella Croce con molte piaghe incauata: e come ne' suggelli stà impresso il nome del Re, di cui è il suggello: così nel suggello della Croce si legge lo scritto, *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*. Indi può viuere a buona speranza, chiunque il suggello della Croce porta nel cuore tenacemente impresso, eh' auerà seco Giesù, cioè la salute vera, la quale con le tre voci seguenti s' esprime. Sarà primieramente Nazareno, che capito significa, quãto fiore, e s'empierà egli della bellezza e del diletto de' fiori. Onde lo stesso Bernardo diceua, *Nazarenus quod interpretatur florens, delectationem intellige, quia florum pulchritudo delectat*: e soggiugne Bernardo, *In hac diffione, Rex, diuitia exprimuntur, Reges enim diuites esse solent super omnes quos regunt. In hac autem diffione, Iudeorum, gloria atque ipsius, quia uno modo Iudeus glorians interpretatur.*

714 O felice quell'huomo, il quale volontariamente portando il suggello della Croce del nostro Re Crocifisso, il frutto della sopraiscrizione feco riporti, e che la vera salute egli ottenga, e che ne' sempiterni diletti sia inordinato, e dal torrente de' diuini piaceri si renda sazio, e che le superne ricchezze in Giesù Crocifisso egli ritruoni: poichè in lui sono accolti tutti i tesori delle nascoste ricchezze, e che in lui possa meritamente gloriarsi: poichè la gloria di lui sopra i cieli s' esalta, e che in somma riceua da tale cera tal lume nel cuore, che vi nutrichi il fuoco dell'amore diuino. Che tanto si potrà sperare da chi nella sua memoria conserua l' aspre fatiche della Croce di Cristo, che con tegno tale si conserva il fuoco del suo amore nel nostro cuore, per cui s' illeminano le tencbre della nostra ignoranza, e s'accende il freddo della nostra tardanza, con disporci a patire con chi e per chi prima di noi patì.

715 Ne dee mancare a tale cera il mele con la dolce memoria dolce della Croce, della quale si può dire, *Quid dul-*

dulcius melle, quid dulcius ligno Crucis? E tanto dolce la Croce, che basta per addolcire ogni amaro. Onde lo stesso Padre soggiunse e bene, Quid tam amarum, quod in recordatione viuifica passionis non possit dulcescere? Tale in figura fù il legno, il quale da Mosè messo nell'acque, e nell'acque tanto amare, che a patto niuno si poteano assaggiare, non che bere, e con la virtù del legno diuene tanto dolce, che da tutti si beea con sommo diletto. E tanto auuene di qualunque acqua di tribulazione, che per via della Croce ancorchè amara sia, si rende dolce. Dicalo pure lo stesso Bernardo, Quid apertius per aquam amarum, quam cuiuslibet aduersitatis amaritudo signatur, cui cum lignum Crucis iniicitur, id est cum passio dulcis Iesu consideratur, necesse est, omnem passionem hominis leuem videri respectu passionis Dominice, quam pro hominibus voluit sustinere Deus & homo, mediator Dei, & hominum Dominus Iesus? Che dirò poi della virtù purgativa del mele, e che della sua qualità, che fuori dell'Ala di tutti gli altri liquori la parte di lui, ch'è più pura scende giù, doue la più fecciosa in alto sale? e con l'vna, e l'altra virtù apertamente dimostra, che'l mele della passione di Cristo purifica la mente di chi continuamente la contempla, e fa, che l'humano vnile discenda. E per quanto Bernardo lui conchiude. Non potest quis non humiliari, cum recordatur pro se humiliatum Dominum maiestatis. Indignum quippe esset, hominem lutum & cinerem per sui eleuationem illuc ascendere, ubi Angelus perfectissimus in omni scientia, & doctore, quia humilitate caruit, non potuit remanere.

716 E per recare le molte parole, e i vari ammaestramenti già spiegati per aiuto della memoria in breui accenti, conchiudasi pure il tutto col mellifluo Padre, e dicasi con esso lui. Colligamus ergo nobis in floribus Domini Iesu, talem memoriam, talem delectationem. Ut stigmata Crucifixi nostri in memoria iugiter retinentes, ita in ipso, qui solus est dulcis, delectemur, ut omnes per ipsum presentis vite amaritudines superemus, mundemur ab omni delicto, & in bonis operibus iugiter per humilitatis custodiam conseruemur.

Debbono i Fedeli in compagnia della
Vergine e piagnere , ed abbrac-
ciare , e diuotamente bacia-
re le piaghe del Cro-
cifisso a piè della
Croce.

C A P. CXXV.

717



A Santa Chiesa cordogliosa e pian-
gente , volendo imitare , non che
i mortali , ma gl'immortali ancora
a cordogli ed a pianti per la spietat-
ta passione e per la dura morte
dell' Autor della vita suo amato
Sposo , non con altro argomento

viue a speranza di venirne a capo , se non col proporre a
gli occhi loro della Vergine dolorosa il duolo e 'l pianto,
Plage quasi Virgo plebs mea. Regna nella triofante Chiesa
il po polo immortale , e guerreggia vniuersale il mortale , e
quella e questa sul corpo morto del Principe immortale ,
s'adunano in pruoua a lagrimare , *Plange quasi Virgo plebs*
mea. Se la repubblica delle pecchie fu dalla gran maestra
e quadre natura con tale e tanta fedeltà ordinata , che si
come elle in vira suddite al Re si mostrano in tutte vb-
bidienti , fedeli ed amanti : così gli s' appalessano e fide ed
amatrici dopola morte , che doue sel veggiono entro il
dolce aluorio dall'amara morte priuo di vita , e con occhi
molliti sel mirano in terra disteso , da sì fiero dolore sono
assalite , che messe in giro di intorno al disanimato e amato
corpo , oltre non escono a visitare i prati , oltre non pensa-
no.

no alla raccolta de' sughi, oltre nò istudiano di cōporre gl' artificiosi stali, ne oltre proneggiono a' soprastanti pericoli, nja tutte date alle lagrime a' duoli a' lamenti, si ostinatamente piangendo vi rombanò, e rombandò vi piangono, che se da amica mano non venisse di quindi inubliato il re morto, niuna di loro vi rimarrebbe in vita. Ne al parer mio, potrebbe immaginarsi repubblica più simigliante alla Cristiana, che cō quella dell' api stesse alla pruona, doue Re è il Redentore, e peccchie sono i Fedeli. Ed ecco, la pōpa funerale, che la natura insegna all' vne nella morte del Re, dalla Vergine Madre, s' impone a gli altri nell' esequie del Crocifisso, poichè al parere del Giustiniano così ella comanda. *Surgite filij, accingimini viribus, atque Vnici mei exequias implere satagite.* Indi essi, come lo stesso soggiugne, *Corpus deponentes de ligno supra lapidem collocarunt: e poscia messi in giro si diedero a' pianti, Et seriatim tam mares, quàm femina in modum corona composuerunt se.*

Laurentius
Iustin. de
triumphali
Chr. agone
cap. 11.

718 Osseruate pure, se Iddio vi guardi, l'ordine bello tutto che lugubre, onde di viue gioie fu disposto tal giro, e tal corona, *Stabat Mater*, così dice egli, *in parte dextra marore incomparabili sauciata, & lacrymis vulnus contemplabatur attentè Intraquam dilectus residebat Apostolus. Pedis plantas tenebat Magdalena, illosque rigabat lacrymis, crine tergebat, & osculabatur labijs. Nemo ibi erat, qui non fleret vehementer, atque ad celos singultus emitteret.* Pure a me incontra, ciò, ch' altrui adiuuene, che mentre contempla lunga pittura in tempo brieue, il piè va innanzi, ma l'occhio torna in dietro: così ancora io doue scorrendo trapasso la lunga dipintura del gran Patriarca, costretto sono a volgere l'occhio e lo stile e del pensiero e della penna indietro, douèdo osseruar più partitamente, per quanto può la debolezza dell' ingegno umano, e le persone, e l'angosce, e le lagrime, e i cordogli di ciascuna.

719 Ma qual penna, qual lingua, o qual pennello potrebbe giammai spiegare, quanto egli della primiera piagnitrice obreggia? *Stabat marore incomparabili sauciata in parte dextra beata Virgo*: ed ella prima d' ogni altra lamentatrice, tal comincia il suo pianto. O molto amato Parto, o vna fonte d' ogni bene e conforto, doue trouerò

io, doue trouerò io paraggio o parole, onde possa alleggiare il mio smodato affanno? Si consolaua David su la bara d'Abner, considerando il modo della sua morte, dicendo, *Nequaquā ut mori solent ignaui, mortuus es Abner, manus tuae nō sunt ligatae, & pedes tui non sunt cōpedibus alligati* ma qual conforto aurò io veggendo e le mani e i piedi e'l fianco da ferrei chiodi, e da fiera lancia confitto, e tutto il corpo da spine, da flagelli, da scorpioni, da vomeri solcato e pieno di tali e di tante mortali ferite, e di tal lebbra, chiazzaato, che sì come in te s'auuera il profetico detto, *Isaia 53.6. Patamini cum quasi leprosum & percussum a Deo*: così a me si conuiene, oimè, di replicare, *Hec me non Filium, sed vulnera cerno*: come è smarrita la tua bella forma, e come è sformata la tua vaga figura? dou' è il candore, doue il rossore porpureo? doue i gigli e le rose insieme vnite? Ai, ch'altro in te non appare, che, *Vulnus, liuor, & plaga tumens*: O Fili mi dulcissime, quid fecisti? quare crudelissimi Iudaei te crucifixerunt? Qua causa? Commisisti scelus, ut tali morte damnareris? Non Fili, non Fili, sed in tuos redimere dignatus es, ut posteris exempla relinqueres. In gremio meo te mortuum teneo. Quid ergo tua Mater Fili mi dilectissime faciet? Va mihi Fili mi, dulcedo mea, vita mea. Vbi est illud gaudium indicibile, quod in tua natiuitate habui? Va mihi Fili mi, in quantum dolorem & tristitiam versum est. E poscia rimirando tutte le membra, anzi tutte le piaghe posciachè egli tal'era, quale Isaia il descrisse, *Homo in plaga*, e ciascuno di loro partitamente innaffiauto, così al parere d'I Sanese ripigliaua il pianto, sopra ogni membro, e ripigliaua il lamento sopra ogni senso. Se mirando gli occhi pur dianzi luminosi più di mille soli: ma ora dal nero velo della morte oscurati, con dure lagrime e sospiri diceua, *Quis vos priuauit lumine, qui mundum totum illuminastis?* ora alla bocca, *O sacratissimum os, quod alios docuisti, quomodo es priuatum eloquio?* Ora alle mani, *O manus sempiterni Regis, quae omnia plasmastis, quid permistis creaturam hic seruire in suum Creatorem?* Ora al capo *O caput coronatum corona gloria, qualiter permististi, talibus pungentibus spinis coronari?* E lo stesso facceua su gli altri sensi, e su le piagate membra, abbrac-

2. Reg.

Ex Bernardino
do i lancia.
V.M.

Bernardinus Senensis.
ser. 46. in
die Sabbati
Sacti tom. 3

Nnn

cian-

ciandole tutte con tal'ecceſſo d' amore e ſtremo dolore ,
 che con cordoglioſo cambio d' amore , come ella tutta di
 ſangue ſ'innoltraua : coſi'egli co'vui delle lagrime ſ'im-
 biancaua. O Gabriello, o ambasciadore diuino, deh come
 alle ſoauì ed all' alte voci, onde mi prometteſti, che l' mio
 Figliuolo e dell' Altiffimo ſi nomerebbe Figliuolo, e che
 della Dauidica ſedia farebbe rede , e che poſſederebbe
 l'eterno regno , come per l'oppoſito olmè, tal'io nel veg-
 gio , che poſſo giuſtamente dir , ch'egli ſia, *Filius doloris*
mei morte turpiſſima condemnatus, & noniſſimus virorum
Ai, ai, come è nutaro il Figliuolo dell' Altiffimo, in viſſiſ-
 ſimo ladro, la regia ſede anguſta in Croce vniuerſaliſſima, e'l
 regno eterno in ignominioſo diſpregio ? Deh, che ſe a
 quel gran beneficio tu aggiugnere quella grau' e ſuoda-
 ta penſione: ed a quel peſo di gloria queſto grauante con-
 trappoſto d'ignominia, la mente ſi farebbe taceſſa in forſe
 d'accrettar quella, per non ſofferir quella, poſciachè, *Tanti*
gandij mors ſuribunda ſucceſſit, quanta illis finem impo-
ſuit, ut cum eſſe deſiderint, nec fuiſſe putentur. E tanto l'in-
 felicità ſi rende maggiore, quanto ella ſoccede a maggiore
 felicità . O Gabriel Archangelo, age nunc & tuere cauſam.
Vbi illud nunc Aue o Angele ? vbi illud Aue benediſſimum,
quod ad me dixiſti, o nuncie ? Vbi modo illa latitia ac bene-
diſſio, qua dixiſti mihi, Benediſſa tu in mulieribus ? Quo-
rum vero dolorem, & victimam, quem dilectiſſimi Filij mei
acceptura erā, non patefecerunt, dum magnum illud gaudium,
quod ab initio percepi, ſigniſcaſti ? In continuis tribulationi-
bibus atque gemitibus ſit . O Simeon admirande, ecce iam
gladius, quo cor meum traſſiendum pradixiſti. Ecce glar-
dium, ecce vulnus , mi Fili, & Deus meus , Mors tua con-
meum ſubiit, diſrupta ſunt mea viſcera lumen meum obſcu-
ratum eſt, poſtuſque meum dirus gladius pertranſiit . Tre-
mendam nunc paſſionem intueor , Fili mi, & Deus meus.
Immeritam tuam mortem cerno nec ſutentere queo . Vbi
modo forma tua ac decor , Fili mi ? miſerere iam deſolata
atque orbata Matris, mi Fili . Miſerere dereliſſa Maria, o
dulciſſime, miſerere pientiſſime Fili, & me conſolare. Reſpi-
ce mi Fili lacrymas meas, attende ſuſpiria mea, ac gemitus,
ſolatiū mihi prabe, mi Fili, nō enim habeo prorſus vbi vel
caput reclinem.

Ne

Ephraim
 Syrus in la-
 mentatione
 V.M.

710. Ne contenta ella con tanti sospiri e lagrime di piagnere il Parto, invita l'altre a piagnere e si ripiglia, *Ex oedem Ephraim i-bidenq.*
Plangite ian merum cuncta discipule Domini, qua dolores meos, & profundissimis cordis mei vulnera adipiscitis. Ed ecco la Maddalena, la quale stava a rimpetto della Vergine dolorosa, e doue quella teneua il capo del Crocifisso in grembo, quella giaceua tutta vnile a suoi piedi, prima fu a cordogliarli, ed a tenere della Madre dogliosa il doglioso inuico, onde di lei così disse il diuoto Saneſe, *Et Maria Bernardi-nus Seneſ. in die Sab-bati sancti ſer. 46. c. 3.*
Magdalena proſternens ſe pedibus Domini ipſos oſculando, & ſuis ſolitis lacrymis balneando, dicebat. O ſanctiſſimi pedes mei Dei & Domini, qui me purgauit, & mundauit ab omni peccato, vos docuiſtis me quo pacto debeam auſugere, & exire de manibus diaboli. Ne chiamandoli per contenta di lauare con le lagrime que' piè diuini, ch'ora vedeua impiagati e di ſangue tinti, molto diuerſi da quello, ch'altra volta bagnò, ed vnſe, e baciò, ella nel prezioſiſſimo ſangue tutta ſ'auuolge, e rende con quello l'anima bella ed vnile, *Pſal. 50.*
col. Re David repetendo, Lauabis me, & ſuper niuem dealbabor. O foſſe piacere del Cielo, che con la neue delle lagrime mie tal metamorfoſe operaffe la grazia, qual ſ'vſa con la neue elementale, e come queſta inuecchiando, rimuta il color candido in verniglio, e' l'bianco in ſanguigno: così le lagrime in ſangue trasformate vſcendo dal cuore d'aureo ſtrale ferito, rendeffe al mio Redentore con grato cambio, piaghe per piaghe, e ſangue altreſi per ſangue. Piangete occhi piangete, e dalle voſtre vene mandate fuori vn mar roſſo di pianto. Offerua, o anima mia il ſano conſiglio del ſanto Salomone. *Prou. 23. 1.*
Obſerua diligenter qua apponuntur tibi, ſciens quod talia oportet te prapare: con occhi molli per duolo, e ſiammeggianti per amore, confidera partitamente il pietoso oggetto, che tieni, oimè, dauanti, e ſe in lui vedi ferite di chiodi, e di lancia di ferro, appreitagli piaghe di ſtrali aurati, e di ſaette d'amore. Se il corpo di lui è tutto immerſo nel ſangue, ſòmergi tu l'anima tua nel pianto. E ſe egli è morto per darti la ſua vita, aggli la propria vita con la tua morte, poſciachè, *Cant. 2. 6.]*
ut mors dilectio. O rapidi piedi, che mai vi ſtancate nel ſeguire l'anima, la qual ſuggittina cerua, da ben ſette demoni

perseguita, da voi con veloce corso si lontanaua, e giunta la
ne facceste ricca preda: ecco se allora con riceuere le mie
lagrime a lei donaste il perdono, ora con caro cambio
d'amore, del vostro preziosissimo sangue rendesti il do-
no. Deh, allaccinsi pure le mie porpore, ch'io me a' vostri
piedi con tal gordio nodo, che ne la fare della vita, non
quella della morte sel disciolga: posciachè voi siete, San-
tissimi *pedes Dei mei & Domini, qui me mundauit & pur-*
gauit ab omni peccato: vos docuistis me quo pacto debuim
au fugere, & exire de manibus diaboli: e perciò a voi mi in-
chino, voi bacio, ed adoro.

Ex eodem
Bernardino
ibidem.

Ioan. 13.

Psal. 3, 1.

Io. 19, 25.

Prou. 6, 16.

711. E poscia l'amato e amante dall' vno de' lati pro-
strato, piegando il capo sopra l'ignudo ed impiagato pet-
to, ai, con quanto diuerso affetto e duolo di quello, che già
se nell'ultima cena: doue, *Reclinauit caput super pectus, di-*
cens, Domine, quis est, qui tradit te? E rauulando, che non
da vno, ma da molti era stato percosso e fieramente da
molte piaghe ferito, e per le molte piaghe e ferite, ond'era
aperto, poteua meritamente ripigliare. *Quia multi-*
plicati sunt, qui tribulauerunt te? Ecco in te non altro si
vede, che, *Vultus, linor, & plagarumens:* e doue nella cena
con gli occhi soli della mente io vidi e contemplai il suo
amante cuore: ora nel veggio aperto con quei della fron-
te. Al petto, albergo d'amore, se bastaua a gli amanti per
contemplare il tuo cuore, quell'uscio, che in te differrò la
chiave dell'oro, qual'empio cuore empia mano con la
chiave del ferro, non ti feri, ma con tal legge ti aperse, che
potesse vederli con gli occhi del corpo? Forse ciò permet-
testi per ageuolare la via non solamente allo sguardo, ma
alla mano ancora, per dire all'huomo, *Affer manum tuam,*
& mitte in latus meum. Ricordiui, o Signore, che quando
voi nella cena stavate sì angosciato ed dolente a morte: io
ricordeuola del decreto di Salamone, *Amicus fidelis medi-*
camentum vitæ, posai sul vostro petto, qual rimedio fa-
lutare il capo mio: ed ora che l'anima mia per duolo vien
meno, veggendo voi morto, o cara vita, datemi per mio
compenso il vostro cuore: e fate sì, che doue ora il vostro
cuore insieme col corpo morto, giace morto, vnito con
l'anima mia animato sia, e ch'io possa ridire, ch'egli mio
amant

amante e amato si dica, e sia, *Remedium anime meae*: e se veggendo voi morto, io bramerei la morte, la vita serbo, acciottolo per queste hore, voi in me viuiate, o cara vita della vita mia. E poscia, souuenedogli ciò, che dell'Aquila si legge, *Palli eius sanguinem lambunt*: egli chinando la bocca, tutto si diede ad auuolgerli ed a bere il sacro sangue, che dal suo fianco era uscito, onde il Taolero diuotamente disse, *Et quam uehemens spiritus cum angore & pressura ad sacrum Christi pectus prouolutus, in quo dudum iam suauiter requieuerat, piarum, refundans undas lacrymarum in fontem illum, unde venam sapientie salutaris potatur.*

Thaulerius de vita, & pass. Christi cap. 54.

Ma qual manauiglia sia, che piangano Giouanni, la Maddalena, e i mortali, se infino gl'immortali quiui dal grande Agostino s'introducono piangenti? O quis, così disse egli, *Angelorum, vel Aeroangelorum illic non fletet, ubi contra naturam. Author: natura immortalis. Deus mortuus homo iacebat? Videbant Christi corpus sic male tractatum, ab impijs sic laceratum, & Mariam toto suo cruentatam in cruce sic amarissime flere, & nullo modo poterant suas lacrymas refrenare.* M'apporrà forse alcuno, che non conoscendosi delle lagrime altra fonte, che la corporea, mal si conuengono alla natura angelica. Dirò, che a tal fine gli Angeli assunsero corpo umano per celebrare con lagrime l'esequie pietose d'Iddio morto per l'huomo. Nò è mio il trouato, ma d'Agostino così filosofante, *Sicut e. Idē Augustinus ibid. nim possibile fuit Deum per assumptum hominem mori: sic possibile fuit Angelos bonos in morte sui Domini dolere.* E forse il quinto Vangelista l'accennò dicendo, *Et Angeli patris amare flebant.* Or se infino gli Angeli incapaci di duolo, incapaci di pianti, e piangono e si dolgono veggendo il loro Signore morto per l'huomo: come potrà mai l'huomo disumanarsi per modo, che in su la bara di chi morto è per lui non si dolga e pianga, anzi non muoia per rendere al suo amadore morte per morte?

Augustinus relatus a Ludolpho in 2. p. de vita, & pass. hom. c. 65.

S' inuita dalla Vergine ogni Fedele
a baciare le piaghe del Cro-
cifisso suo Parto.

C A P. C.XXVI.

723



Vel pietoso inuito, che la pia Madre
di misericordia s'è ad vna sua serua-
orante, comparendole col Crocifisso
tutto piagato e tinto di viuo san-
gue, quasi in quel punto fosse tratto
dal legno, così imponendole, *Acce-*
dens osculare salutifera vulnera dul-

Ex 5. Meth.
c. 4.

Cat. 2. 4. ex
Septuaginta.

Ex Cypria.
no Cister-
ciense inc.
1. Cant.
Concilium
Alatino-
rense sub
Gregor. 1.
anno 590.
can. 18.
Ioan. 1. 4.
Ambrosius
in enar. su-
per Ps. 36.

*cissimi Filij mei, qua pro tuo suscepit amore, oscula gratias
illi agendo.* Sembrano le piaghe della Sapienza incarnata,
se io non erro, sembrano dico sacre bocche d'amore, di cui
ella disse, *Vulnerata charitate ego sum:* e sì come di lei si
mostra amante chiunque le bacia: così di quindi trae
spirito d'amore. Disse vn moderno Dottore, che gli amā-
ti nelle foglie delle labbra tengono l'anime, e con gli scā-
bieuoli baci tentano di comunicarle, *Et crebris osculis cō-*
mendare, ut anima in seipsis penetrantes, ob eamque rem in
ipsas animas vesiculo veluti commorantur & ore decer-
tant, ut animi seipsos possint exosculari. E quantunque il
Cōcilio Alatino-tense diuier il dar baci a'morti, tuttatara
ciò non ha luogo nelle piaghe e nel corpo dell'Autor del-
la vita, di cui, secondo Ambrogio s'intende quello, che
da Gioanni si disse, *Quod factum est in ipso vita est:* che
così egli legge, e così spone, *Ipsius mors vita est, ipsius vul-*
nus vita est. Or se vita è ogni piaga dell'Autor della vita
morto per darci vita, qual marauiglia sia, che qualunque
alle diuine labbra l'vmane auvicina, con bel cambio
d'amore, felice ne riporti e anima per anima, e vita per vi-

ta.

ra, ed amor per amore? Quindi r'esorta la Madre di bello amore, *Amplere, & osculare vulnera Filij mei, qua pro tuo suscepit amore, in osculo gratias illi agendo.*

724 Or bacia imprima, imprima le sacre mani, e con molta marauiglia le loro piaghe adora, veggendole sì mutate, che doue la Sposa le celebrò per la materia, con dirle auree, sì per la forma descriuendole tornite: e sì per l'adorno colorandole di pallidi giacinti ingioiellate, *Manus eius tornatiles aurea plena hyacinthis*: ora, o strana metamorfosi, mutato è l'oro in cenere, il torniuento in piaghe, il luminoso colore in rugginoso, e i preziosi giacinti in goccioline sanguinose. Saluta dunque con affetto diuoto or l'una, or l'altra piaga col diuoto Bernardo repetendo,

*Manus sancta nos ante.
Rosas nouis adimplete.
Et crudeli ferro puncta
Tor gultis decurrentibus.
Ecce fluit circumquaque,
Mann tua de utraque,
Sanguis tuus copiosè
Rubicundus instar rosæ.
Migne salutis precium.
Manus clauis perforata.
Et cruore purpurata.
Corde premo pro amore
Sitibundo bibens ore.
Crucis stibicidium.*

Bernardus
in
ad membra
Christi.
Ad, manus.

725 Ponti appresso vnilmente ginocchini auanti a pie, e le loro sacrate piaghe con reuerente affetto rinnoua pure i cordogli della Maddalena, di cui si legge, che, *Deuotè ad pedes illius corruit, apud quos tantam olim erat gratiam consecuta, denique eos lacrymis suis abluit, sacris vulneribus affigens oscula.* E con l'Abate di Chiarauale, ripiglia.

Thaulerius:
de vita, &
pass. Christi
cap. 54.

Clauis

Idem Bernardus ibidem.

Clauds pedum, plagas duras
Et tam graues impressuras
Circumpletos cum affectu
Tuo pauens in aspectu
Tuorum memor vulnerum.

Grates tanta charitati
Nos agemus vulnerati,
O amator peccatorum,
Reparator confractorum,
O dulcis pater pauperum.

Quidquid est in me confractum,
Disparum aut distractum,
Dulcis Iesu totum sana,
Tu restaura, tu complana
Tam pio medicamine.

Te in tua Cruce quero,
Prout quao corde mero,
Me sanabis hic, ut spero,
Sana me, & saluus ero
In tuo lanans sanguine.

Idē Thaulerius ibidem.

725 Ne potrebbe la lingua o la penna mia accennare, non che ridire quel, che senti il Discepolo amante allogato nel fianco del suo amadore, e veggendoui aperta sì larga piaga. Ma forse mi verrà fatto di dipiguerlo in parte col pennello del Taolero, e con tali ombre della sua ammirazione, *O quam & ipse se vehementissimo spiritus cum angore & pressura ad sacrum Christi pectus abuoluit, in quodudum tam suauiter requieuit. Iuarum refundens undam lacrymarum in fontem illum unde aquam sapientie salutaris potarat.* E sospirando e piangendo, così diceua, O sacro petto, o arca de' sacri e diuini tesori, a me baltua d'auerui appressato il capo, e con l' aurea chiau d' amore auerui aperto con rendermi delle vostre marauiglie spettatore, ai come hor vi riueggio con la ferrea chiau della fiera lancia ferito, e con piaga sì larga disserrato? Deh, che nell' arca diuina della tua carne tal fincitra s'apri per tutti i mortali, che tutti vi trouassero tràquillo porto, per saluarsi da' dilui de' trauagli. Correte amanti, correte, e a questa amata piaga cari baci date, e con sì cari accenti la salutare.

Salve

*Salve latus Salvatoris,
 In quo latet mel dulcor is,
 In quo patet vis amoris,
 In quo scietes fons cruoris,
 Qui corda lauat sordida.
 Salve mitis apertura,
 De qua manat vena pura,
 Rosa patens & profunda,
 super rosam rubicunda,
 Medela salutifera.
 Plaga rubens aperire,
 Fac cor meum te sentire,
 Sine me in te transire,
 Vellem totus introire,
 Pulsanti pande pauperi.
 Ore meo te contingo,
 Et ardentem ad me stringo,
 In te meum cor contingo,
 Et ferventi corde lingo,
 Me totum in te traice.
 In hac fossa me reconde,
 Infer meum cor profunde,
 Vbi latens inardescat,
 Et in pace conquestescat,
 Nec prorsus quemque timeat.
 Hora mortis meus flatus
 Intret Iesu, tuum latus
 Hinc expirans in te vadat,
 Ne hunc leo trux inuadat,
 Sed apud te permaneat.*

Et eadem
 Bernardo
 i bidem.

726 Pongasi dunque ciascuno di noi dintorno al cor-
 po diuino tutto di sangue tinto, e di piaghe aperto, e que-
 ste baciando con Bernardo dica, *Fletus deducite oculi mei,* Bernardus
& liquefce anima mea igne compassionis super contritione de pass. Do.
amabilis viri huius, quem in tanta amaritudine tot vides af- mini.
fectum doloribus.

Dell' apparecchio Per la sepoltura di Cristo!

C A P. C:XXVII.

727



ta s'afferaua, e con rapido velo la cie-
ca notte si rendea vicina, quando la
dolente Madre, a conforto di se re-
nendo il morto Figliuolo nel suo
grembo, prolungaua i lamenti, e vi
raddoppiua i pianti: e benchè da
Gioseppe, e da gli altri ancora le si

porgeſſero prieghi, ch'oggi mai cedesse al tempo, e si chia-
masse per contenta, che al corpo diuino si desse sepoltura:

Thaulerius
de vita, &
pass. Dom.
c. 34.

ella nondimeno per quanto ne dica il Taolero, con voce
lamenteuole tal rispondeua, *Miseremini mei, miseremini
mei saltem vos amici mei: nec tam cito me auellitis a dile-
cto Filio meo: ne mihi, quaso, tam celeriter auferre velitis,
quem meis gestauis visceribus: sinite me vel mortuo frui,
quem viuum habere non potui. Nolite obsecro, nolite Matrem
auellere a Filio, quem tam diu desiderauis, aut certe una
cum amatisſimo Filio meo me ſepelite.* Di che, quella com-
pagnia de' Santi, qual naue mella frà due contrari venti, in-
di costretti di partire per la soprauegnente notte, quinci
forzati a stare per la gran pietà de' Materni pianti, appena
ſapeuano prenderui o d'andare, o di stare opportuno par-
tito, quando l'amore additò loro la ſpedita via, e fu, che'l

Ex eodem
ibid.

Diſcepolo non meno amante, che amato, *Prudentiſſimis
eam ac ſuauiſſimis delinuit verbis, rogans ut Filium ſuum
ſepeliri permetteret: & ipſa non utique ſine dolore conſentit.*

728 Ed ecco, diſtelo il lenzuolo, appreſtateui ben cen-
to libre d'aloſe e di mirra, meſſeu i l'ogniere dintorno intor-
no,

no, e distribuì le parti dell'vnzione, alla dolorosa Madre toccò il capo, e quello s'allogò nel vergineo seno, alla Maddalena si commisero i santi piedi, a Giouanni a Giuseppe e a Nicodemo toccarono le braccia e i lati, e l'altre membra, e mostrandosi tutti al pio e mesto vfficio intenti, come dal duolo teneuano legate le labbra, e annodate le lingue: così auenano disciolte le palpebre de gli occhi, e le pupille, e celebravano la pompa funerale con sonore lagrime in luogo di parole. Onde lo stesso Autore della scòsolata Genitrice così diceu, *O quam deuorè, quam afflicte sui prosequabatur Filij lamentabile funus, illius sacrum tenendo caput, oculis fixis in faciem eius, eundemque innumeris osculando vicibus, suisque lacrymis irrigando Vnde, quaso, maestissima parens omnes illas, quas hodie fudit, habere lacrymas potuit? Nimirum fecit hoc amor ardentissimus, ipsa quoque morte fortior.* E della Maddalena soggiunse Lodolfo, *Tandem verò Magdalena pedes lacrymis rigatos deuorè abstergit, amplexatur, osculatur, inuoluit, & aptat fideliter sic ego aptato reliquo corpore, omnes sic amare flebant, ut vix quisquam eorum loqui posset.*

Idem ibid.

Ludolphus
iu 2. p. c. 66

729 Veggendo poi l'afflitta Genitrice, ch'oltre non si poteua diffinire il sepolcro, piegando il suo volto lagrimoso, sul volto sanguinoso del Figliuolo, con la gran copia delle lagrime molto più lauò il suo capo, che la Maddalena i piedi, e rasciugandolo il baciò, col sudario il cinse, l'adattò bene, il benedisse, e'l segnò. E tutto poscia al suo termine fornito, s'inginocchia ciascuno, e con diuoto affetto gli baciono i piedi, l'auuolgono entro l'lenzuolo, e tenendo la Vergine il capo, e la Maddalena i piè, i tre Discipoli sostenendo il corpo, sel trassero al monumento, il quale era ben cinquanta passi distante. Indi Anselmo t'efforta, o diuoto Fedele, *Sequere & tu preciosissimum calicis terraque thesaurum & porta vel pedes, vel manus, brachiaque sustenta, ac descentes minutatim pretiosissimi sanguinis guttas curiosius collige, & puluerem pedum eius linge.* E fu la funeral pompa del sovrano Signore del Cielo e della terra, e degli albergatori della terra e del Cielo accompagnata, ma con diuerse formelle gli vni onorauano col canto, gli altri col pianto: col pianto la Madre, la Mad-

Anselmus i
speculo.

Augu-
stinus.

dalena e i Discepoli, col canto gli spiriti beati, e gli Angeli
fanti. Deh ammirate l'arte, onde descrisse tal pompa dal
grande Agostino, *Tunc illius exequias Angelorum millia
millium deconabant, qui omnes conveniant ad sepulchrum
Domini sui. Illi cantabant laudes, sed Maria dabat gemitus
& suspiria cordis.*

Delle misteriose eccellenze del sacro Sepolcro.

C A P. C. XXVIII.

Isaia c. li. 10.
Septuagita.

730.



L quinto Vangelista, qual Dipintore
loquace, con quattro voci, quasi com-
ber quattro pennellate, così descrisse
l'eccelse glorie della Sepoltura di
Cristo. *Erit sepulchrum eius glorio-
sum: o secondo i Settanta, Erit re-
quias eius honor.* Doue non parve,

che'l gran Profeta si chiamasse per contento d' onorare in
concreto il Sepolcro del Redentore, con assegnarli il titolo
di glorioso: ma volle in attratto dargli il sublime vanto
con l'attributo d'onore, ch'essendo attratto sente dell'inf-
nito, ed è di tale e tanta sublime eccellenza, ch'abbaglia
per poco, non pure gli occhi della fronte, ma que' della
mente. Della tomba d'Ecate allogata nel tempio di Diana
Efesina, solevano i Mansionarj aver tir chi v'entraua, che
poneffero buona guardia a gli occhi loro, acciocchè gli
eccessivi splendori de' suoi lucidi raggi lampeggiati, non
fossèro per esso loro di eclitirà tenebrosa rapide fonti,
onde in Plinio si legge, *In magna admiratione est Hecate
Ephesi in templo Diana per adem, in cuius contemplatione
admonent A Editui parcere oculis, tanta marmoris radiatio
est.* Ma chiunque sale o col piè, o con la mente nel sacro
mon-

Plinius lib.
36. c. 5.

monte per visitare il Sepolcro, dou' è richiuso l'Autor della vita, debba auisarsi, che ponga guardia a gli occhi, e che freni il pianto, acciocchè, per isventura, si non acciechi, che poscia possa dolersi col Profeta, *Defecerunt pra lacrymis oculi mei*. E tutto ciò adiuuene, non tanto per l'eccessiuo splendore de' marmi, quanto per lo compassioneuole pallore de' morti membri del corpo seppellito, e per lo sopra-scritto, che con lettere di palleggiante oro, era nel caro sasso scolpita l'impresa del Caradrio col motto, *Liuore eius sanati sumus*.

Thren. 2. 11

Isaia. 53. 5.

731 Del bianco uccello detto Caradrio si legge, e' Viatorino lo scriue, ch'è sia, o infallibile presaggio di morte, o certo compenso di vita, se messo a rimpetto del graueamente infermo, o uol riuuato, o il mira, che se egli, per isventura, non che si rechi a guararlo, anzi sdegnolo volge gli occhi altroue, gli dà segno di morte, ma se cortese il guarda e gli s'appressa, con appressare la bocca alla sua bocca, con trarre dal suo petto il mortal fiato, gli dà col segno di pace il pegno di vita, *Si enim infirmitas est ad mortem, mox faciem suam Charadrius auertit ab illo homine, & non dubitant quin moriatur homo ille: Si autem sanari debet, intendit in eum, & accedens, os suum ponit super hominis os, afflatuque suo attrahit omnem hominis infirmitatem intra se, volans in aerem contra Solem, comburit eius infirmitatem & dispergit, & sanatur infirmus & fit incolumus.* O Caradrio! o Cristo! Se'l Caradrio è bianco, Cristo si dice, *Candor lucis aeterna*. Se'l Caradrio non ha neo ne, piuma nera. Cristo si vanta, *Veni Princeps mundi huius, & in me non habet quidquam*. Se quello si trae da' monti, per rimedio e presagio de gl' inferni, questi, *Propter nos homines & propter nostram salutem descendit de calis*. Se quelli fourano uccello col non mirare l'Inferno, ma volgergli il dorso, gli dà segno infallibile di morte: questo uccello diuino diede presagio mortale al popolo Ebreo, con dire, *Dorsum, & non faciem ostendum eis*. Se quello fissando gliuardi nel cagioneuole, gli porge caro pegno di salute, questi fermando gli occhi vitali neile Genti, mentre, *Oculi eius super gentes respiciunt*: la gente sana, ed all'eterna vita la sollicita. Se quel pio Caradrio trazeo a se l'altrui infermità.

Hugo Victorinus I. 2. de Bellijs. cap. 31.

Sapiem. 7. 26.

Ioan. 14. 50.

In symbolo Apost.

Jerem. 18. 17.

Plai. 65. 7.

mirà, e guarisce l'infermo, e se stesso inferma: il diuino
 uccello, *Tollens nostras iniquitates & peccata portans exaltatus est in Crucem*. E se quello in somma, *Volans in aërem contra Solem dispergit infirmitatem, & sanatur infirmus*.
 L'Incarnato Verbo spiccandosi dal sepolcro, in alto volando, e foruola sopra la sfera del Sole ed ogni nostro malore
 Ad Hebr. 1. 3. purga e sana, *Purgationem peccatorum faciens*: o seguendo
 Græcps. il Greco, *Postquam per seipsum fecit purgationem peccatorum, sedet ad dexteram Maiestatis in excelsis*. O secondo
 Chrysostomus ora 1. Grisolto, *Cum per seipsum fecisset purgationem peccatorum nostrorum, sedit ad dexteram Maiestatis in excelsis*.
 in epist. ad Hebr. Tal dalla tomba nuoua Fenice trionfante del tempo e della morte e' risurte.

732 Ed ecco, mentre io quinci il chiostro Verginale, e quindi il sepolcro reale o veggio o di veder mi pare, che a guisa di linee parallele si distendano al pari di cui ora
 Hieronym. disse Girolamo, *Potest & nouum sepulchrum Mariae virginalem uterum demonstrare*: ed ora più largo soggiunge
 Matth. Agostino le rare proportioni, che tra loro s'appalesano, posciachè primieramente gareggiano di nomi, *Virgo est uulua, & Virgo est sepultura*. Gareggiano nella nouità e
 Augustin. in ser. de' dell'vna si predisse, *Nonum faciet Dominus super terram, sepulchro. femina circumdabit virum*: dell'altra può dirsi, *Ecce noua Jerem. 31. facio omnia*. Gareggiano nell'attributi, che se l'vno si chiama, *Hortus conclusus*, dell'altra si dice, *Erat in horto monumentum nouum, & ibi sepelierunt Iesum*. Gareggiano
 Apocalips. 21. 5. nelle glorie, che della prima si cantò, *Gloriosa dicta sunt Cant. 4. 12. de te Civitas Dei*: nella seconda si profetò, *Eris sepulchrum Psal. 66. 2. eius gloriosum*. Gareggiano nella purità, che si come, *In utero virginali nec ante, nec postea quicquam mortale conceptum est*: così, *In illo monumento nullus alius mortuus sepultus est, nec ante nec postea*. Gareggiano nell'vzione, che se nelle viscere verginali vicosò l'incarnato Verbo dal Padre, onde si disse, *Vnixit te Deus Deus tuus oleo letitiae*: nel sepolcro fù vnto con la mirra e con l' aloe da Giosepe. Gareggiano nel miracolo, che si come dal chiostro verginale il Parco uscì, machiuso lasciandolo e intatto: così dal sepolcro suggellato col sasso, senza muouerli il sasso, venne alla luce. Gareggiano ne gli enc omi, che come la

Ma-

Madre si dice, *Pulchra ut Sol*: così il sepolcro con marauiglia nuoua, dou'era già occidente diuenne oriente: e secondo Girolamo, *Dies ille amplius nobis radianit a sepulchro, quàm resulsit a Sole*. Si che il sepolcro mirabile tolse la vece e lo splendore al Sole. Ma doue io tralascio il beneficio della sepoltura, che in alcun modo molto più deuca dirsi di quello del sacro chioistro, ne sia, chi ciò m' apponga o a poco affetto o a meno diuoto pensiero, che le vera è la sentenza di Seneca intorno a' benefici, *Gratissimum est beneficium paratum, facile occurrens, ubi nulla mora fiat*: chi potrà mai negare, che molto più grato fosse il beneficio, venutoci dalla sepoltura a capo di tre mezzati giorni di quello, che ci venne dal chioistro verginale doppo nouemefi. O gran Padre Agostino, e non vi sia graue di renderui in quello caso mio malleadore? Ed ecco egli cortese-mente sel fa così dicendo, *Religiosior planè est ista quàm illa natiuitas: illa cunctorum spem tardis protulit: hac omnium salutem citius frscitauit*.

Hieronym.
ser. de resur.
rect. Dom.

Seneca l. 2.
de benefic.
cap. 1.

Augusti-
nus ibid.

733 Ne al parallelo del chioistro verginale e del sepolcro manchi il nome materno loro comune, posciachè della sepoltura si disse da Iob, *Nudus egressus sum de utero matris meae, & nudus reuertar illuc*: e se tu con Nicodemo ricerchi, *Quomodo potest homo in ventre matris suae iterato introire?* Si risponderà Gregorio Papa, dhe giuano di nome la sepoltura e la Madre, *Nudum me nascentem, & in hanc lucem venientem, terra protulit. Nudum me hinc exeuntem, & discedentem, terra recipiat*. E doue il Profeta reale cantò, *Substantia mea in inferioribus terrae*: iui Eutimio spiegò, *Compactum me vidisti in utero matris meae: & dissolutum rursus viderunt in utero terra*. Ne manca di metterlo, che ciò si dica alla persona di Cristo, che come ignudo uscì dal Vergineo grembo: così ignudo entrò nel sacro Sepolcro.

Iob. 1. 21.

Ioan. 3. 4.

Gregorius
Papa in c.
1. Iob.

psal. 138.

15.
Euthym. in
psal. 38.

734 E parue, che l'incarnato Verbo con vscire alla luce delle materne viscere; e con l'entrare ignudo nel seno del Sepolcro facesse vaga pompa della sua povertà, quasi natia, poichè Aristotele infra i significanti della natura, si alluoga quel, che si porta, *Ex utero Matris*: onde se Cristo e nasce ignudo, e viue e muore, ed è sepolto ignudo, mostra,

- mostra, che la nudezza, e la pouertà gli sia naturale, non solamente quanto huomo, ma se lecito è dirlo, in quanto Dio. Fissa pur l'occhio, colà doue il Filosofo morale leggiadramente t'inuica, *Respice mundū mundum, nudos videbis Deos, omnia dantes, nihil habentes*: ed ammirando mira il vero Dio nell'vna, e nell'altra sepoltura ignudo, che ignudo nacque, e nudo nella tomba giacque, e miralo in tutta la vita con prodiga mano, *Omnia dantem*: e ammiralo in tutta la passione, *Nihil habentem*. Dà le sue vestimenta a que' soldati, di cui egli disse, *Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem*. Dà il capo alle spine, gli occhi a' velli, la bocca al fiele, il collo al laccio, la pelle al flagello, le mani e i piedi a' chiodi, e'l lato alla lancia, il volto alle percosse, come egli disse, *Faciem meam dedi percussu onibus*. Le guance al diuellimento de' gigli e delle rose, *Et genas meas vellentibus*: il sangue e l'ossa, *Sicut aqua effusus sum, & dispersa sunt omnia ossa mea*: infino la vita e l'anima, *Dedi dilectam animam meā in manibus inimicorum meorum*. E per appalesare, che nulla per se ritenne e nulla auueua, ignudo muore, e nell'altrui lenzuolo auuolto, e nella sepoltura altrui sepolto, faccendo pompa della sua pouertà.
- 435 All' esaminazione della perfetta pouertà del Redentore, e nascente e viuente, e moriente così t'inuitaua colà Teofilatto, *Attende Abundantiam suscepta pro nobis paupertatis, namque domum in vita non habuit, post mortem quoque in alieno sepulchro reconditur, & nudus existens, à Ioseph operitur*. E più auanti distendendosi soggiunse Anselmo, *Pauper ita fuit Christus, ut non in sua, sed in aliena domo nasceretur: & viuens in hoc mundo, non haberet ubi caput suum reclinaret: nec moriens, unde nuditatem suam tegeret: nec mortuus, unde inuolueretur: nec sepulchrum aut locum, ubi corpus suum poneretur*. Nel che, a giudicio di Girolamo, apertamente li danna l'auida e insaziabile cupidigia de' ricchi, *Qui nec mortui & in sepulchris possunt carere diuitijs*. O cara pouertà, deh come per te sono mutate l'indizioni, che doue già tanto fosti amata da Cristo, ora si spregiata vieni da' Cristiani! Ai, ch'è sparito dalla terra il tuo pouero affetto, o Serafico San Francesco,

Seneca l. i.
de tràquil-
litate vite
cap. 2.

Plal. 22.

Ierem.

Theophy-
lactus in c.
19. Ioan.

Anselmus
in speculo.

Hierony-
mus in c.
27. Matth.

cesco, il quale per dimostrarti perfetto imitatore della povertà di Cristo in morte, come n'aveui dimostrato l'imitazione in vita, in quello stremo punto gittandoti ignudo fuori del ponero letto, e nella nuda terra distendendoti, appena vn logoro abito in prestanza togliesti, quasi dicendo a noi col Dottor delle Genti, *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi.*

736 Deh volgi oggimai, o anima mia, e l'occhio, e l' pensiero alla dolorosa Madre, la quale piegando il lagrimoso volto sul pallido e sanguigno del Figliuolo, spirante pietà, e con fiumi di lagrime lauandolo, sospirando e piangendo così diccua, O molto amato Parto, *Simul in vnum* Psal. 49. *diues & pauper*: ricco, secondo Dio, essendo rede del celeste Padre, onde ti vantauis; *Mecum sunt diuitia & gloria, opes* Prou. 8. *superbia & iustitia*: ma pouero tanto in quanto huomo, nato da pouera Donna, che ben si può soggiugnere, *Egenus factus es, cum esses diues*. Ecco già riconosco la mia povertà strema, ond'io ti potea dire, *Memor esto Fili, quoniam pauperem vitam gerimus*: posciachè pouero fosti in vita. *Non habens ubi caput reclinares*: pouero nella nascita in vna stalla tolta in prestanza da gli animali, e pouero nella morte messo in lenzuolo altrui, in altrui sepolcro.

737 E se io tal volta della mia strema povertà mi dolli, per te me ne dolli, non potendo riceuerti ne nodrirti con quelle forme, ch'alla tua dignità si doueua: che, quanto a me auea tutte le delizie raccolte int' te, da che, *In te vno omnia habebam*: ma ora, ch'io perdo te, il tutto perdo. O quanto è dura questa diuisione, per cui si taglia il filo, alla pregiatissima tela della nostra diletteuole e gioconda vita. Fedele io sempre fui, o Figliuol mio nel seruirti e souuenirti, fuorchè in questo ultimo tuo conflitto, nel quale ne il Padre volle aiutarti, ne io potetti, e ti vidi morire fra tali tormenti, ch'essendo fra noi comuni, non solleuauano i tuoi, ma l'aumentauano. Ora i rammarichi e i duoli sono miei soli, mentre te morto piango, e stretta sono a darti sepoltura. Ti seppelirò dunque, e la notte mi strigne a dipartirmi, ma poi, che farò? doue trouerò il mio ricouero, e come potrò viuere senza te? Teco adunque, m'atterrerò volentieri, acciocchè douunque tu sarai, sia an-

Ppp

cora

Ex Bona-
uentura in
meditatio-
nibus vitæ
Chr.c.82.

cora io: e se ciò non si concede al corpo, il farò col cuore, che già tel dono, e qui tel raccomandando: e poscia così com-
chiuse, *O Fili mi. quā dura est separatio ista! e finalmente,*
Ex abundantia lacrymarum, multo melius lauit faciem Fi-
lij, quā Magdalena pedes, abstergit autem faciem eius, &
deoscalans os & oculos eius, benedixit & signavit eum: &
sunc omnes adorauerunt eum flexis genibus, & pedes eius
deosculantes, accipiunt, & portant ad monumentum: Maria
tenente caput & scapulas: Magdalena pedes, & reliqui sta-
bant in medio.

La pompa funerale del Redentore fù la
piu bella, e vaga, che mai vedesse
il Sole.

C A P. C.XXIX.

738



Plato in
Hippias
maior.

E infra gli oggetti molto pregiati e
vari, a cui si concede il titolo di va-
go di bello, bella annouerata fù dal
diuino Platone la pompa funerale,
in cui o il Padre seppellisce il Fi-
gliuolo, o il Figliuolo accompagna
al sepolcro il proprio Padre, ond'egli
diuisò, *Pulcherrimum esse, si quis diues & honoratus, sicut*
parentes suos egregio funere decorant, sic a filiis suis pre-
clare atque magnifice sepeliantur: potrò bene io, senza fallo
affermare, che la mirabil pompa dell'esequie di Cristo ce-
lebrata colà nel monte Caluario dalla gloriosa Genitrice,
e da non mai lodati a bastanza suoi figliuoli, a tutte l'altre
bellezze così togliesse la palma, come la toglie la rosa a'
fiori, il diamante alle gemme, ed alle stelle il Sole. E certo,
qual martorio fù giammai, in cui s'adunassero soggetti di
mag-

maggior eccellenza, e di più eccelsa gloria di quegli, che vniti nel dare la sepoltura all' Angor della vita, con marauigliosa pompa concorsero in vno, e la Vergine innocente, e la Maddalena penitente, e i tre Figliuoli amanti, e tutti i cori de gli Angeli trionfanti? Deh, qual penna, o qual lingua potrebbe giammai descrivere, o ridire gli eccelsi encomi, o della Genitrice innocente, o della peccatrice penitente, che stretto non fosse alla fine di confessare, *Inopem me copia facit!* Basti per gloria d'amendue il cantare col Profeta reale, *Domini est terra & plenitudo eius: orbis terrarum, & qui habitant in ea. Quia ipse super maria fundauit & super flumina preparauit illam.* Che se nella terra si figura la Chiesa, e ne' due mari l'innocenza, e la penitenza, quale tanto sublime, o sì eccelsa lode potrà trouarsi o pure immaginarsi, che stia alla pruoua con le due, Marie: mentre la santa Chiesa viene fondata nella somnia innocenza dell' vna, e nella santa penitenza dell'altra? Mirate pur l' vna e l'altra dall' Angelico pñello dell' Angelico con tali colori dipinta, *Verè Maria innocens est speculum innocentie, & Maria penitens exemplum penitentia. & ideo tota Ecclesia fundatur super istas.* Or queste dolorose Marie, conforme al nome trasformate in valli mari di lagune amare, seguivano la pompa funerale, e di qualunque di loro potea dirsi, *Magna est, velut mare contritio tua.* Si finse, che alcuna Ninta fosse per duolo cōuertita in fonte: ma noi possiamo dire, che l' vna e l'altra Maria si trasformasse in ampio mare di pianto, e se'l mare procede dall' abisso, il pianto loro nacque dall' amore. Così parue al Taoiero, e così disse, *Vrde quæso, mælisima parens omnes illas, quas hodie fudit, habere lacrymas potuit! Ni mirum ferit hoc amor ardentissimus ipsa quoque morte fortior.*

Psal. 23.1.

Anglicus i
Pf. 23. ver. 2

Thre. 1. 13.

Thaulerius
de vita, &
pass. Christi
cap. 54.

739 Che dirò di Giouanni! Deh, che tali, tante e tanto gloriose sono le sue eccellenze, che pouero ne diuen- go per troppo auerne copia, ma in vna sola, *Nec primam similem visus est, nec habere sequentem.* E certo, se io dico, ch'egli è Appostolo, e di quel grado celebrato da Paolo, *Posuit Deus in Ecclesia sua primos Apostolos:* solo non fù, ma ebbe vndici compagni: se Euangelista, quattro: se

Martire, mille e mille: se Confessori, molti: se Vergine, 5^{ta} cento quaranta quattro mila del suo coro: se profeta, si aggiunse al numero di ben dodici. In vna dignità sola fù singolare, e fù l'auere per madre la Madre d'Iddio, e'l Figliuolo di lei per suo fratello. Indi è, che meritamente ha il nome d'Aquila, *Et facies Aquila desuper ipsorum quatuor*. Che si come l'Aquila si dice, ed è de gli uccelli reina, così ancora egli Aquila è frà gli Appostoli e Vangelisti, Aquila fra Martiri e Confessori, Aquila frà la Vergine e figliuoli adottiu, e gli Angeli, *Cui enim aliquando Deus dixit, Filius meus es tu, ego hodie genui te*: ch'egli nel venerabil giorno del Venerdì santo fù dalla parola di Cristo generato, quando gli disse, *Ecce Mater tua*: sì che potè poi dire, *Genuit nos verbo veritatis*: e se vogliamo dirlo con

Petrus Damianus in ser. 64. de S. Io. Ap. & Euang.

Pier Damiano, *Quanta gloria magnus vir iste credendus est, qui per quoddam arcana adoptionis mysterium, & filius Virginis, & frater est Saluatoris? Quid in virtutibus, quid in meritis, quo beatissimus mirabiliter non excedat? Apostolus si quidem in epistolis, Euangelista in Euangelio, Propheta in Apocalypsi, Propheta non qualiscumque, sed mirabilis, atque ad similitudinem alterius Ioannis, plus quam Propheta, nam si Ioannes Baptista idcirco ceteris Prophetis enituit, quia Dominum digito, quem prophetabat, ostendit: numquid non iste Ioannes plus quam Propheta est, qui semetipsum conspexit in spiritu, & dum aquila volantis similitudinem vidit, semetipsum veraciter recognouit?*

L. Io. 1. 1.

740 Oltrechè possiamo aggiugnerui ancor noi, che se'l Batista si disse più che Profeta, perche mostrò col dito il Verbo incarnato: egli meritamente può dirsi tale, poichè con le sue mani s'è toccò, di che egli si vanta, *Quod manus nostra contraxerunt de Verbo vite*. O sacre e beate mani, le quali a piè della Croce e toccarono e fra le braccia strinsero il Verbo della vita, che per la nostra vita sostenne morte! Dirolla col Taolero, *O quam & ipse se vehementissimo spiritus cum angore & pressura ad sacrum Christi petrus prouoluit, in quo dudum tam suauiter requieuerat, prarum refundens undam lacrymarum in fontem illum unde aquam sapientia salutaris potarat*. E con molta ra-

Thaulerus de vita, & pass. Chr. c. 54.

Cant. 1. 13. gione poteua egli repetere con la Spola, *Fasciculus myrrhe dile-*

Dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur : o con l'Ebreo, *Amator meus*: o vero co'Settanta, *Fratruelis meus*: che l'vno e l'altro titolo gli stà bene inuestito, poichè testè fu dichiarato figliuolo della Vergine Madre, e per conseguente fratello dell' Vnigenito: e sempre fù detto, *Discipulus, quem diligebat Iesus*. E mentre qual fascetto di mirra, i cui fiori erano le ferite, le cui fronde i liuidori, e'l cui liquore il sangue, che tutto abbracciava con istrignere nel suo petto e fra le mammelle amorose il Crocifisso, gli conveniva di soggiugnere con la stessa Sposa, *Manus tua distillauerunt myrrham, & digiti mei pleni myrrha probatissima*: che quanto Filon Carpazio attribuisce all' Apostolo San Tommaso, altrettanto, e molto più acconcio torna per San Giovanni, e se di quello e' disse, *Tunc manus illius distillauerunt myrram, cum ad illud Domini praeceptum, Mitte manum tuam in latus meum. Latus Iesu manibus suis contrectauit, & in clauorum loca digitos immisit.* Di questo conuerrà a noi francamente ridire; che nell'vgnere il corpo diuino, e vi mise la mano piena di mirra nell'aperto lato, e v'aggiunse tutte le dita nelle varie piaghe, non pure delle mani, ma di tutto il corpo, il quale era vna piaga. O sacre mani ! o beatissime dita ! Dateui pur nobil vanto, *Quod manus nostra contrectauerunt de Verbo vita.*

Hebrzus.
Septuagua.

Ioan.

Cant. 5. 5.

Philo Car-
pathius in
c. 5. Cant.

741 Qual lingua potrà poi narrare i titoli illustri e gli encomi eccelsi di Giosèppe d' Arimatia? Egli è tolto con somma lode insino colà in Cielo da varie peme. Ora Teofilatto afferma, *Valde nobilis & Pilato notus, quia nobilis, & dicitur Ioseph, id est, Accrescens, & Arimatheus, id est tollens hoc.* Trouandosi le sue innumerabili eccellenze in questa sola, che tolse il corpo diuino dalla Croce, e l'vnse, e'l mise in vn lenzuolo candido e bello, e'l sorterrò nel suo sepolcro nuouo, doi e non ebbe giammai luogo altro mortale. Indi potè un ragione da Giustiniano leuarsi con tali somme lode fino alle stelle, *Beatus planè prae vniuersis mortalibus iste venerabilis Ioseph, meruit quippe dominicum corpus habere pro munere: meruit illud de Cruce deponere: meruit in sindone, quem fuerat mercatus innotuere: atque in tumulo, quem pro se exciderat, sepelire.* Or come

Theophylactus in c.
19. Ioannis.

Laurentius
Iustin. de
triumplali
Chr. agone
cap. 24.

me tutti gli encomi di Scipione si recarono in quell' vno della vittoria d'Africa, onde fu detto Africano: così tutte l'eccellenze di Gioseppe, si sommano nell'auer tolto il corpo diuino, onde si disse, *Aremateo, cioè, Tollens eum*. E im- prima imprima egli dimostra in sì glorioso teatro quan- to mutato sia da quel, ch' egli era, rendendosi da debole forte, e da occulto palese, poichè egli, per quanto da Lu- dolfo se ne dica, *Virtute sanguinis Christi iam fusi roboratus, audasset & omni timore deposito, introiuit ad Pilatum, & petijt magno munere, vt de eius licentia tolleretur corpus Iesu*. Appresso, e' fè chiara pompa, a giudicio di Grisotomo, de la sua fortezza, *Inspice huius viri fortitudinem, in mortis enim periculum se tradidit inimicitiam ad omnes as- sumens propter beneuolentiam Christi*. Oltr' acciò prese le forme del Vangelico negoziatore, con porte il tutto a non cale per comperare la preziosa margarita della car- ne di Cristo, e per sentenza di Nazanzeno, *Vincula timoris rumpens, feruentior factus, dominicum corpus a ligno depo- suit, comperans pretiosam margaritam*. E doue tralascio la sua gran dignità, e nota a gli huomini, e lodata da Dio? Spieghila pore il Venerabile Beda, *Magne quidem Ioseph dignitatis apud seculū, sed maioris apud Deum meriti fuisse laudatur, vt & per iustitiam meritorum sepeliendo corpore dominico dignus foret, & per nobilitatem potentie sacula- ris, idem corpus accipere posset*.

742 Ma doue trapallo il soggetto, in cui tutte le sue eccellenze quasi accidenti hanno il loro sostegno, che tali sono le ricchezze di lui, non solamente ricordate da gli Vangelisti, ma profetate altresì dal Vangelico Profeta, che se da Marteo si disse, *Homo diues ab Arimathaa*, da Isaia si predisse, *Dabo diuites pro morte eius*? E tutto ciò secondo Agostino, fu con l'effetto dell' opera adempiuto, quando, *Diues ille ab Arimathæa Ioseph, cum Dominus penderet in Cruce, intrauit ad Pilatum, & petiit corpus eius: obsecutus est vt sepeliret, dati sunt diuites pro morte eius. Sepeliuit pauperem, in quo diuitias requirebat*. Indi notò Lodolfo, che le ricchezze a lui valsero per ottenere da Pi- lato sì gran tesoro, *Et permisit Pilatus, quia diues erat val- de insignis*. Ne può dannaarli la mia penua come troppo ar- dita

Ludolphus
in 2. p. c. 65.

Chrysostomus hom.
80. in Io.

Naz. anze-
nus orat. in
sanct. bapt.

Beda in c.
15. & 23.
Luca.

Matth. 27.
57.
Isaia 53.9.
Augusti-
nus in l. 50.
hom. 36.

Idem Lu-
dolph. ibid.

dita, se alla Vergine Madre appareggerà Gioseppe Arimatese, posciachè tal paraggio li tolse di peso dal gran Padre Agostino, il quale con tali colori l'ombreggia e spiega, *At ego dico non minorem affectum Mariae fuisse, quam Ioseph. Siquidem illa vtero Dominum, hic corde concepit: illa Salvatoris membra in sinum praestitit, hic secretum sui cordis non negavit: illa Dominum induit, cum natus est, hic linteis cum reuinxit. Illa perunxit beatum corpus oleo, hic aromatibus honoravit. Conueniunt ergo sibi obsequia, conueniunt & affectatio.*

Augustinus
ser. 133
de tempore

743 A gloria poi del gran Nicodemo basti, ch'egli fu eletto dal Cielo per ischiudar dalla Croce il Re del Cielo, per calarlo in terra, per vnerlo, per auuolgerlo nel lenzuolo, per portarlo nel sepolcro, e per seppellirlo: poichè a più alta marauiglia è solleuata la mia penna, a cui si propongono tali e tanti oggetti scesi dal Cielo per celebrare l'esequie del Crocifisso, che e per la quantità innumerabile, per la luce ammirabile, e per l'armonico suono ineffabile, abbagliano qualunque altro o suono, o lume, si come, *Excelsus sensibile destruit sensum, & lumen maius occupat minus*. Or quali credete voi, che fossero coetelli sì eccelsi personaggi a gli altri aggiunti? Vditeli da Agostino, *Tunc illius exequias Angelorum millia millium decantabant, qui omnes conuenerant ad sepulchrum Domini sui. Illi cantabant, sed Maria dabat gemitus & suspiria cordis*. Ma era il canto loro mescolato col pianto, di cui poteuano dire, *Super te caelestia cantauimus: cantando il trionfo, e piangendo il morto.*

Augustinus
tract.
120, in Io.

Jerem. 51:
14.

744 M'apporrai forse, che mal possono gli Angeli o piagnere o cantare, essendo priui di corpo, e incapaci di doglia. Ai, che il caso era tale, che infino gli spiriti beati, e di doglia e di lagrime incapaci, vmane forme prefero per dolerli e per piagnere. Credasi ad Agostino, se a me non si crede, *Videbant Christi corpus sic mate tractatum ab impiis: sic laceratum iacere: & Mariani totam cruentatam in cruore sic amarissime flere, & nullo modo suas lacrymas poterant temperare. Quis enim Angelorum vel Archangelorum ibi non fleisset, ubi contra naturam Author natura mortuus homo iacebat. Sicut enim possibile fuit Deum per*
assum;

Augustinus
in ser.
de Sabbato
sancto.

assumptum hominem mori : sic possibile fuit Angelos bonos in morte Domini sui dolere. Or se nella morte dell' Autor della vita, e nella nobil pompa dell'esequie del Creatore del tutto, il tutto si commuoue, e tutti gl'immortali, non che i mortali danno col pianto, e col lugubre canto segni di duolo, qual'huomo si trouerà tanto inumano, che i piati e i lamenti comuni non accompagni? Repeta dunque ogni diuoto Fedele con Anselmo, e gli occhi propi esorti al cordoglio al pianto, con gemiti e sospiri così dicendo,

Anselmus
in speculo.

Fletum deducite oculi mei, & liquece anima mea igne compassionis super contritione amabilis viri huius, quem in tanta mansuetudine, tantis vides affectum doloribus. E se per eccitate in te sì diuoti affetti non basta la morte e la sepoltura del Figliuolo, aggiugnui la morte della dolorosa Madre, la quale tante volte parue, che morisse, quante ella vide i nuoui maltrattamenti del suo Parto. Indi Lodolfo

Lodolphus
in 2.^o p.c. 64

disse, Licet vulnus lateris Christus non senserit, quia mortuus erat, Beata tamen Virgo bene sensit, cuius felicissimam animam crudelis illa lancea tunc transfixit. Tunc ipsa deficiens cecidit, & quasi mortua cecidit inter brachia Magdalena in terram. Vides quoties hodie mortua est, toties certe, quoties videbat contra Filium fieri nouitatem. Cedano tutti gli altri dolori mortali, al duolo immortale, ch'ebbe nel porlo alla sepoltura. Ai, qual petto di ferro, qual cuore di lasso non s'ammollirebbe fra tali e tanti spettacoli di pietà!

Laurentius
Iustini de
triumphali
Chr. agone
cap. 2.

Dicasi pure col Giustiniano, Cuius ferreum pectus vel lapideum cor non emollirent ad fletum plangentium voces, & potissimum intemcrata Virginis verecundus aspectus, cuius pallebat pra dolore facies veneranda? Rigabat planè genas illius decurrens aqua, dum nunc vultum, nunc latns, dum dilaniatum Unigeniti sui aspiceret corpus. Resonabat locus ille clamoribus, aspergebatur lacrymis, ac gemitibus complebatur. Ai, come può il cuore umano fra tanti adolorati star senza duolo, e fra tanti piangenti senza piati?

Della

Della sepoltura gloriosa e dolorosa del Crocifisso.

C A P. C.XXX.

741



D ecco, dopo le strane e stanche
fatiche sofferte per trentatré anni
dal Redentore, peruenne finalmen-
te a quel glorioso e sacro sepol-
cro, di cui disse Isaia, *Erit sepul-
chrum eius gloriosum*; o secondo i
Settanta, *Erit requies eius honor*.

Isaia 11.10

Septuaginta.

Che se la parola Ebraea significa ad vn'ora, sepolcro e riposo: e se ne' sepolcri, per quanto ne dica il Nisseno, soleano allogarsi i titoli e le colonne: per dimostranza dell'onore dall'onorata tomba del Principe trionfante alla requie, del suo sepolcro di sommo onore le colonne s'aggiunsero da Isaia, *Erit radix Iesse, qui stat in signum*: e'l segno e la colonna fu la Croce, onde Ecomenio interpretando le parole dell'Appostolo, *Videmus Iesum propter passionem mortis gloria & honore coronatum*: altamente diceua, che'l Dottor delle Genti, *Gloriam & honorem vocat Crucem, neque tantum digna erat, namque gloriosum fecisse calum, & terram, & hominem, superasque virtutes: sicut quod propter nos putatus est crucifigi*. E con più briuei pennellate l'ombreggiò Girolamo, dicendo, *Glorificationem esse patibulum triumphantis*. Or se la Croce infino da quell'ora in cui vi pendeua il Signor Crocifisso, e che de' più ignominiosi tormenti si stimaua: era da' Santi reputata gloriosa, quanto più dourà ella nel sepolcro esaltata giudicarsi qual segno trionfale, e nobil trofeo, e tale, che, *Stet in signum, & demonstret sepulchrum eius gloriosum*: o pure mostrarsi, che, *Sit requies eius honor*,

Nysenus
tract. 2. de
inscript. Pl.
c.6.
Isaia 10.

Ad Hebr.
1.15.

Oecume-
nius hic.

Hierony-
mus ad Hel-
bidiam 9.
cap.9.

Qqq

Non

Match. 8. 10
Bernardus
in ser. de
pass. Dom.

Genes. 2. 2.

Ioan. 1. 17.

Theophy-
lactus in c.
5. Ioan.

Catertanus
in c. 5. Io.

Lyranus i-
bidem.

Augusti-
nus trac. 17
in Ioan.

746 Non ebbe mai il Redentor del mondo per be-
trentatre anni, ch'e'ci visse ne alcuni ora di quiete, ne ve-
runo momento di riposo: e di se stesso e disse, *Filius homi-
nis non habet ubi caput reclinet*. Onde Bernardo con lui
fauellando, diceua, *O bone Iesu quàm delicatè cum homini-
bus conuersatus es*, & *quàm magna & innumerabilia eis
largitus es, quàm dura & aspera pro eis passus es, dura ver-
ba, duriora verbera, durissima Crucis tormenta* Ine d'ono-
rato riposo ebbe mai l'agio, se non quando allogato fu
colà nel sepolcro, e nel seicimo giorno in pace vi giacque.
Si porse a' pellegrini ingegni gran campo da dubbitare,
quindi da Mosè con dire, *Requieuit Deus die septimo ab
vniuerso opere*: e quinci dall' incarnato Verbo con ridire,
Pater meus usquemodo operatus, & ego operor: che certo,
per dirlo con Teofilatto, *Quomodo Pater operatur usque
ad hoc tempus, quàm Moyses dicat, quòd quieuit Deus ab
omnibus operibus suis*? Lascio io per ora, quello, che di
ciò disse Teofilatto, che non cessa dall' opere della proui-
denza: e Gaetano, ch' esercita quelle della conseruazione:
e'l Litano, che si posò da ogni noua creazione: e sola-
mente dirò, che tanto da lui si disse, anzi tanto si predisse,
in figura del Redentore, di cui spiegò il mistero il grande
Agostino, *Forte significatus est requieturus die septimo ab
omnibus operibus suis. Operatus est salutem nostram in
Cruce, ut implerentur omniū prædicta Prophetarum. At ubi
impleta sunt omnia opera eius, sexta sabbati inclinato capi-
te tradidit spiritum*, & *in sepulchro sabbato requieuit ab
omnibus operibus suis*. O sabbato benedetto! o sepolcro
sacrato, quanto obblighi vi sono i Cristiani per l'onorato
riposo, dato da voi al trauagliato Giesù!

747 S'ergeua colà nel sacro monte Casuario tal fallo-
sa e grau rupe dalla natura tinta di bianco e vermiglio, e
dalla maestra mano con bella arte incauataui per monu-
mento in figura di camera circolare, larga forse otto pal-
mi, ed altrettanto lunga, e coranto alta, quanto potrebbe
vn'huomo standou in piè, e solleuando la mbuo toccarne
il cielo, v'auca la porta non sopra, ma di costa, e da quel
lato era aperta, che a meriggio si volge, e quiui per l'intro-
dotto de' corpi sta il campo libero, e v'ha l'uscio tale, che

con

con vn sasso molto grande si chiude. Or quiui era riposto il sepolcro di Cristo, e v'era nella stessa pietra incauato in quella parte, ch'è volta all'Aquilone, lungo ben sette palmi e mezzo, alto tre palmi e mezzo, e largo altrettanti, e sul pauimento innalzato. Or quiui s'allogò il corpo diuino, e la Madre dolente nel prendere da lui commiato, e nel disporli all'ultima dipartita, sentendosi partire il cuore dal corpo, e fuggirsi lo spirito dalle vene, miracolo fu, che non venisse meno, e che smarrira non vi rimanesse. Pure pure con generoso petto ripigliando le forze vscita dal monumento, e quiui veggendo riuoltò il cieco sasso, ella in guisa di Luna, quando fra'l Sole e lei s'oppona ia terra, eclissata rimase, e di sangue tinta. Or chi potrebbe ridire con quale e quanta angoscia e graue pena, quiui pur lasci sì peziolo teloro, e con quanto affetto abbracciassè il sepolcro, baciando il sasso, e con lagrime e sospiri così dicendo, O sacro monumento, o felice tomba, o pregiatissima pietra, o splendida margherita, o imperlato ciborio, o ammirabil vaso, quanto ricco teloro serbi nel seno. O creatura felice, la quale fosti degna di tichiudere nel tuo grembo il Creatore, e di dare albergo al sommo Re della gloria: deh muta oggimai il duro e natiuo rigore, e renderti per innanzi tenero e molle, acciocchè le delicate membra del mio Parto possi abbracciare con reuerenza maggiore. O tempio glorioso! o Arca misteriosa, in cui si serba e la carne, qual manna, e la verga del regno, e la legge d'amore, non già scolpita nelle tauole della pietra con ferro e scarpello: ma nel corpo diuino co' flagelli, co' chiodi, con le spine, e con lancia tra spietata, e pia.

Ex Thaulc.
rio ibidem.

748 O mio vnico amore, in luogo di somma grazia da te cheggio, che quanto io veggio in questo sacro sepolcro materiale, altrettanto in me formi e con istromenti e maniera spirituale, acciocchè, se qui sono costretta di lasciarti col corpo, nel corpo mio meco ti porti e nel cuore. Se questo sepolcro è intagliato con duri scarpelli nel sasso, intagliati nell'anima mia con crucci e con duoli. Se in questa tomba, tu solo fosti, o Redentor seppellito, in me nulla, alberghi, fuorchè il tuo solo amore, e se in vita ce l'ebbe, ce l'abbia in morte non meno ardente, benchè men dolce

Qqq 2 nel

nel cuore, il quale in viue lagrime ora si strugge. Ai troppo dura, e fiera diuisione, diuisione di corpo, ma non di spirito, che teco lascio le viscere, se da te parto. Se'l polpo ha tal affetto verso lo scoglio; da cui riceue l'albergo, si presta il colore, e con le molte sue branche l'abbraccia e strigne, che quando le violenti mani del peccatore preuagliano nel ritrarlo dall'amato scoglio, o parte di se vi lascia, o parte ne porta, *Quippe quorum nonnihil rupibus relinquunt, aut ab illis aliquid assumunt.* Ecco io t'abbraccio, o caro sasso e ti bacio, acciocchè tu e pio e amante abbracci e baci il souano mio bene, che tieni in seno. E in segno delle viscere, che in te lascio, conferua le mie lagrime ond'io ti bagno. E tanto ne segui, per quanto nel Lo-

Ex Nazian.
zeno in e-
pist. 178.

Ludolphus
in 2. p. c. 15.

dolfo se ne legga, che, *Lapidem, quo corpus eius possum & locatum fuerat, lacrymis madabat, in quo eius lacryme adhuc apparere dicuntur, qui nunc in ingressu Ecclesie sancti Sepulchri esse memoratur.* E lascia nel sasso le lagrime impresse col pianto, e porta nel cuore le fiamme accese col fuoco. E come se'l fuoco nel limo, nominato malta, in vn punto s'accende, per lungo tempo viue, e'l piè si vi ferma, che, *Sequitur fugientem, & solidè adheret, & aquis accenditur, terra tantum extinguitur.* Così dal sepolcro del Parto uscì tale focoso vapore, e tanto al viuo s'accese colà nel cuore della Madre, che partendo ella dalla tomba, e non dipartì, ma lei seguendo in tutta la sua vita, come con l'acque delle lagrime sempre s'accrebbe, così con la terra della sua morte si spense, ond'ella con ragione potè ridire, *Ignis accensus est in corde meo, claususque in ossibus meis: & defeci ferre non sustinens.* E teco lascio la mirra, onde fu vnto il corpo del mio Figliuolo: e meco porto la morte, onde immortalmente muore il materno mio cuore, *Vivere enim sine te mors mihi est.*

Plinius l. 2.
c. mibi 104.

Ierem. 20.
9.

Ex Bonaventura in
stimulo amoris c. 4.

Ludolphus
in 2. p. c. 66.

749 Ed ecco, in compagnia della Vergine piangente, e gli huomini e le donne amaramente piangeuano, anzi accompagnauano i loro pietosi pianti e i sassi e i marmi, da che per quanto ne testificò il Lodolfo, infra qui si conseruano entro vna sotterranea Chiesa del Caluario, ben quattro colonne, *Qua dicuntur mortem Domini fleuisse.* Or se le pietre piangono, e le colonne s'inclinano a lagrimare,

mare, qual cuore sarà tanto duro, e diamantino coranto, che delle lagrime della dolente Madre non s'ammolli e pianga. Ai doue sono, o Zacheria Profeta le tue promesse, *Et plangent eum, quasi super unigenitum, & dolebunt super eum, ut doleri solet in morte primogeniti. In die illa magnus erit planctus!* Che se al peio del danno opporre si debba il contrappeso del pianto: qual pianto si richiede per la morte dell' vnigenito ed vnico Saluatore? Dicalo pure l' Abate Tuitense, *Illud edici non valet, satis excogitari non potest, quam sit infelicissimum amisisse Saluatorem unicum & unigenitum, ita ut nec ipsum liceat sperare, nec alium?* Mettati dunque il pianto, e sia il pianto grande, e tutto il mondo risponda con Eco pietosa alle voci lugubri, a' pianti, a' cordogli, alle lagrime a' lamenti della spietata morte del Saluatore del mondo, ed accompagni i dolori della Vergine Madre con suoi dolori, come i Discepoli e la Maddalena per lei piangeuano, più che per l'Vnigenito, *Videbant etenim piam Matrem omni solatio destitutam, & super ipsam potius, quam super Dominum suum extinctum alongebant. Maior illis inerat dolor de dolore Matris, quam de morte Domini suis flebant igitur omnes miserabili dolore, gementes, cum Christum Iesum vite Dominum traderent sepultura.*

750 Or mentre tali piangenano gli spettatori, traendo guai, la dolorosa Madre abbracciata col sacro sasso della diuina tomba, e sopra di lui versando lagrimosi riuì, tal fra suo cuore sospirando diceua. O sacro sasso onorato dalla terra e amato dal Cielo, che nel di fuori hai le lagrime del mio dolore, e nel di dentro il fuoco del mio amore, deh volgiti pure in trasparente cristallo, e riceuendo i baci, ch'io in te imprimo, trapassali nel mio amato, che hai nel seno, O sasso marauiglioso, il quale al corpo del mio Parto per penetrazione di corpi darai il passo, acciocché dalla chiusa tomba lieto risurga, da ora il passo al mio corpo, acciocché per le vie ignote delle viscere s'apra la via, ed entri doloroso nel tuo grembo per prendere del mio sepolto Figliuolo nuouo conmiato, e tra lagrime e sospiri possa io ridirgli, *O Fili tecum libentius sepellirer, ut ubicumque esses, ego similiter essem tecum: sed ex quo non possum*

Zachar. i. 14.
7.

Rupertus
Abbas l. 5.
in c. 12. Za-
chariz.

Ex Bernar-
do de la-
mentatione
V.M.

Ex Bon-
apntura in
medic. vita,
Chr. c. 23

Ex Thaulerio
ibid.

*possum corpore sepeliar tamen mente, animam meam sepeli-
am in tumulo cum corpore tuo. eam tibi dimitto, eam tibi
commendo. O Fili mi, quàm anxia est separatio ista ! Tal' el-
la staua vnira col sacro sasso, ne vi s'apriua la strada da
separarla. Indi è, che mentre Gioseppe e gli altri amici di
Cristo pregauano la Madre, che cedesse al tempo, e che
mentre il Sole del nostro emisfero si dipartiu, partisse
ancora ella, ella con voce lamenteuole rispondeua, *Misere-
mini mei, misere mini mei saltem vos amici mei, nec tam cito
me auelletis a Dilecto Filio meo, Nolite obsecro, tam cito
auellere Matrem a Filio suo. Itaque non eos parua angustia
tenebat: neque enim nimis afflictam. nouis doloribus obrue-
re volebant.* E mentre gli altri messi fra le due, quindi op-
pressi dalla necessità, e quindi dalla pietà, ne quella per-
metteua, che si lasciasse, ne questa che si togliesse, entrò nel
mezzo il Discepolo amato, e' l' figliuolo amante, e con libe-
ra forza dal sasso la suelle.*

Plinius lib.
37. c. 4. &
Hugo Vi-
ctorinus l.
2. de Bestijs
cap. 3.
Bonauentu-
ra in stim-
amoris c. 4.

1. Io. 4. 19.

Idé Thau-
lerius ibid.

751 Della Calamita si legge, e non pur Plinio, ma
Vgon Vittorino lo scriue, che doue ella e con virtù d'amo-
re, e con braccia di singulare affetto, e trasse il ferro, e l'vni
ancora seco, senza che possa torlesi, foorchè con violenza
di mano, se altri vi frappone il diamante, di presente sel
cede, e se ne spicca, onde il Segretario della natura disse,
*Adamas dicidet cum magno intantum, ut si ad motum
ferrum apprehenderit, rapiet atque auferat.* Deh, che
altro sembraua il sacro sasso del santo Sepolcro, che vna
rara calamita diuina? e che altro rappresentaua la Vergi-
ne, che' il ferro con sette spade al petto, e quale da Buona-
uentura fu descritta, *Quero Matrem Dei, & inuenio cla-
nos & lanceam, quia tota conuersa est in ista?* E qual sem-
biante faceua l' amato e amante Discepolo, che di Dia-
mante, o meglio dirò d' vn Dio amante, il quale col suo
esempio inuita qualunque mortale ad amar Dio, *Diliga-
mus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos.* Or frapponen-
dosi egli, quasi diamante, fra la Vergine trasformata in
ferro, e' l' sasso del sepolcro conuertito in calamita, diuelse
la Madre dalla tomba, cedendo il campo nel partirsì dal
Parto. Indi il Taoleto soggiunse, *Hinc Sanctus Ioannes
suauissimis eam ac prudentissimis verbis rogant, ut Fi-
lium*

linum suum sepeliri permitteres ; & ipsa non sine dolore consensit.

752 Ma qual lingua potrà spiegare con quale e con quanto dolore la sconsolata Madre da quell' amato luogo mouette il passo, lasciando il cuore, doue lasciava il supermo tesoro ? Indi è , che l'occhio seguendo il pensiero faceuano lo stesso doglioso cammino, volgendo sempre indietro i famelici sguardi, benchè il piè, mal suo grado, andasse auanti . Nel modo che trouandosi a caso vn nobile Cittadino entro la naue ferma su l' ancora colà nel caro porto , fuori d'ogni pensiero di partir, quando se da fiero vento, e da turbine impetuoso, di posta è sciolta, e rapida solca il mare, qual non sa, ch'egli passando oltre col corpo, tiene sempre mai fermo nel porto amato e l'occhio e l'anima e'l cuore, verificandosi in lui l'antico detto, *Vbi amor, ibi oculus* ? Il simigliante alla dolente Madre par , ch'auenisse . Staua ella nel sepolcro, quasi in tranquillo porto dopo l'orrende tempeste della passione , da che si disse, *Erit sepulchrum eius requies* : quando da turbine violento d'amore ne venne tolta e itretta a dipartirsi, ma auendoui lasciato l'ancora e'l cuore, con mouimento diuerso, al ritto cammino del corpo, s' opponeua il ritroso della mente : la onde mal si poteua dar sentenza , se la sua gira era oltrarsi, o ritrarsi.

Isaie 11. 10.
ex Hebrgo.

753 In quella forma che'l terrestre vapore spiccandosi dal seno dell' antica Madre , e impennandosi l'ale, in alto vola, e nella grauida nuuola tal si celsa, che di sourano fuoco s'accende e infiamma, doue s'vnisce la terra col suo fuoco, e già del portato giugne il tempo del parto, in cui s'aduna la terra col fuoco, nell'uscir fuori del mareno seno, bêche scagliato sia da poderoso braccio, non viene con ritto moto a ferir la terra, ma serpeggiante va spaziando per l'aria, e mentre dal peso leggiere della fiamma è ritratto su , e dal graue terreno è tratto giù , or quindi , or quinci si volge, e va serpeggiando. La stessa varietà, se io mal non veggio, si diuisaua nel moto verginale, che doue il graue peso noioso della sopranegnente notte, la trauea giù dal monte, e'l focoso leggiere dell' amore la sollevaua alla sfera del Sepolcro, non ritto, ma serpeggiante formaua il moto, ed in guisa

Ezech. 7.

Hieronymus l. 1. in
c. 1. Ezech.

guisa di folgore lampeggiante inuerſo la Città andaua col corpo, ma verſo il ſanto ſepolcro volgeua il capo, onde e di lei, e di tutti gli altri, che giuano in ſua compagnia, potrà ridirſi, *Ibant & reuertebantur in ſimilitudinem fulguris coruſcantis*: ch' andauano oltre col corpo, e col capo tornauano, e per dirla con Girolamo, *Quomodo in iſtū oculi diſcurrunt fulgura, & reuertuntur: ita & hac animalia, cum inoffenſo pergant pede, ad priora feſtinant.*

Cant. 8.
Ex Hebræo
Eyranus in
c. 8. Cantic.
Ex Thaule.
tio ibid.

Prou. 5. 19.

Ex Hebr.

Adagium.

754 Se la ceruia prudente ad vn' ora e amante nell' anner partorito il ſuo cerbiotto, ed appena allogatolo nel giaciglio, viene di poſta aſſalita da cacciatori, ne altro ſcampo vede alla ſua vita, che'l prendere il partito della fuga, fugge ella ratta sì, e col rapido corſo dall' amato ſuo parto ſi lontana, ma ſempre volge il collo, la doue laſcia il cuore e gli occhi vi fiſa, onde ben ſi può dire, che vada, e torni: co' piè va auanti, in dietro torna col cuore e con gli occhi amanti. Il ſimigliante ſi dica della Vergine Genitrice, ella a piè della Croce con eſtremi dolori l' Vnigenito partori, a cui ſi diſſe, *Ibi parturinit te Mater tua*: quaſi dicendo, per quanto al Lirano ne paia, *Iuxta Crucem parturinit te Mater tua, id eſt, vt parturiens deluit pro te.* Ella l' allogo nel ſepolcro, quaſi in vn giaciglio, ma con eſtremo duolo conſiderando, *Quem amiſſiſſet, & quàm inaeſtimabile pignus ſub lapide cõdi ſiſſiſſet*: p e ella ſtretta da amici cacciatori, con graue duolo fù coſtretta a fuggire, e per quanto ne ſoggiunga il Taolero, *O quàm miſerandum in modum a Ioanne ceteriſque amicis ſuis a ſepulchro abduſſa fuit!* Or in tal dipartenza, ed in tal fuga, diuerſa via teneua l' occhio dal piede, che doue queſto per forza andaua innanzi, queſto voglioſo in dietro ſi riuolgeua. Deh prendi o Fedele il conſiglio di Salamone, *Cerua gratiſſima, & gratiſſimus hinnulus, vbera eius inebrient co in omni tempore, & in amore eius delectare iugiter*: o con l' Ebreo, *Cerua amorum, & hinnulus gratiarum*: e riconoſci la Vergine, qual cerbia d' amori, poichè tatti gli amori, ſi veggiono con eccelſa marauiglia in lei adunati, e di Figliuola del Padre ingenito, e di Madre dell' Vnigenito, e di Spola del Paraclito: e vedi come ella offerua nella fuga il prouerbio comune, *Ibi amor, ibi oculi*: e come può giuſtamente,

pre-

predire, *Amer meus, pondus meum, illo feror quocumque*, Auguri-
feror: ed apprendi ancor tu l'addottrinamento salutare, nus.
di tenere in ogni tempo l'occhio amante rivolto al viua-
ce sepolcro, e d'accompagnare la dolorosa Madre, la quale
con Giouanni con la Maddalena, e con l'altre Donne diui-
fate, dal monumento, nel diuisato modo sospirando,  Ludolphus
piangendo oltre cammina, *Cruciata gemitibus fatigata do-* in a.p. 61.
loribus, afflicta ploratibus, cunctis plorantibus simul cum
ea, capit redere.

Si celebrano l' eccelse e somme
glorie del Sepolcro di Cristo
Signor nostro.

C A P. C.XXXI.

755



Vantunque l'afflitta e sconsolata
Madre con l'onorata e addolorata
compagnia di sacri Discepoli, e del-
le diuote Donne partano dal sepol-
cro, accompagnati dalle lagrime,
e da' dolori: tuttauolta io ardirò
con anticipata mano di ridire quel-

lo, che della Maddalena si predisse, *Resedentibus illis non*
recedebar: che ne voglio, ne posso abbandonare il mio Si-
gnore sepolto, senza offeruare vn con più lungo discorso
le sue glorie sublimi. E certo, se diritto io miro, maggior
dolezza si truoua ne' luoghi, oue il Signore o pati, o giac-
que, che in quelli, doue o marauiglie operò, o vero nacque.
Onde il diuoto Bernardo così diceua, *Inter sancta & desi-*
derabilia loca, sepulchrum tenet quodammodo principatum, &
deuotionis plus nescio quid sentitur, ubi mortuus requieuit,
quam ubi uiuens conuersatus est. Atque amplius mouet ad
pietatem, mortis, quam uitae recordatio, puta, quod illa auste-

Bernardus
in ferm. ad
Milites ca-
pli c. 11.

Rrr

rior

rior, hac dulciar videatur: magisque infirmitati blandiatur humana quies dormitionis, quam labor conuersationis: mortis securitas, quam vite restitudo.

756 Non posso però senza marauiglia considerare, che 'l Signore infermo a morte nel testamento ch' e' se fu letto della Croce, della sepoltura non si ricordasse, ch'è pur questa vna delle principali disposizioni, che sogliono farsi da' moribundi.

Plal. 72. 4.
Ambrosius
epul. 82.

757 Che'l Principe dell' vniuerso, e l' Autor della vita, nella sua vitale morte si pur recasse a disporre: di che che sia per via di testamento, dalle sue parole si può prouare, posciachè disse, *Disposui testamentum quodis meis*: e il grande Ambrogio con breuità vi iscrisse, *Testabatur in Cruce Christus*. E prima uolente se'l testatore dee in testamento rimettere l'offese: egli non pure le rimette, ma priega ancora per li Crocifissori: se quegli dispone del proprio redaggio e li se'l lascia a chi o gli piace, o se'l dee: il Re souano promette il Paradiso al buon Ladrone. Se ne' testamenti si dispongono gli uffici tra le Madri e i parri, e fra' parenti e gli amici: ecco, per quanto se ne dica da Ambrogio, *In Cruce testabatur Christus, & inter Matrem atque Discipulum diuidebat pietatis officia*. Se chi fa testamento dichiara d'auer soddisfatto a quanto alcuno creditore potesse rappresentare per licrittura: ben disse il Crocifisso, *Consummatum est: nam Dauidica prophetia cum alijs consummata sunt omnia*. Se da qualunque fedele uel testamento si raccomanda l'anima al Creatore: il diuino Padre accomanda il suo spirito al diuino Padre, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. E tal testamento di Cristo si fe' pubblico, e di fede degno, come dettato con alta voce alla presenza di testimoni, e per qualità, e per numero d'ogni eccezione maggiore, e da Scrittore autentico registrato: che tal'è, *Discipulus ille qui scripsit hæc, & scimus quia verum est testimonium eius*.

Ex Theophylacto
hic.

Lucæ 23.
46.

Ioan. 21. 2.

Augustinus in
ser. de sepult.

558 Or se tal testamento celebre fu per tali e tanto degni e diuini legati, ond'è, che nulla dispese della Sepoltura, ch'è pure fra varie disposizioni, la più comune? Ad Agostino parue, che non ricordasse la propria sepoltura, perchè di morte propria non morina, *Et quid ei propria sepultu*.

pultura, qui in se mortem propriam non habebat? Stante, che la morte di Cristo a lui non appartenea, se non per noi. *Mortuus est enim propter peccata nostra.* Potrebbe ancora dirsi, che se gli altri mortali hanno gran cura del sepolcro, meritamente sel fanno, douendour essi lungo tempo giacere, sì come è scritto, *Sepulchra eorum domus illorum in eternum*: onde se Cristo, il quale a guisa di pellegrine era per dimorarui due sere, senza più, non douea ricordarlo fra gli altri legati. Meglio forse dirò, che doue i legati si fanno di quello, che altri ha, essendo Cristo pouero, ne auèdo agli propria sepoltura, non la potè eleggere in testamento, onde Teofilatto a rauuifare di quindi la pouertà del Re sourano t' esorta, *Attende abundantiam suscepta pro nobis paupertatis. Namque domum in vita non habuit, post mortem uero in alieno sepulchro reconditur, & nudus existens à Ioseph sepelitur.* Il che più largo si conferma da Anselmo, *Pauper ita fuit Christus, ut non in sua, sed in aliena domo nasceretur: & uiuens in hoc mūdo non haberet ubi caput suum reclinaret: nec mortuus, unde inuolneretur: nec sepulchrum aut locus, ubi corpus suum poneretur.* Tornerà nondimeno molto più in, acconcio per la mia tema, che non douea tener conto dell'albergo de' morti ch' nel sepolcro entraua per trionfare della morte, da che, per sentenza d' Ambrogio, *Tumulus his paratur, qui sub lege sunt mortis, victor mortis tumulum suum non habet, quæ enim communio tumulo, & Deo?* Ed oltre a ciò lo stesso Padre soggiunse, che proprio sepolcro non ebbe, *Ad demonstrandum, quod non debuit retineri a morte: non enim ille sepulchrum mortis desiderabat, qui de morte triumphare quarebat.*

Theophylactus in c. 19. Ioan.

Anselmus in speculo.

Ambrosius l. 10. in c. 23 Lucæ. Idem Ambrosius re-latus a Ludolpho l. 2. p. cap. 68.

759 Pur tuttauia dispose il Redentore, e con alta prouidenza deliberò, che tal fosse il sepolcro, nel quale douea per poche hore giacere, quale il chioſtro verginale fù, doue per ben none mesi ebbe l'albergo, e per quanto all' Arciueſcouo di Melano se ne paia, nell' vno, e nell' altro richiese qualità pari, ed eccellenze poco mego che eguali: ond' egli disse e bene, *Beatum corpus Domini, quod cum nascitur, utero Virginis gignitur: cum recedit, iusti tumulo commendatur. Beatum planè corpus, quod Virginitas peperit, & in-*

Ambrosius ser. 48. de sepultura Domini.

*stitia custodivit. Custodivit illud Ioseph tumulus incorruptum, sicut servavit illud Maria uterus illibatum. Vbiq; beato corpori refertur sanctitas, ubiq; virginitas, purus illud venter concipit, nonus tumulus includit. Dominica ergo & Virgo vulva, & Virgo est sepulchra. E più oltre lo stesso Padre filosofando discuoopre le simiglianze che fra il chiostro Verginale e 'l sepolcro sacro vagamente si rendono palesi, onde soggiunge e bene, *Quin potius ipsam sepulchram vulvam dixerim. Sicut enim Dominus de Matris vulva vivus exiit, & de Ioseph vivus sepultura surrexit: & sicut tunc de utero ad predicandum natus est ita & nunc ad evangelizandum renatus est de sepulchro.* E poscia appa- reggiando e l'vna e l'altra nascita con molta maraviglia, così conchiude, che la natiuità del sepolcro molto più gloriosa a lui parue, di quella ch'egli ebbe nel primiero natale: onde soggiugne, *Gloriosior ista est, quam illa natiuitas. Post illam natiuitatem ad inferos descenditur, post hanc remeatur ad calos. Religiosior plane ista est, quam illo natiuitas, illa enim totius mundi Dominum nouem mensibus in utero clausam tenuit, hac autem triduo tantum tumuli gremium custodivit. Illa cunctorum spem tardius protulit, hac omnium salutem citius suscitauit.**

780 E vera più avanti di bene, che nell' vno e nell' altro campo ben parue, ch'egli guerreggiasse a gara, poscia ch'è del tempo, ch'egli era entro il virgineo chiostro, conuenne a S. Bernardo d'affermare, che, *Operatus est salutem in medio terra, in utero videlicet Virginis Mariæ: e del tempo ch'egli era nel sepolcro, disse Giotolamo, Hodie Rex noster de inferis triumphauit, & laureatus exiit: e lo stesso gran Padre tale introduisse gli spiriti ribelli albergatori delle tartaree tenebre, su l'arriuò del trionfante Principe, bròtolanti, *Mox ferreginei Ianitores submurmurantes, Quis est iste inuasor, nõ debitor rapere venit, non manere: si reus esset, audax non esset: si eum delicta fuscarent, non suo fulgore nostras tenebras dissiparet: si Deus est, ut quid huc venit? si homo, quid presumit? O Crux illa fallens nos ad gaudia, & parturiens damna nostra: putasne iste sine nostro eribit exitio? In tanto, per riparo de' loro mali, serrano l'uscio adamantino, e con ferree itanghe il richiudono in loro difesa,**

Bernardus
ser. 2. in die
Pentecost.
Hierony-
mus in ser.
de resurre-
ctione.

felsa, ma in vano, perocchè quiui giunto l'Onnipotente
 trionfatore d'Israele, e secondo il Giustiniano, *Inuictissimus
 Christiane militia propugnator, relicto corpore exanimato
 in tumulo, multorum vallatus agminibus Angelorum ad tar-
 taream descendit inferi mansionem, quatenus uniuersos Pa-
 tres in illa regione umbrae mortis positos de ergastulo ty-
 rannica seruitutis eriperet.* Ed ecco oggimai all'adamanti-
 ne porte il Principe trionfante con l'Angeliche schiere au-
 tore uole sospigne l'Arcangelo Gabriele, e con altera voce
 cosi comanda, *Attollite portas principes vestras, & eleua-
 mini porta aeternales, & introibit Rex gloria.* Parue vn tuo-
 no la voce, e vn penetrante fulmine l'incesto volto, onde i
 ribelli spiriti, *Mestitia ac pauore nimio tremuerunt, nullus
 autem fugere, nullusque respondere praesumpsit, nisi cui in-
 dictum fuerat. Tunc ille iam pene prostratus audaciam fingens,
 inquit, Quis est iste Rex gloria?* quasi volesse dire, in que-
 stio infelice, non meno che infausto luogo, luogo di lutto,
 di tormenti d'incendi e di dolori, di tenebre e di morte,
 doue non ha riposo ne ordine alcuno, ma in sempiterno or-
 rore e spauento e alberga: onde nuoua ci giugue la volta
 voce, che vn Re di gloria a tale ignominia scenda? però a
 ragione vi priego, che mi diciate, *Quis est iste Rex gloria?*
 A cui rispose incontinente Gabriel, *Dominus est fortis &
 potens, Dominus potens in praelio: nempe ipse est, qui pugna-
 uit vobiscum in heremo, & palmam victoriae reportauit: pu-
 gnauit patiendo et moriendo, ubique gloriosissime triumphauit.
 Descendit quoque nunc huc, ut alliget fortem, eiusque victo-
 ria eripiet spolia, hoc autem dicto continuit.* E doue egli
 tacque, tacquero ancora i demoni, e veggèdo l'Arcangelo,
 che col loro tacere, le porte non s'apriuano, tornò egli a di-
 re con voce imperiosa, *Attollite portas, & eleuamini porta
 aeternales, & introibit Rex gloria:* ed a tale tuono attoniti i
 nimici, riprese le smarritè forze, ardirono di bel tuono di
 ricercare, *Quis est iste Rex gloria?* Ed ecco, che, *Vix verba
 finierat, & repente inferni ostia reserantur, & uniuersa spi-
 rituum immundorum legiones repercussa splendore disparue-
 runt, quemadmodum nix solis radijs calefacta liquefit:* e nel
 fugarsi gli spiriti, le tenebre sparirono, le catene si schian-
 tarono, lacci si sciolsero, e traggono i Santi a piè dell'Im-
 mor-

Iustinianus
 de triaph.
 Chr. agone
 cap. 22.

Psal. 33. 7.

mortale Redentore, e sì l'adorano, il lodano, e benedicono, e quasi a gara e gli Angeli e i Santi cantano del trionfante Principe le somme glorie. O rare metamorfesi! o care e non più vditte mutazioni! *Porro locus ille prius tenebrosus & squalidus, delectatione plenus, luce perfulgidus, atque delitijs effectus est opulentus.* Diciamla in vna parola, che tanto basta per ispiegare il tutto, che l'inferno diuenne paradiso, e quiui gli huomini videro la diuina Essenza, *In eo enim diuina Maestas hominibus conspicua facta est. Totæ equidem diuinitatis essentia, sicuti est, non minus clarè, minusquè gloriôsè Sanctis illis apparuit, quàm etiam nunc electis omnibus fulget in celo.*

781 Or come dal peso dalla cupidigia dell' oro si trasportano gli huomini infino colà nelle viscere della terra: così il diuino Mercatante discese, *In corde terra*: per rapportarne i Santi molto più preziosi, che tutti i vassellami d'oro e di gioie tempestati ed adorni, adempiendosi quello, ch'è predisse, che descendendo egli più forte ne' luoghi inferni del meno forte satan, *Spolia distribuit*: e secondo Beda, D. Thomà *Victor Christus spolia distribuit, quod est insigne tridmphan-* in cap. 11. *tis, quia captiuam ducens captiuitatem dedit dona homi-* Lucz. *nibus.*



Delle

Delle sublimi glorie del sacro Sepolcro.

C A P. C. XXXII.

782



On mi parrebbe douere, ch'auèdo ac-
compagnata l'anima di Cristo triò-
fatrice fin colà nell'inferno diuenu-
to già nuouo paradiso, e lasciarala
quiui con lieta, ed innumerabile
còpagnia e d'Angeli, e di Sàti festi-
ti e giulii, oltre li lasciaste il corpo

nel tacito sepolcro richiuso, e solo: onde per dirittura di ra-
gione da tornare è, e le sue glorie cantare. Vero è che del-
le sue lodi molto si disse, quando col quinto Euangelista,
già dicemmo, *Erit sepulchrū eius gloriosum* con l'Ebreo,
Erit requies eius honor: che dandosi alla sepoltura il titolo
di requie e d'onoranza, apertamente si mostra, che sì come
o il fallo o il fuoco, giunti al centro o alla spera per lor ri-
poso, il corso terminarono de gli affetti natiui: così il Re-
dentore, dopo i varie diuersi cammini e mouimenti, poi-
chè egli, *Pertransiit Benefaciendo omnibus*: nel sepolcro si
riposò, e volle, che d'ogni onore venisse arricchito, e che
da tutte le lingue fosse celebrato. Onde Agostino disse, che,
*Tunc illas exequias Angelorum millia millium decanta-
bant, quia omnes conuenerant ad sepulchrum Domini sui.*
Pur, tuttauia molto più si può dire, con tutte le sue lode
infino al Cielo, da che il sepolcro di Cristo tale fra' luoghi
sacri è tanti risplende, quale fra le minute stelle splende,
il Sole, che pure del giorno, in cui Cristo risuscitò con som-
ma gloria dal sepolcro, così da Girolamo si disse, *Dies iste
amplius nobis radiauit a sepulchro, quam refulsit a Sole.* O
marauiglie! o stupori! Ed ecco, il sepolcro rassomigliato

per

Isaias 11.
10.
Hebraus.

Augu-
stinus tract.
120, in 10.

Hierony-
mus in ser.
de resurre-
ctione Do-
mini.

per antico al baiore dell'occidente, muta ora forma, e tal
s' adorni con lo splendore dell'Oriente, che di lui si possa
repetere, *Amplius nobis radiaſſe a ſepulchro, quàm refulſi a
Sole*. O Sole vnico al mondo! o ſepoltura ſingolare
felice!

783 Qualora la prudente è immortal Fenice s'auue-
de già, che l'aratro del tempo di molti ſolchi l'ha increſ-
pate le carni, e che della vicina morte ſi redono teſtimone,
qual non ſa, ch'ella e di viuere ſtauca, e di morire vaga, in-
contanente s'appreſta la ſepoltura tale e tanto ricca, ch' al-
le regie, all'auuſte ſoglie non cede la palma? Ella v'aduna
gli aromati, e gli odorati legni, i legni adatta in forma di
funerea tomba, la tomba volge a rimpetto dell'Oriente,
ſpargendouſi a gran douizia gli odorati liquori, ſoprappo-
nendouſi ella da ſe, da ſe per vltimo componimento. Qui-
uili in quell'hore, che i raggi ſolari s'auuentano più ſocoli,
diſpiegando la voce più ſoaua del cigno, e dibattendo l'ale
più ardenti che i ſoffiamenti dell'Auſtro, con quella chie-
de al Sole il fuoco celeſte, con queſta deſta il ſeme delle
fiamme, onde l'auello, quaſi pira s'accende, e con la maſ-
ſa acceſa, ancora ella s'incenera, non che ſ'iacenda, ma
dalla viuua cenere tal baco riſcende, che del ſuo riſurgimen-
to è ſecondo ſeme, e con iſtrana marauiglia vi ſi vede, che
e dalla Fenice morta naſce la vita, e dalla tomba il corpo, e
dalle piume le fiamme, e dalle ceneri l'ale, e da' carboni i
carbonchi, onde ſ'ingenima la trionfale corona, e dalle
ſauille le perle per lo ricco monile, che l'adorna il collo:
iui rinata ad vn'ora, e rinnouata, con miracolo nouo, qual
Madre di ſe ſteſſa, e inſieme parto, dal ſepolcro eſce, entra
nell'aria aperta, e tal lume ſpande, e ſparge tâto odore, che
cutti gli ucelli, che quinci intorno albergano a ſe trae, e
con tale e sì numerola compagnia, vincitrice del tempo e
della morte, alla caſa del Sole ſ'incammina, e quiui ripone
il ſuo ſepolcro immortale. Or in tale, e in tanto ammirabi-
le riſurgimento di tale ucello, e tanto ſingulare ſi rico-
nobbe da Ambrògio la reſurrezione ſtupenda del Reden-
tore, ond'egli diſſe, *Docemus huius quĩ exemplo reſurre-
ctionem credere, qua & ipſa ſibi ſigna reſurrectionis in-
ſtaurat*. Ella Sapienza incarnata, forſe a sì mirabil legno
ſol-

Ambroſius
l. 5. Hexa-
merò c. 23.

solleuò l'arco nel dire, *In nidulo meo mariar, & sicut Phœ-*
nis multiplicabo dies: che così rapportano e Pagnino e
 R. Salamone, e Vatablo, e Gaetano, e con più chiare voci
 Tertulliano, il quale confermando le parole di Iob con
 quelle di David, *Iustus ut palma florebit*: tal chiosa v'ag-
 giunse, *Florebit velut Phœnix, id est, de morte ad vitam.*
Illum dico alitem Oriens peculiarem, de singularitate fa-
mosum, de posteritate monstruosum: qui semetipsum lubenter
funerans renouat, natali sine recedens, atque succedens ite-
rum Phœnix. Il Redentore adunque con l' uccello famoso
 e singolare, va tanto di pari, che se di questo cerca Santo
 Ambrogio, *Quis huic annuncias diem mortis, ut faciat sibi*
shecam? di quello disse Giovanni, *Sciens Iesus quia ve-*
nit hora eius. Se per quello s'apprestano gli odorati legni:
 per Cristo s'apparecchia la Croce, *Venite mittamus lignum*
in panem eius. o con Tertulliano, *In corpus eius.* onde al ri-
 belle popolo si rimprovera, *Parasti Crucem Saluatori tuo.*
 Se quello s'apparecchia la famosa tomba: della tomba di
 Cristo già fu predetto, *Erit sepulchrum eius gloriosum.* Se
 la Fenice raduna fra la sua tomba e mitra ed aloes, ed altri
 odorati aromati preziosi: nel sepolcro di Cristo mise
 Nicodemo, *Mixturam myrrhæ & aloes ferelibras centum.*
 Se quiui si spargono odorati liquori, qui oltre al sangue,
 sparte sono lagrime di dolore: se quiui la Fenice volonta-
 ria s'alluoga: qui il Signore, *Oblatus est, quia ipse voluit.*
 Se la Fenice su' focosi raggi del Sole, col dibattimento
 mento dell'ale s'accende le fiamme, e fra le fiamme s'in-
 cenera e si muore: l'incarnato Verbo, *Per Spiritum san-*
ctum seipsum obtulit immaculatum Deo. Se dalla seconda
 cenere della Fenice madre tal vermine si produce, che
 vale per seme del felice parto: nel sepolcro può dire l'Au-
 tor della vita, *Ego autem sum vermis*: poichè di quindi
 fra tre giorni rinacque. Se la Fenice tutta pomposa e inco-
 ronata risurge: o quanto più pomposo e di sublime glorie
 adorno Cristo rinacque! Se l'arabico uccello uscendo in
 campo con illustre vittoria, e spargendo per tutto spau-
 odor, tutti il dipinti uccelli dietro a se trae: all'inuitto
 Vincitore della morte si porse il priego, *Exurge Domine,*
& synagoga populorum circumdabit te: & propter hoc in

kob. 29. 18.
 Pagninus.
 Tertullia-
 nus.
 Salomon.
 Vatablus.
 Gaetanus.
 Tertullia-
 nus in l. de
 Resur. car-
 nis c. 13.
 Ambrosius
 ibid.
 Ioan. 13. 1.
 Ierem.
 Tertullia-
 nus.
 Ecclesia in
 impropr.
 Isaia 11. 10
 Io. 19. 39.

Isaia 53. 7.

Ad Hebr.
 9. 14.

Psal. 7. 7.

S s s

alium

Herodotus
lib. 2.

altii regredere. Ma doue tralascio io q̃lto, che dell'immortale uccello rapporta Erodoto, *Phanix iuuenē gestare patrem, paternoue cineres myrrha obuolutas in templum Solis, ibidemque haurire.* Il sepolcro di Crato non si trasporta alla Chieta del Sole, nia egli stesso quasi nuouo Oriente, il Sole ci reca più splendido e più eccello di ben mille Soli, e come con Girolamo già ricordammo, del giorno di Pasca si disse, *Dies iste amplius nobis radianit a sepulchro quam resulsit a Sole.* O maraviglie lo stupori! ecco il sepolcro, il quale gareggiar suole con l'Occidente: nel riceuere entro il suo beato grembo del Sole di giustizia il corpo diuino, cominciò tosto l'indizioni a mutare, cambiandosi da Occidente in Oriente, e'l luogo infelice di tenebre e di morte, diuenne felice albergo di luminosa vita, e di lume vitale, *Et populus, qui ambulabat in tenebris, uidit lucem magnam habitantibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis.*

Hieronymus in ser.
de Resur.
Domini.

quā resulsit a Sole. O maraviglie lo stupori! ecco il sepolcro, il quale gareggiar suole con l'Occidente: nel riceuere entro il suo beato grembo del Sole di giustizia il corpo diuino, cominciò tosto l'indizioni a mutare, cambiandosi da Occidente in Oriente, e'l luogo infelice di tenebre e di morte, diuenne felice albergo di luminosa vita, e di lume vitale, *Et populus, qui ambulabat in tenebris, uidit lucem magnam habitantibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis.*

Isaia 9. 1.

Adagium.

784. Soleua onorarfi o la morte gloriosa, o la funera! Pompa de' Principi grandi col celebre prouerbio, *Phanix finis est tauro parue*, che Iob uolente predire per la speranza uita, che nutriuua nel seno, che felice sarebbe la sua tomba e la morte, e degna d'appareggiarsi a quella della Fenice. E se ciò disse auuiedendo le glorie sublimi del sepolcro di Cristo, già egli di là dal Cielo adempiute le vede, e vede, che'l Redentore in così glorioso o sepolcro onido, *Sicut Phanix multiplicauit dies.* E quantunque la Terra, mentre l'Autore della vita pendea in su la Croce, e scotendosi tremò, e tremando si scosse, come quella, che secondo

Hilarius l.
3. de Trinitate.

Ilario, *Ad onus Domini in ligno pendens in tremis, onus qui moriturus erat intra se contestata non capere:* auendo: l' però nel seno, anzi nel cuore amante riceuuto, con tremico festiuo inuicò gl'immortali, non che i mortali ad adorare il luogo, *Ubi steterunt pedes Domini.* Ed è ben degno da essere offeruato, che nel tremuoto della Terra, s'aprirono le sepulture: che l'vno e l'altro notò il Vangelista, *Et terra mota est. & monumenta aperta sunt;* e ciò non solamente per quel, che ne dica Leone Papa, acciocchè fosse, *Ad testimonium venerande passionis sufficiens signum elementorum inordinata mutatio:* ma oltracciò s'aprirono

Psal. 136.

Math. 27.
51.

Leo Papa i
car. D. Th.
sup. cap. 27.
Math.

gl'immortali, non che i mortali ad adorare il luogo, *Ubi steterunt pedes Domini.* Ed è ben degno da essere offeruato, che nel tremuoto della Terra, s'aprirono le sepulture: che l'vno e l'altro notò il Vangelista, *Et terra mota est. & monumenta aperta sunt;* e ciò non solamente per quel, che ne dica Leone Papa, acciocchè fosse, *Ad testimonium venerande passionis sufficiens signum elementorum inordinata mutatio:* ma oltracciò s'aprirono

i sepolcri, mentre ancora pendeva l'elezione, che dovea farsi da Cristo d'un di loro, quasi ogni sepoltura si mostrasse disposta a riceverlo nel proprio seno. E in quella guisa, che dovendo passare alcun Principe dentro i confini di famosa Città, con entrarvi forestiere, senza, che quindi egli abbia il proprio albergo, ciascuno de' Cittadini o più ricchi, o più nobili s'insegna d'apprestargli nel proprio suo palaggio, il cortese albergo, e si ciascuno l'invita a gara, stimando grande onore d'averlo e ricevuto un sì grande ospite: così per appunto, dovendo il Principe de' Re della terra fare il passaggio dalla Croce al Cielo, con dimorare per tre di senza più sopra la terra, dove egli non avea proprio albergo, poichè come dicemmo con Agostino, *Ubi quid ei propria sepultura, qui in se mortem propriam non habebat?* Ma fra tutte preualse il nuouo sepolcro dell' Armenite, il quale arditamente richiese da Pilato il sepolirlo, e per quanto ne dica Grisostomo, *Permisi Pilatus, quia ualde insignis erat, & Pilato notus, unde & gratiam accepit* secondo S. Marco leggiamo, che *Pilatus donauit corpus Ioseph*. Chi non douerà santamente inuidiare a Giuseppe l'occella grazia e dignità sublime, ch'egli ebbe dal Cielo, riceuendo tal dono? O Pilato, *Si scires donum Dei: n. che quello, che doni è tale, In quo sunt omnes thesauri sapientia, & scientia absconditi*: non così prodigamente, l'aueresti donato, ma essendo cieco, potendoti venire ogni bene, da quel, che doni, non conoscesti: ond'ora con lagrime e sospiri puoi ben dire, che con quella carne divina ci sarebbero venuti i carri d'ogni bene, ma per la tua ignoranza il tutto perdesti, ed ora in vano puoi rammaricarti, *Reuerant mihi omnia bona, pariter cum illa, sed ignorabam, quod horum omnium mater est.*

Chryso-
stomus apud
D. Thomā
ibidem.

Marci 15.
45.

Adagium.

785 Ma da tornare è al sacro sepolcro, dove il pio Redentore pagò per noi il debito della morte, lasciandoui la morte e morta e sepolta, che tanto guadagnò l'huomo con auere prestato all'Autor della vita la propria morte. Si disse colà per antico, e per moderno ancora si può dire, *Alibi debitum, alibi salutum*: e tutto ciò può ridirsi della morte, che da' mortali per dirittura di ragione douea pagarsi, ond' essi parimente n'ebbero il nome, e di loro si

Ad Rom.
8. 12.

Pfal. 68. 3.
Cassiodo-
rus hic.

Athanasius
de incarna-
tione Ver-
bi.

Plinius l. 9.
cap. 31.

Sapient. 3. 5.

Pfal. 68. 16.

Anglicus.
Pfal. 11.

Per unum hominem mors introiit in mundum; & ita per omnes homines mors pertransiit: ch' essendo termine legale di prendere la possessione, con potte i piè in quello di che s'entra in tenuta, passò la morte i piè sopra ogni mortale, quando, Super omnes homines pertransiit: ma dove l'Autor della vita prese carne umana, tolse la morte in prestito dall'humano, e s'obbligò a pagarla, per rendere all'huomo più gloriosa vita, onde dicea, Qua non rapui, tunc exolebam. Dove bene disse Cassiodoro, Christus peccata non rapuit, delicta nesciuit: & tamen Crucem quasi aliquod delictum perpetrasset: excepit, & soluit pro nobis, quod pro se iuste non portulit: & ut nostra mortis, chirographum vacuaret: ipse totius culpa persoluit debitam quantitatem. Il che ben si conferma con quello, che Atanagio ne predisse, ragionando del Verbo divino, venuto in terra a prendere carne umana, Quippe qui ideo potissimum venerat, non tam ut suam ipsius, quam omnium mortem consummaret, unde non sua morte, ea enim in eo, quæ vita erat, locum non habuit corpus suum deposuit, sed mortem qua erat in hominibus, mutatus est, ut eam aduersus suum corpus grauanti omnino conficeret. Onde l'Adagio in lui perfettamente ebbe il suo pieno, poichè egli prestandosi la morte de' mortali, e per loro morendo, rese a' mortali la vita immortale, traendo i Santi dal limbo al paradiso.

786. Gran marauiglia è quella, che da Plinio si legge registrata, che dove, Si aurum in puteum cadat, si caro Echini ori putei adhibeatur aurum extrahit & ascondere facit. Il che dall'Anglico acconciamente s'adatta alla una tema. Deh che altro sono i Santi e gl' eletti del Cielo, che oro finissimo e traboccante, di cui si disse, Tumquam aurum in fornace probauit illos? Che altro sembra il pozzo, che l'Inferno, di cui temendo David tal priego porgeua; Neque urgeat super me puteus os suum? Che altro la bocca del pozzo rappresenta, che la sepoltura? E che la remola piccolo pesciolino, che l'umile Redentore? Or dove la carne di lui alle sponde del pozzo, che tal'è il sepolcro, fu allogata, quale oro trasse tutti i Santi dal Limbo, Et ideo caro huius pisciculi ori putei adhibita totum aurum, quod in puteum ceciderat ad

*ad se extraxit, quia Ioannis 12. dicit. Ego si exaltatus fuero
in terra omnia tu abam ad me ipsum.*

1787. Ma douq m' ha trasportato l'occhio e la pen-
na di ricercare altroue le glorie del sepolcro: , le quali
mi si paraauano più sublimi: , come celebrato dalla lin-
gua della Vergine Genitrice: , che benchè tra sofpini e
lagrime le spiegasse, tuttavolta è pur vero, che più del
ci mi sembrano di tutte l'altre: , e benchè io possa repe-
tere col Taolero, *O quali san dolore ac gemitu tam cha-*

rum: , tam pretiosum reliquit thesaurum! Quam veri- Thaulerus
anter illius est amplexa sepulchrum: itaque si non de vita, &
quidem lingua: , qui enim potuisset? sed mente diceres. pass. Chr. 54

O sacro Monumento: , o felice tomba: , o sacro prezio-
so, o inestimabile Margarita: , o ammirabile Ciborio,
quanto ricco tesoro, quanto eccellente Palio, e quan-
to gran Signore in te richiudi? O Vaso eletto, o Crea-
tura felice, la quale fosti degna di dare albergo al tuo
gran Creatore, e di ricevere per Olte il Re della gloria!
O Arca gloriosa, o eccello Tempio di Dio, che sopra
tutte l'altre creature a me t'assomigli. Se io eletta
fui per ispeziale grazia dal Cielo, acciocchè nelle
mie viscere verginali e concepissi e nutrissi l' Vnigenito
suo Parto: eleffite, acciocchè fossi degno di ricenere
il corpo del Redentore, come organo della Santissima
Trinità, come inestimabile tesoro del mondo, e come
quello, che con la sua eccellenza auanza di gran lunga
e quanto in terra e quanto in Cielo si scava. E come
tu sì auouo fosti, che da niuno altro corpo ti vedessi
macchiato: eostancora io del tutto monda ed innuoco-
lata fui. Come da te richiuso rediuiro forse il Saluato-
re del mondo: così dal mio sacro chioffro Verginale
in terea nascque l' Autor della vita. E come tu da im-
mobile e ferma pietra se formato: così ancora io e
nella fede stabile, e nell' opera ancora fui sempre effi-
cace. E come in te ne prima ne poi fu sepolito altro
huomo: così non pure nel corpo, ma ne meno nel cuo-
re mio altro pensiero entrò fuorchè di Dio, ed io fui,
Porta illa clausa nulli umquam patefacta, per quam so-
lus Princeps & Rex Israel processit. Se tu fosti allogata
nel-

nell'orto : io sono orto fiorito del mio Diletto, in cui è
nacque il Fiore del campo , e furto il Giglio delle valli e
lampeggiò la rosa di Ierico , e s'innalzò la vite , ne
l'alcova mancò dall' amarissimo duolo , ne la misera
d'intollerabile afflizione , ne il balsamo e gli unguenti e
tutte le forme d'odorate virtù , ne la sindone morda del
mio cuore, dove io e rannolsi, ed vnsi, e nel mio perco
diedi sepolcro al mio Parto , ne altro conforto io ebbi
se non quell' vno , quando costretta fui a dipartirmi,
e lasciarlo entro la tomba . Conchiudamla pure noi con
Idē Thau- lo stesso Taolerio , *Re vera quisquis huius vite affectu in-
lerius abid- merenti , ita graniter laboranti Virgini ac Matri,
immo & Domina nostra non compatitur , non
est vnius gratia Filius , sed abortivum , in-
sensibile , ac mortuum , & indi-
gnus plane , qui lac gratia ex
maternis eius fugat
uberibus.*



La Vergine santissima si fermò per la,
via, e prima d'ogni altro adorò
la Croce.

C A P. CXXXIII.



782 **L** Odolfo registrando il viaggio della Vergine e de' divoti ritornanti a casa ci lasciò scritto, che, *Cum venerunt ad Crucem, ibi ipsa genuflexit, & Crucem adoravit: similiter & omnes fecerunt: & ipsa fuit prima, quæ Crucem adoravit, sicut fuit prima, quæ Filium natum adoravit.* Tal s' adempie per loro l'Oracolo regale, *Adorabimus in loco ubi steterunt pedes eius:* che certo se tu cerchi in qual luogo furono fermi i piè di lui, altro non traverai, fuorchè la Croce, e tale da Casiodoro viene additato, *Significat sanctam Crucem, ubi corporaliter stetit quando in ea confixus apparuit.* In qua stetit rectè dicitur, *ubi corpus eius infixum esse monstratur.* Merito ergo Propheta hunc locum dicit esse adorandum, qui nobis *& fidei signum præstitit & salutem.* O dignità sublime della Croce sacra e trionfale, la cui adorazione dalla Madre d'Iddio ci venne insegnata, ed a ciò fare dall'esempio di lei ogni huomo s'innita, essendo vera la sentenza d'Ambrogio, *Primus discendi ardor nobilitas est magistri. Quid nobilius Dei Matre?* Or chi non dee adorare la santa Croce, la quale e dalla Madre d'Iddio fu adorata, e come ben disse Boccadoro, *Terram in calos restituit, & ex hominibus Angelos affectit?*

Idē Ludolphus ibid.

Casiodorus in psal. 131.

Ambrosius l. 2. de Virginibus. Chrysostomus hom. 65. i. Mat.

789 Ma avanti, che la mia penna oltre proceda d'intorno all' adorazione della santa Croce, conterrà, che si pro-

Athanasius
in quæst.
16.

proponga e pur sciolga vn dubbio già proposto dal gran
de Atanagio. Va ricercando egli, *Quare credentes omnes
ad Crucis imaginem, Cruces facimus, lancea uero sancta,
aut arundinis, aut spongia figuras nullas conficimus, cum
tamen hec tam sint sancta quam ipsa Crux*. Al che, egli ris-
ponde e molto bene, che doue la Croce da ben due legni
è composta, qualora alcuno infedele ci rimprouera per il-
uentura, 'che noi adoriamo il legno, con disingnere l' vno
dall'altro legno, e con disfare la forma della Croce, apertamente
mostriamo all'infedele, che non adoriamo il legno
se non in quanto della Croce è figura: il che non auuiene
o della lancia, o della spugna, o vero della canna. Indi egli
disse, *Figuram quidem Crucis ex duobus lignis complingen-
ses conficimus; ut si quis infidelium id in nobis repræben-
dat, quod veneremur lignum, possimus duobus inter se di-
stinctis lignis, & Crucis dirempta forma, ea tamquam inu-
tilia ligna reputare; & infideli persuadere, quod non cola-
mus lignum, sed quod Crucis typum veneremur: in lancea
uero, aut in sponcia, vel arundine, nec facere hoc, nec osten-
dere possumus*. È dall' Angelica dottrina la dottrina d'Ata-
nagio si conferma, postciachè egli c'insegna, che, *Si loqua-
mur de effigie Crucis Christi in quacumque alia materia, pu-
ta vel lapidis vel ligni, argenti vel auri sic veneramur Cru-
cem tantum, ut imaginem Christi, quam veneramur adora-
tione latræ*.

D. Thomas
3. p. q. 25
art. 4.

790 Distingono i Teologi tre varie forme d'adora-
zioni, e l'vna chiamano Dulia, l'altra Iperbolia, e l'ultima
Latræ: e dicono, che la prima appartiene a Santi, la secon-
da alla Madre d'Iddio, e la terza a Dio. Or se tu certhi con
quale delle suddette forme la Vergine e quel coro di Don-
ne e d'huomini, ch'erano in sua compagnia, adorarono la
Croce, dirò, che con la stessa latræ, onde Iddio s'onora.
Tanto ci si dimostra dall' Angelica dottrina, che per dop-
pio titolo tal' adorazione si conuenne a quella Croce di
Cristo, e perchè da lui fu tocca, e dal suo sangue sacra-
ta, e perchè rappresentaua la persona di Cristo, onde così
conchiude, *Si loquamur de Cruce, in qua Christus crucifixus
est, utroque modo est à nobis veneranda: uno siquidem mo-
do in quantum nobis representat figuram Christi extensi in*

D. Thomas.
3. p. q. 25
art. 4. in
corp.

Ta, alio modo ex contactu ad membra Christi, & ex hoc, quod eius sanguine est perfusa. Vnde utroque modo adoratur eadem adoratione cum Christo, scilicet adoratione Latria. O marauigliose metamorfosi! o stupende trasformazioni! Ecco la Croce, la quale era già il più vile, il più seruire, e'l più crucciofo e fiero strumento di morte, che fosse mai trouato sotto il Sole, di cui or disse Drogo, *Quid in omnibus supplicijs tam horrendum, quam Crux?* Ora Arnolfo; *Crux inter omnia supplicia turpissimum.* Ora Agostino, *Nihil erat inter omnia genera mortis, illa execrabilius.* Ora Lattanzio, *Crux supplicium infame.* Ora Grisoltomo, *Signum erat mortis maledicte, mortis omnium diffamatissime.* Ed ora, in somma, da Cornelio Tacito fù detta, *Supplicium in seruilem modum:* abbia in sì alta maniera mutate le iorme, che doue ella era già pena seruire, diffamata; infame, maledetta, esecrabile, bruttissima, ed orrenda; sia trasformata in graziosa, bella, amabile, benedetta, di gloriosa fama, e di tal dominio, ch'ella gareggi con Dio, & qual Dio s'adori. E se tu vai cercando, *Quis est, qui hac operatus est, & facit?* L'onnipotente Autore ti risponde, *Ego Dominus, & licet mihi, quod volo facere.*

791 Quando con pellegrina marauiglia si vide colà Mardocheo, il quale pur testè vestito di sacco giaceua alla porta del palagio reale, di manto porpureo, d'ingioiellata corona, e di tutte le regie insegne adorno vscire in piazza sul destriere del Re, di tal metamorfosi tale da Aman si rendea la cagione, *Sic honorabitur, quemcumque Rex voluerit honorari.* E quella adorazione, ch'egli negò ad Aman, a lui si diede, che così al Re piacque. Ma a dirne il vero, potè bene Assuero esaltare vn'huomo, e da seruo, farlo Principe, e farlo adorare, imperocchè era huomo, & l'huomo nacque alle corone, a gl'imperi: ma solleuare vn legno, e far che s'adori, e che s'adori, con la Latria, come s'adora Iddio, questa è opera tale, che si conuiene all'onnipotente volere del solo Dio, e alla rappresentazione diuina, e al nome diuino, che nella Croce s'adora, che per doppio titolo a lei si debba l'adorazione, sì perchè Cristo, *Filius est obediens usque ad mortem Crucis:* e sì perchè si comanda, che, *In nomine Iesu omne genu flectatur.* Che doue

Drogo de Dom. pass. Sacram. Arnolfo de ver. Domini i Cruce trac. 7. Augustinus l. 8o. q. 25. Lactantius l. 4. de vera Sapientia. Chrysostomus in Dem. adu. Gent quòd Christus sit Deus. Isaiz.

Esther. 6. 22

Ad Phip. 2. 8.

Rupertus
Abbas in
t. 5. Apoc.

quanti che Giesù morisse appena da quattro huomini
fu adorato: dopo la morte su la Croce, tutta la gente gli
s'inchina, e l'adora, come Roberto Abate filosofaua, *Ante-*
quam per passionem suam adimpleret veritatem scriptura-
rum, prater paucissimos, hoc est prater Magos, & illum a
natiuitate cecum. fere nullis iuuenitur precidendo adorasse
Agnum: sed postquam per mortem & passionem, suam obe-
dientiam confirmauit, omne genu curuatur. Deati dunque
alla Vergine il pregio dell' inuenzione, come quella, che
prima d'ogni altro adorò la Croce, al cui esempio le s'in-
curuò il ginocchio di tutti gli altri mortali ed immortali.

792 Ed ecco, o santa Croce, che tutto il mondo v'a-
dora, perchè dette albergo al Creatore del mondo, a cui
gloria si canta, *Dominus regnauit a ligno.* D' Agefilao si
legge, che non essendo ancora salutato Re, nel comparire
fra gli altri in vn solenne teatro, v'ebbe luogo assai vile, ne
egli di ciò si dolse, ma tal si riscosse, *Bene satis habet osten-*
dam enim, non locum viris, sed viros loco conciliare digni-
tatem: e l'incarnato Verbo, il quale diceua, *Ego autem con-*
stitutus sum Rex: essendo da' Giudei messo nel più vmile
e vil luogo del mondo, che tal di que' tempi era la Croce,
onde pazzi sperauano con tal' atto di cancellare il suo no-
me, e si diceuano, *Mittamus lignum in panem eius, & no-*
men eius non memoretur amplius: alla pruoua conobbero,
che Iddio fatto huomo, non riceueua la dignità dal luogo,
ma ch'egli al luogo la dignità compartiu con dare al le-
gno della Croce vmile e vile dignità regia, e d'onoranza
diuina, e si dispose, che nello stesso legno scolpito fosse in
varie lingue quello, il quale s'auanza sopra tutti i nomi
col titolo di Re vniuersale. Indi l' Appostolo altamente
diceua, *Humilianit semetipsum, factus obediens usque ad*
mortem Crucis, propter quod & Deus exaltauit illum, &
dedit illi nomen super omne nomen, ut in nomine Iesu omne
genu flectatur. O Croce vmile a quanta gloria ascendesti?
Aueua bene il suo trono il Figliuolo d'Iddio, a cui gloria si
disse, *Thronus tuus Deus in seculum seculi:* non però era da
tutti adorato: perocchè tal' esaltazione e tanto onore alla
sola vmiltà del trono di santa Croce era serbata. Di che, il
Dottor delle Genti non dall'onnipotenza sublime, ma dal-
l'vmil-

Psal. 95. 10
ex Augu-
stino.

Ex l. 1. A-
pop' vbi d:
Agefilao c.
3.

Ierem. 11.
19

Ad Philip.
2.6.

Ad Hebr.
1.8.

l'umiltà seruire trasse, come Ambrogio notò, l'eccellenza del Crocifisso, le glorie della Croce, *Considera, o homo, quid legens, non laborauit Apostolus potentiam Christi probare, sed demonstrare quanta sit humilitatis gratia, quantus eius profectus. Factus est minister omnium Dominus, crucifixus & mortuus est: & qui nihil habebat, quod ad potestatem suam adderet, habuit, quod ad cultum suae potestatis adiungeret.* Posciachè per l'umiltà della Croce traea egli il tutto al suo culto, ed a piegarsi ogni ginocchio al suo nome.

Ambrosius
ser. 1. in
Psal. 118.

792 E qui torna in acconcio quello, ch'osseruò Plinio il secondo, che doue il Principe tal giunse al sommo grado della gloria, non con altro titolo può solleuarsi più oltre, che con umiliarsi, *Nam cui nihil ad fastigium augendum superest, hic uno modo crescere potest, si se ipse submittet, securus magnitudinis suae.* Ne si potrebbe con colori più viuì dipigner l'esaltazione del Verbo diuino per mezzo dell'umiliazione, che con suddetti accenti, e con le pennellate e i lumi di San Bernardo, *Christus cum per naturam diuinitatis non haberet quo cresceret vel ascenderet, quia ultra Deum nihil est, per descensum, quomodo cresceret, inuenit, veniens incarnari, pati, & mori: e con più bricue pennellata Eusebio l'accennò, Factus est obediens usque ad mortem Crucis, ut sublimius appareret & Angelis et hominibus inclinatur sublimitas.* E tanto auuenne, quanto il Regio Profeta dianzi predisse, *De torrente in via bibet: propterea exaltabit caput,* e quanto poi Girolamo descrisse, *Quia ergo bibit Dominus de torrente, & gustauit mortem, propterea exaltauit eum Pater, & dedit illi nomen super omne nomen: e poscia fu colorato dal Vescouo d'Ippone, Quia humilatus est, & factus obediens usque ad mortem Crucis, propterea eum Deus exaltauit a mortuis, & dedit ei nomen, quod est super omne nomen.*

Plinius Iunior in Pa-
negyrico:

Bernardus
ser. 2. de
Ascensione

Eusebius
Gallicanus
hom. 2. de
Symbolo.
Psal. 109. 7.
Hieronymus in Ps.
109.
Augustinus in Ps.
109.

793 Ma con più pellegrine e celebre formi celebrarono in Cielo le glorie dell'Agnello, e le glorie diuine, a lui concesse per mezzo della morte, e morte di Croce, onde cantauano, *Dignus est agnus, qui occisus est, accipere diuinitatem.* Che, certo, le la parola, *Dignus est,* è causale, e tale, che dimostri la cagione della sua esaltazione, altrettanto significa, quanto se dicesse, *Dignus est accipere diuinitatem,*

Apoc. 5. 12.

Origenes
hom. 24. in
per Num.
quia occisus est, che perciò è detto Agnello, per quanto ad
Origene ne paia, *Quia veluti Agnus pro hominum salute*
in Cruce imolatus est: e perciò egli fu degno, *Accipere vir-*
tutem & diuinitatem. O nuoua forma di fauellarè, o frase
nuoua! E forse la diuinità o manto o corona ch' ora si la-
sci, ora a prender si torni, onde si possa dire, che Cristo do-
po la morte degno era di rassumere la diuinità? Risponde
il Lirano, e con vn brieue tocco di corda conserta il tutto,
dicendo, *Acceptio hic accipitur pro manifestatione*. Il gene-
roso Codro auendo dall' Oracolo risaputo, che se egli mo-
riua in battaglia auerebbe liberato il suo regno dalla mor-
te, e insieme sapendo, che l'esercito nimico auesse espresso
diuieto, che non ardisse d'ucciderlo, egli, per quello, che ne
scriva Valerio Massimo, *Depositis insignibus imperij, fami-*
liarem cultum induit, & pobulantium hostium globo se se
obiecit, cuius interitu ne Athena occiderent effectum est. E
chi nel campo entrò qual Re sconosciuto, dal campo uscì
qual manifesto trionfante e noto. Il simigliante adiuenne:
se dir lice e conuiensi, al Re de're. Egli vedeva il reame del
mondo posseduto da' tenebrofi rettori dell' vniuerso, onde si
diceuano, *Reffores mundi tenebrarum harum*. Egli sapeua
l' Oracolo veritiere d' Isaia, *Si potuerit pro peccato animam*
foam. videbis semen longauum. Egli non ignoraua, che se'l
demonio e'l Giudeo l'auessero conosciuto, non l' aurbbe-
ro ucciso', *Quoniam si cognouissent, numquam Dominum*
gloria crucifixissent. Indi e' diliberò d'entrare in campo, ce-
landol' insegne diuine sotto le forme vmane, *Exinanitus*
femetipsū, habitu inuentus ut homo. E tal morendo in Cro-
ce, fu dalla Croce esaltato, risurse con gloriosa virtù, acqui-
stò il nome sopra tutti i nomi, otténe la gloria del corpo,
e riprese la diuinità cò manifestare a tutti, ch' egli era Dio,
e cò far sì, che, *In nomine Iesu omne genu flectatur*: e che il
nome di GIESV sta su la Croce, alla trionfal Croce ogni
ginocchio vmilmente si pieghi, e che nel suo trionfo in tri-
plicato coro l'inno si cāti, *Dignus est Agnus, qui occisus est,*
accipere virtutem & diuinitatem: da che, *Acceptio hic acci-*
pitur pro manifestatione.

794 Ed è pur marauiglia, dhe doue il Signore della
gloria si mostra tanto geloso della sua gloria, che si prote-
sta

Ita e dice, *Gloriam meam alteri non dabo*: sì prodigo si mostri con la Croce, che della gloria di lei e della sua, compo-
ga vna gloria in tal modo, che l' Appostolo dica, *Pacificās* Ad Colof.
per sanguinem Crucis suae & quae in calis sunt, & quae super 1. 20.
terram. O Dottor delle Genti, non sapeui tu bene, che'l sā-
gue diuino non uscì dalla Croce, ma dal corpo innocente
del Redentore? Ond'è adunque, che gli dà il nome di san-
gue della Croce, e non di Cristo? Forse volle mostrarci, che
si come il Crocifisso e la Croce vanno di pari, così di pari
vāno il Crocifisso e la Croce, e fra loro s'accomunano i ri-
toli, i nomi, gli effetti, e l'adorazioni. Quando la moglie di
Dario tolse Efeffione in iscambio d' Alessandro, ed au-
uisata dell'inuolontario fallo, il regio volto di vergogna si
tinfè: leuossi in suo fauore il monarca gentile, e si le disse,
che non era fallo l' adorar l' vno in vece dell' altro amico,
onde conchiuse, *Nam & hic est Alexander*. E fra'l Crocifis-
so e la Croce tale si scorge la bella vnione, che quanto per
l'vna va, vale per l'altra, e s'è la Croce pacifica, Cristo è
pace: e'l sangue del Crocifisso della Croce è sangue: e chi a-
dora la Croce, il Crocifisso adora. Onde io direi, che'l Cro-
cifisso e la Croce, juegan de nombre, e quāto dell'vno s'af-
ferma, dell'altra s'auuera, e doue noi leggiamo, *Et reconci-* Ad Ephes.
lians ambos Deo per Crucem, interficiens inimicitias in se- 2. 16.
metipso: Girolamo rapporta, *Per Crucem interficiēs in ea*: Hieronym?
e ad vn'ora offerua, che'l pronome Greco, *Et in semetipso*, 1. 1. in c. 2.
& in ea intelligi potest. quia Crux, id est, Stoیره, iuxta Gra- ad Ephes.
ea, generis masculini est. Di che, si conosce, che l'effetto di-
uino della cara pace, e dal Crocifisso derlua e dalla Croce,
Interficiens inimicitias in semetipso, & in ea. E lo stesso
cōferma lo stesso Paolo così celebrando il trionfo del Cro-
cifisso insieme e della Croce, *Chirographum tulit de medio*, Ad Colof.
affigens illud Cruci, & expolians principatus & potestates, 2. 14.
traduxit confidenter. palam triumphans illos in semetipso: o
seguendo Origene. *Libere triumphans eas in ligno crucis*. O
cara vnione di Crocifisso e di Croce! O rari effetti di
trionfi e di pace! O venerandi affetti di eccelsa adorazio-
ne, a cui la santa Chiesa innita i Fedeli, quando scuopre la
Croce, e così canta *Ecce lignum Crucis, in quo salus mundi* Eccl. in fer.
pendit. Venite adoremus. E Lattanzio Firmiano con tal hebdom.
can-

Lactantius *canto v'inuita ogni Fedele, Flesse genu, lignumque Crucis*
 1.4.c.26. *venerabile adora.*

795 La Vergine adunque fu la prima, che la Croce adorò, e che a talatto di latria ogni altro inuitò, quasi dicèdo, *Ecce lignum Crucis, in quo solus mundi pependit, venite adoremus*: e perchè l'elempio di grandi ogni altro muoue, mosse ella tutti gli huomini e tutte le donne, che seco andauano, a piegar le ginocchia, e offerirui in sacrificio il pianto. E chi sarebbe giammai stato sì sordo, che sentèdo il lugubre suono delle lagrime verginali, e veggendo i suoi cordogli e graui affanni auesse potuto i sospiri e le lagrime raffrenare? Ne poteua la Madre raffrenarle, miràdo la Croce, la quale diuise l'anima dal corpo amato del suo diuino Parto. Qualora la vera madre di quel bambino, di cui ella piatiua nel trono di Salomone, sentì la sauia sentèza, e vide già sguainata la spada per adempire quanto egli auca ordinato, *Diuidite infantem vinum in duas partes*: all'ora, per qua-
 3. Reg. 3.
 25. to ne dica il sacro telto, *Commota sunt viscera eius super filio suo*, e porse prieghi, che non si diuidesse, ma ch'egli intero alla sua riuale si desse. Or se la sola veduta della spada, la quale, ne ferì ne toccò il corpo del figliuolo, tanto spauento pose, e tanta pietà porse alla vera madre, che tutte le sue viscere furono commosse: quale commouimento, o Madre dolorosa, e sopra ogni altra amante, sentirono le tue viscere, e'l tuo cuore, nel riuedere la Croce, la quale aguisa d'acuto coltello, e di doppio taglio, diuise l'anima del tuo Vnigenito dal suo corpo, e scauerò l'anime amate e amanti. Ai, chi potrebbe ridire quanto vi si commossero le tue viscere colme di somma pietà, e quali cordogli traciui, e quali fiumi di lagrime rimandauì? E forse tra lagrime e sospiri celebràdola diceui, O Croce speranza de' mortali, vita de' morti, consolazione de' gli afflicti, remissione de' peccati, trionfo de' demoni, scudo de' Fedeli, corona de' Cristiani, magnificenza de' Re, libertà de' seroi, scala del Cielo, lume del mondo, colonna della Chiesa, e di tutte le grazie viuua fonte. O Croce tu fosti il letto, doue il Signore del tutto il quale in trentatre anni di vita non ritrouò doue posare il capo, in te ad vn'ora terminò le fatiche e la vita, quando, *Inclinato capite tradidit spiritum*. Vero è che'l
 tuo

Ioan. 19.

no letto tutto fu aspro e tormentoso in tal grado , che n'ebbe nome di letto di dolori, e di dolori tali, che da Dio solo poteua dargli alleggiamento ed aiuto, onde si disse, *Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius.* Pla., 49.

796. A, che tanto eccessiui erano i dolori, che l'Homo di dolori, nel letto de' dolori sofferiua, che la sola onnipotente mano del sommo Padre poteua porgergli alcuno alleggiamento: onde l'afflitta Madre, voleua dargli aiuto, ma non poteua giugnere a quel, che bramaua, e per quanto ne dica il diuoto Bernardo, *Sursum manus impetu quo poterat extendebat. Vnicum suum amplecti desiderans, nec valebat. Volebat amplecti Christum in alto pendentem, sed manus frustra protensa in se complexæ redibant. Leuabatur a terra sursum, ut dilectum suum contingeret, ipsumque tangere nequiens, durissimè collidebatur ad terram. Ibi doloris immensitate oppressa iacebat, sed maxima vis amoris, qua incensa mens eius ardebat eam erigere compellebat & amoris impetu surgens, reextensis manibus suum attingere Filium affectabat: & rursus magno cruciata dolore, terram repetere cogebatur.* Ex Bernardo de lamentatione V.M.

797 In quella guisa che'l geloso amatore, se in sogno vede o gli par di vedere, che la persona amata e itea inferma, ed asietata languisca fra tormétose ed eccessiue pene, e sta con le mani diitese e strettamente legate, ed assalita da nimici non meno di sdegno che di ferro armati: da pietà mosso vari partiti prède, o di compensi a' mali, o di tagliare le funi, o di fugare gli auersari: ma doue surge per dare a tal'impresa i sognati effetti, spariscono i sogni, e più tormentato rimane. Il simigliante, se dir conuiensi, può affermarsi della Madre di bello amore, che in lei si verificasse il prouerbio comune, *Nonne qui amant sibi somnia fingunt?* Adagium. Ed ecco, se alzaua le mani per abbracciare il Diletto, non l'abbracciua, perchè le stendeua in sogno. Se tentaua di baciarlo, e per tal' effetto solleuaua il capo, non l'oteneua, perchè seguiva in sogno, *Et manus frustra protensa in se complexæ complexæ redibant.* Se in pietà si leuaua, e quasi dalla terra si spiccaua per toccarlo al meno, nol potendo toccare, *Durissimè collidebatur ad terram & ibi doloris oppressa immensitate prostrata iacebat.* Ma come si rauuiua

la

la fiamma anzi l'estremo, così dell'amoroso fuoco Verginale, conchiude Bernardo. *Maxima vis amoris, qua incensa mens eius ardebat, eam erigere compellebat. & amoris impetu surgens rextensis manibus suum attrectare Filium affestabat in sursum magno cruciata dolore, terram repetere cogebatur. O graue martyrium! O frequens suspirium! O languens pectus virgineum!*

798 Alla fine, riconoscendo la prudentissima Vergine, ch'ogni sognato sforzo di lei riuscì pur vano, si diede a' prieghi, ed alla stessa Croce con lagrime e sospiri chiese ad vn'ora per lo Figliuolo soccorso, e per se pietà, che inchinando i troppo tesi rami, ed allentando le troppo distese braccia: e rallentando il suo natiuo rigore, e sostenendo le membra del superno Re con più molle tronco porgesse a lui compenso, a lei conforto, e forse così ripetere ella poteua.

Ecclesia in
Dorinica
Passionis

*Flette ramos arbor alta,
Tensa laxa viscera,
Et rigor lentescat ille,
Quem dedit natiuitas
Et superni membra Regis
Tende miti stipite.*

Tale staua la Madre dolorosa e vedoua a piè della Croce, che ne sapeua, ne poteua da lei spiccarfi, quando Giouanni auuicinatosi con vmili prieghi, e con affettuose parole, per quanto ne riferisca Buonauentura, così a lei disse,

Ex Bonauentura in medit. vite Chr. c. 83. *Domina, non est honestum hic nimis morari, vel de nocte in Ciuitatem redire, ideo si vobis placet, Domina recedamus.*

Indi ella rendendosi piegheuoile alle preghiere di chi del suo Vnigenito sosteneua la vece, non senza graue fatica da terra surse, la santa Croce adorò, abbracciolla, baciolla, e con la solita compagnia, messasi la via fra' piedi, lenti per la debolezza mouendo i passi, verso la Città prese il cammino, volgendo però sempre gli occhi al sepolcro, doue lasciava il tesoro del cuore. E tutti afflitti mesti, dolorosi, e piangenti, *Euntes ibant & flebant, mittentes semina sua.* E per quanto ne dica il Lodolfo, *Vndique fit ploratus ma-*

gnus

gnus & luctus: unum dolor eius multas faciebat dolentes. Vix lacrymas continere poterant quicumque eam plorantem videbant. Fiebat luctus quocumque transibat Maria: plorabat ipsa, plorabant & omnes ambulantes cum ea, plorant & multi venientes obuiam ei. E in quella forma, che ritornando Noemi in Città, e sparta di lei la fama, molte pie donne trassero per iscontrarla, e nel vederla cotanto mutata da quella, che vscita n'era, compatendo alle sue sciagure, così diceano, *Hac est illa Noemi?* A cui ella cō lagrime e sospiri interrôpendo le parole, rispondeua, *Ne vocetis me Noemi, id est, pulchram: sed vocate me Mara, hoc est, amaram, quia amaritudinis valde repleuit me Omnipotens. Egressa sum plena, & vauam me reduxit Dominus.* Deh, che quando io vsciuu in compagnia del mio Partd, d'ogni bene era piena, e potea dire, *Omnia bona mea mecum porto:* ma ora, oimè, che senza lui ritorno, misera torno, e d'amarore tanto ripiena, quanto l'Onnipotente destra ne può versare, *Quia amaritudine valde repleuit me Omnipotens.* Così piede innanzi piede essendosene andata la piangente Madre da piangenti diuoti accompagnata fin fu alla casa di Giouanni peruenuta, iui alla cara e mesta compagnia riuolta, e con briui parole rese loro le grazie che potrete, e con cortese inchino, da' loro piangenti piangente s'accommiatò.

Ruth. I. 19.

799 Entrò dunque la sconsolata Genitrice in casa del nouello figliuolo, e quiui co' piangenti si diede a' pianti, piangeua Giouanni, piangeua la Maddalena, piangeuano le sorelle, ed ella più dell'altre inconsolabilmente piangeua, pagando al duolo acerbo le lagrime amare, volgèdo fra'l mesto cuore e la morte molto amara del caro Parto, e i luoghi della spietata sua passione, e la Croce, le spine, i chiodi, l'aceto e l'Isiele, e la lancia spietata, che l' sacro fianco gli aprì fin dopo la morte, ch'erano tutte del suo dolore esca continua al fuoco. E per quanto Lodolfo ne soggiun-

Idem Ro-
dolphus i-
bidem.
Bonauentura in med.
vitæ Christi cap. 83.

secondo il Serafico Dottore il suo lamento, *Fili mi dulcissime,*

Vuu

fime,

fime, ubi es, quia hic te non video? O Ioannes, ubi est Filius meus? O Magdalena, ubi est Pater tuus, qui te sic tenerime diligebat? O dilecta sorores, ubi est Filius noster? Recessit à nobis gaudium nostrum, dulcedo nostra, lumen oculorum nostrorum, recessit autem cum magna angustia. Et hoc est, quod mihi magis auget dolorem, quia recessit totus laceratus, totus anxius, sitibundus, coactus oppressus & violentus, nec ei potuimus in aliquo subuenire. Omnes reliquerunt eum, & Pater eius Omnipotens Deus noluit eum iuuare; & quam citò facta sunt ista, vos vidistis. Cuius umquam vel sceleratissimi hominis fuit sic accelerata, & fulminata damnatio? Indi riuiolta al non meno Giusto, che ingiustamente condannato Vnigenito, tali riprese i suoi lamenti e querele, O molto amato Figliuolo, voi nella stessa notte foste da Giuda tradito e venduto, da Soldati e Giudei preso e legato, e da' principi de' Sacerdoti esaminato e dannato. E tu nell' hora terza della nascente mattina foste dal Presidente Romano dannato a morte, nell' hora sesta crocifisso, e nella nona moriste. Ai, qual fulmine s'auuètò mai da grauida nuuola, il quale in vn momento e spianasse le torri, ed atterrassè i palagi, e l'annose querce spiantasse, e tutto empiesse di palliho fuoco, di nere fiamme, e d'oscuro fummo il mondo, che stesse alla pruoua con la fiera sentenza in vn momento letta, e in vn baleno fulminata contro la vita del Creatore e Redentor del mondo? Onde la dolorosa Madre conchiudeua, O Fili, hac nocte captus fuisti, perfide iraditus, mane in tertia condemnatus, & in sexta crucifixus, & ita mortuus es. Cuius umquam vel sceleratissimi hominis fuit sic accelerata, & fulminata damnatio!

Ex eodem
Bonauen-
tura ibid.

Anselmus
de excellē-
tia B. V.
cap. 5.

800 Ed ecco, veggendomi già costretto di terminare il corso delle Dodici Stazioni, e di porre ormai fine al racconto de' Vergiuali dolori, alla dogliosa Madre dirò con Anselmo, *Verè pertransiuit animam tuam gladius doloris, qui tibi amarior fuit omnibus doloribus cuiusvis passionis corporea: quidquid enim crudelitatis inflitum est corporibus Martyrum leue fuit, aut potius nihil comparatione tua passionis, qua nimirum sua immēitate transfixit cuncta penetralia tua, tuique benignissimi cordis intima?* Ond'è pur vero, che se in vna delle bilance s'allogassero gl'innumerabili

vari

vari e strani dolori sostenuti da' Martiri e da' mortali, e dall'altra i tuoi soli, tale riuscirebbe il peso di questi, che quegli ne perderebbe il nome di contrappeso, *Quidquid enim crudelitatis infixum est corporibus Martyrum, leve fuit, aut potius nihil comparationi tuae passionis*. Indi è, che S. Girolamo non solamente disse, ch'ella era Martire, ma vi soggiunse, che, *Supra Martyres fuit, nam alij Sancti pro Christo passi sunt in carne, Maria in anima: & quia spiritualiter caro eius passa est gladio passionis Christi, plusquam Martyr fuit, & quia eius dilectio amplius fortis fuit, quia mortem Christi suam fecit, plusquam Martyr fuit*.

Hieronymus in ser.
de assumpt.
Deiparæ.

801 Ne debbo io tralasciare quello, che de' materni dolori accennò Bernardo, il quale contemplando qual se ne staua la solitaria Vergine tutta sola colà in casa di Giovanni, così diceua *Ibi amaro corde opprobria passionum dilecti Filij sui reuoluebat, modo sputa, modo ludibria, modo coladhos alapas & flagella, modo Crucis angeriam, modo dira clauorum vulnera, modo lanceam, modo coronam spinicam, modo aceti & fellis pocula, modo, verbera & improperia, & modo mortem, mortem autem Crucis. Hac autem cogitando plorabat, atque eiulando & plorando clamabat, Fili mi Iesu, Iesu Fili mi bone ac benigne, ac Creator omnium Deus, qui factus homo, morte turpissima es peremptus, quem terra, pontus, athera capere nequeunt, modo arcto clausus es sepulchro, Iacet Filius mensextinctus, & sub lapide clausa est vita mea*.

Bernardus
de lement.
V.M.

802 Pure io m'auueggio, che quanto dell'immenso duolo di Marla, o possa dirsi dalla lingua dell'Angelo, od ombreggiarsi dal pennello dell'huomo altri sembianti non fa, che o di minuta stella pareggiata al Sole, o di piccola Milla adeguata al mare, o di minimo grano messo a fronte d'un mncchio, o di piccolo sassolino posto al pari d'un monte, o d'angusto centro ristretto in augusta sfera, o di fauilla volante al paragone di gran fornace ardete, o d'oggetto limitato e finito sposto alla pruona con l'illimitato e infinito, o del punto e del poco rappresentante il molto, e figurante il tutto. Onde io trouando, che l'opera non era da fornirsi con la mia mano, poichè a dipignere l'immagine de' materni dolori, ne la memoria mi somministrava

Vuu 3

i bru-

Icrem. 8. 18

Bernardus
in fer. signi
magnum.
Richardus
à S. Lauré-
tio l. 3 de
laudib. V.

i bruni i neri e i mesti colori , ne l'intelletto mi porge i palleggianti lumi, ne l'arte mi propone alcuno esemplare d'angoscioso dolore , ch'appo il dolore di lei non perda il nome e cognome di dolore , da che ella giustamente potè dire , *Dolor meus super dolorem, in me cor meum marens*: posciachè il suo dolore con tal'eccesso s' auanzaua sopra tutti i dolori di tutti i Martiri, che se questi si riponeuano per peso nella stadera, e le pene di que' soli vi s' aggiugneuano per còtrappeso, *Quasi arena maris hic granior appareret*: ond' ella da Bernardo è detta, *Plus quam Martyr*: da Riccardo è nomata, *Martyr Martyrum*. O dolor Verginale sopra ogni dolore! O martirio di Maria, con tale sguaglio auanzante ogni altro martirio , che Martire de' Martiri dè nominarsi, *Et sicut nomineris Virgo virginum, ita & Martyr martyrum debes appellari*. E perciò ella descrive il suo dolore sopra qualunque dolore, perchè il martirio di lei, non era già di corpo, ma di cuore, come ella stessa afferma. *In me cor meum marens*.

Math. 6. 25
Bernardus
ser. 61. in
cantica.

2. Cor. 7. 4.

803 Quando gli altri Martiri patiuano vari crucci nella carne, e molto strani tormenti nel corpo, godeano e festeggiuano col cuore , tenendolo sì richiuso entro le piaghe beate del Crocifisso , onde in qualunque di loro si verificaua l'Oracolo, *vbi est thesaurus tuus, ibi est cor tuum*: e per quanto ne dica l'Abate di Chiaraualle, *Stat Martyr tripudians & triumphans toto licet lacero corpore , & rimante latera ferro. Vbi ergo tunc anima Martyris? Nempe in tuto, nempe in visceribus Iesu, vulneribus nimirum patentibus ad introeundum* Onde ciascuno di loro poteua dire, *Purchè ne goda il cuore, ardan le membra*: o molto meglio con Paolo, *Superabundo gaudio in omni tribulatione*: posciachè i Lorenzi scherzauano trà fuochi, quasi trà fiori: i Tiburzi palleggiuano frà carboni accesi, quasi in vermiglie rose: e ui fù chi andò al martirio, *Quasi ad epulas inuitatus*. Tutto perchè, *Anima Martyris erat in tuto, in visceribus Iesu, vulneribus nimirum patentibus*. Ma quel conforto, che trouauano l'anime de' Martiri con impènarli l'ale e nascondersi frà le piaghe di Giesù viuente e regnante e regnante in Paradiso: era sconforto per l'anima della Madre, posciachè la memoria delle fresche piaghe del Figliuo.

gliuolo giacente nel sepolcro, non alleggiavano, ma con tormento nuouo accresceuano il suo strano martirio, che forse le staua bene il replicare, *Memoria memor esto & tabescet in me anima mea.*

Iob. 13. 21.

804 Indi si pruoua, che'l dolore e'l martirio Verginale s'auanzi sopra tutti i martiri e dolori, che doue gli altri furono di corpo e di carne, il suo fù d' anima e di cuore. Di che il sauo Idiota così fauella con la Reina del Cielo, *Fuerunt in tua mente magnitudo crudelitatis, & martyriū cordis.* Non fù nella Croce il martirio Verginale, ma nella mente: e non fù nel corpo, ma nell'anima e nel cuore, che perciò a lei si disse, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius:* e secondo la Chiofa di Gaetano, Simmeone ben disse, *Animam, non corpus pertransibit gladius, id est, cruciatus compassionis, quem sustinuit vsque ad intima Beata Virgo in passione Filij.* O singulare martirio di Maria, in cui l'anima tormentata auanzò tutti i martiri, che sostennero vnite al corpo. Ammaestramento di Vegezio fù, che i saui Duci nō debbano a fronte de'nimici armati sporre i guerrieri sēza arme, perchè mīcando loro tal difesa, anzi si danno alla fuga, che allo schermo: e la Santa Madre Teresa sottilmente filosofaua, che maggior tormento sentano ora l'anime nel Purgatorio o nell'inferno, di quello, che queste sentirāno dopo il Giudicio riunite al corpo, da che il corpo loro varrà per arme, e tal'armi prima riceuerāno i colpi: e va conforme alla dottrina di Paolo, il quale al corpo alle membra dà titolo d'arme. E se vera è la filosofica sentenza, *Propter quod vnumquodque tale, & illud magis:* e'l corpo dall' anima si riconosce i dolori, che doue el'a nel morto manca mancano i dolori, dicasi pure, che'l martirio dell' anima Verginale auanzi senza stima ogni altro martirio. E tale fù il tuo, o Vergine tormentata, che tale ti si predisse da Simmeone, e tale dal diuoto Bernardo si descrisse, *Verè tuam o beata Mater, animā gladius pertransiuit. Et quidē posteaquā emisit spiritū tuus ille Iesus: crudelis lancea quā ipsius aperuit latus, ipsius planē non attigit animā, quā iā ibi non erat sed tuā vtiq̃ue pertransiuit, quā indē nequibat eue lli. Tuā ergo pertransiuit animam vis doloris, ut plusquā Martyrem non immerito pradicemus.*

Idiota de V.M.c.6.

Lucz 2.

Caietanus

Bernardus in ser. signū magnū.

Sono

805 Sono adunque i dolori della Madre d'Iddio, per ritornare onde già dipartimmo, e più che non pensauamo dilugati siamo, sono dico, inestimabili, ed inesitabili, in modo che ne la penna può descriuerne il peso, ne il pennello può formarne l'immagine, senò col valersi dell'arte d'Eufra-norre. Questi douendo dipignere la pompa funerale dell'immolata Efigenia, dopò l'auerui ombreggiati vari personaggi con atti vari d'acerbissimo duolo intorno intorno, gli vni col volto tinto di pallore, gli altri con gli occhi infiammati e lagrimanti, questi con la barba e la chioma rabuffata, e quegli sospiroso e traente guai: giunto poscia a dipignerui il sopra tutti dolète e afflitto padre, e trouādo, che per molto sudore, per intento studio, e per diligēte inquisizione, ch'egli vi facesse, non le veniua alla mente, ne simigliante esemplare, ne colori, ne lumi, ne ombre, ne fattezze, che potessero ministrargli materia o forma da rappresentarlo, se non al viuo, al meno simile al poco meno che morto: per vltimo partito alla fine e prese, che doue l'arte non poteua adeguare la natura, che si desse a superare l'arte con l'arte, e con bruno velo coprendo il volto del poco meno, che boccheggianti Agamenone, rappresentasse con l'ombre quello, che nō potè ombreggiare co' colori. Datemi pur licenza, diuoti Lettori, ch'io della suddetta funeral pompa e gentile e profana possa valerui quasi di modello per dipignere il funerale dell'Autore della vita sacro e soursano. Ed ecco dintorno alla sacra bara, ed al sepolcro vitale dell'vmanità diuina e di somma gloria, per noi s'ombreggiarono i volti mesti, affitti, lagrimosi, e palleggianti de' Gioseph de' Nicodemi, della Maddalena, e de' Giouanni: ma nel dipignerui la dolorosa Madre mācano i colori, fuggono i lumi, i chiari si nascondono, gli oscuri si celano, e si cela ancor l'arte priua d'ogni arte, onde altra via non truouo, che d'accennargli col velo del silenzio, poichè dalla gran copia de' suoi eccessiui dolori deriua nella lingua e nella penna l'estrema inopia da potergli spiegare. E con Anselmo io dirò, *Silentio premo, penitus igno-rans, unde vel ubi aliquid dicendum assumere. ex quo luctus tui modū, o pudicissima Virgo, alicui proponere queā.*

Anselmus
in l. de ex-
cell. V. M.

806 Or se l' antichità veneranda ebbe in vano costu-
me,

me, come vani erano i Numi, ch' elle adorauano d' alloga-
 re ne' templi Arpocrat^a col dito in su le labbra per dimo-
 strare, che gl' Iddij, nō già col fauellare, ma col tacere deb-
 bono celebrarsi, da che, secondo Pierio Valeriano, *Figmentum hcc totum Aegyptiacum fuit, quod digito labijs impresso, silentium significaret de Dijs immortalibus habendum*:
 pongasi pur da noi, nō Arpocrate, ma Anselmo nella por-
 ta del Sacratissimo Tempio Verginale, ch' ora per me col
 col suo fauore si chiude, ed abbia su le labbra il dito, con
 cui egli addita, *Silentio premo*: e v'abbia altresì il Dauidi-
 co detto, *Te decet hymnus Deus*: o con Girolamo, *Tibi si-*
lentium laus: o vero con l'Ebiense, *Coram te reputatur si-*
cue silentium laus. Or se nel celebrare il sommo Dio, e la
 gran Madre d' Iddio ogni lode, ed ogn' Inno, con ogni pa-
 negirico ed ogni encomio si stima e si giudica tacito fa-
 uellare, qui ferma il tuo discorso, o penna mia, poi-
 chè quello, che lodi è Iddio e Maria, a cui la
 stessa lode rende la lode, col tacito fauella-
 re potrà solamente lodarlo o la mia
 penna, o la lingua mia.

Pierius Va-
 lerianus l.
 36. c. de di-
 gito.

Psal. 64. 2.
 Hierony-
 mus.
 Nibienfis.
 Hebræus.

Fine della Seconda Part.



D.I.O.

D. IO: PETRI MASSARI

S. Apostolicæ Sedis Protonot. I. V. D.
& Sacræ Theologiæ Professi Ora-
tinenf. & Neap.

EPITAPHIVM.

*In Iesu Christi Dei Filij, & V. Maria
gnati morte, eiusque Sepulchro
erectum.*



I E S V S C H R I S T V S.

Verus, proprius, & vnigenitus Dei Filius,
ex substantia Patris ante Luciferum, non
ex gratia, sed substantia Dei viui genitus.

A magna Matre Maria, quæ sola Adami lutum
non oluit, ab instanti suæ incarnationis Sacer-
dos, Rex, & Propheta conceptus.

Cui titulo diuinitatis hypostaticè vnitæ naturæ
humanæ omnis honor, & gloria semper de-
bebatur, tamen post Resurrectionem nouus
etiam titulus accessit, vt per passionis, mortifi-
que

que meritum, omne illi genu flecteretur, & omnis lingua confiteretur. In stabulo, araque brutali, lucis instar emergentis.

GENITVS.

Concentu Angelorum, stellæ obsequio, triplicis solis lumine, sapientum vaticinio, hominum veneratione, animalium cultu, Simulacrorum admiratione, Regum muneribus, instinctu diuino, in porticu cælo pari, mystico illo tabernaculo, & Sanctis Sanctorum digniore, magnifico illo Salomonis templo sublimiore,

Agnitus Deus in puero,

Æternus in tenero,

Leo in Agno, Gigas in paruulo.

Natus ex muliere, sed Virgine,

Iacuit in Præsepio, sed in Cælo micabat,

Sociatur brutis, at ab Angelis adoratus,

Obmutuit in gremio, proditus radiante cælo,

Absconditus in stabulo, at cælestibus linguis eius natalicia celebrata sunt, pannis inuolutus, sed à prætratis Regibus cultus.

Quanta Maiestas, quanta humilitas,

Intus Maiestas, foris infirmitas,

Intus potentia, foris infantia,

Intus diuinitatis thesauri, foris stragula ex fæno viles panni.

Duodenis in templo, Scribis obmutescens, cælestis sapientiæ Doctor acclamatur, & tot suspiciunt in illo monstra, quot verba, vt mundum tamen vtilius ad salutem erudiat, descendit de Cathedra, vt esset Matri subditus.

Vsq; ad annum XXX. lignariam exercuit domi, vbi omnes habens cum Matre delicias, eas alibi tenuit vestigare.

Xxx

A Io:

A Io: Baptista sterili tinctus sacramento, quia omni iam plenus gratia, egere fecundo non poterat.

Cum baptismus homini noua sit generatio, & fiat noua creatura, sumens nouum Patrem.

Ductus à spiritu, qui in carnis perniciem exibat de domo Palestina, domi Matris optimus in eremo factus est miles, & tanquam optimus Dux peregrinatus cum maiestate victoriam, & nequam spiritus ab homine victus, discessit. Angeli victori ministrant caelestem annonam, caelitus allatam.

Scholam secus mare aperuit, nullis definitam limitibus. Apostolos vocat ad extra piscandum homines, non pisces, elegitque alios fidei fundamenta, & mundi lumina Patres.

Vertit lymphas in Lyæi dona, facturus ex vino sanguinem.

In monte discipulos ad sublimia erudit,

Vbi bonus Doctor sua in doctrina se totum describit, seu egeat, seu lugeat, seu occumbat, in tuto posuit beatitudinem suam, cui nil horum efficere definiuit, cum doceat vitam beatam consistere in vera Dei cognitione.

Quinque panibus oblatis à puero pascit hominum turbas, & post panem superaddidit obsonium, & Regem saturi ambiunt.

Recusare onus num poterat Medicus, in eius Regno panis redundabat?

Ascendit in nauiculam, factus est in mari motus, & excitatus à somno, imperat mari, & ventis silentium, animarumque motibus, & fluctuum compositis, in vtrisque pacem procellæ tranquillitatem inducit. Fluctuauit Petrus, recordatus

tus

eus se petram esse, mergi timuit.

In Monte facies exardescit in solem,

Indumentum hybernas exalbescit in niues, licet
de deformando sit sermo, & narrentur indignè
gerenda, propter quæ sol lumen retrahet, Petri
oculos spectaculū hilarat, non aures colloquiū.

Magdalena assucta hominibus insidiari, insidias
quoque Deo necit, nam vt sobria fieret, inter
epulas se immiscuit, & vina, immo vt fieret cum
laude ebria; cui inter Cererem, & Bacchum re-
frigit Venus, alligata Sponsi pedibus in pace
dimittitur.

Arcana Samaritanæ scelera detestaturus, haustum
aquæ rogat, pro quo dat gratiæ fluuium.

Adulteræ patrocinator, scribens in terra, unde
timor hostibus tantus factus, vt foras exirent,
& amotis accusatoribus eam absoluit.

Publicanum vocat, illico bonorum dimidium pro-
uidus futuram transmittit ad vitam.

Cananeæ filiæ corporis dedit salutem, matri ani-
mæ per fidem eiusdem orantis.

Centurionem per seruum lucratur, dum salutem,
quam pro eo rogabat, dat, quam non rogarat,
Domino quoque dat.

Non habenti hominem ad piscinam occurrit, an-
nosa calamitas medico minori non eguit, & ne-
cesse est ibi adesse diuinum, vbi humanum ces-
sat auxilium. Indignatur Iudæus, videns ferre,
sabbato grabatum, exoneratum morbo, onera-
tum beneficio.

Hæmorroissæ occasio fuit salutis, credens passurū
se tangi, qui patiebatur opprimi, & supplicis re-
uerentia emit beneficium, & admota fimbrijs,
manu furata est sanitatem.

E decem leprosis nouem experitur ingratos , im-
feris semper occurrens, quos nescit præteriens
præterire.

Cæco nato nouam aperit diem.

Surdo pro terebra digito vsus , in aure imposito,
aures aperuit.

Mortuis sui excitauit desiderium , & venire ad eū
non valentes feruntur . Occurrit viduæ filius,
quæsiturus vitæ meritum, facūdus maternis la-
crymis, mutus in suis, rogat sibi feretrum verti
in cunas, & solatium, quod erat vnicum matri,
reddidit, applicauit loculo manum, stillant di-
giti vitam , & attollente Deo vocem , attollit
mortuus caput.

Synagogæ Princeps, dignitatis immemor, calami-
tatis memor ad Christi pedes abiicitur, rogans
filiam reuocari in vitam, apprehendit manum,
non tam exploraturus arteriæ motum, quàm
daturus.

Lazarum eduxit è specu, laqueis inclusum, mortis
captiuium quatrIduanum, & in libertatem suam
solutum dimisit, stat pro gratiarum actione ip-
sa muta beneficij admiratio.

Ad Crucem triumphali pompa discessit , Seniorū
perfidia innocentiam puerorū opposuit, à qui-
bus Davidis filius, quàm Dei dici maluit, & ab
arboribus crucem expectans , à quibus ramos
habuisset.

Ingressus Hierosolimam , primò adiit templum,
patrem veneraturus, armat flagellis assuetam,
beneficijs manum , indignatus fugat oves , &
boues , & iubet attolli rerum pretia , vbi à se
gratis omnia dantur.

In Bethania vnguentis persusus, triclinium cū se-
pul-

pulchro cōfundens seruanda mortuo munera,
viuenti exhiberi mandat, Iudæ non grata, vnde
in fontē momordit, lucri auidus sēper quid ven-
di, non quid emi possit, attendens, properat per-
ficere, quod tāquam maximū omniū laqueo co-
ronaret, cū Rectorem officij consortem discipli-
næ, vitę largitorem, ac bonæ mentis, Deum
vendere demens decreuit.

Agnum cum Discipulis comedit, lumbis præcin-
ctis, in manibus baculos habentibus, & hos a-
gno pascit, ad mansuetudinem enutrit.

Baptisma pedum affectis tumore capitis applicat, & charitatis suę pedicas per oscula iusserit
eos ab omni ignobilis clementi cōragio expiat,
vt sint speciosi euangelizantium, & expoliti pe-
des ab eo, qui ornauit cælos, & facti domestici
Dei, non tantū manus, cū panes manducant, ab-
luant, sed ad omnem erudiantur vrbaneitatem.

Celebraturus in Cruce nuptias, Hymeneo præ-
mittens conuiuium, amicos vocat ad cænam, in
qua ex pane fecit absconium, vt prius quàm pa-
teretur, sepultus in suis apud amicos se depo-
suit, ne totus esset in hostium potestate, & hym-
no dicto, in hortū discedit excludens homines
à suo colloquio cum Patre Deo, latronē expe-
ctans, qui venit cum faucibus quærere solem,
& Elisæū emulatus os ad os applicans, eo vsus
ad tribunal tractus, ac malè habitus iniquissimè.
Cruci affixus, concussa pondere impietatis ter-
ra exhorrescente sceleris atrocitatem, cælo ne-
gante diem prodigioso defectu sole lugētibus
astris, turba non audita nouissima mortui surre-
xere, perire Deum posse non crederent, nisi ite-
ram viuerent, vt viderent æterni spoliū
Pontificis.

Iam

Iam non solus adamas , sed saxa quælibet agni
cruore franguntur.

Attonita natura, ac in se se sepulta tumulo in hoc
conditur, & acerbo funere merfus ad cælum,
mortalibus tam iter patefecit, qui omnes virtu-
tes, habuit, nullum crimen, vitiumque, cui om-
ne bonum placuit.

Corpus pro homine, vitam; sanguinem pro mun-
do contempsit.

Miraculum amoris, Idea amicitiae, Prodigium for-
titudinis, pulcherrimum virtutum theatrum.

Vnde ego Io: Petrus Massarius S. Sedis Apost. Proton.
I.V.D. & S.T.P. Oratin. & Neap. promo. ex imo pe-
tore dolorem flecto genu, & procuruus adoro sa-
crum tumulum, quo regitur summus Patris splen-
dor, & honor.

Fundo preces lacrymas, suspiria, vota hisce saxi & se-
pulchro, à quo assumptum de pura Virgine habetur
corpus, casum, & clausum amore, erga genus huma-
num maximo.



TAVOLA

D E L L E

SACRESCRITTURE

I numeri sono marginali, ma si auerte, che nello stampare ci è occorso errore, che dal numero 554. si è ritornato indietro al num. 355. per tanto, doue si ritrouerà il numero, e' l foglio, s'intenderà che sia il numero doppio.



G E N E S I.

- 3.10. **V**ocem tuam audiui in Paradiso & timui. 335.
 3.20. **Q**uod mater esset omnium uiuentium tom. 2.
 fol. 225.
 21.13. Abiecit puerum subter unam arborem t. 2. f. 188.
 32.28. Si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines praualebis? n. 8. f. 7.
 37.33. Vide utrum tunica filij tui sit an non? n. 215.

E S O D O.

- 9.14 **M**ittam omnes plagas meas super cor tuum f. 195. t. 2.
 15.20. Descendent sicut plumbum (o con Pagnino) Descendari fecisti eos sicut plumbum 220.
 17.17. Facies propitiatori um de auro mundissimo 297.
 21.40. Inspice & fac secundum exemplar 348.

LE.

Tauola
LEVITICO.

9.15. **I**gnis in altari meo semper ardebit 210.

N V M E R I.

28. 2. **M**inera mea obseruate, ut offeratis mihi in diebus festis meis 258.

I O S V E.

3. 3. **S**it inter vos & arcam spatium cubitorum duorum millium 277.

8.29. Regem Hai suspendit in patibulo (o con Origene) in ligno gemino suspendit 405.

R V T H.

4.10. **S**it exemplum virtutis in Ephratem 651.

2. R E G V M.

12.13. **P**eccavi Domino 320.

14.14. **P**omnes morimur, & sicut aqua dilabimur 567.
fol. 164.

23.15. O si quis mihi daret potum aqua de cisterna, qua est in Betbleem 238.

4. R E G V M.

6. 5. **P**reciditque lignum, & misit illud, natakique ferrum, 186.

I O B.

3.19. **P**auper & diues ibi sunt 317.

6. 3. **Q**uasi arca maris hac granior appareret. 451.
fol. 52.

7.15. Elegit suspendium anima mea. 463. fol. 111.

9.30. Si torus fuero, quasi aquis niveis. 175.

12.5.

Delle Sacre Scritture.

12. 5. *Interroga inuenta, & docebunt te.* 304.
 15. 13. *In tenebris stravi lectulum meum* 332.
 15. 15. *Angeli non sunt mundi in conspectu eius.* 231.
 15. 26. *Bibit quasi aquam iniquitatem.* 238.
 15. 35. *Ladetur quasi vinea in primo flore botrus eius.* 140.
 16. 17. *Terra ne operias sanguinem meum.* 230.
 25. 6. *Filius hominis vermis, & non homo* 327. 330.
 25. 16. *Deus emolliuit cor meum.* 549. f. 149.
 30. 24. *Flebam quondam cum eo, qui afflictus erat (o con la Tegerina) Quodlibet mali contingat, si non fleui calamitosè: (o con l'Ebreo) gemui videns virum in necessitatibus* 79. & n. 285!
 40. 18. *Ab sorbebit fluvium, & non mirabitur* 1.2. f. 283.

P S A L M I.

1. 3. **E** *Rit tamquam lignum.* 562. f. 160.
 2. 12. *Apprehendite disciplinam (o con Gaetano) Osculamini filium (o con l'Ebreo) Osculamini puritatem.* 119.
 4. 1. *In tribulatione dilatasti mihi.* 123.
 4. 7. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine (o con Felice) exalta vexillum luminis super nos.* 19.
 5. 11. *Secundum multitudinem impietatum eorum.* 342. & 1.2. f. 286.
 7. 6. *Exurge Domine in ira tua.* 645.
 7. 13. *Arcum suum tetendit, & parauit in eo vasa mortis.* 281.
 8. 6. *Minuisti eum paulo minus ab Angelis Hieronymus legit, A Deo.* 470. f. 71.
 15. 10. *Non dabit sanctum tuum videre corruptionem.* 302.
 15. 15. *Adimplebis me letitia cum vultu tuo* 554. f. 153.
 16. 8. *Sub umbra alarum tuarum protege me.* 527. f. 127;
 17. 46. *Populus, quem non cognoui: in auditis auris obediuit mihi.* 160.
 21. 15. *Arnis tamquam testa virtus mea.* 1.3. f. 266.
 21. 18. *Dinumerauerunt omnia ossa mea.* 460. f. 59.
 24. 7. *Asspillite portas.* 1.2. f. 501.

Yyy

28.6-

Tauola

28. 6. Dilectus quem admodum filius unicornium. 151.
 30. 20. Quam multitudine dulcedinis tua. 340.
 35. 10. Apud te est fons vita. 43. & t. 2. f. 256. & f. 314.
 37. 5. Iniquitates meae supergressae sunt caput meum. 219.
 38. 18. Auribus percipe lacrymas meas. 391.
 38. 24. Cum ceciderit, non collidetur, quia Dominus supponit manum suam (o con Cassiodoro) firmat manum eius. 228.
 39. 9. In capite libri scriptum est de me. a. 2. f. 342.
 41. 3. Fecerunt mihi lacryma mea pedes. 272.
 41. 8. Abyssus Abyssum inuocat. 128. f. 330.
 43. 13. Vendidisti populum tuum sine pretio. 460. f. 70. t. 2.
 48. 18. Frater non redemit, redimet homo. 335. f. 135. t. 2.
 50. 9. Lauabis me. & super niuem dealbabor. 221.
 53. 7. Quis deducet me in ciuitatem munitam? (o con l'Ebreo) quis deducet me cum pompa, & cum maiestate? 69.
 59. 8. Quis dabit mihi pennas sicut columba. 242.
 61. 5. Pretium meum cogitauerunt repellere. 274.
 68. 5. Quae non rapui, tunc exolvebam. 304.
 68. 21. Quasiui, qui simul mecum contristaretur, & non fuit. 53. 278 & t. 2. f. 188 & 258.
 68. 20. Tu scis impotentem meum. 335.
 68. 22. Dederunt in escam meam fel. t. 2. f. 292.
 72. 18. Deiecisti eos, dum eleuarentur. 254.
 74. 7. Calix in manu Domini vini meri plenus mixto. 274.
 76. 10. Dixi, Nunc capi. 558 f. 157.
 83. 6. Ascensiones suas disposuit in valle lacrymarum. 179. 253. & t. 2. f. 324.
 83. 7. Ibunt de virtute in virtutem. 430.
 83. 4. Altaria tua Domine virtutum. 505. f. 109. t. 2.
 97. 9. Flammae plaudunt manibus. 196.
 101. 3. Defecerunt sicut fumus dies mei. 254.
 114. 3. Circumdederunt me dolores mortis. 2. f. 361.
 115. 12. Quid retribuam Domino. f. 428.
 118. 143. Tribulatio & Angustia inuenerunt me. 158.
 172. 2. Pannum est vobis ante faciem surgere. 307.
 131. 7. Introibimus in tabernaculum eius. 71. 145.

Delle Sacre Scritture.

143. 4. *Exibit spiritus eius, & reuertetur in terram suam.*

277.

P R O V E R B I O R.

4. 11. **D** *Ucam te per sinitas equitatis.* 249.

4. 27. **D** *Ne declines ad dexteram neque ad sinistram.*

487. f. 88.

3. 19. *Cervus gratissima. & gratissimus hinnulus. t. 2. fol.*

496.

8. 14. *Mecum sunt diuitie, & gloria (o. con. altu.) & fortu-*

na fol. 185.

14. 14. *Extrema gaudia in furore occupat.* 568. f. 168.

14. 34. *Miseria facit homines peccatum (o. son. f. Ebreo) pie-*

tas nationum peccatum. 165.

16. 18. *Ante ruinam exaltatur spiritus.* 218.

16. 22. *Melior est patiens, viro forti.* 512. f. 129.

19. 17. *Faneraturo Domino, qui misereatur pauperis.* 164.

24. 26. *Septies cadet iustus, & resurget.* 309.

30. 25. *Stellio manibus nititur. (o. son. Pagnino.) simiam in manibus capiet.* 296.

31. 6. *Date siceram merentibus.* 337. & t. 2. f. 311.

31. 10. *Mulierem fortem quis inueniet?* t. 2. f. 181.

31. 11. *Non extinguetur in nocte lucerna eius.* 556. f. 155.

E C C L E S I A S T E S.

1. 3. **O** *Ritur Sol, & occidit.* 465. fol. 64. & tom. 2. fol.

245.

1. 7. *Omnis flumina intrant in mare, & mare non redun-*

dat. 127. 128. & t. 2. 475. f. 76.

7. 27. *Inueni amariorem morte mulierem.* 114. 115.

29. 20. *Gratiam fidei innoxie ne obliuiscaris.* t. 2. f. 279.

C A N T I C A.

1. 3. **T** *Rabe me, post te curremus.* 130. 224. 398.

1. 4. **T** *Oleum effusum nomen tuum.* t. 2. f. 347.

1. 5. *Lectulus noster floridus.* 531. f. 130.

1. 7. *In odorem unguentorum tuorum curremus.* 292.

Yyy 2

2. 1. Ego

Tauola

2. 1. *Ego flos campi.* 295.
2. 5. *Amore lingue (o ro' Settanta) vulnerata charitate ego sum.* 243.
2. 8. *Ecce iste venit saliens in montibus.* t. 2. f. 282.
3. 4. *Inueni dilectum meum, quem diligit anima mea.* 135.
3. 6. *Qua est ista, qua ascendit per desertam.* 150.
5. 1. *Bibite & inebriamini.* 339.
5. 4. *Nigra sum, sed formosa.* 3. 2. f. 451.
5. 7. *Percusserunt me, vulnerauerunt me.* 3. 2. f. 240.
5. 10. *Dilectus meus candidus, & rubicundus.* 496. f. 97. & 528. f. 127.
6. 9. *Qua est ista, qua progreditur, terribilis, ut castrorum acies ordinata? (o con' Ebreo) ut castra cum vexillis.* 58. 59.
7. 8. *Dixi, ascendam in palmam.* 533. f. 132.
6. *Descendi in botrum nucum.* t. 2. f. 296.
8. 5. *Sub arbore malo suscepi te, ibi parturui te mater tua (cosi legge Livano.* 113.
8. 7. *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem.* 213. & 476. f. 79.

S A P I E N T I A

2. 13. **C**ontumelia, & tormento interrogemus eum. 538. f. 137.
6. 15. *Qui de luce vigilauerit ad illam, non laborabit.* 218.
11. 24. *Misereris omnium, quia omnia potes.* 511. f. 112.
25. 12. *Abstinauerunt lutum esse vitam nostram.* 512. f. 113.

E C C L E S I A S T I C U S.

1. 5. **F**ons sapientia Verbum Dei. f. 385. & 2.
18. 6. **F**cum consummauerit homo, tunc incipiet. 32.
18. 16. *Siti, in mortuum produc lacrimas.* t. 2. f. 453.
20. 10. *Supra mortuum plora.* 280.
22. 13. *Super plumbum quid granabitur?* 221.
23. 2. *Quid superponet in cogitatu meo flagella?* 453. f. 53.
31. 15. *Nequius oculo quid creatum est? (o con' Eleazar. Oculu nequam res est nequissima.* 270.

Delle Sacre Scritture.

41. 1. O more quam est amara memoria tua. t. 2. f. 328.

42. 2. Vas admirabile opus excelsi. 101. f. 103.

P S A I A.

118. **S**I fuerint peccata nostra sicut roscum. 352.

1. 6. **A** planta pedis usque ad verticem. 2. 87. & 42.
f. 356.

22. 3. Venite ascendamus in montem Domini. 26.

7. 18. Sibilabit Dominus musca. 84.

9. 4. Jugum enim oneris eius superasti. 427.

11. 10. Radix Jesse, qui stat in signum populorum (o co' Settanta, qui confurget, ut Princeps sit Gentium (o secondo Pagnino, qui stat in vexillum populorum. 66.
67. & n. 299.

12. 3. Ego mandavi sanctificatis meis. 166.

24. 1. Ecce Dominus dissipabit terram. 334.

26. 12. Exaltetur manus tua, ut non videat. 570. f. 168.

28. 24. Numquid tota die arabit arans ut seras? 312.

30. 7. Superbia tantum est (o con l'Ebreo) Bulla tantum est.
277.

30. 18. Expectat Dominus, ut misereatur vestri (o con l'Ebreo) Anhelat. 183.

30. 20. Erunt oculi tui videntes praeceptorem tuum. 487. f.
89. 22.

27. 31. Mittet radices deorsum. 530. f. 129.

38. 14. Domine, vim patior responde pro me. 204. 331.

38. 17. Ecce in pace amaritudo mea amarissima. t. 2. 227.

40. 15. Ecce gentes, quasi momentum statera. 169. foli.
69. t. 2.

53. 3. Desiderauimus eum virum dolorum. 475. f. 76. t. 2.

53. 3. Quasi absconditus vultus eius, & despectus (o con l'Ebreo, quasi abscondens facies suas. 201. n. 334.

53. 5. Ipse vulneratus est. t. 2. f. 360.

53. 6. Posuit Dominus super se iniquitatem omnium nostram (o secondo i Settanta) Dominus tradidit eum iniquitatibus nostris. 203.

53. 8. Gē

Tauola

53. 8. *Generationem eius quis enarrabit.* 225.
 55. 1. *Omnes sitientes venite ad aquas.* 211.
 59. 19. *Cum venerit tamquam fluuius violentus, quem spiritus Domini cogit (o con Teodorzione) spiritus Domini signatus est.* 57. 58.
 63. 3. *Torcular calcaui solus.* 368.
 63. 5. *Indignatio mea ipsa auxiliata est mihi t. 2. f. 312.*
 66. 2. *Discite à me, quia mitis sum & humilis corde.* 293.

HIEREMIA.

8. 19. **D**olor meus super dolorem. 120.
 11. 19. **D**Mittamus lignum in panem eius (o con Patruino) corrumpamus in ligno panem eius. 68.
 18. 3. *Ipse faciebat opus super rotam* 371. f. 239.
 31. 2. *Statue tibi speculam.* (o con l'Ebreo, *Statue tibi titulos* (o con l'Aquila, *Statue tibi speculatores.* 8.

T H R E N I.

1. 11. **D**Ederunt pretiosa quaque pro cibo. 2. 37.
 1. 12. **D**O vos omnes, qui transitis per viam. 125.
 1. 16. *Oculus meus fons meus deducens aquas.* 423.
 2. 12. *Magna est velut mare contritio tua.* 366.
 3. 10. *Memoria memor ero, & tabescet in me anima mea.* 213.
 4. 2. *Filij Sion inclyti amissi auro primo.* 208.
 4. 20. *Spiritus oris nostri Christus Dominus.* 201. (o con Atanasio) *Domini Christi vultus oris nostri spiritus est ibidem.*
 4. 20. *Captus est pro peccatis nostris (o con l'Ebreo) in peccatis nostris capimus, & in mortem tradimus.* 202. & 484. f. 86.

B A R V C H.

6. 70. **I**N hor'o spina alba, supra quam omnis aui sedet. 387. f. 405.

EZE.

Deſſe Sacre. Scrittura.

EZECHIEL.

1. 4. **D**E medio eius quaſi ſpecies Electri t. 2. f. 379.
 2. 14. **I**bant in ſimilitudinem fulgoris coruſcantis.
 217.

DANIEL.

3. 91. **E**T ſpeciem quarti ſimilem Filio Dei t. 2. f. 29.

O S E A S.

14. 3. **T**Ollite vobis cum verba. 312.

A M O S.

6. 6. **N**ihil compatiebantur ſuper contritionem Iſ-
 ſeph. 367.

M I C H A E A.

7. 8. **C**ecidi, reſurgam. 297.
 7. 5. **P**raecoquas ficus deſideravit animam. 574.
 f. 172.

A B A C H V C.

2. 4. **I**uſtus in fide ſua viuet. 468. f. 67.
 3. 4. **I**bi abſcondita eſt fortitudo eius (o co'Settanta)
 Ibi poſuit dilectionem robuſtam. 183.
 3. 6. **C**ornua in manibus eius. 59. 71. & t. 2. f. 497. & 425.

S O P H O N I A S.

3. 1. **V**Eh pronocatrix & redempta Ciuitas. tom. 2. f.
 289.

A G A E V S.

3. 1. **F**Actum eſt Verbum Domini in manu Agai.
 541. fol. 142.

ZA-

Tauola

EACHARIAS.

7.18. **C** Or suum posuerunt ut adamantem. 24.
12.10. **C** Plangent eum quasi superunigenitum. 117. &
tom. 2. fol. 493.

MALACHIAS.

2.14. **H** Aec particeps tui & uxor faderis tui. tom. 2.
f. 378.

S. MATTHEVS.

3.19. **P** Otest Deus ex his lapidibus suscitare filios A-
braha. t. 2. f. 446.
5. 5. Beati, qui lugent. 274. & 81.
5. 44. Orate pro persequentibus vos. 512. f. 114.
5. 48. Si diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem ha-
bebitis. 540. f. 139 t. 2.
6. 11. Dimitte nobis debita nostra sicut & nos. t. 2. 521 f.
121.
6. 29. Nec Salomon in omni gloria sua indutus est. 312.
8. 19. Magister, sequar te quocumque ieris. 28. 290.
10. 19. Qui non baiulat Crucem suam. f. 89. 316.
11. 12. Regnum calorum vim patitur. f. 387.
11. 19. Tollite iugum meum super vos. 218.
11. 29. Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde. 298.
12. 33. Aut facite arborem bonam, & fructum eius bonum.
539 f. 138.
13. 11. Minimum quidem omnibus seminibus. 345.
16. 6. Considerunt in faciem suam. 320.
18. 10. Angeli eorum semper vident faciem Patris 572. fol.
170.
19. 28. Vos qui sequuti estis me. 8. f. 6.
24. 46. Duo erunt in agro unus assumetur alter relinquetur.
559 f. 158.
26. 2. Scitis quia post biduum Pascha fiet. t. 2. 299.
26. 28. Hic est sanguis meus, qui pro multis effundetur. 229.
27. 35.

Delle Sacre Scritture.

- 27.35. *Cum gustasset noluit bibere: 338.*
 37.37. *Imposuerunt super caput eius canfam. 489. f. 29. &
 t. 2. f. 341.*
 87.50. *Clamabit voce magna. 2. f. 439.*

S. M A R C V S.

- 8.34. **Q**ui non accipit Crucem suam, & sequitur me
 304.
 15.15. *Era. Item hora tertia & crucifixerunt eum (ma
 S. Gio: disse) erat hora quasi sexta. 426.*

S. L V C A S.

- 2.35. **T**unc ipsius animam pertransibit gladius. 128.
 2.54. *Dispersit superbos, & exaltauit humiles. 249.*
 3. 8. *Potens est Deus de lapidibus istis inscitare filios A-
 braha. f. 388.*
 7.37. *Mulier, qua erat in Civitate peccatrix attulit, alaba-
 strum unguenti. 79.*
 14.27. *Qui non baiulat Crucem suam, & venit post me
 non est me dignus. 264.*
 15. 9. *Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, qua
 perierat. 262. 263.*
 16. 9. *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis. 166.*
 23.25. *Iesum tradidit voluntati eorum. 215.*
 23.28. *Nolite flere super me, sed super vos ipsas. 258. 265.
 266. 268.*
 23.43. *Pater dimitte illis. 507. f. 109. & n. 522. f. 132.*
 24.43. *Cum manducasset, sumens reliquias dedit illis. rom. 2.
 fol. 300.*

S. I O A N N E S.

3. 8. **O**portet vos nasci de novo. 2. f. 224.
 5.17. *Pater meus usque modo operatur, & ego ope-
 rer. 2. f. 490.*
 6.27. *Hunc enim signavit Pater Deus. 2. f. 412.*
 11.13. *Lazarus mortuus est, & gaudeo. 644.*

Tauola.

- 12.13. Venit hora ut clarificetur filius hominis. 297.
 12.24. Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit. 224. 298.
 12.31. Ego si exaltatus fuero a terra omnia traham. 300.
 & 438. f. 80. & seq. & 1.2. f. 317.
 14. 6. Ego sum via veritas & vita. 41.
 17. 4. Consummatum est. f. 337. t. 2.
 18. 6. Caiderunt retrorsum. 320.
 19. 6. Ego non inuenio in eo causam. 488. f. 91.
 19.14. Erat hora quasi sexta (S. Marco) erat hora tertia. 426.
 19.20. Quod scripsi scripsi. 500. f. 102. & seq.
 19.25. Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius. f. 176. t. 2. & fol. 185.





TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

*Donc i numeri del Primo Tomo sono tutti marginali, ma
nel Secondo a' marginali s'aggiungono spesso i nu-
meri de' fogli.*

A



Braam tuttochè d'anni pieno, fu inui-
tato al camino della perfezione nu. 67.
Per sacrificare il proprio figliuolo si spo-
gliò prima del paterno affetto, e s' in-
vestì del diuino 376. Fu per tre giorni
tormentato, dilatarandosi il tempo di sa-
crificare il figliuolo 431. Vnilmente
confessa d'esser poluere e cenere, ma s'apparecchia ambi-
ziosa sepoltura 647.448. Abraam non fù inuitato al ripo-
so nella sua vecchiaia, ma gli fù imposto (*Ambula coram*
me, & esto perfectus 87.

A C Q V A.

I Finmi regali sustentano qualunque peso, il che non
fanno i ruscelli. 56. L'acqua quanto discende tanto sale.

Zzz 2

227.

Tauola

227. Offerta da soldati a David fù rifiutata. 238. Fù ro-
sa dolce col legno da Eliseo 246. Nelle riuè del mare
salso. si truoua dolce. 172. L'acqua di Falisco rende i
buoi bianchi, e quella di Boezia fa, che le pecorelle col-
berla diuengano negre. 352. I misteri dell'acqua uscita
da fianchi di Cristo. 650. 6404. Rauuiò il mondo dal-
l'acqua del diluuio annegato. 657. fol. 411. Significa la
molitudine de' Popoli. 663. f. 414. Con tal'acqua purifi-
cò la Chiesa. 662. f. 414. Perchè si misurò da David. 238.
Raddolcita col legno dolce nella riuà del mare. 172.

A D A M.

SE non peccaua aurebbe generati i figliuoli con molto
splendore. 627. Si nascondena da gli occhi di chi il
tutto vede. 655. S'arrossaua di comparire sendo ighudo.
161. Adagi, vedi Imprese e Ieroglifici all' I.

A D O R A Z I O N E.

INtre maniere si distingue da' Teologi, e quali sono.
790. f. 516.

A G A R.

LAscìò il figliuolo moribundo sotto vna pianta per
non vederlo morire. 387. fol. 186. Dall' Angelò. li fù
mostrata fonte, onde fù rauuiato. 509. f. 291.

S A G. N E E L O.

NOn si comandaua, che s'uccidesse, e si nota il perchè.
403. f. 205. Si scorticaua dopo la morte per sacrifici-
carli, ma Cristo fù scorticato uiuo. 362.

A G R I C O L T O R E.

VSa maggior pietà con la terra, che i Crocifissori
con Cristo. 412.

A L E.

Belle cose più notabili.

A L E S A N D R O.

C Omparti i Regni mali acquistati a' suoi compagni. 467. A chi'l consigliava di vendicarsi de' nemici, rispose, che non voleva distruggere il teatro delle sue glorie. 525. Essendo ancor fanciullo domò vn feroce deirriere. 586. f. 351. Si disse, ch'egli era sceso dal Cielo per recar pace in terra. 467. Legò le piaghe d'Efestione con le fasce del suo diadema. 84. Tolto in iscambio dalla Reina di Persia la confortò dicendo, (Nam & hic est Alexander. 144.

A L T A R E.

N Egli altari de Gentili si leggeuano i nomi de' Dei adorati da loro. 606. Vi s'offeriuano diuersi sacrifici. ibidem. In quello della Clemenza si sacrificauano i gemiti e le lagrime. 506. E tale fù la Croce, la quale fù detta ara misericordia, e'l Crocifisso v'intonò, Pater dimitte illis. 508. Nel Caluario erano due viui altari, nell'vno si sacrificaua il corpo di Cristo, nell'altro il cuore nella Madre. 388. f. 137.

A M O R E.

A More alleggia le cose graui. n. 18. Allaccia il cuore vmano col diuino, e trae Iddio in terra, e l'huomo in Cielo. 23. Allaccia i cuori amanti con fermo nodo. 25. Carro di fuoco, che solleua al Cielo: 38. Il diuino è estatico. 45. Congiunse la Madre col proprio Parto. 49. Congiugne l'amante cò l'amato. 49. Grande fù l'amore di Maria verso il suo Parto. 91. 95. Auuenta numerabili fiamme. 96. Forte più della morte. 110. 143. Fa che l'amante viua nell'amato. 110. Chi vuole essere amato ami. 142. L'amor di Maria avanza tutti gli amori. 147. Non teme ne armine armati. 181. Il fuoco dell'amore finatre nel cuore col legno della Croce. 216. Le cose malageuoli rende ageuoli. 217. Spogliò lo stesso Dio del

Tauola

della sua veste. 625. Tiranno per cui l'anima ricca d'amore rende la sua vece all'amante Cristo. 428. Amore verso l'inimico è atto sopranaturale. 520. E somma gloria amare l'inimico. 521. Si fa figliuolo di Dio. 615. Amore di Cristo verso S. Gio: Euangelista, e SS. Apostoli. 416. f. 212. Di Maria verso suo Figlio Cristo, maggior di quello d'Abramo. 451. f. 241. E mago, che trasforma gli oggetti, e gli affetti, che amando stima li tormenti contenti, la morte vita. 518. f. 298. Non teme pericoli, si ride della morte, vince il tutto, ed è conseruato nel petto di Cristo ancora dopo morte. 636. f. 394. Cambiò l'arme cò la morte, che auentaua saette d'amore, e quello di morte. 664.

L'amante tiene nelle labbra l'anima, e con iscambi uoli baci s'insegna di comunicarla alla persona amata. 723. fol. 470. Non dee l'huomo fidarsi d'ogni amico. 480. fol. 267. Rende leggieri i pesi graui. 18. Trae Dio dal Cielo, e nel Cielo solleva l'huomo. 23. Lega i cuori amanti. 25. E cagione dell'estasi. 45. Vni Maria con Cristo. 49. Vniisce l'amante con l'amato. ibidem. L'amore della Madre è più vehemente. 91. 95. E più forte che la morte. 143. L'amore della Vergine auanza tutti gli altri amori. 143. & seq. Dispregia le spade, e spezza i lacci. 181. Fa che Dio si riduca a cenare con l'huomo. 239. L'amore umano, qual peso, trae alla terra, e lontana dal Cielo. 325. L'amico fedele dee amarli come l'anima propria. 144. Dimostrò grand'amore al Vangelista. 416. f. 12. Fratellanza, e dignità diuina ottenne. E nacque, e morì ignudo. 735. f. 480. Non si spese la sua carità con l'acque dell'ingiurie. 507. Porse i prieghi per i Crocifissori. ibid. 508. Al suono de' martelli intonò l'inno d'amore (Pater ignosce) 508. Nel pregare per i Crocifissori si dichiarò per Figliuolo di Dio. 509. 510. Inuita con l'estempio, e adelsca col premio all'amore del nimico. ibidem. Priega per li peccatori in terra e in Cielo. 515. 517. Per ottenere il perdono de' nimici inuita il Padre col nome di Padre. 523. Si rende auocato de' gli ucciditori. 525. Iddio richiede il frutto dell'amore, non solamente nella state dell'amicizia, ma nel ver-

Delle cose più notabili.

no dell'odio. 539. E proprio di Dio. 511. Si chiama giuoco di Gana pierde, 512. E impresa anzi diuina, che vmana. 513. Si può dire, Currus bonorum, ch'ogni bene contiene. 42. L'amore è la più sublime via delle virtù. 43.

A N G E L O.

E Spirito per natura libero da gli stimoli della carne. 444. f. 235. Benche incapace di duolo, doglioso apparisce auanti il Crocifisso. 633. f. 691. e 668. f. 419. e 709. f. 457. e 722. f. 460. e 744. f. 487. L'esequie di Cristo da gli Angeli furono celebrate. 781. f. 503. e 744. f. 487.

A N I M A.

Nella via purgatiua. debbe imitare la Maddalena. 28. Variamente si muoue al moto di Cristo. 30. dee piagnere per tutto il corso della vita. 31. Dee seguire le tracce di Cristo. 34. Dee bilanciare la sua grandezza col pregio del sangue di Cristo. 36. Gareggia con lo stesso Dio. 237. Non potè solleuarfi per la caduta nella colpa, se non con la Croce. 238. Quanto debba abborrire l'acqua della colpa. ibidem. Quanto dee stimarfe d'essere annouerata fra gli Angeli nella mensa diuina. 289. Gode nel patire per amor di Dio. 244. Compatisce al suo Sposo, che per lei patisce. 622. Incesa dal fuoco del diuino amore, corre per l'incominciato cammino del bene. 393. Segue il Crocifisso, qual'ape il suo Re. 398. Gode de' frutti della Croce. 527. L'anima della Vergine spirituale, come potea essere trafitta dalla lancia corporale. 390. 189. E più nell'oggetto, ch'ama, che nel corpo, che informa. 654. E 408. Dee seguire l'orme della Maddalena per la via purgatiua. 28. Variamente si muoue qual'ombra imitando Cristo. 30. Dee piagnere per tutto il corso della vita. 31. Beata si rende col correre per la via della virtù. 234. E di gran pregio, essendo riscossa col sangue diuino. 234. e 236. E stimata da Dio a gara di Dio. 237. Non si conosce dal peccatore, il quale la vende per un brando di pane. ibidem. Dalla sua

Tauola

sua colpa non potè solleuarli, se non con la Croce. 278.
 Bee il peccato come l'acqua. *ibidem*. Dourebbe molto
 stimarsi, essendo eletta al conuito de gli Angioli. 239.
 Si rallegra di patire per Dio 244. Piagne il suo Reden-
 tore e Spolo. 322.

A R C A.

D Oueua il popolo seguirli, ma lontano due mila cu-
 bito, e per qual cagione ciò si comandaua. 177.

A S S V E R O.

T Veti i Corregiani si turbarono quando egli si turbò
 384.

B

B A R B A.

O Suelta o rafa è segno di gran villania. 606.

B A T T E S I M O.

E Fonte vscito dal fianco di Cristo. 660.

B E L L E Z Z A.

C Onosciuta per l'vdito non per veduta accende più
 l'affetto molto pio. 340. E grand'ornamento per vn
 Principe, o per vn ministro Regale. 586. fol. 349.

B E N E.

I L bene cominciato dee seguirsi in tutta la vita. 101.
 E chi altrimenti fa produce vn mestro. 568.

B E N E F I C I.

D Ebbono riconoscersi con la grazia d' Iddio e con
 l'opere 222. 304. In qual maniera ciò si debba fare.
ibidem

Delle cose più notabili.

ibidem. Non si dee tirare alle lunghe, ma si debbono rompere gl'indugi. 541. Il beneficio del nimico è nocino. 518. f. 354. Il beneficio conceduto a Mida, che quanto toccaua si cambiasse in oro, fù per lui maleficio. ibidem. I benefici diuini sono diuersi da gli umani. 513. f. 395. Quanto si da più frettoloso, tanto è più prezioso. 772. f. 479.

C.

CALAMITA.

Tira il ferro, ma il diamante gliel toglie. 33. e 75 r. f. 494.

CARITA'.

Lega Iddio con l'huomo. 23. Trasse Dio in terra, e l'huomo in Cielo. 23. E legge speciale di Cristo. 27. E fonte gemmifera, ond'è scaturisce ogni bene e tutte le virtù. 42. L'Amante Cristo diede per lei tutta la sua sostanza, e desiderò di darne molto più. 229. Non fa sentire i disaggi nella seguela di Cristo. 243. Spoglia lo stesso Dio delle sue vesti. 625.

C R I S T O.

Quasi Aquila proua i suoi figliuoli al Sole dell'amore. 359. E inuoca alla sua seguela con la Croce sul collo. 6. 7.

CRISTO AMANTE.

Stima più la Croce, che'l paterno seno. 7. Percosse l'Inferno con la Croce. 8. Insegna a tolerare le fatiche col suo esempio ex capite delecto, anzi spinato. 8. Vegghendo la Croce senti grande allegrezza, e si diede a salutarla pieno d'amore. 15. 16. Non fù schernito nelle proprie vesti, ma nell'altrui. 17. Fu candidato della Croce, e la portò con la virtù dell'amore. 18. Non trouò luogo d'appoggiarui il capo. 20. Si mostrò ricco e pouero. 21. Trac con amore i cuori come la calamita il ferro. 24.

Aaaa

Soc-

Tauola

Sotto il peso della Croce depresso lampeggia, ve fulgur
coruscans. 217.

Fè pompa del suo amore nella Croce. 191. Qual Sileno di fuori pareua rozzo, e nel di dentro di diamanti d'amore ingioiellato. 193. Lasciò il santo Sudario alla Chiesa. 196. Paga quello, che altri rubò. 202. Portò dal Cielo il fuoco dell'amore. 209. Disse d'auer sete, disiderando di più patire. 214. Diede tutta la sua sostanza per amor dell'huomo. 229. Cadde sotto la Croce, ma qual palma risurse. 117. Del suo risurgimento fù cagione l'amore. 217. Era per lui di maggior peso l'altrui peccato, che la propia Croce. 220.

CRISTO CROCIFISSO.

C On quattro chiodi fù confitto in Croce. 51. Non trouò quiui chi sel consolasse, anzi gli fù dato bere dell'aceto infielato. 53. 278. Rese la Croce giogo ma legieri per la nouità, che quiui dimostrò. 54. Con le mani inchiodate dimostra il dominio vniuersale del mondo. 59. Non volle scendere dalla Croce, come i Giudei chiedeuano. 59. Trassè per via di lei tutte le creature sotto il suo impero. 60. Nella Croce mostrò molte virtù. 194. Esaltato in Croce trasse a se tutti i popoli. 300. E grano che moltiplica per via della fede. 301. Con l'asta della Croce formò l'ariete per atterrare le porte dell'inferno. 302. 303. La Croce apportò gran beneficio all'huomo. 304. La Croce tira l'huomo a Dio, e libera da lacci del tiranno. 5. E scettro regale, e verga imperiale. 12. E diadema augusto e trono di gloria. 12. E fonte, doue Cristo immerso tornò più lucido in vita. 14. Radolcisce le cose amare, e produce le rose dalle spine. 16. ha sotto le spine le dolcezze ibidem. E fida armatura. 27. E doppio legno visibile e inuisibile. 48. E fregiata di quattro virtù figurata ne quattro chiodi. 54. E naue e fiume, doue nauiga ogni huomo. 57. E insegna sotto la cui ombra si camina al Cielo. 58. Con la forma quadrata figura de quattro parti del mondo tratte a suoi piedi. 59. 186. Dalla radice dell'humiltà produsse frutti

e co.

Delle cose più notabili.

e corone di gloria. 67. Per via della Croce ci trasse il mondo alla fede. 68. Il sacro legno tocco dalla mano di Cristo diuenne oro, e si mutò in iscettro 69. Nella Croce si nascose la virtù di Cristo. 71. Dee abbracciarsi con somma allegrezza. 73. Quale dee essere chi la porta. 154. & seq. Dee seguirsi da qualunque fedele. 157. E scala di Giacob, doue Dio s'appoggia, e si ferma. 159. Si figurò nelle spie tornanti dalla terra di promissione col grappolo in collo. 170. La Croce varia apparisce a' vari, chiara a' casti, oscura a' peccatori. 172. Tutta la vita del Cristiano dee essere croce. 179. Era supplicio infame, ora è gloriosa. 188. E tesoro e trionfo di tre regni. 190. Rese all'huomo il Paradiso. 210. Con la sua virtù si toglie alle nostre croci ogni peso. 210. Non meno era graue la Croce spirituale, che la materialc. 219. Fù trofeo e trionfo. 275. Era quindici palmi lunga ed otto larga. 8. Si sporgeua fuor dell' vmero del Signore con sua grauiissima pena. 288. Al peso della spalla dell' amore si dà la Croce o maggiore, o minore. *ibidem*. Non si porta nel mantello, ma nelle carni. 269. E segno trionfale. 202. E Ariete per aprire ed atterrare le porte dell' inferno. 302. & seq. Diuene amabile nella mano di Cristo, e chi da lui non la riceue, di lui non è degno. 304. E corona di gloria, e diadema del Regno. 382. La Croce di Cristo e della Vergine è vna stessa Croce. 390. f. 189. L' Anima di Cristo ad vn' ora tormentata e beata *ibidem*. Diede il proprio sangue per ricomperar l'anime. 489. 274. L' Albero della Croce produce abondeuoli frutti di virtù e d'amori, non solamente nella state, ma ancora nel verno. 540. Il legno della Croce dee nodrire sempre il fuoco dell' amore. 210. Cade sotto la Croce 299. e 397. e 400. S'vmilia cadendo e trionfa surgendo. 400. Santifica l'aria sollevandosi in Croce, come auca santificata la terra caminando. 400. La Croce fù stadera, in cui si soddisfecce al debito vmano. 403. Con l'vna bilancia scese in terra, con l'altra introdusse l' anime al Cielo. 404. In qual'hora fù crocefisso. 426. Salutò la Croce prima che se l'addossasse, le con quali parole formò il saluto. 458. Nell' essere inchiodato su la Croce si

Tauola

refe spettacolo de gli Angioli e de gli huomini. 466. & seq. La Croce s'innalzò su l'alto monte, e non tra le mura della Città, acciò che fosse sposta a tutti gli occhi. 464. Dalla Croce tira i cuori, come il Sole tira i vapori, e distende le braccia per abbracciare tutti i mortali. 465. Con la Croce acquistò il dominio del mondo. 466. La Croce è corona di gloria e diadema e trionfo. 470. È lucerna posta sul candeliero per illuminare il mondo 479. & 480. Ripose nella Croce ogni virtù. 515. fol. 516. Va alla Croce, e dice al Padre (Clarifica Filium tuum) 517. 518. Con la Croce terminò l'assedio del mondo. 676. f. 426. La Croce fu stadera di giustizia per soddisfare al debito dell'huomo. 403. 469. Fuga i spiriti infernali. 404. La Croce fu doppio legno. 405. Fu ponte, chiave, scala, scettro, scudo e carro trionfale della militante Chiesa. 406. La Croce è gloria delle glorie. 417. Unisce il Cielo con la terra, e riduce il tutto in concordia. 467.

Unisce l'huomo con l'huomo, anzi Dio con l'huomo. 468. Si nomina Cetera amica. ibidem. E stendale, alle cui ombre si riparano gli huomini in questa vita. 474. È armatura inespugnabile. 474. Dimostra la via del Cielo. 487. È più preziosa delle corone. 526. Distende i suoi rami per tutti i lati del mondo. ibidem. Per alcuni è albero di vita, per altri di morte. 508. Ebbe da vil principio sublimi honori. 530. È pietra di paragone, in cui si rappresenta la figliolanza di Dio. 538. È Regno. 545. Si conosce da gli occhi illuminati per fede. 546. È sede reale e trono di giustizia. 560. Nasconde qual Cornocopia la sua fortezza. 516. fol. 297. & seq. È verga. 586. fol. 350. & seq. Col corno della Croce distrusse le forze del inimico, e trasse al suo impero tutto il mondo. 676. f. 420. È legno trionfale, in cui stà nascosta la fortezza diuina. ibidem. f. 421. La Croce di quattro alberi fu composta. 682. f. 472. Addolcia ogni amarore. 715. f. 462. fu esaltata nel sepolcro. 145. f. 489. fu dalla Vergine prima d'ogni altra adorata. 788. fol. 521. Per lei si conuertì la terra in Cielo, e gli huomini in Angeli. ibidem. Per qual cagione della Croce si forma l'Immagine, e nõ de' chiodi

Delle cose più notabili.

die della spugna. 789. f. 512. Da lei si produsse il frutto della Redenzione. 535. Ancora quello della figliolanza di Dio. 539. Dal cuor di Cristo ferito uscì la virtù, per cui il demonio si distrusse. 572. f. 428. Di quindi prese la forza Giuseppe e Nicodemo. 627. Apparisce formato a gli occhi fedeli, di forme a gl' infedeli. 701. f. 451. L'umiltà della Croce si sollevò, alla maggior gloria del modo. 67. 68. Nel toccate il legno della Croce, si convertì in aureo scettro. 69. La Croce per antico a vari vizi apparue. 188. & seq. Sembrava un Sileno di fuori, in o. di spine, entro di rose. 193.

CRISTO CONSUMATO.

Consumò la Redenzione umana, compiendola, il che si dimostra da tre capi. 593. f. 356. Era il suo corpo in Croce in tutto consumato. 598. fol. 360. Qual medico scese dal Cielo, offeruò le qualità del medico. 600. f. 361. Si dice huomo di dolori, che in lui ebbero luogo tutti i dolori. 601. f. 362. & seq. Consumò tutte l'imprese della sua vita. 606. f. 368. Qual lucerna luminosa esce di vira, e mostra la vittoria contro la morte. 619. f. 371. Qual Leone col ruggiò dell' alta voce sgomentò moriendo e la morte e l'inferno. 619. f. 371. e 610. f. 362. Col grido del morire diede segno d' esser figliuolo di Dio. 614. f. 375. e 621. f. 382. E parola colma di sacramenti. 540. f. 320. Che significhi. 541. ibid. Ci offerisce il perdono de gli errori. ibidem. E il compimento della battaglia, a cui si dee la corona. ibidem. Vi si consumarono i segni d'amori, e si posero in dimenticanza que dell'ingiurie. ibidem. Si compierono tutte le profezie. 543. f. 323. Si diede compimento a quanto bisognaua per la nostra salute. 545. Come bene cominciò, così bene finì. ibidem. Vi si pose qual titolo per dimostranza della perfezione dell'opera. 571. f. 337. Si richiudono in tal parola molti articoli principali. 575. f. 340. Tutto il consumamento si riduce al corporale allo spirituale, e al legale. 592. & seq. fol. 356. Consumazione corporale si fe nell' Incarnazione, e passione. ibidem. Si consumò il tuo

Tauola

to con la morte dell'Autor della vita. 602. f. 363.

CHIODI DI CRISTO.

FV crocifisso con chiodi e non con funi. 409. Fu crocifisso co' chiodi nella Croce distesa in terra, e non sollevata in aria. 408. & seq. Fu crocifisso con quattro chiodi. 410. I chiodi furono lance al cuor della Madre. 408.

Corona spinosa di Cristo.

ERosa vermiglia, ma cinta di spine. 401. Le spine dell'ignominie si trasformarono in rose di glorie. ibid. E coronato di spine, e chiazato di piaghe nel di fuori, ma nel di dentro sono le rose, e i fiori. 471. Nella Croce non trouò, se non tutti i tormenti, che possono patirsi in questa vita. 475. Giunse alla profondità del mare, ed entrarono nell'anima sua vari fiumi di dolori. 475. sostenne tal batteria, ch'appena si può descriuere, ma sostenne il tutto con animo inuitto.

Dolori di Cristo.

SEntiua acerbi dolori de' materni dolori. 486. fol. 231. A quattro fonti si riducono tutti i suoi dolori. 472. fol. 260. Si dolse de' peccati del mondo ingrato. 473. fol. 261. Si dolse d'essere abbandonato dal Padre. 464. f. 262. I suoi dolori furono di parto, onde si diede vita a' mortui. 689. 410.

Cristo Giudice.

COn esser crocifisso fra due ladroni dimostra il giudicio finale, nel quale da la gloria a que' della destra, la pena alla sinistra. 483. Simile alla rosa, che da all'ape la vita: allo scarafaggio la morte. 484. Per qual cagione fu posto fra due ladroni. 48. e 486. Muore per li peccatori, ma non a tutti da vita la sua morte. 486.

Lagri.

Delle cose più notabili.

Lagrima di Cristo.

Pianse con le lacrime, e col sangue nella sua passione. 611. fol. 375. Le lagrime del sangue di Cristo sono bastevoli d'ammollire ogni durezza. 197. & seq.

Misericordia di Cristo.

Quanto grande fosse la sua misericordia verso gli offensori. 507. Rispose col suono della misericordia e de' prieghi al crudo tuono de' chiodi, e di martelli. 508.

Morte di Cristo.

Nella morte di Cristo tutte le creature si vestirono di bruno in segno del duolo comune. 615. f. 375. Raccomandò lo spirito al Padre, e insieme la sua sposa S. Chiesa. 316. f. 378. e 617. f. 379. Con altra voce raccomandò la Chiesa in su la Croce, mostrando la vittoria da lui ottenuta. 619. f. 380. Chiamò la timida morte, acciocchè s'auvicinasse, e tanto se con la voce, e col chinare il capo. 621. f. 381. e 627. f. 336. Nella sua morte tremò la terra con dolore di parto, quasi infantata, 689. f. 440. Con la sua morte arricchì l'huomo, e l'tirò al Cielo. 690. f. 441. 585. f. 508. 701. f. 452. Tutte le creature piansero la morte del Creatore, e di sua Madre. 615. f. 377. Tutte diedero segno di duolo nella sua morte. 631. & seq. f. 390. Chi diede morte all'Autore della vita fu mezzo huomo, mezzo mostro, e tutto demonio. 395. f. 195. Quanto strana ed acerba fu la sua morte. 404. f. 203. I Giudei quasi cani rabbiosi morsero il proprio Padrone. 405. f. 204. La Sinagoga a guisa di Leone aprì la bocca per mordere, anzi dar morte al figliuolo di Dio. La morte crosi, figge l'huomo in tutta la vita. 176.

La lancia, e la lanciata dopo la morte.

Perchè uscì col sangue insieme l'acqua ancora. 649. f. 403. Con l'acqua si formò il primo punto del circo, 109.

Tauola

lo, e con l'acqua si termina per renderlo perfetto. 649. f. 404. Il fianco di Cristo qual cosa richiusa nel freddo s'apri all'apparire del Sole. 655. f. 410. Aperse il fianco per dimostrarci il suo amore fino alla morte. 656. f. 411. S'apri l'uscio del suo petto, acciocchè tutti potessimo francamēte entrarui. 658. f. 412. C'inuita alla porta del suo costato già disferato. 664. fol. 416. Mandò fuori sangue ed acqua, ed a che effetto. 637. f. 395. Ciò fù miracolo, e perchè. 641. f. 397. Fù porta principale, onde uscirono Sacramenti dolci, poichè la bocca era amareggiata del fiele. 648. f. 402. Da tal porta di giubileo uscirono l'acque della salute, De fontibus Saluatoris. ibidem. Vsci la misericordia e la giustizia, l'vna significata nell'acqua, l'altra nel sangue. 350. fol. 405. Indi si trasse il prezzo della nostra copiosa Redenzione. 351. fol. 405. Fu chiave, ch'appalesò l'amore, che stava nascoso nel petto di Cristo. 340. f. 396. 641. f. 397. Ferì l'anima della Vergine nel corpo del Figliuolo. 654. f. 408. Fu lancia per Cristo, e spada per la Madre, e con vn colpo diede doppia ferita. 654. f. 409. Aprse le porte del Paradiso a tutti i fedeli. 664. 415. Longino in vn colpo se doppia piaga. 654. fol. 409. Disferò le porte del Cielo. ibidem.

Nomi di Cristo.

SI dice Redentore, e Salvatore. 493. Si dice Ciesù, ch'è sopra ogni nome. ibidem. E mosso nel Sole, onde illustra il mondo. 494. Giesù vuol dire Salvatore o Medico, o vero olio sparto. 579. f. 344. Si vanta più tosto del nome di Salvatore, che di Giudice. 580. f. 345. Col nome di Giesù diede principio all'a salute vmana. 581. f. 246. Era noto a' Giudei solo per antico, ma ora si stende a tutti. 583. f. 347. Nel sentirsi nominare Giesù ogni ginocchio si piega, e si discuopre ogni capo. ibidem. A tal nome s'inchina el' Angelo, e l'huomo, e l'inferno e lo stesso Cristo l'inchinò il capo, quando l'ebbe nel titolo. 584. f. 248. Era huomo e Iddio, non simile a gli altri huomini. 535. Si conobbe nel di fuori la qualità diuina, che

Delle cose più notabili.

che celaua nel di dentro. 538. Il Ladro rese testimonianza della sua diuinità. 549. E da lui si condusse in Cielo per somma gloria. 570. Si fammarica di non hauere chi il compatisca intorno alla Croce. 385. f. 184. S' vniuia in lui il sommo contento col sommo tormento, ed era insieme beato, e tormentato. 689. f. 188. S' eccelsaua nella parte inferiore splendeva nella superiore. 690. f. 189. Huomo fu senza aiuto d'huomo. 407. f. 205.

Passioni ignominiose di Cristo.

Dilcese al fondo dell'ignominie, ed alcese alla sommità delle glorie. 402. 471. Aggiunsero gli Ebrei a' flagelli e alle spine la Croce e la lancia. 412. La Passione è vn finto peregrino e nuono, ed inestimabile tesoro. 414. E campo, in cui s'aduna il cibo per tutti i mortali. ibidem. Furono tante l'ignominie, che niuna lingua potrebbe spiegarle. 422. Ignominioso apparisce su la Croce, ma glorioso nel paterno seno. 434. Somma ignominia sentì nel vederli ignudo su la Croce. 446. e 447. Conuertì l'ignominie per mezzo della Croce in glorie, e rese dolci le pene. 481. Era passibile come huomo, impassibile come Iddio. 462. Si duole, che la diuinità ritrasse gli insulti nella sua humanità. 464. f. 251. nello stesso punto e passionato e beato. 467. f. 235. E fonte d'acqua di vita, ed è assetato. 467. f. 256. Come si duole di non hauere chi seco si dolga. 470. f. 259. Da quattro fonti uscirono le sue passioni. 462. f. 260. Marauigliandosi, che la Diuinità auesse abbandonato l'umanità tra tante passioni. 481. fol. 268. Per tre cagioni il Padre l'abbandonò. 485. f. 270. Soffrì tutte le passioni per desiccarle. 514. f. 295. e 509. f. 302.

Scima le passioni consolazioni, e i tormenti contenti. 518. f. 291. Da il nome di Pasca alla futura morte. ibidem. f. 519. Cristo diede nome di Pasca alla sua Passione. 517. f. 299. Qual fu l'ora nella quale il Signore fu crocifisso. 426. A quattro fonti turbati si riducono tutte le passioni del Crocifisso. 472. f. 260. E gloria delle glorie. 417. E deificata, e rende l'huomo diuino. 521. f. 303. E vn mondo al rovescio. 534. f. 315.

Bbbb

Pa

Tauola

Pazienza di Cristo.

S Embrava fermo scoglio combattuto dall'onde delle passioni tormentole. 476.

Piaghe di Cristo.

T Ante piaghe egli ebbe nel corpo, quante ha stelle il Cielo. 411. Appalesa le piaghe per animare i suoi guerrieri contro l'inferno. 415. Le piaghe erano fiori del Nazareno. 476. Col suo odore tirò a se tutto il mondo. 477. & seq. E calamita, che tira in alto infino le ceruici del ferro. 479. Le piaghe furono rete, onde il Crocifisso trasse gii huomini quasi uccello dalla terra al Cielo. 380. Alla piaga d'amore, ch'ebbe in vita s'agglunse quella della morte. 636. f. 394. S'appalesò con tal piaga la carità di Cristo. ibidem. Fù doppia, perchè ferì il corpo del figliuolo e l'anima della Madre. 632. f. 408. Sono piaghe d'amore. 723. f. 470. L'anima nel meritare ne trae qual ape lo spirito d'amore. ibidem. Ancora dopo la morte debbono baciarsi. ibidem.

Cristo Re e suo Regno.

E Ssendo Re della gloria si fe schermo de gli huomini. 256. L'incostante Ebreo ora il saluta Re, ora sel dannà qual reo. 277. E di schiatta regale, ed è Re. 17. Acquistò con la Croce il titolo di Re 586. f. 349. Per mezzo della Croce ottenne la sessione alla destra del Padre. 586. & seq. Domò il Giudeo col renderlo alla regia obediienza. 586. f. 351. Ebbe il Regno dal Padre per eredità e poi l'acquistò per merito della Passione. 591. fol. 354. Meriteuole fù di regnare per le sue virtù. 586. f. 349. Il suo regno arrivò fin doue peruenne la lancia della Croce. 589. fol. 312. Nella sua morte tutto il suo Regno, e'l mondo si vestì di bruno. 615. f. 375.

Delle cose più notabili.

Sangue di Cristo.

P Erchè disse, Sanguis pro multis effunderetur, e non disse, offeretur. 229. In Cielo il sangue di Cristo parla molto meglio di quello d'Abel. 233. Festeggia della sua passione sostenendola per amor dell'huomo. 258. E medicamento vniuersale per ogni male. 270. Il sangue di Cristo ha diuersa voce da quella d'Abel. 231. Ammolisce il cuor duro. 199. La sua voce non si sente da gli ostinati. 230. Chiede perdonanza e non vendetta. 231. Solo si dice e giusto per anthonomasiam. 231. 232. Fauella molto meglio di quello d'Abel. 232. Da lui deriva la salute vmana. 234. Ritrae l'huomo da' viti. 235. Dal Cielo parla. 232. Vna sola gocciola del sangue di Cristo ha pregio maggiore di mille mondi. 235. Lava e purga le macchie del peccato. 352.

Seguela di Cristo.

I Nuita i fedeli a prèdere la loro Croce ed a seguirlo. 6. Nouello Abimelech messo il ramo in collo rita i soldati col suo esempio, e gli diuide in tre schiere. 27. Per qual cagione rifiutò chi soffersse a seguirlo, ed invitò vn giouane alla sua seguela. 22. Trae i cuori vmani come la calamita il ferro. 24. Insegna parlando, e dimostra operando. 26. Portando la Croce oltre camina con pompa gloriosa e regale. 69. Comparisce più glorioso e bello con l'arme della Croce. 70. Nel legno nascose la sua eccelsa viciù. 71. Dal duro seno della Croce fu ricevuto nel delicato seno del Padre. 72. Con la Croce s'invita alla seguela. 88. 169. Dee seguirli il suo odore, fino alla fine per esser Nazareno. 291. & seq. Dee sponarci il suo esempio a seguirlo. 296. Inuita tutti a bere il calice della sua passione, e si dichiara per fellone a chi la rifiuta. 305. A guisa di palla or si sballa, or s'innalza. 307. Prenda la Croce chi vuol seguire Cristo. 51. 180. Il giogo di Cristo è soauo a chi il segue. 54. Si rède più soauo quando molti il seguono. ibidem. Si sollena

Bbbb qual

Tabola

qual'Aquila a mirare il Sole. 178. 180. Beato si stima,
chi seguendo Cristo porta la Croce. 181. E nuoua incet-
ta e mercatanzia pellegrina. 211. Rapido vola dalla
terra al Cielo. 241. Fise l'occhio nel Crocifisso, come in
esemplare delle virtù. 297. Cadendo si folleua, e solle-
uandosi cade. 249. Dee camminare frettoloso al monte
della perfezione. 316. Cesare andaua prima col capo
scouerto nell'esercito per esser meglio seguito da Sol-
dati, e altrettale va il Crocifisso. 7. La segueta di Cristo
dee farsi per tutto il corso della vita. 33. Con tal corso
dee farsi, che non ammetta riposo. 85. Varia si richiede
da vari. 213. Beatifica i suoi seguaci. *ibidem*. Insegna il
modo di tal segueta. 212. Si dee seguire in terra, accio-
che se ne goda il premio in Cielo. 240. Per seguire il se-
condo Adam, fa di mestiero di spogliarsi del vecchio.
290. L'odore di Cristo tra gli huomini, e la sua segueta.
298. Con l'vmiltà s' apre la strada a seguire l'umile
Redentore. 307.

Pouertà di Cristo.

Ignudo morì, come ignudo nacque. 326. Con la sua nu-
dità ricoperse la nudità del mondo. 330. Ignudo muo-
re per dar veste all'huomo. 330. Si duole della sua nudità.
333. & seq. Come si verificasse il detto, *Sum vermis, &
hòno homo*. 326. 327. Pagò contra ogni legge quello,
che si douea pagare dal debitore. 202. Non solamente
gli si tolsero i vestiti per pegno, ma la pelle ancora con
iscorticarlo. 332. Amator della pouertà si mostrò Cri-
sto in vita e in morte. 415. Pouero fu nel nascere, nel vi-
uere e nel morire. 135 f. 480. Pouero fu come huomo,
ricco qual Dio, *Simul in vnu diues & pauper*. 734. f.
480.

Sete di Cristo.

Simile all' Orige asserato, qual ha tal vesciga nel petto
piena di liquore, che vale per torre la sete a' via-
danti. 341. 342. Gli parue amaro l'aceto essendo auuenzo
infra dalla culla di cibarsi di butiro e di mele. 342. Desi-
dera

Delle cose più notabili.

derana per compenso della sete o l'acqua delle lagrime o il vino della compunzione de' penitenti. 342. Quanto ardente, e quale ella fosse. 341. 342. Egli è fonte, ed ha sete, cerca bere, e dà a bere. 303. f. 285. E fonte, Omnia sorbens, & omnia respuens. ibidem. Onde nacque in lui tal'arsura. ibidem. 103. Si duole della sua arsura con la Madre. 308. f. 290. Perchè non bevè l'aceto datogli dagli Ebrei. 511. f. 293. Perchè affaggiò la spugna, sapendo che v'era il fiele. 514. f. 295.

La sete di Cristo fu più tosto della salute umana. 496. fol. 280. Egli corse in tal sete. 497. f. 281. Ebbe sete due volte. 502. f. 285. Non si mostrò sazio con la sete ch'ebbe di saluare la Sammaritana, ma in la Croce ebbe sete della salute de i Crocifissori. ibid. Guttò il calice faccendone la credenza, lasciando le reliquie per noi. 520. f. 301. Nel dire, Sitio, inuita i mortali ad vnti con lui. 524. f. 305. Spone a tutti la sua ardente sete. 525. 526. Auea sete nel corpo e sete nel cuore, desiderando la salute umana. 527. e 28. f. 309. Auea sete di più patire per la salute del mondo. 529. f. 310. Volle patirne il gusto col bere dell' aceto, medicando il male venuto per la gola. 532. f. 313. Mirabil sete di Cristo, il quale è fonte d'acqua. 533. f. 314. & seq. Inuita tutti i mortali a sete, come fonte. ibidem. f. 335. Ha sete di reformare l'immagine d'Iddio, disformata nell'huomo. 537. f. 317. Quanto fosse ardente la sua sete e per qual cagione. 489. fol. 234. Fu vera sete. 490.

Vedi Sete nella lettera. S.

Vmità di Cristo.

R Ecò dal Cielo la nuoua mercanzia dell' vmità. 63. Insegna la forma d'acquistarelle virtù. 65. Alla Croce da nome di radice di Iesse, e non di David. 66. S'vmità sotto la Croce, ma s'innalzato sul monte. 67. Per qual cagione eleffe la morte di Croce, e non altra più onorata. 68. Simile al grano da seminare. quod imbreca subedit, vmitiandoli vsque ad mortem. 224. Humiliate ascendit ad celos, diuinitate descendit ad inferos.

Tauola

feros. 227. Simile ad Anteo, che cadendo in terra risur-
se glorioso. 229. Dall'vmiliarsi acquistò gloria. 319. La
sua nudità ricoperse il mondo. 324. Ci lasciò ogni
esempio d'vmiltà. 298. Fu grana sepolco in terra, ma
furse tanto alto & che si sparse per ogni lato con som-
ma gloria. 345.

Sepolcro di Cristo.

PEr qual ragione nel testamento fatto in Croce nulla
dispose della sua sepoltura. 756. f. 498. Celebrò il sab-
bato nel sepolcro. 746. f. 489. Trasse i Santi Padri dal se-
polcro. 708. f. 506. La carne della Remora allogata nel-
l'orlo del pozzo tira l'oro dal fondo. 786. f. 508. Qual fu
il funerale di Cristo nel sepolcro. 728 f. 474. S'apre nella
morte di Cristo, e di che ci ammonisce. ibid. Come vi
fu posto, e sua pompa funerale. 728. f. 475. Quanto il se-
polcro era lontano dalla Croce. 729. f. 475. Nel sepolcro
era scolpito il motto, *Liore eius sanati sumus*. 730. fol.
477. La sepoltura si gareggia col seno Verginale. 732. f.
478. Pare, se dire si può, che l'auanzi. 780. f. 50. Si descri-
ue la pompa con cui fu portato il Crocifisso al sepol-
cro. 728. f. 474. Fu la più nobile, che mai si vedesse in
terra. 738. f. 482. De' segni ch'apparuerò in Cristo resur-
gente dal sepolcro. 696. f. 417. Gli si dà il titolo di gloria
in astratto, per dimostrarlo infinitamente glorioso. 730.
f. 438. Fra' luoghi sacri è forse il più diuoto. 755. f. 497.
Era ornato di citoli e di colonne, come de' Principi
trionfanti. ibidem. Nel sepolcro ebbe requie il Signore
a capo di trentatre anni. 741. 493. Il sasso del sepolcro
lacrimaua. 748. f. 492. Simigliaua alla Fenice. 783. f. 503.
Fu campo, doue la morte morì e Cristo trionfaua e
risurse. 785. fol. 507.

Cristiano.

E Saltato a dignità regale, ed è Re. 17. Dee apprendere
dalla formica l'apparecchiare il cibo ia state per
lo verno, e caminare per l'angusta via. 20. Dee fuggire il
cuor

Delle cose più notabili.

cuor duro, per cui si toglie la virtù alla parola d'huomo.
 34. Dee seguire Cristo con la Croce in collo. 51. 189.
 Dee sottoporsi al soauo giogo di Cristo, il quale più
 leggiero si rende quando molti vi si soppongono. 54.
 Dee solleuarsi qual'Aquila a rimirare l'eterno Sole. 178.
 e 180. Dee conoscersi pellegrino, e fuggire le vanità del
 mondo. 181. E inuitato a nuoua mercatanzia senza al-
 cuno cambio o spesa. 211. Conuiene, che s'imi molto il
 sacro pane. 239. Rapido dee volare dalla terra al Cielo,
 per acquistar la pace de' cittadini celesti. 242. Dee pro-
 porri Cristo per esemplare delle virtù. 297. Tra cristia-
 ni, e infedeli si truoua gran differenza. 193. Dee cono-
 scere Iddio qual Creatore e Redentore. 462. Col pecca-
 to diuora la perla della fede e della carità. 473. Non
 truoua scampo per salvarsi, se non nel Redentore. 474.
 Dee assicurare la mercatanzia col timore di Dio. 483.
 Dee correre per la strada de' precepti senza arrestarsi
 dal corso. 544. & seq. fol. 324. Dee salvarsi nel fianco di
 Cristo, ch'è porta del Cielo. 658. f. 412. Dee imitare l'a-
 pe. 713. f. 461. Dee portare il suggello della Croce stam-
 pato nel cuore, doue sono raccolti tutti i tesori.

Monte Caluario.

NEl monte Caluario apparue Cristo molto diuerso
 da quello, che si vide nel Tabor. 207. Trae a se tutto
 il mondo, acciocchè gli huomini vniti più acconcia-
 mente tirino la Croce. 55. Fu apparecchiato in cima
 de' monti. ibidem.

Resurrezione.

COME di lui si verificchi, Hodie genui te, Se egli
 fu generato ab eterno. fol. 590. 653.

Titolo della Croce.

PER qual cagione il Titolo fu messo sul capo del Cro-
 cefisso. 490. Vi fu appalesato Re di tutto'l mondo.
492.

Tauola

492. Il giorno della sua morte si disse, Dies salutis. 494. E detto Nazareno, cioè fiore, acciocchè l'huomo non si sgomenti fra le spine, e chiodi. 495. Fu publicato Re, benchè tal fosse, ma occulto. Dal titolo si riconobbe la Croce di Cristo, poichè in quelle de'ladri non v'era titolo. 501. Nel Titolo s'esprime quasi trofeo la cagione della morte del Redentore. 490. Perchè si scrisse in tre lingue. 491. Raccoglie quasi in vn' oltre tutte l'acque delle diuine eccellenze. 493. Si scrisse da Pilato, Diuino asilante spiritu. 504. Nelle tre lingue si dimostra Principe de'gli Angeli, de'gli huomini, e dell'Vniuerso. 503. Si distinse dalle Croci de'ladroni, le quali non ebbero titolo. 572. f. 338. Perchè fu posto sul capo di Cristo. 106. Dimostrò, che la Croce era trono del sommo Giudice. 560. Fe conoscere, che la Croce era Regno. 386. f. 350. Nel trofeo della Croce si scrisse il titolo del Re dell'Vniuerso. 191. Perchè si dica Re Nazareno. 192.

Inchinamento del capo.

Chinò il capo in Croce o per porlo, o per riportlo nel seno paterno, o per accommiatarsi dalla Madre, o per lontarlo dal Titolo del Re, o per esempio d'umiltà. 624. f. 383. & seq. Perchè l'inchinò auanti che mandasse fuori lo spirito. 627. fol. 360. Diede con tal'atto l'ultimo yale alla Vergine. 628.

Allegrezza di Cristo.

Perchè si rallegro nella morte di Lazaro, e si rammaricò nel tornarlo in vita. 343.

Dolori di Cristo e di Maria.

Idolori del Parto diuino furono dolori ancora della Vergine Madre. 49. 90. 91. 92. 109. Portò la Genitrice amante per la presa del Parto più graui dolori della nuora d'Elì per la presa dell'arca.

Del Re d'Elì si legge, che, In ligno gemino suspensus fuit,

H

Delle cose più notabili.

Il Crocifisso in doppio legno fù confitto, poichè nel visibile egli stava, e nell'inuisibile la Madre. 48. L'amore cagionaua l'vnione de'dolori. Est enim victus faciens vnionem. 49. Il suo dolore auanzò tutti i dolori, e se fossero compartiti à tutte le creature del mondo farebbero tutte morte. 101. L'eccessiuo dolore della Vergine non le tolse mai il senso del dolore. 104. Vero è, che il dolore della Vergine non le cagionò spafimo. 105. 106. 107. Tacua con la lingua, ma parlaua col cuore. 108. Niuna simiglianza si truoua per ispiegare l'eccessiuo dolore della Vergine. 101. 111. Di tal dolore disse, Buonauentura, Virgo hac maiorem dolorem habuit, quàm Saluator, qui tot sustinuit. 132. Il martirio della Vergine cominciò da' primi giorni del Parto. 133.

C o r o n a.

LA Corona del Limosiniere è ingemmata di diamanti. 166.

C u o r e.

IL cuor duro toglie la virtù alla diuina parola. 24. Con molti argomenti cercò il Signore di renderlo diuoto, e chi tal non si rende, con molta ragione è sgridato da S. Bernardo. 197. Mostra gran durezza se all' acqua non cede, e non si scalda dal fuoco. 198. Molto maggiore durezza appalesa se non si spezza col sangue dell' agnello. 229. Dee prendere l'ale e volare verso il Cielo. 242. Il cuore di Cristo e di Maria sembrano vn cuore. 322. È altare, doue sempre dee ardere l'amore di Dio. 210. Tal fuoco s' accende col legno della Croce. ibidem. Il cuore de gli ostinati è più duro del sasso. 61. Dal volto di Cristo si rammolla e spezza. ibidem. e 62.

C e r n a.

Ripone i suoi ceruiotti nelle fisure de' sassi, doue fa vna sola entrata. 414. E tormentata dalla sete dopo che

Tabola

che hà diuorate le serpi. 438. f. 373. Fugge da' Cacciatori, riuolgendo gli occhi là, douela scio i suoi parti. 454. fol. 496.

Confessione.

E Chiaue del Paradiso, e v'introduce il penitente qual trionfante. 550. Dee farli in vita senza aspettare la mortifera sicurezza. 571.

D

Descrizioni.

SI descrive la Croce sotto forma di Palma. 533. e 534. Dell'Vsignuolo piangente i suoi parti. 425. Della vite e dell'acino. 526. e 529. Della Santa Croce. 533. Della Naue ondeggianti. 396. f. 196. Del sole nascente ed occidente. 590. f. 353. Della Fenice. 783. f. 504. Del sacro sepolcro. 747. f. 440. Del modo, come si genera il Diamante. 381. f. 181. Del Girasole appropriato all'Euangelista Gionanni. 39. 40. De' fiumi regali o di piccoli riui. 56 57. I Giusti s'appareggiano a' fiumi. ibidem. *Del Re* più glorioso in campo con l' arme che nel proprio palagio col Regio manto. 70. *Del messo e de' suoi effetti.* 91. 93.

Del Fiume regale. 57. delle formiche incatenate per passare il fiume. 59. Della Fenice. 89. *Del grano seminato.* 225. 268. *Dell' Ape quando esce al pascolo.* 173. *Di Cristo andante al Caluario.* 275. *Dell' Aquila nello sporre i parti a' raggi del Sole.* 359. *Del Girasole nel seguire i mouimenti del Sole.* 39. 359. *Della tempesta in mare.* 388. Qual sù maggiore o il contento ch'ebbe la Madre di coprire il Figliuolo, o il tormento di vederlo tutto piaghe. 365. L' offese del Figliuolo erano tutte spade al materno cuore. 366. *Della bolla vana, la quale sparisce in vn punto.* 277.

Deiti

Delle cose più notabili.

Detti sentenziosi.

STà in Gradu tuo. 78. Pauper vbiq̃ue iacet. ibidem. Res ad Triarios redidit. 307. bepiet in die cadit iustus. 309.

E.

L'Ebreo rifiuta Cristo per Re, e Messia. 287. Fù priuato di Sacerdotio, di Regno di Tempio, e del tutto. ibidem. Eraclo si spogliò della veste imperiale per portar sul monte la Croce di Cristo. 77. Non si mosse per pietà di dare la Croce al Cirineo. 153. Spietato fù nel dare a Cristo l'aceto infielato 341.

Eclisse.

Nella morte di Cristo miracolosamente s'ecclissò il Sole per tre hore. 643. f. 443. Concorsero quattro miracoli in tale eclisse. 693. f. 444. L'ecclisse naturale dura poco. Quella della morte di Cristo durò tre hore. ibidem.

E c h o.

Sia trasformate detti di chi fa uella. 383.

Esaltazione.

Spiccata dalla terra, e volando per l'aria, con ricadere poi giù, qual' effetto produca. 217.

Esempio.

Il buono reca gran bene, il non buono molto male. 7. 24. 75.

Eucarestia.

FV ordinata da Cristo per pegno di grande amicizia con l'huomo. 239.

Cccc 2

Rep.

Tauola

Rende chi la riceue magnanimo e generoso, e di lui si dice, *Paxem fortium manducant homo.* 418.f. 214.

Ezechia.

Prchè pianse all'inuico della morte, doue Agag risce. 558. fol. 327.

F.

Fame.

Rende dolci i cibi. 514. fol. 296.

Faraone.

Senza guida entrò nel mare aparto. 569. S' indurò co' flagelli. 395. fol. 194.

Fauole.

Antifonse finse, ch'vna Città era tanto freda, che la parola dertauì il verno, non si sentina se non la primavera. 234. Anteo cadendo in terra riceuua nuove forze, onde il caso gli era trionfo. 228. Polluce mostrò il suo amore verso Castore suo fratello nel fatto partecipe della diuinità. 416.f. 212. e 457.f. 246. Tantalo infelice e felice, famelico e assetato tra' frutti e l'acque. 467.f. 256. Pandora prima d'ogn'altra coronata. 13. Il Sileno spinoso nel di fuori, ingioiellato nel di dentro. 193.

Fenice.

Rinuoua se stessa, ed ha il luogo doue nasce, e doue muore, di che si fa la sua dicerzione. 79.

Fede.

Nella morte di Cristo nella Vergine sola, e nel Bastro Ladrone si conseruò la fede. 552.

Fon.

Delle cose più notabili.

Fonte.

LA fonte ha sete, che gli asserati beuano. 535. fol. 315.
Quattro fonti appalesò Cristo in vita, la quinta in
morte. 635. f. 323.

Fornace.

Non bruciò i tre Fanciulli, come difesi dal Figliuolo
di Dio. 412. f. 209. Al Figliuolo di Dio furono ag-
guagliati. ibid.

Forma.

Non s'introduce nella materia, se non con le disposi-
zioni necessarie. 507.

Francesco all'unione dell'anima, ch'ebbe con Dio v'ag-
giunse quella del corpo. 49. Portò via l'immagine di
Cristo. ibidem.

Fuoco.

Il fuoco dell'amore quanto fosse acceso nel cuore di
Maria. 96. Si portò dal Cielo dallo stesso Cristo. 209.
Si dee sempre conservare, nella mente: e nel cuore.
220. Come se l'entrasse Giovanni Euangelista, dal petto
del Signore. 209.

G.

Giglio.

E regio fiore esaltato ed umiliato. 497. Appalesò la
fila dell'oro, che teneva chiusa nel grembo. 637. 634.

Giovanni Vangelista.

FV Aquila rifante gli occhi nel Sole di Giustitia. 39.
Si trasformò nel suo lume, e di lui visse. ibidem. Sem-
bra

Tauola

bra vn Girasole. ibidem. 46. Rimira il Sepolcro d
Cristo, da cui rinacque. ibidem. j
Vedi nell' Aumento nella Festa di S. Giovanni.

Giudei.

PEr qual cagione posero Cristo in Croce fra due Ladri. 485. Errarono nelle false accuse di Cristo. 488. Non lo conobbero per Dio. 524. Ebbero sete di dare la morte a Cristo, ma Cristo l' ebbe maggiore di riceverla. 498. f. 282. Crudelissimi apparuerono nel negare l' acqua a Cristo, e dargli l' aceto col fiele. 510. f. 293. Erano ex Patre diabolico. 511. f. 393. Non riconobbero Cristo per Re. 573. f. 339. Con la hera lancia si mostrarono fieri. 699. Co' segni della morte di Cristo dimorarono nella loro durezza, senza conuertirsi. 647. f. 407.

Gionani.

NEl portatile sepolcro della Balena dimostra la vera vita recata all' huomo per via della Croce. 289. fol. 440.

Giusto.

EVn Girasole, il quale segue l' orme del Sol di Giustizia. 39. & seq. Qual fiume regale porta ogni peso. 58. 57. S' esercita nelle virtù, e s' inoltra ne meriti. 85. 86. Risurge con le penne delle virtù e con Cristo s' unilia. 89. ha piè di ceruo, e cuore di Leon. Sta per salire super excelsa. 242. Ancor che cada sette volte non perde il nome di Giusto. 309. Morando risorge, e cadendo surge. 310. Sempre dee giustificarsi. 312. Sta in mano di Dio. Ne può di quindi il demonio rapirlo. 342. E libero eccelloso, confiante col Cielo. 350. Dee correre per la sua vita via della virtù senza interrópere il suo moto. 545. f. 323.

Glogo.

Come da Naia si disse, Iugum oneris, e dal Signore. Cinoma, Iugum leuit. 54. E come s' intenda, seruans
ti sub

Delle cose più notabili.

ei sub iugo vno. *ibidem*. La moltitudine dei fedeli rendono il giogo leggiere, Et multa manus. onus leuius reddunt. num. 56.

Giuseppe d' Arimaria.

F V occulto discepolo di Cristo in vita, palese, e forse per la virtù della Croce. 677. f. 428. Il fuoco dell' amore che stava richiuso nel suo cuore, sparse nella morte di Cristo raggi amorosi. 678. f. 428. Fu simile al negoziante Vangelico, con porre tutto il suo avere in tauola per comperare la gioia. *ibidem*. e. 679. fol. 429. Il primo Salmo Davidico a lui s'appropia. 680. fol. 430. Schiodò il Crocefisso dal sacro legno, e meritò le lodi della Croce. *ibidem*. Fu liberato miracolosamente dalle mani di Farisei. 681. f. 432. Raccolse i frutti della palma, quando salì su la Croce. 682. 433. Può dirsi beato, che fu degno di roccare le sacre membra del Crocefisso. 683. f. 433. Si celebrano le sue lodi. 741. f. 486.

G r a n o.

Q Val dee essere il grano da seminarfi. 229. Quanto differente fosse il grano dell' Incarnato Verbo dal comune. 202. 345.

G r a z i a.

F V raccolta in Maria per dispensarsi a tutte le Creature. 435. fol. 227.

H.

H u o m o.

D Ebbe incaminarsi verso Dio. 2. Caminar sempre da virtù in virtù. *ibidem*. Spogliarsi del vecchio Adam, e vestirsi del nuouo. 8. Dee seguir Cristo con la Croce 7. Non entra nel tabernacolo senza la Croce. 7. & seq.
Dee

Tauola

Dee stare all'ombra della bandiera di Cristo. 19. Dalla
 Formica ch'apprenda vtili addottrinamenti. 20. E tira-
 to da' lacci del timore d'Iddio. 24. Pianga sempre i pec-
 cati. 31. Fifi gli occhi in Dio per imitarlo. 41. Ancor,
 ch'abbia il cuore intassito, dalla Croce percosso si ram-
 molla. 62. Per acquistar lagrime di pentimento, fermi
 gli occhi nel Crocifisso. 63. Per via dell'vmità si rende
 simile a Dio. 63. Dee vmiliarfi con Cristo, se vuole esse-
 re esaltato. 72. Dio gli comanda, che sia perfetto, e che
 non abbia termine nel caminare alla perfezione. 75. 78.
 Vari modi vfa Cristo per trarlo alla sua seguela. 123.
 Dee stimarsi molto per essere ammesso alla mensa di
 Cristo. 239. Dalla terra voli al Cielo, per goder la pa-
 ce. 242. La carità non gli fa sentire i disagi e le offese.
 243. Dopo le tempeste delle tribulazioni attenda la
 serenità delle consolazioni. 247. Il giogo graue che
 porta del primo Adam, s'alleggia con la grazia del se-
 condo. 271. In guisa di bolla vana sparisce in vn punto.
 277. Dalla morte ladra il tutto li si toglie, ne altro di
 lei ti lascia, che la poluere. ibidem. E molto obbli-
 gato a Dio, il quale il liberò dal tormento della mor-
 te. 304. Solleuandosi cade, e cadendo si solleua. 249.
 Come possa dirsi giusto se cade in peccato. 309. Dee
 auanzarsi sempre nelle virtù. 312. Per giugnere alla glo-
 ria dee vmiliarfi. 319. Conuiene, che si ricordi, che a gli
 huomini fu data la terra per istanza. 620. Riconosca
 la terra per madre, e da lei apprenda l'vmità. 320.
 Il huomo oppresso da' debiti, non trouando in terra ca-
 pitale da pagarli, ricorre al Cielo, dicendo a Dio, Vm-
 patior, sponde pro me. 331. E albero, in cui possono farsi
 nesti, e corsene vari frutti. 350. Dee sopportare i traua-
 gli per imitare Cristo e stare con lui in Croce. 415. &
 seq. Dee fermare i pie nella Croce per rendersi beato.
 427. Dee crocifiggere i vizi, e dar morte alla carne. 429.
 La gloria dell'huomo auanza quella de gli Angeli. 470.
 Perdonando al nimico, in Dio si trasforma. 540. Solle-
 uato all'altezza pella fratellauza di Cristo. n. 457. f. 240.
 Allora si conosce infelice, quando è priuo delle ricchez-
 ze, in cui auera messo le sue felicità. 467. f. 255. In che
manic-

Delle cose più notabili.

maniera debba disporfi alla morte. 538. f. 327. Dee perfeuerare nel bene, e disporre il petto per riporre il cuor di Cristo. 639. f. 396. Riussè qual Figliuol prodigo nella morte di Cristo. 690. fol. 437. Ebbe l'eterna vita quando Cristo spirò nella morte. *ibidem*. Dee piangere la morte del suo Redentore. 744. f. 480. La pazienza e'l patire è pietra di paragone, doue si riconosce l'huomo qual Dio. 538. All'huomo priuo di misericordia soprauiene ogni male. 79.

I.

I D D I O.

Tira l'huomo, come la calamita al ferro. 2. Si dimentica, che sia stato peccatore, mentre di cuore si penite. 34. Rimerita gli amici, con dare loro la Croce. 128. Sta vicino all'Appostolica gente. 177. Ne' giusti prende riposo. *ibidem*. Sparge i suoi lumi nella scrittura sacra. 181. Pose in su le spalle del proprio Parro tutta la carica delle colpe vmane. 201. 202. Si carica di benefici, quando delle colpe si scarica. 211. Trae gli huomini alla sua seguela con diuerse maniere. 213. 223. Si mostra più familiare con l'huomo scendendo ogni giorno dal Cielo, che non facea con la gente Ebrea. 239. Affligge e consolà. 247. Gli vmili esalta. 249. 254. & seqq. Per la sola via dell'vmiltà introduce i Cristiani in Cielo, doue a gli Ebrì n'apri dodeci per condurli alla terra promessa. 255. 256. Ha i suoi giorni festiui, che tali sono quei della salute del mondo. 258. Riceue il peccatore, benchè mille volte cada. 308. Abbraccia amante i peccatori penitenti, e gli inuita a giacersi nel suo regno. 380. & seqq. Sueglia il peccatore, acciò che surga dal peccato. 217. L'ordine, ch' Iddio offeruò già nel produrre le creature nel mondo maggiore: conuiene che s'offerui al piccol mondo. 360. Dissimola i peccati per la penitenza. 517. È misericordioso, perchè il tutto può. *ibidem*. Suo principale attributo è la clemenza. 519. Può in vn punto arricchire il pouero. 551. Raddoppia li conforti

Dddd

quan-

Tauola

quando moltiplica i delori. 383. f. 181. Prodigio si mostrò nella Redenzione umana. 435. f. 227. Per redimere il seruo diede morte al Figliuolo. 465. f. 252. Adopera ogni efficace strumento per ammolire il cuore indurato. 421.

Inferno.

P Artori i Santi Padri, ch'egli auea nelle viscere, e gli rese alla luce, quando Cristo morì. 689. fol. 441. Nel comparire di Cristo si mutò in Paradiso, veggendosi quini la diuina essenza. 780 f. 502.

Ingratitudine.

D Ec fuggirsi da ogni huomo 22. 304. & seq.

Innocenza.

P Erdendosi l'innocenza per la colpa, si racquista con la penitenza. 33.

Imprese varie.

L 'Amore con la benda a gli occhi, ny verguença, ny miedo. nnn. 28. Vbi amor ibi oculi. 39. L'Api su'ltimo, & ex amaris. 273. Del Crocodrillo. Par motus vita, & cursus. 86. Il Sole conuertito in tenebre. 95. E fuoco, che sostiene il cuore al vero bene. 38. Dello scoglio combattuto dall'onde, Conantes frangere frangunt. 476. Della calamita, la qual tira il ferro, immobil moue. 479. Del triangolo con vna sola candela accesa, Suficit in tenebris. 556. 392. f. 191. Della Rosa, ch'all'aperta vita, allo scarafaggio morte, Vnifalus, alteri perniciēs. 570. Della madreperla, prezioso tesoro in se nasconde. 517. f. 296. Della Iena, Vel parçe defunto. 642. fol. 398. Il Cespuglio delle rose senza rose, Fallit imago. 16. L'Aquila, che diuide la preda con altri uccelli, Hæc habui quæcumque dedi. 164.

Ada-

Delle cose più notabili.

A d a g i j.

Nemo dat, quod non habet. 21. Vbi amor ibi oculi. 39. 103. Amicus speculum vsque ad aram. 40. 42. Multæ manus onus lenius reddunt. 55. Quod non videt oculus cor non dolet. 61. Magnus amoris amor. 142. Genus infelicitatis fuisse felicem. 178. Alibi debſtum, alibi solutum. 203. Durum duriori frangitur. 213. Auro æquè deest quod habet, & quod non habet. 650. Inimicorum dona non sunt dona. 511. 792. Ipsi fontes ſitiunt. 503. 285. Claus æreus. 431. Ex fructu arbor agnoscur. 540. Qui tarde facit diu voluit. 541. Gadimedis & Glauci commutatio. 426. f. 222. Simile ad ſibi, ſimile adducit Deus. 447. f. 638. Quæ pulchra ſunt, bis & ter repetenda ſunt. 497. f. 281. Aqua aquam trahit. 474. f. 424. Phœnicis funus. 784. f. 506. Facilis eſt iactura ſepulchri. 647. f. 448. Homo homini ſepulchrum. 698.

Ieroglifici.

IL Giudicio e la Giuſtiza ſi figurauano con la ſtadera. 231.

L.

Ladrones.

Pettrido entrò in Croce, e odorifero n'vſci in compagnia del Nazareno doſato di gloria. 484. Aſpirò al Regno di Criſto, ſe l'ottenne. 537. Conobbe Criſto per Dio, quando pregò per li nimici. ibidem. Con l'occhio della fede conobbe, ch'era Re il Croceſiſſo. 546. Con qual virtù fu ſolleuato al Cielo. 547. Fu teſtimonio ſido della maieſtà del Croceſiſſo. 549. Miracolosa fu la ſua conuerſione da duro in molle. ibidem. Fu ſopra tutti gli altri arricchito di fede. ibidem. Con l'acqua vſcita dal fianco di Criſto fu battezzato. 553. Fu arricchito di cinque priuilegi, fu introdotto nel paradifo celeſte, più felice che Adam nel terreſtre. 544. Cor-

Dddd 2 reg.

Tauola

regge il ladrone suo compagno. 558. Meriteuole fu d'o.
gni pregio, poichè riparo il ladronccio d' Adam. 564.
Fu Confessore e Martire. 565. Fu il primo ch'entrò in
Paradiso, e vi fu grato qual frutto prinaticcio. 574.
Diuenne Conte Palatino. 575. Fu ripolto nella sedia
onde cadde Lucifero. ibidem.

Lagrima.

L Auano i peccati, e spargendosi a piè di Cristo dimo-
strano la via del Cielo. 36. Da doppia fonte debbo-
no attiguerfi, cioè dall'amore d'Idio, e da' dolori de'
peccati. 244. Cancellano le colpe. 260. Raddolciscono
l'amarezze de' peccati. 272. Sono seme del riso. ibidem
Sono dolci più che'l mele. 273. Innalzano dall'inferno
al Cielo. 274. Sono medicina vniuersale. ibidem. & seq.
Sono gioie incastrate nell' oro dell' amore, quando si
spargono per dolori de' peccati. 281. Tornano in vita
i morti. quando per le colpe sono sparte. ibidem. Han-
no la voce su le guance, e su le carte spiegano i pensieri.
391. Quante ne spargesse la Veegine sotto la Croce.
704. fol. 454. Quali fossero quelle di S. Iacomo per la
morte di Cristo. 708. f. 456. Lagrimarono tutte le crea-
ture nella pompa funerale del Redentore. 709. fol.
457. e 719. fol. 465.

Lazzaro.

A LLe porte dell' Epolone fu messo per ispettacolo
di pietà. 660. fol. 438.

Le pre.

S Entendo il Corsore nimico vicino può dire, Ego, &
mors vno tantum gradu diuidimur, ama li morire
più tosto da se, che vinta dal veltro. 433. e num. 561.
fol. 329.

Li-

Delle cose più notabili.

Limosini, e Limosiniere.

Per piccola limosina si riceue grossa mercede. 162. Arricchisce in vn batter d'occhi il limosiniere. 163. Assicura tutta la mercatanzia di chi la fa. 74. Reca le benedizioni alla casa ond'esce. ibidem. Vestendo il povero, il Re de' poveri veste. ibidem. Libera il limosiniere dall'eterna morte. 165. Ha per mercede lo stesso Dio. ibidem. Entra in Cielo qual Reina, senza che le se tenga portiere o porta. ibidem. V'entra con somma gloria incorouata. 166. Quando con le lacrime s'accompagna da doppio segno di santità, e con l'effetto insieme, e con l'affetto. 265. A lei s'aprono le porte del Paradiso, senza tenerle portiera. 166.

Linea.

Molto diuerse si traggono dalla circonferenza al centro, o vero dal centro alla circonferenza. 399. f. 198.

Luna.

Opponendosi fra' raggi del sole al mondo, s'eclissa da vn lato, e dall'altro risplende. 390. f. 189.

Lupo.

Grato all'huomo, che 'l liberò da i lacci del peccatore. 305.

M.

Maddalena.

Insegna la via purgatiua segnando la Croce, e varia il moue al moto di Cristo. 25. 30. Tira gli altri seco. 28. Non toccò il corpo di Cristo risuscitato. 20. Come col pianto cominciò la vita, così col pianto la terminò.

Tauola

no. 32. Seguitò Cristo in ogni luogo. 33. Non teme gli armati ne l'arme, ch'erano in guardia del sepolcro. 49. Trasse Piero & Giouanni al sepolcro. ibidem. Per qual ragione Cristo non volle doppo la resurrexione esser tocco da lei. 30. Con la penitenza temporale acquistò la gloria eternale. 36. 37. Non intermise la penitenza, benchè le fosse rimessa la colpa. 38. Diuenne oro fino, anzi serafina d'amore nella fornace de' piè di Cristo. 38. Si diè tutta a piagnere i peccati. 80. Fe pompa del suo amore, vsque ad aram. 134. Ebbe il dono della perseueranza. 136. Si celebrano le sue lodeuoli azioni verso Cristo. 138. Cristo scacciò da lei sette demoni. 304. Dispregia ogni dolcezza del mondo per amor di Cristo. 240. A piè di Cristo sparse acqua lagrimosa. 272. Con l'amaro pianto compone vn dolce sale. 273. Inuita i peccatori a penitenza. 408. Vdi le melodie Angeliche sette volte il giorno. 313. Quanti vari erano i suoi pensieri dopo la penitenza. 347. Alla ruota della carità fù ed innalzata ed inchiodata a piè di Cristo, senza separarsene giammai. 373. Fu inuitata tre volte a ricuere la corona. 374. Fu eletta da Cristo per Ambasciadrice a gli Appostoli. 416. f. 212. Piagne il Crocifisso la compagnia della Madre. 706. f. 455. e. 720. f. 458. Si conuerce qual Ninfa in fonte di lagrime. 739. f. 483. Al partire dell'altre donne dal sepolcro, ella non partì. 793. f. 497. Qual fù il suo pianto al sepolcro. 749. f. 493.

Mare.

IL mouimento del mare onde prosegue. 128. Vicino al lito produce dolciissime acque. 379.

Madre.

DI Giouannie de' fedeli, e di tanti figliuoli, quanti fanno la volontà di Dio. 151. Ha doppio titolo di Madre. ibidem. Perchè il Figliuolo dalla Croce la chiamò Donna, e non Madre. 424. & seq. f. 221. Accettò Giouanni, quasi nuouo Angelo, per suo Figliuolo. 327. fol.

Delle cose più notabili.

fol. 223. Nella persona di Giouanni si rese Madre di tutti i fedeli. 429. f. 222. Si rese Madre d' innumerabili. part. ibidem. 330. Tal maternità ebbe principio col nascente mondo, ma à piè della Croce generò i suoi part. 432. f. 225. Nel dare il consenso all' Angelo si rese Madre di tutti i viuenti. 433. f. 326. Concependo il Figliuolo come capo, concepì insieme tutti i dietti come membra. 436. fol. 228. E Madre di tutta la Chiesa, e di tutti i peccatori. 438. f. 230.

Amore di Maria verso il Figliuolo.

Q Vanto la Vergine amasse il proprio Parto appena si può spiegare con le parole. 45. 46. 92. Trafitta fu nell' anima con la spada d' amore. 46. L' amore operauasi, che ogni ferita del Figliuolo fosse ancora ferita del suo cuore. 47. 48. L' amore tra' l' Figliuolo e la Madre facea tal vnione, che sembrauano vna nella cosa. 49. 91. E auuacata, la quale non cerca paga nelle cause, che difende, essendo ricchissima. 385. Auanza tutti gli altri amori. 147. & seq. Qual Rosa doppia, e di carità roseggiante, e di passione ardente. 302. E candida e vermiglia. 303. & seq. E guida per la via vnitiua. 50. Quel che disse Plutarco, che l' amore perfetto non può essere se non fra due, come la forma in vna materia, in niuno si verificò meglio, che in Cristo e nella Madre. 91. La Madre più si duole de' tormenti del Parto, che de' propri. 90. Dal fuoco del Verginale amore uscirono sette fiamme, che furono le sette parole dette da lei in tutta la vita. 95. 96.

Attributi di Maria.

E Celeste prodigio, gran miracolo, anzi abisso di miracoli. 383. fol. 182. Forte apparue quasi colonna sotto la Croce, e miracolo di pazienza. ibidem. 384. f. 184. Perchè fu detta Mulier. 381. fol. 180. Più dura del diamante. ibidem.

For-

Tauola

Fortezza della Vergine.

Non si perdette d'animo per l' auiso dato da G uanni della presura del Parto, e dell'essere condot-
to alla morte. 98. 99. La sua fortezza virile trapassò
tutta la fortezza vmana, Et passa est vltra humanita-
tem. 101. Aucua sì generoso cuore, che se a lei si daua
l'ordine dato ad Abramo adempito l' auerebbe con-
coraggioso petto. 104. Più stabile si mostrò che i Cieli
nella passione del Parto. 106. Lo stato di lei tal'era,
quale sopra la Luna, di cui si dice, Semper illic serenum
est. 107. Di lei si potea dire, Non frangitur, nec extolli-
tur oppositis. ibidem.

Grazie di Maria.

In lei, quasi in vn mare si riposero tutte l'acque delle
grazie per deriuarsi a tutte le creature. 425. f. 327,

Vnione di Cristo e di Maria.

TRa Cristo e Maria non eranò due, ma vn sol cuore.
93. 94. Ella potea preuenire le parole di Paolo e di-
re, Confixa sum Cruci. 47. 48. Da qual fonte scaturiu
tal'vnione. 49. E qual'ella fù. 51. Con Cristo quasi con
vn cuore riscattò il mondo. 285. Fù cuore e carne di
Cristo. 320. I dolori del Figliuolo erano suoi. 320.

Misericordia di Maria.

Tiene lo scettro della misericordia. 379. E detta Re-
gina di misericordia. 380. Più pronta del Figliuo-
lo nell' usare misericordia col mondo. ibidem. Tiene
tribunale di misericordia. 381. Si fa debitrice a chi ri-
cotte da lei: 382. E simile al fonte Manurio, che
Hautu augetur. ibidem.

Dei

Delle cose più notabili.

Dolori di Maria.

Portò la Vergine nella presura della Sapienza incarnata più graui dolori senza stima, che la nuora d'Elì per la presa dell'Arca. 100. Il dolore eccessiuo suole tor-
re il senso, ma alla Vergine nol tolse. 104. I suoi dolori auanzano tutti i dolori. 111. & seq. Superarono i dolori della morte, e infin quelli della morte de gli Vnigeniti. 114. Auanzarono ancora il dolore dello stesso Cristo. 121. Più tormentosi i suoi dolori, che tutti i dolori de' Martiri. 127. In alcun modo auanzarono que' dello stesso capo de' Martiri. 128. I dolori della Madre rispon-
deuano con Ecco a que' del Figliuolo. 214. Quanto dolore sentisse per la terza caduta sotto il peso della Croce. 287. & seq. Quanto dolore senti, quando vide da prima il Figliuolo con la Croce in collo. 283. I dolori del Figliuolo e della Madre furono scambieuoli e comuni. 284. 320. Abraam per obedire a Dio si spogliò dell'affetto, che portaua al figliuolo, la Vergine però non potea spogliarsene, mentre quegli, che patiuà era huomo e Dio. 376. Per qual cagione ella si dice Cruciformis? 46. Fu Martire, anzi più che Martire. ibidem. Staua crocefissa col Crocefisso. 129. Patiuà più che i martiri. 122. Fù martire nell'anima. 131. Fu crocifissa col cuore. 133. Nel vedere il Figliuolo spogliato, e ignudo senti estremo dolore. 330. Con vn velo il copri, e gli disse parole poche, ma dogliosissime. 336. Nel veder gli dare l'aceto con la mirra, afflictiissima si mostrò. 336. Auanzò quello d'Abramo. 449. f. 240. Strapazzaua sempre il suo cuore. 452. Quanto fù graue quello, che sostene nelle soprad dette Stazioni. 463. E quãto strano nell'incótrar lo con la Croce. 378. f. 177. Il vederlo in Croce auanzò ogni altro dolore. 393. f. 193. Nel vedere il corpo del Figliuolo Crocefisso ella era con la mente Crocifissa. 401. f. 199. E inesplicabile il suo dolore. 402. fol. 190. Qual dolore fosse maggiore o quello di Cristo in Croce, o della Madre a piè della Croce. 448. fol. 237. Quanto il Figliuolo patiuà nel corpo, altrettanto ella

Eccc

pati.

Tavola

patiuua nell'anima. 469. f. 258. Quale rimase ap iè della
 Croce quando il Figliuolo mandò fuor il spirito. 615.
 f. 376. Si riuerberaua in lei il dolore del Parto. 654. fol.
 408. Le martellate de' chiodi erano trafitture del cuore
 della Madre. 423. Non ha dolore, che l'appareggi. 425.
 Si querela di Gabriel, il quale non le predisse la passio-
 ne del Figliuolo. 449. Fù Martire più ch'Abraam, anzi
 piu d'ogni martire. 451. Eltremo dolore senti in vedere
 il Figliuolo ignudo e inchiodato. 454. 458. Fù più in-
 domabile del diamante. ibidem. f. 181. Tormentata dal
 dolore, ma rincorata dallo spirito. 382. f. 181. Con suoi
 dolori diede compimento a' dolori, che mancavano ne
 gli altri. 384. 390. f. 189. Tolle la palma a tutti gli altri
 Martiri, che questi patirono nel corpo, ed ella nell'ani-
 ma impassibile. 391. f. 190. Adempiette nella carne, e
 nell'anima le passioni, che mancavano nel Figliuolo.
 392. f. 191. Costante si mostrò a piè della Croce, donde
 gli Apostoli fuggirono. 392. f. 191. Si dolse di vedere
 contra l'Imocene suo Parto armato il mondo, e de'
 Discepoli abbandonato. 409. fol. 206. Si dolse del cam-
 bio che del Figliuolo di Dio fece in quello di Zebedeo.
 423. f. 319. Patiuua gli stessi dolori col Parto, et plus tor-
 quebatur in Filio, quam in le ipsa. 450. f. 240. Ond'era
 più che Martire. 451. fol. 241. Era tutta nelle ferite del
 Parto, e tutto il Parto nel Materno cuore. 471. fol. 259.
 Che rispondeste al Figliuolo quando disse, Sitio, 508. f.
 290. Non si consumarono i suoi dolori con quelli del
 Figliuolo. 363. fol. 364. Sola rimase a piè della Croce.
 306. f. 369. Quale vi stava quando vel vide morto. 615.
 f. 376. A qual parte della Croce ella stava. 646. fol. 408.
 Il suo dolore abbracciava tutti i dolori. 653. f. 407. Fe-
 rita fù senza colpo, e sostenne doppia pena nella ferita
 della lancia. ibidem. Le parole, che disse quando rice-
 vette il Figliuolo schiodato dalla Croce. 366. f. 418. e
 669. fol. 419. Si narra il suo lamento, quando teneua il
 Crocifisso nel seno. 364. fol. 424. Con quanta fatica si
 spiccò dal Figliuolo. 685. f. 435. Inuita a piangere l'al-
 tre creature. 720. f. 466. Si conuertì in mare di lagrime
 nel sepolcro. 738. f. 483. Tante morti ella patì, quanti fu-

rono

Delle cose più notabili.

rono i maltrattamenti del Parto.744.f. 488. Qual'affetto ella mostrasse verso il sepolcro.748.f.491.750.fol.494. Fù prima nell' adorare la Croce ed a piagnere, mentre partiuu dal sepolcro.783.fol.509.788.f.52. La Vergine non compatiua alle pene del Figliuolo, ma le pariua. 44. L'effati dell'amore auena l'anima della Madre trasformata nel Parto, patisce le stesse pene. 45. L'vnione mirabile tra la Madre e'l Parto rendeuu fra loro comuni i dolori.47.

Martire.

SI truouano Martiri manifesti, e Martiri occulti, l'vno di carne, e di spirito l'altro.122. Il martirio di Maria auanzò quello di tutti gli altri Martiri.123. Vn martirio d'anima immortale.124. Il martirio de' Martir i fiumigliò i fiumi, quello di Maria il mare.127.

M e l e.

IL feccioso in alto sale, il puro scende. 248. Il mele è molto dolce, ma la grazia auanza la sua dolcezza. 273.

Misericordia.

E Propia di Dio, e nella misericordia mostra la sua onnipotenza. 511. La misericordia in vn momento arricchisce l'huomo.163. La misericordia della Reina de' Cieli grandissima appare in fauore de' peccatori. 380. & seq.

Miracoli dell'Arte.

NELLO scudo di Minerva scolpì lo scultore la sua propria effigie, e quãdo in questa s'offendeuu alcun senso o mēbro, nello stesso o membro o senso la statua si distruggeu.47. Neacle con vna spugna gittata alla bocca del destriere dipinto, formò quel rugiadoso fiato, che non anca potuto rappresentare col pennello. 195.

Eccc 2

S'ac

Tauola

S'accorfa il colombaio col no drirui vna colomba, e
poi sparta d'odori, mandarla a torno. 148.

Miracoli della Grazia.

LA Margarita incastrata nella Croce, varia apparua
a' Vari. 172.

Miracoli di Natura.

IL diamante toglie alla calamita la virtù di trarre il
ferro. 23. Le formiche formano in se stesse vna catena
per passare il fiume, e ritrouare il cibo. 26. La Colom-
ba resa odorifera trae l'altre al colombaio. 148. Nella
Fonte d'Epitro s'accendono i doppiieri spenti. 14. Le
vesti sparte su la stessa fonte apprendono il fuoco. 43. Il
fonte di Gioue raccende le fiaccole spente, come se fos-
sero sepolte in fiamme. 178. La formica acciecata per
via, aspetta che passi l'altra formica e vi s'auuicchia
a' piedi per giugnere al formicaio. 33. Rode il capo del
grano per conseruarlo in suo cibo. 34. L'Astomo viue
d'odore. 292. Il polpo tratto dallo scoglio, o vi lascia
parte di se, o di lui la porta. 110. Quando l'Api s'azzuf-
fano, con la minuta poluere si dipartono. 346. f. 447. E
tratta dall'odore ne' campi fioriti. 711. f. 459. Col sugo
tratto da' fiori forma il fiale. 413. 460. E fedele al suo
Re in morte e in vita. 717. f. 463. D'un'albero indiano si
legge, che tira le colòbe col suo odore, e le difende dal
Drago con la sua ombra. 527. Se il Velcro nel seguire la
lepre, e la trona morta nel corso non la tocca. 561. fol.
329. Il Caradrio da segno di vita o di morte all' infer-
mo, o fissando in lui gli occhi, o altroue volgendoli. 731.
fol. 477. La carne della Remora allogata nell' orlo del
pozzo, trae l'oro dal fondo. 785. f. 508. Il folgore trapas-
sa le cose morbidi, e le dure assale. 391. f. 190. Due fonti
in Spagna vicine di sito, una lontana d'affetto, che l'vna
inghia il tutto, l'altra il rimanda. 503. f. 283. Nel limo
di Malta s' accende il fuoco, ne si spegne con l'acqua,
ma con la terra. 718. f. 492. L'Elefante veggendo il suo
gue

Delle cose più notabili.

gue s'annalora. 379. fol. 432. La lampana nel morire
rauiua le fiamme. 604. fol. 371.

Leone.

Il ruggio del Leone, qual tuono, atterrisce gli anima-
li, e gli arresta. 610. f. 371. Mida quanto roccaua con-
uertiu in oro. 512. f. 393. La rosa portata a Roma dalla
China spuntaua la martina bianca, nel meriggio rossa,
la sera vermiglia. 396. Diuenta più odorosa tra cespug-
li ed erbe putide. 401. In Cristo erano vnite le rose
con le spine. 401. Le veti sparte sopra vna Fonte dell' Il-
lirico s'accendono di fiamme. 43. Essendo tutta la terra
piena di fuoco, non s'accende il mondo, e non si con-
fuma. 43. Onde proceda l'inondamento del Mare. 128.
La neue inuechiata muta il bianco in rosso. 175.

Musica.

Quanto soaua risonasse dalla Croce del Crocifisso
dicendo, Ignosce illis. 509.

Mondo.

DEc tutto fertire à Dio. Humero vno, & corde indi-
uifo. 54. Al pari de' mali di colpe, sostiene i mali di
pene. 64. E instabile. Et nunquam in eodem statu per-
manet. 277. E vn circolo. al cui centro tirate le linee,
de gli vmani affetti s'oppongono l'vno all'altro. 241.
Creato con parole, ma ricreato con fatiche, e pene.
499. fol. 282.

Monumento.

APERTO, e rese i suoi morti a vita dopo lo spirare di
Cristo, e perchè. 696. fol. 447. Perchè si dice monu-
mento. ibidem, & num. 700. fol. 450.

Mor-

Tauola

Morte

LA memoria della morte a tutti i peccati dà morte. 176. Come può il morto parlare. 518. Il sangue di Cristo morto parla co' flagelli con la Croce col sangue. ibidem. I morti tornati in vita predicarono la resurrezione dell'Autore della vita. 699. f. 449. La morte de' figliuoli, e in particolare de' primogeniti trapassa ogni altro dolore. ibidem. La morte co' giusti par che giuochi di nome. 523. f. 304. La morte rende amare tutte le dolcezze del mondo. 557. f. 328. Qual disposizione si richiede nel moribundo. 558. Da doppia morte è assalito il ricco. 559. f. 328. Amara a' ricchi, e a' poveri dolce. 559. f. 328. Del giusto è vitale trapassandolo a vita immortale. ibidem. De' peccatori è pessima, de' giusti è preziosa. ibidem. e n. 562. E diuersa la morte de' giusti da quella dell'huomo, e Cristo la chiamò chinando il capo. 621. f. 382. Il ricordarsi d'auere a morire auuisa il peccatore a prendere partito della sua dubbia vita. 696. f. 447. E freno, che ritira l'huomo dal male. ibidem. Fu consumata dall'Autore della vita. 785. f. 508. Si cerca se la morte dee abbracciarsi col pianto, o con allegrezza. 558. f. 327. Il pensiero della morte dee ritrarre l'huomo dal peccare. 696. f. 447. La Sinagoga a guisa di Leone aprì la bocca per mordere, anzi dar morte al Figliuolo di Dio. La morte crocifigge l'huomo in tutta la sua vita. 176.

N.

Nazaret

Significa fiore, il cui seme sparto dal Cielo in terra, produsse le figure ne' Profeti, il frutto nella Vergine, e riempì tutto il mondo d'odore. 582. f. 346.

Nico

Delle cose più notabili.

Nicodemo.

Mostrò la sua fortezza nell'andare da Cristo. 677. f. 428. La sua fiamma s'accese con la virtù della Croce. 678. f. 499. Raccolse i cari frutti della Croce. 685. f. 433. Si celebrano le sue lodi. 773. f. 487.

Nome.

Il nome Thetagrammaton non si proferiva se non vna volta l'anno dal sommo Sacerdote, ma il nome di Gesù si proferisce in ogni tempo, e da ogni fedele. 583. fol. 347.

Nudità.

E Abborrita da ogni huomo, come dispietata ed inumana. 333. & seq. Non la sopportò la Vergine nel Figliuolo, onde l'coprì con vn velo. 336.

O.

Occhio.

Più maluagio di qualunque cosa creata. 260. Le sue lagrime sono saluteuoli. ibidem. E ladro dell'anima. ibidem.

Odore.

Odore di pane cotto di fresco tira vn'animale, come la calamita il ferro. 291. Nodrisce l'Astorno, il quale viuè d'odore. 292. E accidente, che dalla sostanza non parte, ma seco porta qualche parte di lei. 292.

Opere.

Senza la carità non sono meritorie. 495. f. 278. Si debbono tirare al perfetto compimento. 592. f. 255.

Ori-

Tauola

Origine

NE deserti d'Arabia arrabbiando di sete ha nel petto vna vessichetta con tale liquore, che spegne de' viandanti la sete. 340.

Orazione

QVando si fa per gli nimici, con tal' atto d' amore si rende l' oratore figliuolo di Dio. 510. Ed è segno manifesto di figliolanza diuina. ibidem,

P.

Paradiso.

FV quello, doue fù introdotto Adamo, e insieme il Limbo, doue Cristo discese col buon Ladrone. 573.

Paralledi.

TRa Cristo e Giuseppe. 11. Tra l'arca presa da' Filistei e Cristo da' Giudei. 100. Tra la madre di Tobia, e Maria. 102. Tra'l Tabor e'l Caluario. 207. Tra' Triari e i serui di Cristo. 307. Tra 'l giglio e'l penitente. 312. Tra la morte e'l sonno. 317. Tra 'l Sole e'l vento. 325. Tra Ester, e Maria. 384.

Pasqua.

EBbe nome di Pasqua la futura morte e passione di Cristo. e per qual ragione. 518. E seq. f. 299.

Passione.

VNa fù la passione di Cristo e della Madre. 94. 120. Qual Torrente riempiedo il letto del Figliuolo, riondeggiò nel petto della Madre. 214. Dee stare sempre qual

Delle cose più notabili.

qual fiamma accesa nel cuore del Fedeli. 246. Alleggerisce ogni graue passione. 246. Fu più graue di quella de' Martiri. 247. Fu glorificazione e trofeo del Crocifisso.

Pazienza.

LA Pazienza è dolce tiranna, per cui l'huomo si martirizza. 126. 127.

Peccato, e peccatore.

IL peccato era per Cristo maggior peso, che la Croce. 220. Sentina la grauezza della colpa, posciachè in lui era fuori del suo centro. 220. Persuade le donne a non piangere la sua morte, ma i peccati. 282. Tal peccatore si truoua, che non pare, ch'abbia altra arte, che di peccare. 281. La sola ruota della Croce potè solleuare il peccatore. 334. Bec il peccato a guisa d'acqua. ibidem. Se il peccatore vedesse l'anima propria assediata da' mostri de' peccati, vi rimarrebbe attonito. 280. Dee svegliarsi con le voci del Cielo, e surgere dal peccato. 317. Pare, che faccia scorno al Redentore, chi indugia a solleuarsi dal male. 318. Con ogni ragione dee fuggirsi il peccato a sproni battuti. 280. Il peccato spogliò i nostri genitori, e in vermini li conuertì. 327. E vn'Aquilone, A quo omne malum. 350. Con l'intercessione di Maria si cambia in lucida stella. 372. & seq. Da due fonti dee trarre le lagrime, cioè da Maria, e dalla Maddalena. 375. Il peccatore rinnoua le plaghe a Cristo, e di nuouo il crocifigge. 418. Chi nel peccato s'indura è peggiore delle pietre, le quali si spezzarono alla morte di Cristo. 419. Quanti mezzi adoperi il Redentore per conuertire gli ostinati. 421. Vende se stesso per vil prezzo. 469. 472. Dinora in vn punto la margherita della fede e dell'amore. 473.

Fff

Peni-

Tauola

Penitenza, e penitente.

E Albero di salute , doue s' innesta la penitenza. 351.
 Solleua il penitente a' gradi sublimi. 351. E specchio , per cui si mostrano le macchie da lauari. 351.
 Rende l'anima più bianca, che la neve. 352. E battesimo faricoso , per cui si muta il nero manto del peccatore nel candido del Redentore. 352. La sua virtù è rara. 353. E viuza fonte, che purga ogni macchia. 354. Muta il tribunale della giustizia in quello della misericordia. ibidem. Si numera il penitente fra' seguaci del buon Ladrone. 484. E gran pazzia il differirla al punto della morte. 680. fol. 169. Dee correre per la via della virtù. 545. f. 324. Conuerte la nerezza del peccato in biachezza di neve. 495. Col pianto e cò le lagrime il penitente acquista il perdono. 516. La conuersione del peccatore è maggior miracolo , che lo spezzarsi le pietre. 549. Porge speranza al peccatore ostinato se di tutto cuore l'abbraccia vicino alla morte.

La penitenza s'aggira sopra due poli immobili, fuggendo il male, e seguendo il bene. 312. Col manto della penitenza si ricuopre la colpa. 348. Con la penitenza s'offerisce sacrificio di giustizia. 239. Il penitente si duole, e si rallegra. 244. la memoria de' peccati conuerte in dolcezza la sua amarezza. 271. Il penitente dee ricorrere al tribunale di Maria. 381. Sempre conuiene che pianga, quantunque dal Cielo fosse accertato del perdono. 31. 32. Cancella il titolo del peccato. 34. La penitenza si dee dipignere, ad aeternitatem. 37. Il penitente dee imitare la formica e addossarsi maggior peso, che non portano le forze naturali. 34. Dee prendere per guida la Maddalena. 38. 80. 81. La penitenza è scala per salire al Cielo. 82. Dee morire con Adam e viuere con Cristo. 89. Adépie le passioni, che in Cristo mancano. 156. & seq. La penitenza rède l'anima bianca a guisa di neve. 173. Rende l'anima bella. 174. & seq. Dee farsi in vita e non in morte. 272. Dal timo della morte a guisa d'ape trae la dolcezza. 273. E simigliante al giglio. 312. Il Signore

Delle cose più notabili.

le diede titolo di battesimo. 312. Produce frutti vari, ne più veduti. 313. Rende più preziosa la colpa, che l'innocenza. 347. Ha titolo di Redenzione. ibidem. Cancellala e distrugge la colpa. 348. E pianta vna, in cui s'innestano vari frutti. 350. Iddio l'onora più che l'innocenza. 350.

Perfezione.

FV comandata ad Abram. 75. Come Paolo ora si chiama perfetto, ora imperfetto. 76. Se allo stato di perfezione è necessario il voto di povertà. 77.

Peregrino.

Peregrino dee essere chi porta la Croce con N. Signore Gesù Cristo. 155.

Perseueranza.

LA perseueranza nel bene operare è coronata. 135. Ella sopra tutte le virtù è esaltata. 307. Insegnata da Cristo fino alla morte. 567. fol. 331. Dee opporsi a tutti gl' impedimenti. ibidem. Dee auanzarsi plus ultra per ottenere la corona. 567. & seq. f. 334. Chi ben comincia e termina male, produce vn mostro. 568. feod. Il perseuerante nel bene si rende simile a' beati. 570. f. 335.

P i a n t o.

SI permette nella morte, ma co' termini suoi. 31. Per lo peccato dee piangersi in tutta la vita. 28. Il piangere per cose temporali si perde l'olio e la fatica. 281. vedi Lagrime.

Pittura, Pittore, e Scoltura.

Fidia non pose il suo nome alla statua di Minerva, ma vi scolpì la sua immagine con grande arte. 46. 47.

Fff 2

Pila-

Tauola

Pilato.

ORa non truoua, ed ora scrìue la cagione della morte di Cristo. 488. Si mostrò fermo nel dire, Quod scripsi scripsi. 501. & seq. Benchè Gentile scrìsse il Titolo dell'a Croce per ignominia de gli Ebrei, e per trionfo del Crocifisso. 576. f. 341. & seq. Nel titolo dimostrò, che'l Crocifisso era Redentore del genere umano. 578. f. 342. Dal titolo s'appalesa l'altrezza del nome di Giesù. ibidem. Perchè vi scrìsse Rex Iudæorum. 585. fol. 348. Si mostrò fauoreuole al ricco Gioseppe d'Arimathia. 681. f. 431. Vedi sopra Titolo della Croce.

Ponero.

SI rende odioso con la superbia. 18. Fa miracoli per sua ruina. 78. Come può annouerarsi fra' seguaci di Cristo. ibidem. Si propone il dubbio, se per la perfezione sia necessario il voto della pouertà. 27.

Precetti.

SEque *Deum*, come s'intende. 1. La carità rende leggero il precetto graue. 18.

Predestinazione.

SI dimostrò apertamente ne' due Ladroni, de' quali l'vno si salua, e l'altro si dannà. 559. & se.

Prudenza.

FA discernere le cose vtili ò nocciuoli, e quanto sia bene a seguire le vni, e fuggire l'altre. 346.

Re

Delle cose più notabili.

R.

Re e Regno.

N El proprio palagio alla regia vestito è men glorioso, che nel campo armato. 70. Il Re prende il nome, o dalle vittorie ottenute, o da' popoli da chi volontariamente viene eletto. 493. Cristo fu destinato per Re dal somnio Padre. 584. & seq. e 548. Re diuenne Cristo per via della Croce, per cui ottenne il dominio del mondo. 586. f. 349. Vedi Regno di Cristo.

Ricco e ricchezze.

C Hi vestì il pouero a Cristo da la veste. 164. Il ricco limosiniere non è abbandonato nella morte. 165. Le ricchezze sembrano bolle vane di carbonchi, o piropi colorati. 277.

Ruota.

L A Ruota della fortuna, nel suo rapido giro or sollica or atterra. 388. La Ruota di Maria ha i suoi felici termini fermi. ibidem.

Resurrezione.

S I proua con l'esempio della Fenice. 783. f. 504.

Ricco Epolone.

N On si muoue à pietà veggendo Lazaro, il quale tacendo, apriua tante bocche, quante auca piaghe. 637. f. 438.

Sauio

Tauole

S.

Sauio.

E Costante in qualunque fortuna, qual sasso quadrato.
107.

Scala di Iacob.

F Igura della vita umana, in cui altri salgono, altri cag-
giono. 252. & seq. Da S. Francesco fu veduta varia tra
bianca e vermiglia, esortando i frati a salire per questa
e non per quella. 381.

Silenio.

D I fuori rozzo, nel di dentro ornato. 193.

Simone Cireneo.

F V forzato a portar la Croce. 153. Entra in teatro con
abiti diuersi d'Ipocrita, di Pellegrino, e di Limosinie-
re. 154. 155. Gran felicità fu la sua nell'aiutare Cristo
in portare il suo peso 158. & seq. Riceuendo la Croce,
ricevette la scala per salire al Cielo. 159. Fu coadiuto-
re del Crocifisso. 168.

Soldato di Cristo.

D Ee essere simile a' Triari, e surgere ultimo in campo.
307. Dee torre le vestimenta da Cristo. 333.

Suddici.

D Ebbono imitare l'esempio de' Principi. 296.

Son.

Delle cose più notabili.

Sonno.

E Fratello della morte. 317. E figura del peccato ibidem.

Superbia.

LA superbia trasformò l'Angelo bello in brutto demonio. 63. Si figura nelle bolle che surgono e spariscono nell'acque. 177. Toglie all'huomo la saluaguardia da passare al Cielo. 220. Vedi vmlrà.

Sapienza e scienza.

Nell'Incarnazione del Verbo Diuino si nascose come tesoro, ma nella passione si palesò con aprirsi il fianco di Cristo dalla lancia. 648. f. 407.

Sedia.

Sublime fù data a Cristo, acciocchè regnasse, e giudicasse. 586. fol. 350.

Seruo.

Liberato acquistaua il cappello, ma vdeudo il nome del Liberatore si scoprìua il capo per reuerenza del beneficio. 385. fol. 347.

Sole.

Con gli eccessiui raggi abbaglia gli occhi. 41. E più potente del vento nello spogliare l'huomo. 325. Co' suoi raggi folliuua i vapori, e ne forma nell'aria varie impressioni. 465. Fuor del corso naturale s'ecclisò nella passione di Cristo per tre hore. 506. Il suo lume acceca gli occhi di chi nel meriggio ardisce di mirarlo nella propria sfera. 379. fol. 177. Perchè ritrasse i raggi nella morte di Cristo. 692. f. 443.

Spec.

Tauola

Specchio:

R Appresenta l'Imagie e fa conoscere all'huomo ch'egli passa. 176. Specchio quadrato rappresenta giù le cose, che stanno sù, e quelle che stanno sù vi fa veder giù. 115.

Spina:

L E spine del Crocifisso toccando il titolo della Croce diuennero rose. 396. Segnate da S. Francesco con la Croce produssero rose. 696.

Storie:

A Gesilao messo nel luogo non conuenevole alla Regia dignità, nol rifiutò, ma disse, Non locum viris, sed viros loco conciliare dignitatem. 68. Alessandro con le falce del diadema legò le ferite dell' amato Efestione: ed essendo Efestione tolto in suo cambio dalla Reina di Persia la confortò dicendo, Nam & hic est Alexander. 144. David rifiutò di bere l'acque della cisterna di Betlem. 238. Decio per la patria entrò solo contro i nemici. 270. Vrbano offerse se stesso alla morte in luogo di Paponio suo padrone. 304. Marzia figliuola di Catone domandata quando auerebbero fine le sue lagrime, rispose, Cum vita. 31. Papinione si mostrò grato al seruo, il quale s' offerse alla morte per lui. 305. Apelle d'vna pittura di Protogene bella, disse, Ingens opus, sed desunt gratia, quæ in Cælo reponant. 352. In tre sue pitture sole pose il, Faciebat. 371. f. 337. Il figliuolo di Scipione Africano dissimilissimo al Padre. 472. Cleopatra inghiottì vna Margherita, ed in vn boccone diuorò vn mondo. 463. Socrate entrando in carcere tolse alla carcere l'ignominia. 481. Gli Ateniesi adorauano la Dea della clemenza. 506. Alessandro Magno stimaua Teatro di gloria il perdonare. Sedicio preso dal Re di Babilonia, auanti che gli fossero cauati

Delle cose più notabili.

Al gliocchi vide suenati i parti. 193. f. 192. Al serlio reso libero si daua il cappello. 583. f. 347. La Tomba d'Ecate mandaua tanto lume, che abbagliaua i veditori. 730. fol. 486.

T,

Tempio;

SQuarcio il suo velo nella morte di Cristo. 391. f. 442. Il tempio si scuopre, quando il mondo di tenebre si ricuopre. 692. f. 442. Mostra gran segno di duolo per la morte del vino tempio. 694. f. 444.

Termini;

SPosti per la via di Babilonia; dauano speranza di felice ricorno. 8.

Terra;

Terra piena di fuochi. 43. E vn punto, che da' mortali si diuide col fuoco e col ferro. 241. Triema e si muoue nella morte di Cristo. 391. f. 444. Partorisce i morti e li torna alla vita. 689. fol. 440.

Triari;

QVali fussero appresso i Romani; e quale il loro vicio. 307.

Testamento.

QVal fosse il testamento di Cristo, e quali le sue disposizioni. 757. f. 498. Fu pubblico, come detrato con alta voce alla presenza de' testimoni di fede degni, e registrato da fidi Scrittori. ibidem.

Segg

Trij

Tanpla.

Tribolazione.

A Mara apparisce al senso, ma è dolce alla farsica. 715.
f. 462. Vedi Croce.

V.

Vapore.

S Olfenuto dalla terra co' raggi del Sole in terra corsa
convertito in fango. 620. e 753. f. 495.

Veronica.

R Asciuga il sudore c' l' sangue del Redentore, e ne ri-
porta in premio il volto sacro. 187. e 195. Quali
parole le disse vedendo il Redentore disfigurato,
200.

Vendetta.

E Ingiuriosa al Cristiano, la cui gloria è il perdonare.
*Optimum enim vindicta genus; est culpam igno-
scere, hoc supremum Delictis est opus.* 525.

Vestimento.

L A veste rende l'uomo ragguardevole. 330. Si tolse
a Cristo per ignominia. 333.

Via.

T Re vie Purgatus, Illuminatus e Vocatus s' insegna
no nella passione di Cristo. 27. Nella prima è ma-
estra la Maddalena, nella seconda Giovanni, e nella ter-
za la Vergine Gloriosa. *ibidem*. 39. 44. 85. 91. 147.

Vin.

Delle cose più notabili.

Virtù

Per la via della virtù dee camminarfi fino alla morte. 312. 135. La virtù, o è ordine d'amore, o sommo amore di Dio. 141. Dee essere accompagnata con la perseveranza per rendersi perfetta. 567. f. 333. I Prelati e i Principi di tal pregio debbono essere adorni. 586. f. 349.

Vita

La vita del Cristiano dee essere vna continua Croce. 79. E'l viuere senza Cristo, è morire. 213. La vita del giusto è simile alla noce, in cui è celato il frutto della consolazione. 515. f. 296. E viuente morte. 398. f. 499. Si rese all' huomo da Cristo più gloriosa con divenire immortale. 585. f. 508.

Visione

Come si faccia extramittendo, o vero intramittendo. 694. f. 193. E mirabile la visione dello specchio, e dell'occhio. ibidem.

Vmiltà, ed vmile.

L'vmiltà trasforma l'huomo in Dio, la superbia in demonio. 63. E mercatanzia gradita dal Cielo. ibid. In Cielo nasce, e va al trono sublime. 64. 65. Cadendo giù, a lomma gloria sale. 226. Gli si dà titolo di diuità. ibidem. & 227. Fu esaltata dal Crocifisso. 248. & seq. e 256. & seq. Non troua riposo nelle dignità, ma in Dio. 293. E figurata nella viola. 294. E fonte di tutte le virtù. 298. E pietra di paragone, in cui si conosce il fregio dell'oro. 219. E madre e radice delle glorie diuine. ibidem. E saluaguardia, per cui si libera l'huomo da ogni male. ibidem. Quanto altri più s'vmilia, più s' esalta. 319. E figurata nella viola. 294. e 345.

Gggg

Vnio

Tauola

Vnione.

Di Cristo e di Maria, onde proceda, e quale e quanta sia. 91. Dalla Vergine s'insegna a suoi diuoti. 212. Da qual fonte scarurisca. 49.

Volo.

De l'huomo dalla terra volare al Cielo per godere di passaggio la pace diuina. 242.

Volto di Cristo.

E Volto de' dolori, e qual dipintura di prospettiva, parez formosa e difforme. 187. Quale apparisce nel velo di Veronica. 195. Si lasciò alla Chiesa sposa per memoria. 196. Era sì difformato, che non v'apparua figura umana. 201. Quiui furono riposte tutte le nostre colpe. 203. Con gli sputi, e co' graffiamenti si rese oggetto di pietà. 206.

Voce.

La voce di Cristo, Deus, Deus meus, fù d'estremo dolore, e non d'errore, o d'impazienza. 460. f. 249. Con tal voce mostrò ch'era huomo in carne passibile. ibidem. Non fù querela contra la diuinità. ibidem. Fù per dimostrare la grauezza del peccato, e la virtù della grazia. 408. f. 257. Fù della parte inferiore, dolendosi di non riceuer conforto dalla superiore. 474. fol. 265. Perché sollevò la voce sul morire. 478. f. 266. Mostrò che tutte le marauiglie della sua passione riconosceua lui per vnico Autore. 482. f. 268. Nell'alza. 3 sul morire, mostrò, ch'era miracolosa. 312. fol. 374. e 681. fol. 382. Fù accompagnata da lagrime. 623. fol. 383. Inuita ogni mortale ed immortale al pianto, 603. f. 453.



Vit-

Delle cose più notabili

Vittoria.

Per via della Croce s'ottenne vittoria dell' Inferno delle nimiche forze del demonio. 676. f. 429.

Vino.

Si dua s'condennati, auanti che si sponessero al sup-
plicio. 530. f. 311. Mescolato con la mirra toglieua il
senso del dolore. 522. fol. 312.

Volontà.

Nel libro della vita si scriue per opera, quando all'o-
pera manca la facoltà. 538. f. 618.

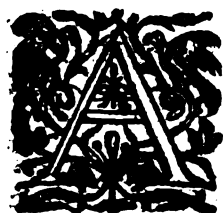
Fine della Tauola.



AL



AL BENIGNO LETTORE.



Veuu io già dato principio alla Ta-
uola delle Appropriazioni di quanto
qui si contiene, per applicare il tutto,
come nell' altre opere ho costumato,
a' vari tempi, e alle Feste diuerse
dell' Anno. ~~ma fra poco m' auuidi,~~
ch' essendo la materia delle Stazioni
vniuoca, trattandouisi nõ d' altro che della Passione, mal si
poteua ridurre a soggetti tãto vari, ed equiuochi, per co-
si dire, quantise ne propongono dalla Chiesa ne' tempi
diuerfi, e ne' molti Santi dell' anno. Indi mi ritrassi da
rate impresa, atterrito dalla moltitudine delle fimi e de-
gli strumenti, che mi si pararono auanti per tante e sì
malageuole tirate. Di che, per partito presi di patirne
la voglia, e di rimettere alla vostra prudenza il valersi dol-
la Tauola copiosa delle materie per tal' effetto. E qui
priego la Vergine, ch' a Voi impetri spirito di compun-
zione per accompagnarla nelle suddette Stazioni, ed a
me puro lume per celebrare le glorie della sua Purità su-
blime, e dell' immacolata Concezione, che fra poco,
aiutantemi la sua grazia, si sporrà in luce, che se l' aua-
Parca troncherà il lungo filo della mia stanca vita, non
mancherà, come spero, chi dalle tenebre con pigrà la tolga.

